ISBN: 978-88-8247-546-8

€ 40,00

DIONIGI ATANAGI

TAVOLE DELLE RIME

5 - Testi

Biblioteca Farnesiana - Testi 5

DIONIGI ATANAGI

TAVOLE DELLE *RIME DI DIVERSI NOBILI POETI TOSCANI* (1565)

Edizione e commento a cura di
Valeria Guarna e Pietro Giulio Riga

VECCHIARELLI EDITORE

Le *Tavole* delle *Rime di diversi nobili poeti toscani* (1565) di Dionigi Atanagi costituiscono un paratesto di eccezionale densità critica, nel quale indice, commento e progetto storiografico convergono in un unico sistema interpretativo. Lungi dall'esaurirsi in un semplice repertorio, esse accolgono annotazioni di carattere storico, letterario, linguistico e filologico, volte a chiarire la storia dei testi e a esplicitare le occasioni della scrittura, restituendo così una mappatura della poesia di medio e secondo Cinquecento che riflette gli itinerari biografici e intellettuali del curatore: dalla Roma farnesiana delle segreterie e delle accademie, al *milieu* urbinate-pesarese legato ai Della Rovere, fino all'ultima fase veneziana dei poligrafi e dell'Accademia della Fama. Ne emerge una visione della poesia come esperienza sociale e cortigiana, campo di elaborazione teorica e strumento di formazione, che fa delle *Tavole* un osservatorio privilegiato per ricostruire pratiche, geografie e canoni della lirica rinascimentale.

Valeria Guarna è assegnista di ricerca in Letteratura italiana presso la Sapienza Università di Roma. La sua attività di studio si concentra in particolare sul Rinascimento, sul Settecento arcadico, sul libro antico a stampa e sulle pratiche ecdotiche moderne.

Pietro Giulio Riga è ricercatore in Letteratura italiana presso l'Università della Tuscia. È autore di studi sulla lirica e sull'epistolografia rinascimentali, sul Seicento meridionale e sui rapporti tra diplomazia e letteratura nel Settecento. Si è occupato, con edizioni e monografie, di Manso, Marino, Metastasio e letteratura farnesiana.

Biblioteca Farnesiana

Testi - 5

Comitato scientifico

Antonio Ciaralli, Giuseppe Crimi, Gigliola Fragnito, Harald Hendrix, Chiara Lastraioli, Carlo Mambriani, Paolo Marini, Anna Modigliani, Enrico Parlato, Stefano Petrocchi, Paolo Procaccioli, Patrizia Tosini



Biblioteca Farnesiana – Testi

DIONIGI ATANAGI

TAVOLE DELLE *RIME DI DIVERSI NOBILI POETI TOSCANI* (1565)

Edizione e commento
a cura di Valeria Guarna e Pietro Giulio Riga



VECCHIARELLI EDITORE

Il volume è frutto di una ricerca condotta nell'ambito del progetto PRIN 2022 PNRR (prot. P20223H2ML; CUP J53D23016260001; RU Università della Tuscia) *Farnese Fasti. Management of power and promotion of consensus in the age of cardinal Alessandro iuniore (occasional literature, art, exposed writings)*.
Accesso aperto / Open access. Licenza CC BY 4.0 https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/









© Vecchiarelli Editore – 2026
Piazza dell'Olmo, 27
00066 Manziana (Roma)
Tel. 06.99674591
vecchiarellieditore@gmail.com
www.vecchiarellieditore.it

ISBN 978-88-8247-546-8

Associazione culturale

Indice

Introduzione p. 7

Nota al testo
1. Descrizione bibliografica p. 45
2. Criteri di edizione p. 48
3. Apparato filologico p. 50

Tavole
Tavola del primo libro p. 61
Tavola del secondo libro p. 135

Regesto bibliografico e Indici
Regesto bibliografico p. 217
Indici degli autori
Autori e componimenti p. 243
Autori secondo la sequenza numerica p. 246
Libro primo p. 246
Libro secondo p. 247
Incipitari
Incipitario alfabetico p. 249
Incipitario secondo la sequenza numerica p. 280
Libro primo p. 280
Libro secondo p. 295

Regesto metrico p. 311

Indice dei nomi p. 313

Introduzione*

1. *Come nasce un'antologia: Atanagi e la Roma farnesiana*

Il rito collettivo delle antologie poetiche ha segnato le dinamiche di trasmissione di autori e testi poetici cinquecenteschi, consentendo di mettere a fuoco l'eccezionale rilievo storico e sociale che il genere lirico assunse nel Rinascimento.[1] Dopo la serie delle *Rime diverse* inaugurata da Giolito nel 1545, nitida testimonianza di come si fosse sviluppata la nuova comunicazione poetica dei 'moderni', nelle forme di un petrarchismo agile e flessibile, educato alla scuola di Bembo,[2] seguirono sillogi sempre più spesso marcate da un impianto encomiastico, 'occasionale' e corale (coralità generata anzitutto dalla presenza di un buon numero di rime di corrispondenza), che per buona parte degli autori lirici divenne, nel corso del secolo, antefatto o prerequisito quasi esclusivo di ogni forma di poesia.[3] Nelle miscellanee poetiche cinquecentesche le sollecitazioni culturali e letterarie coabitarono strettamente con le ragioni di mercato, in virtù della crescente dispo-

* Nell'ambito di una ricerca condotta in costante collaborazione, i §§ 1-3 dell'*Introduzione* e l'edizione con il commento dei testi relativi alla *Tavola* del primo libro si devono a Pietro Giulio Riga; i §§ 4-8 dell'*Introduzione* e l'edizione con il commento della *Tavola* del secondo libro a Valeria Guarna. Si segnala che i rimandi alle note esegetiche di Atanagi vengono indicati con il numero romano del libro (I o II) seguito dal numero arabo assegnato all'*incipit* del componimento all'interno della presente edizione delle *Tavole*.

[1] Sull'importanza delle antologie nella costruzione del canone lirico rimando a Quondam 1974 e Clubb 1991. Sulle funzioni e sulla struttura delle miscellanee di poesia lirica si veda Quondam 1991: 181-199; Cerrón Puga 1999. Si vedano, inoltre, i saggi raccolti in *I più vaghi e i più soavi fiori* 2001 e in *Antologie d'autore* 2016. Di grande utilità, per la mappatura del fenomeno delle antologie liriche a stampa del XVI secolo, il database *Lyra*, che consente di operare indagini quantitative e comparative.

[2] Si veda l'edizione moderna: *Rime diverse* 2001. La serie delle *Rime diverse* si chiuderà nel 1560 con la pubblicazione di un *Libro nono*. Sulle antologie liriche licenziate dalla Fenice rinvio a Nuovo-Coppens 2005, pp. 110-115.

[3] La raccolta encomiastica si giovò nella seconda metà del Cinquecento di formule sempre più originali e accattivanti, a partire da quelle del 'tempio' e della 'ghirlanda'. Ben lontana dal considerarsi sinonimo di improvvisato e dilettantesco, la lirica d'occasione è oggi indagata con interesse crescente, in una prospettiva finalmente immune da pregiudizi critici e storiografici.

nibilità dell'editoria alla diffusione della poesia volgare presso un pubblico sempre più esteso, che poteva così agevolmente fruire di selezioni e 'florilegi' capaci di farsi vettore di comunicazione sociale e politica, di trasmettere, in sostanza, lo spirito di un'epoca, analogamente a quanto accadeva, nello stesso giro di anni, nel campo dell'epistolografia volgare.[4]

Nel corso del secolo il fenomeno delle raccolte liriche iniziò a trasformarsi, lasciando spazio a una progressiva 'specializzazione', entro specifiche dimensioni geo-culturali, legate alla celebrazione di singoli personaggi o alla rappresentazione di determinati contesti cortigiani e accademici. Tali linee di tendenza, che caratterizzano le antologie poetiche di seconda generazione, si legano a una strategia editoriale che conferisce un maggiore margine di manovra e intervento alla figura dei curatori, che si sentono sempre più legittimati a lasciare un'impronta personale al prodotto antologico, operando la scelta degli autori e dei testi secondo precisi indirizzi critici, e in alcuni casi corredando la raccolta di annotazioni e paratesti esegetici. In questo quadro, i due volumi *De le rime di diversi nobili poeti toscani* (1565) curati da Dionigi Atanagi[5] rappresentano un punto di approdo del genere delle 'antologie di diversi' e, al contempo, una innovazione, a partire dalla scelta dei componimenti, prevalentemente inediti o presentati in diversa redazione da quella a stampa – caso eccezionale nel panorama delle raccolte cinquecentesche –, che dimostra come Atanagi avesse ricevuto copia dei testi dagli stessi autori e li avesse mano a mano archiviati in vista di una o più pubblicazioni.[6]

Inoltre, recuperando lo schema dei *Fiori* di Ruscelli usciti nel 1558, la silloge di Atanagi offre tre novità sostanziali di rilevo, due delle quali poste in luce nella premessa *A' lettori* collocata in apertura del

[4] Fondamentale a riguardo *Le «carte messaggiere»* 1981. Per un approdo critico più recente si veda Procaccioli 2025.

[5] *De le rime di diversi nobili poeti toscani, raccolte da m. Dionigi Atanagi, libro primo. Con una tavola del medesimo, ne la quale, oltre molte altre cose degne di notitia, talvolta si dichiarano alcune cose pertinenti a la lingua toscana, et a l'arte del poetare*, In Venetia, appresso Lodovico Avanzo, 1565 (d'ora in poi indicato con VE1565-AT 1); *De le rime di diversi nobili poeti toscani, raccolte da M. Dionigi Atanagi, libro secondo. Con una nuova tavola del medesimo, ne la quale oltre molte altre cose degne di notitia, talvolta si dichiarano alcune cose pertinenti a la lingua toscana, et a l'arte del poetare*, In Venetia, appresso Lodovico Avanzo, 1565 (d'ora in poi indicato con VE1565-AT 2). Sulla biografia e l'attività del letterato di Cagli rinvio agli studi di Guarna 2015, 2018, 2022 e Procaccioli 2017, 2022, 2023.

[6] Per alcune indicazioni sulla raccolta cfr. Bigi 1989 e Zaja 2001.

secondo libro: il «modo vario usato ne l'ortografia» su cui Atanagi non lesina di intervenire con propensione da filologo;[7] l'ordine alfabetico con cui, sulle orme del modello ruscelliano, già messo in atto nell'ordinamento delle *Rime di diversi* in morte di Irene di Spilimbergo (1561), è disposta la sequenza degli autori nel primo libro, modificata tuttavia nel secondo, in cui le rime sono poste «secondo che ci sono venute a le mani, senza riguardo o pensiero d'honorar più questo che quello»; infine, aspetto però taciuto nella premessa, la presenza di un ampio e articolato corredo esegetico che, pur non avendo un carattere sistematico e non coprendo la totalità dei testi antologizzati, possiede notevoli spunti di interesse storico-critico, testimoniando quella compresenza di riflessione teorica e prassi lirica che avrebbe caratterizzato con sempre maggiore frequenza le proposte liriche della seconda metà del secolo. Questa la dicitura completa relativa al libro primo, che ricorre in maniera pressoché identica anche per il secondo:

> TAVOLA DEL PRIMO LIBRO DE LE RIME DI DIVERSI, RACCOLTE, ET SCELTE DA M. DIONIGI ATANAGI.
> Ne la quale, oltre a' nomi de gli autori, e i primi versi di ciascuna Rima, in molti luoghi si pongono i nomi, et talhora anche le qualità de' personaggi, a cui sono indirizzate o per cui son fatte, insieme con le occasioni del farle: et talvolta anchora si dichiaran alcune cose pertinenti a la lingua Toscana, et a l'arte del poetare.

Si tratta, dunque, di un indice, in cui sono riportati i nomi degli autori, l'*incipit* di ogni lirica e il relativo numero di carta e, in alcuni casi, le annotazioni di Atanagi, variabili per estensione e tipologia. Prevalenti sono tuttavia le informazioni di carattere storico-relazionale, utili a collocare le «occasioni» reali delle liriche e a fare luce sulla loro funzione celebrativa, con annesse alcune preziose note sulla biografia degli autori e dei destinatari delle rime.[8] Non mancano però com-

[7] Atanagi interviene dichiaratamente sulle questioni ortografiche: «Quanto poi a l'ortografia, diciamo che veggendola noi da diversi diversamente usata, in alcuni, i quali sapevamo avere ortografia particolare, come sono M. Sperone Speroni et Monsig. Tolomei et alcuni altri, l'abbiamo servata secondo che è stata servata da loro. Ne gli altri poi, che ci sono paruti non avere avuto riguardo a questo, abbiamo servata la comune» (dalla premessa *A' lettori*, vd. qui § 5. *Il secondo libro delle* Rime).

[8] Si veda, per esempio, il passaggio relativo a un sonetto dell'Atanagi dedicato a Claudio Tolomei: «*Ben ha di sasso il cor, di ferro il petto*. In morte di Monsig. Claudio Tolomei,

menti di carattere linguistico-grammaticale e persino filologico-attribuzionistico, come nel caso dei componimenti di Petronio Barbati e Veronica Gambara. Preziosi strumenti per l'esegesi, dunque, in grado di ricostruire lo sfondo che dà un preciso significato alle liriche, il loro tessuto connettivo, saldamente ancorato alle occorrenze sociali e celebrative che le hanno sollecitate.

In una operazione di questo tipo la componente autopromozionale è centrale, in evidenza sia nel numero dei componimenti poetici di Atanagi presenti nella silloge – ben 132 in totale, gran parte dei quali corredati da commento – sia nelle tinte autobiografiche impresse alle note esegetiche, che rievocando le esperienze personali del curatore affondano negli ambienti socio-culturali e letterari frequentati nel corso della carriera cortigiana. Facendo riferimento alla rete dei rapporti stabiliti nel tempo e con diversi gruppi di letterati, Atanagi è mosso dall'esigenza di offrire un bilancio storiografico volto a rivendicare l'eccellenza di una porzione rappresentativa della tradizione lirica più recente, che ha il suo baricentro nella Roma farnesiana, dove il cagliese trascorre 25 anni, dal 1532 al 1557, e di cui può dunque rivendicare il ruolo di testimone e interprete.[9] Ma accanto a Roma emerge in controluce anche la corte pesarese dei Della Rovere, che Atanagi frequenta durante il breve ma significativo soggiorno nella natia Cagli

huomo per eloquentia, et per ogni scientia, et virtù, veramente miracoloso, et divino, seguita l'anno de la salute 1557 et de la sua età 63 dopo il ritorno da la corte di Francia: ove era stato cinque anni Ambasciadore per la Republica di Siena» (VE1565-AT 1, vd. qui p. 123). Altrettanto interessante risulta un passaggio a margine di un sonetto di Tolomei indirizzato a Della Casa, che fa luce su una stagione fondamentale della vita dell'autore del *Galateo*, il ritiro nel Trevigiano nel 1553 e il ritorno a Roma nel giugno 1555 in qualità di primo segretario di Paolo IV: «*L'esca, che voi da faggi ombrosi, e querce.* A monsignor Giovanni de la Casa, arcivescovo di Benevento, personaggio di scelta dottrina, et di singolare giudicio in ogni sua cosa, et oltre a ciò scrittore non meno regolato, et casto, che copioso, et eloquente: in quel tempo, che egli ritiratosi da negocij del mondo, s'era ridotto in risposta parte su 'l padovano, a vivere quivi vita frugale, et tranquilla, lontano da ogni ambitione, et cupidigia: sì come egli stessi testifica in qu[e]lla sua gravissima, et heroica sestina, che comincia *Di là, dove per ostro, et pompa, et oro*. Come che poi richiamato a Roma da Paolo papa quarto, fosse preposto al governo de la Secretaria Apostolica: nel quale officio fece l'ultima prova del suo sommo senno, et valore» (VE1565-AT 2, vd. qui p. 153).

[9] Si veda la chiosa al sonetto dell'Atanagi, *Hor che lunge tene vai cortese spirto*: «Era l'Atanagio l'anno 1557 di pochi mesi ritornato da Roma a la patria, per far prova con la virtù de l'aria natia di guarir d'alcune vecchie non lievi indispositioni, prese ne la servitù fatta ne la corte Romana, là dove era stato 25 anni» (VE1565-AT 1, vd. qui p. 127).

del biennio 1557-58, una fase ancora sotto il segno dei Farnese grazie alla presenza della duchessa Vittoria, figlia di Pier Luigi e nipote di Paolo III, che aveva richiamato tra Pesaro e Urbino alcuni importanti letterati negli anni successivi al suo trasferimento; infine, quello straordinario polo di attrazione interregionale che fu Venezia, dove Atanagi giunse nel giugno del 1559 per contribuire alla revisione e alla stampa dell'*Amadigi* dell'amico Bernardo Tasso[10] e dove si affermò stabilmente nel ruolo di collaboratore e revisore editoriale.

Certamente per Atanagi la svolta cruciale nella vita da cortigiano e segretario fu il pontificato di Paolo III Farnese, rievocato come una rinascita della cultura letteraria e artistica, entro un segmento propizio posto tra il Sacco di Roma del 1527 e la salita al soglio pontificio di Paolo IV Carafa, che per Atanagi rappresentò la fine di quella munifica *liberalitas* che il papato farnesiano poté garantirgli durante il suo lungo soggiorno nell'Urbe.[11] Le rime di 'estrazione' romana confluite nella silloge sono l'espressione di una tassonomia attentamente pianificata, composta prevalentemente da sodali e colleghi, in particolare segretari, legati a doppio filo a Roma, alle sue corti e alle sue segreterie, secondo un disegno culturale che collima, in particolare, con altre due iniziative editoriali promosse da Atanagi qualche anno prima: le *Lettere di tredici huomini illustri* del 1554 e le *Lettere facete et piacevoli di diversi grandi huomini et chiari ingegni* del 1561 che, come hanno documentato gli studi di Procaccioli, offrono memoria nitida della società letteraria romana di orbita prevalentemente farnesiana e, in misura minore, medicea.[12] Della centralità di Roma, e dunque dello strettissimo legame tra curatore della silloge, autori e destinatari delle rime, sono testimoni le due *Tavole*, che fanno luce su quella stagione con un'ampiezza di informazioni inusuale, a indicare la volontà di storicizzarne

[10] Su questa fase della biografia di Atanagi e sul suo rapporto con Bernardo si veda GUARNA 2015, pp. 56-58.

[11] Il ritorno a Cagli rappresentò per Atanagi una sorta di fuga dalla Roma carafiana. In una lettera a Gabriele Faerno del gennaio 1560 edita modernamente da Procaccioli (PROCACCIOLI 2023, p. 141), Atanagi rievocava «le mie sciagure di Roma». Eloquenti le parole rivoltegli da Bernardo Tasso in una lettera datata Pesaro, 20 novembre 1557: «Io mi sono rallegrato del vostro ritorno alla Patria, e giudico, considerata la qualità dello stato presente alla corte di Roma, e di quella città [...] che sia stata prudentissima deliberazione» (TASSO 1560, p. 420).

[12] Cfr. PROCACCIOLI 2022. Sulla poesia a Roma durante i papati medicei (1513-1534) si veda *Poesia in volgare* 2000.

le testimonianze poetiche più rappresentative promuovendole a modello e a esempio pratico. E si tratta di un'impostazione che trova riscontro e, per così dire, esplicitazione in un passaggio della lettera di dedica al cardinale Alessandro Farnese (20 novembre 1560) dell'edizione del 1560 delle *Rime* di un poeta tra i più rappresentativi della cerchia farnesiana come Bernardo Cappello, nella quale Atanagi, sempre nelle vesti di curatore, ricorda i letterati stretti intorno a Casa Farnese, «casa veramente de le Muse, de la liberalità, de la hospitalità, de lo spendore, de la magnificenza, là onde hanno preso e prendono il seme, il nutrimento e la perfettione tutte le virtù e tutte le arti e le scienze più belle»; dettagliando il quadro, Atanagi punta un fascio di luce sul mecenatismo del Gran Cardinale, del quale ricorda i «liberali soccorsi» ricevuti durante le «maggiori calamità di Roma», citando un manipolo di poeti, di cui faceva parte Cappello – un 'novello Bembo' tra i poeti farnesiani –, che in larga misura troveranno accoglienza nella silloge del '65:

> Sì come sete capo dignissimo e fermo sostegno di quella [Casa Farnese], così sete ancora il vero Mecenate et per dirlo col nome a voi proprio il vero ALESSANDRO de' letterati et de' virtuosi di questo secolo. Fanno di questo al mondo testimonianza chiarissima quelli gloriosi spiriti, il Bembo, il Sadoleto, il Guidiccione, il Delio, il Molza, il Flaminio, l'Amaseo, il Giovio, il Tolomei, il Casa, il Maffeo, l'Ardinghello, il Cervino, tutti sommi o poeti o oratori o historici o giuriconsulti o filosofi o theologi, et alcuni poeti et oratori et historici parimente, et altri ancora poeti et oratori et filosofi et theologi insieme, o huomini gravissimi et sapientissimi et tutti amati, honorati, donati et beneficati, et molti d'essi ad alto grado di dignità, et alcuni ad eguale al vostro et alcun altro a superiore al vostro, da voi et da la casa vostra inalzati; percioché dieno pur gli altri i palazzi, le possessioni et le somme de' danari: proprio di casa FARNESE et del Cardinal FARNESE è dare i vescovati, i cardinalati et il pontificato stesso. Fannola parimente il moderno Aristotele Mirandolano,[13] mons. di Caserta, mons. Cornelio et mons. Facchinetto, l'un theologo famosissimo et l'altro nobilissimo giuriconsulto, il perfetto secretario monsignor di

[13] Si tratta di Antonio Bernardi della Mirandola, vescovo di Caserta dal 1552 e docente di Logica a Bologna, al servizio prima di Girolamo Sauli, vescovo di Bari, e poi del cardinale Alessandro Farnese; cfr. *Antonio Bernardi della Mirandola* 2009.

> Pola, il commendator Caro secretario et poeta et scrittore in ogni genere eccellentissimo, l'eloquentissimo Lolgi[14] et il dotto Panvino, con tanti altri nobili et illustri ingegni, i quali coi raggi de la loro virtù quasi corona di lucidissime stelle tuttavia cingono la spera del vostro Sole.[15]

Che l'Atanagi voglia farsi portavoce dell'esperienza letteraria e accademica romana della prima metà del Cinquecento, con al centro i due sodalizi più prestigiosi di quegli anni, la Virtù e lo Sdegno, fondati, per ammissione del cagliese, da due suoi strettissimi amici, rispettivamente Tolomei e Ruscelli (con la collaborazione di Tommaso Spica), è agevolmente verificabile conteggiando nelle *Rime di diversi* la presenza di autori appartenenti a quei circuiti socio-culturali. Come per ogni antologia anche qui il criterio quantitativo, privato ovviamente di ogni banalizzante determinismo, può essere utile per misurare il valore esemplare e normativo attribuito agli autori prescelti, e per abbozzare una sistemazione storico-critica della lirica farnesiana.[16] Qualche dato: Caro è registrato con 28 rime, Tolomei con 33 componimenti nel primo libro e ben 62 nel secondo, Molza con 41 nel primo e 7 nel secondo, il gentiluomo romano e accademico Sdegnato Giacomo Cenci con 44 nel primo e 50 nel secondo, Lelio Capilupi con 35 nel primo e 33 nel secondo, Francesco Coppetta dei Beccuti con 30 nel primo e 5 nel secondo, per non parlare dei già menzionati 132 componimenti atanageschi per larga parte legati a occasioni della vita mondana romana; e poi altri rimatori presenti con un numero più basso di componimenti ma comunque rappresentativi di quella stagione: Cappello (12), Trissino (7), Marmitta (15) Giovanni Della Casa (8), Giovanni Maria Della Valle (27), Giovan Francesco Bini (7), Alessandro Guarnelli (8), tutti autori che gravitarono, con mansioni e familiarità differenziate, intorno ad Alessandro Farnese seniore – Paolo III – o al cardinale Alessandro Farnese iuniore.

[14] Indicazione oscura, forse potrebbe trattarsi di Guido Logli, traduttore di Cicerone, o di Alberto Lollio (1508-1569), il quale, vicino alle posizioni linguistiche di Tolomei, compose un'orazione intitolata *Della eccellenza e dignità della lingua toscana*, recitata l'11 febbraio 1554 nell'Accademia dei Filareti di Ferrara. Per Paolo III compose nel 1546 un'orazione in occasione dell'alleanza tra il papa e Carlo V contro la diffusione del protestantesimo nel Sacro Romano Impero (in *Orazioni politiche* 1941, pp. 69-87).

[15] VE1560-Cappello, c. *3r/v.

[16] Cfr. Pignatti 2024.

Colpisce, inoltre, a un primo sguardo che nella silloge si trovi un numero elevato di componimenti in onore di nobildonne, nitida testimonianza di una moda sempre più radicata, che di lì a pochi anni avrebbe fatto della rimeria encomiastica incentrata su personaggi femminili un sottogenere autonomo, dando i suoi frutti soprattutto negli anni Ottanta e Novanta del secolo.[17] Sul modello già sperimentato nelle *Rime* per la Spilimbergo troviamo componimenti in onore (in vita e in morte) di svariate nobildonne, Claudia Rangoni, Giulia da Varano, Livia Colonna, Virginia Vagnoli, Vittoria Lante, Ordaura di Strasoldo, Elena Loredan, Paolina e Madaluzza Tron, fino ad arrivare al comparto quantitativamente più rilevante delle liriche in memoria di Faustina Mancini, testimonianza, ovviamente parziale, del progetto abbandonato di una raccolta in memoria dell'aristocratica romana, morta di parto nel 1543, concepita per essere dedicata a un Farnese.

In questa cornice non sorprende che la silloge, in virtù della sua profonda caratterizzazione sociale e cortigiana, sia costellata da un elevatissimo numero di componimenti dedicati a tutti o quasi gli esponenti cinquecenteschi di Casa Farnese, da Paolo III al Gran Cardinale Alessandro, da Orazio a Ranuccio, da Pierluigi a Vittoria ecc., una filiera suggellata dalla rassegna delle «molte Academie di diversi elettissimi e famosi ingegni» che animarono i «quindici anni» di «secol d'oro» della Roma di Paolo III celebrati da Atanagi a margine di un suo sonetto:

> I quindici anni del Pontificato di Papa Paolo Terzo si posson dire tanti anni di secol d'oro: con ciò sia cosa che tutto quel tempo Roma, godesse una pace veramente d'oro, piena di tranquillità, e senza alcuno turbamento, od affanno. Le virtù, le lettere, et tutte le arti liberali fiorirono. Percioché veggendosi a belli studij, et al bene, et virtuoso operare proposti altissimi premij da quel dottissimo, et ottimo, et liberalissimo Pontefice, il quale da ogni parte, trahendogli fino de le spelunche, chiamava a sé i valenti huomini, de' quali sopra ogni altro Principe fu vago, per vestirgli di porpora, et per porgli ne' più alti gradi d'honore; ciascuno a prova s'ingegnava di farsi, et con alcun degno effetto di dimostrarsi valoroso. Levaronsi adunque in quel felicissimo tempo ne la città di Roma molte Academie di diversi elettissimi, et famosi ingegni, sì come furono quelle de la Virtù, de la Poesia nuova, de lo Studio de l'Architettura, de l'Amicitia, del Liceo, l'Amasea, et

[17] Cfr Tomasi 2014a, p. 1158.

> più altre. Tra le quali non inferiore ad alcuna fu l'Academia de lo Sdegno, de la quale fu autore, et fondatore l'amico Signor Girolamo Ruscelli insieme co' nobilissimi spiriti M. Tomasso Spica, et M. Gio. Battista Palatino. Essendo adunque gli Academici Sdegnati ridotti insieme per eleggersi un Protettore, l'Atanagio, il quale era membro di quel corso, quantunque picciolo, gli confortò col presente son. a fare, sì come poi fecero, elettione di Monsignor Alessandro Cardinal Farnese: il quale era allhora in sul primo fiore de l'età, et di quelle virtù, che nel progresso de gli anni fatte perfette, hanno poi successivamente prodotto quelli rari, et pregiati frutti, che il mondo sa, ad ornamento de la sua Illustriss. Casa, a gloria di sé, et a beneficio di Santa Chiesa, et de la Republica Christiana.[18]

2. *Gli itinerari di un poligrafo: dal Ducato di Urbino all'Accademia Veneziana*

Ma non solo Roma, come detto. L'antologia include corrispondenti, protettori, amici e contesti legati anche a una fase intermedia, trascorsa tra Cagli e Pesaro, per stessa ammissione di Atanagi, che dedicando il primo libro al conte anconetano Pietro Bonarelli della Rovere, cortigiano di Guidubaldo II, affermava che il volume era «in più parti ornato di diversi frutti di poesia d'ingegni nati in quel paese, nel quale ella è tanto honorata».[19] Che il periodo trascorso nelle Marche (1557-58) prima dell'approdo veneziano fosse al centro del processo di canonizzazione implicita nella selezione antologica lo documenta peraltro un passaggio del paratesto in cui si celebra apertamente il cenacolo poetico attivo tra Pesaro e Urbino alla fine degli anni Cinquanta: Cappello, Tasso, Muzio e Galli, «grandi et illustri poeti» che cimentandosi nell'elogio della «bellezza» e della «virtù» di Vittoria Farnese resero la corte roveresca un fecondo laboratorio di lirica encomiastica:

> Ritrovaronsi l'anno 1558 a la corte d'Urbino, antico ricetto di tutti gli huomini valorosi, molti grandi et illustri poeti. Ciò furono M. Bernardo Cappello, M. Bernardo Tasso, M. Girolamo Mutio, M. Antonio Gallo, et più altri: i quali non facevano altro, che, quasi candidi, et dolcissimi cigni, cantare a gara, et celebrare co' loro versi la eccelsa bellezza, et la molto più eccelsa virtù de la Illustrissima Sig. Duchessa [Vittoria Farnese]. Era quivi nel medesimo tempo l'Atanagio: il quale,

[18] VE1565-AT 1, vd. qui pp. 130-131. Cfr. Procaccioli 2012 e 2017.
[19] La lettera è datata Venezia, 7 aprile 1565.

> oltre a l'essere d'ordine del Signor Duca occupato in alcuna fatica, et poco sano, conoscendo la debolezza de l'ingeno suo, taceva. A la fine stimolato da molti, et più dal debito suo, prese la penna anch'egli, et col presente sonetto a la Signora Duchessa si scusò del tenuto silentio.[20]

E di poeti rovereschi sparsi nella silloge si contano, a cominciare dal pesarese Pietro Barignano, presente con ben 86 componimenti (66 nel primo libro, 20 nel secondo), noto frequentatore della Roma leonina e dell'ambiente culturale della corte urbinate di Francesco Maria I della Rovere.[21]

Accanto ai cardini romano e farnesiano, e in misura minore urbinate-pesarese e roveresco, è l'esperienza veneziana a marcare la selezione di Atanagi. Con queste parole la rievoca nella sezione del primo libro dedicata ai propri versi:

> *Alma città, del mar sposa, et reina*
> Venendo l'Atanagio a Venetia, come prima partito da Chioggia la scoperse, così ripieno di buona speranza la salutò, et pregò ne la sentenza, che si legge in questo sonetto, testimonio espresso de l'affettione, et divotione, che egli porta impressa nel cuore verso questa Illustrissima, et felicissima città, et Repubblica.[22]

Quella nella Serenissima fu una stagione contrassegnata da un'intensa attività editoriale favorita dal sostegno di Girolamo Ruscelli, la cui amicizia risaliva agli anni romani,[23] e dalla controversa esperienza come cancelliere e segretario nell'Accademia della Fama; non a caso le edizioni curate da Atanagi nei primi anni Sessanta delle *Rime* di Cappello (1560) e di Giacomo Zane (1562), uscite per i fratelli Guerra, sono l'espressione più esplicita dell'adesione allo spirito e alla politica let-

[20] VE1565-AT 1, vd. qui p. 124. Sull'ambiente poetico urbinate di quegli anni si veda Brancati 1953; Verdino 2002; *Il merito e la cortesia* 1999.

[21] Nel novero dei poeti locali conta menzionare anche Pompeo Pace (18).

[22] VE1565-AT 1, vd. qui p. 121.

[23] La stima riservata da Atanagi a Ruscelli è testimoniata anche da una nota al sonetto *Dotto Ruscel, la cui sonora tromba* di Girolamo Troiano: «Al Sig. Girolamo Ruscelli, huomo per ingegno, per eloquentia, et per dottrina universale di tutte le arti, et scientie, et per cognitione de le quattro lingue più famose, toscana, latina, greca, et hebraica, rarissimo, et singulare» (VE1565-AT 1, vd. qui p. 97).

teraria dell'accademia e del gruppo di letterati formatisi attorno a Domenico Venier.[24] E anche il florilegio dei poeti di area veneta compiuto dal letterato cagliese rispecchia fedelmente quella *sodalitas* trasversale che vincolò più di una generazione di letterati; tale impostazione emerge soprattutto nell'assetto del secondo libro e si deduce anche dalla disposizione stessa degli autori, non più alfabetica come per il primo. La selezione si apre con una sequenza di due letterati di riferimento del *milieu* accademico veneziano: Sperone Speroni (7) e Domenico Venier (33), seguiti da un madrigale di Andrea Navagero. I poeti veneziani formano poi un'altra serie compatta al centro del secondo volume, da c. 97r a c. 165r, testimoniando peraltro la piena disponibilità di Atanagi verso gli sperimentalismi (manieristici, si sarebbe detto un tempo) dei lirici veneziani. In ordine: Pietro Gradenigo (33), Giorgio Gradenigo (13), Luigi Venier (3), Celio Magno (33: la selezione a stampa più corposa precedente all'edizione del suo canzoniere apparsa nel 1600), Alessandro Magno (6), Orsatto Giustinian (23), Marco Venier (10), Tommaso Mocenigo (11), Sebastiano Erizzo (10), Girolamo Fenaroli (15), Benedetto Guidi (33), Lodovico Novello (4), Marco Molin (6), Giulio Benalio (1), Alessandro Contarini (10), Giovan Mario Verdizzotti (5), Valerio Marcellini (3). Questo nucleo compatto di autori, su cui Atanagi offre diffuse informazioni biografiche nella *Tavola*, riflette un implicito processo di promozione e, al contempo, di canonizzazione di quel gruppo accademico-culturale, cui bisogna aggiungere le occorrenze del primo libro, che registra 5 componimenti di Venier e soprattutto 42 unità di Benedetto Guidi, poeta 'lanciato' proprio da Atanagi nella silloge per Irene di Spilimbergo. Per non parlare del giovanissimo Torquato Tasso, frequentatore dal 1559 del *milieu* veneziano di Atanagi, Ruscelli e Venier, per la prima volta promosso come lirico proprio da Atanagi nella silloge per la Spilimbergo[25] e qui riconosciuto con ben 13 sonetti inclusi nel primo libro.

[24] Per la parabola del sodalizio e per il ruolo di Atanagi si veda il documentato volume di GUARNA 2018. Per il ruolo di Atanagi nell'allestimento delle *Rime* di Cappello e Zane si veda CAPPELLO *Rime* (Tani 2018) e ZANE 1997.

[25] Nella silloge Tasso compare con tre sonetti platonizzanti; cfr. CORSARO 1998, pp. 53-55 e ACUCELLA 2015. Sulle ragioni storico-biografiche e culturali dell'encomio per la Spilimbergo si veda RIGA 2018.

3. *Verso una storia della poesia lirica*

Quella di Atanagi si profila, quindi, a tutti gli effetti come una raffinata operazione critica che risponde a un disegno unitario, teso a diffondere o consolidare voci poetiche affermatesi nella cerchia dello stesso curatore e spesso legate alle esperienze collettive che questi visse da protagonista.[26] Un'iniziativa strategica, dunque, che pur riflettendo esigenze e gusti dell'antologista ambisce a storicizzare un ampio segmento della produzione lirica cinquecentesca, cercando di ancorarlo, in alcuni casi, a tradizioni anteriori a quella configurata dal *corpus*; in questo senso va interpretato l'inserimento di autori già operanti nella Roma medicea, in una fase precedente a quella farnesiana di Paolo III e del Gran Cardinale Alessandro, come Angelo Colocci (2) e Tebaldeo (1), presente quest'ultimo con il sonetto 'estravagante' *Quel, che l'hidra rapace, e 'l tauro oppresse*, unica presenza del poeta ferrarese, salvo errore, in antologie cinquecentesche. Analogamente acquista rilievo, in ottica urbinate, la comparsa di una canzone del cugino e sodale di Castiglione, nonché personaggio del *Cortegiano*, Cesare Gonzaga, *D'uno in altro desir, quest'alma stanca*, che rappresenta l'unico testo noto pubblicato e attribuito esplicitamente al conte di Guastalla nel corso del secolo.[27]

Emerge poi un'altra presenza romana su cui occorre riflettere: due sonetti di Michelangelo, che come poeta non trova cittadinanza nelle miscellanee poetiche del secolo e che in quella di Atanagi, da prospettiva centrata saldamente su Roma, conquista per la prima volta una sua, seppur minima, rappresentatività; questa l'annotazione che accompagna i due sonetti spirituali sul sangue di Cristo *Mentre m'attrista, et duol, parte m'è caro* e *Scarco d'una importuna, et greve salma*, che nel generico apprezzamento per l'indubbia perizia strutturale rimanda a quel giudizio di incompiutezza e provvisorietà che caratterizzò la ricezione cinquecentesca della produzione lirica michelangiolesca, limitandone radicalmente la diffusione nel panorama editoriale nonostante gli sforzi esegetici di Benedetto Varchi: «Questi due son. fanno assai chiara fede, che se il Buonarroti havesse così essercitato la penna,

[26] Non è casuale che nella corposa sezione riservata alle liriche del cagliese siano presenti componimenti indirizzati a un numero elevato di autori ospitati nella silloge.
[27] Cfr. Castiglione-Gonzaga 2015, pp. 107-117.

come il pennello, lo scarpello, et l'archipenzolo, sarebbe stato non meno eccellente poeta, che pittore, et scultore, et architettore».[28]

Atanagi impone alla selezione anche la propria personale sensibilità stilistica, attraverso inediti recuperi di sapore archeologico, come è il caso della frottola di Franco Sacchetti – l'«ultimo trecentista»[29] designato nelle *Tavole* come «incerto autore antico» – *Passando con pensier per un boschetto*, considerata una «picciola reliquia de la purità naturale de l'antica lingua toscana»,[30] in linea con un'attitudine filologica e 'puristica' di Atanagi, nitidamente testimoniata dal coinvolgimento diretto nel progetto di edizione della *Nuova cronica* di Matteo Villani allestita da Vincenzio Borghini e stampata nel 1562 presso i Guerra a Venezia e poi da Giunti a Firenze.[31]

In questa prospettiva occorre altresì valutare l'inserimento nella silloge di 7 componimenti di Boiardo (6 nel primo libro, 1 nel secondo, in tutto 4 sonetti e 3 madrigali), unico episodio di riproposta del Boiardo lirico nel secolo, eccezion fatta, ovviamente, per l'edizione veneziana del 1501. Una presenza che acquista un eccezionale rilievo critico, come ebbe pure a ricordare Dionisotti, riconoscendo le insolite tensioni storiografiche che animarono il recupero di Atanagi:

> Noterò tra parentesi che il recupero unico, credo, di alcune sue rime nella tarda raccolta cinquecentesca dell'Atanagi non è casuale, né può essere semplicemente registrato: si spiega col carattere di quella raccolta, in cui altri sorprendenti recuperi figurano da fonti manoscritte del primo Cinquecento; si spiega cioè col carattere del raccoglitore, così di quelle rime come delle lettere facete, imprese editoriali promosse da una esatta e geniale stima della opportunità di rinnovare, attingendo al passato, una letteratura che nelle sue forme più tipiche, della rimeria petrarchistica e dell'epistolografia, nelle raccolte prodotte dal 1540 innanzi, aveva ormai perso il suo smalto. Ma questo è discorso che già si inquadra nell'età del Tasso.[32]

[28] Cfr. BUONARROTI, *Rime e lettere* (Corsaro, Masi 2016), pp. XCIII-XCIV, 308-309, 311.
[29] CROCE 1991, p. 189.
[30] VE1565-AT 2, vd. qui p. 188.
[31] Cfr. diffusamente BORGHINI 1995.
[32] DIONISOTTI 2003, p. 156.

Nonostante la posizione «isolata e arcaica»[33] nel quadro lirico cinquecentesco, gli *Amorum libri* esprimevano, agli occhi di Atanagi, un petrarchismo più evoluto rispetto a quello praticato dagli altri rimatori quattrocenteschi, degno di essere rappresentato, sia pure a seguito di una ripulitura linguistica cui Atanagi sottopose i testi,[34] lungo una parabola storico-stilistica che si andava compiutamente realizzando nella modernità rinascimentale. A margine del sonetto *O cielo, o stelle, o mio destin fatale* Atanagi scrive: «Se 'l conte Matteomaria fosse stato sì culto ne' versi heroici, come è stato ne' lirici, a quel che si vede in questo son. et in alcuni altri, che sono nel primo *Libro*, il suo *Orlando Innamorato* sarebbe molto più lodato, et perfetto poema».[35]

Le *Tavole* si mostrano pertanto come un'iniziativa attentamente pianificata che veicola convincimenti stilistici e posizioni critiche. In tal senso, non sorprende che accanto al versante d'interesse sociale e storico-biografico prenda corpo una tipologia esegetica di natura tecnico-linguistica, finalizzata a porre in risalto soluzioni ingegnose e innovative rispetto al canone petrarchesco (come nel caso dei tre sonetti «ad imitazione de' tre fratelli del Petrarca» di Caro e Venier),[36] congegnata dunque secondo un evidente intento didattico e precettistico-normativo. Le indicazioni di carattere strettamente poetico affidate alle chiose sono dirette ai «giovani studiosi», sintagma che ricorre due volte nelle *Tavole*,[37] e che mostra la volontà da parte di Atanagi di educare il lettore alla lirica dei «moderni», come aveva fatto con l'edizione delle *Rime* di Cappello e di Zane e come avrebbe fatto, due anni più tardi, con i *Sonetti et canzoni* di Berardino Rota, la cui lettera di dedica a Giovan Girolamo Acquaviva che apre l'edizione giolitina del 1567

[33] Ivi, p. 155.

[34] Cfr. Mengaldo 1963, p. 355.

[35] VE1565-AT 2, vd. qui p. 196.

[36] VE1565-AT 1, vd. qui p. 77. Cfr. Casu 2000.

[37] «[A. Caro], *Donna, qual mi fess'io, qual mi sentissi.* Perché questo con gli altri due seguenti son. pieni non più de' miracoli de l'amore, che di quelli del divino ingegno del loro autore, come sono d'un soggetto stesso, et l'uno pende de l'altro, contra l'uso ordinario de gli altri son. così son tessuti de le medesime rime, hanno i giovani studiosi a sapere»; «[Gio. Giorgio Trissino], *Quel grande Ottavio, il cui bel nome havete* […]. Altra volta si deriva dal verbo latino *comere*, che significa "ornare": et allhora si prende per "ornato", sì come l'usa qui il Trissino né ciò dee parer duro, o nuovo, poiché il Petr. usò anche il verbo, quando nel *Trionfo del Tempo* disse *Quattro cavai con quanto studio como.* Et tutto ciò sia detto a beneficio de' giovani studiosi» (VE1565-AT 1, vd. qui rispettivamente pp. 62 e 93).

coglie entusiasticamente le novità concettuali e formali della lirica rotiana, la varietà e l'artificio del dettato, le «leggiadre e isquisiste forme del dire», lo scarto dalla norma petrarchesca:

> Egli non camina per vie trite e comuni, ma per sentieri o fatti da lui, o dove rade orme appariscono da' moderni scrittori. Egli non va, come fanno molti, raccogliendo l'acque piovane, ma sorge d'un vivo gorgo di vena inesausta, a modo d'una fontana, che ricca e piena di se stessa mai non vien meno. Sono i concetti de' quali abonda, non vili o sciocchi, non deboli o gonfi, ma nobili e prudenti, ma vigorosi e sodi.[38]

Attraverso le *Tavole* Atanagi configura una didattica della poesia lirica che vuole imporsi all'attenzione dei lettori segnalando alcune tra le nuove tendenze annidate nella poesia moderna – attraverso il confronto con i classici, sia greco-latini (Virgilio, Ovidio, Orazio, Saffo, Anacreonte ecc.) sia volgari (Dante, Boccaccio e soprattutto Petrarca) – e invitando ad apprenderne le innovazioni metriche, grammaticali, lessicali e sintattiche, a testimonianza di una sensibilità verso gli esiti della modernità lirica che lo rende un *unicum* tra i correttori editoriali dell'epoca. Del resto, gli interessi in campo linguistico rappresentarono una prerogativa dell'attività di Atanagi, sollecitati dal lavoro svolto prima al fianco di Tolomei a Roma, dove sperimentò il metro barbaro contribuendo con venticinque componimenti al libro dei *Versi et regole della nuova poesia toscana* (Roma, Blado, 1539), poi a Venezia con il sodale Ruscelli. I tanti passaggi delle *Tavole* ricchi di valutazioni linguistico-stilistiche, sulla sostanza lessicale dei testi,[39] lo testimoniano nitidamente; si veda, in proposito, l'emblematica chiosa a un sonetto del veneziano Benedetto Guidi tesa a rilevarne le connessioni intertestuali:

[38] Rota 1567, su cui si veda Rota 2000, pp. 646-647, 680-682.

[39] Il lemma 'voce' ricorre 18 volte nelle *Tavole*, mentre ricorre una sola volta 'vocabolo': «*Quel grande Ottavio, il cui bel nome havete.* Al Signore Ottavio Farnese, Duca allhora di Camerino, hora di Parma, et di Piacenza, Signore nobilissimo, et degno per lo suo valore d'ogni maggior grandezza. È da avvertire nel 2 quaternario, ove dice *Che in brieve tempo conte / Di corona regal le tempie harete,* che questo vocabolo *Conto*, sì come ha diverse derivationi, così anchora ha diversi significati. Percioché alcuna volta viene dal verbo *contare*, che significa "annoverare, et narrare", come fa appunto il verbo latino *computare*, onde è formato: et allhora vale "annoverato, et narrato". Et perché annoverando, et narrando, le cose si fanno note; vale ancor "noto": et in tale significato l'usò il Petrarca, quando disse *Et parlo cose manifeste, et conte* [...]» (VE1565-AT 1, vd. qui pp. 92-93).

> *Quivi sorge di gioia il proprio fonte*
> Loda santa Maria de Monte: et come seguita la materia del precedente sonetto, così incatena l'uno con l'altro, accordando il primo verso di questo con l'ultimo di quello, che è uno dei nuovi modi che i moderni hanno trovato di legare insieme l'uno sonetto con l'altro.[40]

Si consideri anche l'osservazione su un vocabolo del sonetto di Tolomei *Dormiva, e mi parea dormendo l'ale*, confrontato con l'uso delle *auctoritates* antiche di Petrarca e Boccaccio, che si rivolge ai «giovani osservatori de la lingua»:

> Avvertiscano i giovani osservatori de la lingua, ne l'ultimo verso di questo sonetto, la voce *muori* invece di *muora*, essere detta nuovamente, et contra la regola: la quale, secondo l'uso del Petrarca, et del Boccaccio, è, che le prime voci del presente del soggiuntivo de' verbi de la seconda, terza, et quarta maniera, nel numero del meno finiscano in *A*, et non in *I*. Come *io muora*, et non *io muori*, *io possa*, et non *io possi*, *io ceda*, et non *io cedi*, et così tutti. Tuttavia il Tolomeo era d'opinione, che potessero finire anche in *I* non so, se o perché così s'usi parlando in Siena, o pur per altra ragione. Ma se senza sospetto d'arrogantia, m'è lecito di discostarmi dal parere d'un huomo di tanto sapere, et di tanta autorità, et che sia stato mio maestro, come egli fu; dirò, che io sempre più volentieri seguirei in ciò il costume de gli antichi, et più lodati scrittori, che senza bisogno introdurre nuove forme.[41]

L'intento didascalico del curatore è palese: fare della raccolta un campionario di versi da cui ogni lettore, inclusi i letterati non professionisti, possa attingere per ricavare costumi e regole di buona poesia. Atanagi fa dunque dell'antologia di rime un sistema complesso – dove la necessaria finalità commerciale si lega alla militanza intellettuale e all'attitudine filologico-esegetica –, entro cui, grazie al corredo paratestuale delle *Tavole*, sono archiviate, promosse e storicizzate forme e voci poetiche di varia estrazione. Dall'insieme dei testi, selezionati e raccolti in un organismo coerente, trapelano i molteplici significati che assumeva, per gli autori e i lettori di allora, l'esperienza della poesia lirica.

[40] VE1565-AT 1, vd. qui p. 71.
[41] VE1565-AT 2, vd. qui pp. 151-152.

4. *La costruzione di una raccolta*

Il 30 giugno del 1565 la Repubblica di Venezia rilasciava al tipografo Ludovico Avanzi il privilegio di stampa, della durata di quindici anni, per i due volumi delle *Rime di diversi nobili poeti toscani, raccolte da m. Dionigi Atanagi* che nello stesso anno avrebbero visto la luce.[42] Entrambi i tomi venivano aperti da dediche a personaggi illustri: la prima rivolta al conte di Orciano Pietro Bonarelli (1537 ca.-1594), signore di un piccolo territorio nel pesarese; l'altra al re d'Ungheria Giovanni II.[43] Nel secondo volume Atanagi inseriva un avviso ai lettori, dando conto sia della differente *dispositio auctorum* adottata nei due volumi, sia della varietà ortografica rintracciabile nei testi. Le *Rime*, scandite in *Libro primo* e *Libro secondo*, raccolgono al loro interno oltre mille e quattrocento componimenti, di circa 172 autori del XVI secolo, in cui si rileva il dominio quasi assoluto del sonetto.[44]

Sin qui la raccolta sembra inserirsi in quella serie editoriale riconoscibile sotto l'ampia etichetta di "rime diverse" o "rime di diversi", avviata dai Giolito a partire dal 1545.[45] Le *Rime* di Atanagi presentano però una differenza importante sul piano contenutistico, poiché l'edizione consta di due parti: i componimenti poetici e il paratesto finale che accompagna entrambi i volumi. Ognuna di queste risulta avere una

[42] Il testo del privilegio, conservato all'Archivio di Stato di Venezia (Senato Terra 45, c. 163v) recita: «Che alli fideli nostri Lodovico Avanzo, et fratelli sia concesso che niuno altro che loro, o chi havrà causa da loro, possa per lo spatio di anni quindeci prossimi, stampar, né far stampar, né stampati vender, sì in questa, come in cadauna altra città, terra, et luogo nostro senza licentia sua, il Primo, et secondo volume di rime di diversi, raccolte da domino Dionigi Atanagi». L'informazione è ricavata dal database, accessibile liberamente in rete, *Early Modern Book Privileges in Venice*, privilegio ID 2685. Per Ludovico Avanzi, editore attivo a Venezia negli anni 1556-1576, si veda TENTORI 1963.

[43] Notizie su Piero o Pietro Bonarelli si possono rintracciare in GERI 2012. Il re d'Ungheria era Jean Sigismond Zapoly (1540-1571), omaggiato anche dal sonetto proemiale *Re Sacro, e invitto, a cui con sì fecondo* del monaco Benedetto Guidi (VE1565-AT 2, c. a8v).

[44] Per la presenza di autori di altri secoli si veda qui il § 3. *Verso una storia della poesia lirica*. Di seguito viene registrata la distribuzione numerica dei vari metri, di cui si indica la presenza nel primo libro e quella nel secondo, quindi segnalata l'occorrenza totale della forma metrica: sonetti (615+647=1.262); canzoni (23+23=46); madrigali (20+22=42); ballate (39+0=39); ottave (8+7=15); sestine (7+8=15); distici elegiaci (5+3=8); odi (3+4=7); capitoli in terza rima (3+4=7); sestine doppie (1+1=2); canzonette (1+1=2); endecasillabi sciolti (0+2=2); frottola (0+1=1); endecasillabi faleci (0+1=1). L'indagine numerica è stata confrontata con i dati disponibili in *Lyra*. Inoltre, cfr. qui il *Regesto metrico*.

[45] Per un inquadramento generale si rimanda a TOMASI 2001.

propria indipendenza testuale e, allo stesso tempo, ciascuna integra l'altra, amplificando tanto il significato quanto la comprensione stessa dei materiali stampati. Per il paratesto, autonomamente definito *Tavole*, si tratta di incipitari che, oltre a registrare il primo verso delle liriche, contengono molte e diverse informazioni sui testi e sugli autori, rendendo così *diversamente* accessibile il contenuto ivi raccolto. Al lettore postumo viene così consegnato uno strumento formidabile, che garantisce una capacità esegetica altrimenti impraticabile. La mole testuale non permette un commento sistematico, tuttavia le indicazioni offerte consentono una visione particolare, vale a dire di uno specifico testo poetico o di un autore, e una visione d'insieme rispetto all'intera opera.

Le *Tavole* sono una vera miniera per conoscere gli autori dei componimenti (a volte dei veri e propri carneadi), l'occasione di composizione per alcuni testi (talvolta perfino con l'anno a cui risalirebbero), le rime d'encomio e quelle di corrispondenza. Il tutto esplicitato sin dal titolo complessivo dato alle *Tavole*, che promette di indicare «i nomi et talhora anche le qualità dei personaggi», di specificare se le rime siano in dialogo con altre («a cui sono indirizzate») o se siano state composte come omaggio («per cui sono state fatte»), di rivelare «le occasioni del farle» e, infine, di fornire spiegazioni «pertinenti a la lingua Toscana et a l'arte del poetare».[46]

Alla possibilità di contestualizzare un determinato testo poetico si affianca quella di poter ricostruire più ampiamente tanto gli ambienti letterari e culturali rappresentati, quanto l'evolversi stesso del modo di fare poesia. La raccolta, infatti, mette insieme autori e componimenti che attraversano diverse stagioni: da quella farnesiana degli anni Trenta e Quaranta, a quella urbinate degli anni Cinquanta, fino a quella veneziana che arriva alla prima metà degli anni Sessanta. Tre decadi che corrispondono anche a una terna geografica in cui si trovò a vivere lo stesso Atanagi: dal 1532 a ottobre 1557 presso la corte pontificia, impegnato come segretario del vescovo di Urbino Felice Tiranni,[47] nel 1558 e nella prima metà dell'anno successivo tra Cagli e

[46] Per le citazioni tratte dai titoli delle *Tavole* vd. qui pp. 61 e 135.

[47] Felice Tiranni era al diretto servizio dei Della Rovere (Francesco Maria, Guidubaldo II). Di questa stagione romana abbiamo una testimonianza diretta da parte di Atanagi, si tratta delle centocinquanta lettere inviate al vescovo di Urbino, ora conservate presso la Biblioteca Apostolica Vaticana nel manoscritto Vat. lat. 6327. Si tratta per lo più di ragguagli intramezzati a volte da notizie personali; a riguardo si veda Guarna 2015.

Pesaro e poi definitivamente a Venezia.[48] Di questi ambienti e delle diverse pratiche sociali poche, ma consistenti e puntuali, sono le testimonianze letterarie, lasciate dallo stesso Dionigi. Sul versante epistolare, al periodo romano, risalgono le *Lettere di tredici huomini illustri*, edite proprio a Roma nel 1554 – unica occasione di stampare nella città dei papi –, che restituiscono la fotografia (quasi estemporanea) di quel *côté* da cui provengono.[49] L'altra raccolta, quella delle *Lettere facete*, che vedrà la luce a Venezia nel 1561,[50] quando ormai Atanagi aveva lasciato la corte pontificia, mette insieme materiali che raccontano il mondo romano della prima metà del secolo, composto da segreterie e accademie, fornendo, allo stesso tempo, modelli formali e linguistici di scrittura epistolare.[51]

Le *Lettere* condividono parte del disegno letterario con le *Rime* del 1565. Entrambe, infatti, sono una sorta di *reportage* della stagione romana. In particolare, il primo libro delle *Rime* racconta la Roma dei ritrovi culturali e quella dei Farnese, a cui si aggiungono quadri della realtà urbinate della seconda metà degli anni Cinquanta. In quegli anni,

[48] Oltre alle lettere a stampa di Atanagi, reperibili in diverse raccolte, è possibile ricostruire così minuziosamente i suoi spostamenti grazie anche ai diari del fratello Monaldo. I diari si conservano manoscritti in diversi codici: nei mss. vaticani Urb. lat. 810 (che registra gli eventi relativi al 1539); Urb. lat. 1002 (16 febbraio 1552-9 maggio 1553); nel ms. 94 della Biblioteca Comunale di Urbania (1° gennaio 1555-8 dicembre 1557); nei mss. vaticani Urb. lat. 1003 (dal 29 gennaio al 20 dicembre 1559), Urb. lat. 927 (1° marzo 1563-5 ottobre 1564). Su Monaldo si veda BERTONI 1962. Ringrazio la dott.ssa Anita Guerra che mi ha fornito la trascrizione del codice di Urbania. Dell'arrivo di Dionigi a Cagli, il 12 ottobre 1557, ci informa ad esempio il fratello, annotando che al suo arrivo egli «dismontò in casa del Vescovo d'Urbino» (ms. 94, c. 177r), così come della sua partenza alla volta di Venezia «per mare» il primo giugno 1559 (Urb. lat. 1003, c. 36v), dove avrebbe ricevuto «la provisione d'otto scudi il mese» (ivi, c. 43v).

[49] Le *Lettere* saranno stampate anche a Venezia nello stesso anno, ma senza indicazione dell'editore (per l'edizione romana cfr. *Lettere huomini illustri* 1554, mentre per l'altra cfr. CNCE 49067). A riguardo si vedano le considerazioni di PROCACCIOLI 2023.

[50] Per i dati bibliografici vd. *Lettere facete* 1561.

[51] Come le lettere del 1539 di Bernardino Boccarini che consentono di seguire da vicino le vicende dell'Accademia della Nuova Poesia e della raccolta dei *Versi et regole de la nuova poesia toscana* promossa da Claudio Tolomei (Roma, Antonio Blado, ottobre 1539 – CNCE 24522); cfr. LONGHI 1991, p. XXII e PROCACCIOLI 2023. A riguardo si veda anche PROCACCIOLI 2025, pp. 91-111. Lo stesso meccanismo delle *Lettere facete* si ritrova nelle *Lettere di principi* edite da Ruscelli (Venezia, Ziletti, 1562).

alla corte roveresca e nell'orbita farnesiana, prendeva forma un attivo laboratorio letterario che la raccolta di Atanagi lascia intravedere.[52]

La proposta di un paradigma che riguardasse anche fatti di lingua si ritrova nelle *Tavole* della silloge poetica, ricche di osservazioni sulle voci da preferire o da evitare, di riflessioni su aspetti riguardanti la morfologia,[53] di appunti sulle tipologie metriche e sulle serie rimiche.[54] Sono annotazioni che, oltre a costituire un vero e proprio prontuario di lingua poetica, danno modo allo stesso curatore di esplicitare la propria posizione a riguardo; Atanagi, infatti, dichiara apertamente che per la revisione avrebbe seguito «il costume degli antichi et più lodati scrittori» ed evitato l'introduzione di «nuove forme».[55] Infine, guardando la struttura di entrambe le raccolte, la presenza dello stesso Atanagi è un ulteriore punto di tangenza. Nella silloge epistolare è il destinatario delle trenta lettere di Bernardino Boccarini che occupano l'ultima porzione del volume. Una posizione di chiusura, dunque, com'è di chiusura la posizione che occupano i componimenti di Dionigi nel primo tomo delle *Rime*, in cui il letterato di Cagli ritaglia per sé uno spazio di quaranta carte che ospita ben 120 liriche.[56] Tale scelta era stata annunciata nella dedica a Bonarelli e, nel *corpus* testuale, veniva messa in evidenza dal *verso* bianco della carta precedente la sezione (c. 195v).[57] La chiusura di entrambi i volumi all'insegna della pro-

[52] Cfr. Piperno 2001, pp. 68-69 e Verdino 2002. Sui legami con l'ambiente urbinate, e in particolare con la corte di Guidubaldo II della Rovere, avrà contato anche la presenza sul territorio e il ruolo giocato in quel contesto dal fratello Monaldo, i cui *Diari*, oltre a raccontare quanto accadeva a corte in termini di mondanità (usi e costumi), registrano la presenza e l'arrivo di personaggi quali Bernardo Tasso, Annibal Caro, Bernardo Cappello. Eventi che, molto probabilmente, saranno stati descritti per via epistolare nello scambio tra Monaldo e Atanagi, di cui purtroppo nulla è rimasto. Per i *Diari* si veda qui la nota 48. Sul primo libro si rimanda alle considerazioni proposte ai §§ 1-3 dell'*Introduzione*.

[53] Cfr. *Tavole*: I 287, 309, 465; II 54, 94, 97, 460, 486, 604, 623, 629.

[54] Cfr. *Tavole*: I 1, 70, 139, 142-143; II 17, 541-542.

[55] Vd. nota a II 97, qui a pp. 151-152.

[56] Da c. 196r a c. 236v; nel mezzo vi sono anche i testi corrispondenti, uno dei quali proprio di Bernardino Boccarini – per altro nelle *Rime* unico suo componimento e in unica attestazione (I 648 in risposta a quello di Atanagi, 647).

[57] Nella dedica si legge: «V. Illustre Signoria troverà alcune mie Rime; ella saprà, esservi state messe non per mio giudicio, che le ho sempre stimate poco degne d'esser lette, non che di venire a questo modo in luce, et perciò l'ho divise anche da le altre; ma per la instantia grande fattamene da molti gentilhuomini miei Signori; a la quale io non ho

pria figura palesa, da parte di Atanagi, l'intenzione di sigillare una lista, fatta di letterati e di testi, che era allo stesso tempo la proposta di un modello totalizzante, letterario e linguistico insieme. Se i nomi posti in apertura legittimano l'operazione culturale che si sta compiendo, perché sono quelli di figure già riconosciute, cioè con un loro specifico peso nell'attività che svolgono (Berni e Giovio nelle *Lettere*, Caro, Speroni, Venier, Tolomei nelle *Rime*), la presenza di Atanagi garantisce che la selezione sia autentica e originale, perché fatta da chi aveva frequentato quegli ambienti e aveva vissuto quelle esperienze in prima persona.[58]

5. *Il secondo libro delle* Rime

Nell'avviso ai lettori che apre il secondo libro si dà conto dell'ordine alfabetico per autori seguito per allestire il primo tomo delle *Rime*, con l'intento di evitare un qualsiasi ordine di tipo gerarchico.[59] L'apparente "casualità" della *dispositio auctorum* del secondo libro viene invece giustificata con l'impossibilità di mettere ordine ai componimenti, che sarebbero giunti mano mano e probabilmente troppo a ridosso della stampa. Questo il testo di Atanagi indirizzato *a' lettori*:

> Perché alcuno si potrebbe maravigliare, et forse anche dolere, così de l'ordine tenuto in porre gli autori di queste *Rime* l'uno doppo, l'altro, come del modo vario usato ne l'ortografia, parendo, che ne l'uno non si sia servato il decoro, et ne l'altro si sia proceduto senza alcuna regola, hanno i discreti lettori a sapere, quanto a l'ordine, che nel primo libro, per tor via l'occasioni di queste maraviglie, et doglienze, gli autori fur posti per ordine d'alfabeto. Il che non s'è potuto, né voluto, fare nel secondo: perché si toglievano insieme le occasioni del poter compiacer molti gentilhuomini, a' quali s'era dato intentione d'aspettar le lor rime, le quali sarebbono rimase addietro, se non fossero venute in tempo da porle a' luoghi loro: dove ponendole secondo che ci

potuto resistere» (var. A: VE1565-AT 1, cc. *9v-*10r; var. B: VE1565-AT 1, cc. b6v-b7r; per questa doppia indicazione si veda più avanti).

[58] Su questa lettura parallela delle due raccolte cfr. PROCACCIOLI 2023.

[59] Riprendendo una scelta che era stata già adottata da Ruscelli ne *I fiori delle rime* (Venezia, fratelli Sessa, 1558; CNCE 29864 e 79995), il quale giustificava la scelta anch'egli nell'avviso rivolto ai lettori. A riguardo si veda CASU 2000 che propone l'accostamento tra i due *modi operandi* dei curatori.

> sono venute a le mani, senza riguardo, o pensiero d'honorar più questo che quello, habbiamo havuto commodità di servire ciascuno infino a l'ultimo foglio. Quanto poi a l'ortografia, diciamo, che veggendola noi da diversi diversamente usata, in alcuni, i quali sapevamo havere ortografia particolare, come sono M. Sperone Speroni, et Monsig. Tolomei, et alcuni altri, l'habbiamo servata secondo che è stata servata da loro. Ne gli altri poi, che ci sono paruti, non havere havuto riguardo a questo, habbiamo servata la comune. Non sia chi si maravigli, o si doglia, che rendendo noi ne la *Tavola* testimonio del valore di tanti eccellenti huomini, o nominati, o intesi in questo libro, ne habbiamo passati alcuni con silentio: che ciò non è stato per defraudare alcuno de la sua lode, ma perché essendo il volume cresciuto in troppa grandezza, ci è convenuto ad instantia del libraro, per cui l'habbiamo fatto, abbreviare. Onde et per questo, et per non haver d'alcuni piena notitia, siamo stati sforzati contra il piacer nostro di preterirli.[60]

L'ordine alfabetico per autori del primo libro si riflette anche nella specifica *Tavola*, che rispecchia la stessa sequenza di stampa del *corpus* testuale. Gli autori, quindi, sono posti in ordine alfabetico per nome. La disposizione dei testi di ogni singolo autore, all'interno del *corpus* testuale, segue, invece, un'organizzazione di tipo tematico (l'omaggio di un personaggio, il ricordo di un evento) o più propriamente letteraria (componimenti legati tra loro metricamente o che condividono la medesima struttura rimica). Nella *Tavola* tale *ratio* si perde, poiché anche le liriche vengono stampate alfabeticamente e, infatti, è lo stesso Atanagi che nelle note ricompone la sequenza corretta dei testi per riportare alla luce i vincoli reciproci.

All'interno del secondo libro, la *dispositio auctorum* sembra non seguire un particolare criterio. Tra i primi autori troviamo Sperone Speroni, Domenico Venier, Andrea Navagero, Claudio Tolomei, Giovanni Guidiccioni, Giovanni Della Casa, Giacomo Marmitta e via dicendo.[61] L'unica costante rimane la posizione di chiusura occupata dai versi di Atanagi.[62] Nella *Tavola*, invece, si segue il solito ordine alfabetico per nome dell'autore che, a questo punto, non corrisponde più a quello impiegato all'interno del volume. Per la sequenza dei testi, si ripete ciò che accade nel primo tomo. Tale disallineamento tra *Tavola* e testo,

[60] VE1565-AT 2, cc. a7r-a8r.
[61] Per un quadro generale si veda qui l'*Indice* degli *Autori secondo la sequenza numerica*.
[62] VE1565-AT 2, cc. 243v-248v.

anche per gli autori, oltre a comportare una difficoltà oggettiva nella gestione del dialogo tra le due parti, rischia di compromettere anche la lettura della stessa struttura del libro.[63]

Se però si osserva l'ordine "casuale" con cui sarebbe stato allestito questo secondo libro è possibile recuperare tracce del *modus operandi* impiegato da Atanagi.[64] I nomi scelti per aprire il volume sono quelli di Speroni, Venier e Tolomei. Figure che erano state capisaldi nella formazione linguistica e culturale del collettore. La *sodalitas* con Tolomei ne segnava i primi momenti: da un lato, infatti, Dionigi aveva partecipato, con venti liriche, alla raccolta romana dei *Versi et regole della poesia nuova* (1539),[65] dall'altra il senese gli dedicava il suo *Trattato del raddoppiamento*.[66] Nelle *Rime* Atanagi celebra Tolomei come «inventore» di quella metrica barbara, che trasponeva in lingua volgare il sistema classico di versificazione,[67] ricordandolo altresì in veste di «fondatore» della romana Accademia della Virtù.[68] Ma da questo «maestro» – come lo nomina nelle note – prende anche le distanze rispetto alle scelte linguistiche ritenute troppo innovatrici.[69]

La figura di Speroni è anch'essa legata alla questione della lingua. Nel caldo dibattitto degli anni Trenta e Quaranta, era intervenuto a favore del volgare, come opzione in grado di promuovere la visione

[63] Di qui la necessità di numerare autori e testi nell'edizione delle *Tavole*, in modo da poter ricomporre la struttura dei due libri.

[64] Già Casu 2000 rilevava come nell'ordine degli autori del secondo tomo si riflettesse in realtà «un parametro che è insieme assiologico e "storico"» (p. 58). Più in generale si vedano le considerazioni di Albonico 2023, in part. pp. 185-212 (*Le raccolte antologiche di lirica cinquecentesca*), il quale suggerisce che la prospettiva storica e cronologica da adottare, per inquadrare le raccolte antologiche, debba essere declinata secondo diversi piani riguardanti: l'«allestimento fisico», del manoscritto ma anche della stampa, «il contenuto, ovvero i testi in relazione alle occasioni a cui si legano, il livello redazionale dei testi contenuti, ovvero la determinazione della "età testuale del testo", che resta sempre distinta dalla "età dell'allestimento"» (ivi, pp. 188-189).

[65] Sulla presenza di Atanagi nella raccolta del 1539 cfr. Iacoacci 2020.

[66] I rapporti tra Atanagi e Tolomei, con un'attenzione particolare al coinvolgimento di Dionigi nella revisione del *Trattato*, sono stati ricostruiti da Barbara Gavin in Tolomei, *Del raddoppiamento* (Gavin 1992). Inoltre, un paio di lettere di Tolomei ad Atanagi, datate entrambe aprile 1541, si possono leggere in *Lettere facete* 1575, pp. 294-295.

[67] Vd. la nota a I 684, qui a p. 125.

[68] Vd. la nota a I 135, qui a p. 76; a riguardo cfr. gli studi di Garavelli 2013 e Procaccioli 2017.

[69] Vd. la nota a II 97, qui a pp. 151-152.

sincretica di un sapere moderno. Atanagi aveva avuto modo di avvicinarsi alle teorie del letterato patavino durante gli anni in cui aveva preso parte all'esperienza dell'Accademia veneziana della Fama (1557-1561). Gli accademici promuovevano un programma culturale all'insegna del volgare, come lingua atta a veicolare ogni forma di conoscenza, letteraria, filosofica e scientifica.[70]

Allo stesso ambiente è legato Domenico Venier, il quale a partire dagli anni Quaranta aveva aperto la propria dimora a letterati "dotti", appartenenti alla prima generazione del Cinquecento, e a letterati "giovani", nati in quella appena successiva, dando vita a un vero e proprio «tempio, non che un ginnasio» – come avrebbe scritto Aretino.[71] Proprio da Ca' Venier avrebbe preso vita, in forma istituzionale, l'Accademia della Fama, dove la figura di Domenico avrebbe moderato e polarizzato un certo modo di fare poesia.[72] Tra sperimentalismo formale e ispirazione meditativa, la produzione lirica diventava la manifestazione identitaria del petrarchismo veneto di secondo Cinquecento.[73]

Il secondo tomo delle *Rime* è aperto da 7 componimenti di Speroni, seguono 33 liriche di Venier, e dopo un madrigale di Andrea Navagero, la terna d'apertura si chiude con 62 testi di Tolomei. La presenza di Navagero è giustificata dallo stesso Atanagi, il quale avvisa il lettore che la posizione assegnatagli si deve al soggetto del suo madrigale *Arbitro eletto siedi* (II 39), che Venier avrebbe ripreso "casualmente" nel suo sonetto *Fatto nel loco, ove tien corte Amore* (II 10). Questa "corrispondenza involontaria" «è cosa non meno bella, che maravigliosa» e mostra «come i nobili ingegni, senza l'uno saper de l'altro, s'affrontino alcuna volta ne le inventioni, et diano ne' medesimi concetti, et pensieri».[74] In più luoghi del libro la serie testuale di un autore viene interrotta dalla presenza di uno o più componimenti di un altro autore.

[70] Cfr. Guarna 2018, pp. 85-87.

[71] La citazione è tratta da una lettera del 1548 inviata a Girolamo Cappello; cfr. Aretino, *Lettere* IV (Procaccioli 2000), pp. 390-391.

[72] Cfr. Guarna 2018, pp. 25-30.

[73] A riguardo si rimanda agli studi di Scrivano 1959, pp. 99-108; Taddeo 1974; Erspamer 1983b; Feldman 1995; Zaja 2004. A proposito di un «sonetto doppio» di Venier, Atanagi ne riconosce tutta la perizia formale in termini rimici, siglando l'esperimento come «cosa veramente non meno difficile, et faticosa, che maestrevole, et artificiosa». Proprio nelle prove poetiche del veneziano, Dionigi ne avrebbe additato la grandezza annotando come «egli ne' componimenti ordinarii vince gli altri, ne gli straordinarii vince sé stesso» (nota a I 142, vd. qui pp. 77-78).

[74] Si veda la nota a II 10, qui a p. 156.

Tale condizione si spiega o con il caso appena esposto (vale a dire per via della condivisione di un soggetto poetico), o con la necessità di ricompattare il dittico, o anche il trittico, dei componimenti corrispondenti, come avviene con il sonetto di risposta di Celio Magno (II 403, *Non ha 'l mio cor giamai con più diletto*) a quello di Orsatto Giustinian (II 402, *Deh cessa alquanto o degno spirto eletto*). Quello di Celio, infatti, interrompe la serie dei testi di Orsatto e, allo stesso tempo, fuoriesce da quella propria dell'autore. La struttura del libro si comprende solo se si osserva il *corpus* testuale, poiché le *Tavole* rispondono ad altri criteri, tuttavia queste mettono in condizione di recuperare importanti informazioni intertestuali nel caso in cui i testi siano stati annotati.

La radiografia della *dispositio auctorum* permette di fare alcune valutazioni e di porre in evidenza un paio di criteri relativi alla costruzione del secondo volume. Uno di questi è di ordine geografico, vale a dire che la selezione degli autori sarebbe stata condotta in base alla loro area di provenienza o di pertinenza. La famiglia Venier, con Domenico, Luigi e Marco, la famiglia Magno, con i fratelli Celio e Alessandro, la famiglia Gradenigo, con Pietro e Giorgio, rappresentano e circoscrivono l'esperienza di una precisa stagione letteraria: quella dei poeti legati prima a Ca' Venier, poi al circolo gravitante intorno a Federico Badoer e infine a quella che fu l'Accademia della Fama.[75] Le *Rime*, e più specificamente il secondo tomo, raccolgono i componimenti di chi frequentò quegli ambienti, di chi fu accademico e di chi in qualche modo partecipò al programma culturale promosso dall'istituzione. Oltre ai rappresentanti delle famiglie appena ricordate, tutti presenti con i loro testi nella silloge, ve ne sono degli altri, quali: Giovanni Battista Amalteo, Bernardo Cappello, Girolamo Fenaroli, Valerio Marcellino, Bernardo Tasso, Sebastiano Erizzo, Giulio Camillo Delminio, Giovan Mario Verdizzotti.

L'idea di gruppo, che com'è stato riconosciuto caratterizza la lirica veneta di secondo Cinquecento, trova nell'operazione compiuta da Atanagi una fedele rappresentazione.[76] In particolare, la pluralità delle

[75] Proprio su Ca' Venier questo è quanto scrive Atanagi: «è una de le più nobili famiglie di Venetia, così sempre ha prodotto, et hora più che mai produce quanti huomini, tanti nobili, et generosi spiriti, adorni d'ogni bella virtù così d'animo, come d'ingegno» (vd. qui a p. 195).

[76] Anche le *Rime* per Irene di Spilimbergo del 1561 sono state ricondotte all'ambiente letterario del circolo veniero e di quello badoero; cfr. GUARNA 2018, pp. 142-159, anche per la bibliografia pregressa.

esperienze poetiche viene qui riunita e ricomposta, mantenendo la riconoscibilità di ciascuna di queste nel "manierismo" ora delle forme metrico-stilistiche, ora del discorso poetico.[77]

Molti dei letterati selezionati non hanno un *corpus* poetico che possa dirsi tale, poiché la loro produzione è esilissima, a volte con appena una manciata di componimenti.[78] Atanagi, stampandone i testi, da un lato li fa rientrare in un sistema di diffusione e di circolazione più ampio rispetto a quello manoscritto, dall'altro offre agli autori la possibilità di esibire la loro appartenenza a un determinato sistema sociale. La comunicazione poetica era il modo per attivare tutta una serie di relazioni e per partecipare alla vita politica, quando approdava ai torchi consentiva all'autore di essere inquadrato rispetto a un preciso ambiente culturale. L'operazione del letterato di Cagli ha quindi il merito di restituire le testimonianze di quella socialità e, allo stesso tempo, di abilitare pubblicamente i singoli autori che quei sodalizi letterari avevano frequentato e animato.

Questa sezione per così dire veneziana, che va da Pietro Gradenigo a Giorgio Merlo (cc. 107-166),[79] è preceduta da un blocco di testi che invece ci porta in un'altra area geografica, quella romana, e in un altro contesto, quello della corte farnesiana.

6. *Per Faustina Mancini. Una collezione di sonetti*

Oltre settanta componimenti, usciti da una quindicina di autori, sono dedicati a Faustina Mancini, gentildonna romana andata in sposa al condottiero Pietro Paolo Attavanti e morta il 6 novembre 1543 per la malattia seguita al parto. L'evento avrebbe destato l'attenzione di moltissimi poeti, che in quegli anni frequentavano la corte di Roma, dando inizio a una vera e propria celebrazione *per rime*. Le sue virtù le aveva già cantate Francesco Maria Molza, quando nel 1537 l'aveva ritratta in

[77] Cfr. Zaja 2004.

[78] È il caso, ad esempio, di Tommaso Mocenigo (11 componimenti), di Marco Molino (6), di Marco Veniero (10), Alessandro Magno (6), Giovan Mario Verdizzotti (5), Alessandro Contarini (10).

[79] Per recuperare la sequenza dei nomi della sezione che qui si indica si veda l'*Indice degli autori secondo la sequenza numerica*.

posa arcadica nel poemetto pastorale la *Ninfa tiberina*, ma è con la prematura scomparsa della giovane, a soli ventiquattro anni, che un profluvio di sonetti ne consacra la memoria.[80]

Atanagi avrebbe raccolto e stampato i testi che omaggiavano Faustina formando un blocco unitario all'interno del secondo libro delle *Rime*. La sezione è circoscrivibile a una quarantina di carte: si apre con i componimenti di Giovanni Andrea dell'Anguillara e si chiude con un sonetto di Girolamo Britonio (cc. 41-93).[81] A questo gruppo compatto andranno aggiunti un paio di sonetti di Marco Molino (II 493-494) e sei sonetti e una canzone di Atanagi, tutti «fatti, o in vita, o in morte de la Mancina»[82] e posti in chiusura del volume, per via della collocazione che il letterato si autoassegna all'interno delle *Rime*. Come sempre sono le note esegetiche che aiutano a recuperare le occasioni delle composizioni poetiche, perché in entrambi i casi non sarebbe stato possibile ricondurre i testi al tema celebrativo. Nel caso di Molino, infatti, posto all'interno della sezione dei poeti veneziani solo l'annotazione svela l'oggetto della poesia («sopra la morte de la Mancina») e aggiunge un dettaglio sul testo, che sarebbe stato composto su suggerimento dello stesso Atanagi («a mia instantia»).[83]

Tra le righe trapela il ruolo di regista, o almeno di co-regista, che il nostro letterato ebbe nell'operazione encomiastica rivolta alla nobildonna. Un ruolo confermato da un paio di lettere dello stesso Atanagi, il quale, scrivendo a Giacomo Cenci, chiede che gli siano mandati i «sonetti de la Mancina», perché «gratissimi» in vista della pubblica-

[80] Su Faustina Mancini si veda GALLO 2007, mentre per il *côté* letterario che la celebra studi aggiornati e approfonditi si devono a PIGNATTI 2023 e 2024.

[81] Per recuperare la sequenza dei nomi della sezione che qui si indica si veda l'*Indice degli autori secondo la sequenza numerica*. Non tutti i testi degli autori compresi in questo blocco celebrano Faustina Mancini, ma ovviamente non potevano essere inseriti diversamente senza alterare la *facies* del volume. Inoltre, molti autori di questa sezione, erano già presenti nel primo libro (Molza, Benci, Allegretti, Pace, Cenci, Della Valle, Poggio, Spica, Dardano, Corso, Gacciola) e la loro riproposta nel secondo, con una precisa selezione dei componimenti in termini tematici, conferma la volontà del curatore di creare una sorta di silloge nella silloge.

[82] Vd. la nota a II 731, qui a p. 212.

[83] Per le citazioni vd. qui p. 195. Atanagi avrebbe sollecitato sullo stesso tema anche altri autori, come Mario Podiani e Mario Leone, si vedano le rispettive note a II 265 e 271.

zione che ne avrebbe voluto fare («son sopra questa fantasia di stamparli [...] quando che sia»).[84] Qualche tempo dopo, la richiesta di altro materiale sarebbe stata fatta a Bernardino Pino, annunciando l'imminente stampa de «le rime de la Mancina».[85] Le lettere appena ricordate sono una del 1557 e l'altra del 1561, ma il progetto di raccolta risale a oltre un decennio prima, quando, a poco più di un mese del tragico evento (Faustina era morta a novembre del 1543), era stato Annibal Caro a farsi carico dell'iniziativa. Scrivendo al tredicenne Ranuccio Farnese, ancora solo titolare del Priorato di Venezia, il commendatore di Rodi prometteva di esaudire le richieste che gli aveva fatto sua madre, la duchessa Gerolama Orsini, di mandarle «alcuni sonetti che si son fatti da diversi ne la morte de la Mancina», anche se finora non «aveva avuto tempo di raunarli tutti».[86] Faustina era legata alla famiglia romana anche per via del fratello di Ranuccio, il Gran Cardinale Alessandro, il quale l'aveva nominata "madrina" dell'Accademia dello Sdegno che patrocinava dal 1541.[87]

Nonostante gli sforzi e le promesse, l'edizione non sarebbe però mai stata realizzata; tuttavia, se ne rintraccia un profilo nel secondo

[84] La lettera autografa, datata 22 gennaio 1557, si trova nel codice miscellaneo Bartoliniano 151 della Biblioteca Arcivescovile di Udine ed è stata edita per la prima volta da Meyrat 1978, pp. 454-456

[85] Il passo completo legge: «Fra pochi giorni spero di stampar le rime de la Mancina; se mi manderete qualcosa del vostro, ve ne farò honore». La lettera, datata 13 settembre 1561, si può leggere in Ceruti 1867, pp. 69-71: 70. A riguardo si veda anche Bigi 1989.

[86] La lettera è datata 15 dicembre 1543, cfr. Caro *Lettere familiari* (Greco 1957-1961), I num. 212, p. 289. Sempre Caro aveva dato notizia a Molza della morte di Faustina, la missiva è del 9 novembre 1543, solo tre giorni dopo l'evento: «La S.V. arà inteso le sconfitte, che ci ha date questo anno la mortaria traditora, pure a dire ci ha tolto la Mancina, è cosa da non rallegrarsi mai più; ed in questo caso m'è stata carissima l'assenza vostra, perché non vi siete trovato a tanto cordoglio» (ivi, I num. 211, p. 288).

[87] Sull'Accademia dello Sdegno, di cui faceva parte anche Atanagi, si vedano i saggi di Procaccioli 2012 e 2017; inoltre, le *Lettere facete* 1561 sono un importante bacino di informazioni per recuperarne fisionomia e partecipanti. Il legame della Mancini con gli Sdegnati emerge anche in alcune annotazioni di Atanagi; si veda per esempio quella apposta al sonetto *Scorgo per tutto, ovunque intorno i' guardo* di Giovanni Andrea dell'Anguillara fatto «in morte de la Mancina» e ricondotto proprio all'Accademia (cfr. nota a II 138, qui a p. 171). Così anche quella apposta a *Leggiadri spirti, ch'ove Amor v'invita* di Giovanni Tommaso Dardano (cfr. nota a II 258, qui a p. 179). Nel commentare un sonetto di Giacomo Cenci (*Tutto l'ostro più bel, tutta la neve*), Dionigi ricorda come anche un altro Farnese, il duca Ottavio, fosse stato tra gli ammiratori della nobildonna (vd. nota a II 179, qui a p. 167).

libro delle *Rime di diversi*. All'interno della raccolta è possibile intercettare e raggruppare i testi che omaggiano Faustina, non solo perché concentrati in una sola zona del tomo, quella che va dal fascicolo segnato F a quello segnato M,[88] ma perché questi vengono ricondotti al medesimo evento dalle annotazioni disseminate nelle *Tavole*. La silloge "fantasma" assume, quindi, una precisa fisionomia e una certa autonomia all'interno delle *Rime*.

Prima dell'operazione di raccolta compiuta da Atanagi, i testi circolavano per lo più manoscritti, fatta eccezione per una curiosa stampa veneziana, intitolata *Rime liggiadre de gli academici novi, e spiriti gloriosi di Latio* (VE1547-*Rime liggiadre)*, al cui interno sei sonetti ricordano l'*empio caso della bellissima Mancina gentildonna Romana*, come indica la rubrica che li introduce. Quattro di questi sei si ritrovano nella nostra raccolta. Ad oggi si conoscono quattro testimoni manoscritti che trasmettono i componimenti dedicati alla nobildonna, si tratta di un manoscritto conservato a Breslavia (*Milich*), che presenta quindici componimenti tutti adespoti all'interno di una sezione significativamente intitolata «Sonetti mandati da Roma al Molza da diversi autori in morte della sua innamorata che fu M. Faustina Mancini gentildonna romana», di cui tre ricorrono nel I libro delle *Rime* (535-537); un codice bolognese (*Bo*) con «Sonetti di più autori in morte di M.ª Faustina Mancini», come recita la rubrica della contenuta sezione che accoglie dieci testi anche qui tutti adespoti, di cui tre vengono stampati da Atanagi (I 8 e 252; II 198); il Palatino 239 della Biblioteca Nazionale di Firenze (*Pal*), che contiene solo componimenti dedicati alla nobildonna romana e che con l'edizione del 1565 condivide ben 25 testi.[89] Sono lacerti di una diffusione molto probabilmente più ampia, su cui qui

[88] Con le eccezioni prima ricordate a cui si aggiunge una manciata di componimenti stampati nel I libro delle *Rime*. Si tratta dei sonetti di Caro (8), di Pompeo Pace (534) e di Raffaele Gualtieri (535-537). La creazione di una sezione *ad hoc* per Faustina Mancini all'interno del II libro ha permesso di aggiornare l'elenco dei testi riconducibili all'omaggio della gentildonna romana, su sui si vedano GUARNA 2024, pp. 215-216 e PIGNATTI 2024, pp. 445-446.

[89] A queste testimonianze manoscritte se ne dovrebbe aggiungere un'altra conservata nel codice 982 (H 139) della Biblioteca Trivulziana di Milano, segnalata da FORNI 2011, pp. 130-131. Al momento non ho avuto modo di consultarla, ma mi riservo di farlo per una ricerca che sto conducendo sui componimenti dedicati alla Mancini.

non ci si sofferma rimandando all'*Apparato filologico*, che accompagna l'edizione delle *Tavole* e che dà conto della presenza dei componimenti anche nelle testimonianze appena menzionate, a stampa e manoscritte.

Il lavoro compiuto da Atanagi non sarebbe però stato quello di mero collezionista di unità poetiche, poiché è proprio nella sua esegesi che prende corpo la raccolta "che non c'era", non solo indicandone l'elemento celebrativo, ma restituendo a molte liriche il nome degli autori, laddove nelle altre testimonianze queste erano adespote o attribuite in maniera incerta. Inoltre, in alcuni casi le note permettono un approfondimento ulteriore, indicando se i testi furono composti in vita o in morte di Faustina Mancini, se ricordano il ritratto della giovane e chi lo fece (il pittore Giulio Clovio),[90] se celebrano il consorte Paolo Attavanti o l'amore nutrito da Molza.

7. *Un archivio personale*

I brevi passaggi di alcune lettere appena menzionate di Atanagi a Giacomo Cenci e a Bernardino Pino offrono uno spaccato della pratica di recupero dei testi attivata dal letterato cagliese. Alle richieste dirette agli stessi autori si alternano quelle fatte per interposta persona, come emerge nella nota apposta al sonetto del veronese e semisconosciuto Adamo Fumano, al quale Dionigi avrebbe domandato di procurargli «da gli Illustri Signori, Conti di Canossa, lettere di Monsignor Baiusa lor zio, [...] per istamparle a gloria del nome suo». Del buon esito della richiesta informa lo stesso Atanagi, il quale di lettere di Ludovico di Canossa ne avrebbe «ottenuto un buon numero».[91] L'annotazione ci riporta a un'altra raccolta del letterato cagliese, vale a dire a quella delle *Lettere degli huomini illustri* del 1554 dove, in effetti, sono stampate molte lettere del vescovo di Bayeux.[92] Lo scambio di materiali epistolari si riverbera anche nel dialogo poetico tra i due protagonisti della vicenda. Questo il sonetto di Atanagi (II 736):

[90] Su Giulio Clovio, il pittore a servizio dei Farnese, si veda ora il lavoro di Onofri 2013. Lo studio aggiorna le ricerche di Prijatelj 1982. Più in generale si veda Walter, Zapperi 2006, in part. pp. 93-94.

[91] Vd. nota a II 737, qui a p. 135.

[92] *Lettere huomini illustri* 1554, pp. 1-48.

Poiché sì bel desio nel petto interno
m'arde di sollevar dal cieco oblio
et di sottrar con amoroso, et pio
studio al silentio de la notte eterno,
lui, ch'al consiglio nacque et al governo
de' sommi Regi, e 'n questo secol rio
d'alto dir et saper fu quasi un Dio,
liberi sì, ch'altro a lui par non scerno.
Lui, ch'amò sì di Pier la dignitate,
benché gridar non valse et la smarrita
di Francia et più d'Italia libertate,
cheggio dotto FUMAN la vostra aita.
Voi co i suo' vanni al ciel l'ali m'alzate,
ch'a Canossa è Canossa uopo a dar vita.

A cui risponde Fumano (II 737):

Poiché voglia gentil move l'interno
vostro desir a trar del cieco oblio
chi di Francia et d'Italia col cor pio
sospirò il danno, che previde eterno,
ecco Signor la nave, ecco il governo,
in cui da voi guidato il fiume rio
solcherà homai di Lethe, et quasi un Dio
tra famosi vivrà, se 'l ver pur scerno.
Ma chi può maggior luce et dignitate
altrui donar di voi, che la smarrita
strada a la Fama havete in libertate?
Pur poi ch'a ciò volete ancho l'aita
di lui, hor con quest'ale al ciel l'alzate,
s'a CANOSSA è CANOSSA uopo a dar vita.

Pur nella loro mediocrità questi versi mettono in luce le dinamiche di raccolta attivate da Atanagi e propedeutiche ai lavori editoriali usciti per le sue cure.[93] Documenti che si accumulano nel tempo, fino a quando non si presenta l'opportunità di dare alla luce i materiali, frutto di una scelta che risponde a un disegno sì personale, ma tuttavia sovrapponibile a una precisa consuetudine letteraria e culturale.

[93] Altra documentazione che fa luce sulle modalità operative di Atanagi è stata recuperata in GUARNA 2024, p. 213.

La stratificazione dei documenti è una delle caratteristiche maggiormente riconoscibili nei lavori di Atanagi. Le *Lettere facete* del 1561 e le *Rime di diversi* del 1565 contengono una documentazione che cronologicamente rivela proprio il modo in cui lavorava il collettore. Per le prime vengono messe insieme missive molto più remote rispetto al momento in cui Atanagi deciderà di mandarle in stampa; infatti queste coprono un arco temporale che va dal 1507 al 1558. L'antologia poetica include testi risalenti ai primi anni Trenta – è il caso del sonetto di Molza *Signor, lasciarsi il destrier vostro i venti* (I 177) che Atanagi assegna al 1532 – fino a quelli datati proprio a ridosso dell'edizione, come un paio di componimenti di Verdizzotti ricondotti, nelle annotazioni presenti nelle *Tavole*, al 1564 (II 510 e 512). Dettagli che attestano come l'accumulo dei materiali sia avvenuto nel tempo e che dimostrano l'esistenza di un archivio personale.

Traccia di questo archivio è rivelata di nuovo dallo stesso Atanagi, sebbene per il suo recupero sia stato necessario fare un percorso tra gli esemplari dell'edizione che qui si ricorda brevemente. Gli esemplari superstiti del primo libro delle *Rime* attestano come del primo fascicolo ci siano state due emissioni: una (da qui in poi var. A) è di 12 carte segnate con l'asterisco, l'altra (da qui in poi var. B) consta di 16 carte indicate con le lettere "a" e "b". Il primo fascicolo contiene il frontespizio, la dedica a Pietro Bonarelli, e la tavola degli *Errata*; tutte e tre queste parti vengono ricomposte. Il frontespizio scandisce il testo del titolo diversamente in A e in B, e lo stesso avviene per l'*Errata* che nella variante B aggiunge luoghi da emendare (evidentemente sfuggiti in A), cassa lezioni poi corrette nel testo e ribadisce interventi da apportare. Nella variante A la dedica si presenta più scorciata, mentre in quella B Atanagi amplia la descrizione della genealogia dei Bonarelli, arricchisce il tono dell'omaggio rivolto al dedicatario e aggiunge alcune informazioni che riguardano l'allestimento delle *Rime*. Questa aggiunta personale del curatore recita: «mi si appresenta l'opportunità di dare in luce alcuni libri di Rime da me raccolte, et scelte da un gran fascio, che io n'haveva, di diversi, et illustri poeti Toscani».[94] I testi provengono appunto da un archivio personale («da un gran fascio»), da cui Dionigi avrebbe selezionato i componimenti da mandare in stampa.[95]

[94] Var. B: VE1565-AT 1, c. a2v.

[95] Alla luce della tipologia e della direzione delle modifiche che interessano il primo fascicolo, la var. A sarebbe stata stampata prima di quella indicata come var. B. Inoltre,

Il riflesso dell'archivio e della sua organizzazione è ancora oggi ravvisabile nella struttura dei due libri delle *Rime*, in cui si evidenziano precisi nuclei tematici, quali le rime per Irene, Emilia ed Isabella di Spilimbergo,[96] quelle per Faustina Mancini, i versi della *Poesia nuova*,[97] i componimenti che omaggiano casa Farnese, le liriche dei poeti veneziani del secondo Cinquecento. Ognuno di questi è ripercorribile attraverso le annotazioni di Atanagi, il quale – molto probabilmente – nel proprio schedario, insieme ai componimenti, registrava tutta una serie di informazioni che avrebbe poi riversato nelle *Tavole*. D'altronde non si spiegherebbe come a distanza di anni Dionigi potesse ancora ricordare tutta una serie di dettagli.[98]

Oltre a queste zone della raccolta ben individuabili, ve ne sono altre più nebulose, specialmente nel secondo libro. Infatti, se oltre alla *dispositio auctorum* e agli argomenti poetici si osserva la proporzione autori-testi, la struttura della raccolta sembra risentirne. A parità di testi nel primo e nel secondo volume (I: 725 testi; II: 738 testi) il numero degli autori non mantiene lo stesso rapporto. Esclusi gli autori presenti in entrambi i volumi (33), quelli attestati solo nel primo libro sono 29, mentre nel secondo la quota sale a ben 73. A partire da ciò, il primo libro rivela una calcolata distribuzione di autori e testi, qualcosa di ben calibrato che si perde nel secondo libro. È vero che quest'ultimo è stato costruito intorno a due argomenti principali, il caso Mancini e i letterati veneziani, ma è vero anche che diventa un

è stato individuato un esemplare della var. B che sul frontespizio riporta la data del 1566 e non quella del 1565, indicazione che di fatto aggiorna e dichiara le tempistiche di stampa. L'esemplare è oggi conservato nella Biblioteca Comunale di Treviso (collocazione: R II.20.C) ed è registrato in *Edit16* come altra edizione (CNCE 3331). Per una più puntuale ricostruzione delle due emissioni cfr. GUARNA 2024, pp. 208-210.

[96] Cfr., a esempio, i componimenti: I 712; II 127, 329, 330, 331, 335, 336. Atanagi, insieme a Pietro Gradenigo, fu per altro tra i promotori della raccolta di rime dedicate alla scomparsa di Irene di Spilimbergo (VE 1561-Spilimbergo); in particolare, fu lui a firmare la dedica a Claudia Rangoni di Correggio. Mentre per la vita di Irene, che apre la silloge, la paternità del testo è stata a lungo discussa, a riguardo si vedano i contributi di FAVRETTI 1981, CORSARO 1998, STURBA 2002, RIGA 2018.

[97] Nelle *Tavole* emerge una precisa strategia di circoscrive l'esperienza della "poesia nuova" ai componimenti in distici elegiaci. A questi bisognerà aggiungere anche quello in endecasillabi faleci (II 100), poiché ricondotto alla medesima circostanza; solo per il componimento I 685 di Dionigi manca la didascalia. Si veda qui il *Regesto metrico*.

[98] Va da sé che a volte le annotazioni mancano di precisione; ciò può essere ricondotto o a una cattiva memoria da parte di Atanagi o a informazioni non corrette ricevute insieme ai testi.

vero e proprio contenitore di tutto quello che Atanagi aveva a disposizione nel proprio archivio. Il secondo libro, infatti, si popola di molti più autori (53 su 73) titolari di un numero assai esiguo di componimenti, non più di cinque, tutti editi dopo la sezione rappresentativa del *côté* veneziano. Nell'allestimento frettoloso di questa parte della raccolta, Dionigi non avrà avuto tempo e modo di selezionare e di organizzare i testi, riversandoli tutti insieme senza un disegno ben preciso.[99] Tale recupero *in extremis* ha però permesso di salvare dall'oblio tutta una serie di testimonianze che molto probabilmente non sarebbero mai approdate ai torchi.

Questa operazione, se da un lato avrebbe introdotto in un mercato, per altro già saturo, testi di dubbia qualità poetica, dall'altro consente di mettere a fuoco il meccanismo di fondo dell'intera cultura letteraria coeva, vale a dire quello della socialità. Rovesciando la prospettiva, sono proprio le rime dei "minori" che restituiscono la vitalità di ambienti culturali, altrimenti dimenticati, e che disegnano la fitta rete delle relazioni. La scrittura lirica, mentre esibisce i caratteri letterari e stilistici del singolo poeta, è in grado di trasmettere la cifra identitaria dell'intera comunità di cui è espressione. Tutto questo poteva passare attraverso raccolte collettanee, che rappresentavano ora le iniziative di un gruppo, ora quelle di un'accademia,[100] ma anche opere apparentemente meno inquadrate dal punto di vista dell'impianto letterario, storico o geografico – come le *Rime* – sono in grado di rivelare la loro forza comunicativa nella selezione delle voci e della materia.[101]

[99] Nell'avviso ai lettori del II libro è lo stesso Atanagi a dichiarare che le rime sono state poste «secondo che ci sono venute a le mani, senza riguardo, o pensiero d'honorar più questo che quello» (vd. qui § 5. *Il secondo libro delle* Rime).

[100] Si pensi ai *Sonetti de gli Academici Trasformati* (Milano, Antonio Borgi, 1548), alle *Rime de gli Academici Affidati* (Pavia, Girolamo Bartoli, 1565), a quelle degli *Eterei* (Venezia, Comin da Trino, 1567) o a quelle *de gli Academici Occulti* (Brescia, Vincenzo da Sabbio, 1568). Studi a riguardo sono quelli di Albonico 1990; Procaccioli 2021; Tomasi 2001; Tomasi 2012, in part. pp. 3-24; Tomasi 2015 e 2023.

[101] Cfr. Procaccioli 2021 e 2022.

8. *Il progetto letterario come storia culturale*

Nel secondo tomo delle *Annotazioni* alla *Biblioteca dell'eloquenza italiana* di Giusto Fontanini, Apostolo Zeno, a proposito delle *Rime*, scriveva che Atanagi

> per altro non fu molto fedele in dar fuori le composizioni mandategli avendone molte a suo gusto riformate e alterate: di che ricavo argomento da una lettera di *Pier Gradenigo* a *Lucia Albani Avogadro*, la quale essendosi con lui lamentata delle mutazioni fatte ad alcuni de' suoi Sonetti in una Raccolta stampati, egli le risponde esser nato tale inconveniente dall'*Atanagi*, il quale *per essergli stata data libertà da qualcuno degli autori di quelle* Rime *di poter mutare, e correggere qualche cosa, erasi presa tal licenza presuntuosamente*; soggiugnendo più sotto: *Sono alcuni, che* faciunt non intelligendo, ut nihil intelligant; *e credendo di acconciar le altrui composizioni, le guastano:* male pur troppo anche ai dì nostri domestico, e assai frequente.[102]

Al di là del giudizio non proprio felice dato su Atanagi, il poco rigore filologico attribuito al suo *modus operandi* in termini di revisione editoriale non deve essere motivo di meraviglia.[103] Fatto è che il rispetto delle consuetudini linguistiche altrui, il curatore lo avrebbe mantenuto solo per i componimenti di quegli autori per i quali era noto che avessero un'«ortografia particolare», come nel caso di Speroni e Tolomei, mentre per gli altri non avrebbe avuto riguardo in tal senso.[104] In fatto di lingua Dionigi dichiarerà in più occasioni di impiegare un metodo prudente rispetto agli ammodernamenti e di ricondurre questi all'uso degli antichi.[105] Il lavoro di un correttore professionista, quale

[102] *Biblioteca dell'eloquenza italiana di monsignor Giusto Fontanini arcivescovo d'Ancira con le annotazioni del signor Apostolo Zeno istorico e poeta cesareo cittadino veneziano*, tomo secondo, Venezia, Giambatista Pasquali, 1753, pp. 60-61 (il corsivo è nella stampa). Segnalo che due sonetti di Lucia Albani Avogadro si registrano in VE1561-Spilimbergo, pp. 131-132; è molto probabile che, nello stralcio riportato, il riferimento sia a questa raccolta.

[103] Basti citare gli studi di TROVATO 1991, *ad indicem* (che include Atanagi nel gruppo dei «più proverbialmente operosi revisori editoriali cinquecenteschi», p. 60), TROVATO 1998, RICHARDSON 1994 e 2004.

[104] Si veda l'*Avviso* ai lettori che apre il secondo tomo delle *Rime*.

[105] Vd. nota a II 97, qui a pp. 151-152. Lo stesso metodo prudente è poi confermato anche dalle modalità correttorie applicate nella revisione del V libro della *Cronica* di Matteo Villani, in cui Atanagi era stato coinvolto dai Giunti per via della collaborazione che

era il letterato di Cagli, non può dirsi modernamente "filologico", soprattutto perché non ne condivide il presupposto principale quale è quello del rispetto della volontà d'autore, concetto ovviamente che non gli appartiene.[106] In caso di intervento sul testo a guidarlo è solo la propria sensibilità linguistica, esercitata e affinata in una pratica che lo accompagnerà per tutta la vita.[107] Della revisione condotta sui testi, si trova traccia anche nelle *Tavole*, come avviene per il sonetto di Giacomo Cenci *O più ch'altri di vita, et del gran manto* (II 223) per il quale Atanagi suggerisce *in extremis* che il terzo verso debba leggersi *O a nostre ombre del bel lume d'Aurora*, mentre all'interno del volume si riporta *O a l'ombre nostre bel lume d'Aurora*.[108]

Per i testi censiti nelle *Rime* il lavoro di Atanagi non sarà di supporto ai fini della tradizione testuale, ma potrà esserlo se si vorrà ricostruire una più ampia stratigrafia culturale. Una stratigrafia fatta di stagioni letterarie diverse, di una geografia non polarizzata ma polverizzata tra Roma Urbino e Venezia, di momenti storici dilatati, dai primi anni Trenta fino alla prima metà degli anni Sessanta. Oltre all'ampio raggio, all'operazione condotta da Atanagi, va riconosciuta una certa profondità, vale a dire che recupera testi destinati all'oblio – è larghissima la presenza di prime attestazioni a stampa all'interno della raccolta – e disegna forme di socialità che non hanno rappresentazioni se non nelle *Rime*. Nel progetto letterario su cui i due libri sono costruiti vi è senz'altro la proiezione di un paradigma personale, quello

egli aveva con i fratelli Guerra. Gli editori fiorentini agli inizi degli anni Sessanta avevano programmato di pubblicare l'intera opera di Matteo Villani, affidandone la stampa ai tipografi veneziani; quest'ultimi avevano assegnato ad Atanagi il compito di sovraintendere il lavoro. Tuttavia, la prudenza correttoria di Atanagi non gli avrebbe impedito di intervenire, a beneficio degli autori, «con [...] poco mutamento». L'intera vicenda è ripercorribile grazie alla documentazione raccolta e pubblicata in Belloni 1995, in part. pp. XXXVI-XLI: LXXIV. Sugli interventi operati da Atanagi si può aggiungere anche la lettera riportata in Meyrat 1978.

[106] Si veda Trovato 1991, in part. pp. 78-79.

[107] Per l'attività editoriale di Atanagi e le opere uscite a sua cura si veda Procaccioli 2022.

[108] Della stessa tipologia è anche la nota apposta al sonetto *Quel nodo, in cui la mia beata sorte* di Veronica Gambara (I 598), che Atanagi dichiara di ristampare in maniera corretta. Esemplare è anche la modalità di intervento sulle liriche di Boiardo, in cui Atanagi interviene a diversi livelli; questo è il ritratto delle sue revisioni: «le scempie sono regolarmente raddoppiate [...], i monottonghi di sapore idiomatico trasformati in dittonghi [...], altri di dialetto-koinè sono corretti [...], mentre si ha cura di limitare anche l'altro fattore di ibridismo, il latinismo fonetico» (Mengaldo 1963, p. 355 in nota e si veda anche Trovato 1991, p. 301).

del curatore, che tuttavia risulta più aderente alla realtà rispetto a una qualsiasi ricostruzione arbitraria (e postuma). Inoltre, Atanagi non lascia muto il proprio progetto letterario ma lo fa rivivere e lo rivela attraverso il capillare lavoro esegetico che destina alle *Tavole*, con le note che non sono solo a servizio dei testi e per il lettore, ma che sono anche un luogo "personale" dove esibire «le proprie istanze progettuali, la propria carta d'identità teorica».[109]

Accomunato alla schiera dei *poligrafi* e solo recentemente rivalutato per l'importanza del suo lavoro, Dionigi Atanagi è tra quei "minori" che si pongono «come punto di confluenza e di transito dei vari sentieri battuti» dal sapere coevo. Un indispensabile «crocevia di cultura» in grado di rivelare la profondità di un mare solo apparentemente in bonaccia.[110]

[109] Tomasi 2012, p. 22.
[110] Marti 1984, p. 149.

1. *Descrizione bibliografica*[1]

LIBRO I

var. A
DE LE RIME | DI DIVERSI NOBILI | POETI TOSCANI, | Raccolte da M. Dionigi Atanagi, | LIBRO PRIMO. | CON VNA TAVOLA DEL MEDESIMO, | ne la quale, oltre a molte altre cose degne di notitia, | taluolta si dichiarano alcune cose pertinenti a | la lingua Toscana, & a l'arte del poetare. | A L'ILLVSTRE SIG. | PIERO BONARELLO, | CONTE D'ORCIANO. | CON PRIVILEGIO. | *marca tipografica (Albero di olivo con nastro intorno al tronco. "Pax alit artes")* | IN VENETIA. | Appresso Lodouico Auanzo. | M D LXV

[12], 236, [32] cc. In 8°
IMPRONTA: midi a-ni o.i. VePe (3) 1565 (R)
FORMULA COLLAZIONALE: $*^{12}$ A-2K^{8} 2L^{4}

*2r-*10r: AL MOLTO | ILLVSTRE | SIGNORE, | IL SIGNOR PIERO | BONARELLO, | CONTE D'ORCIANO. | *NEL piacere, che tra me stesso io sento, Illustre, et virtuoso Signore, d'haver raccolte et date in luce queste fatiche che mi sono parute veramente degne …* [*10r] *… Di Venetia. A VII d'Aprile. | M D LXV. | Di V. Signoria Illustre | Vero, et affettionatiss. servitore | Dionigi Atanagi.*
*10v: [bianca]
*11r/v: GLI ERRORI DE LA STAMPA | piu importanti corregansi in | questa guisa.
*12r/v: [bianca].
A1r-Gg4v: [componimenti. La c. Bb3v è bianca, in quella successiva iniziano i componimenti di Atanagi].
Gg5r-Ll4v: TAVOLA | DEL PRIMO LIBRO | DE LE RIME DI DIVERSI, | RACCOLTE, ET SCELTE | DA M. DIONIGI ATANAGI. | *Ne la quale, oltre a*

[1] Per la discussione delle varianti A e B attestate per il primo libro delle *Rime di diversi*, si veda qui l'*Introduzione* § 7. *Un archivio personale*. Cfr. anche *Edit16* CNCE 3330.

nomi de gli autori, e i primi ver-| si di ciascuna Rima, in molti luoghi si pongono i no- | mi, et talhora anche le qualità de personaggi, a | cui sono indirizzate, o per cui son fatte, insieme | con le occasioni del farle: et tal uolta anchora si | dichiarano alcune cose pertinenti a la lingua To- | scana, et a l'arte del poetare.

var. B
DE LE RIME | DI DIVERSI NOBILI | POETI TOSCANI, | Raccolte da M. Dionigi Atanagi, | LIBRO PRIMO. | CON VNA TAVOLA DEL MEDESIMO, | ne la quale, oltre a molte altre cose degne di notitia, taluol- | ta si dichiarano alcune cose pertinenti a la lingua | Toscana, & a l'arte del poetare. | A L'ILLVSTRE SIG. | PIERO BONARELLO, | CONTE D'ORCIANO. | CON PRIVILEGIO. | *marca tipografica (Albero di olivo con nastro intorno al tronco. "Pax alit artes")* | IN VENETIA. | Appresso Lodouico Auanzo. | M D LXV

[16], 236, [32] cc. In 8°
IMPRONTA: dat- eral o.i. VePe (3) 1565 (R)
FORMULA COLLAZIONALE: a-b^{8} A-2K^{8} 2L^{4}

a2r-b7r: AL MOLTO | ILLVSTRE SIGNORE, | IL SIGNOR PIERO | BONARELLO, | CONTE D'ORCIANO. | *HAVENDO IO, Illustre Signor mio osseruandissimo, da poiche io sono in questa Magnifica, et sempre felice città di Venetia …* [b7r] *… Di Venetia. A VII d'Aprile. | M D LXV. | Di V. Illustre Signoria | Vero, et affettionatissimo Seruitore | Dionigi Atanagi.*
b7v-b8r: Gli errori de la Stampa piu importanti corregansi | in questa guisa.
b8v: [bianca]
A1r-Gg4v: [componimenti. La c. Bb3v è bianca, in quella successiva iniziano i componimenti di Atanagi].
Gg5r-Ll4v: TAVOLA | DEL PRIMO LIBRO | DE LE RIME DI DIVERSI, | RACCOLTE, ET SCELTE | DA M. DIONIGI ATANAGI. | *Ne la quale, oltre a nomi de gli autori, e i primi ver-| si di ciascuna Rima, in molti luoghi si pongono i no- | mi, et talhora anche le qualità de personaggi, a | cui sono indirizzate, o per cui son fatte, insieme | con le occasioni del farle: et tal uolta anchora si | dichiarano alcune cose pertinenti a la lingua To- | scana, et a l'arte del poetare.*

LIBRO II

DE LE RIME | DI DIVERSI NOBILI | POETI TOSCANI, | Raccolte da M. Dionigi Atanagi, | LIBRO SECONDO. | CON VNA NUOVA TAVOLA DEL MEDESIMO, | ne la quale oltre a molte altre cose degne di notitia, taluol- | ta si dichiarano alcune cose pertinenti a la lingua | Toscana, & a l'arte del poetare. | AL SERENISSIMO | RE GIOVANNI II. ELETTO D'HVNGHERIA. | CON PRIVILEGIO. | *marca tipografica (Albero di olivo con nastro intorno al tronco. "Pax alit artes")* | IN VENETIA. | Appresso Lodouico Auanzo. | M. D. LXV

[8], 248, [36] cc. In 8°
a-el ta0- e.i, FoSu (3) 1565 (R)
a^{8} A-2M^{8} 2N^{4}

a2-a6v: AL SERENISS^{MO,} | ET INVITTISSIMO | RE GIOVANNI II. | ELETTO D'HVNGHERIA. | *SE MAI, Serenissimo, et Inuittissimo Re, fu Principe alcuno de la uostra età … Di Venetia. A XXVIII d'Aprile. M D LXV. Di V. Sereniss. et inuittissima Maestà Humilissimo, et deuotissimo seruo Dionigi Atanagi.*
a7r-a8r: DIONIGI ATANAGI | A LETTORI. | Perche alcuno si potrebbe marauigliare, et forse anche dolere così de l'ordine tenuto in porre gli autori di queste Rime …
a8v: AL SERENISSIMO | RE GIOVANNI II. | ELETTO D'HVNGHERIA. | *fregio* | DI M. BENEDETTO GVIDI. | *Re Sacro, e inuitto, a cui con sì fecondo…*[2]
A1r-2Hh8v: [componimenti].
Ii1r-Nn4v: TAVOLA | DEL SECONDO LIB. | DE LE RIME DI DIVERSI, | RACCOLTE, ET SCELTE | DA M. DIONIGI ATANAGI. | *Ne la quale, oltre a nomi de gli autori, e i primi | versi di ciascuna rima, in molti luoghi si pongono | i nomi, et talhora anche le qualità de personag- | gi, a cui sono indirizzate, o per cui son fatte, in- | sieme con le occasioni del farle: et tal uolta an- | chora si dichiarano alcune cose pertinenti a la lin- | gua Toscana, et a l'arte del poetare.*

Esemplari consultati:
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana: I) Stamp.Barb.JJJ.IV.13 (var. A) / Stamp.Cappon.V.736(1) (var. B) / Stamp.Ferr.V.2073 (var. B); II) Stamp.Barb.JJJ.IV.14 / Stamp.Cappon.V.736(2);

[2] Il sonetto non è registrato nella *Tavola* del volume.

Genève, Université - Faculté de Lettres, Bibliothèque d'italien - Fonds Barbier-Mueller r: I) ATAN1/1 (var. B); II) ATAN1/2;
Roma, Biblioteca Angelica: I) *manca*; II) F.ANT.RR.3.21;
Biblioteca Casanatense: I) CCC.L.VIII.27 (var. A); II) CCC.L.VIII.28;
Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II": I) 6.12.A.4 (var. A) / 43.8.A.20 (smarrito); II) 6.12.A.4bis / 43.8.A.21 (smarrito);
Biblioteca universitaria Alessandrina: I) N.m.86 (var. B); I e II) N.g.38.f2 (var. A);
Treviso, Biblioteca comunale "Giovanni Comisso: I e II) R II.20.C (I vol. var. B; entrambi i volumi datati 1566 – cfr. qui l'*Introduzione* alle pp. 38-39 nota 95).

Esemplari consultati digitalmente:
München, Bayerische StaatsBibliothek: I) Res/P.o.it. 97-1 (var. A); II) Res/P.o.it. 97-2 (su questi due esemplari è stata realizzata la trascrizione);
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III": I) XLI.B.21 (var. A); II) XLI.B.22;
Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria: I) F.XII.425 (var. B); II) F.XII.426;
Wien, Österreichische Nationalbibliothek: I) *38.Dd.45 (var. B); II).

2. *Criteri di edizione*

L'edizione delle *Tavole* che chiudono i due libri delle *Rime di diversi* ha richiesto l'applicazione di specifici criteri ecdotici utili a valorizzare le interferenze autoriali e la fitta rete di rimandi testuali all'interno della raccolta; in tal modo, si è cercato di restituire le numerose informazioni che Atanagi dissemina variamente nel paratesto esegetico.

La numerazione rispecchia qui la sequenza dei testi trasmessa all'interno della silloge; se la sequenza degli autori nel primo libro coincide con quella della *Tavola* essendo entrambe alfabetiche (in base al nome dell'autore e non al cognome), ciò non accade nel secondo libro, dove la disposizione degli autori non segue più un ordinamento alfabetico ma rispetta altri criteri distributivi (vd. *Introduzione*). Il rimando all'autore è indicato con la lettera "A" seguito dal numero di riferimento; quando al numero segue la "R" significa che di quell'autore sono compresi soltanto componimenti di corrispondenza, con-

trassegnati come «risposta», la cui presenza ha funzione di completamento del 'dialogo' poetico, e non presentano, quindi, una condizione di autonomia all'interno della raccolta.[3]

Ogni autore è introdotto da un breve cappello informativo nel quale vengono forniti gli estremi cronologici e, in corsivo, i titoli o le cariche (*cardinale*, *commendatore*, *monsignore*, *abate* ecc.) con cui sono presentati da Atanagi all'interno dei volumi, dando così modo al lettore di recuperare il ruolo sociale riconosciuto e attribuito a ciascuno di loro dai contemporanei.[4] Come riferimenti bibliografici si sono utilizzati le voci del *DBI*, le edizioni moderne commentate, delle quali ci si è giovati per l'attribuzione e l'annotazione dei testi, e il regesto degli autografi offerto dalla serie ALI *Cinquecento*. A seguire sono presenti le indicazioni sul numero di componimenti e sulla tipologia metrica, unitamente alla segnalazione delle carte; i numeri indicati tra parentesi tonde si riferiscono alla posizione assegnata al componimento nella sequenza testuale del volume; ciò non viene fatto nel caso dei sonetti, forma metrica largamente maggioritaria rispetto alle altre (vd. anche il *Regesto metrico*). Infine, si rimanda, ove possibile, alle informazioni biografiche che Atanagi fornisce nelle *Tavole* per alcuni autori e personaggi citati. Per gli autori che sono antologizzati in entrambi i libri, nel secondo libro si rinvia alla prima occorrenza utilizzando il simbolo →.

Gli *incipit* dei componimenti riportano all'inizio un numero in pedice, a indicare la posizione occupata nella sequenza dei testi all'interno del volume, al fine di recuperare l'organizzazione e la struttura fissate dal curatore. Al termine dell'*incipit* si riporta, in pedice tra parentesi quadra, il numero di carta che ospita il componimento, cui segue un asterisco che segnala la sua prima attestazione a stampa anche sulla base delle informazioni offerte dal database *Lyra*.[5]

Quando l'*incipit* di un componimento accolto nella silloge non compare, per errore, nelle *Tavole*, viene riportato tra parentesi quadre,

[3] Nel primo libro si verifica una sola eccezione per Antonio Lalata o Lalatta, indicato come A59RR, perché è il secondo corrispondente di Atanagi nella sequenza riportata nelle *Tavole*, dopo Bernardino Boccarini (A59R).

[4] In tre casi del secondo libro i testi antologizzati sono attribuiti da Atanagi a un «Incerto autore» (II, A40, 68 e 69); per distinguerli uno dall'altro si è associato a ciascuno di essi una lettera dell'alfabeto greco (α, β e γ).

[5] Tale indicazione consente di valutare il tasso di novità apportato da Atanagi sul mercato editoriale coevo.

allo scopo di presentare integralmente il contenuto testuale della raccolta.[6]

Nelle note a piè di pagina vengono fornite puntuali indicazioni relative agli autori e al testo antologizzato (occasione compositiva, esplicazione del paratesto, rilievi storico-biografici, stilistici, linguistici); inoltre, nei tanti casi di rime di corrispondenza, si segnala l'*incipit* del testo corrispondente, informando della sua sua presenza nei due tomi delle *Rime di diversi* o in altre raccolte a stampa.

Nel testo tra parentesi quadre sono indicate le carte di riferimento delle *Tavole*.

La trascrizione è di tipo conservativo per quanto riguarda l'uso delle maiuscole, la punteggiatura e le scritture puntate. Anche le entrate degli autori seguono la grafia antica (per es. 'Hippolito'). Gli interventi di ammodernamento hanno riguardato: la distinzione tra *u* e *v*, la nota tironiana *&* sempre resa come *et*, lo scioglimento delle abbreviazioni senza indicazione, l'uso degli apostrofi e degli accenti. Eventuali integrazioni testuali sono state segnalate tra parentesi quadre.

3. *Apparato filologico*

Di seguito si offre un apparato filologico in cui vengono segnalate eventuali varianti formali e sostanziali tra l'*incipit* del componimento stampato nella silloge e quello riportato nelle *Tavole*, che a volte trasmette errori, banalizzazioni, fraintendimenti e sviste dovuti al processo di composizione tipografica.

Il disallineamento tra la lezione riportata a testo e quella trasmessa nelle *Tavole* lascia credere che queste furono redatte sulla base dei primi fogli tirati, vale a dire prima che i testi venissero rivisti; di conseguenza, al contrario dei componimenti, le *Tavole* non avrebbero subito alcun processo correttorio. Tale ipotesi sembra essere confermata dai ridotti tempi di stampa, ricostruibili grazie a un paio di indizi. Tra le note apposte da Atanagi, quella che riporta la data più bassa risale al 1564, precisamente al mese di maggio, e accompagna il sonetto *Ecco*

[6] Talvolta l'errore è segnalato nell'*Errata* presente solo nel primo dei due libri; in tal caso, se ne dà conto in nota.

del glorioso arbor di Giove di Verdizzotti (II 510), composto per celebrare l'arrivo del duca di Urbino Francesco Maria I a Venezia. Le dediche di entrambi i libri sono dell'aprile del 1565 e al 30 giugno del medesimo anno risale il privilegio di stampa. Si può quindi immaginare che le *Rime* siano rimaste sotto i torchi per un periodo compreso tra la seconda metà del 1564 e la prima parte dell'anno successivo; un lasso di tempo non poi così ampio se si pensa che per l'edizione dell'intera raccolta fu necessario stampare 69 fogli per una tiratura che sarà stata intorno ai 1.200 esemplari.[7] A pagare le conseguenze di ritmi di lavoro così serrati sarebbe stato il secondo tomo, che infatti non contiene l'*Errata corrige* (a differenza del primo) – indice comunque di una qualche forma di revisione, seppur non allineata ai tempi di lavorazione tipografica – e che nella *Tavola* concentra la maggior quantità di lezioni erronee.

In apparato si segnala sia la lezione corretta messa a testo (prima della parentesi quadra), sia quella rifiutata seguita dalla relativa posizione nel volume. Occorre precisare che il testo presenta una cartulazione (es. 36v), assente invece nelle *Tavole*, segnate solo dalla fascicolazione (es. Ll4r); pertanto, la differente indicazione permette di individuare se la lezione rifiutata ricorre nelle *Tavole* o a testo. Nel caso di varianti formali, che non incidono sul computo sillabico del verso, si è messa a testo la lezione riportata nelle *Tavole*. Tuttavia, la discrepanza tra le due attestazioni è stata sempre segnalata. Nel caso in cui i componimenti abbiano avuto una tradizione a stampa precedente, una differente o incerta attribuzione, se ne dà conto, ove possibile, in apparato;[8] solo per i testi che celebrano Faustina Mancini si dà indicazione della loro presenza in testimoni manoscritti, per i quali sono state adottate le seguenti sigle:[9]

Bo = Bologna, Biblioteca Universitaria, 1208 cc. 84r-88v [*Sonetti di più autori in morte di M.ª Faustina Mancini*];

[7] Escludendo il fascicolo contenente frontespizio e dedica, furono necessari 33,5 fogli per il primo tomo e 35,5 per il secondo. La stima della tiratura è stata fatta anche in base agli esemplari sopravvissuti; oltre a una discreta circolazione sul mercato antiquario, si conta quasi un centinaio di esemplari tra biblioteche italiane e straniere.

[8] Per le sigle dei testimoni a stampa si rimanda al *Regesto bibliografico*.

[9] Vd. qui l'*Introduzione* § 6. *Per Faustina Mancini. Una collezione di sonetti*.

Milich = Breslavia, Biblioteca Universitaria, Milich IV 18 cc. 155r-158v [*Sonetti mandati da Roma al Molza da diversi autori in morte della sua innamorata che fu M. Faustina Mancina gentildonna romana*];

Pal = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 239 [*Scielta di alcune Poesie di autori viventi del Secolo XVI*].

LIBRO PRIMO

1 Con *incipit* leggermente diverso (*Donna, qual mi fuss'io, qual mi sentissi*) già in: CR1560-RD 9, p. 16 e VE1564-RS 2/2, p. 82. **2** Già in CR1560-RD 9, p. 16 e in VE1564-RS 2/2, p. 82. **3** Già in CR1560-RD 9, p. 17 (*Miracoli d'Amor, in due mi vissi*) e VE 1564-RS 2/2, p. 83 (*Miracoli d'amore, in due mi scissi*). **4** Con un *incipit* leggermente diverso (*Bella copia ch'in preda havete i cuori*) in CR1560-RD 9, p. 260 (sc. 262) n. 406, dove è attribuito a Bernardo Cappello. Ricondotto a quest'ultimo anche in CAPPELLO, *Rime* (Tani, 2018), p. 730. **7** Con *incipit* leggeremente diverso (*L'alto stil vostro, Anton mio caro, è tale*) già in: VE1545-RD 1/1, p. 232; VE1546-RD 1/2, p. 245; VE1549-RD 1/3, p. 245. **8** Bo, c. 88v (adespoto); Pal, c. 3r. Già attribuito al Caro in VE1545-RD 1/1, p. 228; VE1546-RD 1/2, p. 241; VE1549-RD 1/3, p. 241; VE1558-Fiori /1, p. 68. Mentre circola sotto il nome di Giacomo Cenci in: VE1547-RD 2/1, c. 54r; VE1548-RD 2/2, c. 55v; VE1556-Rime_raccolte /2, p. 299. **10** Già in VE1547-RD 2/1, cc. 16v-18r; VE1548-RD 2/2, cc. 16v-18r; VE1556-Rime_raccolte /2, pp. 61-64 (attribuito a Francesco Maria Molza); VE1558-Fiori /1, pp. 56-59. **11** Già in VE1547-RD 2/1, c. 16r; VE1548-RD 2/2, c. 16r; VE1556-Rime_raccolte /2, p. 61 (attribuito a F. M. Molza); VE1558-Fiori /1, p. 55. **13** Con diverso *incipit* (*Giunto, ov'io son famoso pellegrino*) già in VE1552-RD 5(3)/1, p. 99; VE1552-RD 5/2, p. 99; VE1555-RD 5/3, p. 115, VE1560-Caro, p. 33. **14** Con diverso *incipit* (*Rota, io mi son ben caro, hor ch'io son ancor*) già in VE1552-RD 5(3)/1, p. 166; VE 1552-RD 5/2, p. 166; VE1555-RD 5/3, p. 182. **22** *ch'alzarvi*] *d'alzarvi* Gg6v. **41** Già in MI1553-Raineri, cc. E2r-E3v. Con attribuzione a Francesco Maria Molza anche in VE1547-RD 2/1, cc. 9v-11r; VE1548-RD 2/2, cc. 9v-11r; VE1556-Rime_raccolte /2, pp. 51-54; VE1558-Fiori /1, pp. 254-257 [sc. 270-273]. **42** Già in VE1550-RD 3, c. 62v [sc. 59v] (attribuito ad Annibal Caro); MI1553-Raineri, c B5v; VE1558-Fiori /1, p. 54 (attribuito ad Annibal Caro); VE1564-RS 2/2, p. 574. **99** *smacro*] *scarno* Hh2v. **106** Errore del testo indicato negli *Errata* (var. A: c. *11r; var. B: b7v), dove si segnala che a c. 36v è da emendare: *Troppo alio*. **115** *desir, che mi costringi*] *desio, che mi costringe* Hh3r. **122** *et la virtute*] *e la virtute* Hh4r. **126** *Imperio*] *imperio* Hh3v. **134** *gentil, d'humor*] *gentil d'humor* Hh4r. **136** Già in VE1547-RD 2/1, cc. 2v-3r; VE 1548-RD 2/2 cc. 2v-3r. **144** Già in VE1564-RS 2/2, p. 121 (*Di diamante era il muro, e d'oro il tetto*). **145** Già in VE

1564-RS 2/2, p. 117. **150** Già in VE1564-RS 2/2, p. 116. **151** Già in VE1564-RS 2/2, p. 115. **152** Già in VE1564-RS 2/2, p. 116. **154** A testo (c. 49v) si legge: *E questo*. **164** Già in VE1545-RD 1/1, p. 103; VE1546-RD 1/2, p. 101; VE1549-RD 1/3, p. 101; VE 1564-RS 2/2, p. 123. **165** Già in VE1545-RD 1/1, p. 104; VE1546-RD 1/2, p. 102; VE1549-RD 1/3, p. 102; VE 1564-RS 2/2, p. 124. **166** A c. 52v si legge: *occhio, sì*. Lezione respinta come segnalato negli *Errata* (var. A: c. *11r; var. B: b7v). **168** Già in VE1564-RS 2/2, p. 120. **179** Già in VE1550-*Spirituali* 1, c. 81v ma attribuito a Vittoria Colonna. **192** Con l'attribuizione a incerto autore già in VE1547-RD 2/1, c. 138r; VE1548-RD 2/2, c. 133v. **193** Già in VE1550-RD 3, c. 200v; VE1556-Rime_raccolte /2, p. 488; in entrambe le raccolte attribuito a Bernardo Cappello. **194** Già in VE1550-RD 3, c. [201r] ma attribuito a Bernardo Cappello. **195** Attribuito a Bernardo Cappello già in VE1550-RD 3, c. 200v; VE1556-Rime_raccolte /2, p. 488. **200** Già in BO1551-RD 4, p. 8. **201** Già in BO1551-RD 4, p. 8. **203** A testo c. 66v: *dovea*. **205** Già in VE1550-RD 3, c. *1v. **208** Già in VE1550-RD 3, c. *5r. **209** Già in VE1550-RD 3, c. *1r. La lezione a testo (c. 68r: *Alma felice, a cui dal cielo è dato*), oltre a essere scadente, sembra non essere attestata altrove; vd. anche MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 857-858, num. 10. **212** A testo c. 68v: *Divino*. **213** Già in BO1551-RD 4, p. 9. **214** Già in BO1551-RD 4, p. 9. **245** *Non vide*] *Non vede* Hh8r. **252** Bo, c. 84v (adespoto); Pal, c. 26r (Giacomo Cenci). Già attribuito a Molza in: VE1545-RD 1/1, p. 120; VE1546-RD 1/2, p. 118; VE1549-RD 1/3, p. 118; VE1556-Rime_raccolte /2, p. 76; VE1558-Fiori /1, p. 213 (sc. 229). **253** Pal, c. 40v. Diverse raccolte a stampa lo attribuiscono a Molza: VE1545-RD 1/1, p. 119; VE1546-RD 1/2, p. 117; VE1549-RD 1/3, p. 117; VE1556-Rime_raccolte /2, p. 75; VE1558-Fiori /1, p. 213 (sc. 229). **256** *alme ben nate*] *alme beate* Hh8r. **257** A testo c. 82r: *di nube*. **259** *Gigli*] *gigli* Ii1r. **260** Già in PR1564-Marmitta, p. 57. **261** Già in PR1564-Marmitta, p. 103. **262** Già in PR1564-Marmitta, p. 104, dove la rubrica di questo sonetto è stampata in calce a quello di Atanagi e riporta: «Al qual M. Gia. risponde con quel che incomincia *Bench'io riveggia voi fidato amico*» (ivi, p. 189). **264** Già in PR1564-Marmitta, p. 104. **268** Già in VE1564-RS 2/2, p. 94 **273** Già in VE1564-RS 2/2, p. 95. **275** Attribuito a Luigi Tansillo già in: VE1552-RD 5(3)/1, p. 8; VE1552-RD 5/2, p. 8; VE1555-RD 5/3, p. 24; VE1556-Rime_raccolte /2, p. 586; VE1558-Fiori /1, p. 487 (sc. 503). **276** Attribuito a Luigi Tansillo già in: VE1552-RD 5(3)/1, p. 9; VE1552-RD 5/2, p. 9; VE1555-RD 5/3, p. 25; VE1556-Rime_raccolte /2, p. 586; VE1558-Fiori /1, p. 488 (sc. 504). **305** *piacer*] *piacere* Ii3v. **312** Già in RM1555-*Rime Livia Colonna*, c. 82r. **323** *contemplo*] *contempio* 110v, Ii5r **327** *credetti*] *credeva* Ii4r **340** *ove l'antico Tebro*] *ove'l famoso Tebro* Ii4v. **343** *calde e 'nfiammate*] *calde infiammate* Ii4v. **355** *et santa*] *et pura* Ii5r. Errore della *Tavola*. **367** Già in VE1550-RD 3, c. 83v. L'attribuzione a Molza in RM1555-*Rime Livia Colonna* è falsa, cfr. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1500 num. 106. **368** Già in VE1545-RD 1/1 p. 179; VE1546-RD 1/2, p. 194;

VE1549-RD 1/3, p. 194. Attribuito a Claudio Tolomei in: VE1547-RD 2/1, c. 5r; VE1548-RD 2/2, c. 5r; VE1556-Rime_raccolte /2, p. 156; VE1558-Fiori /1, p. 122. **370** Di autore incerto già in: VE1552-RD 5(3)/1, p. 319; VE1552-RD 5/2, p. 319; VE1555-RD 5/3, p. 383. **373** Di autore incerto già in: VE1552-RD 5(3)/1, p. 320; VE1552-RD 5/2, p. 320; VE1555-RD 5/3, p. 384. **374** Di autore incerto già in: VE1552-RD 5(3)/1, p. 320; VE1552-RD 5/2, p. 320; VE1555-RD 5/3, p. 385. **375** Di autore incerto già in: VE1552-RD 5(3)/1, p. 321; VE1552-RD 5/2, p. 321; VE1555-RD 5/3, p. 385. **376** Di autore incerto già in: VE1552-RD 5(3)/1, p. 321; VE1552-RD 5/2, p. 321; VE1555-RD 5/3, p. 386. **377** Di autore incerto già in: VE1552-RD 5(3)/1, p. 322; VE1552-RD 5/2, p. 322; VE1555-RD 5/3, p. 386. **378** Di autore incerto già in: VE1552-RD 5(3)/1, p. 322; VE1552-RD 5/2, p. 322; VE1555-RD 5/3, p. 387. **379** Di autore incerto già in: VE1552-RD 5(3)/1, p. 323; VE1552-RD 5/2, p. 323; VE1555-RD 5/3, p. 387. **387** *dal mondo errante*] *del mondo errante* Ii6r. **399** Già in: VE1552-RD 5(3)/1, p. 364; VE1552-RD 5/2, p. 364; VE1555-RD 5/3, p. 428. **400** Già in VE1550-RD 3, c. 111v; VE1550-*Spirituali* 1, c. 196v. **401** Già in VE1545-RD 1/1, p. 341; VE1546-RD 1/2, p. 359; VE1549-RD 1/3, p. 359. **405** Già in VE1552-RD 5(3)/1, p. 363; VE1552-RD 5/2, p. 363; VE1555-RD 5/3, p. 427. **406** Già in VE1552-RD 5(3)/1, p. 204; VE1552-RD 5/2, p. 204; VE1555-RD 5/3, p. 302. **409** Già in VE1550-RD 3, c. 110r. **410** Già in VE1550-RD 3, c. 108v. **412** Già in VE1550-RD 3, c. 113r. **421** Già in VE1552-RD 5(3)/1, p. 209; VE1552-RD 5/2, p. 209; VE1555-RD 5/3, p. 307. **423** Già in VE1552-RD 5(3)/1, p. 204; VE1552-RD 5/2, p. 204; VE1555-RD 5/3, p. 301. **445** Già in BO1551-RD 4, pp. 205-207 (*Dunque se mei desiri*). **447** Già in VE1547-RD 2/1, c. 152r; VE1548-RD 2/2, c. 148v. Attribuito a Bartolomeo Piccolomini Carli in VE1556-Rime_raccolte /2, p. 241. **472** *Alpe*] *Alpi* Ii8v. **500** Già in VE1545-RD 1/1, p. 30. Attribuito a Niccolò Tiepolo già in VE1546-RD 1/2, p. 28; Ve1549-RD 1/3, p. 28. **531** Già in VE1560-Tasso_03_Rime_libro_quinto, p. 64 con rubrica «Di M. Pompeo Pace al Tasso» e con *incipit* differente: *Quella che da le nostre dolci rive*. **532** Già in VE1560-Tasso_03_Rime_libro_quinto, p. 64 (Rubrica: *Risposta del Tasso* [a Pompeo Pace]). **533** *Dovrian far le virtù*] *Devrian far le vertù* Kk2r. **535** Milich (adespoto). Di autore incerto già in VE1547-RD 2/1, c. 132v; VE1548-RD 2/2, c. 127v. **536** Milich (adespoto). Di autore incerto già in VE1547-RD 2/1, c. 132v e VE1548-RD 2/2, c. 128r. **537** Milich (adespoto, *Ov'è il bel viso che solea far chiaro*); Pal, c. 5r lo attribuisce a Gualtieri. VE1547-RD 2/1, c. 133r e VE1548-RD 2/2, c. 128r lo attribuiscono ad autore incerto. **539** *avolse*] *avvolse* Kk2v. **541** *tuo visco*] *suo visco* Kk3r. **545** *l'indurato affetto*] *l'indurato petto* Kk3r. **549** *Questo è*] *Quest'è* Kk3v. **553** *in cui chiaro si vede*] *in cui sì chiaro vede* Kk3v. **554** *et rinova*] *et colora* Kk3v. Già in VE1550-RD 3, c. 124v (*Si come il vago Sol apre, e rinuova)*. Errore della *Tavola*, la lezione non si accorda con le altre parole-rima (*trova*, *prova*, *nova*). **555** Già in VE1550-RD 3, c. 123r. **556** Già in VE1550-RD 3, c. 124v che però riporta

una versione differente come segnalato da GANDOLFI *Scritti* (Cento, Procaccioli 2022), num. XIVa, p. 58. **558** Già in VE1556-RD 7, pp. 204 (sc. 240)-243. **560** *e non fu giamai*] *non fu giamai* Kk3v. Già in VE1556-RD 7, p. 244. **562** *quant'arder*] *quanto arder* Kk3v. **593** Già in VE1552-RD 5/2, p. 4; VE1555-RD 5/3, p. 20. **596** Già in BO1551-RD 4, p. 19. **597** Già in BO1551-RD 4, p. 19. **598** Già in VE1550-RD 3, c. 67v; VE1554-Bresciani /2, p. 16; VE1558-Fiori /1, p. 569 (sc. 585). **599** *speme*] *spene* Kk4v. **619** *et ombra*] *ed ombra* 200v. **620** *Quant'io*] *Quanto io* Ll4r. **630** *Poiché 'l dì parte*] *Poiché 'l Sol parte* Ll3v. **633** *mi spigne*] *mi spinge* Kk8v. Lezione della *Tavola* non accettabile per lo schema rimico. **635** *Questa è*] *Quest'è* 206r. **636** *Sendo per sua alterezza*] *Sendo per alterezza* Ll4r. Caduta dovuta al compositore della *Tavola*. **637** *Fermate 'l gregge*] *Fermate il gregge* 206r. **638** *Io pur vo spesso*] *Io pur no spesso* Ll1v. **641** *et ornate*] *et purgate* 207v. Errore del testo segnalato negli *Errata* (var. A: c. *11v; var. B: b7v); piuttosto che di errore si dovrà parlare di *variatio*. Infatti i due componimenti (questo e I, 230), pur condividendo lo schema rimico, variano nelle parole-rima e la lezione presente nella *Tavola* può essere intesa proprio come *variatio* rispetto alla parola rima scelta da Cenci. Il verso di Cenci termina con *purgate* e Atanagi, se nel testo riporta la medesima parola (c. 207v), nella *Tavola* la sostituisce con *ornate*. Inoltre, il verso iniziale richiama anche un componimento di Spica (I, 563) che recita *Cencio, che con parole alte ed ornate*; Atanagi avrà dunque voluto ricalcare perfettamente la coppia aggettivale. **662** *l'alte novelle vere?*] *l'alte novelle vere* Kk7v. **663** Attribuito ad autore incerto già in: VE1552-RD 5(3)/1, pp. 328-329; VE1552-RD 5/2, pp. 328-329; VE1555-RD 5/3, p. 393. **664** Attribuito ad autore incerto già in VE1552-RD 5(3)/1, p. 329; VE1552-RD 5/2, p. 329; VE1555-RD 5/3, p. 393. **665** Attribuito ad autore incerto già in: VE1552-RD 5(3)/1, pp. 337; VE1552-RD 5/2, pp. 337; VE1555-RD 5/3, p. 401. **667** *v'addoppi 'l ciel*] *v'addoppi il ciel* 218v. **668** Attribuito ad autore incerto già in: VE1552-RD 5(3)/1, p. 344; VE1552-RD 5/2, p. 344; VE1555-RD 5/3, p. 408. **671** *infermo*] *inferno* Ll1r. Errore della *Tavola*. **677** Attribuito ad Annibal Caro già in VE1550-RD 3, c. 60r; VE1556-Rime_raccolte /2, p. 160; VE1558-Fiori /1, p. 54. **685** *d'Agosto racemi*] *d'Agosto le uve* Ll4r. La lezione della *Tavola* è una banalizzazione. **686** Già in VE1560-Cappello, p. **4v. **687** Già in VE1560-Cappello, p. 263 (Rubrica: *A messer Dionigi Atanagi*). **689** *Signor, che 'l mondo pur col ciglio affrene*] *Signor che 'l mondo pur col ciglio affreni* Ll4v. **690** Già in PR1564-Marmitta, pp. 188-189 con rubrica: «Di M. Dionigi Atanagi a M. Giacomo Marmitta». **711** Già in VE1561-Spilimbergo, p. 29. **712** Già in VE1561-Spilimbergo, p. 29. **713** Già in VE1561-Spilimbergo, pp. 30-31. **719** *pensero*] *pensiero* Ll1v.

LIBRO SECONDO

30 *et sciolto*] *e sciolto* 13r. **42** *odioso, e amaro*] *odioso amaro* 16v. **45** Già in VE1547-RD 2/1, c. 6r; VE1548-RD 2/2, c. 6r; VE1558-Fiori /1, p. 124. **62** Pal, c. 36r (*Donna che a noi tua verde spoglia, et bella*). **64** *al basso mio stil*] *al mio baso stil* Ii8v. **74** *O com'è*] *O come è* 24v. **75** *et strutti*] *e strutti* 24v. **79** Già in VE1547-RD 2/1, c. 5v; VE1548-RD 2/2, c. 5v; VE1550-*Spirituali* 1, c. 23r; VE1558-Fiori /1, p. 123. **89** *et soffiano*] *e soffiano* 28r. **96** *Non mi far*] *Non mi fare* Kk1v. **104** Già edito in VE1551-Porrino, c. 75*r*, quindi con diversa attribuzione. **107** Attribuito a Giovanni Antonio Taglietti già in CR1560-RD 9, p. 318. **110** Già in PR1564-Marmitta, p. 111. **126** *greve salma*] *grave salma* Mm6r. Banalizzazione della *Tavola*, questo è il testo: *Scarco d'una importuna, et greve salma / Signor mio caro, et dal mondo disciolto, / Qual fragil legno, a te stanco mi volto / Da l'horribil procella in dolce calma.* (vv. 1-4). **132** *et felice*] *e felice* 40r. **138** Pal, c. 14v. **145** Attribuito a Gandolfo Porrino già in VE1550-RD 3, c. 129r; VE1556-Rime_raccolte /2, p. 234; ma manca nell'edizione VE1551-Porrino. **149** *ancor*] *anchor* 49r. **153** *freno*] *fieno* Kk6r. Errore della *Tavola*. **164** Pal, c. 13v. **168** Pal, c. 21r con intestazione: *De M. Trifone Benci al Spica*. **169** Pal, c. 20r con intestazione: *De M. Trifone Benci al Palatino et Spica*. **175** *veder gli amati*] *haver gli amati* Nn2v. Nella *Tavola* lezione da rifiutare, questo il testo: *Vico, sol per veder gli amati, et cari / Lumi, che a gli occhi miei solean far giorno; / Al mio dolce terren feci ritorno, / Vercati pria tante campagne, et mari* (vv. 1-4). **177** *Non hai potuto in cotant'anni Amore*] *Non ha potuto in cotanti anni Amore* Nn2r. Lezione erronea della *Tavola*, il verbo va in seconda persona come dimostra la lettura del madrigale. **196** Pal, c. 27v. Già in VE1547-RD 2/1, c. 56v; VE1548-RD 2/2, c. 58r. **197** *fu il tuo vago*] *fu 'l tuo vago* Kk7r. **198** Bo, c. 86r (adespoto); Pal, c. 26v. Già in: VE1547-RD 2/1, c. 57r; VE1548-RD 2/2; c. 58v. **199** Pal, c. 28v. **200** Pal, c. 4r con rubrica: *al Martio [Alessandro]*. **219** *poter*] *poder* 67r. **224** *parti*] *parsi* Kk8r. Lezione errata nella *Tavola*. **237** Pal, c. 36v. Già in VE1547-*Rime liggiadre*, c. C3r/v. **238** Pal, c. 25v. **239** Pal, c. 30r. Già in VE1547- *Rime liggiadre*, c. C3r. **240** Pal, c. 22r. Già in VE1547- *Rime liggiadre*, c. C2v. **241** Già in VE1552-RD 5(3)/1, pp. 254-257; VE1552-RD 5/2, pp. 254-257; VE1555-RD5/3, pp. 325-328. **249** Pal, c. 33v. Già in VE1552-RD 5(3)/1, p. 259; VE1552-RD 5/2, p. 259; VE1555-RD 5/3, p. 330. **250** Pal, c. 31v. Già in VE1552-RD 5(3)/1, pp. 259-260; VE1552-RD 5/2, pp. 259-260; VE1555-RD 5/3, p. 331. **251** Pal, c. 34v. Già in VE1552-RD 5(3)/1, p. 260; VE1552-RD 5/2, p. 260; VE1555-RD 5/3, p. 331. **252** Pal, c. 35r. Già in VE1552-RD 5(3)/1, pp. 260-261; VE1552-RD 5/2, pp. 260-261; VE1555-RD 5/3, p. 332. **255** Pal, c. 34r con intestazione: *De M. Thomasso Spica al Benci* [risp. al son. ivi a c. 21r, il testo coincide con quello indicato nell'annotazione da Atanagi, vd. II 168]. Già in VE1552-RD 5(3)/1, p. 262; VE1552-RD 5/2, p. 262; VE1555-RD 5/3, p. 333. **256** Pal, c. 22v con intestazione: *De M. Thomasso Spica al Benci* [risp. al Benci ivi a c. 20r, il

testo coincide con quello indicato nell'annotazione da Atanagi, vd. II 169]. Già in VE1552-RD 5(3)/1, pp. 261-262; VE1552-RD 5/2, pp. 261-262; VE1555-RD 5/3, p. 333. **257** Già in VE1547-RD 2/1, c. 72r; VE1548-RD 2/2, c. 72r (sc. 71v). **259** La mancanza dell'*incipit* nella *Tavola* non è segnalata negli *Errata*, come avviene negli altri casi. **266** *tant'alto*] *tanto alto* 86r. Cfr. Pal, c. 4v dove la rubrica rimanda al medesimo sonetto corrispondente qui indicato. **270** Già in VE1555-*Tempio Giovanna Aragona* /2, p. 148 con *incipit* leggermente diverso *Poi, ch'acceso di puro ardente zelo.* **276** Attribuito ad Annibal Caro in CR1560-RD 9, p. 17. **377** *de l'orizonte fora*] *de l'Oriente fore* Ii2v. **378** *et natura*] *e natura* 124r. **385** *guerriera*] *guerrera* Mm7r. **393** *e cara*] *et cara* Mm7r. **394** *s'affisa*] *s'affissa* 128r. **411** *Nova Sirena*] *Nuova Sirena* Mm5v. **433** *ciel*] *cielo* Nn3r. **434** *et lieti*] *e lieti* 138r. **448** *ahi lente*] *ahi lenti* Ll7r. Errore della Tavola: *lente* : *spente* : *lucente* : *sente*. **453** *et desiato obietto*] *e desiato obbietto* 144r. **454** *Ahi che ti veggo Iella, e benché espresso*] *Ahi che ti veggio bella, e benché spesso* Ll6v. Banalizzazioni nella *Tavola*. **458** *quest'occhi*] *questi occhi* Ii5r. **461** *e 'l bell'aere*] *in bell'aere* Ii4v. **469** *volete?*] *volete* Ii4r. **482** *i' mi doglio*] *mi doglio* Ii5r. **491** *Depinto*] *Dipinto* 158v. **495** *quei cari*] *i miei cari* Mm5v. Irricevibile la lezione della *Tavola*, questi i primi quattro versi: *Dunque quei cari, et amorosi sguardi, / Quegli ardenti sospiri, e quei sembianti / Tanto cortesi, e i modi honesti, et santi / Furon (com'esser può?) finti, e bugiardi?* **505** *et amoroso lume*] *et amoroso bene* Ii1v. Errore della *Tavola*, rime: *lume* : *consume* : *fiume* : *costume*. **515** *avvinse*] *avinse* 164v. **518** *e netto*] *et netto* 165r. **520** Testo e *Tavola* leggono *secondo*, ma si dovrà correggere con *fecondo*. **527** *Diva … restori*] *Riva … ristori* Mm6v. Scorretta la lezione attestata nella *Tavola*. **529** *Quanto il grave*] *Quant'il grave* 168r. **531** *et gratiosi*] *e gratiosi* 168v. **535** *Toscana*] *Thoscana* 169v. **544** *sona*] *suona* Nn4v. Attributo a Bernardo Tasso già in VE1534-Tasso_Amori, cc. 35v-39r; VE1555-Tasso_Amori, pp. 79-85; VE1560-Tasso_01_Amori, pp. 56-62. **546** *Al nostro*] *Al vostro* Ii3r. **550** Già in VE1552-RD 5(3)/1, p. 205; VE1552-RD 5/2, p. 205; VE1555-RD 5/3, p. 302. **552** *nuova stagion*] *nova stagion* 180v. Già in VE1550-RD 3, c. 111r. **553** *et bianco velo*] *e bianco velo* 181r. **556** *sia 'l tuo laccio*] *sia il tuo laccio* 181v. **558** *Lucena*] *Lucina* Mm3v. **562** Già in VE1552-RD 5(3)/1, p. 205; VE1552-RD 5/2, p. 205; VE1555-RD 5/3, p. 303. **564** Già in VE1552-RD 5(3)/1, p. 360; VE1552-RD 5/2, p. 360; VE1555-RD 5/3, p. 423. **567** *se non piang'io?*] *se non piango io* Mm4r. **577** Già in VE1552-RD 5(3)/1, p. 364; VE1552-RD 5/2, p. 364; VE1555-RD 5/3, p. 427. **595** *nel mondo*] *del mondo* Ll4r. Errore della *Tavola*. **596** *D'uno in altro desir*] *D'un'in altro desir* Ii7v. **597** *imitar vole*] *imitar volse* Kk6r. Errore della *Tavola*. **609** *Adria conforme al duol*] *Adria conforme il duol* Ll6v. **613** *gli occhi*] *d'occhi* Nn1r. Errore della *Tavola*, questi i versi: *Né volger gli occhi in sì pietoso giro, / Che i miei quasi ne 'nganni, / Et già già foco in cor mi rinovelle* (vv. 1-3). **628** *lassato*] *lasciato* Mm8v. **629** *Chi vol … po Natura*] *Chi vuol … può Natura* Mm8v. Lo stesso *incipit* si ritrova in un sonetto di Girolamo Malipiero stampato in VE1550-*Spirituali* 1, c. 157r. **664** *alti tempi*] *alti*

campi Ll8v. Errore della *Tavola*, il componimento recita: *Scenda da gli alti tempi accesa lampa / Del vivo lume tuo Signor del cielo, / Ch'allumi il core, et sgombri il fosco velo / Di chi sue leggi a tuoi diletti stampa:* (vv. 1-4). **673** *Del freddo*] *Dal freddo* Ll3r. Errore della *Tavola*. **689** Già in VE1550-RD 3, c. 43r. **696** *riverente*] *reverente* Mm7v. **723** *volar leve*] *volar bene* Ll1r. Errore della *Tavola*. **727** Pal, c. 12v. (*È però dunque ver ch'a l'alta, e bella*). Già in VE1547-*Rime liggiadre*, cc. C2v-C3r (*E però dunque ver che l'alma et bella*).

TAVOLE

Nelle *Tavole* del primo e secondo libro delle *Rime di diversi* gli autori sono disposti alfabeticamente (per nome), così come gli *incipit* dei componimenti compresi sotto ciascun autore. Unica eccezione si rileva per Dionigi Atanagi, posto in coda a entrambe le *Tavole*. Per i rimandi numerici di cui è stata corredata l'edizione si vedano i *Criteri di edizione*.

TAVOLA DEL PRIMO LIBRO

[Gg5r] TAVOLA DEL PRIMO LIBRO DE LE RIME DI DIVERSI, RACCOLTE, ET SCELTE DA M. DIONIGI ATANAGI.

Ne la quale, oltre a' nomi de gli autori, e i primi versi di ciascuna Rima, in molti luoghi si pongono i nomi, et talhora anche le qualità de' personaggi, a cui sono indirizzate o per cui son fatte, insieme con le occasioni del farle: et talvolta anchora si dichiarano alcune cose pertinenti a la lingua Toscana, et a l'arte del poetare.

1. ANNIBAL CARO

Commendatore (Civitanova Marche, 1507-Roma, 1566); cfr. MUTINI 1977, per le rime VENTURI 2014, per le carte autografe GARAVELLI 2022. Del 1569 è la prima edizione delle sue *Rime*, curate dal nipote Giovanni Battista Caro (VE1560-Caro). Il decimo libro delle *Lettere huomini illustri* 1554 è dedicato alle sue missive (pp. 411-442); una sua lettera a Girolamo Superchi anche nelle *Lettere facete* 1561, pp. 303-304. Per un breve profilo del poeta vd. la nota di Atanagi a I 88.

28 componimenti (cc. 1r-9v): 27 sonetti, 1 canzone (10).

4 *Bella coppia, c'havete in preda i cori*[2r]
12 *Ben ho del caro oggetto i sensi privi*[5v]*
6 *CASA, et chi svelle amor, che 'n fertil core*[2v]*

A Mons. Giovanni de la Casa in risposta d'un suo Sonetto che comincia *Caro, se 'n terren vostro alligna amore.*[1] I quali due Sonetti furono scritti da questi due pellegrini ingegni per fare una burla a non so chi: et l'uno, et l'altro son fatti studiosamente di metafore [Gg5v] la più parte vitiose, et lontane, et di certi modi di dire, che son falsi, et stravolti, et quasi tutti contra i precetti de l'arte, come chiaramente si può vedere et da' Sonetti stessi, et da una lettera

[1] I 284 (G. Della Casa, *Caro, se 'n terren vostro alligna Amore*, 89r).

del C. Caro al Sig. Alfonso Cambi, stampata nel terzo lib. de le lettere di diversi, a car. 201b.[2]

24 *CARLO Quinto fu questi. A sì gran nome*[8v]*

16 *Chi ne dipartirà, s'amor ci unìo*[6v]*

Risposta a M. Benedetto Varchi.[3]

19 *COMMENDON, che di lume hoggi, et di moto*[7r]*

A Mons. Francesco Commendone, Vescovo del Zante, personaggio di dottrina, d'eloquentia, di giudicio, di valore, et di fede rara, et perciò adoperato, et mandato da più sommi Pontefici, a diversi Principi et Re, per gli affari de Santa Chiesa, et de la republica Christiana: et hora si trova Nuntio del Santiss. S. N. PIO Papa Quarto, appresso il Serenissimo Re di Polonia.[4]

1 *Donna, qual mi fess'io, qual mi sentissi*[1r]

Perché questo con gli altri due seguenti Son. pieni non più de miracoli de l'amore, che di quelli del divino ingegno del loro autore, come sono d'un soggetto stesso, et l'uno pende de l'altro, contra l'uso ordinario de gli altri Son. così son tessuti de le medesime rime; hanno i giovani studiosi a sapere, che i Son. tra le altre loro proprietà hanno questa, che ciascuno ha il suo proprio argomento, con che si spatia, o ristringe dentro i termini di 14 versi, de' quali non esce: né l'uno giamai con la costruttione, o col sentimento passa ne l'altro: ma ognuno va da [Gg6r] sé solo, ad uso de gli epigrammi Latini, et Greci. Non di meno alcuni eccellenti huomini, o per isperienza d'ingegno, o per poetica leggiadria, talvolta ne hanno legati insieme tre, sì come fece il Petrarca in quelli, che per ciò sono chiamati i tre fratelli, a similitudine de le tre Canzoni de gli occhi, ch'egli stesso chiamò sorelle, il primo de quali comincia *Quando dal proprio sito si rimove*.[5] Et sì come hanno fatto molti de nostri tempi, hora tessendoli tutti et tre de le medesime rime, come in questi si vede haver fatto il C. Caro; hora variandoli solo in questo, che le prime rime de' quartetti, et de'

[2] Lo scambio epistolare è stampato in Manuzio, *Lettere volgari* III, 1567, pp. 400-405. Alla lettera di Alfonso Cambi (Napoli, 8 dicembre 1558) risponde Caro da Parma il 1° marzo 1559. Per l'annotazione di Atanagi vd. la nota a I 284.

[3] Il sonetto di risposta di Varchi si legge nella *princeps* delle sue *Rime*: VE1560-Caro, p. 32 (*Per colmar tutto a pieno il mio disio*).

[4] Giovanni Francesco Commendone (Venezia, 1524-Padova, 1584), cfr. CACCAMO 1982. Re della Polonia dal 1548 è Sigismondo II Augusto (1520-1572).

[5] Petrarca, *Rvf* 41.

terzetti del 1 Son. Sieno ne' medesimi luoghi le seconde del 2 Son. et le seconde sien prime: come fece il Petr. In più altre maniere i moderni, pigliando ardire, et con legamento di rime, et senza, hanno intrecciati, et congiunti più Son. insieme: le quali, per non allungarci troppo, lasciamo hora da parte.

20 *Ecco Signor, ch'al tuo chiamar mi volgo*[7v]*

26 *Et potrà VARCHI altrui nequitia, et frode*[9r]*

A M. Bened. Varchi. Si difende da alcune imputationi dateli da alcuno suo emulo appresso l'Eccellentiss. Duca di Fiorenza, mostrando quelle esser false.[6]

27 *Et qual fu mai, da che si gira il Sole*[9r]*

28 *Già tra Venere, e 'l Sol pura, et lucente*[9v]*

13 *Giunto, ove son? famoso pellegrino*[5v]

Al Sig. Angelo di Gostanzo [sic], risp.[7]

25 *Hor ben chiaro vegg'io Signor' eterno*[8v]*

Ne la felicissima creatione del Santiss. Sig. No. PIO Papa Quarto.[8] [Gg6v]

2 *In voi mi trasformai, di voi mi vissi*[1v]

7 *La pietà vostra, Anton mio caro, è tale*[2v]

A M. Antonio Allegretti, ingegno nobile, e pieno di ogni bontà, in risposta d'un suo Sonetto, che comincia *Caro, il più empio, et venenoso strale*.[9]

21 *Lasso, io non so, come salir mi deggia*[7v]*

15 *LAURA, sì voi mi sete et lauro, et Clio*[6r]*

Risponde ad un Son. di Mad. Laura Battiferro Urbinate: la quale loda altamente da l'ingegno, et dal valor suo ne la poesia Toscana, sì come veramente merita questa novella Saffo de' nostri tempi.[10]

[6] I 88 (B. Varchi, *Il mio più d'altri et saggio, et giusto, et prode*, 30r). Il duca è Cosimo I de' Medici.

[7] La risposta di Angelo Di Costanzo si legge nella *princeps* delle *Rime* di Caro (*Caro, al cui canto angelico et divino*; ivi, p. 33).

[8] Nominato pontefice il 26 dicembre 1559.

[9] I 31 (A. Allegretti, *Caro, il più empio, et venenoso strale*, 10r). L'occasione dello scambio è la morte di monsignor Guidiccioni avvenuta nel 1541. Nel dicembre 1539 Caro era stato al suo servizio come segretario mentre si recava nella provincia di Romagna poiché Paolo III gli aveva affidato l'incarico di presiederla.

[10] Laura Battiferri, *Caro, se 'l basso stile e 'l gran desio*, in VE1560-Caro, p. 34.

22 *Mentre ch'alzarvi al ciel sì v'arde il core*[8r]*

3 *Miracoli d'Amor: in due mi scissi*[1v]

10 *Ne l'apparir del giorno*[3v-5r]

Celebra la gloria de la Illustriss. Casa Farnese con questa leggiadrissima, et tutta nuova d'inventione, et di forma, sua canzone; la quale essendo stata ne le seconde stampe, non so per quale errore, attribuita al Molza, ci è paruto di restituirla al suo primo, et vero autore.[11]

23 *O che belle, o che rare, o che felici*[8r]*

In morte de la Illustriss. Sig. Donna Leonora Feltria, de la Rovere, donzella di rarissima, et altissima indole.[12]

8 *O d'humana beltà caduchi fiori*[3r]

In morte di mad. Faustina Mancina, gentildonna romana, nobiliss. belliss. et pudiciss. moglie del nobile, et valoroso M. P. Paulo Attavanti. Questo Son. anchora era falsamente attribuito al Molza.[13] [Gg7r]

17 *Real Donna cortese, i vostri honori*[6v]*

Loda la Illustriss. Sig. Hersilia Cortese di Monte.[14]

14 *ROTA, s'a voi son caro, io son ben anco*[6r]

Risposta al Sig. Bernardino Rota, gentilhuomo Napolitano, et uno de' più colti, et leggiadri poeti di questo secolo.[15]

5 *Tarpato, et roco augel non canto, et volo*[2r]*

Risp. a M. Giacomo Cenci, gentilhuomo Romano, d'acuto, et elevato ingegno, dotto, eloquente, et molto felice ne la poesia Toscana, et Latina, cortese, et liberale verso gli amici suoi, et per queste et per altre chiare virtù, de le quali vivendo risplendette, degno, hora ch'è morto, si vive eternamente per fama.[16]

[11] Attribuzione al Caro confermata dalla presenza della canzone in VE1560-Caro, pp. 49-52 e dalla ricostruzione che si legge in MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1486.

[12] Eleonora Gonzaga, duchessa di Urbino, morì a Urbino il 13 febbraio 1550.

[13] Cfr. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 895. Seppur presente in diverse raccolte a stampa precedenti, in nessuna di esse il componimento è attribuito a Molza e quindi l'antigrafo menzionato da Atanagi sarà stato molto probabilmente un manoscritto.

[14] Ersilia Cortese Del Monte (n. Roma, 1529) aveva fatto richiesta a Caro nel 1554 di elaborare il concetto da inserire nell'impresa che doveva esprimere la sorte avversa di cui era stata vittima nella prima metà degli anni Cinquanta; cfr. MELFI 1983.

[15] In VE1560-Caro, p. 31 si legge il sonetto di Rota: *CARO, che col bel stile altero, et franco.*

[16] I 226 (G. Cenci, *Mentre voi quasi bianchi augei, ch'a volo*, 74v).

9 *Varchi, fra quanti Amor punge, et infiamma*[3r]*[17]

18 *VENIERO al dolce porto, ove m'inviti*[7r]*

Risposta al clariss. M. Domenico Veniero.[18]

11 *Vibra pur la tua sferza, et mordi il freno*[5r]

Contra alcuni, che per invidia havevano falsamente accusato, et calunniato M. Benedetto Varchi, specchio non meno di bontà, et di costumi, che di dottrina, et d'eloquentia ne la nostra età.[19]

2. ANTONIO ALLEGRETTI

Gentiluomo fiorentino, familiare del cardinal Gaddi. Figura di peso nel circuito fiorentino e farnesiano romano, in contatto, tra gli altri, con Varchi e Caro; alcune indicazioni in ALLEGRETTI 1981. Per un breve profilo del poeta vd. la nota di Atanagi a I 7. Altri componimenti di Allegretti in II, A18.
12 componimenti (cc. 9v-15v): 9 sonetti, 1 canzonetta (32), 1 canzone (39), 1 ode (40).

32 *Avventurosa etate*[10v-12r]*

Ne le felicissime nozze de l'Illustriss. Sig. Vittoria Farnese, Duchessa d'Urbino, Donna d'alto valore, et di singolare prudentia, cortesia et bontà.[20]

39 *Beati spirti eterni, che 'nformate*[14r-15r]*

Loda il maestrevole, et dolcissimo canto, et suono di Madonna Eufemia gentildonna Napolitana, [Gg7v] detta volgarmente Fumia.

34 *Ben sapev'io, quant'è dolce la gloria*[12v]*

Piange l'acerbiss. Morte del Duca Horatio Farnese, giovane d'altiss. speranza, et genero d'Henrico II Re di Francia, seguita l'anno 1553 su le mura d'Edin, mentr'egli valorosamente combattendo difendeva quel luogo contra l'essercito Imperiale.

[17] La risposta di Varchi si può leggere in VE1560-Caro, p. 22 (*CARO Annibal, né cervo mai, ne damma*).

[18] Il sonetto di Venier (*Caro, ben certo a par de' più graditi*) si legge in VE1560-Caro, p. 29.

[19] Varchi venne ingiustamente accusato di aver oltraggiato una giovane donna; il calunniatore fu Carlo Lenzoni, console dell'Accademia Fiorentina prima che Varchi lo sostituisse nella carica a partire dal 1545. L'*invidia*, protagonista del sonetto di Caro, fa riferimento proprio a tale episodio. Per maggiori dettagli cfr. ANDREONI 2020.

[20] Per la poesia celebrativa intorno a Vittoria Farnese e al suo matrimonio con Guidubaldo II della Rovere cfr. JURI 2024.

31 *CARO, il più empio, et venenoso strale*[10r]*

A M. Annibal Caro, in morte di Mons. Guidiccione.[21]

38 *Caro, spirto gentil, deh perché grave*[13v]*

Al medesimo, risp. d'un Son. ch'egli fece a Dio, essendo infermo: et è stampato nel 1 lib. de le rime scelte de l'honorato M. Gabriel Giolito, et comincia *Egro già d'anni, et più di colpe grave.*[22]

33 *De più vaghi, odorati, et lieti fiori*[12v]*

36 *Donna, che già del mondo, et di voi stessa*[13r]*

A la Duchessa d'Urbino, in morte del Duca Horatio suo fratello.[23]

37 *Dunqu'è vero, ohimè, dunque è partita*[13v]*

In morte di M. Luigi Alamanni, poeta leggiadriss. d'erudition grande, et di non minore eloquenza.[24]

40 *Fumia la pastorella*[15r-15v]*[25]

29 *Mentre il Sol vostro con luce più bella*[9v]*

A la Illustriss. Signora Vittoria Colonna, Marchesana di Pescara.

35 *S'HORATIO solo già difese il ponte*[13r]*

In morte del Duca Horatio.[26]

30 *Vera Donna voi sola in questa etate*[10r]*

A la Marchesana di Pescara.

59RR. [ANTONIO LALATA]

Cfr. AFFÒ 1793, pp. 145-148. Per un breve profilo biografico vd. la chiosa di Atanagi a I 700.

1 sonetto (c. 227r).

701 [*Vostra ardente virtù sempre hebbe a sdegno*][227r]*[27]

[21] I 7 (A. Caro, *La pietà vostra, Anton mio caro, è tale*, 2v). Guidiccioni sarebbe morto a Macerata il 26 luglio 1541.

[22] VE1552-RD 5/2, pp. 399-400 n. 601.

[23] A Vittoria Farnese in morte di suo fratello Orazio (1532-1553), vd. anche I 34 e 35.

[24] Luigi Alamanni, nato a Firenze il 6 marzo 1495, sarebbe morto ad Amboise il 18 aprile 1556.

[25] Su Fumia vd. I 39.

[26] Vd. I 34 e 36.

[27] Nella *Tavola* manca l'*incipit* e tale mancanza è segnalata negli *Errata* (var. A: c. *11v; var. B: b4r). Vd. I 700 (D. Atanagi, *Mentre l'empio destin con fero sdegno*, 227r).

3. Antonfrancesco Rinieri

Antonfrancesco Rainerio o Raineri, letterato e diplomatico milanese (Milano 1515- Roma 1560); cfr. Riga 2016b, per i testi Raineri, *Sonetti* (Sodano 2004). Nel 1553, a Milano per i tipi di Giovan Antonio Borgia, apparve la *princeps* dei suoi *Cento sonetti*.

3 componimenti (cc. 15v-18r): 2 sonetti, 1 canzone (41).

[Gg8r]

43 *CLAUDIO, voi tra le voci alte, et funeste*[18r]*

In morte di Mons. Claudio Tolomei, Vescovo di Corsola, filosofo, poeta, oratore, et giurisconsulto eccellentissimo, et sopra tutto di catholica vita, et di amabilissimi costumi.[28]

42 *La Sena, et l'Arno gìan torbidi, et lenti*[17v]

Nel primo parto de la Serenis. Caterina de Medici, allhora Delfina, et poi Reina di Francia dignissima.[29]

41 *Sacro Signor, che da superni giri*[15v-17v]

A Mons. Alessandro Cardinal Farnese: il quale celebra, confortandolo ad abbracciar le muse, et favorire i poeti. Canzone bella, et leggiadra, et piena in ogni parte di lumi, et di figure poetiche. La quale andando per errore a nome del Molza, et scorretta, mi è paruto debito mio di restituirla al suo vero autore, et in quella forma, che fu fatta stampare da lui ne' suoi cento Sonetti, là dove mi adduce per uno de' testimonij di questa verità.[30]

[28] Tolomei morì «apud sedem apostholicam» il 23 marzo 1556, cfr. Lucioli 2019. Raineri, *Sonetti* (Sodano 2004), num. III delle *Rime extravaganti*.

[29] Caterina era stata ritenuta sterile per più di dieci anni, quando a gennaio del 1544 mise al mondo il suo primo figlio, il futuro Francesco II (Skalweit 1979). Vd. anche l'*Esposizione* delle rime del fratello Girolamo in MI1553-Raineri, c. I7*r*: «È sovr'al parto felicissimo de la Sereniss. Caterina de Medici, Regina di Francia, la Maestà di cui, essendo lungo tempo stata sterile, hebbe alfin gratia da N.S. Iddio, per la sua meravigliosa humiltà, et continui devotissimi prieghi, di partorir il bellissimo Delfino di Francia; et stabilir con la desiderata successione, la grandezza di quell'amplissimo Regno».

[30] Atanagi fa riferimento all'*Esposizione* delle rime del fratello Girolamo in MI1553-Raineri, c. L4v: «Questa Canzone heroica, fu composta già son diece anni dall'Auth. et diretta al S. Card. Farnese et Mons. Claudio Tolomei, M. Trifone Bentio Secretario di N.S., il Cavallier Gandolfo; et M. Dionigi Athanagi, letterate persone et rare, ponno far fede haver veduto i primi essempi di man propria del Auth. Medesmo; et sentitala recitar a lui; et lo stil anco lo mostra. Nondimeno in un volume di rime de diversi, è uscita in luce, manca, et imperfetta col nome del Molza; a l'anima di cui, non volendo lasciar questo carco, l'havemo riposta al suo loco; et è facilissima, tutta in favor delle

4. Benedetto Guidi

Monaco benedettino di origine veneziana (m. 1590).[31] Per un breve profilo biografico vd. la nota di Atanagi a I 725. Altri componimenti di Guidi in II, A54.

42 componimenti (cc. 18r-28r): 38 sonetti, 3 madrigali (49, 51, 52), 1 ottava (50).

52 [*Ahi, ch'a forza convene*][20r]*

85 *A voi, cui del mio stil la miglior parte*[28r]*

A M. Dionigi Atanagi: il quale risponde con quel Sonetto che comincia *A voi, et non a me, Guido, comparte*.[32]

60 *Bellezze altere, pellegrine, et sole*[22r]*

71 *CARLO, in cui, come in lor più fida stella*[24v]*

Al Card. di Loreno, nel tempo che si temeva, che gli Ugonotti andassero a danni de la città d'Avignone, et de le terre del Papa.[33]

Muse, come si vede». Il volume citato è VE1547-RD 2/1 e la canzone è stampata alle cc. 9v-11r. Per le varianti fra le due versioni cfr. Raineri, *Sonetti* (Sodano 2004), pp. 271-273.

[31] Da una lettera di Angelo Grillo (Genova) al cugino Opicio Spinola (Padova), databile al 1590, si apprende che l'abate Benedetto Guidi sarebbe morto il 1° agosto 1590 (cfr. Durante, Martellotti 1989, p. 154). Info da *Archilet*, lett. n. 13619 [A. Grillo, *Lettere*, vol. I, Quarta impressione, Venezia, Ciotti, 1616, p. 8, "Condoglienza": *Come ce n'andiamo pian piano: et come questa gran selva*]. In un'altra lettera di Grillo (San Benedetto Po), non datata, indirizzata proprio a Guidi (Modena) si apprende che è un veneziano [*Archilet*, lett. n. 13707. Angelo Grillo, *Lettere*, vol. I, Quarta impressione, Venezia, Ciotti, 1616, p. 817, "Misto": *Hanno le lettere non solamente lingua, ma volto. La lettera*]. Nel 1573 vengono pubblicati alcuni madrigali di Guidi comprensivi di partitura musicale, in *I frutti di Giouan Leonardo Primauera, maestro di capella dell'illustriss. et eccellentiss. s. commendator maggior di Castiglia, gouernatore dello stato di Milano. A cinque voci con un dialogo a dieci. Nuouamente posti in luce. Libro quarto*. In Vineggia, appresso l'herede di Girolamo Scotto, 1573 (CNCE 44915). Il volumetto contiene anche madrigali di Parabosco, Speroni, Petrarca, Tansillo *et alii*. Freedman (1995, p. 341, n. 20) afferma che Guidi fu un monaco benedettino che nella metà degli anni Ottanta rivestiva il ruolo di abate presso il monastero bresciano dei SS. Faustino e Giovita, il medesimo dove al tempo viveva Girolamo Troiano; infatti Troiano dedica più componimenti a Guidi (vd. I 343 e II 671). Inoltre, la sezione di Guidi realizzata da Atanagi sarebbe alla base dell'allestimento delle antologie di madrigali curate da Luca Marenzio negli anni Ottanta del secolo.

[32] I 725 (D. Atanagi, *A voi, et non a me, Guido, comparte*, 236v).

[33] Carlo di Guisa, detto il Cardinale di Lorena. Si ricordi che il cardinale Alessandro Farnese iuniore fu legato apostolico ad Avignone (1541-1565).

44 *Come Febo talhor col raggio ardente*[18r]*
62 *Come fia mai, che spento quel bel volto*[22v] [Gg8v]
76 *Corri superba a dar suo dritto al mare*[26r]*
Per lo Sig. Conte Hermes di Portia.
79 *Deh perché non son'io, qual con l'affetto*[26v]*
A M. Lodovico Dolce, in risposta ad un suo Sonetto, che comincia *Poi che colmo di par lingua, e 'l petto.*[34]
80 *Dove col dotto stil Troian v'alzate*[27r]*
A M. Girolamo Troiano: il qual risponde con quel Sonetto, che comincia *Le dolci rime mie calde e 'nfiammate.*[35]
69 *Dove la Senna, e 'l Rheno irriga, e 'nfiora* [24r]*
Loda S. Maria del Monte, luogo bello, et divoto, fuor di Bologna.[36]
49 *Due candide colombe, anzi due stelle*[19v]*
54 *Dunque 'l mio caro ben, la vita mia*[20v]*
45 *Ecco 'l mio vivo Sol, che fa ritorno*[18v]*
59 *È questo quel leggiadro, et caro viso*[21v]*
78 *Fra mille dotti, et honorati ingegni*[26v]*
A M. Lodovico Dolce, huomo chiaro, et famoso.
46 *Fresche, non colte, matutine rose*[18v]*
74 *Già 'n dotte tempre, e 'n bei dolci concenti*[25v]*
Al Sig. Fabio, Conte di Portia, gentilhuomo valoroso, e gentile, et degno fratello del Conte Antonio.[37]
82 *Hoggi è quel sacro avventuroso giorno*[27v]*
67 *Hor è pur spenta quella viva fiamma*[23v]*
83 *Hor che tu CHRISTO i gravi nostri errori*[27v]*
55 *Il dì, che Donna in vista humile, et pia*[20v]*
Risposta de gli occhi.
64 *Lieti pastor, che i vostri cari armenti*[23r]*
Per le nozze de la Mag. Mad. MARIETTA [Hh1r] MOCENICA con Magnif. M. GIORGIO MOROSINO, honoratissima et rara coppia.

[34] I 427 (L. Dolce, *Poi che colmo di par la lingua, e 'l petto*, 144r).
[35] I 343 (G. Troiano, *Le dolci rime mie calde e 'nfiammate*, 117r).
[36] Vd. I 70.
[37] I Porcia erano una famiglia friulana originaria di Pordenone; del conte Antonio si conserva ad oggi un ritratto eseguito da Tiziano nella seconda metà degli anni Trenta del XVI secolo (Milano, Pinacoteca di Brera, inv. 5958).

48 *Madonna ha 'l cor d'adamantino smalto*[19r]*

51 *Madonna, quel desio, che 'n voi sentite*[19v-20r]*

75 *Mentr'errando sen giva il biondo Dio*[25v]*

Per lo S. Hermes Conte di Portia, giovane adorno d'ogni nobile virtù, et in particolare eccellente musico di canto, et di suono.

72 *Mentre l'eburnea man scherzando tocca*[25r]*

Per la Magnifica Madonna Cornelia della Torre, intelletto raro, et in musica quasi angela discesa dal cielo.

66 *Mentre sue meraviglie la Natura*[23v]*

Per lo S. Paolo Caliaro veronese, pittor eccellente.[38]

68 *Mentre Tamigi mio gli augei del Sole*[24r]*

Per la Sereniss. Reina d'Inghilterra, ne la prima novella de la sua assuntione a quel regno.[39]

63 *Muse, il vostro buon padre, il sacrosanto*[22v]*

In morte del Reverendo S. Abbate Mauro, gran fautore de gli huomini letterati, et spetialmente de' poeti.

50 *Nova mia sfinge, il vostro enigma caro*[19v]*

56 *Ond'è, che 'n volto pallidetta, et smorta*[21r]*

47 *Più volte Amor m'havea già detto. Or ama*[19r]*

58 *Quando volle atterrar la Donna mia*[21v]*

61 *Quella, per cui tant'anni io arsi, et alsi*[22r]*

81 *Quell'ardente desio, ch'amica stella*[27r]*

Al Mag. M. Marco Morosino, gentilhuomo venetiano honorato. In risposta d'un suo Sonetto che è a carte 144b.[40] [Hh1v]

65 *Questa superba mole o spettatori*[23r]*

Sopra una prospettiva del Signor Paolo Caliaro, fatta nel refettorio di San Giorgio Maggior in Venetia: ove si rappresentano le nozze di Cana Galilee, a le quali invitato Christo nostro Signore con la beata Vergine, et suoi discepoli, fece il primo miracolo de la trasmutatione de l'acqua in vino. Cosa rarissima, et maravigliosa.[41]

[38] Paolo Caliari detto il Veronese (Verona 1528-Venezia 1588), contribuì alla decorazione del soffitto della libreria di Sansovino (1556-57); cfr. GOULD 1973.

[39] Maria I Tudor, regina d'Inghilterra da luglio del 1553 sino alla morte avvenuta nel novembre del 1558.

[40] I 436 (M. Morosino, *Benedetto gentil, che 'n breve cella*, 146v).

[41] Paolo Veronese eseguì le *Nozze di Cana* su commissione dei padri del convento di S. Giorgio Maggiore; l'opera è databile al 1563 (oggi a Parigi al Museo del Louvre, inv. 142).

77 *Questi, che col valore, et con l'ingegno*[26r]*

Loda il Magnifico M. Luigi Contarini, perché andava purgando la città di Venetia di quella scelerata specie di donne, che corrompono l'altre, vendendo la loro castità, o tenendole in qualunque modo a guadagno.

70 *Quivi sorge di gioia il proprio fonte*[24v]*

Loda santa Maria de Monte: et come seguita la materia del precedente Sonetto, così incatena l'uno con l'altro, accordando il primo verso di questo con l'ultimo di quello, che è uno dei nuovi modi che i moderni hanno trovato di legare insieme l'uno Sonetto con l'altro.[42]

57 *Rime dolenti, et lagrimosi versi*[21r]*

73 *Sovra l'amene, et fortunate rive*[25r]*

Per lo Illustre Signor Antonio, conte di Portia, gentilhuomo di bello animo, humano, cortese, et pieno d'ogni altra amabile, et signorile qualità, et virtù, et in particolare musico perfetto.[43]

84 *Vergine, che del ciel gli alteri campi*[28r]*

53 [*Volsi Sisifo novo un grave sasso*][20r] [Hh2r]

5. Benedetto Varchi

Letterato fiorentino (Firenze 1503-1565), cfr. Andreoni 2020.
5 componimenti (cc. 28v-30v): 4 sonetti, 1 sestina doppia (87).

89 *Chiaro CAPPELLO, hor che l'invitto, et sacro*[30r]*

Invita M. Bernardo Cappello, magnifico, et gravissimo poeta, a celebrare il valore, et la prudenza di Monsignor Lorenzo Lenzi, vescovo di Fermo, et vicelegato d'Avignone, et insieme di Monsignor di Sorbellone, ne la difesa di quella città, et stato contra l'essercito de gli Ugonotti.[44]

La meraviglia di Atanagi fu molto probabilmente dettata anche dalla stupefacente estensione dell'opera di quasi 70m².

[42] Vd. il v. 14 di I 69 che recita: *che quivi hanno la vena e'l proprio fonte*. I «nuovi modi [...] di legare insieme» i sonetti tra loro alludono al sistema delle *coblas capfinidas*, codificato dalla tradizione provenzale e rinnovato da Caro; cfr. Casu 2000, pp. 52-53 e Venturi 2014.

[43] Vd. I 74 con la nota.

[44] I 99 (B. Cappello, *Varchi, e mi duol, et me ne struggo, et smacro*, 32v). Monsignor di Sorbellone è Giovanni Antonio Serbelloni.

90 *Da Voi, cui d'ogni bel costume adorno*[30v]*
Invita al medesimo effetto M. Giovambattista Amaltheo, spirito egregio, et poeta anch'egli elegantissimo, non so in qual più, o ne la toscana lingua, o ne la latina.[45]

88 *Il mio più d'altri et saggio, et giusto, et prode*[30r]*
Al commendator Caro, huomo oltre a la dottrina, et eloquentia, di singular bontà, et virtù, in risposta d'un suo Sonetto, che è a carte 9a, et comincia *Et potrà Varchi, altrui nequitia, et frode*.[46]

86 *Quella, che qui di gemme intesta, et d'ostro*[28v]*
A M. Luca Martini, sopra la morte de la Illustriss. Sig. Donna Maria de Medici.[47]

87 *Tanto dee notte, et dì pianger la terra*[28v-29v]*
Sopra la morte de la medesima Signora.

59R. BERNARDINO BOCCARINO

Trentuno sue lettere edite in *Lettere facete* 1561, pp. 346-425 (tutte ad Atanagi, tranne una a Benci), dove è registrato come «Segretario del Vescovo di Faenza, Nunzio al Christianissimo».
1 sonetto (c. 212v).

648 *Dunque temete voi, che chi v'adora*[212v]*[48]

6. BERNARDO CAPPELLO

Letterato veneziano (Venezia 1498-Roma 1565); cfr. FASULO 1975 e per i testi CAPPELLO, *Rime* (Tani 2018); l'editrice, ad eccezione del sonetto 687, inserisce tra le *Rime estravaganti* tutti i componimenti editi qui nel I e nel II libro (ivi, pp. 730-731). La prima edizione delle *Rime* di Cappello venne curata da Atanagi e uscì nel 1560 a Venezia, presso i fratelli Guerra. Per un breve profilo del poeta vd. la nota di Atanagi a I 89. Altri componimenti in II, A98.
10 componimenti (cc. 30v-32v, 223v): 9 sonetti, 1 ballata (93).

[45] I 357 (G.B. Amalteo, *Qual vago Sol dal Cancro al capricorno*, 123v).
[46] I 26 (A. Caro, *Et potrà Varchi altrui nequitia, et frode*, 9r).
[47] Maria de' Medici morì nel 1557, era la primogenita di Cosimo I e di Eleonora di Toledo, duchessa di Firenze.
[48] Risposta a I 647 (D. Atanagi, *Se 'n voi del tutto non è spento anchora*, 212v).

92 *Con quai lode honorar poss'io quel giorno*[31r]*
Ne la felicissima creatione del santissimo N. S. Papa Pio Quarto.[49] [Hh2v]

98 *CORSO, che nel dir prisco, et nel novello*[32v]*
A M. Rinaldo Corso, dottor di Legge eccellente, et non meno eccellente poeta, et scrittore toscano, auditore, et segretario de l'Illustriss. card. di Correggio. Al quale M. Rinaldo risponde con quel Son. che è a carte 181a, et comincia *Non tanto arse giamai dotto Cappello*.[50]

97 *Effetto fai di molta lode indegno*[32r]*
Al medesimo. In risp. di quel Sonetto, ch'è nel sopra allegato luogo, et comincia *Questo è Bernardo mio ben chiaro segno*.[51]

93 *Già non discopri Amor tua forza intera*[31r]*

96 *Mira superno Re, quanto oltraggiosa*[32r]*
Per la Duchessa d'Urbino inferma.

91 *O del mio indegno, et troppo acerbo essiglio*[30v]*

94 *Phebo a la musa mia sì larga parte*[31v]*
A Mons. Leone Orsino, vescovo di Fregius, personaggio non più per nobiltà, et per dignità, che per molte chiare virtù, riguardevole, et specialmente per l'arte de la poesia, ne la quale eccelle, in risposta d'un suo Sonetto che è a carte 144a.[52]

95 *Qual sferza, qual temenza i servi tuoi*[31v]*
Per lo Cardinal Farnese infermo.

687 *Quel, che cantando i' pingo, et voi colmate*[223v][53]

99 *Varchi, e mi duol, et me ne struggo, et smacro*[32v]*
A M. Benedetto Varchi, in risposta d'un suo, ch'è a carte 30a.[54]

[49] Giovanni Angelo Medici fu eletto papa con il nome di Pio IV nel 1559.
[50] I 550 (R. Corso, *Non tanto arse giamai dotto Cappello*, 181r). Il cardinale nominato è Girolamo da Correggio.
[51] I 549 (R. Corso, *Questo è Bernardo mio ben chiaro segno*, 181r).
[52] I 426 (L. Orsino, *Mentre le vostre pure, et dotte carte*, 144r).
[53] Risposta a I 686 (D. Atanagi, *Tolgasi 'l velo homai, con che celate*, 223v), i due sonetti condividono schema e rime. Nel sonetto, che chiude il canzoniere di Cappello edito da Atanagi nel 1560, si ringrazia il curatore del lavoro svolto. Nello specifico, su questo componimento si veda CAPPELLO, *Rime* (Tani 2018), pp. 71 e 680 (n. 353).
[54] I 89 (B. Varchi, *Chiaro Cappello, hor che l'invitto, et sacro*, 30r).

45R. BERNARDO TASSO

(Bergamo 1498-Ostiglia, Mantova 1565).
2 sonetti (c. 176r/v).

530 *Pace, anchor'io, da che 'l latte, et la cuna*[176r]*[55]
532 *Pace, molt'anni lungo l'alte rive*[176v][56] [Hh3r]

7. CESARE GALLO

Altri componimenti di Gallo in II, A75.
4 componimenti (cc. 33r-35v): 2 sonetti, 1 ode (100), 1 sestina (101).

100 *Cinto le tempie intorno*[33r-34v]*

Epithalamio ne le nozze de la Illustriss. Sig. Donna Vittoria Colonna,[57] con l'Illustriss. Sig. Don Garsia di Toledo, l'una fior de le belle, caste, et dotte donne, l'altro de' valorosi, prudenti, et fortunati cavalieri.

102 *Gl'incisi marmi, che dopo 'l morire*[35v]*

Al Cavalier Sebastiano Gandolfo, secretario prima del Duca di Castro, poi de l'Illustrissimo Card. Sant'Angelo, al cui servigio morì, nobile ingegno, et leggiadro scrittore toscano.[58]

103 *Nuda ombra, et fumo, et trita et poca polve*[35v]*
101 *Sorge di primavera in un bel prato*[34v-35r]*

Ne le nozze de l'Illustriss. Sig. Marcantonio Colonna con la Illustriss. Sig. Felice Orsina, coppia veramente felice, et divina.[59]

8. CLAUDIO TOLOMEI

Monsignor (Asciano, Siena 1491-Roma 1556); cfr. LUCIOLI 2019, per le carte autografe RICOTTA 2022. Il dodicesimo libro delle *Lettere huomini illustri* 1554

[55] I 529 (P. Pace, *Sotto il lucido ciel de l'ampia Luna*, 176r).
[56] I 531 (P. Pace, *Quella che da le nostre basse rive*, 176v).
[57] Si tratta della nipote dell'omonima marchesa di Pescara. Ne parla Giovanni Antonio Serone in una lettera all'Atanagi del 10 novembre 1549, definendola «di miracoloso ingegno, et col discorso et con le attioni mostra non solo esser degna nipote di sì gran zia [...]» (*Lettere facete* 1575, p. 251).
[58] I 557 (S. Gandolfo, *Di poca fiamma gran luce apparire*, 183r). Pierluigi Farnese, duca di Castro, e Ranuccio Farnese, diacono di S'Angelo in Pescheria.
[59] Le nozze furono celebrate a maggio del 1552.

raccoglie 18 sue missive (pp. 443-480). Per un breve profilo del poeta vd. le note di Atanagi a I 43 e 699. Altri componimenti di Tolomei anche in II, A4. 33 componimenti (cc. 36r-45r): 30 sonetti, 2 ottave (135, 136), 1 ballata (134).[60]

113 *Alma real, da le cui luci sante*[38r]*

A Madama Margherita Valesia, sorella del Re Henrico, hora Duchessa di Savoia, Donna di valore soprahumano, dottissima, et eloquentissima sopratutte l'altre, accoglitrice gratissima, et liberalissima premiatrice de gli huomini letterati, et virtuosi, et specialmente de' poeti.[61]

115 *Alto, et caldo desir, che mi costringi*[38v]*

108 *A voi figlia di Re, di Regno herede*[37r]*

104 *Come racchiuso pria novello fiore*[36r]*

A Madama Caterina de' Medici, Reina di Francia.

131 *Da questa humana horribile tempesta*[42v]* [Hh3v]

120 *Di nobil Donne il ciel già fece acquisto*[40r]*

110 *Di quel lume, ch'altrui può dar natura*[37v]*

128 *Felice Francia, poi che tu sei quella*[42r]*

Loda Henrico II re di Francia, per valore, et prudenza militare, et per grandezza, et numero d'imprese fatte, da agguagliare a' più famosi antichi principi, et capitani, et direi anche per felicità, se non fosse seguita la rotta, et perdita di S. Quintino, et la sua sfortunatissima morte giostrando.

107 *Giovenetta gentil, che d'honor piena*[36v]*

Loda Madama Margherita.

109 *Gratie, ch'a pochi il ciel largo destina*[37r]*

Loda la medesima signora.

124 *Il grande Iddio sol in se stesso assiso*[41r]*

121 *Il mio pensier, che lieve in alto poggia*[40r]*

[60] I componimenti 104-128 celebrano la casa di Francia; il 129 e il 130 omaggiano Siena; i 132-134 «svolgono temi di archeologia sentimentale petrarchesca a Valchiusa» (*Poeti del Cinquecento* 2001, p. 540).

[61] Margherita era figlia del re Francesco I ed era diventata duchessa di Savoia dopo aver sposato Emanuele Filiberto. A lei Marcantonio Flaminio avrebbe dedicato i suoi *carmina De rebus divinis* pubblicati nel 1550 (BENZONI 2008). La sua figura sarebbe stata ricordata dal letterato riminese Pietro Belmonti nella *Canzone in morte di Margherita Valesia duchessa di Savoja* (Pesaro 1578), mentre Marino l'avrebbe ricordata nell'*Adone* menzionandola come *Perla* (*Adone*, XI 74). Sempre a Margherita sono dedicati i sonetti 107-121.

133 *In voi dolci di Sorga, e fresche, e chiare*[43r]*
118 *Mirando le bellezze vostre honeste*[39v]*
123 *Muovonsi da questo egro mondo oscuro*[40v]*
114 *Non potendo con arte formar belle*[38v]*
Loda Madama Margherita.
135 *O bella Dea, che da' celesti giri*[43v]*
Per l'Academia de la Virtù, piena de' più rari spiriti d'Europa, de la quale egli fu fondatore.[62]
129 *O di che bella gloria degna sei*[42r]*
126 *O d'ogni altezza, e grande Imperio degno*[41v]*
Al Re Henrico.
119 *Ove con piedi in torti giri avvolti*[39v]*
105 *Quella bontà, che 'n voi chiara riluce*[36r]*
A la Reina di Francia.
117 *Questa, scesa dal ciel, lucida stella*[39r]* [Hh4r]
125 *Queste due belle vostre, et sante scale*[41r]*
130 *Queste reliquie tue, queste ruine*[42v]*
132 *Questo è 'l gran sasso, che più chiude, e serra*[43r]*
111 *Raggio divino in voi Donna riluce*[37v]*
A Madama Margherita.
116 *Ride a questa Fenice l'aria intorno*[39r]*
Loda la medesima Signora.
134 *Sorga gentil, d'humor celeste nata*[43v]*
127 *Tra lauri vincitor, che 'ntorno cinta*[41v]*
Al Re Henrico.
112 *Tranquillo porto a l'empia, e ria tempesta*[38r]*
Loda Madama Margherita.
106 *Troppo alto, e gran soggetto al picciol mio*[36v]*
Loda la medesima.
136 *Voi, che del primo bel, più ch'altra mai*[43v-45r][63]
A la Signora Donna Giulia Gonzaga.

[62] Sull'Accademia della Virtù si veda, anche per la bibliografia pregressa, GARAVELLI 2013 e PROCACCIOLI 2017. Atanagi offre ulteriori dettagli nelle note a II 100 e 101 (C. Tolomei).
[63] Ogni ottava è accompagnata da una *Ispositione*; di questa tipologia esegetica non vi è traccia nelle altre stampe che riportano il componimento.

122 *Voi, cui l'honor, et la virtute è cara*[40v]*

Al Mons. lo Delfino primogenito del Re Henrico, che poi fu Francesco II re di Francia, re catholico, et il quale se fosse venuto a la debita età, (che morì d'anni 18) havrebbe in ogni virtù pareggiato, et forse superato, i suoi christianissimi predecessori.

9. Dolce Gacciola

Poeta umbro attivo negli ambienti della corte romana intorno alla metà del XVI secolo; nel manoscritto Vat. Lat. 5642 si conserva il carteggio con Nicolò Franco risalente al 1555. La *princeps* delle sue *Rime* è del 1573 (Venezia). Breve profilo nella nota di Atanagi a II 296. Altri componimenti di Gacciola in II, A36.
2 sonetti (c. 45v).

137 *Rideano al tenebroso aere le stelle*[45v]*

138 *Senza sciorre a destrier, qual l'altra, il morso*[45v]*

Amendue questi Son. son fatti in morte di Mad. Aurora, nipote del C. Caro, giovane di bellezza, e di virtù maravigliosa.

10. Domenico Veniero

Letterato veneziano (Venezia 1517-1582); cfr. Comiati 2020a, per i componimenti Venier, *Rime* (Bianco 2000), per le carte autografe Bianco 2009. Altri componimenti di Venier in II, A2.
5 sonetti (cc. 46r-47r).

141 *Così là dove in saettar sì spesso*[46v]* [Hh4v]

140 *E s'egli è ver, ch'Amor similemente*[46r]*

139 *Fredda è Madonna sì, che 'l ghiaccio stesso*[46r]*

Questi tre precedenti sonetti sono ad imitatione de' tre fratelli del Petrarca, quanto a l'ordine de le rime, ma quanto a la materia et stretto incatenamento d'essi, sono simili a quelli del Caro. Onde quanto s'è detto di quelli, intendasi anche detto di questi, così intorno a la proprietà de' Sonetti, come intorno a le meraviglie, non più d'Amore, che de l'ingegno de l'autore, di che son pieni.[64]

142 *Non po' la forza, e la vertù del core*[46v]*

Questo è un Sonetto doppio, fatto ad imitatione di tre sonetti simili di Dante da Maiano, ma con questa differentia, et maggiore

[64] Vd. I 1-3. Cfr. Casu 2000.

obligatione, che dove ogni verso ordinario di quelli inchiude in sé un verso straordinario di cinque sillabe, il quale s'accorda con la rima del verso ordinario precedente, fuor che il primo, il terzo, et il quinto, dove o il detto verso di cinque sillabe non è, o non rima; questo l'ha in tutti, et accorda la rima di quello, che è nel terzo verso, con quella del verso ordinario precedente, come gli altri: et la rima di quello, che nel I verso del primo quaternario, con la rima di quello, che è nel quinto, cioè nel primo verso del secondo quaternario: et il medesimo fa, ma con diversa rima, di quello, che è nel primo verso del secondo ternario. Cosa veramente non meno difficile, et faticosa, che maestrevole, et artificiosa. In che riuscendo il Signor Veniero sì felicemente, [Hh5r] come si vede, mi pare, che sia vero ciò, che un bello spirito in simile proposito disse di lui: cioè, che egli ne' componimenti ordinarii vince gli altri, ne gli straordinarii vince sé stesso. I sopra allegati sonetti di Dante da Maiano, sono stampati nel libro de gli antichi poeti toscani. L'uno de' quali comincia *Lasso per ben servire et c.* L'altro, *Cera amorosa et c.* et sono a carte 74.b. Il terzo comincia, *Lo meo gravoso et c.* et è a car. 77.a. Avvertendo in questo ultimo, che il verso inchiuso ne l'ottavo, che dovea esser di cinque sillabe, come gli altri, non è se non di tre, et per ciò forse meno perfetto.[65]

143 *Sì grave doglia il cor per voi sostene*[47r]*

Questo Sonetto è composto con la medesima obligatione, che il precedente, se non che quello ha i quaternarii tessuti ad uso di strambotti, et questo accorda il quinto verso col quarto, come per lo più fanno i sonetti.

48R. [EMANUEL GRIMALDI]

Di origini genovesi, membro dell'Accademia degli Infiammati di Padova.
1 sonetto (c. 181v).

552 [*Ben veggio homai, che 'l buon giudicio intero*][181v]* [66]

[65] In questo sonetto e nel successivo è impiegato il medesimo schema metrico di endecasillabi frottolati con rimalmezzo alla quinta sillaba. A riguardo si rimanda alle osservazioni di CASU 2000 e di FAVARO 2006. Il «libro de gli antichi poeti toscani» è la *Giuntina di rime antiche*.

[66] I 551 (R. Corso, *Quel gran principio, ond'ogni cosa è piena*, 181v).

11. Francesco Coppetta

Francesco Beccuti detto il Coppetta, nobile perugino (Perugia 1509-1553); cfr. Mutini 1965, per i componimenti poetici Coppetta, *Rime* (Crismani 2012). Per un breve profilo vd. la nota a II 598, dove Atanagi lo dice morto nel 1554. Altri componimenti di Coppetta in II, A81.
30 componimenti (cc. 47r-59r): 28 sonetti, 1 canzone (172), 1 capitolo in terza rima (173).

153 *Alma real, che nel più saggio seno*[49v]*
Al Re Francesco primo.
145 *Amor m'ha posto, come scoglio a l'onda*[47v]
Ad imitatione di quel Son. del Petr. che comincia *Amor m'ha posto, come segno a strale.*[67]
157 *Ben mi provai, non già d'acquistar fama*[50v]*
Risposta ad uno, che insegnava lingua hebrea.
173 *Corre 'l sesto anno (s'a mirar non fallo)*[55v-59r]*
A M. Ottaviano Scotto, dottor di leggi eccellentissimo, et cavaliere dignissimo de l'ordine del re di Portogallo. [Hh5v]
149 *Di caste donne un bel numero eletto*[48v]*
Raccomanda la poesia al cardinal Crispo legato di Perugia per mezzo di M. B. T.[68]
144 *Di diamanti era 'l muro, et d'oro il tetto*[47r]
160 *Dolci, mentre 'l ciel volse, amate spoglie*[51r]*
Imitatione Virgiliana felicissima.
154 *È questo quel fin'oro, ove convenne*[49v]*
Loda il duca Ottavio Farnese, et madama Margherita d'Austria sua consorte, principi l'uno, et l'altra virtuosissimi.[69]
159 *Fra cotante bellezze, et ornamenti*[51r]*

[67] Petrarca, *Rvf* 133.
[68] Tiberio Crispi fu legato pontificio di Perugia dal 1545 al 1548, raccolse intorno a sé i letterati della città, fra cui Francesco Coppetta (Bertoni 1984). Al cardinale sono dedicati i sonetti 146-149.
[69] Sulle tormentate vicende matrimoniali si veda l'informata scheda di Brunelli 2013. Margherita era figlia naturale di Carlo V e l'unione con Ottavio Farnese furono le sue seconde nozze, dopo quella con il duca di Firenze Alessandro de' Medici.

148 *Godasi Roma, e 'l suo maggior sostegno*[48r]*
Risposta a M. Giacomo Cenci.[70]

161 *Il bel Diamante, ov'io mi specchio, fammi*[51v]*

162 *Il ricco laccio, ove m'ha giunto Amore*[51v]*

163 *In voi, Donna, apparisce, in voi si forma*[52r]*

167 *La prigion fu sì bella, ove si pose*[53r]*

171 *Locar sovra gli abissi i fondamenti*[54r]*

170 *Mentre qua giù licentia empie le carte*[53v]*
Loda la Sig. Hersilia Cortese di Monte.[71]

152 *Novello Alcide, a cui fregia le chiome*[49r]
A Giovanni re di Portogallo.[72]

172 *O de l'arbor di Giove altera verga*[54r-55v]*
A mons. Giulio Feltrio de la Rovere, card. d'Urbino, et legato di Perugia, l'anno 1553 quando il duca d'Urbino suo fratello fu eletto cap. generale di Santa Chiesa da papa Giulio terzo.[73]

146 *O, fra quanti ornò mai porpora, et ostro*[47v]*
Loda il card. Crispo leg. di Perugia, pigliando occasione da un lupo cervieri, ch'egli prese in caccia. [Hh6r]

168 *Perché sacrar non posso altari, et tempi*[53r]

166 *Qual ingegno è sì tardo, occhio sì losco*[52v]*

164 *Quando col ventre pien Donna s'invoglia*[52r]
Stampato altre volte, ma scorretto.

156 *Questo, che'l tedio, onde la vita è piena*[50r]*
Manda a donare un horologio coperto di nero.

165 *Rivedrò pur la bella Donna, e 'l loco*[52v]

147 *Se colei, che nel pan cangiò le ghiande*[48r]*
Loda un'altra volta il cardinal Crispo, pur con l'occasione del lupo cervieri, preso da lui in caccia.

[70] G. Cenci, *Signor, i cui costumi e 'l chiaro ingegno*. Componimento che circola solo in forma manoscritta fino alla stampa veneziana del 1751. Cfr. COPPETTA, *Rime* (Crismani 2012), vol. II, p. 8 e anche COMBONI 2006, in particolare pp. 11-21.

[71] Ersilia Cortese (Roma 1529-1588 ca.), duchessa di Nepi, sposò Giambattista nipote del cardinale Giovanni Maria Ciocchi Del Monte; cfr. MELFI 1983.

[72] Giovanni III re del Portogallo salì al trono nel 1521 e vi rimase fino alla morte avvenuta a Lisbona nel 1557. A lui è dedicato anche il componimento 151.

[73] Il fratello di Giulio Feltrio Della Rovere è il duca di Urbino Guidubaldo II.

158 *Sospiro 'l Tebro, e 'l mio bel colle Augusto*[50v]*

169 *Spirto d'alto saper in cielo accolto*[53v]*

In morte di M. Francesco Colombo, filosofo eccellentiss. et per ciò detto per sopranome Platone.[74]

155 *Tal già coperta di ruine, et d'herba*[50r]*

Al duca Ottavio ne la ruina di Perugia.[75]

150 *Tu pur andrai con mille navi, et mille*[48v]

Invita gli Academici Perugini a festeggiare, et vivere allegramente.[76]

151 *Vera pietade, et vera gloria è il fine*[49r]

Al re di Portogallo.[77]

12. Francesco Maria Molza

Letterato modenese (Modena 1489-1544); cfr. Pignatti 2011 e 2013, per i testi Molza, *Rime* (Pignatti 2024). Per un breve profilo biografico vd. la nota di Atanagi a I 644. Altri componimenti in II, A16.
41 sonetti (cc. 59r-69r).

208 [*A l'apparir del viso almo e sereno*][67v][78]

182 *A l'honorata vostra, et santa spada*[61r]*

Al signor Alfonso Davalo, marchese del Vasto, principe valorosissimo, et liberalissimo.[79]

[74] Il soprannome di Platone sarebbe stato dato a Colombo dal cardinal Cervini (Mutini 1965); potrebbe essere questo un ricordo personale di Atanagi che proprio in quegli anni si trovava a Roma come legato del vescovo di Urbino, Felice Tiranni, presso la corte pontificia; per ulteriori dettagli si rimanda a Guarna 2015, in partic. pp. 58-61.
[75] Ottavio Farnese duca di Parma (1524-1586).
[76] L'Accademia potrebbe essere quella degli Atomi, fondata a Perugia sotto il patrocinio del cardinal Crispi. Infatti questo sonetto segue il mannello di componimenti dedicati al cardinale (146-149).
[77] Allo stesso è dedicato il componimento 152.
[78] Molza, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 855-856, num. 9. Questo sonetto insieme al 209 e ad *Altero sasso lo cui giogo spira* (non compreso nelle *Rime* di Atanagi, ma già edito in altre stampe) formano un trittico composto per il matrimonio, mai celebrato, di Vittoria Farnese con Francesco duca d'Aumale.
[79] Molza, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1360, num. 298. Questo e il 183 sono dedicati al marchese del Vasto Alfonso d'Avalos (1502-1546); allo stesso sarebbe indirizzato anche il 184 (ivi, p. 1103).

189 *Alma cortese, che con dolci accenti*[63r]*
A la marchesana di Pescara.[80]

209 *Alma Fenice, a cui dal cielo è dato*[68r][81]

196 *Alma real, che le gran membra sparte*[64v]*
A Carlo V imp. quando fu a Roma, l'anno 1536.[82] [Hh6v]

181 *Alta fiamma amorosa, et ben nat'alme*[61r]*
In morte del padre, et de la madre, seguita in un medesimo giorno.[83]

207 [*Altera fronde, che l'incolto crine*][67v]*[84]

212 *Angiol divino, che pur dianzi al cielo*[68v]*
Al cardinal de' Medici morto.[85]

200 *Angiol terren, che Policleto, e Apelle*[65v]
A M. Michelangelo Buonarroti, architettore, scultore, et pittore singolare, sopra la cappella del papa da lui dipinta.[86]

179 *Anime belle, che vivendo essempio*[60v]
In morte del padre, et de la madre.[87]

191 *Ben fu nemico il mio destin fatale*[63v]*
Risposta a la marchesana di Pescara.[88]

175 *Cingi di muri adamantini o Giove*[59v]*
Loda il valore di Carlo V imperadore.[89]

[80] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 1234-1235, num. 243. A Vittoria Colonna, a proposito della morte del consorte Ferdinando Francesco d'Avalos avvenuta nel dicembre 1525.

[81] Vd. 208 e nota.

[82] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 1095-1097, num. 175, che però adotta una lezione differente per il primo verso: *Alma gentil, che le gran membra sparte*.

[83] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1108, num. 182. Il poeta dedica i componimenti 179-180 ai propri genitori, Ludovico e Bartolomea di Francesco Forni, che si spensero a un giorno di distanza l'uno dall'altro, il 13 e il 14 agosto 1531.

[84] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 982, num. 99.

[85] Ad Ippolito de' Medici morto a Itri il 10 agosto 1535, il componimento insieme ad altri quattro formano una cinquina commemorativa (210-211, 213-214). MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1076, num. 162.

[86] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 900-901, num. 38. La cappella è quella del *Giudizio universale* mostrata pubblicamente nell'autunno del 1541.

[87] Vd. 181 e nota. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 1232-1233, num. 242.

[88] Vittoria Colonna, *Al bel leggiadro stil subietto equale* composto per consolare Molza della perdita dei genitori. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 1204-1205, num. 232.

[89] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1206, num. 233: «Celebra una solenne vittoria imperiale da identificare con l'espugnazione di Tunisi nel giugno 1535».

193 *Così di primavera eterna guida*[64r]
A papa Paolo terzo, ne la sua feliciss. creatione.[90]

202 *Da sette alte excellentie in lei raccolte*[66r]*
Questo con gli altri due sonetti, che gli seguono appresso, fur fatti per mad. Settimia di Mantaco, gentildonna romana, non meno virtuosa, et honesta, che nobile, et bella.[91]

192 *Di scabro sasso, et d'ognintorno roso*[63v][92]

210 *Il giorno riede, che lasciando sparte*[68r]*
Per l'anniversario del cardinal de' Medici.[93]

187 *Il sangue, che fu già caldo, et servente*[62v]*[94]

190 *L'altezza de l'obbietto, ond'a me lice*[63r]*
Risposta a la marchesana di Pescara.[95]

198 *MOTTA gentil, se la tua Donna altera*[65r]* [96]

203 *Ne la settima idea, per cui devea*[66v]*[97] [Hh7r]

214 *Non piango te Signor, ch'eterna pace*[69r]
Al cardinal de' Medici morto.[98]

201 *Ombra gentile, a cui d'Italia spento*[66r]
A mons. Giovanni Guidiccione morto.[99]

[90] Alessandro Farnese seniore salì al soglio pontificio nel 1534. Con questo sonetto formano un trittico i due successivi (194-195). MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1242, num. 245.

[91] Settimia di Mantaco, gentildonna romana prossima al cardinale Alessandro Farnese iuniore, sposatasi prima del 1544 con Marcantonio Iacobacci. Fu celebrata dai poeti della cerchia farnesiana; cfr. FORNI 2011, pp. 145-146. Alla stessa si rivolgono i componimenti 203-204. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 1478-1479, num. 16, le inserisce tra le rime apocrife perché il componimento è di Bernardo Cappello; cfr. CAPPELLO, *Rime* (Tani, 2018), pp. 463-464, num. 181.

[92] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 1446-1447, num. 363.

[93] Vd. 212 e nota. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1074, num. 160.

[94] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1207, num. 234.

[95] Vittoria Colonna, *Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice*. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 1201-1203, num. 231; Colonna rimprovera al poeta la relazione con la cortigiana Beatrice.

[96] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1350, num. 293: «composto per Bernardino Motta, di Castrovillari, in Calabria, familiare del cardinale Lorenzo Pucci».

[97] Vd. 202 e nota. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 970-971, num. 92.

[98] Vd. 212 e nota. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1065, num. 152.

[99] Guidiccioni morì nel 1541. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 882, num. 28.

205 [*O se di quanto già sotto questo orno*][67r][100]
185 *Per formar Zeusi una beltade eletta*[62r]*[101]
195 *Poscia che 'l mondo vi confessa aperto*[64v]
A papa Paolo terzo.[102]
183 *Potrà di marmi, et ben lodati segni*[61v]*
Al marchese del Vasto.[103]
206 [*Quando* RICCIO *sarà, ch'al vostro monte*][67r]*[104]
211 *S'a gli anni più maturi, et a l'etade*[68v]*
Piange la morte del cardinal de' Medici.[105]
178 *S'allhor che stretto a l'Oriente il freno*[60r]*
Al cardinal de' Medici.[106]
184 *Sante, sagge, leggiadre, alme divine*[61v]*[107]
213 *Se fra le sirti, allhor ch'irato fiede*[69r]
Piange la morte del cardinal de' Medici.[108]
199 *Se 'l dolce nome di costei m'ancide*[65v]*[109]
204 *Sette miei almi, et honorati monti*[66v]*[110]
180 *Sì come augelli simplicetti, et puri*[60v]*
In morte del padre, et de la madre.[111]
186 *Sì come ramo leggiadretto, et lento*[62r]*[112]
194 *Signor, la cui virtute, e 'l grave aspetto*[64r]
A papa Paolo terzo.[113]

[100] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 1024-1025, num. 28.
[101] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1210, num. 236.
[102] Vd. 193 e nota. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1243, num. 246.
[103] Vd. 182 e nota. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 1358-1359, num. 297.
[104] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 916, num. 50: «Gio. Riccio di Montepulciano, cioè il prelato e diplomatico Giovanni Ricci (1495-1574)».
[105] Vd. 212 e nota. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1075, num. 161.
[106] Questo sonetto con i 176 e 177 formano un trittico per Ippolito de' Medici. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 1230-1231, num. 241.
[107] Vd. 182 e nota. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 1103-1104, num. 179 ma con altro *incipit* (*Anime sante et per virtù divine*). La lezione attestata nella raccolta di Atanagi non ricorre altrove.
[108] Vd. 212 e nota. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1064, num. 151.
[109] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 854, num. 8.
[110] Vd. 202 e nota. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 973-974, num. 93.
[111] Vd. 181 e nota. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1107, num. 181.
[112] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1211, num. 237.
[113] Vd. 193 e nota. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1244, num. 247.

177 *Signor, lasciarsi il destrier vostro i venti*[60r]*

Al cardinal de' Medici, l'anno 1532 quando si apprestava per andare in Ungheria legato a l'imperadore Carlo V contra il Turco.[114]

176 *Signor, quel dì, che con intoppo altero*[59v]*

Al cardinal de' Medici, quanto tornando d'Ungheria con l'Imperadore, che veniva per abboccarsi la [Hh7v] seconda volta con papa Clemente a Bologna, incontrandosi in S. M. in Mantova, per fortunoso caso l'urtò, et gittò da cavallo.[115]

197 *Spirto gentile, il cui valor non doma*[65r]*[116]

174 *Vago monte superbo, ove Quirino*[59r]*[117]

188 *Vincerà, chiaro Sole, il vostro raggio*[62v]*

A la infante donna Giulia d'Aragona, bellissima, et valorosissima donna.[118]

13. Francesco Nolfi

Negli anni di allestimento della raccolta Nolfi doveva essere ancora vivo se si segue l'indicazione presente nella *Tavola*.
1 capitolo in terza rima (cc. 69v-71v).

215 *Chi potria porre al gran martire il freno*[69v-71v]*

L'autore di questo cap. è per professione dottor di leggi, et raro, ma non men raro, et leggiadro poeta, come da questo solo poema si può veder chiaramente: nel quale con l'occasione de la morte, ch'ei piagne, di M. Nicolò Boione da Fano, suo compatriota, il quale stando in Perugia a lo studio, s'annegò nel Tevere; descrive la favola d'Hila con tanta leggiadria, et vaghezza, che non è punto inferiore ad Apollonio, da l'Argonautica del quale la prende.

[114] Vd. 178 e nota. Molza, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1361, num. 299.
[115] Vd. 178 e nota. Molza, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 1351-1353, num. 294; la notizia riportata da Atanagi sarebbe inesatta poiché «il fatto avvenne, invece, dopo il primo convegno tra il pontefice e l'imperatore nella città emiliana, dal 5 novembre 1529 al 22 marzo 1530» (ivi, p. 1351 anche per ulteriori dettagli).
[116] A Vittoria Colonna come indicato in Molza, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1138, num. 201.
[117] Molza, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 1105-1106, num. 180, con altro *incipit*: *Alto monte superbo ove Quirino*.
[118] Giulia d'Aragona (1492-1542). Molza, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1208, num. 235.

14. Giacomo Cenci

Letterato romano della seconda metà del XVI secolo. Per un breve profilo del poeta vd. la nota di Atanagi a I 5. Altri componimenti in II A20.
44 sonetti (cc. 72r-82v, 225r).

233 *A l'alta culla, ove 'l fanciul reale*[76r]*
Nel nascimento del Re Francesco II.[119]

250 *Al primo aspetto de' ben nati vostri*[80v]*
A M. Bernardo Cappello.

239 *Bel rosignuol, che 'n su le frondi vaghe*[77v]*
A M. Raffael Gualtieri.[120]

257 *Ben a ragion di nubi il Sol si vela*[82r]*

224 *Che pensi Aminta? credi anchor che m'haggia*[74r]*

222 *Corvin, che 'n dubbio ne lasciate il vero*[73v]* [Hh8r]
A M. Alessandro Corvino, gentilhuomo Romano, specchio già d'ogni gentil costume, et virtù in terra, et hora ornamento del cielo.[121]

255 *Così del laccio d'amoroso errore*[81v]* [122]

234 *Da vaghi Gigli un d'oro, altro vermiglio*[76v]*
Nel nascimento del Re Francesco II.[123]

230 [*Di torbida fontana acque purgate*][75v]*[124]

240 [*Donna, se Morte con far grave torto*][78r]*

236 *Dunque crollar vento d'invidia tenta*[77r]*

229 [*Giel divengo Corvin, quando il pensiero*][75r]*[125]

220 *L'alto miracol, che di sé fa altera*[73r]*

228 [*Langue il tuo Cigno a le sacrate sponde*][75r]*[126]

[119] Francesco II era nato a Fontainebleau nel 1544, salito al trono di Francia nel 1559 sarebbe morto l'anno successivo. Questo sonetto condivide il destinatario con il 234.
[120] I 538 (R. Gualtieri, *Mentr'io vissi tra gigli, et rose vaghe*, 178r).
[121] Celebre antiquario, Corvino fu maestro di casa di Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora e corrispondente dell'Aretino; cfr. Garavelli 2010, p. 228 e Garavelli 2013.
[122] Insieme ai sonetti 252-254 sono componimenti dedicati alla morte di Faustina Mancini.
[123] Vd. 233 e nota.
[124] I 641 (D. Atanagi, *Cencio, a le rime vostre alte, et purgate*, 207v).
[125] Vd. nota a I 222.
[126] I 645 (D. Atanagi, *Già Morte da le foci atre, et profonde*, 208v).

238 *Le culte rime, che nel sacro monte*[77v]
Al Cavalier M. Camillo Molza.[127]
225 *Liete novelle liete: hor facciam fuoghi*[74r]*
235 *Mai di pudico amor foco vivace*[76v]*
Ne le nozze di M. Francesco Cenci, et di Mad. Lodovica del Bufalo, gentildonna, et gentilhuomo honoratissimi.
254 *Memoria acerba, io pur a l'urna scura*[81v]*[128]
248 *Mentre anchor verde è questa scorza frale*[80r]*
226 *Mentre voi quasi bianchi augei, ch'a volo*[74v]*
A M. Annibal Caro: la risposta del quale è a c. 2a.[129]
217 *Nel bel giardin del più leggiadro viso*[72r]*
693 [*Né legno, che di venti impeto porte*][225r]*[130]
232 *Non perché speri haver lode pregiate*[76r]*
A M. Tomaso Spica, gentilhuomo Romano, dotto, eloquente, et di soavissimi costumi, in risposta d'un suo, che è a carte 185b.[131]
245 *Non vide il Sol, da che ne porta il giorno*[79r]*
219 *Ove trahete questa frale spoglia*[72v]
258 *O più di riverenza, et d'honor degno*[82v]*
231 [*Perché s'orni d'oscura, et nera veste*][75v]*
256 *Pieni spirti di Dio, alme ben nate*[82r]*
243 [*Posto ha in exilio fuor del saggio petto*][78v]*[132]
249 *Pregisi a gran ragion l'età presente*[80r]*
247 *Prende altri cori, altr'alme hor innamora*[79v]* [Hh8v]
Consola M. Giacomo Marmitta de la morte di M. Perino de gli organi, sonator di liuto rarissimo.[133]
223 *Prima vedrà 'l celeste capricorno*[73v]*
A M. Giuliano Mancini, gentilhuomo Romano, di bello ingegno. Risp. del suo, ch'è a car. 123b.[134]

[127] Figlio di Francesco Maria.
[128] Vd. 255 e nota.
[129] I 5 (A. Caro, *Tarpato, et roco augel non canto, et volo*, 2r).
[130] La mancanza dell'*incipit* nella *Tavola* è segnalata anche dalla pagina degli *Errata* (var. A: c. *11v; var. B: b4r). Vd. I 692 (D. Atanagi, *Mentre 'l furor, che le ferrate porte*, 225r).
[131] I 563 (T. Spica, *CENCIO, che con parole alte, et ornate*, 185v).
[132] I 545 (R. Macone, *Novo Anfion, che l'indurto affetto*, 180r).
[133] I 261 (G. Marmitta, *Perché colui, che sì repente l'hora*, 83r). Si allude a Perino Fiorentino (1523-1552).
[134] I 358 (G. Mancini, *Due volte Febo n'ha menato il giorno*, 123v).

252 *Qual si vede cader dal ciel repente*[81r]
253 *Qual vaghezza, o furor ti prese o Morte*[81r]
Questi due sonetti erano falsamente attribuiti al Molza.
216 *Quel che di solcar prima il mare ardito*[72r]*
221 *Se Donna, o Dea, che sotto habito humano*[73r]*
251 *Se la vita, ch'a pena hor col pensiero*[80v]*
227 *Se 'n questa prima vita, ove col piede*[74v]* [135]
241 [*Spiravan fior del vostro alto valore*][78r]*
246 *Stanco già di tardar, poi che scendesti*[79v]*
A M. Marcantonio Flaminio morto.[136]
244 *Tanto dunque poteo malvagia sorte*[79r]*
In morte del Duca Horatio Farnese.[137]
218 *Tre volte ha'l giorno a noi l'orto, et l'occaso*[72v]*
237 *Vaghe gemme vid'io con bel lavoro*[77r]*
Al Sig. Gio. Antonio Serone, virtuosissimo gentilhuomo Napolitano, il qual loda da alcune sue belle rime, stampate in questo lib. a c. 86b.[138]
242 [*Vero spirto d'Amor, ch'ardendo lieto*][78v]*

15. GIACOMO MARMITTA

Letterato (Parma 1504-Roma 1561); cfr. COSENTINO 2008. Nel 1564 a Parma, presso Seth Viotto, uscì la prima e unica edizione delle sue *Rime*. Per un breve profilo biografico vd. la nota di Atanagi a I 694. Altri componimenti in II A7. 7 sonetti (cc. 82v-86r[*scil*. 84r]).

265 *Alma beata, pur mi fia più leve*[86r]*
262 *Bench'io riveggia voi fidato amico*[83v]
A M. Dionigi Atanagi. Risposta del suo, che è a carte 224b.[139]

[135] I 553 (S. Orsino, *Cencio gentile, in cui sì chiaro vede*, 182r).
[136] Marcantonio Flaminio morì a Roma il 17 febbraio 1550.
[137] Orazio Farnese (1532-1553).
[138] I 274 e 275 (G.A. Serone, *Non allhor, quando l'amorosa stella* e *Ne mar, ch'irato gli alti scogli fera*, 86v).
[139] I 690 (Atanagi, *Hor che 'l sovrano mio più fido amico*, 224v).

260 *Come havrà lo mio stile egro, et dolente*[83r]
A M. Petronio Barbato, dolce, vago, et gentil poeta, secretario già de l'Illustriss. Card. di Sermoneta. [Ii1r] Risp. del suo, che è a carte 154a.[140]

264 *DIONIGI al cor somma pietà mi viene*[86r]
Questo Sonetto è risposta del mio, ch'è a car. 225b. et non proposta, come è stampato nel libro de le sue rime.[141]

261 *Perché colui, che sì repente l'hora*[83r]
A M. Giacomo Cenci. Risp. del suo, ch'è a c. 79b.[142]

263 *Più non bram'io DIONIGI, et più non dico*[83v]*
Risp. al mio secondo Son. Ch'è a car. 224b.

259 *Quegli aurei Gigli, che 'l celeste ameno*[82v]*
Loda la lega, che fu trattata, ma non conclusa, l'anno 1548 per lo Cardinal di Guisa, hora di Loreno, tra Papa Paolo Terzo, et Arrigo II Re di Francia.

16. Giovanni Antonio Serone

Signor. Poeta napoletano in contatto con Della Casa e Rota, fu definito da Quadrio «imitatore diligentissimo del Casa» (Quadrio 1741, p. 361); su di lui Fedi 1990, pp. 352-369 che commenta anche i componimenti (269, 268, 272, 273, 274, 277)[143]. In I 682 Atanagi lo definisce suo benefattore.[144]
13 sonetti (cc. 84v-87v).

269 *CASA, al cui paragon cittadi, et regni*[85r]*
A Monsignor Giovanni de la Casa.[145]

[140] I 450 (P. Barbati, *Qual ne' monti Rifei neve più algente*, 154r).
[141] I 694 (Atanagi, *Aura sì dolce dal tuo dir mi viene*, 225v). Per quanto si legge nella nota vd. PR1564-Marmitta, p. 189.
[142] I 247 (G. Cenci, *Prende altri cori, altre alme hor innamora*, 79v).
[143] Fedi 1990, p. 362: «I tredici sonetti seroniani (due dei quali da restituire al Tansillo) [...] costituiscono così una sorta di sedimentazione di canzoniere, una serie di nuclei compositivi emergenti e privi, si direbbe, del loro connettivo naturale, della ampia narrabilità e dell'articolazione ipotattica».
[144] Molte lettere, sue e a lui dirette, si trovano nel secondo volume delle *Lettere facete* 1575, pp. 52-59, 132-138, 242-258, raccolta ricondotta a Francesco Turchi, il cui nome appare sul frontespizio della stampa. Tuttavia, anche questo volume sarebbe da ricondurre ad Atanagi, il quale è anche tra i corrispondenti di Serone (vd. Guarna 2022). Per le lettere del poeta napoletano cfr. Fedi 1990, pp. 354-355, nota 36.
[145] Cfr. Fedi 1990, p. 365: «il sonetto risale agli anni posteriori alla morte del Bembo»; manca allo stato la risposta di Della Casa.

270 *Deh perché pose il ciel cotanta luce*[85v]*
273 *Dolc'è 'l foco, et la fiamma, ond'arde Amore*[86r] [146]
277 *Hoggi piango per te, che mai non piansi*[87r]*
276 *Horrida notte, che rinchiusa il negro*[87r] [147]
272 *La bella duce mia, del mondo honore*[86r]*
275 *Né mar, ch'irato gli alti scogli fera*[86v]
274 *Non allhor, quando l'amorosa stella*[86v]*
267 *O del cerchio d'Amor fenice nova*[84v]*
268 *Poggiai, quanto Amor volle, et aura, et ale*[85r]
266 *Quando il mio Sol pietosamente move*[84v]*
271 *ROTA, natio rigor di fera alpestra*[85v]*
Al Sig. Bernardino Rota.
278 *Sciolta dal nobil suo laccio terrestre*[87v]* [Ii1v]

17. GIOVANNI DE LA CASA

Monsignor (Firenze 1503-Roma 1556); cfr. per le rime DELLA CASA, *Rime* (Carrai 2014); per gli autografi BERRA 2022. Un breve profilo nella nota di Atanagi a II 43. Altri componimenti in II A6.
7 componimenti (cc. 87v-89r): 6 sonetti, 1 madrigale (285).

284 *CARO, se'n terren vostro alligna Amore*[89r]*
Come questo Sonetto, et la risposta del Caro, che è a carte 2b fossero fatti per burla, et l'uno, et l'altro tessuti studiosamente di figure, et forme di dire per lo più false, et vitiose, veggasi quello, che ne habbiamo detto di sopra ne la tavola a la risposta d'esso Caro, la quale comincia: *Casa, et chi svelle Amor, che'n fertil core.* [148]

[146] Influenzato da *Dolci son le quadrella ond'Amor punge* di Della Casa. FEDI 1990, p. 348 riconduce questo sonetto a dopo il 1558, «data della prima edizione a stampa del modello dellacasiano».
[147] Ma vd. TANSILLO, *Rime* (Toscano 2011), II, num. 230, pp. 674-675; il componimento compare nell'apografo dell'autografo tansilliano perduto, il cosiddetto codice Casella.
[148] I 6 (A. Caro, *Casa, et chi svelle Amor, che'n fertil core*, 2v). Il riferimento alla *Tavola* è a c. Gg5r. Cfr. DELLA CASA, *Rime* (Carrai 2014), pp. 259-261 in cui, secondo lo studioso, il sonetto è da intendersi «quale parodia dello stile poetico del comune amico Benedetto Varchi [...] e sulla metafora dell'amore come pianta che richiama il tema prediletto da Varchi stesso: il lauro allusivo al suo amore per il giovane Lorenzo Lenzi. Qui però l'elogio diviene, per divertita antifrasi, biasimo e aggredisce ciò che il Varchi si era sempre sforzato di difendere» (ivi, p. 259). Nella *princeps* delle rime di Caro (Venezia 1569) il sonetto riporta la rubrica: «Mons. De la Casa, al Caro. Vitiosi in prova» (ivi, p.

281 *Deh havess'io così spedito stile*[88r]*[149]

280 *Forse, però che respirar ne lice*[88r]*[150]

Si duole, che per viltà, et per avaritia, Italia sia soggetta, et Fiorenza sua patria ruinata.

283 *Grave d'aspre, et rie cure in voce mesta*[88v]*[151]

282 *Né l'alba mai, poi che 'l suo stratio rio*[88v]*[152]

285 *Stolto mio core, ove sì lieto vai?*[89r]*[153]

Dialogo tra l'autore, et il suo cuore.

279 *Struggi la dolce tua terra natia*[87v]*[154]

18. Gio. Giorgio Trissino

(Vicenza 1478-Roma 1550); cfr. Gallo 2019 e per le carte autografe Tomasi 2013a. 7 sonetti (cc. 89v-91r).

102), annotazione che si può chiarire alla luce di una lettera dello stesso autore ad Alfonso Cambi del 1 marzo 1559. Riferendosi ai due sonetti corrispondenti, Caro scrive che «l'uno e l'altro sono fatti studiosamente di metafore, la più parte viziose e lontane, e di certi modi di dire che sono falsi e stravolti e quasi tutti contra i precetti dell'arte», in Caro, *Lettere familiari* (Greco 1957-1961), II num. 554, p. 323. A riguardo, dunque, Carrai sottolinea «la natura sperimentale di questi versi e insieme la loro artefatta involuzione», in Della Casa, *Rime* (Carrai 2014), p. 259.

[149] Cfr. Della Casa, *Rime* (Carrai 2014), num. 68; vd. p. 233: il «sonetto costituisce un ringraziamento per l'affettuosa intercessione di una illustre signora presso la donna amata, la quale, mossa da costei a pietà dell'innamorato, gli ha perdonato l'involontaria mancanza».

[150] Della Casa, *Rime* (Carrai 2014), num. 67.

[151] Della Casa, *Rime* (Carrai 2014), num. 73.

[152] Della Casa, *Rime* (Carrai 2014), num. 65.

[153] Della Casa, *Rime* (Carrai 2014), num. 72 e p. 240: «La destinazione musicale di questo testo è provata dalla tempestiva musicazione entro la raccolta di *Madrigali a cinque voci* dati alle stampe a Roma, nel 1554, dal fiorentino Giovanni Animuccia, allora al servizio del cardinale Guido Ascanio Sforza».

[154] Della Casa, *Rime* (Carrai 2014), num. 66, dove però è segnalato con diverso *incipit* (*Struggi la terra tua gentile e pia*) e un paio di versi presentano lezioni differenti (vd. ivi, pp. 227-230). Secondo Carrai «il sonetto dovrebbe risalire all'autunno del 1548, dopo che le lunghe trattative per la lega avevano avuto esito negativo e prima che, con l'inizio del nuovo anno, la strategia di Paolo III mutasse e tentasse di venire a patti direttamente con l'Imperatore per la restituzione di Piacenza, tanto che nel gennaio lo stesso Casa scriveva appositamente la nuova orazione indirizzata, appunto, a Carlo V» (ivi, p. 228).

289 *Felice tronco, e fortunati rami*[90r]*

A Monsig. Ranuccio Farnese, Cardinal di Santangelo, Signor valoroso, magnanimo, et liberale, terza colonna, sopra la quale riposa la grandezza de la Illustrissima Casa Farnese.[155]

291 *GIOVIO, se ben havete il corpo infermo*[90v]*

A Monsig. Paolo Giovio, Vescovo di Nocera, historico de' nostri tempi gravissimo, et eccellentiss.

292 *Io son pur giunto al desiato fine*[91r]*

Questo Son. fece il Trissino ad imitatione d'Horatio et d'Ovidio, doppo l'havere compiuto il dottissimo [Ii2r] heroico poema de l'Italia liberata.[156]

290 *Mentre, VERITÀ mio, l'alma nudriva*[90v]*

A M. Girolamo Verità, gentilhuomo Veronese di nobile, et sublime ingegno, et ne la poesia Toscana et vago, et dolce, et leggiadro.[157]

286 *Padre, sotto'l cui scettro alto riposa*[89v]*

A Papa Paolo III quando era per andare, come poi andò, la seconda volta ad abboccarsi con l'Imperador Carlo V a Lucca, l'anno 1541.[158]

287 *Quel grande OTTAVIO, il cui bel nome havete*[89v]*

Al Signore Ottavio Farnese, Duca allhora di Camerino, hora di Parma, et di Piacenza, Signore nobilissimo, et degno per lo suo valore d'ogni maggior grandezza.

È da avvertire nel 2 quaternario, ove dice *Che in brieve tempo conte / Di corona regal le tempie harete,* che questo vocabolo *Conto*, sì come ha diverse derivationi, così anchora ha diversi significati. Percioché alcuna volta viene dal verbo *contare*, che significa "annoverare, et narrare", come fa appunto il verbo latino *computare*, onde è formato: et allhora vale "annoverato, et narrato".

[155] "Terza colonna" perché dopo i due fratelli maggiori il Cardinale Alessandro e il duca Ottavio.

[156] I primi nove libri del poema uscirono a Roma nel 1547.

[157] I 356 (G. Verità, *Hor ch'è morta la speme, ond'io nudriva*, 123r). Vedi I 356 e nota.

[158] Incontro di una significativa serie (Nizza 1538, Lucca 1541, Busseto 1543), in cui Paolo III e Carlo V discussero per porre la basi di un concilio che ponesse fine alle fratture religiose, per pacificare le due grandi potenze cristiane di Francia e Spagna e promuovere azioni militari congiunte contro gli ottomani. ALBONICO 2016, p. 200 riporta le didascalie presenti nel codice Marciano It. IX 307, una raccolta poetica «databile almeno *post* ottobre 1549». Per questo sonetto a c. 1r si legge: «Al Santissimo Sig. N. Papa Paolo III quando andò a trovar l'imperatore».

Et perché annoverando, et narrando, le cose si fanno note, vale ancor "noto": et in tale significato l'usò il Petrarca, quando disse *Et parlo cose manifeste, et conte*.[159]

Altra volta si deriva dal verbo latino *comere*, che significa "ornare": et allhora si prende per "ornato", sì come l'usa qui il Trissino né ciò dee [I12*v*] parer duro, o nuovo, poiché il Petr. usò anche il verbo, quando nel *Trionfo del Tempo* disse *Quattro cavai con quanto studio como*. Et tutto ciò sia detto a beneficio de' giovani studiosi.[160]

288 *Se cosa in terra mai deve adorarsi*[90r]*

A Mad. Margherita d'Austria, Donna, oltre a la maestà Reale d'aspetto, d'alto, senno, et governo.[161]

19. Giovanni Guidiccione

Monsignor (Lucca 1500-Macerata 1541); cfr. Mammana 2004, per le carte autografe Tarsi 2022, per le rime Guidiccioni, *Rime* (Torchio 2006). Il terzo libro delle *Lettere huomini illustri* 1554 raccoglie 24 sue missive (pp. 109-160). Altri componimenti in II A5.

4 sonetti (cc. 91r-92r).

294 *Dimmi, VENIERO mio, se ti sovvenne*[91v]*

M. Francesco Veniero, gentilhuomo Venetiano di rarissime qualità, et per ciò ne la sua Repubblica stimato assai, et in particolare filosofo eccellente; capitò già doppo una pericolosa tempesta di mare in Romagna, dove Monsig. Guidiccione era allhora Presidente, il quale amorevolissimamente l'accolse, et doppo il suo ritorno a Venetia, li mandò in una sua lettera et questo, et l'altro Son. che segue, sopra tale tempesta corsa da lui.[162]

[159] Petrarca, *Rvf* 23, 120.

[160] Petrarca, *Triumphus Temporis*, 16.

[161] Albonico 2016, p. 200 [vd. nota a I 286] riporta la seguente didascalia di c. 1*v*: «Alla Sig. Margarita figlia di Imperatore et nora del Papa».

[162] Guidiccioni, *Rime* (Torchio 2006), num. CXVIII. Insieme al sonetto I 295 furono inviati allegati a una lettera di Guidiccioni a Francesco Venier (1505-1581), datata Forlì, maggio 1540. Qui si legge di una «tempesta» a cui Venier sarebbe scampato e «della quale, poiché il fino è stato buono, non mi sono potuto tenere, con tutte le mie occupazioni e le vostre disgrazie, di non favoleggiarne colle muse, come vedrete per li due inclusi sonetti, alli quali quell'ornamento che non ha potuta dare la sterilità del mio ingegno e la brevità del tempo, darà il perfetto giudizio di messer Domenico [*Venier*] vostro fratello, sopra del quale voglio riposarmi di tutto quel pregiudizio che mi potesse venire di questa mia dimostrazione verso di voi più amorevole che considerata. Imperò

293 *Dolce è 'l legame Amor, ch'ordito m'hai*[91r]*[163]

296 *Quella, che 'n sen portai scolpita, et viva*[92r]*

Monsig. Guidiccione, doppo la lunga, et faticosa sua legatione appresso Carlo V imp. il quale seguì ne la impresa di Tunisi, et in quella di Provenza, tornato al fine di Spagna, et renduto conto al Papa de la sua amministratione, erasi ridotto al suo Vescovato di Fossombruno: ove dato del tutto bando a l'ambitione cortigiana, havea deliberato di vivere a Dio, a sé, et a la sua greggia. Ma il molto suo valore non lo lasciò lungamente godere di cotal sua savia, et santa deliberatione: che chiamato [I13r] da Sua Santità a Roma, quindi fu mandato Presidente in Romagna. A la qual chiamata egli dolendosi fece il sopra allegato vago, et dolcissimo Sonetto.[164]

295 *Senza 'l bel lume, in cui vedei te stesso*[91v]*

A M. Francesco Veniero.[165]

20. GIO. MARIA BARBIERI

Poeta modenese (Modena 1519-1574) considerato dai contemporanei un'autorità nel campo della lingua d'oc e della poesia provenziale; cfr. FOLENA 1964 e per le carte autografe CARERI 2009.
1 canzone (cc. 92r-93r).

297 *Pioggia d'un bel pensier ne l'alma mia*[92r-93r]*

La città di Modona ha sempre prodotto, et tuttavia produce di molti nobilissimi ingegni: de' quali a niuno altro inferiore parmi l'autore di questa canzone, tessuta da lui a la maniera de' Provenzali, in lode de la Regina di Francia, et di Scotia, moglie del

pregatelo che, trovandovi cosa che l'offenda, si degni di correggerla e ristorarla, essendo, siccome mi riferisce messer Annibale [*Caro*], di quel profondo vedere e di quella singular dottrina ch'egli è e che io desidero gustare. Vi piaccia, come io vi pregai e vi piacque, di disporlo ad amarmi ed a farmi grazia di quale che suo componimento», vd. GUIDICCIONI, *Lettere* (Graziosi 1979), II num. 278, p. 183. In questo scambio epistolare si intuiscono i primi momenti del circolo Veniero, quando Domenico comincia ad accogliere nella sua dimora poeti, più o meno giovani, che a lui fanno riferimento anche per un certo gusto letterario e linguistico.

[163] GUIDICCIONI, *Rime* (Torchio 2006), num. CXIX.

[164] GUIDICCIONI, *Rime* (Torchio 2006), num. CXVII. Paolo III nel dicembre 1539 affidò a Guidiccioni l'incarico di presidente della provincia di Romagna, ove si recò, accompagnato da Annibal Caro, che gli fece da segretario.

[165] GUIDICCIONI, *Rime* (Torchio 2006), num. CXXVI. Vd. nota a I 294.

Re Francesco II con tanta purità, et dolcezza di stile, che non meno per questo, che per la novità, la reputo degna d'essere et lodata, et ammirata da chiunque ha gusto di poesia.[166]

21. Gio. Maria de la Valle

Poeta romano, verrà definito da Crescimbeni 1730, p. 121: «leggiadro poeta». Altri componimenti in II A22.
14 componimenti (cc. 93r-102v): 10 sonetti, 4 canzoni (303, 306, 309, 311).

300 *Ardo: ma'l foco, ond'io sfavillo, è tale*[93v]*
304 *Ben mi credea, ch'al petto mio lo smalto*[96r]*
310 *Col caro figlio Amor la bella madre*[101r]*
299 *Conforme a l'esser mio volendo Amore*[93v]*
311 *Immenso lume, a la cui luce il mondo*[101r-102v]*
308 *MOLZA, sei morto, e i bei vestigij santi*[98v]*
309 *Novo angioletto mio, c'hor spieghi i vanni*[99r-100v]*

Parrà forse ad alcuno, che ne la 5 stanza di questa bellissima canzone sia uno errore di lingua, là dove dice *et, non fatica, dille, et c.* percioché pareva, che, essendosi prima detto, *il più che Padre mio, et c.* fosse stato da dire *Dilli*, usando [I13v] *Li*, pronome di maschio, per accordar con la voce *Padre* a la quale detta voce si riferisce: et non *Le*, pronome di femina, per non fare discordanza. A questo tale si risponde, che non è dubbio, che *Dilli* starebbe bene: ma non perciò è da dire, che *Dille* stia male. Percioché, se bene i Poeti per lo più accordano le parole con le parole, sogliono nondimeno alcuna volta accordarle etiandio co' sentimenti: sì come ha fatto l'autore in questo luogo, rispondendo con la voce *Dille* non a la voce *Padre*, ma a quello, che per tal voce s'intende, che è anima: non essendo quel Padre, altro che un'anima. Sì come anco fece il Petrarca ne l'ultima stanza de la canz. che comincia *In quella parte, et c.* quando disse *In quante parti il Fior de l'altre belle, / Stando in sé stessa, ha la sua luce sparta.*[167] Ove non accorda *se stessa* con *Fiore*, ma con quello, che s'intende per *Fiore*, che è Madonna Laura. Il simile

[166] La regina è Maria Stuart, consorte del re francese dal 1558 fino alla morte di quest'ultimo avvenuta nel 1560.
[167] Petrarca, *Rvf* 127, 89-90.

fa nel Sonetto *Lasciato hai morte et c.*[168] et in più altri luoghi, i quali per brevità lasciamo.

302 *Più volte ho posto il mio debile ingegno*[94r]*

301 *Qual giovenetto di soave odore*[94r]*

Imitatione Horatiana bellissima.

305 *Se di piacer altrui par che vi spiaccia*[96r]*

307 *Se i modi accorti, e'l reverir cortese*[98v]*

303 *Se l'impreso rigore*[94v-95v]*

298 *Tra viva neve alta bellezza tinta*[93r]*

306 *Veggio la nova sposa*[96v-98r]* [Ii4r]

Epithalamio, che di bellezza, et di leggiadria contende felicemente con quello di Catullo, ne le nozze di M. Giuliano Mancini, et di Mad. Hieronima Capranica, l'uno gentilhuomo, et l'altra gentildonna romana nobilissimi, et virtuosissimi.

22. GIOVANTOMASSO DARDANO

Abate veneziano. Altri componimenti in II A26.
4 componimenti (cc. 103-107v): 1 sonetto, 3 canzoni (312-314).

313 *Alzata alquanto un dì la mente lieta*[104r-105v]*

A papa Giulio terzo, ad imitatione de le sei *Visioni* del Petrarca.

312 *La notte, che seguì dopo l'occaso*[103r-104r]

In morte de la Signora Livia Colonna.[169]

314 *O di questa per voi felice etate*[105v107r]*

A papa Paolo quarto.

315 *Quando a gli ardenti rai del chiaro lume*[107v]*

23. GIROLAMO TROIANO

Monaco benedettino attivo presso il monastero dei Santi Faustino e Giovita a Brescia. Fu autore di una *Lettera consolatoria* [...] *con alcune rime di diversi eccellenti autori nella morte della signora Lucretia Cavalcanti gentildonna Gaetana*, (Venezia 1569). Per un breve profilo di Atanagi vd. la nota a II 673. Altri componimenti in II A85.

[168] Petrarca, *Rvf* 338.
[169] Livia Colonna (1522-1554) fu fatta uccidere dal genero Pompeo Colonna duca di Zagarolo nel 1554 (vd. I 707 e nota).

40 componimenti (cc. 107v-123r): 35 sonetti, 3 ottave (322, 340, 355), 1 capitolo in terza rima (347), 1 sestina (331).

338 *Alma beata, che salendo al cielo*[114v]*
351 *Angel, ch'angelo sei non pur di nome*[120v]*
Al Signor Angelo Sangrina.
327 *Ben mi credetti già, che fosse spento*[111v]*
326 *Chi vuol veder Amor come incatena*[111r]*
Per la Sig. Medea Contarina, donna veramente bella, gratiosa, et gentile.
352 *Deh quando fia quell'hora anima triste*[120v]*
342 *DOLCE, che di Thieste il duro caso*[116v]*
A M. Lodovico Dolce.
316 *Donna real ne' chiari vostri rai*[107v]*
345 *Dopo l'haver dal divin CARLO QUINTO*[117v]*
A l'Illustriss. Sig. D. Giovanni di Figueroa.[170]
333 *Dotto RUSCEL, la cui sonora tromba*[113v]*
Al Sig. Girolamo Ruscelli, huomo per ingegno, [Ii4v] per eloquentia, et per dottrina universale di tutte le arti, et scientie, et per cognitione de le quattro lingue più famose, toscana, latina, greca, et hebraica, rarissimo, et singulare.[171]
328 *Ecco che 'l cielo a noi chiaro, et sereno*[111v]*
325 *Felice sito, et fortunate rive*[111r]*
341 *Già scosso l'ombra de la notte oscura*[116v]*
337 *Giunt'era il giorno glorioso, et santo*[114v]*
321 *I begli occhi, ch'al Sol invidia fanno*[109r]*
Al tempio de la Illustrissima Signora Donna Giovanna d'Aragona.[172]

[170] Sull'ambasciatore spagnolo a Roma Juan de Figueroa (M. 1559) si veda GIANNINI 2007. Il componimento celebra il dedicatario già passato a miglior vita.

[171] Vd. anche I 334.

[172] Nel 1555 era apparsa a Venezia (per Plinio Pietrasanta) la raccolta di Girolamo Ruscelli intitolata *Del tempio alla divina signora Giovana d'Aragona* (qui VE1555-*Tempio Giovanna Aragona* /2). Tuttavia Atanagi pubblica qui degli inediti esclusi dalla raccolta di Ruscelli o giunti in ritardo rispetto alla stampa. Si tratta di quattro componimenti di Troiano (317, 321, 323, 332) ma anche di altri autori quali Alessandro Marzio (II 270, c. 87r), Benedetto Guidi (II 476, cc. 153r-153v), Gio. Maria Della Valle (II 232, cc. 70v-72r, e 234, cc. 74r-75v), Girolamo Troiano (II 652, c. 220r), Giulia Cavalcanti (II 675, c. 227r).

322 *Io ardo tutto, et la mia dura pena*[109r-110r]*
319 *Il più bel nodo, che 'n suo regno Amore*[108v]*
346 *La gran Regina d'Ostro il patrio nido*[117v]*
A M. Basilio Baroni.
343 *Le dolci rime mie calde e 'nfiammate*[117r]*
A M. Benedetto Guidi, in risp. del suo, ch'è a c. 27a.[173]
344 *L'honor di Marte, e 'l furor di Bellona*[117r]*
Al Sig. Paolo Cavalcanti.[174]
340 *Lungo la riva, ove l'antico Tebro*[115r-116r]*
353 *Manda nel petto mio Signor del cielo*[121r]*
349 *Miser, che far debb'io? Poiché m'avveggio*[120r]*
318 *Occhi, albergo d'Amor, soavi, et belli*[108r]*
320 *O d'ogni mio pensier ferma radice*[108v]*
350 *O vita acerba, anzi continua morte*[120r]*
339 *Piangete occhi miei lassi in sempiterno*[115r]*
317 *Quando il Signor, che tempra gli elementi*[108r]*
Al tempio de la Sig. Donna Giovanna.[175]
354 *Quella pietà, che con le braccia stese*[121r]*
332 *Questi duo capri fra l'herbette, e i fiori*[113r]* [Ii5r]
Al tempio de la Sig. Donna Giovanna.[176]
348 *ROTA gentile, a la cui dotta fronte*[119v]*
Al S. Bernardin Rota.
336 *Sacro di Giove augel, ch'irato scendi*[114r]*
323 *Se la rara beltà, che'n voi contempio*[110v]*
Al tempio de la Sig. Donna Giovanna.[177]
330 *Senza il mio vago Sol, qual fia il mio stato*[112r]*
334 *Se per fama acquistar quegli in Efeso*[113v]*
Al Sig. Girolamo Ruscelli.[178]

[173] I 80 (B. Guidi, *Dove col dotto stil Troian v'alzate*, 27r).
[174] Un altro componimento di Troiano a Cavalcanti è in II 650.
[175] Vd. I 321 e nota, componimento assente in VE1555-*Tempio Giovanna Aragona* /2.
[176] Vd. I 321 e nota, componimento assente in VE1555-*Tempio Giovanna Aragona* /2.
[177] Vd. I 321 e nota, componimento assente in VE1555-*Tempio Giovanna Aragona* /2.
[178] Vd. anche I 333.

347 *Sì come sotto 'l ciel cosa non vive*[118r-119v]*
335 *S'i 'l dissi mai; che'l cielo, et gli elementi*[114r]*
331 *Solo adunque n'andrò sott'altro cielo*[112v-113r]*
329 *Spiri dolce Favonio Arabi odori*[112r]*
Al Sig. Annibal Gattola.
355 *Vergine bella, immaculata, et santa*[121v-123r]*
324 *Virtù, gratia, bellezza, et cortesia*[110v]*

24. Girolamo Verità

Sul poeta veronese (1472 ca.-1552), in contatto con alcuni tra i maggiori letterati del tempo (da Equicola a Bembo, da Trissino a Caro), la cui produzione poetica è trasmessa da un'ampia tradizione manoscritta, si veda Castoldi 2000 e 2020. Per un breve profilo del poeta vd. la nota a I 290.
1 sonetto (c. 123r).

356 *Hor ch'è morta la speme, ond'io nudriva*[123r]*
A M. Giovangiorgio Trissino: al quale M. Giovangiorgio risponde col suo, ch'è a car. 90b.[179]

25. Gio. Battista Amaltheo

Letterato in contatto con i circoli letterari di Trifon Gabriele, Federico Badoer e Domenico Venier (Oderzo 1525-Roma 1573); cfr. Buiatti 1960a e Guarna 2018, *ad indicem*. Per un breve profilo del poeta vd. la nota di Atanagi a I 90. Altri componimenti in II A8.
1 sonetto (c. 123v).

357 *Qual vago Sol dal Cancro al capricorno*[123v]*
A M. Benedetto Varchi in risposta del suo, ch'è a carte 30b.[180]

26. Giuliano Mancini

1 sonetto (c. 123v).

358 *Due volte Febo n'ha menato il giorno*[123v]*
A M. Giacomo Cenci: al qual M. Giacomo risponde col suo, ch'è a car. 73b.[181]

[179] I 290 (G.G. Trissino, *Mentre, Verità mio, l'alma nudriva*, 90v).
[180] I 90 (B. Varchi, *Da voi, cui d'ogni bel costume adorno*, 30v).
[181] I 223 (G. Cenci, *Prima vedrà 'l celeste capricorno*, 73v).

27. Giulio Avogaro

Letterato in contatto con Bembo, cfr. Minetti 2001.
4 sonetti (c. 124r/v).

362 *Dunque in silentio questo santo giorno*[124v]* [Ii5v]
361 *O fortunata, se potessi in parte*[124v]*
360 *Pianta felice, che sì caro peso*[124r]*
359 *Quella pietà Signor, c'hoggi in ammenda*[124r]*

28. Giulio Poggio

Altri componimenti in II A23.
3 componimenti (cc. 125r-128r): 2 canzoni (363, 365), 1 ode (364).

363 *Amore a così sole*[125r-126v]*
Ad imitatione di quella Canzone del Petrarca, che cominicia *Qual più diversa, et nova.*[182]
364 *Mentre hor di Martia impara*[126v-127r]*
365 [*Se mai più l'amoroso, et cieco ardore*][127r-128v]*

29. Hippolito Capilupi

Monsignor (Mantova 1511-Roma 1580); cfr. De Caro 1975.
2 sonetti (c. 128v).
366 *Come per l'ampio ciel girando il Sole*[128v]*
367 *Vestiva i colli, et le campagne intorno*[128v]

30. Hippolito de' Medici

Monsignor cardinale (Urbino 1511-Itri, Latina 1535), sotto il suo patrocinio nacque a Roma l'Accademia della Virtù; cfr. Fosi, Rebecchini 2009.
15 sonetti (cc. 129r-132v).

370 *Alto Signor, le cui famose prove*[129v]
381 *A che pur alzi la superba fronte*[132r]*
379 *Chi pon tanta virtù, tanto valore*[131v]

[182] Petrarca, *Rvf* 135.

376 *Donna, con gli occhi miei, se i lumi santi*[131r]
375 *I cocenti sospir l'ardente foco*[130v]
382 *Molza, quel vero, et glorioso honore*[132v]*
380 *Occhi miei stanchi che mandate fore*[132r]*
373 *O Dea, del cui valor chiara risplende*[130r]
374 *Per darvi, Donna, il vostro primo honore*[130v]
369 *Per far al mondo reo più danno, et scorno*[129r]*
378 *Pommi di remi privo, et di nocchiero*[131v]
368 *Quando al mio ben fortuna aspra, et molesta*[129r]
371 *Quanto più veggio in questa parte, e 'n quella*[129v]*
372 *Signor, se ne l'udir mie rime, et carmi*[130r]*
377 *Spirto gentil, che pur riguardi in vano*[131r]

31. Latino Iuvenale

Latino Giovenale de' Manetti (Roma 1485/86-1533), ambasciatore ed emissario pontificio, figura interna all'*entourage* farnesiano di Paolo III; cfr. Quattrocchi 2005 e Feci 2007.
8 sonetti (cc. 132v-134v).

386 *Anima santa, che nel ciel salita*[133v]* [1i6r]
384 *I più dolci pensier, più bei desiri*[133r]*
388 *Mentre che qui fra noi del più bel velo*[134r]*
383 *Poi che 'l mio viver lieto, il riso, e'l canto*[132v]*
390 *Sacre, honorate, et gloriose mura*[134v]*
389 *Se quell'alma gentil, cortese, et pura*[134r]*
385 *S'honesto amor, che 'n gentil cor alberga*[133r]*
387 *Spirto felice, che dal mondo errante*[133v]*

32. Lelio Capilupi

(Mantova 1497-1560); cfr. Mutini 1975. Sui Capilupi e altri componimenti di Lelio vd. II A74.
35 componimenti (cc. 134v-143v): 29 sonetti, 5 ballate (396, 402, 406, 418, 422), 1 sestina (394).

393 *Care piante, et felici, ombre secrete*[135r]*
391 *Chi è costei, che la vermiglia Aurora*[134v]*
406 *Chi spegnerà il mio foco*[139r]
405 *Corra il Mincio al suo fonte, e'l Re de' fiumi*[138v]
398 *Da la fiera fucina d'Oriente*[137r]*
396 *Donna, che con l'ardente acuto strale*[136v]*
403 *Donna, s'a riveder son lento, et tardo*[138r]*
418 *Donne, che ragionando ite per via*[142r]*
401 *Figlia di Giove, et madre alma d'Amore*[137v]
417 *L'alte del Nil piramidi famose*[141v]*
425 *L'aura gentil, che da le nobil'onde*[143v][183]
424 *Ninfe, a cui d'Helicona il puro fonte*[143v]*
402 *Occhi pur sete d'ogni mal mio rei*[138r]*
408 *O de l'altre Regina alma cittade*[139v]*
415 *O di rara virtute ardente raggio*[141r]*
A M. Vincentio Maggio, filosofo illustre.[184]
392 *O dolenti occhi miei, non vi diss'io*[135r]*
422 *O felice augelletto, che morendo*[143r]*
416 *Padre eterno, in cui sol Roma si fida*[141v]*
421 *Poi che 'l ciel, la natura, e i merti vostri*[142v]
399 *Quella fera crudel, che sì possente*[137r]
419 *Questa bella d'Amor nemica, et mia*[142r]* [Ii6v]
394 *Rotti i cari legami, et spento il foco*[135v-136r]*
411 *Saggio pastor, che per quest'alpe dura*[140r]*
A Monsignor Gio. Matteo Giberto, Vescovo di Verona, essempio de la vera vita Episcopale.[185]
412 *Saggio Signor, cui l'horrido Appennino*[140v]
Invita il Duca d'Urbino a Roma, a le sue nozze con la Signora Duchessa.

[183] Il sonetto è il medesimo di II, 582.
[184] Su di lui vd. SELMI 2006.
[185] Giberti compare come mittente di una lettera a Giovan Battista Mentebuona in *Lettere facete* 1561, pp. 344-345.

413 *Se lontano, et sedendo inerme a l'ombra*[140v]*

Al Re Henrico II l'anno primo del suo Regno.[186]

407 *Senza me dunque o NINO il mar Tirrheno*[139r]*

A M. Nino Sernini da Cortona, Agente del Cardinal di Mantova, gentilissimo cortigiano.[187]

395 *S'haver dì, et notte gli occhi humidi, et bassi*[136r]*

410 *Sì dolce è 'l lagrimar de gli occhi miei*[140r]

397 *Signor, che la paterna antica valle*[136v]*

Al Conte Anniballe Gonzaga di Nuvolara, il quale andava in Francia a' servigij de Re Francesco Primo, a' quali morì, doppo l'haver dato molti chiari pegni del suo valore in guerra.[188]

423 *Tanto alto è il monte, ove 'l cor lasso aspira*[143r]

404 *Tu, che con alto stil candido, et piano*[138v]*

A M. Lodovico Ariosto, poeta illustre.

420 *Tu, che dentro mi vedi, e 'l mio mal senti*[142v]*

400 *Voi, c'havete d'Europa in mano il freno*[137v]

414 *Voi, cui natura, et lungo studio, et arte*[141r]*

409 *Uscite ninfe homai fuor di quest'onde*[139v]

In un ritorno a Mantova de la Sig. Leonora Gonzaga, Duchessa d'Urbino, Donna al suo tempo così per bellezza di corpo, et d'animo, et per alto valore, come per nobiltà, et per signoria di stato [Ii7r] Illustrissima, et Eccellentissima.

33. Leone Orsino

Monsignor (Stimigliano, Rieti 1512 - Fréjus 1564); cfr. Tomasi 2013b.
1 sonetto (c. 144r).

426 *Mentre le vostre pure, et dotte carte*[144r]*

A M. Bern. Cappello la cui risp. è a c. 31b.[189]

[186] Enrico II salì al trono nel 1547.
[187] Nino Sernini, legato dei Gonzaga a Roma.
[188] Annibale Gonzaga conte di Novellara morì nel 1537.
[189] I 94 (B. Cappello, *Phebo a la musa mia sì larga parte*, 31v).

34. Lodovico Dolce

(Venezia 1486-1553). Cfr. Marini 2014.
1 sonetto (c. 144r).

427 *Poi che colmo di par la lingua, e 'l petto*[144r]*
A M. Benedetto Guidi la cui risp. è a c. 26b.[190]

35. Lodovico Novello

Per un breve profilo biografico vd. la nota di Atanagi a II 489 e 490. Altri componimenti in II A55.
1 sonetto (c. 144v).

428 *Al celeste occhio, a l'alma unica stella*[144v]*
Una persona, che non si nomina, havendo dimostrato la iniquità de l'animo suo contra l'Atanagio col ferro, non contento di tanto, volle dimostrarla anche con la penna: dando fuori certi suoi scritti pieni di calunnie, di falsità, et di bugie. A le quali l'Atanagio non s'è curato di rispondere, per non sodisfarla de l'honore ambito da la sua risposta. Sapendo da l'altra parte, che il tutto è notissimo al mondo. Di questo conscio il Dottor Novello scrisse a l'Atanagio il presente Sonetto.[191]

36. Luigi Tansillo

Signor (Venosa 1510-Gaeta 1568); cfr. Toscano 2009 e 2019. Altri componimenti in II A76.
2 sonetti (cc. 144v-145r).

430 *Et freddo è il fonte, et chiare, e crespe ha l'onde*[145r]*[192]

[190] I 79 (B. Guidi, *Deh perché son'io, qual con l'affetto*, 26v).
[191] L'intero episodio è ricostruito in Guarna 2018, pp. 123-125, e riguarda il volgarizzamento delle *Vite degli uomini illustri* che Atanagi firmava senza far riferimento all'autore della traduzione, Mercurio Concorreggio. In effetti Atanagi ne era stato solo il curatore editoriale, tuttavia riteneva di non commettere nessuna scorrettezza tacendo il nome di Concorreggio poiché la revisione che vi aveva operato aveva a suo dire stravolto il volgarizzamento originale. Per i rapporti tra Novello e Atanagi vd. anche nota a II 489.
[192] Tansillo, *Rime* (Toscano 2011), II, num. 405, pp. 931-932; si tratta della traduzione dell'*Invitatio ad amoenum fontem* di Andrea Navagero, citata nel *Dialogus de viris litteris illustribus* (1527) di Paolo Giovio. Si veda anche il commento di Roberto Gigliucci in *Lirici europei* 2004, pp. 595-596.

429 *Poi che col ferro di sua man trafisse*[144v]*[193]

37. Marco Di Tiene

Conte. Fu uno tra i maggiori poeti cinquecenteschi in dialetto pavano; cfr. Milani 1983 e Comboni 2020. Tra il 1546 e il 1547, insieme a Trissino, Andrea Palladio e Giovan Battista Maganza, detto Magagnò, si recò a Roma per l'elezione al soglio pontificio di Paolo III. Altri componimenti in II A73.
5 sonetti (cc. 145r-146r).

434 *Duro Signor, da cui sì rado impetra*[146r]*
435 *Felice amante, a cui seconda spiri*[146r]*
431 *La bella figlia de l'antica Leda*[145r]*
432 *O Donna, che lasciando il bel paese*[145v]*
433 *S'io veggio mai, ch'anchor pietoso avampi*[145v]*

38. Marco Morosino

(m. 1569 ca.).
1 sonetto (c. 146v).

436 *Benedetto gentil, che 'n breve cella*[146v]* [Ii7v]
A M. Benedetto Guidi la cui risp. è a c. 27a.[194]

39. Matteomaria Boiardo

Conte (Scandiano 1440-Reggio nell'Emilia 1494). Altri componimenti in II A39.
6 componimenti (cc. 146v-148r): 3 sonetti, 3 madrigali (438, 441, 442).

441 *Canta un augello in voce sì soave*[147v]*

[193] Tansillo, *Rime* (Toscano 2011), II, num. 404, pp. 929-930: «Insieme al successivo [qui 430], i due sonetti epigrammatici (uno di ispirazione classica e tragica, l'altro neolatina e pastorale) sono gli unici due pezzi a comparire con la corretta attribuzione tansilliana nel grande manifesto del classicismo lirico di medio Cinquecento (gli altri due compaiono con l'attribuzione a Giovanni Antonio Serone, sebbene uno dei due, 123 [qui I 275 G.A. Serone, *Né mar, ch'irato gli alti scogli fera*, 86v], fosse già a stampa [vd. nota qui a I 275]). Il presente sonetto è dedicato alla figura di Lucrezia romana, che si uccise dopo essere stata violata da Sesto Tarquinio, figlio di Tarquinio il Superbo» (ivi, p. 930). Nella tavola degli *Errata* (solo var. A c. *11r) viene segnalata un'integrazione da apportare al v. 4: *candida e bella all'altra <vita> gisse*.
[194] I 81 (B. Guidi, *Quell'ardente desio, ch'amica stella*, 27r).

442 *Dunque tra gli animali il quinto io sono*[148r]*
437 *Il canto de gli augei di fronda in fronda*[146v]*
440 *Io sono, et sarò sempre, quel ch'io fui*[147v]*
439 *Quell'amoroso ben, di ch'io ragiono*[147r]*
438 *Vago pensier, che con Amor tant'alto*[147r]*

40. Mauro d'Arcano

Mauro (Giovanni Mauro) d'Arcano (San Daniele del Friuli 1490-Roma 1536); cfr. Di Lenardo 2008. Una sua missiva a Gandolfo Porrino è edita in *Lettere facete* 1561, pp. 319-323, dove risulta registrato come segretario del cardinale Alessandro Cesarini.
1 canzone (cc. 148r-149v).

443 *Perché, Signor, non è salita anchora*[148r-149v]*
A Monsignor Alessandro Cardinal Cesarini, di valore al suo tempo incomparabile, et di grandissima autorità nel sacrosanto Collegio.[195]

41. Nicolò Amanio

(Crema 1468/69-1528 ca.); cfr. Buiatti 1960b.
2 canzoni (cc. 149v-152v).

445 *Dunque se i miei desiri*
444 *Però ch'Amor dinanzi a gli occhi un velo**

42. Petronio Barbato

Sul Barbati, poeta fulignate (morto a Foligno nel 1554) e segretario del cardinal di Sermoneta Nicola Caetani, che certamente meriterebbe indagini storico-critiche mirate, cfr. Girardi 1964 e le importanti acquisizioni documentarie segnalate in Varchi 2010. Per un breve profilo del poeta vd. la nota di Atanagi a I 260. Altri componimenti in II A88.
6 componimenti (cc. 153r-154v): 5 sonetti, 1 ballata (451).

446 *Ahi Re del ciel, vinca di noi pietade*[153r]*

[195] Sul cardinale Alessandro Cesarini, sostenitore convinto della candidatura a pontefice di Alessandro Farnese seniore, cfr. Petrucci 1980.

451 *Allhor ch'io corsi al vostro almo splendore*[154r/v]*

448 *Di qual mar, di qual vena, o di qual monte*[153v]*

In morte del Duca Horatio Farnese.[196]

447 *MOLZA, il cui nome con sì chiara tromba*[153r]

Questo con forse 25 o più altri sonetti, et la canzone, che comincia *Qual lingua, o stile Amore*, furono stampati già nel 2 libro de le *Rime di diversi*, a nome di M. Petronio Barbato, di cui veramente sono: poi (non so per qual errore) nel I libro de le *Rime scelte* sono stati attribuiti a M. Bartolomeo Carli: et perché la verità è (come habbiamo detto) che sono del Barbato, (il che [Ii8r] affermo per certo, non solo perché l'intesi di sua bocca, avanti ch'e' morisse, ma anchora perché doppo la sua morte gli ho trovati scritti di sua mano nel libro de le altre sue *Rime*) mi è paruto di restituirgliel, facendone avvertito il lettore, sì come ho fatto: che sono tutte le *Rime*, che nel detto I libro de le *Rime scelte*, vanno a nome del Carli, salvo la I canz. et quel Son. che comincia, *Spirto gentil, con cui, mentr'eri al mondo*, li quali io non trovo nel libro, che ho in mano, di esso Barbato.[197]

[196] Il duca morì nel luglio del 1553. Vd. anche I 449.

[197] Il secondo libro delle *Rime di diversi* citato da Atanagi è VE1548-RD 2/2 che stampa 28 componimenti a nome di Barbati (cc. 148v-158v), tra cui la canzone *Qual lingua, o stile Amore*; è da escludere invece la raccolta VE1547-RD 2/1 che contiene un numero di poco inferiore di componimenti di Barbati (22 alle cc. 152r-160v). Inoltre, gli stessi componimenti di VE1548-RD 2/2 si ritrovano in VE1563-RS 1 (il «I libro delle *Rime scelte*») attribuiti proprio a Piccolomini Carli; fanno eccezione il sonetto *Quel ch'in vita operar non poteo Amore* e l'ode *Porgetemi la lira* presenti solo nella raccolta del 1548 (cc. 148v e 150r-152r). La I canzone menzionata da Atanagi è *Poscia che a sì leggiadro e chiaro obietto* (VE1563-RS 1, pp. 235-240); il sonetto *Spirto gentil, con cui, mentr'eri al mondo* è ivi, p. 242. La questione attributiva discussa nella nota avrebbe interessato anche Apostolo Zeno che ne scrive nel *Giornale de' letterati d'Italia*, vol. XI, Venezia, 1712, pp. 154-163, in particolare pp. 162-163. Il libro a cui fa riferimento Atanagi è un manoscritto al momento difficilmente individuabile. Tuttavia, da segnalare che presso la Biblioteca Lodovico Jacobilli della Diocesi di Foligno si conserva un codice contenente diverse rime di autori cinquecenteschi che ha sul verso della prima carta questa titolazione: *Rime di diversi Poeti Illustri raccolte da ms. Petronio Barbati* (segnatura B V 8). Nell'indice che occupa la carta successiva, recto/verso, i componimenti di Barbati sono proprio "25" (non è un incipitario ma solo un elenco di nomi con accanto il numero dei testi contenuti di ciascun autore). La maggior parte degli autori corrisponde a quelli della raccolta di Atanagi e un'indagine più approfondita del codice sarebbe necessaria per capire se questo passò tra le mani del cagliese.

450 *Qual ne monti Rifei neve più algente*[154r]*
A M. Giacomo Marmitta la risposta del quale è a carte 83a.[198]
449 *Questo infelice giorno oscuro, et nero*[153v]*
In morte del Duca Horatio Farnese.[199]

43. Pietro Barignano

Messer. Sul poeta pesarese (morto negli anni Quaranta del XVI secolo), la cui produzione è caratterizzata da una vasta tradizione a stampa, si veda almeno Ceserani 1964 e Bianco 1997. Altri componimenti in II A84.
66 componimenti (cc. 154v-171v): 28 sonetti, 29 ballate (462, 471, 473, 476, 477, 479, 481-484, 486-498, 506, 507, 509, 510, 512, 514), 8 madrigali (457, 474, 475, 478, 480, 485, 511, 513), 1 canzone (458).

495 *A che Padre più indugio*[166r]*
A papa Clemente VII.[200]
477 *Amanti, o lieti amanti*[161v]*
515 *BARZO, che fa la bella schiera amica*[171r]*[201]
503 *Ben fu la mente del mio mal presaga*[168r]*
460 *Ben venga il Sol, ch'a me rimena il giorno*[157v]*
466 *Caro pensier, lo qual di passo in passo*[159r]*
508 *Che val, perché le più solinghe strade*[169v]*
478 *Chi mi ritenne in vita*[161v-162r]*
498 *Così di grado in grado*[166v-167r]*
A papa Clemente.[202]
480 *Così Donna vincete*[162r]*
458 *Deh perché non ho io conforme stile*[156r-157r]*[203]
509 *Deh, se quel fin consegua*[169v]* [Ii8v]
507 *Di bella selva tal pianta verdeggia*[169r]*

[198] I 260 (G. Marmitta, *Come havrà lo mio stile egro, et dolente*, 83r).
[199] Vd. I 448 e nota.
[200] Serie di componimenti rivolti al pontefice per la nomina di Ercole Gonzaga al cardinalato di Mantova; vd. anche I 493-494, 496-498.
[201] Il sonetto è dedicato all'amico Barzo Baldassarre, il quale insieme ad altri personaggi fa parte del cenacolo sorto a Milano intorno ad Alessandro Bentivoglio, morto nel 1532.
[202] Vd. I 495 e nota.
[203] La sezione dei componimenti di Barignano si apre nel segno della donna amata, Beatrice, il cui nome permette al poeta un richiamo costante alla più celebre Beatrice dantesca (vd. I 452-465).

472 *Di qua da l'Alpi, che chiudon la Magna*[160v]*
453 *Donna, c'havete il bel nome di quella*[155r]*[204]
481 [*Donna, qual meraviglia*][162v]*
511 *Donna, s'io miro a vostr'alma beltade*[170r]*
513 *Dunque io sol partirò povro, et digiuno*[170v]*
A papa Leone X.[205]
489 *Ecco Signor l'impresa*[164v]*
514 *Et che poi non mi doglia*[170v-171r]*[206]
512 *Et non fia, ch'un dì vinca*[170r-170v]*
A papa Leone X.[207]
492 *Et udì 'l mondo la fera novella*[165r-165v]*
In morte di Mons. Federigo Cardinal Fregoso, huomo, per dottrina, et per bontà singolare.[208]
517 *Far potess'io ristor de gli anni miei*[171v]*
488 *Fatevi Signor norma*[164r]*
Al Sig. Guidobaldo de la Rovere, hora D. d'Urbino.
459 *Fiamma d'amor, che colorasti il viso*[157r]*[209]
484 *Fioriran le contrade*[163r]*[210]
491 *Hor hai pur dato morte il maggior colpo*[165r]*
In morte del Card. Fregoso.[211]
470 *Il temerario ardir de le mie voglie*[160r]*
502 *Io cantai volentier già la beltade*[168r]*
501 *La donna, ch'a me già parve sì bella*[167v]*
462 *La secretaria di quel rio pensiero*[158r]*[212]
499 *Lasso, non debb'io anchor vincer me stesso*[167r]*

[204] Vd. I 458 e nota.
[205] Questo componimento, il 512 e il 514 sono rivolti a papa Leone X e testimoniano la ricerca di un protettore da parte del poeta.
[206] Vd. I 513 e nota.
[207] Vd. I 513 e nota.
[208] Fregoso spirò nel 1541. Allo stesso evento è dedicato I 491.
[209] Vd. I 458 e nota.
[210] Dedicata a Eleonora Gonzaga a ridosso della nascita del figlio Guidubaldo II Della Rovere, avvenuta il 2 aprile del 1514.
[211] Vd. I 492 e nota.
[212] Vd. I 458 e nota.

497 *Misurata allegrezza al cor non venne*[166r]*

Ne la promotione al Cardinalato di Monsig. Hercole Gonzaga, che fu poi sì gran Cardinale, et che ultimamente morì Legato del Concilio a Trento con tanta sua gloria, et con tanto danno, et [Kk1r] dolore del mondo, che sì desiderosamente aspettava d'essere fatto felice, et beato da l'ottimo reggimento de la somma sapientia, et giustitia d'un tanto, et sì fatto Principe.[213]

463 *Ne l'abisso del cor, che non intende*[158r]*

506 *Né voi bella hor vegg'io*[169r]*

505 *Non manchi pur a questa penna inchiostro*[168v]*

479 *Non s'incolpi la voglia*[162r]*

500 *Novi pensier, che dal mio antico foco*[167v]

474 *O cor ne gli amorosi lacci stretto*[160v-161r]*

496 *Ond'havrò le parole*[166r/v]*

Ne la promotione del Cardinal di Mantova.[214]

456 *O secretaria d'ogni mia fatica*[155v]*[215]

464 *O se quel, ch'io mi taccio, perché intesa*[158v]*

510 *Po ben parer, ma non è meraviglia*[170r]*

465 *Pur ch'Amor i begli occhi al mio cor erga*[158v]*

Avvertiscasi nel I verso del I ternario di questo Sonetto, ove dice, *Hor ch'avien poi*, *et c.* che la particella *che*, quando si pone per modo di dimandare, suole andar sempre intera, et distesa, et mai non perdere la sua vocale: et così l'hanno usata tutti i buoni scrittori antichi, et moderni. Et come che il Barignano, poeta illustre, et grande osservatore de la proprietà de la lingua, non possa esser ripreso, per usarla qui altrimenti, havendo per lui l'autorità del Petrarca, che l'usò nel medesimo modo, quando disse, *Questo ch'è a noi, s'ella sel vede, et tace?*[216] Over, come hanno i testi scritti a penna, et meglio *Questo che a noi*, *et c.* senza il verbo *è*. Ove la [Kk1v] detta particella *che* è posta interrogativamente, et pur ne l'un modo è accorciata, dicendosi *ch'è*, in vece di *che è*, et ne l'altro dee, ne la misura del verso, accorciarsi, dicendo, *ch'a noi*, invece di *che a noi*, nondimeno, perché questo è un luogo solo, et pare anzi duro, che

[213] Vd. I 495 e nota. Ergole Gonzaga morì nel marzo 1563.
[214] Vd. I 495 e nota.
[215] Vd. I 458 e nota.
[216] Petrarca, *Rvf* 150.

no, crediamo, che ciò nonostante, sia molto meglio, sempre che si possa, distenderla, che accorciarla.

461 *Quante gratie vi rendo o luci sante*[157v]*[217]

490 *Quanto più adentro mira*[164v-165r]*

In quei due versi, che hanno le due stelle innanzi, è secondo me alcuna scorrettione: la quale ci è paruto di lasciare a la consideratione del discreto lettore, senza alterare il testo, che così appunto stava.[218]

475 *Quanto più intender cerco*[161r]*

504 *Quella medesma lingua, che cantando*[168v]*

494 *Questi son quegli effetti*[165v-166r]*[219]

493 *S'al principio risponde*[165v]*[220]

454 *Scrisse in rime il Toscan di quella fronde*[155r]*[221]

455 *Se cantò Beatrice il Tosco pria*[155v]*[222]

471 *Seccherà tosto il verde*[160r]*

452 *Se, come quella, di chi 'l nome havete*[154v]*[223]

482 *Sì chiara voce suona*[162v]*

468 *Sì ch'io presumo di volar tant'alto*[159v]*

516 *Signor, di quanti spirti hoggi ha la scola*[171v]*

Loda Monsig. Pietro Bembo, che poi fu Cardinale, da la eccellentia sua ne la lingua Toscana.

487 *Signor, io m'apparecchio*[164r]*

485 *Signor, quel vivo lume*[163r/v]*

486 *Signor, vostra virtute*[163v]*

467 *Tant'alta è la cagion, ond'io sospiro*[159r]* [Kk2r]

476 *Tanto, Donna, piaceste al mio intelletto*[161r/v]*

469 *Tropp'alto è'l volo al mio peso terreno*[159v]*

[217] Vd. I 458 e nota.

[218] Il riferimento è ai vv. 9-10: «Sì com'Amor gli inspira: / A voi tutti si gira», preceduti nella stampa da «due stelle», ossia due asterischi. Vd. BIANCO 1997 e Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII 1041, c. 23r.

[219] Vd. I 495 e nota.

[220] Vd. I 495 e nota.

[221] Vd. I 458 e nota.

[222] Vd. I 458 e nota.

[223] Vd. I 458 e nota.

483 *Vaga Donna vid'io*[162v-163r]*[224]
473 *Vaneggio, od è pur vero*[160v]*
457 *Vostra beltà sì bella*[156r]*[225]

44. PIETRO DAINERO

Attivo alla corte di Urbino negli anni 1482-1508.
1 canzone (cc. 172r-173r).

518 *Spirto gentil, che 'n terra*[172r-173r]*

L'autor di questa gentile, et affettuosa canzone fu uno di quelli spiriti pellegrini, che fiorino ne la corte d'Urbino al tempo de l'ottimo, et dottissimo Duca Guidobaldo Primo.[226]

45. POMPEO PACE

Pesarese, fu giureconsulto e auditore del patriarca di Aquileia Giovanni Grimani. Atanagi ne traccia un breve profilo a commento del suo sonetto *Mentre con l'aure placide, et gioconde* (I 708 a c. 229r), definendolo «poeta Toscano dolce, grave, et ornato». Altri componimenti in II A19.
14 sonetti (cc. 173v-176r, 176v, 177r).

527 *Ben ha rivolto morte acerba, et rea*[175v]*

In persona di Mad. Angela Bonamì, bella, et virtuosa giovane, piange la morte di Bonamì suo fratello, giovane di grande speranza: la cui morte era pianta etiandio da Mad. Creofè, donna savia, et degna madre di lei, et di lui: sì come in vero fu pianta non solo da loro, ma da tutta la casa, et particolarmente da Mad. Giulia Bonamì sua zia, gentildonna di vera, et non aiutata bellezza, di gran governo, et di soavissimi costumi.

522 *Come del cielo al più gran lume altero*[174r]*

Ne la partita de la Signora Minerva, Contessa di Montebaroccio, Donna d'alto valore, et molto riverita, et osservata da l'autore, insieme con Madonna Polissena Barignana de' Ridolfi, gentildonna bellissima, et honestissima.

[224] Vd. I 458 e nota.
[225] Vd. I 458 e nota.
[226] Guidubaldo I da Montefeltro, duca di Urbino (1472-1508).

533 *Dovrian far le vertù, ch'a le sue sponde*[177r]

A M. Dionigi Atanagi in risp. d'un suo che comincia [Kk2v] *Mentre con l'aure placide, et seconde*.[227]

519 *Già con lingua, et con stil basso, et mortale*[173v]*

Loda la Sig. Clelia Salamona, gentildonna romana, et contessa di Piandimeleto, di rara bellezza, et virtù, et molto Signora de l'autore.

521 *Io sperai già col pianto, o con l'ardore*[174r]*

528 *MARINA è morta. Vettio, io non pensai*[175v]*

A M. Christoforo Vettio da Montebaroccio, persona di lettere, amicissima, et confidente de l'autore. In risposta d'una sua lettera, per la quale gli havea dato avviso de la morte di questa Marina: la quale era una giovane bella, et gratiosa del medesimo luogo, amata da l'autore.

526 *Perché i vostri crin d'or vengan d'argento*[175r]*

Temeva una gentildonna, cominciando già ad attemparsi, d'essere abbandonata da l'autore: onde egli assicurandola dice, che ama in lei la bellezza de l'animo, la quale non può esser guasta da gli anni, come quella del corpo.

525 *Poi che tra queste piagge amate, et care*[175r]*

Era l'autore sollecitato dal suo Sig. di tornare a Roma, et la sua Donna non volea, che partisse. Et però dice *L'un Signor mi ritien, l'altro mi piega.*

524 *Quando coi dolci patrij antichi chiostri*[174v]*

531 *Quella, che da le nostre basse rive*[176v] [228]

534 *Quand'io contemplo l'hore esser sì corte*[177r]*[229]

520 *Sacro mio Sol, per cui molti anni pria*[173v]*

523 *Sarà Donna giamai, ch'io riveda*[174v]*

529 *Sotto il lucido ciel de l'ampia Luna*[176r]*[230]

[227] Da correggere *seconde* in *gioconde*, vd. I 708 (D. Atanagi, *Mentre con l'aure placide, et gioconde*, 229r).
[228] I 532 (B. Tasso, *PACE, molt'anni lungo l'alte rive*, 176v).
[229] Per Faustina Mancini, vd. Gualtieri, *Vidi per alto mar così bel legno* [I 536].
[230] I 530 (B. Tasso, *Pace, anchor io, da che 'l latte et la cuna*, 176r).

46. RAFFAEL GUALTIERI

6 sonetti (cc. 177v-178v).

[Kk3r]

540 *Mentre fra queste inculte, aspre montagne*[178v]*

538 *Mentr'io vissi tra gigli, et rose vaghe*[178r]*

A M. Giac. Cenci, in risp. d'un suo, che è a c. 77b.[231]

537 *Ov'è 'l bel guardo, che solea far chiaro*[178r]

In morte de la Mancina. Questo Sonetto andava sotto nome d'incerto: però l'habbiamo renduto al suo autore, vago, et dolcissimo poeta.

539 *Poi che di morte oscuro nembo avolse*[178v]*

Loda Mad. Lavinia de la Valle, bellissima, et honestissima gentildonna romana, moglie del nobile, et virtuoso M. Tomasso de' Cavalieri.[232]

535 *Quando morte oscurò quei chiari lumi*[177v][233]

536 *Vidi per alto mar così bel legno*[177v]

I due precedenti Son. sono in morte de la Mancina.

47. RAFFAEL MACONE

5 sonetti (cc. 179r-180r).

541 *Ben dal foco, et da i lacci, ove 'l tuo visco*[179r]*

544 *La mia cruda, et d'Amor aspra nemica*[179v]*

543 *Né quetar tu gli ardenti miei sospiri*[179v]*

545 *Novo Anfion, che l'indurato affetto*[180r]*

Scrive questo gentilissimo spirito a M. Giacomo Cenci, in risp. d'un suo, che è a car. 78b.[234]

542 *Poi ch'a la vita mia non mai tranquilla*[179r]*

[231] I 239 (G. Cenci, *Bel rosignuol, che 'n su le frondi vaghe*, 77v)

[232] Tommaso dei Cavalieri sposò nel 1545 Lavinia Della Valle (che sarebbe morta nel 1553), dalla cui unione nacquero Mario ed Emilio.

[233] Per Faustina Mancini, vd. Gualtieri, *Vidi per alto mar così bel legno* [I 536].

[234] I 243 (G. Cenci, *Posto ha in exilio fuor del saggio petto*, 78v).

48. Rinaldo Corso

(Verona 1525-Strongoli 1580); cfr. Romei 1983 e per la sua attività esegetica intorno alle rime di Vittoria Colonna cfr. almeno Bianco 1998. Per un breve profilo del poeta vd. la nota di Atanagi a I 98. Altri componimenti in II A34.
6 sonetti (cc. 180r-181v).

550 *Non tanto arse giamai dotto Cappello*[181r]*
A M. Bern. Cappello, in risp. del Son. che comincia *Corso, che nel dir prisco, et nel novello* 32b.[235]

547 *O d'Amor possa, che superba vai*[180v]*

546 *O di fele, et di mele Amor fecondo*[180r]*

551 *Quel gran principio, ond'ogni cosa è piena*[181v]*
A M. Emanuel Grimaldi.[236] [Kk3v]

549 *Quest'è, Bernardo mio, ben chiaro segno*[181r]*
A M. Bernardo Cappello, la risposta del quale è a carte 32a.[237]

548 *Viver pien di desio, scernere a pena*[180v]*

49. Scipione Orsino

Signor.
1 sonetto (c. 182r).

553 *CENCIO gentile, in cui chiaro si vede*[182r]*
A M. Giac. Cenci in risp. d'un suo, che è a c. 74b.[238] L'autore è cavaliere, et poeta illustre.

50. Sebastiano Gandolfo

Cavalier. Nativo di Ischia di Castro e segretario di vari membri della famiglia Farnese, dal duca Pierluigi al cardinale Ranuccio; cfr. Gandolfi *Scritti* (Cento, Procaccioli 2022). Per un breve profilo del poeta vd. la nota di Atanagi a I 102.
4 sonetti (cc. 182r-183r).

[235] I 98 (B. Cappello, *Corso, che nel dir prisco, et nel novello*, 32v).
[236] I 552 (E. Grimaldi, *Ben veggio homai, che 'l buon giudicio intero*, 181v).
[237] I 97 (B. Cappello, *Effetto fai di molta lode indegno*, 32r).
[238] I 227 (G. Cenci, *Se 'n questa prima vita, ove col piede*, 74v).

557 *Di poca fiamma gran luce apparire*[183r]*
A M. Cesare Gallo, in risp. d'un suo, che è a c. 35b.[239]
555 *Ninfe, voi, che del Tebro a l'onde amate*[182v] [240]
556 *Io pur al nido, in che la mia Fenice*[182v][241]
554 *Sì come il vago Sol apre, et rinova*[182r][242]

51. Sertorio Pepi

Signor. Cfr. Castaldi 1919 e Pagnani 2009.
5 componimenti (cc. 183r-185v): 4 sonetti, 1 canzone (558).

558 *Amor, che già ne la magion penace*[183r/v]
559 *Amor, s'io arsi, et se fu dolce il foco*[184v]*
562 *Arsi, quant'arder può dolce, et gradita*[185v]*
561 *Di rigid'alno se voi foste, et scoglio*[185r]*
560 *ROTA, e non fu giamai sdruscita nave*[185r]
Al Signor Bernardino Rota. L'autor di queste rime è un bellissimo ingegno Napolitano.

52. Tomasso Spica

Cfr. Procaccioli 2012. Per un breve profilo del poeta vd. la nota di Atanagi a I 232. Altri componimenti in II A24.
5 sonetti (cc. 185v-186v).

564 *A ragion Tebro dal profondo letto*[186r]*
In morte del Molza.[243]
567 *Ben ti ritolse a noi maligno fato*[186v]*
In morte del Duca Horatio Farnese.[244]

[239] I 102 (C. Gallo, *Gl'incisi marmi, che dopo 'l morire*, 35v). Gandolfi *Scritti* (Cento, Procaccioli 2022), num. XXVIII, pp. 67-68.
[240] Gandolfi *Scritti* (Cento, Procaccioli 2022), num. VIII, p. 55; la donna cantata nel sonetto dovrebbe essere Vittoria Farnese andata in sposa nel 1548 a Guidobaldo II Della Rovere.
[241] Vd. Bigi 1989 e Gandolfi *Scritti* (Cento, Procaccioli 2022), num. XIVb, p. 59.
[242] Gandolfi *Scritti* (Cento, Procaccioli 2022), num. XV, pp. 59-60.
[243] Morto il 28 febbraio 1544.
[244] Morto nel 1553; vd. anche I 265, 266.

563 *CENCIO, che con parole alte, et ornate*[185v]*
A M. Giacomo Cenci, il quale traduceva la *Georg.* di Virgilio in cultissimo stile la risp. è a c. 76.[245] [Kk4r]
566 *L'alata Dea nel Campidoglio ascesa*[186v]*
In morte del Duca Horatio Farnese.[246]
565 *Poi che lasciando i sette colli aprici*[186r]*[247]

53. Torquato Tasso

Signor (Sorrento 1544-Roma 1595); sulla presenza di Tasso nella raccolta si veda in particolare Casu 2000. Tutti i componimenti tassiani appaiono per la prima volta a stampa nella raccolta di Atanagi e tutti ritorneranno nella stampa veneziana del 1581 delle *Rime del signor Torquato Tasso. Parte prima. Insieme con altri componimenti del medesimo*, edite da Aldo Manuzio il giovane (CNCE 27611).
13 sonetti (cc. 187r-190r).

569 *Ben per alto destino il nome dato*[187r]*
577 *Come s'human pensier di giunger tenta*[189r]*
Al Duca d'Urbino.[248]
573 *Come va innanzi a l'altro Sol l'Aurora*[188r]*
574 *FULVIO, qui posa il mio bel Sole, allhora*[188v]*
A M. Fulvio Viani.
580 *I freddi, et muti pesci avezzi homai*[190r]*
578 *In questi colli, in queste istesse rive*[189v]*
Loda il paese d'Urbino.
572 *La terra si copria d'horrido velo*[188r]*
576 *L'hidra novella, che di tosco forse*[189r]*
A M. Benedetto Varchi.
570 *O d'heroi figlia illustre, o d'heroi sposa*[187v]*
579 *RE de gli altri, superbo, altero fiume*[189v]*
568 *Su l'ampia fronte, il crespo oro lucente*[187r]*

[245] I 232 (Cenci, *Non perché speri haver lode pregiate*, 76r).
[246] Vd. I 567 e nota.
[247] Vd. I 567 e nota.
[248] Guidubaldo II Della Rovere.

571 *Vago augellin, che chiuso in bel soggiorno*[187v]*
575 *Veggio tenera pianta in su le sponde*[188v]*
Nel Natale del Principe di Mantova.

54. Trifone Bentio

Trifone Benci, poeta nato ad Assisi e morto intorno al 1571; cfr. Prosperi 1966. Atanagi stampa otto missive di Benci in *Lettere facete* 1561, pp. 457-471 (tra i destinatari lo stesso Atanagi, Molza, Spica). Per un breve profilo vd. la nota di Atanagi a I 652. Altri componimenti II A17.
2 sonetti (c. 190r/v).

582 *De le tenebre mie cinto, et di quelle*[190v]*
Loda l'Illustriss. Sig. Ascanio dalla Corgna, essempio di singolar valore, prendendo occasione da l'essere stato sopragiunto da lui a l'improviso, andando di notte per Roma.[249]
581 *Dolce, et cortese mio gradito amico*[190r]*
A M. Angelo Clavario, gentilhuomo, il quale a' beni [Kk4v] de la natura, et de la fortuna, che sono in lui, ha aggiunto tutti quegli ornamenti di virtù, di costumi, et di lettere, che rendono l'huomo più riguardevole, et più honorato.[250]

55. Valerio Marcellini

(Venezia 1536-1602); cfr. Carpanè 2007. Per un breve profilo vd. la nota di Atanagi a II 517. Altri componimenti in II A60.
4 componimenti (cc. 190v-191v): 2 sonetti, 2 madrigali (585, 586).

585 *Angoscioso dolore*[191r]*
584 *Donna, per mia ventura un ghiaccio sete*[191r]*
586 *Sapete amanti, perché ignudo sia*[191v]*
583 *Se 'l foco, onde m'accese il petto Amore*[190v]*

[249] Ascanio Della Cornia (1516-1571), nipote del cardinal Gian Maria Ciocchi del Monte; su di lui cfr. Fosi Polverini 1988.
[250] Del Clavario non si sono reperite informazioni, se non che fosse marchigiano, come indica il v. 13 che evoca le «ninfe elette del tuo bel Metauro».

56. Vincentio Martelli

(Firenze 1509-1551); cfr. Stumpo 2008. Altri componimenti in II A71.
3 sonetti (cc. 191v-192r).

587 *In fra quante giamai donne, o donzelle*[191v]*
588 *S'io potessi di voi Madonna il core*[192r]*
589 *Poi ch'a sì dolce, et sì soave gioco*[192r]*

57. [Ulisse Bassiano]

1 sonetto (c. 192v).

590 [*S'alcun pur fia del vulgo errante et stolto*][192v]*[251]

58. Veronica Gambara

(Brescia 1485-1550); cfr. Pignatti 1999.
11 sonetti (cc. 192v-195r).

592 *Ecco che già tre volte Italia mia*[193r]*
Loda papa Paolo Terzo, prendendo occasione dal terzo abboccamento suo con l'Imperadore Carlo Quinto, a Busseto, l'anno 1543.[252]
601 *Hoggi per mezzo tuo Vergine pura*[195r]*
597 *Hor che sei ritornata alma felice*[194r]
In morte del Cardinal Bembo.[253]
599 *Ite pensier fallaci, et vana speme*[194v]
595 *Là dove hor d'herbe adorna ambe le sponde*[193v]*
Al Marchese del Vasto, per la Illustrissima Signora Donna Maria d'Aragona sua consorte, donna di bellezza, et d'honestà incomparabile.[254]

[251] La mancanza dell'*incipit* nella *Tavola* è segnalata anche dalla pagina degli *Errata* (var. A: c. *11v; var. B: b8r).
[252] Vd. I 286 e nota.
[253] Morto il 18 gennaio 1547. Vd. anche I 596.
[254] Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto e uomo di primo piano tra i collaboratori dell'imperatore Carlo V, sposò Maria d'Aragona nel 1523 e morì nel 1546. Vd. anche I 593 e 594.

594 *Ne la secreta, et più profonda parte*[193v]*[255]

600 *O gran misterio, et sol per fede inteso*[195r]*

598 *Quel nodo, in cui la mia beata sorte*[194v]

Questo con alcuni altri Son. di questa eccellentiss. Donna habbiamo ristampati, perché prima erano stampati scorrettissimi: come chi legge potrà vedere, conferendo questi con quelli.

596 *Riser gli spirti angelici, et celesti*[194r] [Kk5r]

In morte del Cardinal Bembo.[256]

593 *Se lunge da gli amati, et cari lumi*[193r]

Al March. Del Vasto, per L. Marchesa consorte.[257]

591 [*Tu; che di Pietro il glorioso manto*][192v]*

59. DIONIGI ATANAGI

(Cagli 1504-Venezia 1568); cfr. MUTINI 1962, GUARNA 2015, PROCACCIOLI 2017 e 2022; per le carte autografe GUARNA 2022. Altri componimenti in II A109. 120 componimenti (cc. 196r-212v, 213r-223v, 224r-225r, 225v-227r, 227v-236v): 101 sonetti, 5 componimenti in distici elegiaci (637, 646, 684, 685, 713), 3 canzoni (633, 662, 722), 4 sestine (619, 630, 632, 639), 2 ballate (629, 650), 2 ottave (618, 635), 3 madrigali (628, 634, 636).

611 *A che con tanto ardor, con sì gran cura*[198r]*

Il Cap. Paolo Casale Bolognese, gentilhuomo del Signor Duca d'Urbino, non meno acuto d'ingegno, et studioso di belle lettere, che ardito di cuore, et pronto di mano, havendo tradotto in lingua Toscana l'*Assioco* di Platone, ad instantia de la felice memoria de la Illustrissima, et virtuosissima Signora Donna Giulia de la Rovere; il mostrò a l'Atanagio: il quale, essendogli sommamente piaciuto, lo lodò con questo Son. introducendo lui a parlare, et dire il soggetto di quel Dialogo, che è l'immortalità de l'anima, et il disprezzo de la morte.[258]

612 *A la novella ria di CARLO QUINTO*[198v]*

In morte di Carlo Quinto Imperadore, Principe, che sì come di valore, di sapientia, et di felicità da' primi anni per tutto il corso

[255] Vd. I 595 e nota.

[256] Vd. anche I 597.

[257] Vd. I 595 e nota.

[258] Paolo Casale è un corrispondente di Atanagi; cfr. GUARNA 2015. Il dialogo è dubitativamente attribuito a Platone.

de la sua vita vinse tutti gli altri Principi de' tempi suoi, et molti, de gli antichi; così ne gli ultimi di modestia, di temperamento d'animo, et di religione, vinse sé stesso, rinuntiando l'Imperio al Santissimo Imperador Ferdinando suo fratello, et tutti gli altri Regni, [Kk5v] et stati al Re Filippo, valorissimo, et in ogni regia, et heroica virtù dignissimo suo figliuolo, et riducendosi senza mutar l'habito esteriore, a vivere in monistero di Spagna, ove finì la sua gloriosissima, et santa vita.[259]

602 *Alma città, del mar sposa, et reina*[196r]*

Venendo l'Atanagio a Venetia, come prima partito da Chioggia la scoperse, così ripieno di buona speranza la salutò, et pregò ne la sentenza, che si legge in questo Sonetto, testimonio espresso de l'affettione, et divotione, che egli porta impressa nel cuore verso questa Illustrissima, et felicissima città, et Repubblica.[260]

717 *Almo FERRERO, entro 'l cui sacro seno*[232r]*

Ritrovandosi l'autore in Venetia in molta ristrettezza, dimandò soccorso con questo Sonetto a Monsignor Pierfrancesco Ferrero, allhora Vescovo di Vercelli, et Legato Apostolico a la Serenissima Signoria, hora Cardinale amplissimo: et hebbelo larghissimamente[261].

659 *Amoroso figliuol del Padre eterno*[215v]*

720 *Angel santo del ciel, che per far lieta*[232v]*

Al Cardinal Santangelo, molto Signore, et benefattore de l'autore, ne la sua venuta a Venetia, l'anno 1562.[262]

618 *Anime belle, et di virtute amiche*[200r]*

Invita i poveri virtuosi a la corte d'Urbino, et con tale occasione loda il Duca Guidobaldo Secondo, gran fautore, et liberalissimo sollevatore d'ogni huomo valoroso in qualunque professione.[263] [Kk6r]

[259] Carlo V morì a San Jerónimo de Yuste nel 1558.

[260] Atanagi sarebbe giunto a Venezia nella seconda metà del 1558; a riguardo vd. GUARNA 2018, pp. 117-118.

[261] Su Ferrero, nominato cardinale nel 1560 da Pio IV, si veda almeno GNAVI 1997.

[262] Ranuccio Farnese (1530-1565). Stando a FRAGNITO 1995, il viaggio di Ranuccio a Venezia sarebbe però da anticipare al 1542, quando vi si recò per partecipare alla feste dell'Ascensione.

[263] Sotto la protezione di Guidobaldo II Della Rovere, tra la fine del 1556 e il 1560, prese forma quello che Stefano Verdino ha definito «laboratorio roveresco», in cui «tra occasionalità e precarietà» letterati e uomini di cultura diedero lustro con le proprie

680 *A pena fuor de l'empie man scampato*[221v]*

674 *Apra la terra il suo più ricco seno*[220r]*

Ne la promotione del Conte Michele de la Torre al Vescovato di Ceneda, Signore per le rare, et ottime sue qualità di valore, di senno, et di catholica religione, et più altre, degno di quello, et di molto maggior grado.[264]

616 *A voi di novo o mio fidato duce*[199v]*

Al Signor Raniere di Marchesi del Monte, Conte di Montebaroccio, gentilhuomo di singolar modestia, d'incorrotta fede, et d'insuperabil costanza verso il suo Principe, et molto riverito Signore de l'Atanagio.[265]

725 *A voi, et non a me, Guido, comparte*[236v]*

A M. Benedetto Guidi, ingegno fiorito, et di bellissime lettere non pur Toscane, ma etiandio Latine, et Greche, et oltra a ciò pieno di vera amorevolezza, et cortesia.[266]

694 *Aura sì dolce dal tuo dir mi viene*[225v]*

A M. Giacomo Marmitta, uno de' più rari, et compiuti gentilhuomini, che habbia havuto la corte di Roma a' nostri tempi, così in lettere, et in dottrina, massimamente di poesia, come in ogni virtù morale, et Christiana, spetialmente di liberalità, et di charità: onde fu sommamente amato, et stimato non solo da Monsignor Giovanni Cardinal di Monte Pulciano amplissimo, di cui fu intimo secretario, ma da chiunque il conobbe, et in particolare da l'Atanagio, il quale ricevette da lui infinite amorevolezze, et cortesie ne' suoi maggior [Kk6v] bisogni. In risp. di quel Son. che comincia *Dionigi, al cor somma pietà mi viene* 86a.[267]

opere a quell'età dell'oro inaugurata dal duca. Fu questa anche un'occasione favorevole per «tentare di riformulare [...] i modelli letterari all'indomani della morte di molti protagonisti della tradizione rinascimentale (tra cui il Bembo, nel 1547, il Trissino, nel 1550, l'Aretino e il Casa nel 1556), all'interno di un quadro nazionale di grande vivacità della stampa poetica negli anni Cinquanta» (VERDINO 2002, p. 8).

[264] Michele Della Torre divenne vescovo di Ceneda nel 1547.

[265] A Ranieri del Monte Atanagi dedica le *Lettere facete e piacevoli. Libro primo* (Venezia, Bolognino Zaltieri, 1561). L'edizione esce in due emissioni differenti come testimonia la doppia versione del testo dedicatorio; vd. GUARNA 2015, pp. 54-56.

[266] I 85 (B. Guidi, *A voi, cui del mio stil la miglior parte*, 28r).

[267] I 264 (G. Marmitta, *Dionigi, al cor somma pietà mi viene*, 86r). Il cardinale è Giovanni Ricci.

707 *Benché da Donna sì fra l'altre rara*[228v]*

A la Illustrissima Signora Livia Colonna, specchio, mentre visse, di bellezza, et di cortesia, et molto padrona, et benefattrice de l'autore.[268]

678 *Ben giustamente i tristi egri pensieri*[221r]*

Ne la promotione del S. Don Giulio De la Rovere al Cardinalato ne la sua più giovane età: il quale, secondo la speranza, che allhora ne diede, spinto da le proprie virtù, cresciute con gli anni, camina hora a gran passi a l'altezza, tenuta da Sisto, et da Giulio, sommi Pontefici, suoi maggiori.[269]

699 *Ben ha di sasso il cor, di ferro il petto*[226v]*

In morte di Monsig. Claudio Tolomei, huomo per eloquentia, et per ogni scientia, et virtù, veramente miracoloso, et divino, seguita l'anno de la salute 1557 et de la sua età 63 dopo il ritorno da la corte di Francia: ove era stato cinque anni Ambasciadore per la Republica di Siena.[270]

718 *Ben si pregia a ragion l'humana gente*[232r]*

607 *Caro pegno del ciel, cura di Giove*[197r]*

Al Cardinal d'Urbino, singolar signore, et benefattore de l'autore.

721 *Cedi Fortuna homai: lascia, ch'al core*[233r]*

Ne la promotione del Card. Ferrero, singolar Signore, et benefattor de l'autore anch'egli.[271]

641 *CENCIO, a le rime vostre alte, et ornate*[207v]*

A M. Giac. Cenci, in risp. d'un suo, che è a c. 75b.[272]

[268] Sonetto dedicato a Livia Colonna, altra musa, insieme alla Mancini, dei poeti romani dell'epoca, destinataria di una antologia di rime dedicata a Ippolito d'Este, entro cui tuttavia questo componimento non compare; ne compare però un altro di Atanagi, *Veggio chiudersi più di giorno in giorno* (vd. RM1555-*Rime Livia Colonna*, c. 43*v*); per alcuni ragguagli storico-critici cfr. MASETTI ZANNINI 1973, che cita un manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 3693 allestito da Mambrino Roseo da Fabriano che accoglie una silloge di rime in volgare e latino intorno a una malattia agli occhi della gentildonna romana (*Compositioni latine et volgari di diversi eccellenti autori sovra gli occhi della Illustriss. S. Livia Colonna*).

[269] Giulio Della Rovere venne creato cardinale da papa Paolo III il 27 luglio 1547.

[270] In realtà morì nel marzo 1556.

[271] Vd. I 717 e nota.

[272] I 230 (G. Cenci, *Di torbida fontana acque purgate*, 75v).

603 *Cessin Fortuna homai tuoi feri sdegni*[196r]* [Kk7r]
Ne la elettione del S. Duca d'Urbino a Cap. Generale del Re Filippo in Italia, meritamente cantata, et celebrata da' più illustri poeti di questo secolo.

714 *Che vuol dir questo ciel tranquillo, et lieto*[231r]*
Nel ritorno del Conte Fulvio Rangone, magnanimo, valoroso, et splendido cavaliere, da la corte de l'Imper. Ferdinando, ove era andato Ambasciadore de l'Eccellentiss. Duca di Ferrara.[273]

681 *Com'huom, c'ha l'alma inferma, et sbigottita*[222r]*

667 *Così v'addoppi 'l ciel benigno, et pio*[218v]*
Al Sig. Honorio Savello, gentile, et cortese Sig. doppo la morte del Signore Antonello suo fratello.

723 *CONOSCIUTO, o ben degno per valore*[236r]*
A M. Lonardo Conosciuto, gentilhuomo honorato, et dignissimo maestro di Casa del Card. da Este.

624 *Da dolci rai del vostro chiaro lume*[202r]*

670 *Deh perché 'l ciglio tenebrosa, et grave*[219r]*
Al Signor Alessandro Colonna, Signor oltre al valore, d'incredibile humanità, et bontà, in morte del valorissimo Signor Stefano suo fratello, Cap. Generale de l'Eccellentiss. Duca di Fiorenza.

605 *Di beltà, di valor stupendo mostro*[196v]*
Ritrovaronsi l'anno 1558 a la corte d'Urbino, antico ricetto di tutti gli huomini valorosi, molti grandi, et illustri poeti. Ciò furono M. Bernardo Cappello, M. Bernardo Tasso, M. Girolamo Mutio, M. Antonio Gallo, et più altri: i quali non facevano altro, che, quasi candidi, et dolcissimi cigni, cantare a gara, et celebrare co' loro versi la eccelsa bellezza, et la molto più eccelsa virtù [Kk7v] de la Illustrissima Sig. Duchessa. Era quivi nel medesimo tempo l'Atanagio: il quale, oltre a l'essere d'ordine del Signor Duca occupato in alcuna fatica, et poco sano, conoscendo la debolezza de l'ingegno suo, taceva. A la fine stimolato da molti, et più dal debito suo, prese la penna anch'egli, et col presente Sonetto a la Signora Duchessa si scusò del tenuto silentio.[274]

629 *Donna, io non so, qual più di voi diletto*[203v]*
Ad una bellissima donna, detta per nome Frasia.

[273] Cfr. AL KALAK 2016. Il duca di Ferrara è Ercole II d'Este.
[274] Vd. anche I 606.

626 *Donne leggiadre, che felicemente*[202v]*

639 *Dopo tanti sospiri, et tanto pianto*[206v-207r]*

702 *Dunque è pur vera la novella acerba*[227v]*

Al Conte Matteo di San Martino, Prior d'Ivrea, gentilhuomo dotto, et virtuoso, et molto amico, et Signor de l'autore, ne la sua partita da Roma per la corte di Francia, l'anno 1556.

712 *Dunque la bella, et valorosa IRENE*[230r]

In morte de la Signora Irene di Spilimbergo, per l'eccellentia, et maraviglia de le sue divine bellezze, et virtù, pianta, et celebrata quasi da tutti i poeti d'Italia in versi Toscani, et Latini.[275]

662 *Dunque son pur l'alte novelle vere?*[216r-217r]*

Nel ritorno del Signor Antonello d'Albano di Germania, dove era andato col Duca Ottavio Farnese in soccorso de l'Imperador Carlo V contra il Langravio d'Hassia, et il Duca di Sassonia, l'anno 1546. Signor valoroso, magnanimo, et liberale, et gran benefattor de l'autore.[276]

677 *Ecco ch'al fin da la celeste porta*[221r] [Kk8r]

Nel felicissimo maritaggio della Illustrissima Sig. Vittoria Farnese, Duchessa d'Urbino.[277]

Questo Sonetto nel primo libro de le *Rime scelte* è stato attribuito al C. Caro: et perché io lo stimo poco degno di sì grande huomo, ho voluto riconoscerlo per mio, come è.[278]

684 *Egli non era uopo del vostro verissimo amore*[222v-223r]*

Versi de la poesia nuova, co' quali ringratia M. Claudio Tolomei inventore d'essi, il quale infin da Padova l'havea mandato liberalmente a presentare il Natale del 1548.[279]

655 *Et fin dove anderan tuoi feri sdegni*[214v]*

[275] Cfr. CROCE 1943, CORSARO 1998, STURBA 2002 e RIGA 2018.

[276] Filippo il Magnanimo langravio d'Assia (1504-1567); Maurizio I duca di Sassonia (1521-1553).

[277] Il 29 giugno 1547 Vittoria Farnese sposava Guidubaldo II Della Rovere, vedovo di Giulia da Varano (era infatti morta il 18 febbraio 1547).

[278] Vd. VE1563-RS 1, p. 158.

[279] Sull'esperienza della *Poesia Nuova* si veda almeno IACOACCI 2020.

637 *Fermate 'l gregge pastor, gite lungi caprette*[206r]*

Epigramma del Pontano, espresso in altrettanti versi de la poesia nuova. Parmi, se ben mi ricordo, che sia ne gli *Eridani*, et comincia *Pastores cohibete gregem*, *et c.*[280]

698 *Fido di virtù, albergo, altero seggio*[226v]*

Mons. Ridolfo Pio, Cardinal di Carpi, di quel sommo valore, et di quella somma sapientia, che è noto al mondo, per le tante honoratissime, et importantissime legationi più volte havute in Francia, ne la Marca d'Ancona, nel Patrimonio de la Chiesa, et in Roma stessa; era uno de' più antichi, et amorevoli Signori, et benefattori, che l'autore havesse in Roma. Là onde in tutti i suoi bisogni maggiori soleva ricorrere a lui per aiuto, et non mai indarno: sì come fece, quando essendo per una lunga infermità divenuto a l'estremo, gli scrisse il presente Son. et fu liberalissimamente sovvenuto.[281] [Kk8v]

633 *Forza d'amor sovente oltra mi spigne*[205v]*

675 *Fra cotante alme accese di pietate*[220v]*

Ne la promotione del Conte Michele de la Torre.[282]

665 *Fra i Regi d'Alba, e i gran Duci di Roma*[218r]

Piagne la morte del Sig. Antonello d'Albano.[283]

705 *Fuggo da queste mal felici mura*[228r]*

Partendo di Roma, loda M. Gio. Battista Marione da Ogobbio, giovane virtuoso, et cortese, et molto amico suo.

609 *GALLO, cui saggia elettione, et fato*[197v]*

A M. Antonio Gallo, gentilhuomo Urbinate, per costumi, et per virtù non meno, che per ingegno, et per lettere chiarissimo, et per ciò, et per antica, et fedel servitù sempre, mentre visse, gradito, et honorato, et in alte commissioni adoperato, dal giudiciosissimo, et sapientissimo Guidobaldo II Duca d'Urbino, et grande amico, et signore, et benefattore de l'autore.[284]

[280] Pontano, *Eridanus*, IV. *Alloquitur pastores.*

[281] Un profilo biografico aggiornato in AL KALAK 2015.

[282] Vd. I 674 e nota.

[283] Vd. anche I 662.

[284] Tra i poeti urbinati più in voga, la sua opera poetica è conservata in prevalenza nel codice Urb. lat. 750 della Biblioteca Apostolica Vaticana; cfr. DEL GALLO 1998.

715 *Generoso figliuol del grande Alcide*[231v]*
A Monsignor. Luigi, Cardinal da Este, Amplissimo, et Illustrissimo.

645 *Già Morte da le foci atre, et profonde*[208v]*
A M. Giacomo Cenci, in risposta di quel Sonetto, che comincia *Langue il tuo cigno a le sacrate sponde* 75a.[285]

716 *Gran tempo è già, che d'un gentil desire*[231v]*
Al Vescovo di Vercelli, Legato Apost. in Venetia.[286]

627 *Già piansi, ch'a le mie luci meschine*[203r]*

695 *Gli occhi velato d'una nube oscura*[225v]*
Al Cardinal Santangelo.[287] [Ll1r]

631 *GUIDON mio caro un amoroso core*[204v]*
A M. Guidon Tangarini da Spello, allhora scolare in Perugia, et hora Dottor di leggi eccellente.

614 *Hor che lunge te ne vai cortese spirto*[199r]*
Era l'Atanagio l'anno 1557 di pochi mesi ritornato da Roma a la patria, per far prova con la virtù de l'aria natia di guarir d'alcune vecchie non lievi indispositioni, prese ne la servitù fatta ne la corte Romana, là dove era stato 25 anni, quando chiamato da l'Eccellentiss. Duca d'Urbino ad instanza di M. Bernardo Tasso, a rivedere il suo *Amadigi*, andò a Pesaro: ove desideroso con la diligentia, et con la prestezza di sodisfare al Principe padrone, et al gentilhuomo amico, facendo più fatica, che le sue deboli forze sostener non potevano, fu costretto da tre volte in su a giacere gravemente. Ne le quali infermità dal Cap. Paolo Casale gli furono usate continue amorevolissime, et liberali cortesie. Onde essendo poi esso Cap. Paolo mandato dal Signor Duca in Fiandra al Re Filippo per la conclusione de la condotta di S. Eccellentia con S. Maestà, l'Atanagio, a cui pareva per la partita di lui rimaner privo d'ogni conforto, gli scrisse il presente affettuoso Sonetto.[288]

[285] I 228 (G. Cenci, *Langue il tuo Cigno a le sacrate sponde*, 75r).

[286] Vd. 717 e nota.

[287] Ranuccio Farnese (1530-1565), diacono di Sant'Angelo in Pescheria dal 1546 al 1564.

[288] Atanagi era giunto a Roma nel 1532 in qualità di segretario, prima di Giovanni Guidiccioni e poi del vescovo di Urbino Felice Tiranni. Nell'ottobre del 1557 avrebbe fatto ritorno prima a Cagli e poi a Pesaro, di qui nel dicembre del 1558 sarebbe partito alla volta di Venezia. A Pesaro sarebbe giunto su invito del duca di Urbino perché rivedesse l'*Amadigi* di Tasso, incarico che sarebbe arrivato nel mese di novembre. Per

690 *Hor che'l sovrano mio fido amico*[224v]
A M. Giac. Marmitta la cui risp. è a c. 83b.[289]

653 *Hoggi nacque Cinquillo: esca il Sol fori*[214r]*
Nel dì Natale di Cinquillo Tolomei.[290]

671 *Il gentil CAPISUCCO infermo giace*[219v]*
Per lo cap. Cencio Capisucco, gentilhuomo Romano, [Ll1v] et in opera d'arme, et di cortesia pregiato cavaliere, et molto amico, et signor de l'autore.[291]

650 *Io pur vorrei Signore*[213r]*

638 *Io pur vo spesso con la rimembranza*[206v]*

663 *Lascia hor Metauro il vago serto, e 'l manto*[217v]
In morte de la Illustrissima Signora Giulia di Varano, Duchessa d'Urbino, ne' dì suoi tenuta per comun giudicio la più bella, et la più virtuosa Principessa d'Italia.[292]

719 *Lascia l'ingiusto, inhuman tuo pensero*[232v]*

706 *Lascio i Romani colli, che già un porto*[228v]*
A M. Giacomo Marmitta.

610 *Mentre CASAL nel mar d'Amor col vento*[198r]*
Al Cap. Paolo Casale.

indicazioni più puntuali cfr. GUARNA 2018, pp. 125-130. L'attività di segretario svolta a Roma è parzialmente registrata nel Vat. Lat. 6327 della Biblioteca Apostolica Vaticana (vd. GUARNA 2015, pp. 58-61). Del trasferimento di Dionigi da Roma a Cagli si hanno notizie puntuali dal diario del fratello Monaldo, relativo agli anni 1555-1557 (fino all'8 dicembre), oggi conservato nel ms. 94 della Biblioteca Comunale di Urbania. A c. 177r si legge che «Alli 12 d'ottobre 1557 arivò in Cagli messer Dionigi mio fratello [...] il detto mio fratello dismontò in casa del Vescovo d'Urbino [*Felice Tiranni*]». Si ringrazia la dott.ssa Anita Guerra per il supporto alla ricerca svolta nella biblioteca marchigiana. Dei movimenti di Atanagi nel 1559 si ha notizia da un altro ms., l'Urb. Lat. 1003 della Biblioteca Apostolica Vaticana, in cui Monaldo registra gli accadimenti relativi all'anno 1559 (29 gennaio-20 dicembre). Troviamo Dionigi che da Pesaro parte per Cagli a febbraio (cc. 5v-6r), mentre compie il tragitto inverso a maggio (c. 35r). Il primo giugno, invece, da Pesaro sarebbe partito alla volta di Venezia «per mare» (c. 36v), dove avrebbe soggiornato con «la provisione d'otto scudi il mese» (c. 43v). In questo codice vi sono moltissimi riferimenti al capitano Paolo Casale, lo stesso personaggio cui Atanagi accenna nell'annotazione.

[289] I 262 (G. Marmitta, *Ben ch'io riveggia voi fidato amico*, 83v).

[290] Cinquillo era un trovatello adottato da Tolomei, che sarebbe morto nel 1541.

[291] Si tratta di Cencio Capizzucchi, uomo d'arme prossimo ai Farnese; cfr. GIANSANTE 1975

[292] Deceduta il 18 febbraio 1547.

708 *Mentre con l'aure placide, et gioconde*[229r]*

A M. Pompeo Pace, Auditore de l'Illustrissimo Monsig. Patriarcha d'Aquileia, huomo d'ingegno, di spirito, et di giudicio raro: et oltre a la eccellentia sua ne la profession de le leggi, et a la prudentia, et destrezza mirabile ne gli importanti negotij, poeta Toscano dolce, grave, et ornato: nel parlare, ne le maniere, et in ogni suo atto, et movimento pieno di dolcissima, et amabilissima gratia: da bene, fedele, et del quale io posso dire non haver mai conosciuto veruno altro più amorevole, né che meno si stancasse in giovare a gli amici suoi. Onde meritamente et l'amo, et osservo, et l'amerò, et osserverò, fin che io viva, come mio singulare amico, et signore, et benefattore.[293]

651 *Mentre dal real Po, dove alto zelo*[213v]* [Ll2r]

Nel ritorno di Papa Paolo III dal secondo abboccamento fatto con l'Imp. Carlo V a Busseto.[294]

700 *Mentre l'empio destin con fero sdegno*[227r]*[295]

A M. Antonio Lalata, honoratissimo gentilhuomo Parmigiano, Secretario un tempo de l'Illustrissimo Cardinal di Santafiore fe. me. di pari fede, et sufficientia, et dotto, et buono, et cortese, et gentilissimo scrittore Toscano ne l'uno, et ne l'altro stile, et uno de principali amici, et signori, et benefattori de l'Atanagio.[296]

692 [*Mentre 'l furor, che le ferrate porte*][225r]*[297]

669 *Mort'è 'l gran COLONNESE: hor son le mura*[219r]*

Al Signor Alessandro Colonna, in morte del Signore Stefano suo fratello.

654 *NERETI, tu la fral corporea veste*[214r]*

Piagne la morte di M. Giovanni Nereti, mercante Fiorentino, ma dotto, et d'elevato ingegno, et ne la poesia Latina molto eccellente.

[293] I 533 (P. Pace, *Devrian far le vertù, ch'a le sue sponde*, 177r).

[294] Vd. I 286 e nota. In realtà si tratta del cosiddetto "terzo abboccamento", dopo gli incontri di Nizza (1538) e di Lucca (1541); cfr. FRAGNITO 2014.

[295] La risposta di Lalata a questo sonetto si legge a c. 227r (*Vostra ardente virtù sempre hebbe a sdegno*, I 701).

[296] Su Antonio Lalata vd. I A59RR. Il cardinale di Santa Fiora è Alessandro Sforza.

[297] I 693 (G. Cenci, *Né legno, che di venti impeto porte*, 225r).

640 *Non con più van pensier prender con rete*[207v]*

711 *Non è da roco, informe augel di valle*[229v]

A M. Giorgio Gradinico, gentilhuomo Venetiano, per le sue rare virtù molto pregiato, intelletto chiaro, et poeta Toscano puriss. et candidissimo.

632 *O belle Dee de cristallini fonti*[204v-205r]*

644 *O de gli humani ingegni aquila altera*[208v]*

A M. Francescomaria Molza, poeta, et oratore Latino, et Toscano gravissimo, et cultissimo: et oltre a ciò di dolcissimi, et piacevolissimi costumi, et uno de' primi de l'Academia de la Virtù, la quale s'intende per lo Virtuoso stuolo.[298]

713 *O del tutto vani de gli huomini folli desiri*[230r-231r] [Ll2v]

Elegia de la poesia nuova, in morte de la S. Irene.[299]

643 *O di leggiadro sdegno anime accese*[208r]*

I quindici anni del Pontificato di Papa Paolo Terzo si posson dire tanti anni di secol d'oro: con ciò sia cosa che tutto quel tempo Roma, godesse una pace veramente d'oro, piena di tranquillità, e senza alcuno turbamento, od affanno. Le virtù, le lettere, et tutte le arti liberali fiorirono. Percioché veggendosi a' belli studij, et al bene, et virtuoso operare proposti altissimi premij da quel dottissimo, et ottimo, et liberalissimo Pontefice, il quale da ogni parte, trahendogli fino de le spelunche, chiamava a sé i valenti huomini, de' quali sopra ogni altro Principe fu vago, per vestirgli di porpora, et per porgli ne' più alti gradi d'honore, ciascuno a prova s'ingegnava di farsi, et con alcun degno effetto di dimostrarsi, valoroso. Levaronsi adunque in quel felicissimo tempo ne la città di Roma molte Academie di diversi elettissimi, et famosi ingegni, sì come furono quelle de la Virtù, de la Poesia nuova, de lo Studio de l'Architettura, de l'Amicitia, del Liceo, l'Amasea, et più altre. Tra le quali non inferiore ad alcuna fu

[298] Sull'Accademia della Virtù vd. le note di Atanagi a II 100 e 101.

[299] Irene di Spilimbergo morì a Venezia il 17 dicembre 1559, all'età di ventuno anni (RIGA 2018). Il volume delle rime che commemorano Irene (VE1561-Spilimbergo) è introdotto da un profilo biografico della fanciulla, una sorta di ritratto morale edificante che avrebbe attratto finanche le attenzioni di Benedetto Croce (CROCE 1943). Tuttavia la paternità di questo testo non è certa, poiché la critica si divide tra chi la riconosce ad Atanagi (lo stesso Croce e STURBA 2002) e chi la attribuisce al patrizio veneziano Giorgio Gradenigo (FAVRETTI 1981, pp. 547-548; CORSARO 1998, pp. 46-47).

l'Academia de lo SDEGNO, de la quale fu autore, et fondatore l'amico Signor Girolamo Ruscelli insieme co' nobilissimi spiriti M. Tomasso Spica, et M. Gio. Battista Palatino. Essendo adunque gli Academici SDEGNATI ridotti insieme per eleggersi un Protettore, l'Atanagio, il quale era membro di quel corso, quantunque [Ll3r] picciolo, gli confortò col presente Son. a fare, sì come poi fecero, elettione di Monsignor Alessandro Cardinal Farnese: il quale era allhora in sul primo fiore de l'età, et di quelle virtù, che nel progresso de gli anni fatte perfette, hanno poi successivamente prodotto quelli rari, et pregiati frutti, che il mondo sa, ad ornamento de la sua Illustriss. Casa, a gloria di sé, et a beneficio di Santa Chiesa, et de la Republica Christiana.[300]

604 *O di Principe buon, (c'hoggi s'addita*[196v]*

Guidobaldo II Duca d'Urbino, Principe, et Capitano d'invitto valore, di sapientia più che humana, di bontà, et di benignità incredibile, d'eloquentia ineffabile, di liberalità, et di magnificentia incomparabile, essempio rarissimo di religione, et alto sostegno de l'honore, et de la gloria d'Italia, e non solamente Signor naturale, ma particolar padrone, et singularissimo benefattore, et protettore de l'Atanagio, il quale doppo Iddio tutte le sue speranze ha riposte in lui. Onde vorrebbe, come ben conosce esserne debitore a gli infiniti, meriti suoi, empiere tutte le sue scritture de le heroiche laudi di S. Eccell. ma sopraffatto da l'altezza del soggetto il più si tace, se non quanto per non parer del tutto ingrato, alcuna volta si scusa: sì come fece, quando gli scrisse il presente Sonetto.

666 *Ombra real, che fra i più degni heroi*[218r]*

Al Signor Antonello Savello morto.

606 *O per bear la gente egra mortale*[197r]*

A la Duchessa d'Urb. in iscusa di sé, come l'altro.[301] [Ll3v]

646 *O saggio, et giusto Signor, c'hor l'altra fiata*[209r-212r]*

Elegia de la poesia nuova al Cardinal di Carpi.

[300] Su questo paradigmatico ritratto culturale della Roma farnesiana si veda almeno PROCACCIOLI 2017.

[301] Vd. I 605 e nota.

724 *O se quel, che nel cor rinchiudo, et spesso*[236r]*

615 *Perch'io tenuto habbia gran tempo chiuse*[199r]*

Si scusa col Cardinal d'Urbino di non haverlo ringratiato d'una liberal cortesia usatagli, per una infermità, che il sopraggiunse.

683 *POGGIO, che tolto dal volgare stuolo*[222v]*

A M. Giulio Poggio.

709 *Poiché fortuna ingiuriosa, et ria*[229r]*

Al Conte Fulvio Rangone.

672 [*Poiché la Dea de l'amoroso impero*][219v]*

652 *Poi che 'l buon MOLZA al sommo Sol rivolto*[213v]

A M. Trifon Bentio, singulare amico, et Signore, et benefattore de l'Atanagio, huomo di vita filosofica, et d'antica fede, et virtù, Secretario di più Papi, et maestro di cifere perfetto, et scrittore di prosa, et di verso Toscano, et Latino candidissimo, et elegantissimo.

630 *Poiché 'l dì parte, et dà luogo a la notte*[203v-204r]*

668 *Poiché 'l famoso, et honorato BEMBO*[218v]

703 *Poi che lontano il gran CAPPEL sen gio*[227v]*

688 *Poi che morte crudel quel nodo ha sciolto*[224r]*

In morte di Mad. Vittoria Lante, moglie del nobiliss. et valoroso M. Lodovico de' Cosciari, gentildonna romana di rara bellezza, et honestà.

682 *Poi che nel mar de le miserie humane*[222r]*

Al Signor Ernando Torres, et al Signor Gio. Antonio Serone, gentilhuomini amendue di nobile ingegno, et leggiadri scrittori Toscani, et Latini, et questo amico, et Signore, et quello etiandio [Ll4r] benefattore de l'Atanagio.

664 *Pon freno homai o dispietata Dea*[217v]

In morte de la S. Giulia Varana, Duchessa d'Urb.[302]

704 *Poscia che quanto da sperar m'avanza*[228r]*

A M. Cesare Panfilio, et a M. Tomasso Spica gentilhuomini virtuosi, et cortesi, et amorevoli Signori, et amici de l'autore.[303]

[302] Vd. I 663 e nota.

[303] Cesare Panfilio: nobile eugubino, dedicatario, tra l'altro, della commedia *Gli ingiusti sdegni* di Bernardino Pino da Cagli (Venezia, Giolito, 1560).

679 *Poscia ch'i pur son fabrica mortale*[221v]*
676 *Quando 'l tempo verrà, ch'è ben vicino*[220v]*
620 *Quant'io penso* CASAL *la notte, e 'l giorno*[201r]*
Al Capitano Paolo Casale.
623 *Quella rugiada cristallina, et pura*[202r]*
691 *Quel van desire, ond'anco il cor nutrico*[224v]
635 *Questa è la vera effigie di colui*[206r]*
Sopra un ritratto del Francesco I re glorioso, et immortale, et grande essempio de l'una, et de l'altra fortuna, l'anno 1536.
642 *Questo degno scrittor, che 'l primo vanto*[208r]*
634 *Ridendo darmi un bacio non voleste*[205v]*
685 *Rose d'April, biade di state, d'Agosto racemi*[223r]*
656 *S'a la mie, Signor Dio colpe mortali*[214v]*
722 *Sante figlie di Giove, alme sorelle*[233r-235v]*
Al Cardinal Ferrero, ne la sua promotione.[304]
625 *S'a voi, come altrui, nota la bellezza*[202v]*
622 *Se 'l bel, che 'n voi real Donna pregiata*[201v]*
636 *Sendo per sua alterezza*[206r]*
647 *Se 'n voi del tutto non è spento anchora*[212v]*[305]
661 *Se voi sacro Signor, che 'n puro argento*[216r]*
A Mons. Christoforo Madruccio Card. et Principe di Trento, valorisiss. saviss. et liberalissimo.[306] [Ll4v]
660 *Siam lieti, et facciam festa hoggi, ch'è 'l giorno*[215v]*
613 *Signor, che con eterna potestate*[198v]*
696 *Signor, che con sì giuste, et sante leggi*[226r]*
689 *Signor, che 'l mondo pur col ciglio affrene*[224r]*
658 *Signor, che per haver l'antico giogo*[215r]*

[304] Vd. I 717 e nota.
[305] I 648 (B. Boccarino, *Dunque temete voi, che chi v'adora*, 212v).
[306] Cristoforo Madruzzo (1512-1578), sul quale si veda BECKER 2006. Negli ultimi anni trascorse volentieri il proprio tempo a Caprarola, ospite del cardinale Alessandro Farnese, e a Bomarzo, dove Vicino Orsini gli dedicò la torre pendente del Sacro Bosco. Commissionò la progettazione del Palazzo Chigi Albani di Soriano nel Cimino, noto anche come Villa Papacqua (1564-1571), all'architetto perugino Ottaviano Schiratti.

621 *Signor del bel paese, che 'l Metauro*[201v]*

Al Duca d'Urbino, ne la mia venuta a Venetia.[307]

697 *Signor illustre, il qual di Marte nato*[226r]*

A Monsignor Girolamo Martinengo, prelato di gran valore, et autorità, et pieno di cortesia.

649 *Spirto felice, che da' nostri errori*[213r]*

657 *Squarcia quel vel, che la mia luce adombra*[215r]*

673 *Stia lunge anchor da le tue leggi sciolto*[220r]*

686 [*Tolgasi 'l velo homai, con che celate*][223v][308]

710 *Tu lieto col più bel chiaro intelletto*[229v]*

A M. Alessandro Baranzone, Dottor di filosofia, et di medicina eccellente, di bello ingegno, et di raro giudicio ne le buone lettere Latine, et Toscane.[309]

619 *Veramente siam noi polvere, et ombra*[200v-201r]*

In morte de la S. Donna Leonora de la Rovere.[310]

617 *Vinca un nobile sdegno ingiusto amore*[199v]*

Al Capitano Paolo Casale.

628 *Virtù, gratia, bellezza, et leggiadria*[203r]*

608 *Voi, che cotanto il bel Pesaro honora*[197v]*

Al Signor Raniere del Monte.[311]

[307] Atanagi arrivò a Venezia nella secondà metà del 1558, molto probabilmente a dicembre.

[308] In dialogo con I 687 (Bernardo Cappello), i due sonetti condividono schema e rime. È il sonetto che apre la raccolta delle *Rime* di Cappello del 1560, in cui si fa riferimento proprio alla pubblicazione del canzoniere. Nello specifico, su questo componimento si veda CAPPELLO, *Rime* (Tani 2018), pp. 71 e 227-228 (n. 353a).

[309] Medico e poeta modenese, in contatto con Ludovico Castelvetro (una sua lettera al Baranzone del 5 giugno 1560 è conservata a Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, ms. Molza Viti 9 153).

[310] Eleonora Gonzaga andata in sposa a Francesco Maria I Della Rovere nel 1509 e morta a Urbino nel febbraio 1550.

[311] Vd. I 616 e nota.

TAVOLA DEL SECONDO LIBRO

[Ii1r] TAVOLA DEL SECONDO LIB. DE LE RIME DI DIVERSI, RACCOLTE, ET SCELTE DA M. DIONIGI ATANAGI.

Ne la quale, oltre a' nomi de gli autori, e i primi versi di ciascuna rima, in molti luoghi si pongono i nomi, et talhora anche le qualità de' personaggi, a cui sono indirizzate, o per cui son fatte, insieme con le occasioni del farle: et talvolta anchora si dichiarano alcune cose pertinenti a la lingua Toscana, et a l'arte del poetare.

111. ADAMO FUMANO

Monsignor. Veronese (1505 ca.-1587), compare tra i collaboratori a servizio di Bernardo Navagero nella cura della diocesi di Verona.
1 sonetto (c. 248r).

737 *Poiché voglia gentil move l'interno*[248r]*

Haveva l'Atanagio con un suo Sonetto, il quale è ne la medesima carta avanti questo, richiesto Monsig. Adamo Fumano, huomo di dottrina, et di bontà rara, et dignissimo canonico de la nobilissima città di Verona, che gli procurasse da gli Illustri Signori, Conti di Canossa, lettere di Monsignor di Baiusa lor zio, personaggio che fu d'alto senno, et valore, per [Ii1v] istamparle a gloria del nome suo. Al quale Mons. Adamo, havendogliene ottenuto un buon numero, et mandandogliele, rispose col presente Sonetto per le medesime rime, et parole.[1]

41. ALESSANDRO CITOLINI

(Serravalle 1500 ca.-1582 ca.); vd. nota *infra*. Sull'autore della *Lettera in difesa de la lingua volgare* (1540), costretto a riparare in Svizzera e nell'Inghilterra elisabettiana per accuse di eresia, vd. almeno FIRPO 1982.
1 canzone (cc. 95v-96v).

[1] II 736 (D. Atanagi, *Poiché sì bel desio nel petto interno*, 248r). Molte lettere di Ludovico di Canossa, vescovo di Baius, sono edite nel primo libro delle *Lettere huomini illustri* 1554, pp. 1-48. Se l'annotazione di Atanagi fa riferimento al momento di raccolta dei materiali per l'allestimento della sua antologia, i due componimenti – il suo e quello di Fumano – risalirebbero a un tempo precedente la stampa delle lettere, quindi prima del 1554.

295 *Né mai sì vago, né sì lieto giorno*[95v-96v]*

Questa leggiadra Canzonetta, o Ode, che dire la vogliamo, chiamata da l'autore DONNA BONA, fu fatta da lui, che è uno de' più chiari ingegni d'Italia, et ne l'antica poesia del Petrarca non meno che ne la nuova di M. Claudio Tolomei eccellente, a la venuta de la Serenissima Reina Bona in questa felicissima città di Venetia, nel ritorno di S. M. di Polonia in Italia, al suo Ducato di Bari, ove finì la sua gloriosa vita.[2]

58. ALESSANDRO CONTARINI

Gentiluomo veneziano.
10 componimenti (cc. 160v-163r): 8 sonetti, 1 ballata (508), 1 madrigale (509).

509 *A che ferirmi, ahi dispietato arciero*[163r]*
506 *Aere, che da la chiara bella Aurora*[162r]*
503 *A voi belle contrade, a voi ritorno*[161v]*
507 *Ben nati augelli, che 'n su 'l dì nascente*[162v]*
504 *Lieti arboscei, fiorite, acerbe frondi*[161v]*
505 *Poi che del caro, et amoroso lume*[162r]*
508 *Poi che ti piace amore*[162v]*
500 *Sparso era il capel d'oro anzi l'altero*[160v]*
501 *Superbe sponde, ov'hor respira, hor grida*[161r]*
502 *Vedeste occhi giamai beltà sì bella*[161r]*

L'autore de' sopra allegati sonetti è gentilhuomo venetiano d'honorate qualità, et vago, et gentil poeta. [Ii2r]

35. ALESSANDRO GUARNELLO

Alessandro Guarnelli (Roma 1531-1591); per questo rilevante poeta d'orbita farnesiana, sul quale occorrerebbero supplementi d'indagine storico-critica, disponiamo di una base critica e bio-bibliografica: GUARNELLI 2003 e RUSSO 2003.
8 sonetti (cc. 89v-91v).

[2] Canzone petrarchesca dedicata a Bona Sforza in occasione del suo ritorno in Italia, databile al 1556. Fitto è il carteggio scambiato con Tolomei soprattutto relativo agli anni 1545-1547, mentre la raccolta RM1539-*Versi* contiene tre suoi componimenti (cc. I2r-I4r: *A M. Claudio Tolomei*; *A M. Luigi Alamanni*; *Della sua Donna*).

283 *Da questa notte incontro a l'alba uscita*[91v]*
280 *Deh quel viso amoroso, in cui mirando*[90v]*
Imitatione del Cotta Veronese, poeta latino illustre.[3]
278 *Donna, che Laura, et Bice, et le più antiche*[90r]*
276 *Ecco il felice, ecco il bramato giorno*[89v][4]
279 *GIULIO, che con bell'arte, et dotta cura*[90v]*
A M. Don Giulio, miniatore singularissimo.[5]
281 *In qual colle la neve, e 'n qual terreno*[91r]*
277 *Se tra i più chiari cigni, et più canori*[90r]*
282 *Vidi fra mille Donne, onde si vanta*[91r]*
Tutti questi otto Sonetti sono parte in vita, et parte in morte di Madonna Faustina Mancina, gentildonna Romana bellissima, et honestissima, come s'è detto ne la Tavola del primo libro: da quello in fuori, che comincia *Ecco il felice, ecco il bramato giorno* che fu fatto per la restitutione di Piacenza al duca Ottavio Farnese, l'anno 1556. L'autore d'essi è Secretario de l'Illustrissimo Cardinal Farnese, per sufficientia, per fede, et per lodati costumi, et per antica, et onorata servitù di M. Agolante suo padre, a quel Signor molto caro. Ne la poesia ha nuovi, et belli concetti, forme di dire scelte, et leggiadre, numeri harmoniosi, et sonori: come chi ha gusto di queste cose, può conoscere agevolissimamente da' predetti Sonetti.

90. Alessandro Leonardi

Letterato padovano, note le sue *Rime* (1547) e il *Dialogo della inventione poetica* (1554). 1 sonetto (c. 231r).

[Ii2v]
678 *Alma stella felice, onde vigore*[231r]*
L'autore di questo Son. oltre a l'essere Dottor di leggi eccellente, si diletta de la lingua, et poesia Toscana, ne la quale ha scritto molte belle cose.

[3] Trattasi di Giovanni Cotta, poeta in latino tra i più noti del Cinquecento, sul quale cfr. Ricciardi 1984 e Barbieri 1987.
[4] Vd. nota a II 282: «per la restitutione di Piacenza al duca Ottavio Farnese, l'anno 1556».
[5] Pignatti 2023. A Giulio Clovio che ha ritratto Faustina Mancini.

47. ALESSANDRO MAGNO

Veneziano (1538-1562).
6 sonetti (cc. 124r-125r).

> Questo gentile spirito era fratello di M. Celio: et mancò ultimamente in età di 24 anni, trovandosi Secretario del Sereniss. Dominio Venetiano col Clariss. Proveditor de l'armata M. Filippo Bragadino, con molto dispiacere di ciascuno, che il conosceva, per la speranza grande, che dava di riuscire ogni giorno più valoroso.[6]

381 *Ardea ver me di sdegno iniquo, et rio*[125r]*
378 *Cangia mio cor homai voglia, et natura*[124r]*
380 *Chi brama da pensier bassi lontano*[124v]*
377 *Deh t'alza homai de l'orizonte fora* [124r]*
382 *Né per qualunque gemma in sen ritiene*[125r]*
379 *Quanto più nasce in me gioia, e conforto*[124v]*

31. ALESSANDRO MARTIO

Senese, accademico Intronato, autore di *Alcune lettere amorose, una dell'Arsiccio Intronato in proverbi, l'altre di M. Alessandro Marzi Cirloso Intronato* (1571).
5 sonetti (cc. 86r-87r).

266 *Esser non può, che mai tant'alto arrive*[86r]

> A M. Giacomo Cenci, in risposta di quel Sonetto, che è a car. 62b et comincia *Cigno gentil, che da le Tosche rive*.[7]

[6] Nella *Tavola* con gli *incipit* delle canzoni, che introduce la raccolta delle *Rime di Celio Magno et Orsatto Giustiniano* (VE1600-Magno, Giustinian), si legge questa notizia: «Sopra una fortuna di mare navigando in Soria l'anno 1562 con le galee grosse patroneggiate dal q. Clariss. Sig. Giacomo Mocenico fu del Clariss. Sig. Lorenzo, grande amico dell'Auttore [*Celio Magno*]: il quale andò seco sì per sua compagnia, sì specialmente per trattare alcuni negotij col Sig. Alessandro Magno suo fratello: il quale allhora si trovava con l'Armata in Levante: dove morì in età di 24 anni secretario con l'Illustriss. Sig. Filippo Bragadino Proveditor dell'Armata» (c. **6r). Compare tra i firmatari di uno dei principali documenti dell'Accademia Venetiana (vd. GUARNA 2018, p. 132 e nota) e un suo sonetto è in VE1561-Spilimbergo, p. 3 (*Poi che la penna del mio dir non sale*).

[7] II 200 (G. Cenci, *Cigno gentil, che da le Tosche rive*, 62v); la corrispondenza tra i due sonetti è attestata in Pal, c. 4v.

268 *Le rime mie d'assentio sol cosperse*[86v]*[8]

267 *Quando Amor bella Donna il cor m'aperse*[86v]*[9]

269 *Tante eccellentie in voi Donna cosperse*[87r]*

Questi tre precedenti Sonetti sono in risposta di tre altri Sonetti, che M. Giacomo Cenci scrisse al Martio, in nome d'una bella giovane, detta Persia. [I13r] Il primo dei quali comincia *Vinse Signor tutte le genti Perse*, et è a car. 65a et gli altri due ne la seguente facciata. I quali sei sonetti, essendo, nononostante la difficultà de le medesime rime, spiegati con tanto candore, et leggiadria, fanno chiara fede a ciascuno, quanta fosse la prontezza, et felicità di questi due nobilissimi ingegni ne la poesia Toscana.[10]

270 *Voi, ch'acceso di puro ardente zelo*[87r]

A M. Giacomo Marmitta, sopra il *Tempio de la illustriss. Signora, Donna Giovanna d'Aragona*. Al quale M. Giacomo risponde con quel Sonetto, che è a car. 35a et comincia *Potess'io quel, che dentro il mio cor celo*.[11]

72. Alfonso Toscani

Tra gli Intronati con il nome di Agevole, come indica l'intestazione della sezione poetica che raccoglie i versi di questo autore (c. 178v: *Di M. Alfonso Toscani Agevole Int.*).
2 componimenti (cc. 178v-179r): 1 sonetto, 1 sestina (545).

546 *Al nostro chiaro sol questa vittoria*[179r]*

A la marchesa di Pescara.[12]

545 *Quante fiate a ragionar con l'alma*[178v-179r]*

3. Andrea Navagiero

(Venezia 1483-Blois 1529); cfr. Melani 2013.
1 madrigale (c. 15v).

39 *Arbitro eletto siedi*[15v]*

[8] II 211(G. Cenci, *Vinse Signor tutte le genti Perse*, 65r). Vd. nota a II 269.
[9] II 212 (G. Cenci, *Ben debb'io render gratie a chi v'offerse*, 65v). Vd. nota a II 269.
[10] II 213 (G. Cenci, *Stille d'inchiostri non fur mai sì asperse*, 65v).
[11] II 112 (G. Marmitta, *Potess'io quel, che dentro'l mio cor celo*, 35r). Vd. I 321 e nota. Entrambi i componimenti qui ricordati sono editi in VE1555-*Tempio Giovanna Aragona* /2, pp. 148-149.
[12] Vittoria Colonna.

9. Angelo Colotio

Monsignor (Iesi 1474-Roma 1549). Una lettera di Colocci a Gandolfo Porrino in *Lettere facete* 1561, pp. 317-318.
2 sonetti (cc. 37v-38r).

123 *Angel, ch'ogni alto ingegno avanzi, et passi*[38r]*
A Michelangelo Buonarruoti, pittore, scultore, et architetto singolarissimo.

122 *Voi, da cui gloria a le ben nate donne*[37v]*
Ad alcune nobilissime signore de la illustrissima casa Colonna.

18. Antonio Allegretti

→ I A2.
3 componimenti (cc. 54v-55v): 2 sonetti, 1 canzone (173).

171 *Felice loco, et ben felice giorno*[54v]*
173 *Molza, se 'n voi non dorme*[55r/v]* [Ii3v]
A M. Francesco Maria Molza.

172 *Qual meraviglia, se col vostro ingegno*[54v]*
A don Giulio miniatore, sopra il ritratto de la Mancina, fatto da lui.[13]

28. Antonio Lalata

→ I A59RR.
3 sonetti (c. 84r/v).

De le qualità di questo nobile, et virtuoso gentilhuomo è detto ne la Tavola del primo libro.[14]

260 *Ben hebbe di Faustina il chiaro nome*[84r]*
A la Mancina.

262 *Pensier, che sol di te m'ingombri il petto*[84v]*
261 *Quando al giudicio del pastor Troiano*[84r]*
Loda la Mancina.

[13] Cfr. Pignatti 2023. Sonetto diretto a Giulio Clovio a proposito del ritratto di Faustina Mancini eseguito dall'artista.
[14] Vd. nota a I 700.

102. Antonio Puteo

Signor. Subentrato nel 1562 allo zio Girolamo nell'arcidiocesi barese, Antonio Puteo fu dedicatario del trattatello di Bernardino Pino *Della commodità dello scrivere*, uscito a stampa nel 1573 in apertura della *Nuova scielta di lettere di diversi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni* (Venezia, s.e.).
1 sonetto (c. 236r).

697 *Famoso Pin, che da l'altere sponde*[236r]*

L'Illustre Sig. Antonio Puteo, hora Reverendiss. Arcivescovo di Bari, di buone lettere, et di rare virtuti ornato, scrisse già questo Son. a M. Bernardino Pino da Cagli, intelletto chiaro, et oltre a la cognitione de le scientie, dottissimo ne la lingua Greca, Latina, et Toscana.

10. Antonio Thebaldeo

Antonio Tebaldi (Ferrara 1462/1463-Roma 1537); cfr. Largaiolli 2019.
1 sonetto (c. 38r).

124 *Quel, che l'hidra rapace, e 'l tauro oppresse*[38r]*

Loda questo famoso poeta nel presente Sonetto la marchesa di Pescara, et il cardinal Colonna, personaggi l'uno, et l'altra, per l'altezza del loro valore, di chiara, et immortale memoria.

14. Apollonio Filareto

Partenio Apollonio Filareto (Valentano 1501/1510-Viterbo 1569), vd. *infra* nota a II 144; cfr. Busolini 1997.
3 componimenti (c. 47r/v): 2 sonetti, 1 componimento in distici elegiaci (144).

143 *Movea tra perle, et bei rubini ardenti*[47v]*

Per la Mancina, la quale stava in Chiesa orando molto divotamente. [Ii4r]

142 *Sacra luce del mondo, eterna Aurora*[47r]*

144 *S'unqua di pianto vaga, vaga fosti di sangue, di morte*[47v]*[15]

M. Apollonio Filareto, Secretario de l'illustrissimo Sig. Pierluigi Farnese, Duca prima di Castro, et poi di Piacenza, et di Parma; fu, et se vive, è ancora un bellissimo, et svegliato ingegno, et atto ad

[15] Inserito da Carducci nella sua antologia *La poesia barbara nei secoli XV e XVI* (Carducci 1881, p. 287), con la data del 1540.

ogni grande impresa. Ne la morte del Suo signore fu condotto nel castello di Milano, ove stette lungamente prigione.[16] A la fine liberato, et tornato a Roma, si diede a la vita spirituale. Dilettossi grandemente de gli studij de le buone lettere, et particolarmente de la lingua, et poesia volgare, come si può vedere per li due precedenti Sonetti, et per questo (s'io non m'inganno) vaghissimo, et dolciss. epigrammetto de la poesia nuova.

54. BENEDETTO GUIDI

→ I A4. È suo anche il sonetto che apre il secondo volume della raccolta, dedicato a re Giovanni II d'Ungheria: *Re Sacro, e invitto, a cui con sì secondo*.
33 componimenti (146v-157v, 238r): 22 sonetti, 6 madrigali (463, 469, 478, 479, 480, 482), 2 sestine (471, 476), 1 sestina doppia (486), 1 canzone (470), 1 ode (481).

484 *Ahi morte impetuosa, iniqua, et rea*[155v]*
475 *A questi interni miei vivaci ardori*[153r]*
469 *Che più Donna volete?*[149v]*
479 *Chi non sa, come Amore*[154v]*
Loda una Madonna Virginia, la quale sonava di liuto, et cantava eccellentissimamente.[17]
485 *Copron del mio bel Sole i raggi ardenti*[156r]*
463 *Dolce nemica mia, voi pur vedete*[148r]*
465 *Dolci, leggiadre, amorosette spoglie*[148v]*
464 *Ecco che pur d'un serico trapunto*[148r]*
488 *Hoggi pur del peccato, et de la morte*[157v]*

[16] Pier Luigi fu assassinato il 10 settembre 1547.
[17] Il nome di una cantante dal nome Virginia viene ricordato anche da Monaldo Atanagi in una annotazione del marzo 1557: «Il signor duca fece cantare una donna in la lira alle cinque ore, che per la bona voce ch'ella aveva ogni persona ne pigliò gran piacere» (SAFFIOTI 2008, p. 135). Secondo Saffioti potrebbe trattarsi dell'esperta cantatrice Virginia Vagnoli ricordata anche da Francesco Sansovino (*Le cento novelle* 1563, c. 394r.) e dal gentiluomo e letterato pesarese Ludovico Agostini (vd. FIRPO 1957, p. 51). Per la stessa Virginia vd. anche il madrigale II 478.

477 *Hor che fuor pur di mille foschi horrori*[154r]* [Ii4v]
A Monsig. Giovanni Grimani, Patriarca d'Aquileia, ne la honoratissima dichiaratione fatta nel Concilio di Trento in favore di S. S. Reverendissima.

473 *Hor che l'alta cagion de l'esser nostro*[152v]*
Ne la morte del Reverendo Abbate Don Agostino Losco, Spagnuolo, huomo pieno di sincera bontà, et adorno de la cognitione di tutte et quattro le lingue, et gran professore di filosofia, et di theologia.[18]

474 *Il Losco ha spento morte losca, il lume*[152v]*
Ne la morte del medesimo.[19]

457 *Il picciol quadro, ov'io con basso stile*[146v]*
A M. Domenico Veniero.

461 *La dolce vista, e 'l bell'aere sereno*[147v]*

705 *Là 've gentile, et honorata cura*[238r]*
Al Sig. Erasmo di Valvasone, gentilhuomo nobilissimo per antico splendore de' suoi, ma molto più nobile per propria virtù, di grandezza d'animo, et di liberalità regia, et oltre a ciò d'elevato ingegno, et poeta Toscano dolcissimo, et candidissimo.[20]

478 *Mentre* VIRGINIA *il plettro*[154r]*
Loda il suono, et il canto de la medesima donna, che ha lodato di sopra.[21]

486 *Padre, tu, che volendo il freddo ghiaccio*[156r-157r]*
Nel sesto verso de la sesta Stan. di questa bella, et Christiana Sestina doppia, l'autore ha detto *Ardre* per *Arder*, ad imitatione del Petr. che disse *rompre* per *romper*.[22] La qual però è figura, comune anco a' Latini, et molto più a' Greci. [Ii5r]

[18] Diretti ad Agostino Losco, abbate di Montecassino, anche i sonetti II 472 e 474; vd. nota a II 473.

[19] II 671 (G. Troiano, *Mentre con vano ardir folle presume*, 226r). Ad Agostino Losco anche i sonetti II 472 e 473, vd. nota a II 473.

[20] II 706 (E. Valvasone, *I' bramai sempre, et bramo oltre misura*, 238r).

[21] Vd. II 479 e nota.

[22] Petrarca, *Rvf* 171, 6. Cfr. anche BEMBO, *Prose* (Vela 2001), III XL 4: «Et oltre a questo è anchora alcuna fiata avenuto; che s'è levata via la vocale E penultima, che necessariamente esser vi dee: si come levò il medesimo Petrarcha in questi versi [cit. Petrarca, *Rvf* 171, 5-6] in vece di *Rompere*: et il Boccaccio il qual CREDRE in vece di *Credere* nelle sue terze rime disse».

470 *Perché, s'al mio languire*[149v-151r]*

483 *Qual con fini color maestra mano*[155v]*

Per lo Sig. Gio. Andrea Lomellino, già Colonnello de' Genovesi, et del Duca di Fiorenza, nobile, valoroso, et gentilissimo Cavaliere: il quale la state passata fu morto in Padova da' suoi nemici.

482 *Quando, donna, i' mi doglio*[155r]*

458 *Quando lieto quest'occhi avidi apersi*[146v]*

Risponde ad un quesito, fattogli dal Clarissimo M. Andrea Contarini, gentilhuomo dotto, et di chiara, et famosa eloquentia, et del quale oltre a ciò si può dir quel verso *Magnanimo, gentil, costante, et largo.*[23]

459 *Quando ne la man candida, et sottile*[147r]*

480 *Questa, che co' begli occhi*[154v]*

468 *Questa dolce d'Amor nemica, et mia*[149r]*

472 *Questi, i cui occhi hoggi son chiusi, et spenti*[152r]*

In morte del rever. abbate Losco.[24]

467 *Questo furto regal, quest'alta preda*[149r]*

466 *Ricche, adorne, gradite, et care spoglie*[148v]*

462 *Rosa gentil, se con l'odor, che spiri*[147v]*

Imitatione di Saffo, tolta da fragmenti Grechi, non senza qualche leggiadro allargamento.[25]

460 *Scherzava dentro a l'auree chiome Amore*[147r]*

Tolto da Anacreonte. È da avvertire ne l'ultimo verso di questo Sonetto, ove si dice *Il scioglie*, che la regola vuole, che niuna parola, che o per natura, o per troncamento finisce in *L*, possa stare avanti parola, che cominci da *S* con altra consonante appresso. Onde non si dirà *Il Spirito*, et *quel* [Ii5v] *Spirito*, ma *Lo Spirito*, et *quello Spirito*. Tuttavia pare, che questa regola sia più de la prosa, ove mai non si dee trapassare, che del verso, ove alcuna volta la necessità costringe altrui a partirsene: come si può vedere da l'uso de gli scrittori. Percioché non solo Dante, et altri antichi, et moderni hanno fatto altrimenti, ma il Petrarca stesso, che è stato più regolato di tutti,

[23] La citazione è tratta da Petrarca, *Tr. Famae* II, il verso ripreso da Atanagi è quello conclusivo.

[24] Ad Agostino Losco anche i sonetti II 473 e 474. Si veda anche la nota di Atanagi a II 473.

[25] Si fa riferimento all'ode sopra la rosa di Saffo.

quando disse *Io nol dirò, perché poter Nol Spero*.[26] Ove *Nol spero* è detto invece di *Non Lo Spero*: che così secondo la regola sarebbe stato da dire. Pur è bene di non farlo se non di rado, et quasi per forza. La regola, che habbiam detto de le voci, che finiscono in *L*, procede anche in quelle, che finiscono ne le altre tre liquide *M N R* ma come, non si può hora dire in questo luogo.

481 *Sorgi signor di Delo*[155r]*

Nel dì natale di M. Dionigi Atanagi.

487 *Te, Signor mio, ch'al tuo soave giogo*[157v]*

471 *Varco a gran rischio con un fragil legno*[151v-152r]*

476 *Venite amanti a questa nova Dea*[153r/v]*

Per lo tempio de la Sig. donna Giovanna.[27]

77. Bernardino Mannetta

Bernardino Manetti (m. 1553).
7 sonetti (cc. 193r-194v).

593 *Il gentil vaso, ardente, honesto, et santo*[194v]*

589 *In questo vaso pellegrino, eletto*[193v]*

591 *Né mai sì altero carro, et trionfale*[194r]*

590 *Quando Febo sentì, che 'l vaso santo*[193v]*

592 *Quando i vostr'occhi apparir vide il cielo*[194r]*

587 *Quando un huomo mortal tant'alto s'erse*[193r]*

588 *Quel ch'al ciel diè le stelle, a l'aria i venti*[193r]* [Ii6r]

105. Bernardin[o] Pino

(Cagli 1520/30-1601); cfr. Pieri 2015 e la nota a II 697.
2 sonetti (cc. 236v-237r).

700 *Felice notte, per cui d'ogn'intorno*[236v]*

Ne la creatione del Santiss. Papa Pio IIII a l'Illustriss. et Reverendiss. Cardinal d'Urbino.

701 *Saggio cantor, che con leggiadri carmi*[237r]*

Ad un musico, che celebrava cantando le lode de l'autore.

[26] Petrarca, *Tr. Temporis*, 48.
[27] Vd. I 321 e nota, componimento assente in VE1555-*Tempio Giovanna Aragona* /2.

98. Bernardo Cappello

→ I A6.
2 sonetti (c. 234r).

690 *Benché per lungo spatio anchor divida*[234r]*
689 *Di quanto già col tuo soave canto*[234r]

97. Bernardo Navagiero

Discendente di una famiglia di antico patriziato (Venezia 1507-Verona 1565), fu vescovo di Verona e diresse i lavori del Concilio di Trento insieme al cardinal Giovanni Morone; cfr. Santarelli 2013.
2 sonetti (c. 233v).

688 *Ahi come rode il bel, che giova, e piace*[233v]*
687 *Questa d'alloro, e rose, e fior contesta*[233v]*

L'autor di questi due Sonetti è un giovane gentilhuomo venetiano di grandissima speranza in ogni eccellentia di virtù.

46. Celio Magno

(Napoli 1536-Venezia 1602); per la biografia vd. Ghirlanda 2006, per i componimenti Erspamer 1983a e 1989. Le *Rime* di Magno, insieme a quelle di Orsatto Giustinian, apparvero per la prima volta a Venezia nel 1600, presso Andrea Muschio (VE1600-Magno, Giustinian).
33 componimenti (cc. 110v-123v, 130v): 31 sonetti, 2 canzoni (351, 365).

351 *A che da gli occhi Amor vaghi, e sereni*[112v-115v]*

Sforzasi questo nobile ingegno in questa sua bella, et vaga Canzone di persuadere a la Donna sua ad accettarlo per suo poeta.

353 *Al saettar di duo be' lumi ardenti*[116r]*
368 *Benché per novo sdegno Amor sospinto*[121v]*
373 *Col ricco vaso, e 'l suo purgato inchiostro*[123r]*[28]
343 *Ecco subito lampo: ecco disserra*[110v]*
363 *Fida mia cetra, a me fin da prim'anni*[118v]*

Questo Sonetto fu fatto da l'autore, essendo egli per applicarsi a l'essercitio de l'Avvocato. [I16v]

[28] II 416 (M. Venier, *L'adorno stile, e 'l pretioso inchiostro*, 133v).

357 *Mentre ingrato dolor, che 'l cor percote*[117r]*

371 *Nel novo seggio, in cui giustitia posto*[122v][29]

A M. Pietro Gradinico, gentilhuomo venetiano, oltre al molto suo valore ne la poesia toscana, ornato di tutte quelle chiare virtù, da le quali è lodato in questo Sonetto, et di più altre.

361 *Nero, e crespo ha 'l bel crin Madonna, e tale*[118r]*

370 *Non dentro a l'alte, e ben guardate mura*[122r]*

403 [*Non ha 'l mio cor giamai con più diletto*][130v][30]

352 *O begli occhi, de l'alma esca felice*[115v]*

366 *Opra leggiadra, e don gradito, e caro*[121r]*

359 *O qual gratia mi fia raccolto, e stretto*[117v]*[31]

347 *Perché con sì sottile acuto raggio*[111v]*

350 *Poi che né 'l lungo mio gridar mercede*[112r]*

358 *Poi che da rio destino altrove spinta*[117r]*

Questo Son. col seguente, che incomincia *O qual gratia mia fia* sono d'una stessa materia, la quale è, che dovendo egli fare un lungo viaggio, manda il suo proprio ritratto a la sua donna.[32]

375 *Qual di Meandro a le fiorite sponde*[123v]*[33]

374 *Qual Febo già ripien d'alto diletto*[123r]*

A M. Hieronimo Molino, valoroso, et honorato gentilhuomo Venetiano, et grande poeta Toscano, se bene egli per troppa modestia non ne fa professione.

356 *Qual rara sorte, o qual celeste mano*[116v]*[34]

344 *Qui sotto questo caro arbore amato*[110v]*

367 *Rompa, e disperga il ciel l'indegna rete*[121v]*

369 *ROTA, se del tuo ricco, e bel lavoro*[122r]*

346 *S'altro Cinthia da te bramo, e desio*[111r]*

349 *Se, come di temprar la lira al canto*[112r]*

360 [*Sedea Madonna: e con diadema aurato*][117v]*[35] [Ii7r]

[29] II 372 (P. Gradenigo, *Per calle più fiorito, e più riposto*, 122v).
[30] II 402 (O. Giustinian, *Deh cessa alquanto o degno spirto eletto*, 130r).
[31] Vd. nota a II 358.
[32] II 359.
[33] II 376 (D. Venier, *Ben mi sarian le stelle in ciel seconde*, 123v).
[34] II 401 (O. Giustinian, *Vera virtù, che 'l camin largo, e piano*, 130r).
[35] Vd. nota a II 11 (D. Venier, *Mentre de le sue chiome in giro sparse*, 8r).

362 *Sedea Morte crudel nel vago volto*[118r]*
In morte di mad. Helena Loredana.[36]
354 *Sembrin le piume tue pungenti spine*[116r]*
348 *Sì come a la stagion vaga novella*[111v]*
365 *Sorgi de l'onde fuor pallido, e mesto*[119r-121r]*
In morte di M. Marcantonio Magno suo padre, per le ottime qualità sue, padre veramente degno d'un sì raro figliuolo.
345 *Stanco già dopo lungo erto camino*[111r]*
355 *Tra duo contrari ognun per sé possente*[116v]*
364 *Viva questo superbo, e nobil tetto*[118v]*
Sopra il palazzo di M. Camillo Trivis. in Murano.[37]

75. CESARE GALLO

→ I A7.
3 componimenti (cc. 188r-190r): sonetto, 1 sestina (583), 1 ottava (585).

584 *ATANAGI, cui 'l ciel al sol, o a l'ombra*[189r]*
A M. Dionigi Atanagi.
583 *Là sotto 'l polo, ove in eterna notte*[188r/v]*
585 *O donna, anzi alma Dea, figliuola, et sposa*[189r-190r]*
Queste sei belle Stan. fur recitate a Madama Isabella Valesia, Catholica Reina di Spagna, in una giostra, che si fece in quella corte l'anno 1562 in persona d'una finta ambasciatrice de la Reina d'Armenia, accompagnata da molti cavalieri in livrea, di cui era capo il Conte Fulvio Rangone: il quale come in tutte le altre sue attioni haveva quivi dato saggio de la grandezza de l'animo, de la liberalità, et del valor suo, così ne l'occasione di quella giostra sodisfece sì pienamente a l'officio di cavaliere, che da tutti ne riportò molta lode, et dal Re, et da la Reina non piccioli favori: havendo fatto ottimamente la parte sua così nel [Ii7v] correre de le lance, come anchora nel comparire con bella inventione, et con ricchi, et superbi abbigliamenti.[38]

[36] Elena Loredan di Resti nel 1514 aveva sposato Girolamo Cicogna.
[37] Camillo Trevisan fece costruire il palazzo tra il 1555 e il 1558 sulla base di un disegno di Daniele Barbaro; la bellezza del luogo venne celebrata in più occasioni da parte di molti poeti del tempo. Su di lui vd. anche nota di Atanagi a II 512.
[38] Isabella di Valois (Fontainebleau 1545-Madrid 1568), figlia di Enrico II di Francia, nel 1559 sarebbe andata in sposa al re di Spagna Filippo II. Il suo amore per don Carlos di

80. Cesare da Gonzaga

(Mantova 1475-Bologna 1512); cfr. Tamalio 2001.
1 canzone (cc. 196r-197v).

596 *D'uno in altro desir quest'alma stanca*[196r-197v]*

L'autore di questa amorosa, et leggiadra Canzone, è quel valoroso, et honorato cavaliere, introdotto dal Conte Baldassarre Castiglione per uno de' ragionatori nel suo *Cortegiano*.[39]

66. Cesare Pavesi

Poeta e musico, cfr. *infra* nota di Atanagi a II 528.
7 componimenti (cc. 167v-169v): 6 sonetti, 1 ode (530).

531 *Chi con più chiari, et gratiosi accenti*[168v]*
530 *Cinthia tu sei più bella*[168r/v]*[40]
528 *Diece, e più volte al tuo bel ciel d'intorno*[167v]*

Questo Son. con quel che segue, et l'Ode, l'autore, che è eccellente poeta, et musico insieme, et di gentili, et virtuosi costumi, fece, o per sé, o per altri, havendo in consideratione una Cinthia.

533 *Di così grata vista i dolci rai*[169r]*[41]
534 *Lunge dal regno tuo crudo tiranno*[169v]*
532 *Io pur riveggio amata ninfa, e bella*[169r]*

Questo Sonetto, et l'altro, che segue appresso, fece l'autore una volta, che sognando d'essere in Ancona, fu desto.

529 *Quanto il grave mio duol più va crescendo*[168r]*[42]

42. Cipriano Saracinello

Di Orvieto; a lui è dedicato il trattato *Il Conclavista* di Felice Gualterio, conservato manoscritto in diversi codici vaticani.
1 sonetto (c. 96v).

Spagna avrebbe spinto il marito a sopprime i due amanti; la vicenda conobbe ampia fortuna tra adattamenti letterari e musicali, come quello che ne fece Verdi nel *Don Carlo*.

[39] Si tratta del solo testo pubblicato e attribuito esplicitamente al conte di Guastalla nel corso del Cinquecento; cfr. Castiglione-Gonzaga 2015: 107-117.

[40] Vd. la nota di Atanagi a II 528.

[41] Vd. II 532 e nota.

[42] Vd. la nota di Atanagi a II 528.

296 *Il nodo, ond'hoggi voi* DOLCE, *et* LATINA[96v]*

Fece questo gentil poeta il presente Sonetto ne le sposalitie, et nozze di M. Dolce Gacciola da Amelia, procuratore in corte di Roma dotto, et pratico, et oltre a ciò vago, et dolce poeta; et [Ii8r] di madonna Latina de gli Amati, gentildonna Romana, di pari bellezza, et honestà.

4. CLAUDIO TOLOMEI

→ I A8.

62 componimenti (cc. 16r-31v): 59 sonetti, 2 in distici elegiaci (99, 101), 1 in endecasillabi faleci (100).

71 *Ahi cari miei figliuoli, hor voi non cale*[23v]*

A Romani. Parla la Lupa, per la quale s'intende la città di Siena, che l'ha per insegna.[43]

65 *Ahi, come puoi voler eterno Sole*[22r]*

77 *Ahi, perché voi, che d'ira, e d'odio pieno*[25r]*[44]

68 *A la vostra virtù degna corona*[23r]*

58 *Al grande* HENRICO, *invitto Re secondo*[20v]*[45]

61 *A mirar questa tua nuova sorella*[21r]*

Loda la sereniss. madama Margherita Valesia, sorella del re Henrico, hora duchessa di Savoia.[46]

62 *Apparecchiate la strada al Signore*[21v]*

67 *Ben è degno, che 'l cielo largo favore*[22v]*

83 *Ben puoi superbo andar d'ogni honor pieno*[26v]*

55 *Chiude costei ne l'anima gentile*[19v]*

56 *Con la vostra virtù, che'l mondo adora*[20r]*

Al re Henrico.

57 *Coronate la fronte al grande* HENRICO[20r]*

Celebra il medesimo re.

[43] Sulla città di Siena, di cui l'autore è originario, anche i componimenti 70 e 72.

[44] Vd. *Poeti del Cinquecento* 2001, p. 572: «ispirato dal cruento assedio e dalla capitolazione di Siena».

[45] Al medesimo anche i sonetti 56-57.

[46] Il sonetto rinforza la serie già nutrita di testi dedicati a Margherita Valesia (I, 107-121; II, 54, 60, 64), per la quale si rimanda alla nota di Atanagi a I 113.

72 *Co' sacri gigli, e pien d'alta virtute*[24r]*

In persona di Siena conforta gli italiani ad unirsi co' francesi, a la sua difesa.[47]

45 *Dal cerchio, che più largo intorno gira*[17r]

A mons. Hippolito cardinal de' Medici: stampato altre volte, ma scorretto.

53 *Dal vostro chiaro, et sempiterno sole*[19r]*

A madama Diana, duchessa di Valentinois, donna di destrissimo ingegno, savia, et accorta, [Ii8v] et di grande autorità appresso il re Henrico II.[48]

64 *Date al mio basso stil alto valore*[22r]*

A madama Margherita.[49]

79 *Deh lascia Signor mio girsene homai*[25v]

Il salmo *Nunc dimittis*, *et c.* spiegato leggiadramente in questo Sonetto.[50]

76 *Deh reggete o Signori il bel paese*[25r]*

51 *De le tre belle gratie, onde potea*[18v]*

47 *Di debil filo fu tessuto il nodo*[17v]*

81 *Dio ti salvi Maria, di gratia piena*[26r]*

Il saluto de l'angelo Gabriello a Maria Vergine, spiegato in questo Sonetto.[51]

63 *Donna real, c'havete insieme accolto*[21v]*

97 *Dormiva, e mi parea dormendo l'ale*[30r]*

Avvertiscano i giovani osservatori de la lingua, ne l'ultimo verso di questo Sonetto, la voce *muori* invece di *muora*, essere detta nuovamente, et contra la regola: la quale, secondo l'uso del Petrarca, et del Boccaccio, è, che le prime voci del presente del soggiuntivo de' verbi de la seconda, terza, et quarta maniera, nel numero del meno finiscano in *A*, et non in *I*. Come *io muora*, et non *io muori*, *io possa*, et non *io possi*, *io ceda*, et non *io cedi*, et così tutti. Tuttavia il Tolomeo era d'opinione, che potessero finire anche in *I* non so, se o perché così s'usi parlando in Siena, o pur per altra

[47] Vd. la nota di Atanagi a II 71.
[48] Diana di Poitiers (1499-1566), favorita del re Enrico II di Francia.
[49] Vd. la nota di Atanagi a II 61.
[50] Lc 2, 29-32. Anche i componimenti 81 e 80 sono di tipo esegetico religioso.
[51] Volgarizzamento dell'*Ave Maria*. Vd. anche la nota di Atanagi a II 79.

ragione. Ma se senza sospetto d'arrogantia, m'è lecito di discostarmi dal parere d'un huomo di tanto sapere, et di tanta autorità, et che sia stato mio maestro, come egli fu; dirò, che io sempre [Kk1r] più volentieri seguirei in ciò il costume de gli antichi, et più lodati scrittori, che senza bisogno introdurre nuove forme.[52]

88 *Ecco 'l verno si fugge, e già si veste*[28r]*

84 *Ergansi a voi, non più terrestri some*[27r]*

59 *Eterna luce, che per gli ampi giri*[20v]*

93 *Gelidi fonti in fresca valle ombrosa*[29r]*

91 *Hespero, sacra, ed amorosa stella*[28v]*

46 *Hor che dal suo gentil natio terreno*[17v]*

Per la illustrissima signora Vittoria Farnese, hora duchessa d'Urbino, quando si praticava di maritarla in Francia.[53]

75 *I bei palazzi guasti, et strutti intorno*[24v]*

A l'imperadore, et al re di Francia.[54]

54 *Io, che con piante pur basse, e terrene*[19v]*

A madama Margherita.[55]

Avvertiscasi nel quarto verso di questo Sonetto, la voce *posso* in vece di *possa*, essere anche qui usata nuovamente, et contra la regola, come di sopra habbiam detto de la voce *muori*.[56]

50 *I vostri alti pensier di virtù pieni*[18v]*

44 *Lascia Bernardo la soave lira*[17r]*

A M. Bernardo Tasso, poeta lirico, et heroico chiaro, et famoso.[57]

82 *Le crude piaghe de l'afflitta Siena*[26v]*

[52] Presentano un commento di tipo linguistico anche i sonetti 54 e 94.

[53] Su Vittoria Farnese cfr. FRAGNITO 2020. La nota di Atanagi fa riferimento al tentativo mal riuscito del cardinale Alessandro, suo fratello, e di Paolo III, suo nonno, di proporla in sposa a Carlo V, dopo che l'imperatrice Isabella era deceduta.

[54] Per un commento al sonetto, che ricorda la caduta di Siena avvenuta nel 1555, vd. *Poeti del Cinquecento* 2001, p. 571.

[55] Vd. nota di Atanagi a II 61.

[56] Presentano un commento di tipo linguistico anche i sonetti 94 e 97, a cui si rimanda.

[57] Il sonetto «mette a tema il passaggio della poesia tassiana dalla dolcezza lirica alla più impegnativa narrazione epico-cavalleresca, accennando alla nuova destinazione francese dell'*Amadigi*» (LEONE 2024, p. 271).

43 *L'esca, che voi da faggi ombrosi, e querce*[16v]*

A monsignor Giovanni de la Casa, arcivescovo di Benevento, personaggio di scelta dottrina, et di singolare giudicio in ogni sua cosa, et oltre a ciò scrittore non meno regolato, et casto, che copioso, [Kk1v] et eloquente: in quel tempo, che egli ritiratosi da' negocij del mondo, s'era ridotto in riposta parte su 'l padovano, a vivere quivi vita frugale, et tranquilla, lontano da ogni ambitione, et cupidigia: sì come egli stessi testifica in qu[e]lla sua gravissima, et heroica sestina, che comincia *Di là, dove per ostro, et pompa, et oro.*[58] Come che poi richiamato a Roma da Paolo papa quarto, fosse preposto al governo de la Secretaria Apostolica: nel quale officio fece l'ultima prova del suo sommo senno, et valore[59].

80 *Lodate o fanciulletti il gran Signore*[26r]*

Il salmo *Laudate pueri Dominum*, espresso gentilmente in questo Sonetto.[60]

94 *Mentre s'odon sonar i larghi campi*[29v]*

È da notare nel 12 verso di questo Sonetto la voce *muori*, usata un'altra volta nuovamente, et contra la regola, in vece di *muora.*[61]

60 *Miravano dal ciel gli angeli intenti*[21r]*

Per madama Margherita Valesia.[62]

52 *Nodo gentil, che 'n mezzo a sante stelle*[19r]*

96 *Non mi far o Vulcan di questo argento*[30r]*

Da Anacreonte.

86 *Nulla a far ho con voi o giorno, o notte*[27v]*

98 *O ben mio caro, e solo, o mia ventura*[30v]*

[58] Della Casa, *Rime* (Carrai 2014), num. 61. La sestina sarebbe stata composta non molto prima del gennaio 1555 (cfr. ivi, p. 212).

[59] Atanagi qui ripercorre concisamente una stagione fondamentale della vita di Della Casa, il ritiro nel Trevigiano, a Nervesa, nel 1553, presso l'abbazia dei Conti di Collalto, dove si dedicò intensamente alle *humanae litterae*, e il ritorno a Roma, all'indomani dell'elezione di Paolo IV nel giugno 1555, per ricoprire la carica di primo segretario pontificio sotto la protezione del cardinal nipote Carlo Carafa.

[60] Salmo 112. Vd. anche nota di Atanagi a II 79.

[61] Presentano un commento di tipo linguistico anche i sonetti 54 e 97, cui si rimanda.

[62] Vd. nota di Atanagi a II 61.

74 *O com'è duro altrui dar santa pace*[24v]*

101 *O come virtute ben posasi in alta Colonna*[31v]*

Versi de la poesia nuova, ne' quali l'autore loda monsignor Francesco, arcivescovo Colonna: ne la cui [Kk2r] casa si soleva in quel tempo raunare la celebratissima Academia de la Virtù: de la quale, come habbiamo detto ne la Tavola del primo libro, M. Claudio era stato fondatore: et era molto honorata, et favorita da questo nobile, et generoso signore.

85 *Oimè, che farò io? Ch'io muoio, e muore*[27r]*

49 *O se quanta bontà risplende in voi*[18r]*

A monsignor Francesco, cardinal di Tornone, huomo ne l'amministratione de l'alte imprese, et nel reggimento di grandissimi stati, di sapientia, et di valore incomparabile.[63]

90 *O sia caprar, che la sampogna suoni*[28v]*

66 *Ov'è l'amor tuo bello o Cinthia bella*[22v]*

A madama Diana Valesia, figliuola del re Henrico II ne la morte del duca Horatio Farnese, suo primo marito.

69 *Per discioglier da te nodo sì fiero*[23r]*

87 *Poss'io morir, se non mi sei più cara*[27v]*

95 *Quei congiunti d'amor Hiella, e Tirsi*[29v]*

42 *Quel che fu a Roma tanto odioso, e amaro*[16v]*

A M. Annibal Caro.

70 *Ripon le tue speranze in Dio verace*[23v]*

A la città di Siena.[64]

78 *Se, come hor l'ho ne l'alma, havess'io prima*[25v]*

48 *Sì colma è di virtù quella radice*[18r]*

Al cardinal Tornone.[65]

40 *Sì corte, et fiacche il ciel m'ha dato l'ale*[16r]*

100 *Spiriti nobili, che felicemente*[31r]*

Versi hendecasillabi de la poesia nuova, a gli Academici [Kk2v] de la Virtù: i quali invita, et conforta a lodare, et celebrare et la virtù istessa, et l'arcivescovo Colonna, che dava loro ricetto in casa sua, come habbiamo detto di sopra, in quello epigramma de la

[63] François de Tournon (1489-1562), canonico regolare di S. Agostino e cardinale dal 1530. Al medesimo anche II 48.

[64] Vd. nota di Atanagi a II 71.

[65] Al medesimo anche II 49.

medesima poesia, che comincia *O come virtute ben posasi in alta Colonna*, essendo ne la Tavola venuto primo in ordine, dove nel libro è secondo.[66]

99 *Te sola amo, et sempre sola amarti Lisetta desio*[30v]*

Tetrastico amoroso de la poesia nuova.

89 *Tuona, et soffiano intorno horridi venti*[28r]*

41 *VARCHI, che fa la musa tua, che tanto*[16r]*

A M. Benedetto Varchi.

92 *Vien tosto o cara Hiella, eccoti i fiori*[29r]*

73 *VITTORIA, Vittoria, Vittoria*[24r]*

36. Dolce Gacciola

→ I A9.
6 sonetti (cc. 91v-93r).

288 *Alma gentil, ch'a sì bel velo adorno*[92v]*

289 *Ben deggio al pianto hor allentare il freno*[93r]*

284 *Che chiare lampe, o che rote infiammate*[91v]*

287 *Lasso, come convien, che 'l viver cange*[92v]*

285 *Ovunque i' movo il passo, odo MANCINA*[92r]*

286 *Questa è la bella, et gentil alma; questa*[92r]*

Tutti questi sei sonetti sono per la Mancina: i due, che nel libro sono primi in ordine, fur fatti in vita, gli altri quattro seguenti in morte.[67]

2. Domenico Veniero

→ I A10.
33 componimenti (cc. 7v-15r, 123v, 247r): 28 sonetti, 2 madrigali (14, 19), 1 canzonetta (15), 1 ottava (27), 1 ode (36).

19 *A che per gli occhi Amor versi duo fiumi*[10r]*

31 *Beltà divina in corpo human possede*[13r]*

29 *Ben mi ricorda, ohimè, quanta dolcezza*[12v]* [Kk3r]

[66] Vd. II 101.
[67] Componimenti *in vita*: 284 e 285.

376 *Ben mi sarian le stelle in ciel seconde*[123v]*[68]

733 *Ben mi vedrò di basso alto, et sublime*[247r][69]

34 *Con sì dolci lusinghe Amor mi scorge*[14r]*

18 *Due ben scese qua giù dal sommo Trono*[10r]*

38 *Ecco che 'l Sol portando il sacro giorno*[15r]*

20 *Entra per gli occhi in me, quand'io vi miro*[10v]*

10 *Fatto nel loco, ove tien corte Amore*[8r]*

È cosa non meno bella, che maravigliosa, il vedere, come i nobili ingegni, senza l'uno saper de l'altro, s'affrontino alcuna volta ne le inventioni, et diano ne' medesimi concetti, et pensieri. In questo libro a carte 15b è un madrigale di M. Andrea Navagiero, poeta, et oratore illustre, nel soggetto istesso di questo Son. et nondimeno il magnifico Veniero afferma con giuramento, non haver mai havuto notitia del madrigale, se non quando l'Atanagio gliele disse: che fu dapoi molti anni, che egli havea composto il Sonetto.[70]

35 [*Fiamma d'amor per gli occhi al cor mi scese*][14r]*

21 [*Fiammeggiavano in ciel chiare le stelle*][10v]*

27 *Gloriosa, felice, alma, Vinegia*[12r]*

Loda in questa sua bella stanza questo Clariss. autore, altamente, ma non più di quel che convegna, la veramente gloriosa, et felice, et alma città di Venetia, sua dilettissima patria.

11 *Mentre de le sue chiome in giro sparse*[8r]*

In questo medesimo soggetto sono in questo libro due altri Sonetti, l'uno di M. Celio Magno a carte 117b che comincia *Sedea madonna, et con diadema aurato*.[71] L'altro del Magnifico M. Marco Veniero, a car. 132 che comincia [Kk3v] *Su vago cerchio al Sol Madonna steso*[72] et sono tutti et tre rarissimi paragoni di felicissimi ingegni.

17 *Mentr'io tengo pur gli occhi, e 'l cor rivolto*[9v]*

Per la Mag. Madonna Madaluzza Trona, gentildonna venetiana, di rara, et famosa beltade. Avvertendo il lettore, che ne le prime lettere d'ogni verso del Son. è il nome, et il cognome di lei, cioè, Madaluzza Trona, posto artificiosamente, ma con quella facilità,

[68] II 375 (P. Gradenigo, *Qual di Meandro a le fiorite sponde*, 123v).
[69] II 732 (D. Atanagi, *Mentre in sì culte, et ben conteste rime*, 247r).
[70] Il riferimento è a II 39 (A. Navagero, *Arbitro eletto siedi*, 15v).
[71] II 360.
[72] II 410.

che non meno facilmente può essere compresa da chi ha giudicio. L'altro Son. che nel libro va innanzi a questo, et qui ne la Tavola vien dapoi, et comincia, *Poi ch'io non posso a pien ne' versi miei*, è scritto a la Mag. Madonna Paulina Trona, sua maggior sorella, bellissima similmente, col medesimo artificio, per haver ne' capi versi parimente il nome, et il cognome suo, cioè Paulina Trona, et di più Donata, che è la famiglia del marito, mettendo la prima sillaba nel 13 verso, et l'altre due nel 14. Segue dietro a questi il terzo Sonetto, che comincia *Due ben scese qua giù dal sommo Trono*, nel quale, oltre a le laudi de le dette due sorelle, s'allude al cognome loro: essendo elle figliuole del Clariss. M. Paulo Trono, et al cognome de' due loro mariti, fratelli anchor essi, che sono de' Donati, famiglie ambedue in Venetia nobilissime, et honoratissime.[73]

I due primi versi del 2 terzetto leggansi così [Kk4r]

O fiamma tal per gli occhi al cor trahea
Nel voi fiso mirar, ch'ivi entro appresa.

36 *Mentre m'havesti caro*[14v]*

Imitatione felicissma di quella Ode d'Horatio, che comincia *Donec gratus eram tibi*.[74]

8 *Movi interno desio nato nel core*[7v]*

A la signora Livia Sanese, donna di pronto, et vivace ingegno, ben parlante, et ne la poesia volgare degna di molta laude.

22 *Né 'l bianco augel, che 'n grembo a Leda giacque*[11r]*

Ad una virtuosa donna, che cantava, et sonava eccellentemente di liuto, detta Franceschina Bellamano: al qual cognome allude nel primo terzetto.[75]

[73] Sui componimenti per Paolina e Madaluzza Tron cfr. GALAVOTTI 2023, p. 91.

[74] Orazio, *Carm.* III 9.

[75] Eccellente cantante e suonatrice di liuto, animò i concerti tenutisi in casa Venier. Si veda una lettera indirizzatale da Pietro Aretino nel maggio 1548: «A Franceschina. Divina, non che bella, è la mano vostra, Signora [...] con cui ella dà lo spirito de l'armonia a gli stromenti, e la voce de la musica al canto. Onde se Talia gareggiasse con voi ne la sonorità de gli accenti e de la cetera, si perderebbe in modo che saria depennata del registro de le muse. [...] Poco mancò, il dì che sonaste e cantaste a non so chi Duca e Duchessa; [...] nel sentirsi penetrare per l'orecchie al core, e per gli occhi a l'anima, la melodia de i vostri versi, e lo splendore del vostro viso», ARETINO, *Lettere* IV (Procaccioli 2000), pp. 347-348.

23 *Non è men del più bello angelo in cielo*[11r]*

Sopra un ritratto di Madonna Helena Artusa, bellissima, et vaghissima giovane.[76]

9 *Parti, et partendo il cor da me si parte*[7v]*

12 *Perché pur tenti al senso ingordo porre*[8v]*

A monsig. Giovanni de la Casa.

14 *Per troppo ardente sete*[9r]*

13 *Per voi tutt'altro, et fin me stesso oblio*[8v]*

15 *Pien d'amoroso ardor mi struggo, et sfaccio*[9r]*

16 *Poi ch'io non posso a pien ne' versi miei*[9v]*

33 *Poi che per via d'occulte insidie false*[13v]*

Al Patriarca d'Aquileia, ne la honoratissima dichiaratione, fatta nel Concilio di Trento in favore di s.s. reverendissima.[77] [Kk4v]

32 *Salve Donna dal cielo in terra scesa*[13v]*

30 *Signor, tu, che lo spirto ignudo, et sciolto*[13r]

Era l'autore oppresso da grave, et lunga infermità, per farsi fare ne l'una de le gambe una fontanella, o come i medici dicono, un cauterio, col foco: et perché come un tale affetto suole spesso giovare, così è anche pericoloso, et nel farsi di molto dolore al patiente, egli rivolto col cuore a Dio, il pregò ne la sentenza espressa in questo Sonetto.[78]

37 *Sì gravoso tormento è quel, ch'io porto*[15r]*

Ad imitatione di quel Sonetto al Petrarca *Quand'io son tuto volto in quella parte,* ove tutte le rime sono de le parole stesse, ma con diverso significato.[79]

[76] Gentildonna veneziana amata da Giacomo Zane, il quale le dedicò parte delle sue rime, edite postume per le cure di Atanagi (Venezia, Domenico e Battista Guerra, 1562). Su Zane cfr. ZANE, *Rime* (Rabitti 1997) e COMIATI 2020b.

[77] Daniele Barbaro patriarca di Aquileia dal 1550 sino alla morte avvenuta nel 1570; cfr. ALBERIGO 1964 dove è ricostruito l'episodio cui allude Atanagi.

[78] Sin dal 1549 Venier era afflitto da una grave infermità che lo aveva costretto a interrompere la carriera politica. Più tardi la malattia lo avrebbe definitivamente obbligato a rimanere nella propria dimora, dove diede avvio al cosiddetto circolo veniero (su cui vd. GUARNA 2018, pp. 25-29).

[79] Petrarca, *Rvf* 18.

25 *SPERON, che 'n vece d'angoscioso pianto*[11v]*[80]

24 *SPERON, se pien di pensier tristi, et lassi*[11v]*

Haveva il Sig. Veniero inteso la morte d'una figliuola di M. Sperone Speroni, chiamata madonna Lucietta,[81] maritata in Vicenza ne la nobil casa da Porto: et pensando, che M. Sperone, che teneramente l'amava, non solo come figliuola, ma come degna figliuola di lui (percioché, oltre a la bellezza del corpo, era in altezza d'animo, et in vivacità di spirito, et in ogni altra bella dote simile al padre) ne fosse tutto in lagrime, et in amaritudine, come ne la perdita de le care cose comunemente suol farsi, gli scrisse il presente Son. consolandolo. Poi, havendo risaputo, come con intrepido, et forte petto havesse sostenuto quel fiero colpo, gli scrisse l'altro Son. che nel libro è doppo questo, [Kk5r] et qui ne la Tavola è venuto davanti: lodando la sua costanza, et virtù.

26 *Troppo è dolce la gioia, ond'io son pieno*[12r]*

28 *Voi, che l'arco d'Amor, li strali, e 'l foco*[12v]*

12. ERASMO DI VALVASONE

Signor (Pordenone 1528-Mantova 1593); cfr. FAVARO 2020 e per i testi VALVASONE, *Rime* (Cerboni Baiardi 1993). Fu Atanagi a pubblicare per la prima volta alcuni sonetti di Valvasone in VE1561-Spilimbergo, pp. 34-35 (testi poi non inseriti nelle *Rime di diversi*). Per un breve profilo vd. la nota di Atanagi a II 705.

10 sonetti (cc. 39r-40v, 237v, 238r).

130 *Allettarommi Donna i vostri accenti*[39v]*

133 *Cessi, ch'egli è ben tempo, il canto mio*[40v]*

129 *Fisso in voi col pensiero io ho talhora*[39v]*[82]

127 *Gli occhi, ch'al Sol toglion l'honore, il crine*[39r]*

Sopra una immascherata de la s. Isabella di Spilimbergo, donzella bella, et virtuosa, et degna sorella de la famosissima Irene, ne la stagion del verno, mentre che la terra era tutta coperta di neve.[83]

[80] Vd. nota a II 24.

[81] Lucia Cristina Adriana, nata il 3 agosto 1533; vd. PIANTONI 2018.

[82] Insieme a 128 celebra la bellezza della sua donna.

[83] Cfr. RIGA 2018.

706 *I' bramai sempre, et bramo oltre misura*[238r]*

A M. Benedetto Guidi.[84]

128 *Par pregio di beltà non hebbe quella*[39r]*[85]

131 *Se de la Tana, d'huom crudele sposa*[40r]*

Imitatione, vaga, et gentile di quella ode d'Horatio, che comincia *Extremum Tanaim si biberes Lice.*[86]

134 *Signor, ch'ornaste già l'avite rive*[40v]*

Al conte Bartolomeo di Portìa, giovane studiosissimo, et di belle lettere, partito da Brugnara, et andato a Roma a' servigij di sua Santità, et uno de' principali de l'Academia Vaticana, fondata da l'illustrissimo Sig. Cardinale Borromeo.[87]

704 *Sorgi, et sgombra dal ciel le nebbie, e'l fosco*[237v]*

Non contento questo rarissimo gentilhuomo d'haver più volte donato largamente a l'Atanagio, ha voluto ancora per soperchio di cortesia honorarlo [Kk5v] co' suoi divini scritti, celebrando il giorno de la sua natività, sì come ha fatto con questo leggiadro Sonetto.

132 *Vago, et felice Dio, che da quel monte*[40r]*

Per le nozze de la signora Ordaura di Strasoldo, una de le più belle donne de la patria del Frioli, maritata al conte Adriano di Portìa: partendo ella da Villanova, luogo vicino al Lisonzo fiume, et andando a Brugnara, castello de Conti di Portìa, il quale è diviso per mezzo dal fiume Liquenza.

107. FEDERICO GALLO

Gentiluomo urbinate, vd. la nota *infra.*
1 sonetto (c. 238v).

707 *Dotto Atanagi, in cui risplende chiaro*[238v]*

M. Federigo Gallo, gentilhuomo urbinate, d'ingegno, di valore, di cortesia, et d'ogni altro bel costume non punto inferiore a la buona

[84] II 705 (B. Guidi, *La 've gentile, et honorata cura*, 238r).
[85] Vd. nota a II 129.
[86] Orazio, *Carm.*, III 10.
[87] Nella cerchia di Pio IV, ammesso dal Borromeo nell'Accademia delle Notti Vaticane, Bartolomeo Porcia sarebbe diventato figura importante della diplomazia estera della Santa Sede; cfr. KOLLER 2016.

memoria di M. Antonio Gallo suo padre,[88] scrisse questo Son. a l'Atanagio, l'anno 1560 essendo egli allhora a lo studio a Padova. Hora è conte di Montalto.

93. Federigo Lante

Gentiluomo urbinate, vd. *infra* la nota di Atanagi.
1 sonetto (c. 232r).

681 *Chiunque 'l vitio ha di schifar desio*[232r]*

Essendo l'Atanagio doppo lungo corso d'anni ritornato da la corte di Roma a Cagli, sua patria, et spartosi per lo paese intorno alcun buon nome di lui, M. Federigo Lante, gentilhuomo urbinate, dotto, et pieno di laudevoli costumi, et di spirito poetico, gli scrisse il presente Sonetto.

81. Francesco Coppetta

→ I A11.
5 sonetti (cc. 197v-198v).

600 *Caracciol mio, se l'amorosa chiave*[198v]*

Ad un gentilhuomo Napolitano, di casa Caracciola, che allhora era a lo studio in Perugia. [Kk6r]

601 *Da quel giorno, ch'udir mi fu concesso*[198v]*

597 *Qual temeraria mano imitar vole*[197v]*

599 *Quell'istesso disio fatto è Signore*[198r]*

598 *Voi Madonna ringratio, e 'l mio Signore*[198r]*

M. Francesco Coppetta, nobile Perugino, autor di questi cinque Son. et di più altri, et d'altre rime, che sono nel primo libro, è stato uno de' più belli ingegni, et de' più leggiadri poeti, che habbia havuto la nostra età. Morì del 1554 con molto danno de le buone lettere, et dispiacere de' letterati.[89]

[88] Di Antonio Gallo si hanno indicazioni nelle note di Atanagi a I 605 e 609.
[89] In realtà Coppetta morì il 19 agosto 1553; vd. Mutini 1965.

103. FRANCESCO MANCINI

Gentiluomo perugino, vd. la nota *infra*.
1 sonetto (c. 236r).

698 *Chiaro, odorato, e ben gradito Pino*[236r]*
A M. Bernardino Pino. L'autor di questo Son. è un giovane Perugino, virtuoso, et di molta speranza ne' buoni studij, massimamente di poesia.

16. FRANC. MARIA MOLZA

→ I A12.
7 sonetti (cc. 49v-51r).

158 *Chi parlerà di voi occhi lucenti*[51r]*[90]
156 *Come il mar, se né vento, od aura il fiede*[50v]*[91]
153 *Degno sete Signor, a cui lo freno*[50r]*
Al cardinal Farnese.[92]
152 *Gli alti sepolcri, et le mirabil spoglie*[49v]*
Per la Marchesa di Pescara, che andava vedendo, et considerando le anticaglie di Roma.[93]
154 *Il dì, che costei nacque, che mi fiede*[50r]*[94]
155 *Il dolce suon, di che suoi strali affina*[50v]*[95]
157 *Mentre fortuna, a' bei desir molesta*[51r]*[96]

[90] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 1356-1357, num. 296.
[91] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 923, num. 55.
[92] Sul destinatario del sonetto indicato da Atanagi, il Gran Cardinale Alessandro Farnese, Pignatti avanza dei dubbi sulla base dei contenuti della lirica e propone di sostituirlo con «Ippolito de' Medici e l'occasione il viaggio a Marsiglia a seguito della Curia nel settembre-ottobre 1533 per le nozze di Enrico di Valois e Caterina de' Medici». Vd. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 1012-1013, num. 119.
[93] A Vittoria Colonna, il cui soggiorno romano sarebbe avvenuto nell'estate del 1530 al fianco di Alfonso d'Avalos. Cfr. MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, pp. 1354-1355, num. 295.
[94] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 970, num. 91. Sonetto per la nascita della donna amata.
[95] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 922, num. 54.
[96] MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024), II, p. 1365, num. 302.

108. GHERARDO SPINI

1 sonetto (c. 238v).

708 *Mentre voi sete qui chiara, et sonora*[238v]*

La illustriss. S. Claudia Rangona, oltre a la gratia, et dignità de l'aspetto, et a la donnesca honestà [Kk6v] de' costumi, è d'acutissimo ingegno, et di presta, et ornata eloquentia, specialmente in iscriver lettere, in che agguaglia, per non dir supera, i maggior Secretarij, cortese, et liberale, et in somma compiuta di tutte quelle virtù, che si possono in nobile donna desiderare. Onde l'Atanagio, che è molto obligato servidor suo, suole in ogni opportuna occasione, benché al merito di lei non aggiunga, altamente et parlando, et scrivendo honorarla. Questo sapendo lo Spini, alto, et leggiadro poeta, invita col presente Son. l'Atanagio, che voglia con le lodi de la signora Claudia Rangona, accompagnare quelle de la signora Lucia dell'Oro, o Bertana, bella, et valorosa donna anchor'essa, et meritamente insieme con la signora Claudia chiamata da lui Fenice.[97]

Per Athene, et per Delo s'intende VENETIA, ove l'Atanagio dimora: Delo, per essere in mare; Athene, per le scientie, et virtù, de le quali è ricetto. Per la conca, la Casa Rangona, che ha una cochiglia ne l'arma: et per la perla metaforicamente essa signora Claudia, la quale è uscita di Casa Rangona, come la perla suole uscire de la cochiglia. Per lo picciol Rheno s'intende Bologna, patria de la Signora Lucia.

20. GIACOMO CENCI

→ I A14. Sono qui concentrati molti componimenti per Faustina Mancini; si veda in particolare la nota di Atanagi a II 179.
50 sonetti (cc. 57r-69r).

205 *Alma, di cui, poi che si spense il seme*[63v]*

In morte del Molza.[98]

[97] Sulla nobildonna modenese, figlia di Claudio Rangoni e moglie di Gilberto da Correggio, si veda, anche per l'edizione di alcune interessanti missive, TIRABOSCHI 1783, pp. 260-277. A Claudia Rangoni Atanagi avrebbe indirizzato la lettera di dedica che apre la raccolta di rime per Irene di Spilimbergo (VE1561-Spilimbergo).
[98] Molza morì a Modena il 28 febbraio 1544. Il sonetto fa parte di un trittico, insieme a 203 e 204, che ruota intorno al medesimo evento.

214 *Benché, Atanagi mio, l'aspra fortuna*[66r]*

212 *Ben debb'io render gratie a chi v'offerse*[65v]* [Kk7r]

A M. Alessandro Martio, in nome d'una donna.[99]

197 *Ben fu il tuo vago manto alma reale*[61v]*

183 *Candida perla, dove Amor impresse*[58r]*

200 *Cigno gentil, che da le Tosche rive*[62v]*

A M. Alessandro Martio, in morte de la Mancina.[100]

227 *Come al medico infermo, immondo al fonte*[69r]*

186 *Coppia felice, che l'un l'altro insieme*[59r]*

Per lo Molza, et per la Mancina.

194 *Deh come nel pensier candida, et pura*[61r]*

203 *Deh come veggio hor voi nemiche stelle*[63r]*

In morte del Molza.[101]

187 *Donna atta avanti ogni altrui gratia in terra*[59r]*

A la Mancina. Allude nel primo verso al cognome del marito, che è de gli Attavanti.

210 *Donna, in cui son tutte le gratie sparte*[65r]*

207 *Doppia corona homai cinga la fronte*[64r]*

Per M. Rutilio Alberino, gentilhuomo romano d'alto pregio, et valore: ne l'abbattimento suo con M. Scilla Micinello, gentilhuomo romano anchor esso.[102]

195 *È però Amor quella pietade vera*[61r]*

188 *Fama, che sempre mobile, e incostante*[59v]*

208 *Fertili i Toschi pian, ricche l'arene*[64v]*

In morte di monsig. Claudio Tolomei.[103]

206 *Germe novello d'honorata pianta*[64r]*

A M. Cesare Iuvenale, gentilhuomo romano: il quale in costumi, in destrezza d'ingegno, et in eloquentia non traligna punto dal famoso, et honoratissimo M. Latino Iuvenale, suo padre.[104]

[99] II 267 (A. Martio, *Quando Amor bella Donna il cor m'aperse*, 86v). Insieme a II 211 e 213 dedicati a Persia, cfr. nota di Atanagi a II 269.

[100] II 266 (A. Martio, *Esser non può, che mai tant'alto arrive*, 86r); la corrispondenza tra i due sonetti è attestata in Pal, c. 4v.

[101] Vd. II 205 e relativa nota.

[102] Atanagi allude alla contesa tra Rutilio Alberini e Silla Miccinelli, che condusse a un duello il 10 agosto 1548 in cui Miccinelli morì; cfr. CARDELLI 1993.

[103] Tolomei morì a Roma il 23 marzo 1556. Lo stesso evento è ricordato in II 209.

[104] Alcuni componimenti di Latino Iuvenale sono raccolti nel I libro (A31).

189 *Gli alti diletti, che dal vostro raggio*[59v]* [Kk7v]

185 *Il meno avventuroso, e 'l più infelice*[58v]*

218 *L'alta VITTORIA, ch'al gran Tebro invola*[67r]*

Ne le felicissime nozze de la Illustriss. Signora Vittoria Farnese, Duchessa d'Urbino. Stampato altrove, ma scorretto, et a nome d'incerto.[105]

201 *La meraviglia de l'oggetto amato*[62v]*

192 *Là 've a la mole d'Adriano il piede*[60v]*

215 *Mentre l'aria ferir da ciascun lato*[66r]*

Nel ritorno di papa Paolo III da l'abboccamento, fatto a Busseto, con l'imperador Carlo quinto, l'anno 1543.[106]

199 *Mentre la spaventosa, horribil vista*[62r]*

In morte de la Mancina.

221 *NICOLA, se ciascuno, ch'è di nome*[67v]*

Al conte Nicola di Pitigliano, cavaliere, et signore per le sue prodezze famoso, et illustre: nel rivolgimento di Siena, seguito l'anno 1552.[107]

191 *Non son di parto human sì rari doni*[60r]*

Per la Mancina.

193 *O per cui viva del suo cener esce*[60v]*

A la Mancina.

223 *O più ch'altri di vita, et del gran manto*[68r]*

In morte di papa Marcello II il quale, perché il mondo non era degno d'un principe sì savio, et da bene, appena dato, ci fu tolto, con danno, et dolore universale di Roma, et di tutta christianità: non essendo vivuto, se non 20 giorni doppo la sua assuntione al pontificato.

Il terzo verso leggasi *O a nostre ombre del bel lume d'Aurora*.[108] [Kk8r]

198 *Partendo del suo carcere terreno*[62r]

In morte de la Mancina.

[105] Le nozze con Guidubaldo II Della Rovere vennero celebrate nel 1547.

[106] Vd. nota a II 286.

[107] Niccolò Orsini, conte di Pitigliano, fra l'estate e l'autunno 1551 partecipò attivamente alla difesa di Siena contro gli ispano-imperiali attraverso la raccolta di truppe e diretti interventi militari (vd. FOSI 2013).

[108] Marcello II morì nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio 1555, dopo soltanto 23 giorni di pontificato. Nel testo stampato invece a c. 68r si legge: *O a l'ombre nostre bel lume d'Aurora*.

224 *Parti honorate ne l'humana scena*[68v]*
A monsig. Gio. Antonio Capisucco, personaggio d'eccellente valore in ragion civile, et canonica, et per questo, et per altre sue chiare virtù, di grande autorità nel sacro Collegio: ne la sua honoratissima promotione al cardinalato.[109]

196 *Pellegrina gentil, ch'a passi lenti*[61v]
In morte de la Mancina.

178 *Più vago obbietto in terra occhio mortale*[57r]*
Per lo rossore de la Mancina.

226 *POGGIO a' bei canti, onde già Amor sen gio*[69r]*
A M. Giulio Poggio.[110]

181 *Quando tra 'l puro avorio, onde compose*[57v]*
Per la Mancina.

219 *Quanto ha poter, quanto fa in alto guerra*[67r]*

216 *Quella rara union, che 'n terra giunse*[66v]*
A la signora Livia Colonna, in morte del signor Martio Colonna, suo marito.[111]

180 *Questa in corpo terren forma divina*[57v]*

220 *Rara donna, anzi sola appo coloro*[67v]*

204 *Rotta la dolce, et honorata lira*[63v]*
In morte del Molza.[112]

209 *Sedean, quai madri afflitte, in veste bruna*[64v]*
In morte di monsig. Tolomei.[113]

217 *Se del gran Signor vostro, ch'era al corso*[66v]*
A la signora Livia Colonna, in morte del signor Martio, suo marito.[114]

190 *Se lo stuol de gli Amor, che beltà pare*[60r]* [Kk8v]
A M. don Giulio miniatore, sopra il ritratto de la Mancina.[115]

[109] Giovanni Antonio Capizucchi, di antica nobiltà romana, fu nominato cardinale il 20 dicembre 1555 da Paolo IV; cfr. FRAGNITO 1975.
[110] In dialogo con II 243, G. Poggio, *Dietro al senso a ben far tardo, et restio* (79v) e 244, *L'alma, c'hor lieto a l'alta luce invio* (80r).
[111] Vd. II 217. Entrambi i componimenti non compaiono in RM1555-*Rime Livia Colonna.*
[112] Vd. II 205.
[113] Così anche il II 208.
[114] Vd. II 218.
[115] Cfr. PIGNATTI 2023, p. 169, nota 41.

184 *Se tutto il bel contesto de le stelle*[58v]*

222 *Se v'ha tolto di man stella nemica*[68r]*

Al Sig. Pietro Strozzi, il qual consola de la rotta havuta nel fatto d'arme di Foiano.[116]

202 *S'ognihor m'aggiro intorno a la cagione*[63r]*

A M. Lelio da Carpi, bello ingegno, et gentil poeta, et grande amico del Cencio.[117]

182 *Specchio più vero, in cui l'imagin belle*[58r]*

225 *Sperisi homai, che 'ndietro volga l'onde*[68v]*

A M. Giulio Pogio.[118]

213 *Stille d'inchiostri non fur mai sì asperse*[65v]*

A M. Alessandro Martio, in nome d'una donna.[119]

179 *Tutto l'ostro più bel, tutta la neve*[57r]*

Sopra un rossor d'honesta vergogna apparito nel volto de la Mancina, incontrandola, et inchinandola il duca Ottavio Farnese, allhora giovanetto, che ancora non ispuntava la barba, celebrato dal Cencio, dal Molza, et da tutti gli altri poeti, che erano in Roma a quel tempo.

211 *Vinse Signor tutte le genti Perse*[65r]*

A M. Alessandro Martio, in nome d'una donna.[120]

7. Giacomo Marmitta

→ I A15.
8 sonetti (cc. 33v-35r).

105 *Ben mille il giorno aspre saette al fianco*[33v]*

110 *Mentre santo di Dio vicario eletto*[34v]

A papa Paolo III in morte del duca di Piacenza, et di Parma.

112 *Potess'io quel, che dentro'l mio cor celo*[35r]*

A M. Alessandro Martio. Risp.[121] [Ll1r]

[116] Su Strozzi vd. Simonetta 2019.
[117] II 228 (Lelio da Carpi, *Cencio, al cui nome il tempo invan s'oppone*, 69v).
[118] II 242 (G. Poggio, *Cencio, già d'esto mar l'instabil onde*, 79v).
[119] II 269 (A. Martio, *Tante eccellentie in voi Donna cosperse*, 87r). Insieme a II 211 e 212 dedicati a Persia, cfr. II 269 e 212.
[120] II 268 (A. Martio, *Le rime mie d'assentio sol cosperse*, 86v). Insieme a II 212 e 213 dedicati a Persia, cfr. II 269 e 212.
[121] II 270 (A. Martio, *Voi, ch'acceso di puro ardente zelo*, 87r).

107 *Quando il bel sol, ch'a le mie rive intorno*[34r]
Per la illustrissima signora Vittoria Farnese, quando si trattava di maritarla in Francia.[122]

109 *Quei ben sparsi colori, e 'nsieme uniti*[34v]*
Sopra il ritratto de la medesima signora mandato in Francia.

111 *Qui volle in seno a questa horrida Pietra*[35r]*
A la madonna del Monferrato in Ispagna, luogo bellissimo, et divotissimo.

108 *S'un picciol raggio sol de gli occhi vostri*[34r]*
Sopra il ritratto de la illustriss. signora Vittoria Farnese, mandato in Francia.

106 *Tosto che fia la bella imagin sciolta*[33v]*
Sopra il medesimo ritratto.

33. Giacomo Pellegrino

1 sonetto (c. 88v).

272 *Poscia che 'n que begli occhi ogni valore*[88v]*
In morte de la Mancina.

109. Gio. Andrea Cerasio

Gentiluomo umbro.
16 componimenti (cc. 239r-243r): 15 sonetti, 1 ottava (709).

L'autor de seguenti Son. è un gentilhuomo di Trevi, antica, et nobile città de l'Umbria, non meno di virtuosi costumi, che di belle lettere ornato, et di stile candido, et puro ne la poesia toscana.

715 *A piè del monte, che l'Italia parte*[241r]*
723 *Bramoso di volar leve, e spedito*[243r]*
Per M. Annibal Caro, et per M. Benedetto Varchi.[123]

[122] Per l'episodio vd. qui II 46
[123] Stessi destinatari di II 724.

711 *Cantai, mentre dispiacque al mio bel Sole*[240r]*

710 *Che giova a me, che 'l Sol tempri l'ardore*[239v]*

724 *Cigni, che senza par l'ale spandete*[243r]*

A M. Benedetto Varchi, et a M. Annibal Caro.[124] [Ll1v]

713 *Dal muscoso antro, ov'è 'l tuo nido, sorgi*[240v]*

In morte di monsignor Claudio Tolomei.[125]

722 *Ergi là ver l'Aurora o Circe i lumi*[242v]*

In morte del Sig. Camillo Gaetano di Sermoneta, huomo, non più per chiarezza di sangue, et per signoria di stato, che per eccellentia di dottrina, di senno, et di valore chiaro, et illustre.[126]

721 *Fendi col mio Signor il mar Tirrheno*[242v]*

Ne l'andata in Francia del Sig. Bonifacio Gaetano di Sermoneta, signor generoso, et degno figliuolo, et herede de lo stato, et de le virtù del Sig. Camillo suo padre. Di cui l'autore era maestro di casa, et secretario.[127]

712 *Giulio, i' men vo tra queste elci solingo*[240r]*

A M. Giulio da Trevi, gentilhuomo compatriota de l'autore, per non dir de l'ingegno, del valore, et d'altre sue belle doti, di tanta modestia, et bontà, che essendo uno dei Secretarij del Duca di Piacenza, et per la fedeltà, et sofficientia sua non de' meno graditi, per propria elettione, con buona gratia del suo Sig. si ridusse da quella honorata servitù in libertà, ove poi in compagnia de le muse ha vivuto, et vive tranquilla vita, et beata.[128]

716 *Havea già 'l petto, e 'l tergo riscaldato*[241r]*

Nel nascimento del terzo suo figliuolo.

714 *L'arte Febo ritrova, che risolve*[240v]*

709 *Non lungi al monte, che l'Italia parte*[239r/v]*

[124] Così anche per II 723.

[125] Tolomei si spense a Roma il 23 marzo 1556.

[126] Camillo Caetani (1495-1554) sposò in prime nozze Beatrice Caetani d'Aragona, figlia di Onorato, consanguineo dei Caetani di Sermoneta, e di Lucrezia d'Aragona, figlia del re di Napoli Ferdinando I. Dall'unione nacque Bonifacio (ricordato nel componimento successivo, 721), il quale nel febbraio 1535 sposò Caterina Pio di Savoia, figlia di Alberto, conte di Carpi (vd. II 717 e nota). Nel 1550 entrò al servizio del re di Francia Enrico II in qualità di capitano d'arme.

[127] Vd. nota a II 722.

[128] Vd. anche II 718.

717 *Qual nuovo Mecenate, o quale Augusto*[241v]*

Loda di liberalità il signor Bonifacio Gaetano, et la signora Caterina Pia sua consorte, bella, valorosa, [Ll2r] et singolar donna al suo tempo: confortandoli a perseverare in essa.[129]

720 *Spiega caldo sospiro i vanni, e il volo*[242r]*

A la sua consorte bella, et honestissima gentildonna.

718 *Voltar la terra Regi, e Imperadori*[241v]*

A M. Giulio da Trevi. Loda l'agricultura.[130]

719 *Zeusi sì dottamente la natura*[242r]*

13. GIO. ANDREA DE L'ANGUILLARA

(Sutri 1519-1569); cfr. MUTINI 1961, voce che andrebbe tuttavia corretta e aggiornata alla luce delle indagini più recenti, come quelle di BUCCHI 2011 (in partic. pp. 321-334) e BUCCHI 2013 (anche per la bibliografia pregressa).
7 componimenti (cc. 41r-47r): 4 sonetti, 3 capitoli in terza rima (139, 140, 141).

La vivacità, et fertilità d'ingegno de l'Anguillara, et l'eccellentia sua ne la poesia et epica, et tragica, et comica, et burlesca, et in qualunque altra, per le opere, che si leggono di lui, è non meno chiara, et maravigliosa a tutti, che la piacevolezza, et bontà de' suoi costumi dolcissima, et amabilissima a chiunque il conosce: né ha punto bisogno di mia, o d'altrui lode.

140 *Beato l'huomo, il cui santo desio*[43v-45r]*

137 *Giri la luna in qual si voglia parte*[41v]*

A madama la duchessa di Valentinois.[131]

141 *Ohimè Signore i tuoi divini tempi*[45v-47r]*

Contra i moderni heretici, distruggitori de le chiese, et de le imagini di Dio, et de' santi, et de la santissima Eucaristia.

136 *Quando la luna al ciel l'illustre aspetto*[41r]*

A madama la duchessa di Valentinois.[132]

[129] Vd. nota a II 722.
[130] Vd. nota a II 712.
[131] Trittico di componimenti (135-137) dedicato a Diana di Poitiers (1499-1566), favorita del Re Enrico II di Francia.
[132] Vd. nota a II 137.

138 *Scorgo per tutto, ovunque intorno i' guardo*[41v]
In morte de la Mancina, fatto ne l'Academia de lo Sdegno, del cui corpo l'autore era honoratissimo membro.
135 *Se 'l lume, c'ha da la più nobil luce*[41r]* [Ll2v]
A madama la duchessa di Valentinois.[133]
139 [*Vorrei, Padre del ciel, grato mostrarmi*][42r-43v]*

100. Gio. Andrea Grifoni

1 sonetto (c. 235v).

695 *Mentre scoperto a voi sta'l ramo d'oro*[235v]*
A M. Ottavio Abbiosi, giovane, come anche l'autore, di bello ingegno, studioso, ben creato, et di molta speranza in ogni honorata lode.[134]

8. Gio. Battista Amaltheo

→ I A25.
9 componimenti (cc. 35v-37v): 8 sonetti, 1 madrigale (121).

120 *Amor mi giura per quegli occhi alteri*[37r]*
121 *Celeste calamita*[37v]*
113 *GRADI, che per securo altro sentiero**
A M. Giovanni de' Gradi, gentilhuomo Raugeo nobilissimo, grande amico de l'Amaltheo, et molto simile a lui, così in ogni gentil creanza, et costume, come in chiarezza d'ingegno, et di studij, specialmente di filosofia, a' quali sopra gli altri attende: accorto, eloquente, et nel fiore de la sua verde gioventù pieno di matura gravità: et oltre a ciò splendido, et magnifico: et sopra tutto d'una bontà d'animo incorrotta, de la quale meritamente fa professione, et da la quale l'Amaltheo prese l'argomento del presente Son. et per queste, et per altre lodate qualità, atto a riuscire honoratamente d'ogni alta impresa: come ne ha dato saggio in affari publici per la sua Repub. et ne' suoi privati.

[133] Vd. nota a II 137.
[134] II 696 (O. Abbiosi, *S'a voi GRIFON, che riverente honoro*, 235v).

117 *L'alto destin, ch'ad un bel vivo Sole*[36v]*
119 *Questa leggiadra mia celeste maga*[37r]*
116 *Rubella gelosia d'ogni mia spene*[36r]*
118 *S'a voi pietà m'appressa, o mio destino*[36v]*
115 *Tra due rose, ond'Amor le labbra infiora*[36r]*
114 *Viva mia fiamma, il cui soave ardore*[35v]* [Ll3r]

78. GIO. BATTISTA POSSEVINI

Giovan Battista Possevino (Mantova 1520-1549); cfr. RIGA 2016a.
1 canzone (cc. 194v-195v).

594 *Donna del terzo ciel, figlia di Giove*[194v-195v]*
Tradottione d'una ode di Saffo, con alcun vago, et gentile allargamento di questo nobile ingegno.[135]

86. GIOSEPPE BONGIANNELLI

1 sonetto (c. 226v).

673 *Del freddo Aniene in su la manca sponda*[226v]*
A M. Girolamo Troiano, huomo di vita innocente, et di rara letteratura, molto essercitato ne la professione de le tre lingue più chiare, et in particolare di eletto candore, et purità ne la poesia toscana.[136]

6. GIOVANNI DE LA CASA

→ I A17.
1 sonetto (c. 33r).

104 *Novo fattor di cose eterne, et magne*[33r][137]
A M. Michelangelo Buonarruoti.

[135] I versi della canzone qui antologizzata, «quantunque marcati dall'eco dantesca dell'*incipit*, propongono in modo pedestre il canonico repertorio petrarchistico, qui adattato alla descrizione del dolore amoroso, per cui si rende necessaria l'invocazione di Venere, la *santa dea*, affinché sciolga l'amante dal *crudo duol*, rappresentato attraverso immagini e ossimori usuali: "Che 'n fiamme avvolgi il cor di ghiaccio armato / del mio infelice stato" (c. 194v)» (RIGA 2016a).
[136] II 674 (G. Troiano, *Benché Fortuna a' tuoi desir seconda*, 226v). Per Girolamo Troiano cfr. I A23.
[137] DELLA CASA, *Rime* (Carrai 2014), num. 74 e p. 244: «si tratta dell'unico documento che testimonierebbe un rapporto fra i due personaggi, trovatisi a vivere nella Roma di Paolo III».

15. Gio. Francesco Bini

Monsignor (Firenze 1484-Roma 1556); cfr. Ballistreri 1968. «Clerico del Collegio de' Cardinali, et Segretario di brevi di papa Giulio III et di papa Paolo IV» (*Lettere facete* 1561, p. 253).
7 sonetti (cc. 48r-49v).

> Monsig. Bino, huomo di pronto, et acuto ingegno, di gran dottrina, et di non minore eloquentia, et di pari modestia, et piacevolezza, ne' pontificati di Leone X et di Clemente VII servì M. Giacopo Sadoleto, vescovo di Carpentràs, ne l'officio del secretariato de' Brevi sì eccellentemente, che lo stil suo era riputato del Sadoleto: doppo la partita del quale rimase in gran parte suo successore nel medesimo officio: come esso Sadoleto testifica in una sua lettera al card. Trivultio, stampata nel sesto libro de le lettere di XIII Illustri. A tempo di Paolo terzo fu cherico del Collegio. Poi fu secretario de' Brevi di Giulio terzo, et di Paolo quarto.[138]

147 *Angiol terrestre, il cui divino ingegno*[48v]* [Ll3v]
A M. Michelangelo Buonarruoti. In morte di M. Bartolomeo Stella, maestro di casa del cardinal Polo, et loro comune amico, huomo di singolar bontà, et di molta prudentia, et esperientia.[139]

149 *Io vo cercando, et ancor ben non trovo*[49r]*
In morte del medesimo.

148 *Lasso, dove hor la lingua, ove lo stile*[48v]*
In morte del medesimo.

145 *Mentre che d'aspra pioggia, et rapide onde*[48r]
Loda la bellezza di Madama Margherita d'Austria, presa l'occasione da un gonfiamento del Tevere, che a l'apparire di lei s'abbassò.[140]

[138] Per verificare l'ampiezza dei contatti di Bini, si veda l'edizione del carteggio curato da Danilo Romei (Bini 2017). Atanagi inserisce dodici sue missive nelle *Lettere facete* 1561, pp. 253-284; tra i suoi corrispondenti compaiono Marcantonio Flaminio, Claudio Tolomei (celebrato come «re della Virtù»), Della Casa, Bernardino Maffei e Giovan Battista Mentebuona. La lettera richiamata nell'annotazione è edita in *Lettere huomini illustri* 1554, pp. 236-238 ed è datata Carpentràs 16 febbraio 1535.
[139] Stella morì il 6 settembre 1554 a Dillingen in Germania; cfr. Alonge 2019.
[140] Figlia naturale di Carlo V, Margherita (1522-1586), rimasta vedova di Alessandro de' Medici, nel 1538 – a soli sedici anni – sarebbe andata in sposa al duca di Parma Ottavio I Farnese. Su di lei cfr. Benzoni 2008.

151 *Signor, ch'a noi da l'alto empireo seggio*[49v]*

In morte di M. Bartolomeo Stella.

146 *Stella gentil, et valoroso, et saggio*[48r]*

In morte del medesimo. A M. Gio. Francesco Stella suo nipote, ingegno elettissimo, et scrittore di prosa, et di verso, latino, et toscano purgatissimo, di sommo giudicio in ogni cosa, et ne le facende gravi di diligentia, et destrezza mirabile, schietto, modesto, cortese, liberale, et ne la conversatione dolce, et piacevole, et brevemente da ogni parte amabile, et commendabile.

150 *Vergine bella, che di Sol vestita*[49r]*

In morte del medesimo.

99. GIO. FRANCESCO LEONE

Su questo importante letterato e accademico farnesiano attivo a Roma si veda almeno COSENTINO 2005. Da vagliare alcune sue lettere inedite conservate nella sezione *Epistolario scelto* dell'Archivio di Stato di Parma.
2 sonetti (c. 234v).

Il Leone, già celebratissimo re de la Virtù, et antico servitore, et uno de' secretarij del cardinal Farnese, è persona dotata di molte rare virtù, d'ingegno, d'eloquentia, et di costumi, et in particolare [Ll4r] eccellente scrittore toscano ne l'uno, et ne l'altro stile.[141]

692 *GALLO, ch'al patrio sen mesto ten vai*[234v]*

A M. Giulio Gallo, gentilhuomo romano, veramente gentile, et cortese, per vivezza d'ingegno, et per prontezza, et argutia di ragionare di raro valore, et di dolcissimo trattenimento.[142]

691 *Quando più, lasso, il mio desire affreno*[234v]*

79. GIO. FRANCESCO RITIGLIARIO

Per un breve profilo vd. qui la nota di Atanagi a II 595.
1 sonetto (c. 196r).

[141] A proposito dell'Accademia della Virtù, Trifone Benci, scrivendo ad Atanagi, usa lo stesso sintagma per menzionare Leone: «mio honorandissimo M. Gio. Francesco Leoneo quondam Re della Virtù». La lettera è datata Verona 19 febbraio 1541 e si può leggere in *Lettere facete* 1561, pp. 459-461.
[142] Su Gallo alcune notizie sono recuperabili in GARAVELLI 2013.

595 *Disturbati nel mondo i sacri seggi*[196r]*[143]

In morte del Molza.

L'autor di questo Sonetto, è procuratore, et sollecitatore in corte di Roma, molto atto, et sofficiente a quello essercitio. Ha spirito, et vena di poesia, ne la quale ha fatto di molte cose.

82. Gio. Giacomo Benalio

Le medesime tre canzoni qui riportate si possono leggere anche in un codice della Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 9948, cc. 233r–240v con questa rubrica: «Canzon Prima de la Vergine Maria Per M. Iacomo Ant.o Benalio da Treviso Ecc.mo et dottiss.mo».

3 canzoni (cc. 199r–204v).

602 *Lasso me, quant'ho speso*[199r-200v]*

603 *Com'huomo, che a cosa intende*[200v-202v]*

604 *Qual peregrin, che passa*[202v-204v]*

L'autore di queste tre non meno vaghe, et leggiadre, che devote, et christiane canzoni in lode de la beata Vergine, fu un nobile cittadino venetiano, dottor di leggi molto stimato ne la sua città: il quale essendo dotato di nobilissimo ingegno, sommamente si dilettava di tutte le belle lettere: onde tutto il tempo, che avanzava da la sua principale professione, impiegava in quelle, massimamente di poesia, ne la quale riuscì raro, et eccellente, come può conoscere agevolmente ciascuno, che è atto scoprire le interne bellezze, [Ll4v] et il maraviglioso artificio de le sopradette Canzoni, piene tutte d'alti concetti, et d'esquisite forme di dire. Né sia chi lo giudichi men buono scrittor Toscano, perché usi ne la prima Stanza de la I Canzone, *Persi* per *perduti*, et ne la quarta *In l'alta* per *Ne l'alta*. Poiché la prima parola, oltre a l'essere più volte usata da Dante, et da altri scrittori antichi, et moderni, è posta in rima, dove si comportano molte voci, che non si comporterebbono ne le altre parti del verso. Et la seconda è usata non solo dal Boccac. ne le ballate de la sesta, et nona Gior. ma dal Petr. stesso due volte, quando disse *Ma ben ti prego, che 'n la terza spera* et, *Il dì sesto d'Aprile In L'hora prima*, tutto che il Bembo legga altrimenti.

[143] Su questo componimento, dedicato alla morte di Molza, avvenuta il 28 febbraio 1544 a Modena, si veda Molza, *Rime* (Pignatti 2024), I, pp. 20, 216, 230.

5. Giovanni Guidiccione

→ I A19.
2 componimenti (cc. 31v-33r): 1 canzone (102), 1 madrigale (103).

102 *Se 'l pensier, che dal core*[31v-33r]*
Questa bella, et gentile canzonetta sarebbe facilmente perita, se da la gratitudine, et pietà de lo Atanagio verso il suo Sig. non l'havesse salvata.[144]

103 *Veramente in amore*[33r]*[145]

22. Gio. Maria De La Valle

→ I A21.
13 componimenti (cc. 69v-79r): 8 sonetti, 4 canzoni (232, 233, 234, 241), 1 sestina (235).

229 *Anima bella, che da sommi chiostri*[69v]*

235 *Chi ne trarrà de' perigliosi scogli*[75v-76r]*
Ne la infermità de la Mancina.

237 *Cittadina del cielo, alma felice*[76v]*
In morte de la medesima.

230 *Come guerrier, che disarmato a sorte*[70r]*

236 *Da ministri di morte a l'empia riva*[76v]*
A M. Giulio Poggio.[146] [Ll5r]

231 *La Donna, che nel cor sempre ho scolpita*[70r]*

233 *Lungo il bel fiume, ove gl'invitti spirti*[72r-74r]*
Nel nascimento de la felice memoria del Sig. Fabritio Colonna fratello de l'illustrissimo signor Marcantonio.

240 *Mentre con empia man morte cogliea*[77v]*
In morte de la Mancina.

[144] Atanagi era stato segretario di Guidiccioni. La canzone non è registrata nell'edizione moderna delle *Rime* del vescovo di Fossombrone, poiché ricondotta a Girolamo Verità sulla base degli studi di Castoldi 2000, pp. 113-114; vd. anche Guidiccioni, *Rime* (Torchio 2006), pp. CLXXXV-CLXXXVI.
[145] Guidiccioni, *Rime* (Torchio 2006), num. CXXVII.
[146] Il 246 G. Poggio, *Del mar di Galilea su l'alta riva* (80v) e 245 *Tante d'humani affetti ongorde voglie* (80r).

239 *Piangeva Amore, et con le chiome sparse*[77r]*
In morte de la medesima.

232 *Poscia, che adhora adhora*[70v-72r]*
Celebra la signora donna Giovanna d'Aragona, immortal Fenice di bellezze, et di virtù.[147]

241 *Poscia che l'empia, inexorabil morte*[77v-79r]
In morte de la Mancina.

238 *Questa Fenice, che nel raggio ardente*[77r]*
In morte de la medesima.

234 *S'alcun scaldasti Amore*[74r-75v]*
Celebra la Sig. donna Giovanna d'Aragona.[148]

59. Gio. Mario Verdizzotti

Nato intorno al 1535 a Venezia, dove sarebbe scomparso tra il 1604 e il 1607, Giovanni Mario Verdizzotti fu letterato e favolista, ma anche pittore, disegnatore, incisore, in contatto con vari personaggi del tempo tra cui Torquato Tasso e Tiziano, del quale fu segretario ed intimo sodale. Di lui ricordiamo almeno le *Cento favole morali* (1570) e il poema eroico *Dell'Aspramonte* (1591); cfr. Venturini 1968 e 1970, Verdizzotti, *Lettere* (Venturini 1969), Vígh 2022.[149]
5 sonetti (cc. 163r-164r).

510 *Ecco del glorioso arbor di Giove*[163r]*
Questo Sonetto fu fatto da l'autore (che è uno de' nobili ingegni venetiani, et che oltre a l'altre sue belle opere, scrive con alto stile in versi et latini, et toscani l'origine di Venetia) a l'illustrissimo Sig. Francesco Maria de la Rovere, principe d'Urbino, quando sua eccellentia venne in Venetia, l'anno 1564 mosso a ciò da le parole de l'unico M. Titiano, dal quale haveva inteso come questo nobilissimo signore oltre a gli altri honorati studij, si dilettava grandemente [Ll5v] per suo diporto et piacere di quello de la pittura, del quale il Verdizzotti parimente si diletta. Onde per la conformità, che si sentiva havere col genio suo in questo particolare, prese a portarli singolare affettione: la quale volle

[147] Vd. I 321 e nota, componimento assente in VE1555-*Tempio Giovanna Aragona* /2.
[148] Vd. I 321 e nota, componimento assente in VE1555-*Tempio Giovanna Aragona* /2.
[149] Per il suo contributo alla formula culturale espressa dall'Accademia della Fama, vd. Guarna 2018, *ad indicem*.

mostrarli con questo gentil Sonetto. Et perché questo Illustrissimo Principe è ancora giovanetto, ma però di vivacissimo spirito, et di maturo giudicio, sì che si può sperare di lui, sì come di espressa imagine del valore del padre, et de l'avolo, ogni felice, et gloriosa riuscita, il loda da questa buona, et alta speranza.[150]

511 *Mentre ti seguitai già indarno Amore*[163v]*

512 *SPENTO hor il gran CAMILLO, è seco spento*[163v]*

In morte di M. Camillo Trivisano, oratore eccellentissimo, dal quale l'autore era sommamente amato. Questo illustre gentilhuomo de l'ordine de' cittadini, per le sue rarissime qualità si poteva, chiamare grandissimo ornamento de l'inclita città di Venetia: dove con dolore universale del Senato, et di tutto il popolo morì d'anni 49 in sul fiore de la sua gloria, l'anno 1564.

513 *Fido animal, ch'avventurosamente*[164r]*

514 *Mentre a la dotta man di Federico*[164r]*

Loda M. Federigo Zucchero da Urbino, pittore: il quale non arrivando ancora a l'età di 24 anni fa stupire ciascuno, che lo conosce, sì per la sua singolar modestia, et bontà, come per l'alto valore de l'arte sua: il quale è tanto, che egli si può meritamente chiamare il secondo Raffaello da Urbino.[151] [Ll6r]

53. GIOVANNI MILANO

Giovanni da Milano, gentiluomo veneziano.
1 sonetto (c. 146r).

[150] Vd. SAFFIOTI 2008, p. 126. Per la visita ufficiale di Francesco Maria II Della Rovere nel 1564 la Repubblica di Venezia organizzò straordinari festeggiamenti, dovuti al fatto che il duca era stato incaricato di gestire l'alleanza tra la Serenissima e il re di Spagna Filippo II per fare fronte comune contro le pressioni turche. Inoltre, il duca volle incontrarsi con Tiziano, al quale aveva ordinato il ritratto del padre Guidobaldo II.

[151] Sul legame tra Verdizzotti e Zuccari e sulla relativa mediazione di Atanagi si veda diffusamente GIFFI 2023, *ad ind.* Cfr. anche SPAGNOLO 2020, in cui è riportata una testimonianza che riprende il giudizio su Zuccari quale «secondo Raffaello» qui espresso da Atanagi; si tratta di una missiva di Anton Francesco Doni all'arcivescovo di Firenze, Antonio Altoviti, in cui – ricordando il lavoro svolto nella cappella Grimani – Zuccari viene celebrato come «altro Raffaello».

456 *Se qual con voi mi stringe eterno amore*[146r]*

L'autor di questo bello, et vago Sonetto, è anch'egli nobile cittadino venetiano, del numero de' Secretarij, dotto, et di bel giudicio.

26. Gio. Tomasso Dardano

→ I A22.
1 sonetto (c. 83v).

258 *Leggiadri spirti, ch'ove Amor v'invita*[83v]*

Agli Academici sdegnati, de' quali l'autore era uno tra' primi, et più lodati ne la poesia toscana. In morte de la Mancina.

44. Giorgio Gradinico

(Venezia 1522-1600); cfr. Siekiera 2002, per i componimenti Gradenigo, *Rime* (Acquaro Graziosi 1990) che registra tutti i testi qui riportati.
13 componimenti (cc. 107r-109v, 233r): 12 sonetti, 1 madrigale (338).

De le honorate qualità di questo nobilissimo gentilhuomo, s'è parlato ne la *Tavola del primo libro*.[152]

336 *Ardea calda di febre Emilia il petto*[108v]*

Per la Sig. Emilia, gentildonna de le signore di Spilimbergo, di bellezza di corpo, et d'animo non inferiore a la felice, et gloriosa memoria de la celebre signora Irene, sua sorella.[153]

[152] Cfr. I 711.

[153] Gradenigo fu tra i promotori della raccolta voluta per celebrare la scomparsa di Irene di Spilimbergo (VE1561-Spilimbergo); la critica più recente ha ricondotto a lui la vita della nobildonna posta in apertura della silloge, disconoscendone la paternità ad Atanagi (cfr. Favretti 1981, pp. 547-548; Corsaro 1998, pp. 46-47). Nell'antologia del 1561 compaiono 9 componimenti di Giorgio Gradenigo ma nessuno di quelli stampati da Atanagi. Dell'intenzione di Gradenigo di raccogliere i versi per la nobildonna friulana si ha testimonianza in una lettera di Caro al nipote Giovanni del 23 agosto 1560 da Caprarola: «Monsignor Commendone [*Francesco Giovanni*] mi manda una lettera d'un gentiluomo veneziano de' Gradenichi, diretta a lui, perché mi stringa a far un sonetto in morte di una sua non so chi. Pregate sua signoria da mia parte, che per l'amor di Dio, con qualche bel modo mi lievi questa rogna da dosso con dir che io son fuori Roma, ed occupato, e mal condizionato, ché dirà il vero, e che in somma ho altro per il capo che far sonetti massimamente per altri» (Caro, *Lettere familiari* (Greco 1957-1961), III num. 604, p. 42).

685 [*CAPPELLO mio; che 'l gran valor de' tuoi*][233r]* [154]
337 *Caro pegno d'honesto, e fido amore*[109r]* [155]
331 *Mentre che Titian la mano, e l'arte*[107v]*
Sopra il ritratto de la signora Isabella di Spilimbergo, sorella anch'essa de la signora Irene, sì come di sopra habbiamo detto ne la *Tavola* de le *Rime* del signor Erasmo di Valvasone.[156]
335 *Mentre EMILIA movendo il dolce riso*[108v]*
Per la signora Emilia di Spilimbergo.
338 *Nov'herbe, e vaghi fiori*[109r]*
332 *Novo essempio d'antico, e vero honore*[107v]*
333 *Pargoletto animal d'alta ventura*[108r]*
329 *Pura angioletta, a Dio divota ancella*[107r]* [Ll6v]
A la signora Isabella di Spilimbergo.
334 *Superbo colle, a cui natura, ed arte*[108r]*
339 [*Tosto ch'udir le Dee del sacro monte*][109v]* [157]
330 *Vera ISABELLA, e veramente figlia*[107r]*
A la signora Isabella di Spilimbergo.
686 [*Vergine saggia, di beltà pudica*][233r]*

64. GIORGIO MERLO

2 sonetti (c. 166r/v).

522 *Nel mezzo d'un ameno, et lieto colle*[166r]*
Per M. Giorgio Gradinico.
523 *Superbe isole ricche, et d'alto grido*[166v]*

37. GIROLAMO BRITONIO

(Sicignano degli Alburni 1491-Roma 1549); cfr. BALLISTRERI 1972.
1 sonetto (c. 93r).

[154] A Bernardo Cappello.
[155] Il sonetto è diretto al figlio Andrea; cfr. GRADENIGO, *Rime* (Acquaro Graziosi 1990), num. XXV, p. 88.
[156] Vd. nota a II 127. Si tratta del dittico "Madonne di Spilimbergo" eseguito dal pittore veneziano Gian Paolo Pace (1528-1560), con interventi di Tiziano, tra il 1558-1560. In realtà però ad essere ritratte sono Irene e la sorella Emilia, non Isabella come riferisce Atanagi. I dipinti, che fanno parte della Widener Collection, sono oggi conservati presso la National Gallery of Art di Washington.
[157] II 328 (P. Gradenigo, *Sacre sorelle, che 'l bel colle, e 'l fonte*, 106v).

290 *Quanta giamai bellezza, et honestate*[93r]*
In morte de la Mancina.

83. Girolamo Diedo

(Venezia 1535-1615); cfr. Gullino 1991.
5 sonetti (cc. 205r-206r).

609 *Adria conforme al duol, che lo trasporta*[206r]*
605 *La notte innanzi al destinato giorno*[205r]*
608 *Mentre a solcar* CANALE *invitto, l'onde*[205v]*
607 *Morto è 'l* CANALE*, anzi la Musa è morta*[205v]*
606 *Rompa 'l mondo nel pianto, ma non tenti*[205r]*
In questi cinque sonetti l'autore, che è un giovane gentilhuomo venetiano, dotto, et di bello spirito, piange la morte del famoso M. Christoforo da Canale, Proveditore de l'armata venetiana.[158]

52. Girolamo Fenarolo

Monsignor. Veneziano (1500 ca.-1569). Autore in proprio di un volume di *Rime* (Venezia, Angelieri, 1574).
15 componimenti (cc. 140r-146r): 13 sonetti, 1 canzone (449), 1 ode (455).

Monsig. Fenarolo, autore de' seguenti sonetti, vivacissimo ingegno, et in ogni materia presto parlatore, et arguto, piacevole, et piano di motti, si diletta di tutti gli studij liberali, massimamente di poesia, ne' quali ha fatto sì gran processo: che ragionevomente si può dire una de le non minori luci de la gloria Venetiana.

454 *Ahi che ti veggo Iella, e benché espresso*[144r]*[159] [Ll7r]
448 *Ahi pigro notatore, ahi vili, ahi lente*[142r]*
451 *Amor, Dedalo novo, che mirando*[143v]*
447 *Come van gli anni, et ogni nostra speme*[141v]*

[158] Autore del dialogo *Della milizia marittina*, Cristoforo Canal morì in azione militare nel 1562; cfr. Tucci 1974.
[159] *Iella* è un personaggio che ricorre più volte in RM1539-*Versi*.

446 *È questa quella cara chioma amata*[141v]*

Piange l'acerba morte di mons. Giovanni card. de' Medici, figliuolo del duca Cosimo, giovanetto di forma elegantissima, et d'altissima speranza.[160]

455 *Fresc'herba tenerina*[144v-146r]*

450 *Fu di selce rio succo, e non fu humano*[143r]*

443 *Già potranno i leon feroci alteri*[140v]*

Celebra la legatione al Concilio di monsig. Hercole, card. di Mantova, principe per sangue, per virtù, et per liberalità di glorioso nome.[161]

452 *Lasso, voi sete le tre Dive, quelle*[143v]*

Honora quattro honoratissime gentildonne, essendo a la mostra generale de l'Illustre Sig. Sforza Pallavicino, et il signor Sforza istesso: havendo però per principale oggetto una di loro: il cui nome nel Sonetto s'intende.[162]

445 *L'onda percossa da contrari venti*[141r]*

Descrive il lagrimoso naufragio, et incendio di molte navi, et galee di Spagna seguito in un medesimo tempo.

453 *Lungi dal caro, et desiato obietto*[144r]*

449 *O rosignuol dolente*[142r-143r]*

Sopra i lamenti d'un rosignuolo, al quale d'ordine d'una donna, erano stati tolti gli uccelletti del nido.

444 *S'arma la destra ardita, e i figli horrendi*[141r]*

Prega per la salute del card. di Mantova.[163]

441 *Se la man, c'hor di voi scrive, e ragiona*[140r]* [Ll7v]

Loda il s. Matteo Stendardo cavaliere illustre.

442 *Suona il rivo corrente, e l'aura intanto*[140v]*

Invita a le delitie di Conigliano il clarissimo Sig. Domenico Veniero.

[160] Giovanni, nato a Firenze nel settembre 1543, morì a Livorno il 20 novembre 1562.
[161] Ercole Gonzaga; l'evento ricordato risale al 1561.
[162] Componimento costruito intorno al motivo del giudizio di Paride, luogo comune della lirica amorosa cinquecentesca.
[163] Vd. II 443.

85. Girolamo Troiano

→ I A23.
45 componimenti (cc. 213v-226v, 237v): 43 sonetti, 1 sestina (669), 1 ottava (640).

633 *Allhor, che 'n grembo a Tethi il sol s'asconde*[214r]*
Al signor Evangelista Spiriti.

661 *Alma, che di beato, et santo ardore*[223r]*

674 *Benché Fortuna a' tuoi desir seconda*[226v]*
A M. Gioseppe Bongiannelli.[164]

657 *CARO, che cari versi al bel Metauro*[222r]*
Al commendatore Annibal Caro.

652 *Che porrò io nel sacro tempio vostro*[220r]*
A la signora donna Giovanna d'Aragona.[165]

643 *Come chi si diparte da la vita*[218r]*
A la Sig. Marina Briccona, donna, che in ogni sua parte ha più del divino, che de l'humano.

669 *Contraria sorte i patrij ameni colli*[225r/v]*
Al signor Girolamo Selva, gentilhuomo honorato, et valoroso.

660 *Da l'Indico Orizzonte havea già il Sole*[222v]*

654 *Dapoi, ch'ogni mio ben lontano in parte*[220v]*

638 *De la più bella fiamma Amor m'accese*[215v]*

630 *Donna, di cui non è, non fu, né mai*[213v]*

640 *Donna di pudicitia, et d'honestate*[216r-217r]*

632 *Già sei fiate con le chiome bionde*[214r]*

634 *Il vivo Idolo mio, la Donna bella*[214v]*

663 *La Donna, di cui tanto arsi, et cantai*[223v]*

649 *Lasciate sacre Dive i dolci colli*[219v]*
Essendo pervenuto a l'orecchie de l'autore che M. [Ll8r] Sperone Speroni era morto: il quale però (la Dio mercede) ancora vive; egli, che per la sua singolar dottrina, et virtù, l'ha in somma osservanza, credendolo, se ne dolse col presente Sonetto.[166]

[164] II 673 (G. Bongiannelli, *Del freddo Aniene in su la manca sponda*, 226v).
[165] Vd. I 321 e nota, componimento assente in VE1555-*Tempio Giovanna Aragona* /2.
[166] Speroni si spense a Padova il 2 giugno 1588.

641 [*Lucente Sol, che risplendendo intorno*][217v]*

639 *MASSOL, che d'Adria le superbe rive*[215v]*

Al magnifico M. Lorenzo Massolo, gentilhuomo venetiano, non meno eccellente filosofo, che leggiadro poeta.[167]

671 *Mentre con vano ardir folle presume*[226r]*

A M. Benedetto Guidi. In risposta di quel Sonetto, che comincia *Il Losco ha spento Morte losca, il lume*.[168]

703 *Mentre, ATANAGI, honor de' tempi nostri*[237v]*

A M. Dionigi Atanagi.

650 *Né perch'io veggia le superbe sponde*[219v]*

Al Sig. Paulo Cavalcanti, et al Sig. Mario Pisano, gentilhuomini virtuosi, et grandi amici de l'autore.[169]

637 *O bellezza celeste, et non terrena*[215r]*

667 *Passato il cerchio havea di mezzo giorno*[224v]*

662 *Poi che i bei rai del mio lucente Sole*[223r]*

645 *Poiché sì mal l'amor mio conoscete*[218v]*

659 *Poscia, che Morte con sua man rapace*[222v]*

651 *Qual cervo, c'ha le vene arse, assetate*[220r]*

642 *Qual penna potrà far l'huomo immortale*[217v]*

665 *Quando battendo l'ale a i novi albori*[224r]*

635 *Quando, Filli, Selvaggio andar vedrai*[214v]*

648 *Quando il verbo divin, sì come il mosse*[219r]*

636 *Quando talhor a ragionar m'invio*[215r]*

655 *ROTA, poiché la rota di fortuna*[221r]* [Ll8v]

Al signor Bernardino Rota.

670 *Sacro Signor, che del celeste chiostro*[225v]*

664 *Scenda da gli alti tempi accesa lampa*[223v]*

647 *S'a quel, c'ho di piacervi alto desio*[219r]*

Mandando l'autore a donare ad una nobile signora un canestretto d'aranci di mezzo sapore, l'accompagnò col presente Sonetto.

[167] Pietro Massolo, al secolo Lorenzo, figlio del nobile veneziano Lorenzo Massolo e dell'amante e musa di Pietro Bembo, Elisabetta Querini, fu monaco cassinese in San Benedetto a Mantova dal 1538 e autore di diversi libri di rime morali marcati dal *patronage* dei Farnese, in particolare del Gran Cardinale Alessandro; cfr. MAZZUCCO 2012.

[168] II 474 (B. Guidi, *Il Losco ha spento Morte losca, il lume*, 152v).

[169] Un altro componimento di Troiano a Cavalcanti si legge in I 344.

653 *Se brami di saper COLLALTO mio*[220v]*

Al conte Pompilio di Collalto, signor molto valoroso, et gentile.

658 *Se mai donna fu ver, quel che m'havete*[222r]*

644 *Servir senza speranza di mercede*[218r]*

646 *Sì come, allhor che 'l Sol l'aere imbruna*[218v]*

656 *Sospinta un tempo fu tra scogli, et sirti*[221r/v]*

Al valoroso signor capitano Malfatto.

668 *Spargete vaghe ninfe a' sacri altari*[224v]*

666 *Spunta co' suoi destrier ratto da l'onde*[224r]*

672 *Superno RE, se sì mia verde etade*[226r]*

631 *Vago augelletto, che con dolci accenti*[213v]*

87. GIULIA CAVALCANTI

1 sonetto (c. 227r).

Questa è una gentildonna Gaetana, bella, et virtuosa, et che molto si diletta de lo studio de la poesia toscana.

675 *Al sacro tempio vostro immortal Donna*[227r]*

Al tempio de la signora donna Giovanna.[170]

62. GIULIA PREMARINI

1 sonetto (c. 165v).

519 *Donna, cui Febo tra le rare al mondo*[165v]*

A la magnifica Madonna Olimpia Malipiera, gentildonna venetiana nobilissima, di pellegrino spirito, et di tanto valore ne la poesia toscana, [Mm1r] che agguaglia i maggior poeti.[171]

94. GIULIO BARIGNANO

Gentiluomo pesarese, per un breve profilo biografico vd. *infra* la nota di Atanagi.

1 sonetto (c. 232r).

[170] Vd. I 321 e nota, componimento assente in VE1555-*Tempio Giovanna Aragona* /2.

[171] Secondo tempo di uno scambio a due voci con II 518 (O. Malipiera, *L'alma sua luce Dio nel puro, et netto*, 165r) e con II 520 (O. Malipiera, *A voi donna divina, e 'n più fecondo*, 165v). Malipiero fu una poetessa veneziana 'lanciata' da Domenichi con 33 liriche nelle *Rime diverse d'alcune nobilissime et virtuosissime donne* (1559); cfr. STELLA 2017.

682 *Se 'n me, ATANAGI, da pinger potervi*[232r]*

Era l'autore di questo Sonetto un giovane gentilhuomo pesarese, d'acuto intelletto, et atto col tempo a riuscir ne le buone lettere, degno nipote de la famosa memoria di M. Pietro Barignano, et degno fratello de l'eccellente, et dotto, et in ogni bella parte raro M. Fabio Barignano: se da uno strano accidente con importuna morte non fosse stato troppo tosto tolto del mondo.[172]

57. Giulio Benalio

3 sonetti (cc. 160r, 235r).

498 *Benché lunge da stral, da foco, e laccio*[160r]*

A M. Marco Molino, giovane gentilhuomo venetiano, in cui molte chiare virtù, mentre sono ancora nel fiore, hanno cominciato a produrre nobilissimi frutti d'honore, et di gloria: essendo egli in particolare eloquente, et d'ingegno molto favorito da le muse toscane, et d'animo pieno di nobile cortesia, et di liberalità generosa.[173]

694 [*Con la più vaga, fiammeggiante stella*][235r]*

693 [*Felice, lieta, aventurosa notte*][235r]*

63. Giulio Camillo Delminio

(Portogruaro 1480 ca.-Milano 1544); cfr. Stabile 1974 e Zaja 2009.
1 sonetto (c. 166r).

521 *Così con dolci, et nuovi vezzi impari*[166r]*

M. Giulio Camillo, Fenice de gli ingegni de tempi suoi, prega in questo Son. ogni honore ad un bel luogo del Sig. Stefano Sauli sopra il mar di Genova, ove da lui, come da liberale fautore de gli huomini letterati, era stato cortesemente raccolto.

23. Giulio Poggio

→ I A28.
5 sonetti (cc. 79v-80v).

[172] Di Pietro Barignano Atanagi raccoglie diversi componimenti; vd. I A43 e II A84.
[173] II 499 (M. Molino, *Benalio, quando Amor col forte braccio*, 160v).

242 *CENCIO, già d'esto mar l'instabil onde*[79v]*
A M. Giac. Cenci, in risp. d'un suo, che è a c. 68b.[174] [Mm1v]

246 *Del mar di Galilea su l'alta riva*[80v]*
A M. Gio. Maria de la Valle, gentilhuomo romano, oltre a la bontà, et gentilezza de' suoi costumi, dotto, et facondo poeta. In risposta d'un suo, che è a car. 76b.[175]

243 *Dietro al senso a ben far tardo, et restio*[79v]*
Al Cencio. Risp. d'un suo, che è a car. 69a.[176]

244 *L'alma, c'hor lieto a l'alta luce invio*[80r]*
Al Cencio. Seconda risposta.[177]

245 *Tante d'humani affetti ingorde voglie*[80r]*
A M. Gio. Maria de la Valle. Seconda risp.[178]

29. Hercole Barbarasa

1 ottava (cc. 84v-85v).

263 *Tolse natura il più perfetto essempio*[84v-85v]*
M. Hercole Barbarasa, autore di queste poche, ma leggiadre stanze fatte da lui in morte de la Mancina, è stato uno de' candidi, et puri scrittori di prosa, et di verso, che habbia havuto a' tempi nostri la corte di Roma: buon Secretario, buon Maestro di casa, et buon ministro, et agente di molti gran signori, a' quali ha servito, et in somma buon compagno, liberale amico, et galantissimo huomo.[179]

40. Incerto autore [α]

2 sonetti (cc. 94v-95r).

293 *Allhor che 'l mio Signor dopo tanti anni*[95r]*
294 *Sacro Signor, che lungo assalto, et fiero*[94v]*
Quando nel sacro Concilio di Trento da molti dottissimi cardinali, ambasciadori, et prelati quasi di tutte le nationi, deputati con

[174] II 225 (G. Cenci, *Sperisi homai, che' ndietro volga l'onde*, 68v).
[175] II 236 (G. M. Della Valle, *Da' ministri di morte a l'empia riva*, 76v).
[176] II 226 (G. Cenci, *POGGIO, a' bei canti, onde già Amor sen gio*, 69r).
[177] Vd. nota a II 243.
[178] Vd. nota a II 246.
[179] Del Barbarasa si ricorda il *Comento di Marsilio Ficino sopra il Convito di Platone, & esso Convito, tradotti in lingua toscana* (Roma 1544).

volontà di N. S. da gli illustrissimi, et reverendissimi Legati, furon dati i voti, et fatto quella honorata dichiaratione in favore de la catholica mente del reverendiss. [Mm2r] Patriarcha d'Aquileia, sì come a l'avviso di tanto desiderata, et aspettata novella fecero tutti i buoni universale allegrezza, così diversi nobili, et eccellenti poeti cantarono, et celebrarono co' versi loro la illustre virtù del reverendissimo Patriarcha. Et tra gli altri più scelti componimenti, de' quali alcuni sono in questo Libro stampati, furono i due presenti Sonetti: i quali, ciascun con la sua Lettera innanzi, furon mandati, il primo, che ne la *Tavola* è secondo, ad esso Illustrissimo Patriarcha, et il secondo, che ne la *Tavola* è primo, al magnifico M. Domenico Veniero.

L'autore, non havendo egli voluto manifestarsi, non si sa chi sia: ma e' si par bene da la egregia forma, et qualità et de Sonetti, et de le Lettere, che egli è huomo d'alto ingegno, et giudicio, et grave, et ornato poeta.

68. INCERTO AUTORE ANTICO

L'autore è in realtà Franco Sacchetti (Ragusa di Dalmazia, 1332-San Miniato, 1400).
1 frottola (c. 171r/v).

541 *Passando con pensier per un boschetto*[171r-171v]

Hebbe già l'Atanagio questa gentil Frottoletta da l'honorata memoria del dottissimo M. Basilio Zanco, al quale molto piaceva: et come che ella non habbia certa regola o ne la maniera de' versi, de' quali oltre a gli ordinarij ve ne sono molti di cinque sillabe, et alcuni di quattro, et di tre, et uno di nove, qual con rima, et qual senza; o ne la proportion de le stanze tra loro, essendone alcuna di più versi, alcuna di meno, et questa d'una maniera di versi, et quella d'un'altra; non dimeno [Mm2v] et per la stima, che ne faceva M. Basilio, et per la qualità, et forma d'essa non più veduta, io l'ho col mio debole parere giudicata degna di non dover perire, ma d'essere conservata viva, così per un piacevolissimo scherzo d'ingegno de l'autore, chi che egli si fosse, come per una picciola reliquia de la purità naturale de l'antica lingua toscana, la quale in essa risplende.[180]

[180] Basilio Zanchi (Bergamo 1501-Roma 1558), fu autore di versi latini e frequentò la corte pontificia ai tempi di Leone X dove, molto probabilmente, entrò in contatto con

69. Incerto autore [β]

1 ottava (c. 172r/v).

542 *Io son quel sacrosanto eterno cibo*[172r/v]*

Queste quattro stanze de la sacratissima Eucharistia, sono sì belle, et ripiene di diversi splendori, che io non so qual più in essi riluca, o la santa fede catholica, o la lingua candida, et pura, o la dolcezza de lo stile, o la maestria de le rime, le quali in ciascuna sono de le medesime parole: ma certo, se l'intrinseco de l'huomo si conosce da l'apparenza di fuore, chi che l'autor si sia, conviene essere et christiano buono, et perfetto, et singolare artefice di poesia.

106. Incerto autore [γ]

1 sonetto (c. 237r).

702 *Angel novo dal ciel per dono fatale*[237r]*

Celebra le stupende, et illustri operationi, che produce ogni dì a beneficio del mondo col nuovo, et non più usato modo di medicare co' suoi pretiosi, et vivificativi liquori, l'unico et fisico, et cirugico M. Leonardo Fioravanti bolognese.[181] Il quale io posso ben dir con l'autor del Sonetto, che sia uno angelo di paradiso, mandato da Dio in terra per salute, et conservatione de la vita de gli huomini: [Mm3r] poiché, oltre a mirabili effetti, che la sua divina virtù opera continovamente ne gli altri, io l'ho provata in me stesso: essendo stato da quella, non solo una volta, ma molte campato, et come risuscitato da morte a vita miracolosamente.

Atanagi. Alcune considerazioni sul recupero sacchettiano in Carducci 1896, pp. 98-111 e in Bigi 1989.

[181] Sul celebre medico bolognese si veda Mainardi 1997 e il libro di Camporesi 1997. Nell'edizione veneziana del 1564 dei *Capricci medicinali* di Leonardo Fioravanti è stampata una lettera di Dionigi al medico bolognese datata Venezia 17 febbraio 1564 (cc. *6r-**1v). Al testo Atanagi affida una sorta di recensione dell'opera, affiancandola a considerazioni relative a tutta la produzione di Fioravanti.

74. LELIO CAPILUPI

→ I A32.
33 componimenti (cc. 180r-188r): 25 sonetti, 7 ballate (560, 565, 567, 572, 577, 578, 579), 1 ottava (580).

> Tre Capilupi fratelli ha il nostro secolo havuto, ciascuno gentilissimo cortigiano, et huomo d'ingegno, di scientia, et di giudicio singolare, et ne l'uno stile, et ne l'altro cultissimo scrittore toscano, et latino cioè, M. Lelio presente dolcissimo poeta, il quale essendo d'età maggior de gli altri due, non senza gran perdita del mondo, morì non ha gran tempo et M. Camillo, che nel più bel fiore et de gli anni, et de le virtù sue con pari danno venne meno assai prima. Il terzo è monsignore Hippolito, vescovo di Fano: oltre a la scelta dottrina, et a la leggiadra eloquentia, essempio di gravità, di modestia, d'honestà, di fede, di religione, di cortesia, di liberalità, et di maravigliosa prudentia, et destrezza ne l'amministratione de' publici affari: sì come doppo gli illustri paragoni datone prima in Roma, s'è mostrato chiarissimamente in questa magnifica, et gloriosa città di Venetia: dove con tanta sua lode, et con tanta sodisfattione de l'uno, et de l'altro Principe, è stato ultimamente tre anni continui Legato Apostolico. Il quale come è ancora nel corso di questa vita, così per tante sue rarissime virtù è degno d'arrivare a quelle mete più lontane, che la [Mm3v] benignità di Dio ha prefisso a gli huomini più vivaci.
>
> Questa testimonianza, benché assai minore de' meriti suoi, mi è paruto per debito di conscientia di dover rendere in questo luogo al valore di questo nobilissimo personaggio: poiché non so per quale inavvertenza, et trascuratezza, fu dimenticata ne la *Tavola del primo libro*, dove s'accusano due suoi candidissimi sonetti, et dove era il proprio luogo farla.[182]

[182] In realtà nel I libro vengono compresi 2 componimenti di Ippolito Capilupi (I A29) e ben 35 testi di Lelio (I A32); tuttavia in entrambi i casi mancano annotazioni biografiche da parte di Atanagi.

559 *Al bel raggio del Sol, che d'Occidente*[182v]*
561 *Alma città, che tra gli alpestri sassi*[183r]*
576 *Alzai gli occhi a quel Monte, onde mi viene*[186v]*
573 *Apollo, che col raggio almo, e fecondo*[186r]*
556 *Benedetto sia 'l tuo laccio, e lo strale*[181v]*
558 *Casta Lucina del tuo Apollo i lumi*[182r]
In un parto de la fe. me. de la illustrissima, Sig. Leonora Gonzaga, duchessa d'Urbino, donna singularissima, et dignissima d'essere, come fu, et consorte de l'invittiss. Duca Francesco Maria, et madre de valorosissimi principe, il duca Guidobaldo II et il s. don Giulio card. d'Urbino, splendidissimi soli de la gloria italiana.
551 *Chiaro fiume, et ameno, che con l'onde*[180v]*
572 *Come dopo l'oscura, e fredda nebbia*[185v]*
Nel ritorno di non so dove de la fe. me. de l'illustrisimo signor don Ferrante Gonzaga, peritissimo, et perfetto capitano d'esserciti, et sapientissimo rettore di provincie, et di regni.
569 *Degno di lauro, e d'un bel ricco tempio*[185r]* [Mm4r]
552 *De la nuova stagion spirano i venti*[180v]
574 *Del fiume in riva, ove l'ardito figlio*[186r]*
555 *Del lito oriental si move un vento*[181v]*
554 *Di nemici pensier un denso stuolo*[181r]*
578 *Donna bella, e gentile*[187r]*
557 *Donna mentre lontano il Signor vostro*[182r]*
A la illustriss. signora donna Maria d'Aragona, marchesa del Vasto, donna d'alto valore, et di singulare honestà, et bellezza.
566 *Giamai non torno con la mente al loco*[184r]*
579 *Già sentiva, ohimè lasso*[187r/v]*
550 *L'alte bellezze pellegrine, e nove*[180r]
568 *L'ardente febre, e 'l periglioso mare*[184v]*
563 *Lasso io credea, che per haver tanti anni*[183v]*
582 *L'Aura gentil, che da le nobil onde*[188r][183]
560 *Ne l'amare, e fredde onde, onde si bagna*[182v]*

[183] Il sonetto è il medesimo di I, 425.

571 *Nimphe gentil, che nel famoso Ibero*[185v]*
565 *Non vi prenda Signor già meraviglia*[184v]*
570 *O del primo gran Re secondo figlio*[185r]*
567 *Qual donna piangerà, se non piang'io?*[184v]*
562 *Quando da noi ne' brevi giorni il Sole*[183r]
581 *Questa gloria d'Italia, e di natura*[187v]*
580 *Qui sepolto fu il can gentil, che nacque*[187v]*
564 *Ridon i colli, e le campagne, e l'onde*[183v]
553 *Spirto gentil, che 'l puro, et bianco velo*[181r]*
575 *Sovra la gloriosa alta COLONNA*[186v]*
577 *Tendi pur l'arco Amor, raccendi il foco*[187r]

21. LELIO DA CARPI

1 sonetto (c. 69v).

228 *CENCIO, al cui nome il tempo invan s'oppone*[69v]*
A M. Giac. Cenci. La risp. del quale è a c. 63a.[184] [Mm4v]

55. LODOVICO NOVELLO

→ I A35.
4 sonetti (c. 158r/v).

491 *Depinto haveva il ciel di bei colori*[158v]*
489 *Qual fior, che 'n riva d'un corrente rio*[158r]*
M. Lodovico Novello, che è uno de' pellegrini spiriti de la città di Venetia, dottor di filosofia, et di medicina, et poeta toscano eccellente, come per sua bontà ha sempre havuto troppo grande opinione del valore de l'Atanagio ne la lingua toscana, così da quello spinto si lasciò una volta andare ad honorarlo troppo altamente col presente Sonetto.[185]
490 *Signor, che di fortuna il crine altero*[158r]*
Monsig. Francesco Contarini, vescovo di Baffo, è personaggio, oltre a la dottirna, per molte singolari virtù politiche, et christiane, di grandissima aspettatione ne la Chiesa di Dio. Onde havendolo il Novello conosciuto per tale ne la familiarità havuta seco et in

[184] II 202 (G. Cenci, *S'ogni hor m'aggiro intorno a la cagione*, 63r).
[185] Per i rapporti tra Novello e Atanagi vd. anche la nota a I 428.

Padova a lo Studio, et in Trento al Concilio, meritamente in questo Sonetto gli augura la dignità suprema di quella.

492 *Signor, che sceso dal celeste chiostro*[158v]*

70. Luigi Alamanni

(Firenze 1495-Amboise 1556); cfr. Weiss 1960 e Tomasi 2009.
1 canzone (cc. 172-174v).

543 *Spirto beato, a cui dal Padre eterno*[172v-174v]*
A papa Marcello II ne la sua creatione.[186]

76. Luigi Tansillo

→ I 36.
1 canzone (cc. 190r-192v).

586 *Eletto in ciel possente, et sommo Padre*[190r-192v]*[187]
A papa Paolo quarto. Canzone bellissima, et artificiosissima, come l'autore per ingegno, et per eloquentia dignissimo d'ogni lode. [Mm5r]

45. Luigi Veniero

Veneziano, nipote di Domenico Venier (cfr. di seguito nota al sonetto 340 per un breve profilo biografico).
3 sonetti (cc. 109v-110r).

341 *Chiome, onde stringi Amor ben mille cori*[110r]*
342 *Tanto m'è 'l peso tuo Signor più grave*[110r]*
340 *Uscito Amor de la prigione antica*[109v]*
L'autore di questi tre sonetti è un giovane gentilhuomo venetiano, nipote del clariss. M. Domenico Veniero: il quale caminando per l'orme del zio, col valor de l'ingegno, et con la leggiadria de lo stile supera et gli anni, et la speranza, benché grande, di lui conceputa.

[186] Cervini salì al soglio pontificio il 9 aprile 1555. Molto probabilmente il testo allude alla conquista di Siena da parte di Cosimo I de' Medici e alla speranza di Alamanni che il papa si unisse al sovrano francese Enrico II in soccorso della Toscana.
[187] Tansillo, *Rime* (Toscano 2011), II, num. 406, pp. 932-941. Come testimonia il commento di Atanagi, la canzone rappresenta «una sorta di *summa* delle virtù anche stilistiche del suo autore» (ivi, p. 936).

91. Marcantonio Caramico

Il nome di Caramici si trova in una lettera di Monaldo, fratello di Dionigi, datata 1555 in cui si legge che è un suo vicino di Cagli. Vd. Saffioti 2008, pp. 88-89.
1 sonetto (c. 231v).

679 *Non cantò mai di Laura, o di Beatrice*[231v]*
L'autor di questo Sonetto era compatriota de l'Atanagio, dotto professore de le buone lettere, et culto scrittore ne la poesia toscana.

73. [Marco di Tieni]

→ I A37.
3 sonetti (cc. 179v-180r).

548 [*Chi non sa Donna homai, ch'a i raggi vostri*][179v]
549 [*Di gigli, d'amaranthi, e d'altri fiori*][180r]
547 [*Quando talhor dal terzo ciel si parte*][179v]

56. Marco Molino

Per un breve profilo biografico vd. la nota di Atanagi a II 498.
6 componimenti (cc. 159r-160v): 5 sonetti, 1 ballata (496).

499 *BENALIO, quando Amor col forte braccio*[160v]*
M. Giulio Benalio, a cui il Molino risponde con questo Son. fu figliuolo de la chiara memoria di M. Giacomo Benalio, del quale, come habbiam detto di sopra ne la *Tavola*, sono in questo Lib. quelle tre divine canzoni in laude de la beata Vergine. Questi, oltre a la bontà, et gentilezza de' suoi costumi, essercitando l'ingegno ne gli studij de le buone arti, et in particolare de la poesia, ne' quali così giovane, come è, ha fatto tanto profitto, che homai concorre co' più essercitati maestri, mostra chiaramente, se esser rimaso herede non meno de le virtù paterne, che de le facultà, et del nome.[188]

[188] II 498 (G. Benalio, *Benché lunge da stral, da foco, e laccio*, 160r). Per le canzoni alla Beata Vergine vd. le note presenti in II A82.

494 *Chiari spirti felici, et ben nate alme*[159r]* [Mm5v]
A mia instantia, sopra la morte de la Mancina.
496 *Cieco fanciullo, et stolto*[159v]*
497 *Come nel regno tuo possente Amore*[160r]*
Parla una donna, innamorata d'un'altra donna.
495 *Dunque quei cari, et amorosi sguardi*[159v]*
493 *Quanta gratia, et beltà, senno, et valore*[159r]*
A mia instantia, sopra la morte de la Mancina.

49. Marco Veniero

(Venezia 1533-1602); cfr. Gullino 2020.
10 sonetti (cc. 132r-134v).

Ca' Veniero, come è una de le più nobili famiglie di Venetia, così sempre ha prodotto, et hora più che mai produce quanti huomini, tanti nobili, et generosi spiriti, adorni d'ogni bella virtù così d'animo, come d'ingegno: de' quali uno tra più lodati è il magnifico M. Marco, autore de' seguenti ben culti, et leggiadri sonetti.

417 *Come tutti in noi Febo i raggi splende*[134r]*
418 *Ecco quel Sol, che sgombra l'atra, et folta*[134r]*
412 *In dura pietra, e 'n aspro, e denso ghiaccio*[132v]*
416 *L'adorno stile, e 'l pretioso inchiostro*[133v]*
A M. Celio Magno, in risp. d'un suo, che è a c. 123a.[189]
419 *Mentre Cinthia, et Adon l'un de l'altr'hanno*[134v]*
411 *Nova Sirena in mezzo a le sals'onde*[132v]*
415 *Pien d'un'ardente, et amorosa sete*[133v]*
413 *Scendea rapido il cielo in mar col giorno*[133r]*
410 *Su vago cerchio al Sol Madonna steso*[132r]*[190]
414 *Vero sceso fra noi dal sommo chiostro*[133r]*

[189] II 373 (C. Magno, *Col ricco vaso, e 'l suo purgato inchiostro*, 123r).
[190] Vd. nota a II 11 (D. Venier, *Mentre de le sue chiome in giro sparse*, 81r).

32. Mario Leone

1 canzone (cc. 87v-88v).

271 *Fidi riposti, et queti*[87v-88v]*[191]

Questa bella canzonetta fece l'autore, vago, et gentile scrittore et di caratteri, et di stile, a mia [Mm6r] instantia, in morte de la Mancina.

30. Mario Podiano

Autore della commedia *I Megliacci*; si veda Ugolini 1974 (con utile appendice di testi e documenti) e Vian 2015.
2 sonetti (cc. 85v-86r).

264 *Piange il mondo, hor ch'è spento il suo bel Sole*[85v]*
265 *Questa d'alma beltà strania Fenice*[86r]*[192]

M. Mario Podiano, eccellente poeta, et oratore toscano, et latino, fece questi due sonetti in morte de la Mancina, a mia instantia.

39. Matteo Maria Boiardo

→ I A39.
1 sonetto (c. 93v).

292 *O CIELO, o stelle, o mio destin fatale*[93v]*

Se 'l conte Matteomaria fosse stato sì culto ne' versi heroici, come è stato ne' lirici, a quel che si vede in questo Son. et in alcuni altri, che sono nel primo *Libro*, il suo *Orlando Innamorato* sarebbe molto più lodato, et perfetto poema.

11. Michelangelo Buonarroti

(Caprese 1475-Roma 1564); per i componimenti cfr. Buonarroti, *Rime e lettere* (Corsaro, Masi 2016).
2 sonetti (c. 38v).

[191] Il componimento sarebbe stato ripreso e riadattato da Guidiccioni nella canzone *Fidi, riposti et cheti*; cfr. Guidiccioni, *Rime* (Torchio 2006), num. CXVI, in particolare p. 219.
[192] Secondo Gallo 2007, il componimento ricorderebbe la testa marmorea di Faustina Mancini che coronava il monumento funebre fatto erigere dal marito, Paolo Attavanti, nella chiesa di S. Maria in Aracoeli. Cfr. anche II 254, T. Spica, *Dunque la man d'uno scultore ardita*, 82v.

125 *Mentre m'attrista, et duol, parte m'è caro*[38v]*
126 *Scarco d'una importuna, et grave salma*[38v]*

Questi due Son. fanno assai chiara fede, che se il Buonarroti havesse così essercitato la penna, come il pennello, lo scarpello, et l'archipenzolo, sarebbe stato non meno eccellente poeta, che pittore, et scultore, et architettore.[193]

38. Nicolò Franco

(Benevento 1515-Roma 1570); cfr. Pignatti 1998.
1 sonetto (c. 93v).

291 *GÀCCIOLA il frutto, che ti dà natura*[93v]*

M. Nicolò Franco, huomo per dottrina, et per eloquentia, et per la concorrentia de l'Aretino famoso, scrisse questo Sonetto a M. Dolce Gàcciola, nel nascimento d'un suo figliuolo naturale, il qual fu tenuto a battesimo da l'honorata memoria di M. Giacomo Cenci, poeta ornatissimo. [Mm6v]

65. Nicolò Macheropio

4 sonetti (cc. 166v-167v).

524 *Che più tardate homai, dolce mia Cura*[166v]*
526 *Da qual passer solingo, o da qual schiera*[167r]*
527 *DIVA, che la stagion fredda restori*[167v]*
525 *Tu, c'hai ne' crin le stelle, e loro effetto*[167r]*

[193] Entrambi i sonetti sono inseriti tra le *Rime spirituali e religiose* in Buonarroti, *Rime e lettere* (Corsaro, Masi 2016), rispettivamente alla p. 311, num. 13 (125) e alle pp. 308-309, num. 11 (126). In base alla grafia, che si riscontra nel manoscritto autografo che tramanda entrambi i componimenti (Ginevra-Cologny, Fondation Martin Bodmer), questi sono stati fatti risalire alla maturità di Michelangelo, dopo il 1555. I due sonetti ruotano intorno al tema del sangue di Cristo. Esaminando il 126 è possibile verificare come Atanagi lavorasse sui materiali poetici: «la prima quartina fu concepita fin dall'inizio come una frase nominale, cui l'Atanagi pose disinvoltamente rimedio trasformando "rivolto" al v. 3 in *mi volto*: in realtà, è opportuno considerare come un'unica frase quella che attraversa le due quartine, senza soluzione di continuità» (ivi, p. 308).

89. Nino de' Nini

Monsignor.
1 sonetto (c. 231r).

677 *In vece de le lodi, e de gli onori*[231r]*
In morte di Michelangelo Buonarroti.[194]

61. Olimpia Malipiera

Per un breve profilo cfr. la nota di Atanagi a II 519.
2 sonetti (c. 165r/v).

520 *A voi donna divina, e 'n più fecondo*[165v]*
A madonna Giulia Premarini venetiana, donna d'alto intelletto, et ne la poesia non meno valorosa de la Malipiera.[195]

518 *L'alma sua luce Dio nel puro, e netto*[165r]*[196]

48. Orsatto Giustiniano

(Venezia 1538-Montebello Vicentino 1601); per la biografia vd. Mammana 2001, per i componimenti Giustiniani, *Rime* (Mercatanti 1998). Le *Rime* di Giustinian, insieme a quelle di Celio Magno, apparvero per la prima volta a Venezia nel 1600, presso Andrea Muschio (VE1600-Magno, Giustinian).
23 sonetti (cc. 125v-132r).

399 *Al chiuder de' begli occhi Amor dolente*[129v]*
Questo con gli altri due sonetti, che gli sono innanzi, furon fatti da l'autore (il quale è gentilhuomo venetiano, virtuoso, et dotto, et ne la poesia sì raro, che il suo stil non par mica da giovane, come egli è, ma da maturo, et perfetto artefice) in morte di suora Terentia Trivisana, sorella del famosissimo oratore M. Camillo, monaca del monistero di san Hieronimo di Venetia, di bellissimo ingegno, et di mirabile virtù.[197]

[194] Morto a Roma il 18 febbraio 1564.
[195] Terzo tempo di uno scambio a due voci con II 518 (O. Malipiera, *L'alma sua luce Dio nel puro, et netto*, 165r) e con II 519 (G. Premarini, *Donna, cui Febo tra le rare al mondo*, 165v).
[196] Primo tempo di uno scambio a due voci con II 519 (G. Premarini, *Donna, cui Febo tra le rare al mondo*, 165v) e con II 520 (O. Malipiera, *A voi donna divina, e 'n più fecondo*, 165v).
[197] Ma in VE1600-Magno, Giustinian, c. O01r compare una rubrica differente: «In morte della Sig. Irene delle Signore di Spilimbergo della Patria del Friuli». Il sonetto è però assente in VE1561-Spilimbergo.

394 *Chi nel vostro cantar s'affisa alquanto*[128r]*[198]
408 *Con le chiome d'or fin sul collo sparse*[131v]*
Sopra le sue nozze.[199]
402 *Deh cessa alquanto o degno spirto eletto*[130r]*[200] [Mm7r]
407 *Già dal chiaro valor, che 'n te risplende*[131v]*[201]
385 *Hor ch'io pensava o dolce mia guerriera*[126r]*[202]
392 *In quella bocca il mio thesor chiudete*[127v]*
404 *Mentre ch'io leggo in fortunato stile*[130v]*

M. Gio. Matteo Bembo, nobilissimo gentilhuomo, et amplissimo senatore venetiano, di prudentia mirabile in antivedere i futuri avvenimenti, et in provedervi secondo i bisogni, d'animo generoso, et intrepido in interprendere l'alte, et difficili imprese, di celerità, di diligentia, et di perseverantia incredibile in condurle, et di fortuna felicissima, et non mai da sinistro alcuno interrotta in ispedirle, havendo per queste, et per infinite altre sue rarissime conditioni, et virtù havuto grandi, et honoratissimi gradi da la sua Serenissima Republica, et per gli innumerabili egregij, et illustri fatti in essi operati a publica utilità, et riputatione di quella, a benificio, et giovamento de' popoli, et ad honore, et servigio del sommo Iddio, fattosi conoscere per degno di molto maggiori, molti elettissimi ingegni, mossi da la maraviglia del suo singolar valore, hanno pensato d'honorare non tanto lui, quanto sé, et gli scritti loro, scrivendo la *Vita* sua. De' quali uno è stato M. Lodovico Dolce, l'altezza, et leggiadria del cui stile è notissima al mondo. Questa *Vita del Bembo* scritta dal Dolce havendo l'autor veduta, fece a questo Clariss. et dignissimo personaggio il presente bellissimo Sonetto: nel quale debitamente lodandolo fa mentione et de le città, et de le provincie, [Mm7v] et de' regni da lui ottimamente, et gloriosamente retti, et governati.[203]

[198] II 395 e 396 «Risposta di Madonna [O. Malipiero]», *Dolce s'acqueta ogni irat'onda amara* (128v) e *Voi, voi del bel sen d'Adria eterno vanto* (128v).
[199] Il 28 novembre 1559 Giustinian sposò Candiana Garzoni.
[200] II 403 (C. Magno, *Non ha 'l mio cor giamai con più diletto*, 130v).
[201] A Marco Venier; cfr. GIUSTINIANI, *Rime* (Mercatanti 1998), num. CLXI p. 189.
[202] Ma in VE1600-Magno, Giustinian, p. 18 l'*incipit* differisce: *Hor, ch'io sperava, o dolce mia guerriera*.
[203] Su Giovan Matteo Bembo, nipote di Pietro Bembo, cfr. SECCHI 1966. Della menzionata *Vita di Giammatteo Bembo*, composta da Dolce, nessuna traccia è emersa finora; vd. PROCACCIOLI 2013, p. 138. L'annotazione di Atanagi verrà ripresa in VE1600-

400 *Ne la strada del cielo eterno Duce*[129v]*
Sopra il santo Concilio.[204]
393 *Nobil figlia d'Apollo amata, e cara*[128r]*[205]
391 *Non può dal vostro divo almo splendore*[127v]*[206]
387 *Occhi, perché sì lieti oltra l'usato*[126v]*
397 *O santa schiera al divin culto unita*[129r]*[207]
406 *O voi, che 'n riva al bel Castalio fonte*[131r]*
A M. Domenico Veniero.
405 *Prendi con lieto volto, invitto core*[131r]*
A M. Gio. Matteo Bembo, quando fu eletto duca di Candia.[208]
409 *Quando m'aprirà mai benigna Aurora*[132r]*
386 *Quando per darmi Amor qualche ristoro*[126r]*
398 *Quella, che di beltà qua giù splendea*[129r]*[209]
383 *Questa scesa tra noi celeste Dea*[125v]*
384 *S'a pena fuor del bel vostro Oriente*[125v]*
389 *Se per me non v'accende il petto Amore*[127r]*[210]
388 *Tornar lasso conviemmi al duro pianto*[126v]*
401 *Vera virtù, che 'l camin largo, e piano*[130r]*
A M. Celio Magno, in risposta di quel Sonetto, che comincia *Qual rara sorte, o qual celeste mano.*[211]

Magno, Giustinian, c. O02v: «Sopra la vita dell'IIlustriss. Senator di felice, et gloriosa memoria il Sig. Gio. Matteo Bembo: dal Sig. Lodovico Dolce descritta».
[204] Rubrica ripresa in VE1600-Magno, Giustinian, c. O02v.
[205] Per Madonna Olimpia Malipiero, cfr. GIUSTINIANI, *Rime* (Mercatanti 1998), num. XLIV p. 65. In ragione degli schemi rimici, il corrispettivo della Malipiero potrebbe essere il II 395 (*Dolce s'acqueta ogni irat'onda amara*, 128v).
[206] Risponde a II 390 (Madonna [O. Malipiero], *Se tal foco per me v'arde Signore*, 127r). Trittico di sonetti: II 389-391.
[207] Vd. nota di Atanagi a II 399. In morte di Terenzia Trevisana, cfr. GIUSTINIANI, *Rime* (Mercatanti 1998), num. 3, p. 215.
[208] Vd. nota di Atanagi a II 404.
[209] Vd. nota di Atanagi a II 399.
[210] II 390 (Madonna [O. Malipiero], *Se tal foco per me v'arde Signore*, 127r). Trittico di sonetti: II 389-391.
[211] II 356 (C. Magno, *Qual rara sorte, o qual celeste mano*, 116v).

48r. [Risposta di Madonna a Orsatto Giustinian][212]

3 sonetti (cc. 127r, 128v).

395 [*Dolce s'acqueta ogni irat'onda amara*][128v][213]
390 [*Se tal foco per me v'arde Signore*][127r][214]
396 [*Voi, voi del ben sen d'Adria eterno vanto*][128v][215]

101. Ottavio Abbiosi

(m. 1614).
1 sonetto (c. 235v).

696 *S'a voi GRIFON, che riverente honoro*[235v]*
A M. Gio. Andrea Grifoni.[216]

88. Petronio Barbato

→ I A42.
1 componimento in endecasillabi sciolti (cc. 227r-230r).

676 *Suole il saggio nocchier, poiché buon tempo*[227r-230v]*
Conforta il cardinal di Sermoneta suo signore, [Mm8r] personaggio di raro senno, et valore, et di grande autorità nel sacro Collegio, deposto il peso de le gravissime facende romane, a ritirarsi a Sermoneta sua patria, et quivi alquanto ricrearsi, per poter poi tornare a riprenderlo con maggior forza, et vigore. Il poema è vago, et bello, et ornato, et pieno di eruditione, et di varie descrittioni di luoghi, et di cose degne di notitia. Il buon DOMENICO, del quale fa mentione, fu M. Domenico de Iuvenibus, gentilhuomo romano di grande ingegno, et sapere: il quale a tempo di papa Clemente VII con sua non minor gloria, che utilità seccò la palude Pontina, et ridussela a paese da grano.[217]

[212] Vd. nota a II 393, i componimenti potrebbero essere di Olimpia Malipiero.
[213] II 393 (O. Giustinian, *Nobil figlia d'Apollo amata, e cara*, 128r).
[214] II 389 (O. Giustinian, *Se per me non v'accende il petto Amore*, 127r). Trittico di sonetti: II 389-391.
[215] II 394 (O. Giustinian, *Chi nel vostro cantar s'affisa alquanto*, 128r).
[216] II 695 (G. A. Grifoni, *Mentre scoperto a voi sta 'l ramo d'oro*, 235v).
[217] Il cardinale Domenico de Iuvenibus fu incaricato di gestire la questione delle paludi pontine prima da Giuliano de' Medici, al quale erano state concesse, e poi da Lorenzo

95. Piermatteo Vanni

Originario di Mondaino, nel riminese. Per un breve profilo biografico vd. la nota *infra*.
1 sonetto (c. 232v).

683 *Viva fiamma di Marte, onde s'accende*[232v]*

Quando l'illustrissimo signore Sforza Pallavicino, gran maestro di guerra, et ornamento, et splendore de la militia italiana, il quale alzato da la propria virtù, passando per tutti gli ordini militari, è salito a' più alti gradi di Maestro di campo generale, di Generale di fanteria, di Generale di cavalleria, et di Generale d'esserciti, desiderato, chiamato, stipendiato, et premiato da Republiche, da Re, Imperadori, et da Papi; quando, dico, egli prese il bastone del Governo generale de la Serenissima Signoria di Venetia, M. Piermatteo Vanni, allhora suo medico, et medico eccellentissimo, et poeta Toscano, et Latino elegantissimo, et oltre a ciò pieno d'humanissimi, [Mm8v] et amabilissimi costumi, gli fece questo bello, et ben conveniente, et proportionato Sonetto: col quale insieme con la sua persona loda altamente la nobiltà Venetiana, et conforta lui a la difesa d'Italia.[218]

84. Pietro Barignano

→ I A43.
20 componimenti (cc. 206r-213r): 10 sonetti, 1 capitolo in terza rima (629), 5 ballate (619, 620, 622, 623, 627), 1 sestina (621), 2 madrigali (613, 618), 1 canzone (625).

612 *Anima, se 'l pensier, che sì n'ha in forza*[206v]*
629 *Chi vol veder quantunque pò Natura*[213r]*

Avvertiscasi nel primo verso del terzo Ternario la voce *Fronte* usata maschilmente. Il che io stimo, che sia più tosto da comportare in questo valent'huomo, che da imitare da noi altri: non ricordandomi d'haverla mai trovata così, in altro autore di conto antico, o moderno, fuor che in lui, et ne l'Alamanno, che l'usa alcune volte nel suo *Girone* il quale, anchora ch'ei sia nato non solo

de' Medici, duca di Urbino. I documenti relativi sono conservati presso l'Archivio Apostolico Vaticano, Camera Apostolica, Div. Cam., 73, cc. 114v-124r.
218 A Sforza Pallavicino (1519-1585), celebre condottiero e capitano generale della Serenissima, Vanni avrebbe dedicato anche l'inno *In veritatem*, edito a Cremona nel 1562.

toscano, ma fiorentino, et sia grande, et illustre poeta, come il Barignano altresì, massimamente per la sua *Cultivatione*, poema di tanta leggiadria, et perfettione, che concorre arditamente con la *Georg.* di Virgilio, tuttavia io son di parere, che in questo sia bene di non seguirlo, specialmente in Sonetti, et in simili altri piccioli poemi: ne' quali le novità non s'ammettono così, come ne' grandi.[219]

619 *Come virtù sentio*[208v]*

621 *Da indi in qua, che dal vital mio cibo*[209r/v]*

620 *Donna quella pietade*[208v]*

627 *Donna, se quella voglia*[212v]*

628 *EMILIO, ohimè, tu m'hai lassato solo*[212v]*

In morte di M. Emilio Ferretti, dottor di leggi a' [Nn1r] suoi dì famoso, et di gentil spirito in poesia.[220]

624 *GIUSTINIAN, se per girne securo*[210r]*

623 *Hor sì ch'io debbo dire*[210r]*

Crederà forse alcuno, che nel penultimo verso di questa gentil ballatetta, che dice, *a la sol prima vista*, v'habbia error di lingua: parendo, che la voce *Sol* sia quivi posta acconciata da *Sola*, contra la regola. La quale è, che niuna voce toscana terminante in *A*, può ricevere accorciamento, fuor solamente *Hora*, quando è avverbio di tempo, o quando serve per un cominciamento di parlare, ne' quali due casi è lecito d'accorciarla: come che ne l'ult. caso si debbia scrivere et *Ora*, et *Or* senza aspiratione. A che rispondendo diciamo, che il Barignano qui non ha fatto contra la regola: havendo usato *Sol* accorciato non da *Sola* nome, ma da *Solo* avverbio, nel quale la detta regola non ha luogo: et che potendo egli col preporlo, et distenderlo dire, *Solo a la prima vista*; parve al suo perfetto giudicio, che posponendolo, et accorciandolo, come

[219] Le due opere di Alamanni menzionate da Atanagi sono il poema georgico *La coltivazione* (Parigi 1546) e il poema cavalleresco *Girone il cortese* (Parigi 1548). Sull'idea di una minore disponibilità del genere lirico ad accogliere novità lessicali si veda qui l'annotazione di Atanagi a II 97.

[220] Emilio (nato Domenico) Ferretti, noto in latino come *Aemilius Feretus* e in francese come *Émile Ferretti*, nacque nel 1489 a Castelfranco di Sotto e morì ad Avignone nel 1552. Fu segretario del cardinal Salviati e di Leone X, trasferitosi in Francia prese parte a importanti missioni diplomatiche a Venezia e a Firenze. Ferretti fu tra i primi a sostenere la necessità della cultura letteraria come base degli studi giuridici. I suoi *Opera omnia* uscirono nel 1553 a Lione.

fece, la legatura del verso ne riuscisse, come invero ne riesce, molto più et stringata, et gentile.

617 *In quel bel viso, ond'io veder solea*[208r]*
614 *La Donna, che 'l mio cor stringe, et allenta*[207r]*
622 *Madonna il vostro sdegno*[209v]*
616 *Mentre nel cor le mie forti speranze*[207v]*
618 *Morte m'ha sciolto, ahi lasso*[208r]*
613 *Né volger gli occhi in sì pietoso giro*[207r]* [Nn1v]
625 *Perché 'l desir mi spigne*[210v-212r]*
615 [*Perché talhor da begli occhi lucenti*][207v]*
611 *Se fosse stata più l'anima avvista*[206v]*
610 *S'io havessi pensato, che sì dura*[206r]*
626 *TRIFON, tornata è in ciel la Donna mia*[212r]*

A M. Trifon Gabriele, huomo singularissimo.

67. PIETRO DA LA MINA

6 sonetti (cc. 169v-171r).

540 *Chius'ha l'aurora tua perpetua sera*[171r]*
539 *Fra due piagge di fresche, et dolci rose*[170v]*
537 *Hora che 'l più lucente occhio del cielo*[170r]*
535 *Il nobil Cigno, che Toscana honora*[169v]*
536 *Mentre con sommo mio diletto il viso*[170r]*
538 *Né poeta giamai sotto a quell'ombra*[170v]*

43. PIETRO GRADINICO

Pietro Gradenigo, veneziano (m. 1580). A Venezia nel 1583 fu edita una sua raccolta di *Rime* per gli eredi di Francesco Rampazetto. Per un breve profilo biografico vd. la nota di Atanagi a II 371.
33 componimenti (cc. 97r-106v, 122v): 31 sonetti, 1 canzone (325), 1 madrigale (309).

327 *A ciascun il suo giorno ultimo è scritto*[106v]*
298 *Ben mi credea fuggir in parte, ov'io*[97r]*

316 *Cinto di raggi il Sol da l'Oriente*[101v]*
297 *Così 'l foco gentil, che 'l petto m'arse*[97r]*
307 *Del chiaro fiume ne l'herbose sponde*[99v]*
303 *Fra verdi boschi, che l'herbetta bagna*[98v]*
313 *Fugge questa mortal misera vita*[101r]*
306 *Gli alpestri monti, e le valli profonde*[99r]*
322 *I be' pensier d'Amor convien, ch'io lassi*[103r]*
300 *I chiari fonti, e queste piagge apriche*[97v]*
323 *Lasso, ch'io piango, ove rider solea*[103v]*
319 *Lieta contrada, e ciel puro, e sereno*[102v]*
315 *Natura in adornar quel volto pose*[101v]*
324 *Non vide il Sol tra quanto gira intorno*[103v]*
321 *Ov'è 'l bel ciglio? ove son gli occhi chiari*[103r]*
302 *O verdi poggi, o solitari monti*[98r]*
372 [*Per calle più fiorito, e più riposto*][122v]
325 *Poi che l'accesa speme, e'l gran desio*[104r-106r]*

Fece questo clariss. autore questa bellissima canzone [Nn2r] a l'illustriss. mons. Patriarcha d'Aquileia, quando venne la novella, che egli era stato creato cardinale dal santiss. N. S. Pio Papa IIII.[221]

305 *Provat'ho sempre lasso allontanarme*[99r]*
309 *Quando coglierò il frutto*[100r]*
301 *Quando il Sol torna al cancro, e cangiat'hanno*[98r]*
314 *Quando talhor mi guardo ne lo specchio*[101r]*
320 *Quanti tragge dal cor sospiri ardenti*[102v]*
311 *Quelli, ond'armava il cor, sì forti schermi*[100v]*
312 *Questa giovene età, questa bellezza*[100v]*
308 *Questo cieco desir, ch'al fin mi mena*[99v]*
328 *Sacre sorelle, che 'l bel colle, e 'l fonte*[106v]*[222]
326 *Se 'l corso bel di sì sovrano honore*[106r]*

Al Patriarcha d'Aquileia, quando non si vide seguire la publicatione de la sua creatione a cardinale, secondo la novella, che ne era venuta.[223]

[221] Si allude a Giovanni Grimani, che tuttavia non ottenne la tanto agognata porpora cardinalizia, nonostante i tentativi durante il pontificato di Pio IV; vd. II 326.
[222] II 339 (G. Gradenigo, *Tosto ch'udir le Dee del sacro monte*, 109v).
[223] Sull'annosa vicenda vd. BENZONI, BORTOLOTTI 2002.

310 *Se 'l mio buon seme sparso ne l'asciutto*[100r]*
318 *Sento l'aura, c'hor qui soave spira*[102r]*
304 *S'io potessi cantar sì dolcemente*[98v]*
299 *Veggio spogliar le triste oscure spoglie*[97v]*
317 *Vergine a gli occhi miei più vaga, e bella*[102r]*

19. POMPEO PACE

→ I A45.
4 componimenti (c. 56r/v): 3 sonetti, 1 madrigale (177).

176 *Gite a l'antico vostro almo soggiorno*[56v]*
177 *Non hai potuto in cotanti anni Amore*[56v]*
174 *Son questi ARDITIO gli anni, i giorni questi*[56r]*

Scrive questo grave, et ornato poeta non so, se a M. Girolamo, o a M. Giulio Cesare de gli Arditij: ma l'uno, et l'altro è nobile pesarese, molto honorato, et di virtuosi costumi: et con l'uno, et con l'altro ha havuto l'autore strettissima amicitia infin da la [Nn2v] pueritia, come con quelli, che sono non solo d'una patria, ma d'una contrada stessa, et vicini.

175 *VICO, sol per veder gli amati, et cari*[56r]*

A M. Vico Servici, persona intendente, et di lodevoli conditioni, et de' primi di Monte Baroccio, castello dell'Ill. S. Ranieri del Monte, nel territoro di Pesaro: col quale l'autor hebbe dimestica conversatione alcuni anni, che visse in detto castello.[224]

27. [RAFFAELE MACONE]

→ I A47.
1 sonetto (c. 83v).

259 [*Scarca quest'alma del terrestre vero*][83v]

34. RINALDO CORSO

→ I A48.
3 sonetti (c. 89r/v).

[224] Ranieri del Monte, conte di Montebaroccio, è il dedicatario delle *Lettere facete* 1561 (cfr. GUARNA 2015, pp. 54-56).

273 *Le guance, ohimè, son queste, che di foco*[89r]*
275 *Qual più caro, gradito, et saldo pegno*[89v]*[225]
274 *S'al ciel, com'a voi pare, huomini erranti*[89r]*

104. Ruberto Orificio

Gentiluomo di Cagli.
1 sonetto (c. 236v).

699 *Viva fiamma, et splendor spirito eletto*[236v]*
A M. Bernardino Pino. L'autore è un giovane compatriota del Pino, et mio, molto studioso, et di buona speranza.[226]

96. Sansonetto Sansonetti

Per l'autore vedi nota *infra*.
1 sonetto (c. 232v).

684 *Mentre mira dal ciel l'alta pietate*[232v]*
L'autore è Secr. del rever. arcivesc. d'Urbino, di bello ingegno, et di rara sufficientia in tale officio.

92. Scipion Bentio

Dottore in giurisprudenza. Sulla base di Jacobilli (*Serie de' governatori di Fuligno*, p. 55), Cristofani 1866 (p. 496) sostiene che Scipione sia nipote di Trifone e che nel 1570 avrebbe ricoperto la carica di governatore di Foligno; successivamente, fattosi chierico, sarebbe divenuto canonico di S. Rufino, dove si spense nel 1604.
1 sonetto (c. 231v).

680 *ATANAGI gentil, ch'a nostra etate*[231v]*
M. Scipion Bentio d'Assisi, fratello del famoso M. Trifone, oltre a i nobili costumi, et al molto valor suo ne le leggi, de la quali è dottore, ha dolcissima vena di poesia.

[225] Per Faustina Mancini, e molto probabilmente anche gli altri due.
[226] Bernardino Pino è uno dei corrispondenti più presenti nell'epistolario di Atanagi, per un primo sondaggio a riguardo cfr. Guarna 2015; su di lui è disponibile anche il profilo biografico di Pieri 2015.

51. Sebastiano Erizzo

(Venezia 1525-1585); cfr. Benzoni 1993 e anche Tomasi 2014b che dell'autore indaga gli aspetti del suo platonismo.
10 componimenti (cc. 137v-140r): 8 sonetti, 2 madrigali (434, 440).

L'autore de' seguenti sonetti, è gentilhuomo venetiano honorato, et come l'opere sue testificano, buon filosofo platonico, et buon poeta. [Nn3r]

438 *Ben vedi Amor, che questa Donna altera*[139r]*
437 *Dolce ogni affanno mio, dolce ogni pena*[139r]*
432 *Occhi, dolce cagion de la mia morte*[137v]*
431 *Occhi, ond'io mai de le mie pene acerbe*[137v]*
434 *Occhi sereni, et lieti*[138r]*
435 *Quando talhora sospirando move*[138v]*
440 *Spegni la face Amor, l'ira, e l'orgoglio*[139v140r]*
439 *Vaghe dolci faville, acuti dardi*[139v]*
436 *Vago desir, che da le luci accese*[138v]*
433 *Veri lumi del ciel, occhi lucenti*[138r]*

1. Sperone Speroni

(Padova 1500-1588); cfr. Piantoni 2018 e per le carte autografe Grata 2013.
7 componimenti (cc. 1r-7r): 6 sonetti, 1 in endecasillabi sciolti (3).

6 *Chi è costei, che come nuova Aurora*[7r]*

A la Sig. Hersilia Cortese di Monte, da la quale l'autore havea gentili accoglienze.[227]

5 *Come Natura cangia arte, et costume*[6v]*
1 *Ecco Signor del cielo, ecco l'hostile*[1r]*
3 *Mira cor mio, questa ampia, alta cittate*[1v-6r]*

Chi vuol bene intendere, et gustare questo Heroico, et altissimo poema, legga in prima l'*Egloga* di Virg. *Prima Syracusio et c.* et appresso il I de' *Fasti*, quando, et quanto si parla di Iano et il *Sesto*, ove si parla di Carne, o Carna, ninfa di Iano et oltre a ciò l'hist. d'Helia, et d'Eliseo nel *lib. de' Re.*

[227] Nobildonna celebrata anche da Caro (vd. nota a I 17)

7 *Nuova Aurora d'Amor in sulla sera*[7r]*
2 *Roma, questa diritta, et piana via*[1v]*
Sopra una strada nuova fatta in Roma da papa Pio IIII et detta dal suo nome Pia. In capo a la quale erano le Therme di Diocletiano ruinate da' Gothi, et da sua Santità convertite in una bellissima Chiesa, detta Santa Maria de gli Angeli.[228]
4 *Schiera gentil, ch'a l'alto Vaticano*[6v]* [Nn3v]
A l'Academia Vaticana.[229]

50. Tomasso Mocenico

Veneziano.
11 componimenti (cc. 134v-137r): 10 sonetti, 1 madrigale (429).

Fu M. Tomasso fratello del Mag. M. Giac. Mocenico, nobile par di fratelli, et di gentilhuomini venetiani, non meno di lui culto, et leggiadro poeta, et d'ogni gentil costume, et virtù dotato.

420 *Caro augellin, che nel più duro verno*[134v]*
427 *Bella imagine viva, in cui nov'arte*[136v]*
430 *Gentil, vago, soave, e vivo ardore*[137r]*
424 *GRADINICO, qualhor da l'aspro duolo*[135v]*
A M. Giorgio Gradinico, in morte de la s. Irene.[230]
426 *Mentre in suon di pietà con grave pianto*[136r]*
428 *Mentre intatto n'andai gelido, e sciolto*[136v]*
425 *O sempre a me più disdegnosa, e fiera*[136r]*
422 *Quando spiega ver noi suoi raggi il Sole*[135r]*
421 *Se nel partir da que' be' lumi ardenti*[135r]*
429 *Senza voi mio bel Sol tosto qual pianta*[137r]*
423 *Sì d'alta, e ferma gioia il cor m'ingombra*[135v]*

[228] Con la realizzazione di Porta Pia che dovette sostituire Porta Nomentana, papa Pio IV Medici decise di allargare e sistemare anche la lunga e diritta via che si apriva dinanzi alla porta; fu terminata nel 1565 e denominata «Strada Pia» in onore del pontefice fino al 1870, allorquando fu destinata alla memoria del fatidico 20 settembre.
[229] Vd. la nota di Atanagi a II 134.
[230] Questo componimento è assente nella raccolta per Irene di Spilimbergo, in cui però compaiono 6 sonetti di Mocenigo (VE1561-Spilimbergo, pp. 160-162).

24. Tomasso Spica

→ I A52.
10 sonetti (cc. 80v-83r).

251 *Conosco hor ben, perché sdegnosa tona*[81v]
256 *Dritto è, ch'io pianga, e 'l cor di doglia ammanti*[83r]
A M. Trifon Bentio, in risp. d'un suo, ch'è a c. 54a.[231]
254 *Dunque la man d'uno scultore ardita*[82v]* [232]
253 *I fior novelli, e i frutti rugiadosi*[82r]*
252 *Mentre fra noi con sì real costume*[82r]
250 *Messaggiera di Dio, c'hoggi ritorni*[81v]
249 *Morta giacea su la funesta bara*[81r]
255 *Poi che da queste d'ornamento prive*[82v]
A M. Trifon Bentio, in risp. d'un suo, ch'è a c. 53b.[233]
247 *Quella, ch'a seguir lei sforza ogni fera*[80v]*
Al Molza. [Nn4r]
248 *Sacri Dei, che 'n virtù d'herbe, et d'incanti*[81r]*
Questi sonetti sono tutti per la Mancina, o viva, o morta. Alcuni ne sono stampati altrove, ma sotto nome d'incerto.

17. Trifone Bentio

→ I A54.
12 sonetti (cc. 51v-54r).

170 *A voi Signor il ciel largo comparte*[54r]*
A mons. P. Giovanni vesc. di Furlì,[234] gran poeta, et gran fautore de poeti. Gli altri sonetti, che seguono, tutti sono in morte de la Mancina, scritti a diversi nobili ingegni de la corte di Roma, i quali desiderando io di nominare honoratamente, come ho fatto tanti altri, l'angustia del luogo mi costringe contra mia voglia a passarli con silentio.[235]

[231] II 169 (T. Benci, *Sublimi ingegni, et già felici amanti*, 54r).
[232] Cfr. II 265 (M. Podiani, *Questa d'alma beltà strania Fenice*, 86r) e la relativa nota.
[233] II 168 (T. Benci, *Quel vago Sol che l'honorate rive*, 53v).
[234] Pietro Giovanni Aliotti, vescovo di Forlì dal 1551 al 1563.
[235] Scrive a riguardo Pignatti 2023, p. 179 nota 71: «L'"angustia del luogo" è dovuta al fatto che siamo nel *recto* della quarta carta del duerno Nn, ultimo del volume, e il verso è quasi per intero occupato da altro testo: se Atanagi avesse aggiunto i nomi dei

166 *Che ne' giorni più brevi, allhor che suole*[53r]*
164 *Come donna, che 'n bel lavoro stretto*[52v]*
165 *Coppia gentil, che 'l giovanetto piede*[53r]*
160 *Cortese ALESSO, i cui graditi accenti*[51v]*
162 *Donna, che qui tua verde spoglia, et bella*[52r]*
161 *Dunque fra sì canori cigni et tanti*[52r]*
159 *GIULIO, che i vaghi tuoi leggiadri ardori*[51v]*[236]
167 *L'alma Fenice, a cui dal ciel fu dato*[53v]*
168 *Quel vago Sol, che l'honorate rive*[53v]*
163 *Spirto ben nato, il cui felice ingegno*[52v]*
169 *Sublimi ingegni, et già felici amanti*[54r]*[237]

60. Valerio Marcellini

→ I A55.
3 componimenti (cc. 164v-165r): 1 sonetto, 2 madrigali (516, 517).

515 *MAI però a pomo industre huom non avvinse*[164v]*
516 *Mentre l'argute sue dolci parole*[164v]*
517 *Perdesti l'arco Amore*[165r]*

> Il Marcellino è uno de' più chiari, et svegliati ingegni de la città di Venetia, et tra i giovani avvocati di molto credito, et oltre a ciò culto, et leggiadro [Nn4v] scrittore toscano: come ben mostra il suo *Diamerone*, et la lettera, che gli va innanzi.[238]

destinatari lo spazio non sarebbe stato sufficiente e si sarebbe dovuto aggiungere un fascicolo».

[236] Destinatario è Giulio Poggi, come si ricava dal v. 14 (*qua giù fra tante spine huon giunga et poggi*, c. 51*v*), ma il responsivo non è tra le rime di Poggi a stampa; cfr. Pignatti 2023, p. 180 nota 72.

[237] II 256 (T. Spica, *Dritto è, ch'io pianga, e 'l cor di doglia amma(n)ti*, 83r). Sonetto indirizzato agli accademici Sdegnati da cui si ricava la data di morte di Faustina Mancini (6 novembre 1543); cfr. Pignatti 2023, p. 161.

[238] *Il Diamerone di M. Valerio Marcellino ove con vive ragioni si mostra, la morte non esser quel male, che 'l senso si persuade. Con una dotta, e giudiciosa lettera, over discorso intorno alla lingua volgare*, in Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1564. La *Lettera* è un *Discorso intorno alla lingua volgare* (ivi, cc. a8v-c8v), indirizzata a Piero Zane e datata 10 aprile 1561.

25. UBERTO FOGLIETTA

Monsignor (Genova 1518-Roma 1581); cfr. BITOSSI 1997.
1 sonetto (c. 83r).

257 *Anima eletta, al cui bel corpo unita*[83r][239]

71. VINCENTIO MARTELLI

→ I A56.
1 canzone (cc. 175r-178r).

544 *Principe sacro, il cui gran nome sona*[175r-178r]

110. DIONIGI ATANAGI

→ I A59.
12 componimenti (cc. 243v-248v): 11 sonetti, 1 canzone (731).

731 *Alma lucente, che da gli occhi nostri*[245r-246v]*
Questa canzone, co' seguenti sonetti, da quelli in fuori, che portano il titolo in fronte, tutti sono fatti, o in vita, o in morte de la Mancina.

735 *Benché fortuna rade volte amica*[247v]*
Al Patriarca d'Aquileia.

725 *Come vaga rosseggia in Oriente*[243v]*

728 *Donna, che del mortal sciolta, et leggiera*[244r]*

738 *Ecco venuto il dì lieto, et giocondo*[248v]*
Al Patriarca d'Aquileia.

727 *È pur adunque ver, ch'a l'alma, et bella*[244r]*

726 *Hor che la Donna, al cui raggio sereno*[243v]*

732 *Mentre in sì culte, et ben conteste rime*[247r]*
A M. Domenico Veniero.[240]

730 *O d'invidia più degna ombra gentile*[244v]*

736 *Poiché sì bel desio nel petto interno*[248r]*
A monsig. Adamo Fumano.[241]

[239] Anche questo componimento è dedicato a Faustina Mancini; cfr. GUARNA 2024, pp. 215-216 e PIGNATTI 2024, pp. 445-446.
[240] II 733 (D. Venier, *Ben mi vedrò di basso alto, e sublime*, 247r).
[241] II 737 (A. Fumano, *Poiché voglia gentil move l'interno*, 248r).

729 *Quando il Sol parte, et ver l'altro hemispero*[244v]*
734 *Voi, che solo, o con pochi a' giorni nostri*[247v]*
A M. Domenico Veniero.[242]

[242] II 733 (D. Venier, *Ben mi vedrò di basso alto, e* sublime, 247r.).

REGESTO BIBLIOGRAFICO E INDICI

REGESTO BIBLIOGRAFICO

Bibliografia primaria[1]

BO1551-RD 4

Libro quarto delle rime di diversi eccellentiss. autori nella lingua volgare. Novamente raccolte. In Bologna, presso Anselmo Giaccarello, 1551 [CNCE 25781]

CR1560-RD 9

Rime di diversi autori eccellentiss. In Cremona, per Vincenzo Conti, 1560 [CNCE 25012]

Le cento novelle 1563

Le cento novelle scelte dai più nobili scrittori della lingua volgare, Venezia, Rampazetto, 1563 [CNCE 37461]

Lettere facete 1561

De le lettere facete, et piacevoli di diversi grandi huomini, et chiari ingegni, raccolte per Dionigi Atanagi, libro primo, hora la prima volta posto in luce. In Venetia, appresso Bolognino Zaltieri, 1561 [CNCE 3327]

Lettere facete 1575

Delle lettere facete et piacevoli, di diversi grandi huomini, et chiari ingegni, scritte sopra diverse materie, raccolte per M. Francesco Turchi, In Venetia, 1575 [CNCE 38259]

Lettere huomini illustri 1554

De le lettere di tredici huomini illustri libri tredici. Gli autori: il vesc. Di Baius. Il Sanga. Il Guidiccione [...] Sadoleto, vesc. Di Carpentràs. In Roma, per Valerio Dorico & Luigi fratelli ad instantia di Dionigi Atanagi, nel mese di marzo 1554 [CNCE 34654]

Manuzio, *Lettere volgari* III, 1567

Delle lettere volgari di diversi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie, con la giunta del terzo libro, nuovamente ristampate, et in piu luoghi corrette. Libro terzo. In Venetia, Paolo Manuzio, 1567 [CNCE 1661]

[1] Le sigle adottate sono state riprese dal repertorio *Lyra*; il medesimo criterio è stato applicato anche per la formulazione di quelle relative a edizioni non incluse nel database.

MI1553-Raineri

Cento sonetti. Di m. Antonfrancesco Rainerio, gentilhuomo milanese. Con brevissima espositione dei soggietti loro; et con la tavola in fine. Impressi in Milano, per Gio. Antonio Borgia, 1553 [CNCE 26880]

PR1564-Marmitta

Rime di m. Giacomo Marmitta parmeggiano. In Parma, appresso di Seth Viotto, 1564 [CNCE 39083]

RM1539-*Versi*

Versi, et regole de la nuova poesia toscana. In Roma, per Antonio Blado d'Asola, 1539 del mese d'ottobre [CNCE 24522]

RM1555-*Rime Livia Colonna*

Rime di diversi ecc. autori, in vita, e in morte dell'ill. s. Livia Col. Stampato in Roma, per Antonio Barrè ad instantia di m. Francesco Christiani, 1555 [CNCE 30786]

ROTA 1567

Berardino R., *Sonetti et canzoni* [...] *con l'egloghe pescatorie*, In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1567 [CNCE 26543]

TASSO 1560

Bernardo T., *Delle lettere. Secondo volume*, Giolito, Venezia 1560 [CNCE 26309]

VE1534-Tasso_Amori

Libro primo [-secondo] de gli Amori di Bernardo Tasso. In Vinegia, per Ioan. Ant. da Sabio, del XXXIV del mese di Settembre [CNCE 32018]

VE1545-RD 1/1

Rime diverse di molti eccellentiss. auttori nuovamente raccolte. Libro primo. In Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1545 [CNCE 26043]

VE1546-RD 1/2

Rime diverse di molti eccellentiss. auttori nuovamente raccolte. Libro primo, con nuova addittione ristampato. In Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1546 [CNCE 26052]

VE1547-RD 2/1

Rime di diversi nobili huomini et eccellenti poeti nella lingua thoscana. Libro secondo. In Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1547 [CNCE 26070]

VE1547-*Rime liggiadre*

Rime liggiadre de gli academici novi, e spiriti gloriosi di Latio. In Vinegia, alla insegna di Apolline, (non prima del 1547) [CNCE 6131]. Alle cc. C2v-C4r: *Del empio caso della bellissima Mancina gentildonna Romana*.

VE1548-RD 2/2

Delle rime di diversi nobili huomini et eccellenti poeti nella lingua thoscana. Nuovamente ristampate. Libro secondo. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1548 [CNCE 16619]

VE1549-RD 1/3

Rime diverse di molti eccellentiss. auttori nuovamente raccolte. Libro primo con nuova additione ristampato. In Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1549 [CNCE 26156]

VE1550-RD 3

Libro terzo delle rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori nuovamente raccolte. In Vinetia, appresso Bartholomeo Cesano, 1550 [CNCE 24114]

VE1550-Spirituali 1

Libro primo delle rime spirituali, parte nuovamente raccolta da più auttori, parte non più date in luce. In Venetia, al segno della Speranza, 1550 [CNCE 33021]

VE1551-Porrino

Rime di Gandolfo Porrino. In Venetia, per Michele Tramezzino, 1551 [CNCE 35216]

VE1552-RD 5(3)/1

Rime di diversi illustri signori napoletani, e d'altri nobiliss. intelletti nuovamente raccolte et non piu stampate. Terzo libro. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari et fratelli, 1552 [CNCE 38083]

VE1552-RD 5/2

Rime di diversi illustri signori napoletani, e d'altri nobiliss. ingegni. Nuovamente raccolte et con nuova additione ristampate. Libro quinto. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari et fratelli, 1552 [CNCE 60529]

VE1554-Bresciani /2

Rime di diversi eccellenti autori bresciani, nuovamente raccolte, et mandate in luce da Girolamo Ruscelli; tra le quali sono le rime della signora Veronica Gambara, & di m. Pietro Barignano, ridotte alla vera sincerità loro. In Venezia, per Plinio Pietrasanta, 1554 [CNCE 34699]

VE1555-RD 5/3

Libro quinto delle rime di diversi illustri signori napoletani, e d'altri nobilissimi ingegni. Nuovamente raccolte, e con nova additione ristampate. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari et fratelli, 1555 [CNCE 47945]

VE1555-Tasso_Amori

I tre libri de gli amori di m. Bernardo Tasso. A i quali nuovamente dal proprio autore s'è aggiunto il quarto libro, per adietro non piu stampato. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, et fratelli, 1555 [CNCE 27119]

VE1555-Tempio Giovanna Aragona /2

Del tempio alla divina signora donna Giovanna d'Aragona, fabricato da tutti i piu gentili Spiriti, et in tutte le lingue principali del mondo, Prima parte. In Venetia, per Plinio Pietrasanta, 1555 [CNCE 34714]

VE1556-RD 7

Rime di diversi signori napolitani, e d'altri. Nuovamente raccolte et impresse. Libro settimo. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli, 1556 [CNCE 27134]

VE1556-Rime_raccolte /2

Rime di diversi, et eccellenti autori. Raccolte da i libri da noi altre volte impressi, tra le quali se ne leggono molte non piu vedute, di nuovo ricorrette e ristampate. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari et fratelli, 1556 [CNCE 27343]

VE1558-Fiori /1

I fiori delle rime de' poeti illustri, nuovamente raccolti et ordinati da Girolamo Ruscelli. Con alcune annotationi del medesimo, sopra i luoghi, che le ricercano per l'intendimento delle sentenze, o per le regole & precetti della lingua, & dell'ornamento. In Venetia, per Gio. Battista & Melchior Sessa fratelli, 1558 [CNCE 29864]

VE1560-Cappello

Rime di m. Bernardo Cappello. In Venetia, appresso Domenico, et Gio. Battista Guerra, fratelli, 1560 [CNCE 9226]

VE1560-Caro

Rime del commendatore Annibal Caro. In Venetia, appresso Aldo Manutio, 1569 [CNCE 9648]

VE1560-Tasso_01_Amori

Rime di messer Bernardo Tasso divise in cinque libri nuovamente stampate. Con la sua tavola per ordine di alfabetto. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1560 [CNCE 26312]

VE1560-Tasso_03_Rime_libro_quinto

Rime di messer Bernardo Tasso. Libro quinto. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1560 [CNCE 26312]

VE1561-Spilimbergo

Rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori, in morte della signora Irene delle signore di Spilimbergo. Alle quali si sono aggiunti versi latini di diversi egregij poeti, in morte della medesima signora. In Venetia, appresso Domenico & Gio. Battista Guerra fratelli, 1561 [CNCE 37416]

VE1563-RS 1

Il primo volume delle rime scelte da diversi autori, di nuovo corrette, et ristampate. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1563 [CNCE 26444]

VE1564-RS 2/2

Il secondo volume delle rime scelte da diversi eccellenti autori, novamente mandato in luce. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1564 [CNCE 47508]

VE1565-AT 1 e VE1565-AT 2

De le rime di diversi nobili poeti toscani, raccolte da m. Dionigi Atanagi, libro primo [*-secondo*]. *Con una tavola del medesimo, ne la quale, oltre molte altre cose degne di notitia, talvolta si dichiarano alcune cose pertinenti a la lingua toscana, et a l'arte del poetare*. In Venetia, appresso Lodovico Avanzo, 1565 [CNCE 3330]

VE1600-Magno, Giustinian

Rime di Celio Magno et Orsatto Giustiniano. In Venetia, presso Andrea Muschio, 1600 [CNCE 31424]

Bibliografia secondaria

Acucella 2015

Cristina A, *Un'ekphrasis contro la morte. Le rime di Torquato Tasso sul ritratto di Irene di Spilimbergo*, «Horti Hesperidum», V/2, 2015, pp. 89-126

Affò 1793

Ireneo A, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani* [...] *tomo quarto*, Parma, Dalla Stamperia Reale, 1793

Al Kalak 2015

Matteo Al K., *Pio, Rodolfo*, in *DBI*, 84 (2015), pp. 94-98

Al Kalak 2016

Matteo Al K., *Rangoni (Rangone), Fulvio*, in *DBI*, 86 (2016), pp. 403-406

Alberigo 1964

Giuseppe A., *Barbaro, Daniele Matteo Alvise*, in *DBI*, 6 (1964), pp. 89-95

ALBONICO 1990
Simone A., *Il rugginoso stile. Poeti e poesia in volgare a Milano nella prima metà del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1990
ALBONICO 2023
Simone A., *Storia, forma, materia. Sulla poesia italiana del Rinascimento*, Pisa, Edizioni ETS, 2023
ALI *Cinquecento* I, II, III
Autografi dei letterati italiani, diretto da Matteo Motolese ed Emilio Russo, Roma, Salerno Editrice, *Il Cinquecento*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, consulenza paleografica di Antonio Ciaralli. Tomo I: 2009; tomo II: 2013; tomo III: 2022
ALLEGRETTI 1981
Antonio A., *De la trasmutatione de metalli. Poema d'alchimia del XVI secolo*, a cura di Mino Gabriele, Roma, Edizioni Mediterranee, 1981
ALONGE 2019
Guillaume A., *Stella, Bartolomeo*, in *DBI*, 94 (2019), pp. 174-176
ANDREONI 2020
Annalisa A., *Varchi, Benedetto*, in *DBI*, 98 (2020), pp. 322-327
Antonio Bernardi della Mirandola 2009
Antonio Bernardi della Mirandola (1502-1565): un aristotelico umanista alla corte dei Farnese. Atti del Convegno "Antonio Bernardi nel V centenario della nascita", Mirandola, 30 novembre 2002, a cura di Marco Forlivesi, Firenze, Olschki, 2009
Archilet
Archivio delle Corrispondenze Letterarie di Età Moderna (secoli XVI-XVII), consultabile on-line all'indirizzo: https://www.archilet.it/HomePage.aspx
ARETINO, *Lettere* IV (Procaccioli 2000)
Pietro A., *Lettere*, l. IV, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice, 2000
BALLISTRERI 1968
Gianni B., *Bini (Bino), Giovanni Francesco*, in *DBI*, 10 (1968), pp. 510-513
BALLISTRERI 1972
Gianni B., *Britonio, Girolamo*, in *DBI*, 14 (1972), pp. 347-349
BARBIERI 1987
Gino B., *Giovanni Cotta: poeta, diplomatico e geografo del Rinascimento*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CXLVI, 1987-1988, pp. 125-136

BECKER 2006
Rotraud B., *Madruzzo, Cristoforo*, in *DBI*, 67 (2006), pp. 175-180

BELLONI 1995
Gino B., *Introduzione* a Vincenzio Borghini, *Lettera intorno a' manoscritti antichi*, a cura di G. B., Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. XI-XCI

BEMBO, *Prose* (Vela 2001)
Pietro B., *"Prose della volgar lingua". L'*editio princeps *del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, edizione critica a cura di Claudio Vela, Bologna, Clueb, 2001

BENZONI 1993
Gino B., *Erizzo, Sebastiano*, in *DBI*, 43 (1993), pp. 198-204

BENZONI 2008
Gino B., *Margherita di Valois, duchessa di Savoia*, in *DBI*, 70 (2008), pp. 160-163

BENZONI, BORTOLOTTI 2002
Gino B., Luca B., *Grimani, Giovanni*, in *DBI*, 59 (2002), pp. 613-622

BERRA 2022
Claudia B., *Giovanni Della Casa (Firenze 1503-Roma 1556)*, in ALI *Cinquecento* III, pp. 201-227

BERTONI 1962
Luisa B., *Atanagi, Monaldo*, in *DBI*, 4 (1962), pp. 506-507

BERTONI 1984
Luisa B., *Crispi, Tiberio*, in *DBI*, 30 (1984), pp. 801-803

BIANCO 1997
Monica B., *La tradizione delle rime di Pietro Barignano con un'appendice di testi inediti*, «Schifanoia», 17-18, 1997, pp. 67-124

BIANCO 1998
Monica B., *Rinaldo Corso e il "canzoniere" di Vittoria Colonna*, «Italique», I, 1998, pp. 37-45

BIANCO 2009
Monica B., *Domenico Venier (Venezia 1517-1582)*, in ALI *Cinquecento* I, pp. 373-379

BIGI 1989
Silvia B., *Le* Rime di diversi *a cura di Dionigi Atanagi*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*. Atti del Convegno, Ferrara, 29-31 maggio 1987, a cura di Marco Santagata, Amedeo Quondam, Modena-

Ferrara, Istituto di studi sul Rinascimento-Panini, 1989, p. 239-243

BINI 2017

Giovan Francesco B., *Carteggio*, a cura di Danilo Romei, s.l., Lulu, 2017

BITOSSI 1997

Carlo B., *Foglietta, Oberto (Uberto)*, in *DBI*, 48 (1997), pp. 495-499

BRANCATI 1953

Antonio B., *Bernardo e Torquato Tasso alla corte di Guidobaldo II Della Rovere*, «Studia Oliveriana», I, 1953, pp. 63-75

BRUNELLI 2013

Giampiero B., *Ottavio Farnese, duca di Parma*, in *DBI*, 79 (2013), pp. 819-825

BUCCHI 2011

Gabriele B., *«Meraviglioso diletto». La traduzione poetica del Cinquecento e le* Metamorfosi d'Ovidio *di Giovanni Andrea dell'Anguillara*, Pisa, Edizioni ETS, 2011

BUCCHI 2013

Gabriele B., *Giovanni Andrea dell'Anguillara (Sutri [Viterbo] 1519-1569)*, in ALI *Cinquecento* II, pp. 11-16

BUIATTI 1960a

Anna B., *Amalteo, Giovanni Battista*, in *DBI*, 2 (1960), pp. 629-631

BUIATTI 1960b

Anna B., *Amanio, Nicolò*, in *DBI*, 2 (1960), pp. 632-633

BUONARROTI, *Rime e lettere* (Corsaro, Masi 2016)

Michelangelo B., *Rime e lettere*, Introduzione, testo e note a cura di Antonio Corsaro, Giorgio Masi, Milano, Bompiani, 2016

BUSOLINI 1997

Dario B., *Filareto, Partenio Apollonio*, in *DBI*, 47 (1997), pp. 609-612

CACCAMO 1982

Domenico C., *Commendone, Giovanni Francesco*, in *DBI*, 27 (1982), pp. 606-613

CAMPORESI 1997

Piero C., *Camminare il mondo. Vita e avventure di Leonardo Fioravanti medico del Cinquecento*, Milano, Garzanti, 1997

CAPPELLO, *Rime* (Tani 2018)

Le "Rime" di Bernardo Cappello, edizione critica a cura di Irene Tani, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018

CARDELLI 1993
Carlo C., *Duelli, cartelli di sfida nella Roma del Quattro/Seicento*, «Strenna dei Romanisti», LIV, 1993, pp. 39-49
CARDUCCI 1881
Giosue C., *La poesia barbara dei secoli XV e XVI*, Bologna, Zanichelli, 1881
CARDUCCI 1896
Giosue C., *Cacce in rima dei secoli XIV e XV*, Bologna, Zanichelli, 1896
CARERI 2009
Maria C., *Giovanni Maria Barbieri (Modena 1519-1574)*, in ALI *Cinquecento* I, pp. 37-46
CARO, *Lettere familiari* (Greco 1957-1961)
Annibal C., *Lettere familiari*, edizione critica con introduzione e note di Aulo Greco, 3 voll., Firenze, Le Monnier, vol. I. *Dicembre1531-giugno 1546* (1957), vol. II. *Luglio 1546-luglio 1559* (1959), vol. III. *Agosto 1559-ottobre 1566* (1961)
CARPANÈ 2007
Lorenzo C., *Marcellino, Valerio*, in *DBI*, 69 (2007), pp. 500-502
CASTALDI 1919
Giuseppe C., *Fabio Sertorio Pepi rimatore napoletano del sec. XVI*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. V, XXVIII, 1919, pp. 292-307, 326-342
CASTIGLIONE-GONZAGA 2015
Baldassarre C.-Cesare G., *Rime e Tirsi*, a cura di Giacomo Vagni, Bologna, I libri di Emil, 2015, pp. 107-117
CASTOLDI 2000
Massimo C., *Per il testo critico delle rime di Girolamo Verità*, Verona, Biblioteca Civica di Verona, 2000
CASTOLDI 2020
Massimo C., *Verità, Girolamo*, in *DBI*, 98 (2020), pp. 771-773
CASU 2000
Agostino C., *Sonetti «fratelli». Caro, Venier, Tasso*, «Italique», III, 2000, pp. 45-87.
CERRÓN PUGA 1999
Maria Luisa C. P., *Materiales para la construcción del canon petrarquista: las antologías de* Rime *(libri I-IX)*, «Critica del testo», II, 1999, pp. 259-290

CERUTI 1867
Antonio C., *Lettere inedite di dotti italiani del sec. XVI*, Milano, Tip. e Libreria Arcivescovile, 1867
CESERANI 1964
Remo C., *Barignano, Pietro*, in *DBI*, 6 (1964), pp. 365-367
CLUBB 1991
Louise George C.-William George C., *Building a Lyric Canon: Gabriel Giolito and the Rival Antologists 1545-1590*, «Italica», LXVIII, 1991, pp. 332-344
CNCE
Vd. *Edit16*
COMBONI 2006
Andrea C., *Miscellanee poetiche manoscritte in Queriniana: brevi annotazioni*, in *Produzione e circolazione del libro a Brescia tra Quattro e Cinquecento*, a cura di Valentina Grohovaz, Milano, Vita & Pensiero, 2006, pp. 3-21
COMBONI 2020
Andrea C., *Appunti su una fortunata raccolta di rime in pavano*, «Italique», XXIII, 2020, pp. 181-205
COMIATI 2020a
Giacomo C., *Venier, Domenico*, in *DBI*, 98 (2020), pp. 548-551
COMIATI 2020b
Giacomo C. *Zane, Jacopo*, in *DBI*, 100 (2020), voce edita solo on-line: v. www.treccani.it
COPPETTA, *Rime* (Crismani 2012)
Andrea Crismani, *Edizione critica delle "Rime" di Francesco Coppetta dei Beccuti*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, relatore Guido Baldassarri, correlatore Franco Tomasi, a.a. 2011-2012
CORSARO 1998
Antonio C., *Dionigi Atanagi e la silloge per Irene di Spilimbergo. (Intorno alla formazione del giovane Tasso)*, «Italica», 75/1, 1998, pp. 41-61
COSENTINO 2005
Paola C., *Leoni, Giovan Francesco*, in *DBI*, 64 (2005), pp. 591-592
COSENTINO 2008
Paola C., *Marmitta, Giacomo*, in *DBI*, 70 (2008), pp. 625-627
CRESCIMBENI 1730
Giovan Mario C., *Comentarj* [...] *intorno alla sua istoria della volgar poesia volume quarto*, Venezia, Lorenzo Basegio, 1730

CRISTOFANI 1866
Antonio C., *Delle storie d'Asisi. Libri sei*, Asisi, Domenico Sensi, 1866
CROCE 1943
Benedetto C., *Irene di Spilimbergo*, «La Critica», 41, 1943, pp. 123-131
CROCE 1991
Benedetto C., *Poesia popolare e poesia d'arte. Studi sulla poesia italiana dal Tre al Cinquecento*, Napoli, Bibliopolis, 1991
DBI
Dizionario Biografico degli Italiani, 100 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-2020
DE CARO 1975
Gaspare D. C., *Capilupi, Ippolito*, in *DBI*, 18 (1975), pp. 536-542
DEL GALLO 1998
Elena Del G., *Galli (Gallo), Antonio*, in *DBI*, 51 (1998), pp. 602-603
DELLA CASA, *Rime* (Carrai 2014)
Giovanni Della C., *Rime*, a cura di Stefano Carrai, Milano, Mimesis, 2014 [2ª ed. rivista]
DI LENARDO 2008
Lorenzo Di L., *Mauro (Giovanni Mauro) d'Arcano*, in *DBI*, 72 (2008), pp. 390-392
DIONISOTTI 2003
Carlo D., *Fortuna del Boiardo nel Cinquecento* [1970], in Id., *Boiardo e altri studi cavallereschi*, a cura di Giuseppe Anceschi, Antonia Tissoni Benvenuti, Novara, Interlinea, 2003, pp. 143-161
DURANTE, MARTELLOTTI 1989
Elio D., Anna M., *Don Angelo Grillo O.S.B. alias Livio Celiano*, Firenze, SPES, 1989
Edit16
Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo, a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane, database disponibile in rete all'indirizzo: https://edit16.iccu.sbn.it /web/edit-16 [le schede bibliografiche vengono indicate con la sigla CNCE seguita dal numero di riferimento]
ERSPAMER 1983a
Francesco E., *Per un'edizione delle "Rime" di Celio Magno*, «Studi di filologia italiana», XLI, 1983, pp. 45-73

ERSPAMER 1983b
Francesco E., *Petrarchismo e manierismo nella lirica del secondo Cinquecento*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di Girolamo Arnaldi, Manlio Pastore Stocchi, 6 voll., Vicenza, Neri Pozza, 1976-1987, vol. IV/1, 1983, pp. 189-222
ERSPAMER 1989
Francesco E., *Lo scrittoio di Celio Magno*, in *Il libro di poesia* 1989, pp. 243-250
FASULO 1975
Francesco F., *Cappello, Bernardo*, in *DBI*, 18 (1975), pp. 765-767
FAVARO 2020
Maiko F., *Valvasone, Erasmo di*, in *DBI*, 98 (2020), pp. 206-208
FAVRETTI 1981
Elvira F., *Una raccolta di rime del Cinquecento*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 158, 1981, pp. 543-572
FECI 2007
Simona F., *Manetti, Latino Giovenale*, in *DBI*, 68 (2007), pp. 617-620
FEDI 1990
Roberto F., *La memoria della poesia. Canzonieri lirici e libri di rime nel Rinascimento*, Roma, Salerno Editrice, 1990
FELDMAN 1995
Martha F., *City Culture and the Madrigal at Venice*, Berkeley, University of California Press, 1995
FIRPO 1957
Luigi F., *Lo stato ideale della Controriforma. Ludovico Agostini*, Bari, Laterza, 1957
FIRPO 1982
Massimo F., *Citolini (Cittolini, Citolino), Alessandro*, *DBI*, 26 (1982), pp. 39-46
FOLENA 1964
Gianfranco F., *Barbieri, Giovanni Maria*, in *DBI*, 6 (1964), pp. 226-230
FORNI 2011
Giorgio F., *Pluralità del petrarchismo*, Pisa, Pacini, 2011
FOSI 2013
Irene F., *Orsini, Niccolò*, in *DBI*, 79 (2013), pp. 681-685
FOSI POLVERINI 1988
Irene F. P., *Della Cornia (Della Corgna, Della Corgnia, Della Corna), Ascanio*, in *DBI*, 36 (1988), pp. 761-767

FOSI, REBECCHINI 2009
Irene F., Guido R., *Medici, Ippolito de' (Pasqualino)*, in *DBI*, 73 (2009), pp. 99-104

FRAGNITO 1975
Gigliola F., *Capizucchi, Giovanni Antonio*, in *DBI*, 18 (1975), pp. 568-570

FRAGNITO 1995
Gigliola F., *Farnese, Ranuccio*, in *DBI*, 45 (1995), pp. 148-160

FRAGNITO 2014
Gigliola F., *Paolo III, papa*, in *DBI*, 81 (2014), pp. 98-107

FRAGNITO 2020
Gigliola F., *Vittoria Farnese, duchessa di Urbino*, in *DBI*, 99 (2020), pp. 836-838

FREEDMAN 1995
Richard F., *Marenzio's Madrigali a quattro, cinque et sei voci of 1588. A Newly-Revealed Madrigal Cycle and Its Intellectual Context*, «The Journal of Musicology», 13/3, 1995, pp. 318-354

GALAVOTTI 2023
Jacopo G., *Il gioco e la morte. Forme della poesia a Venezia nel Cinquecento*, Berlin, Freie Universität Berlin, 2023

GALLO 2007
Valentina G., *Mancini, Faustina Lucia*, in *DBI*, 68 (2007), pp. 476-478

GALLO 2019
Valentina G., *Trissino (Drasseno, Dressano, Dresseno), Giovan Giorgio*, in *DBI*, 96 (2019), pp. 832-837

GANDOLFI *Scritti* (Cento, Procaccioli 2022)
Sebastiano G., *Scritti*, a cura di Alfredo Cento, Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2022

GARAVELLI 2010
Enrico G., *Stravaganze di Annibale. Parodie (amorose) cariane in verso e prosa*, in *Extravagances amoureuses: l'amour au-delà de la norme à la Renaissance. Stravaganze amorose: l'amore oltre la norma nel Rinascimento*. Actes du colloque international du Groupe de recherche Cinquecento plurale, Tours, 18-20 septembre 2008, sous la direction de Élise Boillet et Chiara Lastraioli, Paris, Champion, 2010, pp. 209-234

GARAVELLI 2013
Enrico G., *«L'erudita bottega di messer Claudio». Nuovi testi per il "reame della Virtù" (Roma 1538)*, «Italique», XVI, 2013, pp. 111-154
GARAVELLI 2022
Enrico G., *Annibal Caro (Civitanove Marche 1507-Frascati 1566)*, in ALI *Cinquecento* III, pp. 151-164
Geografia e storia 2024
Geografia e storia della tradizione lirica nell'Italia del Cinquecento, num. monografico di «Italique», XXVII, 2024
GERI 2012
Lorenzo G., *Strategie familiari di promozione sociale e letteraria in età Barocca. I Bonarelli tra corte, accademia e tipografia (1604-1669)*, in *EN-BaCH. European Network for Baroque Cultural Heritage*, 2012, disponibile in rete all'indirizzo: http://digilab4.let.uniroma1.it/enbach/it/content/strategie-familiari-di-promozione-sociale-e-letteraria-eta-barocca-i-bonarelli-tra-corte
GHIRLANDA 2006
Daniele G., *Magno, Celio*, in *DBI*, 67 (2006), pp. 496-498
GIANNINI 2007
Massimo Carlo G., *Fortune e sfortune di un ambasciatore: il fallimento della missione a Roma di Juan de Figueroa (1558-1559)*, «Roma moderna e contemporanea», XV/1-3, 2007, pp. 95-129
GIANSANTE 1975
Mirella G., *Capizucchi, Cencio (Innocenzo)*, in *DBI*, 18 (1975), pp. 566-568
GIFFI 2023
Elisabetta G., *Federico Zuccari e la professione del pittore*, Postfazione di Paolo Procaccioli, Roma, Editoriale Artemide, 2023
GIRARDI 1964
Enzo Noè G., *Barbati (Barbato), Petronio*, in *DBI*, 6 (1964), pp. 127-128
GIUSTINIANI, *Rime* (Mercatanti 1998)
Orsatto G., *Rime*, Firenze, Olschki, a cura di Ranieri Mercatanti, 1998
GNAVI 1997
Alessandro G., *Ferrero, Pier Francesco* in *DBI*, vol. 47 (1997), pp. 35-36
GOULD 1973
Cecil G., *Caliari, Paolo, detto il Veronese*, in *DBI*, 16 (1973), pp. 702-708
GRADENIGO, *Rime* (Acquaro Graziosi 1990)
Giorgio G., *Rime e lettere*, testo con introduzione e commento di Maria Teresa Acquaro Graziosi, Roma, Bonacci, 1990

GRATA 2013
Giulia G., *Sperone Speroni (Padova 1500-1588)*, in ALI *Cinquecento* II, pp. 327-343

GUARNA 2015
Valeria G., *Nuove acquisizioni su Dionigi Atanagi*, «Filologia e critica», 40/1, 2015, pp. 47-74

GUARNA 2018
Valeria G., *L'Accademia Veneziana della Fama (1557-1561). Storia, cultura e editoria*, Manziana, Vecchiarelli, 2018

GUARNA 2022
Valeria G., *Dionigi Atanagi (Cagli 1504-Venezia 1568)*, in ALI *Cinquecento* III, pp. 37-40

GUARNA 2024
Valeria G., *Per una storia interna dell'antologia*, in Pietro Giulio Riga, V. G., *Le* Rime di diversi nobili poeti toscani *di Dionigi Atanagi (1565). Storia e percorsi di un'operazione culturale*, in *Geografia e storia* 2024, pp. 208-219 e 223-230

GUARNELLI 2003
Alessandro G., *Teatri farnesiani e maschere del Riso. Le meraviglie d'Amore. Comedia nuova di Alessandro Guarnelli*, a cura di Stella Castellaneta, Bari, Palomar, 2003

GUIDICCIONI, *Lettere* (Graziosi 1979)
Giovanni G., *Le lettere*, a cura di Maria Teresa Graziosi, 2 voll., Roma, Bonacci, 1979

GUIDICCIONI, *Rime* (Torchio 2006)
Giovanni G., *Rime*, edizione critica a cura di Emilio Torchio, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2006

GULLINO 1991
Giuseppe G., *Diedo, Girolamo*, in *DBI*, 39 (1991), pp. 776-778

GULLINO 2020
Giuseppe G., *Venier, Marco*, *DBI*, 98 (2020), 569-571

IACOACCI 2020
Vanessa I., *Claudio Tolomei: una nuova metrica per una Nuova Poesia. L'esempio del* Pastor famoso e colmo di gloria *di Dionigi Atanagi*, in *I versi e le regole. Esperienze metriche nel Rinascimento italiano*, a cura

di Martina Dal Cengio, Nicolò Magnani, Ravenna, Longo, 2020, pp. 209-224

I più vaghi e i più soavi fiori 2001

I più vaghi e i più soavi fiori. Studi sulle antologie di lirica del Cinquecento, a cura di Monica Bianco, Elena Strada, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001

Il libro di poesia 1989

Il libro di poesia dal copista al tipografo. Atti del Convegno (Ferrara, 29-31 maggio 1987), a cura di Marco Santagata, Amedeo Quondam, Modena-Ferrara, Istituto di studi sul Rinascimento-Panini, 1989

Il merito e la cortesia 1999

Il merito e la cortesia. Torquato Tasso e la corte dei Della Rovere, a cura di Guido Arbizzoni *et a.*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1999

Juri 2024

Amelia J., *Nuovi testi e cenacoli farnesiani. La poesia attorno a Vittoria Farnese e alle nozze con Guidubaldo II della Rovere*, in *Occasioni farnesiane. Forme e situazioni della lirica d'encomio tra Cinque e Seicento*. Atti del convegno di Pisa, Scuola Normale Superiore, 13-14 ottobre 2022, num. mon. di «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. 5, 2024, 16/1, pp. 23-49

Koller 2016

Alexander K., *Porcia, Bartolomeo*, in *DBI*, 85 (2016), pp. 27-30

Largaiolli 2019

Matteo L., *Tebaldi (Tebaldeo), Antonio*, in *DBI*, 95 (2019), pp. 219-223

Le «carte messaggiere» 1981

Le «carte messaggiere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 1981

Leone 2024

Valentina L., *Bernardo Tasso: una biografia intellettuale. Reti epistolari, scrittura letteraria e stagioni politiche*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2024

Lirici europei 2004

Lirici europei del Cinquecento. Ripensando la poesia del Petrarca, a cura di Gian Mario Anselmi *et a.*, con pagine di Roberto Roversi e Martin Rueff, Milano, Rizzoli, 2004

Longhi 1991

Silvia L., *Introduzione* a *Lettere facete e piacevoli di diversi grandi uo-*

mini e chiari ingegni, ristampa anastatica dell'edizione Venezia, Zaltieri, 1561, a cura di S. L., Sala Bolognese, Forni, 1991, pp. V-XXIV

LUCIOLI 2019

Francesco L., *Tolomei, Claudio*, in *DBI*, 96 (2019), pp. 24-28

Lyra

Database per le raccolte poetiche a stampa edite nei secoli XVI-XVIII, Université de Lausanne, P.I. Simone Albonico, disponibile in rete all'indirizzo: https://lyra.unil.ch/

MAINARDI 1997

Anna M., *Fioravanti, Leonardo*, in *DBI*, 48 (1997), pp. 108-109

MAMMANA 2001

Simona M., *Giustinian, Orsatto*, in *DBI*, 57 (2001), pp. 271-274

MAMMANA 2004

Simona M., *Guidiccioni, Giovanni*, in *DBI*, 61 (2004), pp. 324-329

MARINI 2014

Paolo M., *Per l'edizione commentata della lirica di Lodovico Dolce*, in *I cantieri dell'italianistica*. Atti del XVII congresso dell'ADI (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), a cura di Beatrice Alfonzetti, Guido Baldassarri, Franco Tomasi, Roma, Adi editore, 2014, consultabile on-line all'indirizzo: http://www.italianisti.it/Atti-di Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581

MARTI 1984

Mario M., *Il "minore" come crocevia di cultura*, in *Il "minore" nella storiografia letteraria*. Convegno internazionale (Roma, 10-12 marzo 1983), a cura di Enzo Esposito, Ravenna, Longo Editore, 1984, pp. 131-152

MASETTI ZANNINI 1973

Gian Ludovico M. Z., *Livia Colonna tra storia e lettere (1522-1554)*, «Miscellanea della Società romana di storia patria», XXIII, 1973, pp. 293-321

MAZZUCCO 2012

Gabriele M., *Un monaco polironiano del Cinquecento: Pietro Lorenzo Massolo, patrizio veneziano e poeta*, in *Cinquecento monastico italiano*. Atti del IX Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, San Benedetto Po (Mantova), 18-21 settembre 2008, a cura di Giovanni Spinelli, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2012, pp. 131-139

MELANI 2013
Igor M., *Navagero, Andrea*, *DBI*, 78 (2013), pp. 32-35
MELFI 1983
Eduardo M., *Cortese, Ersilia*, in *DBI*, 29 (1983), pp. 719-721
MENGALDO 1963
Pier Vincenzo M., *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963
MEYRAT 1978
Giuliamaria M., *Dionigi Atanagi e un esempio di petrarchismo nel Cinquecento*, «Aevum», 52/3, 1978, pp. 450-458
MILANI 1983
Marisa M., *Per un catalogo degli autori pavani fra XVI e XVII sec.*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLX, 1983, pp. 221-248
MINETTI 2001
Francesco Filippo M., *Gli otia padovani post-ventisettani di un misconosciuto* tabellarius *di Bembo: Giulio Avogaro, satirico "ariosteo" metro a parte*, «Letteratura italiana antica», II, 2001, pp. 415-428
MOLZA, *Rime* (Pignatti 2024)
Francesco Maria M., *Rime*, edizione critica e commento a cura di Franco Pignatti, 2 voll., Milano, BiT&S, 2024
MUTINI 1961
Claudio M., *Anguillara, Giovanni Andrea dell'*, in *DBI*, 3 (1961), pp. 306-309
MUTINI 1962
Claudio M., *Atanagi, Dionigi*, in *DBI*, 4 (1962), pp. 503-506
MUTINI 1965
Claudio M., *Beccuti, Francesco, detto il Coppetta*, in *DBI*, 7 (1965), pp. 498-502
MUTINI 1975
Claudio M., *Capilupi, Lelio*, in *DBI*, 18 (1975), pp. 542-543
MUTINI 1977
Claudio M., *Caro, Annibale*, in *DBI*, 20 (1977), pp. 497-508
NUOVO-COPPENS 2005
Angela N. - Chris C., *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Droz, 2005
ONOFRI 2013
Stefano O., *La cerchia di Giulio Clovio: gli incontri, i viaggi, le amicizie*

di un artista europeo. Tesi di dottorato, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, relatore Angela Ghirardi, a.a. 2012-2013

Orazioni politiche 1941

Orazioni politiche del Cinquecento, a cura di Manlio Fancelli, Bologna, Zanichelli, 1941

Pagnani 2009

Felice P., *Fabio Sertorio Pepi rimatore dimenticato del XVI secolo*, Conturs Terme (SA), Il Fauno edizioni, 2009

Petrucci 1980

Franca P., *Cesarini, Alessandro*, in *DBI*, 24 (1980), pp. 180-182

Piantoni 2018

Luca P., *Speroni, Sperone (degli Alvarotti)*, in *DBI*, 93 (2018), pp. 581-586

Pieri 2015

Marzia P, *Pino (Pini), Bernardino*, in *DBI*, 83 (2015), pp. 754-756

Pignatti 1998

Franco P., *Franco, Nicolò*, in *DBI*, 50 (1998), pp. 202-206

Pignatti 1999

Franco P., *Gambara, Veronica*, in *DBI*, 52 (1999), pp. 68-71

Pignatti 2011

Franco P., *Molza, Francesco Maria*, in *DBI*, 75 (2011), pp. 451-461

Pignatti 2013

Franco P., *Francesco Maria Molza (Modena 1489-1544)*, in ALI *Cinquecento* II, pp. 257-270

Pignatti 2023

Franco P., *"Schola Farnesiana". Poesia volgare a Roma tra gli anni Trenta e Quaranta del Cinquecento*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», 12, 2023, pp. 153-190

Pignatti 2024

Franco P., *Sviluppi della lirica volgare a Roma dai Medici ai Farnese*, in *Geografia e storia* 2024, pp. 427-453

Piperno 2001

Franco P., *L'immagine del duca. Musica e spettacolo alla corte di Giudubaldo II duca d'Urbino*, Firenze, Olschki, 2001

Poesia in volgare 2000

Poesia in volgare nella Roma dei papati medicei (1513-1534), a cura di Franco Pignatti, Roma, Roma nel Rinascimento, 2020

PRIJATELJ 1982
Kruno P., *Clovio, Giorgio Giulio*, in *DBI*, 26 (1982), pp. 416-420
PROCACCIOLI 2012
Paolo P., *Per Tommaso Spica. Testi e note intorno a un accademico "sdegnato" della Roma farnesiana*, in *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio. Primi e tardi umanesimi. Uomini, testi, immagini*, a cura di Amedeo De Vincentiis, Anna Modigliani, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, vol. II pp. 233-254
PROCACCIOLI 2013
Paolo P., *Lodovico Dolce (Venezia 1508-1568)*, in ALI *Cinquecento* II, pp. 137-146
PROCACCIOLI 2017
Paolo P., *Dionigi Atanagi e le accademie della Roma farnesiana*, in *Intrecci virtuosi. Letterati, artisti e accademie tra Cinque e Seicento*, a cura di Carla Chiummo, Antonio Geremicca, Patrizia Tosini, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2017, pp. 77-90
PROCACCIOLI 2021
Paolo P., *Dal* colligere fragmenta *al censimento del presente. Il libro di rime come* opus tipographicum», «Italique», XXIV, 2021, pp. 19-38
PROCACCIOLI 2022
Paolo P., *Dionigi Atanagi e le raccolte di lettere e rime*, «Bibliofilìa», 124/2, 2022, pp. 309-327
PROCACCIOLI 2023
Paolo P., *Dionigi Atanagi, molti scenari per un disegno*, in *Lettere dalla Curia. Diplomazia e politica nei carteggi e nei libri di lettere del Rinascimento*, a cura di Lorenzo Geri, Marcello Simonetta, Brescia, Morcelliana, 2023, pp. 126-142
PROCACCIOLI 2025
Paolo P., *Tra* techne *e* ars. *Note sulla lettera volgare del Cinquecento*, Sarnico, Edizioni di Archilet, 2025
PROSPERI 1966
Adriano P., *Benci (Bencio, Bentio, Benzi, Benzio), Trifone*, in *DBI*, 8 (1966), pp. 203-204
QUADRIO 1741
Francesco Saverio Q., *Della storia e della ragione d'ogni poesia volume*

secondo, In Milano, Nelle Stampe di Francesco Agnelli, 1741

QUATTROCCHI 2005
Angela Q., *Latino Giovenale de' Manetti. Un diplomatico "umanista" nella Curia pontificia*, in *Offices et Papauté (XIV-XVII siècle). Charges, Hommes, Destins*, sous la direction d'Armand Jamme, Olivier Poncet, Rome, École française de Rome, 2005, pp. 829-840

QUONDAM 1974
Amedeo Q., *Petrarchismo mediato. Per una critica della forma "antologia"*, Roma, Bulzoni, 1974

QUONDAM 1991
Amedeo Q., *Il naso di Laura. Lingua e poesia lirica nella tradizione del Classicismo*, Modena, Panini, 1991

RAINERI, *Sonetti* (Sodano 2004)
Anton Francesco R., *Cento sonetti*, a cura di Rossana Sodano, Torino, Res, 2004

RICCIARDI 1984
Roberto R., *Cotta, Giovanni*, in *DBI*, 30 (1984), pp. 453-456

RICHARDSON 1994
Brian R., *Print Culture in Renaissance Italy. The Editor and the Vernacular Text (1470-1600)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994

RICHARDSON 2004
Brian R., *Stampatori, autori e lettori nell'Italia del Rinascimento*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004 (I[a] ed. Cambridge, Cambridge University Press, 1999)

RICOTTA 2022
Veronica R., *Claudio Tolomei (Asciano [Siena] 1492 ca.-Roma 1556)*, in ALI *Cinquecento* III, pp. 435-442

RIGA 2016a
Pietro Giulio R., *Possevino, Giovan Battista*, in *DBI*, 85 (2016), pp. 158-160

RIGA 2016b
Pietro Giulio R., *Raineri, Anton Francesco*, in *DBI*, 86 (2016), pp. 262-264

RIGA 2018
Pietro Giulio R., *Spilimbergo, Irene di*, in *DBI*, 93 (2018), pp. 605-607

RIGA 2019
Pietro Giulio R., *Osservazioni e riscontri sulle antologie di lirica spirituale (1550-1616)*, «Italique», 21, 2019, pp. 60-98

RIGA 2024

Pietro Giulio R., *Geografia e storia di una antologia: dalla Roma farnesiana al contesto veneziano*, in P.G. R., Valeria Guarna, *Le* Rime di diversi nobili poeti toscani *di Dionigi Atanagi (1565). Storia e percorsi di un'operazione culturale*, in *Geografia e storia* 2024, pp. 197-208 e 220-223

Rime diverse 2001

Rime diverse di molti eccellentissimi autori (Giolito 1545), a cura di Franco Tomasi, Paolo Zaja, Torino, Edizioni RES, 2001

ROMEI 1983

Giovanna R., *Corso (Macone), Rinaldo*, in *DBI*, 29 (1983), pp. 687-690

ROTA 2000

Berardino R., *Rime*, a cura di Luca Milite, Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 2000

RUSSO 2003

Emilio R., *Guarnelli (Guarnello), Alessandro*, in *DBI*, 60 (2003), pp. 405-407

SAFFIOTI 2008

Tito S., *«...e il signor duca ne rise di buona maniera». Vita privata di un buffone di corte nella Urbino del Cinquecento*, Milano, BookTime, 2008

SANTARELLI 2013

Daniele S., *Navagero, Bernardo*, *DBI*, 78 (2013), pp. 35-38

SCRIVANO 1959

Riccardo S., *Il manierismo nella letteratura del Cinquecento*, Padova, Liviana, 1959

SECCHI 1966

Sandra S., *Bembo, Giovanni Matteo*, in *DBI*, 8 (1966), pp. 124-125

SELMI 2006

Elisabetta S., *Maggi, Vincenzo*, in *DBI*, 67 (2006), pp. 365-369

SIEKIERA 2002

Anna S., *Gradenigo, Giorgio*, in *DBI*, 58 (2002), pp. 304-306

SIMONETTA 2019

Marcello S., *Strozzi, Piero*, in *DBI*, 94 (2019), pp. 448-451

SKALWEIT 1979

Stephan S., *Caterina de' Medici, regina di Francia*, in *DBI*, 22 (1979), pp. 345-358

SPAGNOLO 2020

Maddalena S., *Zuccari, Federico*, in *DBI*, 100 (2020), voce edita solo on-line: v. www.treccani.it

STABILE 1974
Giorgio S., *Camillo, Giulio, detto Delminio*, in *DBI*, 17 (1974), pp. 218-230
STELLA 2017
Clara S., *Tra «Vinegia» e Arno. La biografia in versi di Olimpia Malipiero*, «Il Campiello», 2, 2017, pp. 7-31
STUMPO 2008
Elisabetta S., *Martelli, Vincenzo*, in *DBI*, 71 (2008), pp. 67-69
STURBA 2002
Giancarlo S., *Dionigi Atanagi redattore della* Vita di Irene da Spilimbergo, in *I Della Rovere nell'Italia delle corti*, vol. III. *Cultura e letteratura*, a cura di Bonita Cleri *et a.*, Urbino, Quattroventi, 2002, pp. 37-50
TADDEO 1974
Edoardo T., *Il manierismo letterario e i lirici veneziani del tardo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1974
TAMALIO 2001
Raffaele T., *Gonzaga, Cesare*, in *DBI*, 57 (2001), pp. 698-700
TANSILLO, *Rime* (Toscano 2011)
Luigi T., *Rime*, introduzione e testo a cura di Tobia R. Toscano, commento di Erika Milburn e Rossano Pestarino, 2 tt., Roma, Bulzoni, 2011
TARSI 2022
Maria Chiara T., *Giovanni Guidiccioni (Lucca 1500-1541)*, in ALI *Cinquecento* III, pp. 273-276
TENTORI 1962
Paola T., *Avanzi, Ludovico*, in *DBI*, 4 (1962), p. 641
TIRABOSCHI 1783
Girolamo T., *Biblioteca modenese* [...] *tomo terzo*, In Modena, Presso la Società Tipografica, 1783
TOLOMEI, *Del raddoppiamento* (Gavin 1992)
Claudio T., *Del raddoppiamento da parola a parola*, a cura di Barbara Gavin, Exeter, University of Exeter Press, 1992
TOMASI 2001
Franco T., *Alcuni aspetti delle antologie liriche del secondo Cinquecento*, in *I più vaghi e i più soavi fiori* 2001, pp. 77-111

TOMASI 2009
Franco T., *Luigi Alamanni (Firenze 1495-Amboise 1556)*, in ALI *Cinquecento* I, pp. 3-11
TOMASI 2012
Franco T., *Studi sulla lirica rinascimentale (1540-1570)*, Roma-Padova, Antenore, 2012
TOMASI 2013a
Franco T., *Giovan Giorgio Trissino (Vicenza 1478-Roma 1550)*, in ALI *Cinquecento* II, pp. 369-385
TOMASI 2013b
Franco T., *Orsini, Leone*, in *DBI*, 79 (2013), pp. 667-670
TOMASI 2014a
Franco T., *Una antologia di rime in forma di civil conversazione: la* Ghirlanda *per Angela Bianca Beccaria di Stefano Guazzo (1595)*, in *Per civile conversazione. Con Amedeo Quondam*, a cura di Beatrice Alfonzetti *et a.*, 2 voll. Roma, Bulzoni, 2014, vol. II, pp. 1155-1171
TOMASI 2014b
Franco T., *Una scheda su Sebastiano Erizzo traduttore del "Timeo" (e una lettera inedita a Bassiano Landi)*, «Quaderni Veneti», 3, 2014, pp. 47-55
TOMASI 2015
Franco T., *Osservazioni sul libro di poesia nel secondo Cinquecento (1560-1602)*, in *Canzonieri in transito. Lasciti petrarcheschi e nuovi archetipi letterari tra Cinque e Seicento*, a cura di Alessandro Metlica, F. T., Milano, Mimesis, 2015, pp. 11-36
TOMASI 2023
Franco T., *I diversi volti della lirica italiana del Cinquecento. Appunti su Petrarchismo e rappresentazioni del sé*, «Littérales», 50 (2023), pp. 47-64
TOSCANO 1992
Tobia R. T., *Contributo alla storia della tipografia a Napoli nella prima metà del Cinquecento (1503-1553)*, Napoli, E.DI.S.U., 1992
TOSCANO 2009
Tobia R. T., *Luigi Tansillo (Venosa 1510-Teano 1568)*, in ALI *Cinquecento* I, pp. 319-325
TOSCANO 2019
Tobia R. T., *Tansillo, Luigi*, in *DBI*, 94 (2019), pp. 825-830
TROVATO 1991
Paolo T., *«Con ogni diligenza corretto». La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991

TROVATO 1998
L'ordine dei tipografi. Lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento, Roma, Bulzoni, 1998

TUCCI 1974
Ugo T., *Canal, Cristoforo*, in *DBI*, 17 (1974), pp. 640-643

UGOLINI 1974
Francesco A. U., *Il perugino Mario Podiani e la sua commedia* I Megliacci *(1530)*, Perugia, Presso l'Istituto di Filologia Romanza dell'Università degli Studi di Perugia, 1974

VALVASONE, *Rime* (Cerboni Baiardi 1993)
Erasmo di V., *Le rime*, introduzione e note di Giorgio Cerboni Baiardi, bibliografia erasmiana, indici di Antonio Del Zotto, Valvasone, Circolo culturale Erasmo di Valvason, 1993

VARCHI 2010
Benedetto V., *Lettere a Petronio Barbati*, a cura di Vanni Bramanti, «Lo Stracciafoglio», 8, 2010, pp. 43-48

VENIER, *Rime* (Bianco 2000)
[Monica Bianco], *Le "Rime" di Domenico Venier (edizione critica)*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, relatore Armando Balduino, a.a. 1999-2000

VENTURI 2014
Francesco V., *Per il testo delle* Rime *di Annibal Caro*, «Filologia italiana», 11, 2014, pp. 155-194

VENTURINI 1968
Giuseppe V., *Giovanni Mario Verdizzotti, letterato veneziano, amico e ispiratore del Tasso*, «Lettere Italiane», XX, 1968, pp. 214-225

VENTURINI 1970
Giuseppe V., *Ragguaglio critico sulla vita e sulle opere di Giovan Mario Verdizzotti*, in *Saggi critici. Cinquecento minore: O. Ariosti, G. M. Verdizzotti e il loro influsso nella vita e nell'opera del Tasso*, Ravenna, Longo, 1970, pp. 161-200

VERDINO 2002
Stefano V., *La Quercia dei Tasso*, in *I Della Rovere nell'Italia delle corti*, 4 voll., a cura di Bonita Cleri *et a.*, Urbino, Quattro Venti, 2002, vol. III pp. 7-24

VERDIZZOTTI, *Lettere* (Venturini 1969)
Giovanni Mario V., *Lettere a Orazio Ariosti*, a cura di Giuseppe Venturini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1969

VIAN 2015
Paolo V., *Podiani, Mario*, in *DBI*, 84 (2015), pp. 437-439

VÍGH 2022
Éva V., *Un maestro veneziano dell'*ut pictura poesis*: Giovan Mario Verdizzotti*, in *Studi e ricerche d'italiano sul Danubio e oltre. L'italianistica in Europa centrale e centro-orientale*, Szeged, Szegedi Tudományegyetem, 2022, pp. 225-236

WALTER, ZAPPERI 2006
Ingeborg W, Roberto Z., *Il ritratto dell'amata. Storie d'amore da Petrarca a Tiziano*, Roma, Donzelli, 2006

WEISS 1960
Robert W., *Alamanni, Luigi*, in *DBI*, 1 (1960), pp. 568-571

ZAJA 1989
Paolo Z., *Intorno alle antologie. Testi e paratesti in alcune raccolte di lirica cinquecentesche*, in *I più vaghi e i più soavi fiori* 2001, pp. 113-145

ZAJA 2001
Paolo Z., *Intorno alle antologie. Testi e paratesti in alcune raccolte di lirica cinquecentesche*, in *I più vaghi e più soavi fiori* 2001, p. 113-145

ZAJA 2004
Paolo Z., *Petrarchismo veneto dopo il Bembo*, in *Lirici europei* 2004, pp. 645-649

ZAJA 2009
Paolo Z., *Giulio Camillo (Portogruaro? 1480 ca.-Milano 1544)*, in ALI *Cinquecento* I, pp. 95-104

ZANE, *Rime* (Rabitti 1997)
Giacomo Z., *Rime*, edizione critica a cura di Giovanna Rabitti, Padova, Antenore, 1997

INDICI DEGLI AUTORI

Autori e componimenti

Per ogni autore sono indicati: a) il libro in cui si trova (in numeri romani); b) la posizione che occupa all'interno del libro (tra tonde); c) il numero di componimenti editi (dopo i due punti). Il conteggio dei testi si basa sulle attribuzioni stabilite da Atanagi; quindi, a esempio, un sonetto di Annibal Caro, che nella raccolta compare sotto il nome di Alessandro Guarnelli, viene assegnato a quest'ultimo (della corretta attribuzione si dà conto nelle note). Il nome degli autori è riportato secondo la grafia registrata nel *DBI*.

Abbiosi, Ottavio
II (101): 1
Alamanni, Luigi
II (70): 1
Allegretti, Antonio
I (2): 12
II (18): 3
Amalteo, Giovanni Battista
I (25): 1
II (8): 9
Amanio, Nicolò
I (41): 2
Anguillara, Giovanni Andrea dell'
II (13): 7
Atanagi, Dionigi
I (59): 120
II (110): 12
Autore incerto antico (*i.e.* Franco Sacchetti)
II (68): 1
Autori incerti
II (40, 69, 106): 2, 1, 1
Avogadro, Giulio
I (27): 4

Barbarasa, Ercole
II (29): 1
Barbati, Petronio
I (42): 6
II (88): 1
Barbieri, Giovanni Maria
I (20): 1
Barignano, Giulio
II (94): 1
Barignano, Pietro
I (43): 66
II (84): 20
Bassiano, Ulisse
I (57): 1
Beccuti, Francesco, detto il Coppetta
I (11): 30
II (81): 5
Benalio, Giovan Giacomo
II (82): 3
Benalio, Giulio
II (57): 3
Benci, Scipione
II (92): 1
Benci, Trifone
I (54): 2
II (17): 12
Bini, Giovanni Francesco
II (15): 7
Boccarini, Bernardino
I (59R): 1
Boiardo, Matteo Maria
I (39): 6
II (39): 1
Bongianelli, Giuseppe
II (86): 1
Britonio, Girolamo
II (37): 1
Buonarroti, Michelangelo
II (11): 2

Camillo, Giulio, detto Delminio
II (63): 1

Capilupi, Ippolito
I (29): 2
Capilupi, Lelio
I (32): 35
II (74): 33
Cappello, Bernardo
I (6): 10
II (98): 2
Caramici, Marcantonio
II (91): 1
Caro, Annibale
I (1): 28
Cavalcanti, Giulia
II (87): 1
Cenci, Giacomo
I (14): 44
II (20): 50
Cerasi, Giovanni Andrea
II (109): 16
Citolini, Alessandro
II (41): 1
Colocci, Angelo
II (9): 2
Contarini, Alessandro
II (58): 10
Coppetta, *vd.* Beccuti, Francesco
Corso, Rinaldo
I (48): 6
II (34): 3

Dainero, Pietro
I (44): 1
Dalla Mina, Pietro
II (67): 6
Dardano, Giovanni Tommaso
I (22): 4
II (26): 1
Della Casa, Giovanni
I (17): 7
II (6): 1
Della Valle, Giovanni Maria
I (21): 14
II (22): 13
Delminio, *vd.* Camillo, Giulio
Diedo, Girolamo
II (83): 5
Dolce, Lodovico
I (34): 1

Erizzo, Sebastiano
II (51): 10

Fenaroli, Girolamo
I (52): 15
Filareto, Apollonio
II (14): 3
Foglietta, Uberto
II (25): 1
Franco, Nicolò
II (38): 1
Fumano, Adamo
II (111): 1

Gacciola, Dolce
I (9): 2
II (36): 6
Gallo, Cesare
I (7): 4
II (75): 3
Gallo, Federico
II (107): 1
Gambara, Veronica
I (58): 11
Gandolfo, Sebastiano
I (50): 4
Giovanni da Milano
II (53): 1
Giustinian, Orsatto
II (48): 23
Gonzaga, Cesare
II (80): 1
Gradenigo, Giorgio
II (44): 13
Gradenigo, Pietro
II (43): 33
Grifoni, Giovanni Andrea
II (100): 1
Grimaldi, Emanuele
I (48R): 1
Gualtieri, Raffaele
I (46): 6
Guarnelli, Alessandro
II (35): 8

Guidi, Benedetto
I (4): 42
II (54): 33
Guidiccioni, Giovanni
I (19): 4
II (5): 2

Lalatta, Antonio
I (59RR): 1
II (28): 3
Lante, Federigo
II (93): 1
Lelio da Carpi
II (21): 1
Leonardi, Alessandro
II (90): 1
Leone, Giovanni Francesco
II (99): 2
Leone, Mario
II (32): 1

Macheropio, Nicolò
II (65): 4
Macone, Raffaele
I (47): 5
II (27): 1
Madonna (a O. Giustinian)
II (48R): 3
Magno, Alessandro
II (47): 6
Magno, Celio
II (46): 33
Malipiero, Olimpia
II (61): 2
Mancini, Francesco
II (103): 1
Mancini, Giuliano
I (26): 1
Manetti, Bernardino
II (77): 7
Manetti, Latino Giovenale de'
I (31): 8
Marcellini, Valerio
I (55): 4
II (60): 3
Marmitta, Giacomo
I (15): 7
II (7): 8
Martelli, Vincenzo
I (56): 3
II (71): 1
Marzio, Alessandro
II (31): 5
Mauro, Giovanni (d'Arcano)
I (40): 1
Medici, Ippolito de', cardinale
I (30): 15
Merlo, Giorgio
II (64): 2
Mocenigo, Tommaso
II (50): 11
Molino, Marco
II (56): 6
Molza, Francesco Maria
I (12): 41
II (16): 7
Morosini, Marco
I (38): 1

Navagero, Andrea
II (3): 1
Navagero, Bernardo
II (97): 2
Nini, Nino de'
II (89): 1
Nolfi, Francesco
I (13): 1
Novello, Lodovico
I (35): 1
II (55): 4

Orificio, Roberto
II (104): 1
Orsini, Leone
I (33): 1
Orsini, Scipione
I (49): 1

Pace, Pompeo
I (45): 14
II (19): 4
Pavesi, Cesare
II (66): 7
Pellegrini, Giacomo
II (33): 1

Pepe, Sertorio
I (51) :5
Pino, Bernardino
II (105): 2
Podiani, Mario
II (30): 2
Poggio, Giulio
I (28): 3
II (23): 5
Possevino, Giovanni Battista
II (78): 1
Premarini, Giulia
II (62): 1
Puteo, Antonio
II (102): 1

Rainerio, Antonio Francesco
I (3): 3
Ritigliario, Giovanni Francesco
II (79): 1

Sacchetti, Franco, *vd.* Autore incerto antico
Sansonetti, Sansonetto
II (96): 1
Saracinelli, Cipriano
II (42): 1
Serone, Giovanni Antonio
I (16): 13
Speroni, Sperone
II (1): 7
Spica, Tommaso
I (52): 5
II (24): 10
Spini, Gherardo
II (108): 1

Tansillo, Luigi
I (36): 2
II (76): 1
Tasso, Bernardo
I (45R): 2
Tasso, Torquato
I (53): 13
Tebaldeo, Antonio
II (10): 1
Thiene, Marco da
I (37): 5
II (73): 3
Tolomei, Claudio
I (8): 33
II (4): 62
Toscani, Alfonso Agevole Int.
II (72): 2
Trissino, Giovanni Giorgio
I (18): 7
Troiano, Girolamo
I (23): 40
II (85): 45

Valvasone, Erasmo da
II (12): 10
Vanni, Piermatteo
II (95): 1
Varchi, Benedetto
I (5): 5
Venier, Domenico
I (10): 5
II (2): 33
Venier, Luigi
II (45): 3
Venier, Marco
II (49): 10
Verdizzotti, Giovanni Mario
II (59): 5
Verità, Girolamo
I (24): 1

Autori secondo la sequenza numerica

Libro Primo

1. Annibale Caro, p. 61
2. Antonio Allegretti, p. 65
3. Antonio Francesco Rainerio, p. 67
4. Benedetto Guidi, p. 68
5. Benedetto Varchi, p. 71
6. Bernardo Cappello, p. 72
7. Cesare Gallo, p. 74
8. Claudio Tolomei, p. 74
9. Dolce Gacciola, p. 77
10. Domenico Venier, p. 77
11. Francesco Beccuti, detto il Coppetta, p. 79

12. Francesco Maria Molza, p. 81
13. Francesco Nolfi, p. 85
14. Giacomo Cenci, p. 86
15. Giacomo Marmitta, p. 88
16. Giovanni Antonio Serone, p. 89
17. Giovanni Della Casa, p. 90
18. Giovanni Giorgio Trissino, p. 91
19. Giovanni Guidiccioni, p. 93
20. Giovanni Maria Barbieri, p. 94
21. Giovanni Maria Della Valle, p. 95
22. Giovanni Tomasso Dardano, p. 96
23. Girolamo Troiano, p. 96
24. Girolamo Verità, p.99
25. Giovanni Battista Amalteo, p. 99
26. Giuliano Mancini, p. 99
27. Giulio Avogadro, p. 100
28. Giulio Poggio, p. 100
29. Ippolito Capilupi, p. 100
30. Ippolito de' Medici, p. 100
31. Latino Giovenale de' Manetti, p. 101
32. Lelio Capilupi, p. 101
33. Leone Orsini, p. 103
34. Lodovico Dolce, p. 104
35. Lodovico Novello, p. 104
36. Luigi Tansillo, p. 104
37. Marco da Thiene, p. 105
38. Marco Morosino, p. 105
39. Matteo Maria Boiardo, p. 105
40. Mauro d'Arcano, p. 106
41. Nicolò Amanio, p. 106
42. Petronio Barbati, p. 106
43. Pietro Barignano, p. 108
44. Pietro Dainero, p. 112
45. Pompeo Pace, p. 112
45R. Bernardo Tasso, p. 74
46. Raffaele Gualtieri, p. 114
47. Raffaele Macone, p. 114
48. Rinaldo Corso, p. 115
48R. Emanuele Grimaldi, p. 78
49. Scipione Orsini, p. 115
50. Sebastiano Gandolfo, p. 115
51. Sertorio Pepe, p. 116
52. Tommaso Spica, p. 116
53. Torquato Tasso, p. 117
54. Trifone Benci, p. 118
55. Valerio Marcellini, p. 118
56. Vincenzo Martelli, p. 119
57. Ulisse Bassiano, p. 119
58. Veronica Gambara, p. 119
59. Dionigi Atanagi, p. 120
59R. Bernardino Boccarini, p. 72
59RR. Antonio Lalatta, p. 66

Libro Secondo

1. Sperone Speroni, p. 208
2. Domenico Venier, p. 155
3. Andrea Navagero, p. 139
4. Claudio Tolomei, p. 150
5. Giovanni Guidiccioni, p. 176
6. Giovanni Della Casa, p. 172
7. Giacomo Marmitta, p. 167
8. Giovanni Battista Amalteo, p. 171
9. Angelo Colocci, p. 140
10. Antonio Tebaldeo, p. 141
11. Michelangelo Buonarroti, p. 196
12. Erasmo di Valvasone, p. 159
13. Giovanni Andrea dell'Anguillara, p. 170
14. Apollonio Filareto, p. 141
15. Giovanni Francesco Bini, p. 173
16. Francesco Maria Molza, p. 162
17. Trifone Benci, p. 210
18. Antonio Allegretti, p. 140
19. Pompeo Pace, p. 206
20. Giacomo Cenci, p. 163
21. Lelio da Carpi, p. 192
22. Giovanni Maria Della Valle, p. 176
23. Giulio Poggio, p. 186
24. Tommaso Spica, p. 210
25. Uberto Foglietta, p. 212
26. Giovanni Tomasso Dardano, p. 179
27. Raffaele Macone, p. 206
28. Antonio Lalatta, p. 140
29. Ercole Barbarasa, p. 187
30. Mario Podiani, p. 196
31. Alessandro Marzio, p. 138
32. Mario Leone, p. 196
33. Giacomo Pellegrini, p. 168
34. Rinaldo Corso, p. 206
35. Alessandro Guarnelli, p. 136
36. Dolce Gacciola, p. 155
37. Girolamo Britonio, p. 180

38. Nicolò Franco, p. 197
39. Matteo Maria Boiardo, p. 196
40. Incerto autore (α), p. 187
41. Alessandro Citolini, p. 135
42. Cipriano Saracinelli, p. 149
43. Pietro Gradenigo, p. 204
44. Giorgio Gradenigo, p. 179
45. Luigi Venier, p. 193
46. Celio Magno, p. 146
47. Alessandro Magno, p. 138
48. Orsatto Giustinian, p. 198
48R. Madonna (a O. Giustinian), p. 201
49. Marco Venier, p. 195
50. Tommaso Mocenigo, p. 209
51. Sebastiano Erizzo, p. 208
52. Girolamo Fenaroli, p. 181
53. Giovanni da Milano, p. 178
54. Benedetto Guidi, p. 142
55. Lodovico Novello, p. 192
56. Marco Molino, p. 194
57. Giulio Benalio, p. 186
58. Alessandro Contarini, p. 136
59. Giovanni Mario Verdizzotti, p. 177
60. Valerio Marcellini, p. 211
61. Olimpia Malipiero, p. 198
62. Giulia Premarini, p. 185
63. Giulio Camillo, detto Delminio, p. 186
64. Giorgio Merlo, p. 180
65. Nicolò Macheropio, p. 197
66. Cesare Pavesi, p. 149
67. Pietro Dalla Mina, p. 204
68. Incerto autore antico (*i.e.* Franco Sacchetti), p. 188
69. Incerto autore (β), p. 189
70. Luigi Alamanni, p. 193
71. Vincenzo Martelli, p. 212
72. Alfonso Toscani, p. 138
73. Marco da Thiene, p. 194
74. Lelio Capilupi, p. 190
75. Cesare Gallo, p. 148
76. Luigi Tansillo, p. 193
77. Bernardino Mannetti, p. 145
78. Giovanni Battista Possevino, p. 172
79. Giovanni Francesco Ritigliario, p. 174
80. Cesare Gonzaga, p. 149
81. Francesco Beccuti, detto il Coppetta, p. 161
82. Giovan Giacomo Benalio, p. 175
83. Girolamo Diedo, p. 181
84. Pietro Barignano, p. 202
85. Girolamo Troiano, p. 183
86. Giuseppe Bongianelli, p. 172
87. Giulia Cavalcanti, p. 185
88. Petronio Barbati, p. 201
89. Nino de' Nini, p. 198
90. Alessandro Leonardi, p. 137
91. Marcantonio Caramici, p. 194
92. Scipion Benci, p. 207
93. Federigo Lante, p. 161
94. Giulio Barignano, p. 185
95. Piermatteo Vanni, p. 202
96. Sansonetto Sansonetti, p. 207
97. Bernardo Navagero, p.146
98. Bernardo Cappello, p.146
99. Giovanni Francesco Leone, p. 174
100. Giovanni Andrea Grifoni, p. 171
101. Ottavio Abbiosi, p. 201
102. Antonio Puteo, p. 141
103. Francesco Mancini, p. 162
104. Roberto Orificio, p. 207
105. Bernardino Pino, p. 145
106. Incerto autore (γ), p. 189
107. Federico Gallo, p. 160
108. Gherardo Spini, p. 163
109. Giovanni Andrea Cerasi, p. 168
110. Dionigi Atanagi, p. 212
111. Adamo Fumano, p. 135

INCIPITARI

I. Incipitario alfabetico

Dopo ogni *incipit* sono indicati l'autore del componimento, il libro in cui si trova e la posizione numerica che occupa all'interno di esso (segnalata anche, per ogni *incipit*, nella presente edizione delle *Tavole* al fine di agevolare i riscontri).

A che con tanto ardor, con sì gran cura – D. Atanagi, I 611
A che da gli occhi Amor vaghi, e sereni – C. Magno, II 351
A che ferirmi, ahi dispietato arciero – A. Contarini, II 509
A che Padre più indugio – P. Barignano, I 495
A che per gli occhi Amor versi duo fiumi – D. Venier, II 19
A che pur alzi la superba fronte – I. de' Medici, I 381
A ciascun il suo giorno ultimo è scritto – P. Gradenigo, II 327
A l'alta culla, ove 'l fanciul reale – G. Cenci, I 233
A l'apparir del viso almo e sereno – F.M. Molza, I 208
A l'honorata vostra, et santa spada – F.M. Molza, I 182
A la novella ria di Carlo Quinto – D. Atanagi, I 612
A la vostra virtù degna corona – C. Tolomei, II 68
A mirar questa tua nuova sorella – C. Tolomei, II 61
A pena fuor de l'empie man scampato – D. Atanagi, I 680
A piè del monte, che l'Italia parte – G.A. Cerasi, II 715
A questi interni miei vivaci ardori – B. Guidi, II 475
A ragion Tebro dal profondo letto – T. Spica, I 564
A voi belle contrade, a voi ritorno – A. Contarini, II 503
A voi di novo o mio fidato duce – D. Atanagi, I 616
A voi donna divina, e 'n più fecondo – O. Malipiero, II 520
A voi figlia di Re, di Regno herede – C. Tolomei, I 108
A voi Signor il ciel largo comparte – T. Benci, II 170
A voi, cui del mio stil la miglior parte – B. Guidi, I 85
A voi, et non a me, Guido, comparte – D. Atanagi, I 725
Adria conforme al duol, che lo trasporta – G. Diedo, II 609
Aere, che da la chiara bella Aurora – A. Contarini, II 506
Ahi cari miei figliuoli, hor voi non cale – C. Tolomei, II 71
Ahi che ti veggo Iella, e benché espresso – G. Fenaroli, II 454
Ahi come rode il bel, che giova, e piace – B. Navagero, II 688
Ahi morte impetuosa, iniqua, et rea – B. Guidi, II 484
Ahi pigro notatore, ahi vili, ahi lente – G. Fenaroli, II 448
Ahi Re del ciel, vinca di noi pietade – P. Barbati, I 446
Ahi, ch'a forza convene – B. Guidi, I 52
Ahi, come puoi voler eterno Sole – C. Tolomei, II 65
Ahi, perché voi, che d'ira, e d'odio pieno – C. Tolomei, II 77
Al bel raggio del Sol, che d'Occidente – L. Capilupi, II 559
Al celeste occhio, a l'alma unica stella – L. Novello, I 428
Al chiuder de begli occhi Amor dolente – O. Giustinian, II 399

Al grande Henrico, invitto Re secondo – C. Tolomei, II 58
Al nostro chiaro sol questa vittoria – A. Toscani, II 546
Al primo aspetto de ben nati vostri – G. Cenci, I 250
Al sacro tempio vostro immortal Donna – G. Cavalcanti, II 675
Al saettar di duo be' lumi ardenti – C. Magno, II 353
Allettarommi Donna i vostri accenti – E. Valvasone, II 130
Allhor ch'io corsi al vostro almo splendore – P. Barbati, I 451
Allhor che 'l mio Signor dopo tanti anni – Autore incerto [alfa], II 293
Allhor, che 'n grembo a Tethi il sol s'asconde – G. Troiano, II 633
Alma beata, che salendo al Cielo – G. Troiano, I 338
Alma beata, pur mi fia più leve – G. Marmitta, I 265
Alma città, che tra gli alpestri sassi – L. Capilupi, II 561
Alma città, del mar sposa, et reina – D. Atanagi, I 602
Alma cortese, che con dolci accenti – F.M. Molza, I 189
Alma Fenice, a cui dal cielo è dato – F.M. Molza, I 209
Alma gentil, ch'a sì bel velo adorno – D. Gacciola, II 288
Alma lucente, che da gli occhi nostri – D. Atanagi, II 731
Alma real, che le gran membra sparte – F.M. Molza, I 196
Alma real, che nel più saggio seno – F. Beccuti *il Coppetta*, I 153
Alma real, da le cui luci sante – C. Tolomei, I 113
Alma stella felice, onde vigore – A. Leonardi, II 678
Alma, che di beato, et santo ardore – G. Troiano, II 661
Alma, di cui, poi che si spense il seme – G. Cenci, II 205
Almo Ferrero, entro 'l cui sacro seno – D. Atanagi, I 717
Alta fiamma amorosa, et ben nat'alme – F.M. Molza, I 181
Altera fronde, che l'incolto crine – F.M. Molza, I 207
Alto Signor, le cui famose prove – I. de' Medici, I 370
Alto, et caldo desir, che mi costringi – C. Tolomei, I 115
Alzai gli occhi a quel Monte, onde mi viene – L. Capilupi, II 576
Alzata alquanto un dì la mente lieta – G.T. Dardano, I 313
Amanti, o lieti amanti – P. Barignano, I 477
Amor m'ha posto, come scoglio a l'onda – F. Beccuti *il Coppetta*, I 145
Amor mi giura per quegli occhi alteri – G.B. Amalteo, II 120
Amor, che già ne la magion penace – S. Pepe, I 558
Amor, Dedalo novo, che mirando – G. Fenaroli, II 451
Amor, s'io arsi, et se fu dolce il foco – S. Pepe, I 559
Amore a così sole – G. Poggio, I 363
Amoroso figliuol del Padre eterno – D. Atanagi, I 659
Angel novo dal ciel per dono fatale – Autore incerto [gamma], II 702
Angel santo del ciel, che per far lieta – D. Atanagi, I 720
Angel, ch'angelo sei non pur di nome – G. Troiano, I 351
Angel, ch'ogni alto ingegno avanzi, et passi – A. Colocci, II 123
Angiol divino, che pur dianzi al cielo – F.M. Molza, I 212
Angiol terren, che Policleto, e Apelle – F.M. Molza, I 200
Angiol terrestre, il cui divino ingegno – G.F. Bini, II 147
Angoscioso dolore – V. Marcellini, I 585
Anima bella, che da sommi chiostri – G.M. Della Valle, II 229
Anima eletta, al cui bel corpo unita – U. Foglietta, II 257

Anima santa, che nel ciel salita – L.G. de' Manetti, I 386
Anima, se 'l pensier, che sì n'ha in forza – P. Barignano, II 612
Anime belle, che vivendo essempio – F.M. Molza, I 179
Anime belle, et di virtute amiche – D. Atanagi, I 618
Apollo, che col raggio almo, e fecondo – L. Capilupi, II 573
Apparecchiate la strada al Signore – C. Tolomei, II 62
Apra la terra il suo più ricco seno – D. Atanagi, I 674
Arbitro eletto siedi – A. Navagero, II 39
Ardea calda di febre Emilia il petto – G. Gradenigo, II 336
Ardea ver me di sdegno iniquo, et rio – A. Magno, II 381
Ardo: ma'l foco, ond'io sfavillo, è tale – G.M. Della Valle, I 300
Arsi, quant'arder può dolce, et gradita – S. Pepe, I 562
Atanagi gentil, ch'a nostra etate – S. Benci, II 680
Atanagi, cui 'l ciel al sol, o a l'ombra – C. Gallo, II 584
Aura sì dolce dal tuo dir mi viene – D. Atanagi, I 694
Avventurosa etate – A. Allegretti, I 32
Barzo, che fa la bella schiera amica – P. Barignano, I 515
Beati spirti eterni, che 'nformate – A. Allegretti, I 39
Beato l'huomo, il cui santo desio – G.A. dell'Anguillara, II 140
Bel rosignuol, che 'n su le frondi vaghe – G. Cenci, I 239
Bella coppia, c'havete in preda i cori – A. Caro, I 4
Bella imagine viva, in cui nov'arte – T. Mocenigo, II 427
Bellezze altere, pellegrine, et sole – B. Guidi, I 60
Beltà divina in corpo human possede – D. Venier, II 31
Ben a ragion di nubi il Sol si vela – G. Cenci, I 257
Ben dal foco, et da i lacci, ove 'l tuo visco – R. Macone, I 541
Ben debb'io render gratie a chi v'offerse – G. Cenci, II 212
Ben deggio al pianto hor allentare il freno – D. Gacciola, II 289
Ben è degno, che 'l cielo largo favore – C. Tolomei, II 67
Ben fu il tuo vago manto alma reale – G. Cenci, II 197
Ben fu la mente del mio mal presaga – P. Barignano, I 503
Ben fu nemico il mio destin fatale – F.M. Molza, I 191
Ben giustamente i tristi egri pensieri – D. Atanagi, I 678
Ben ha di sasso il cor, di ferro il petto – D. Atanagi, I 699
Ben ha rivolto morte acerba, et rea – P. Pace, I 527
Ben hebbe di Faustina il chiaro nome – A. Lalatta, II 260
Ben ho del caro oggetto i sensi privi – A. Caro, I 12
Ben mi credea fuggir in parte, ov'io – P. Gradenigo, II 298
Ben mi credea, ch'al petto mio lo smalto – G.M. Della Valle, I 304
Ben mi credetti già, che fosse spento – G. Troiano, I 327
Ben mi provai, non già d'acquistar fama – F. Beccuti *il Coppetta*, I 157
Ben mi ricorda, ohimè, quanta dolcezza – D. Venier, II 29
Ben mi sarian le stelle in ciel seconde – D. Venier, II 376
Ben mi vedrò di basso alto, et sublime – D. Venier, II 733
Ben mille il giorno aspre saette al fianco – G. Marmitta, II 105
Ben nati augelli, che 'n su 'l dì nascente – A. Contarini, II 507
Ben per alto destino il nome dato – T. Tasso, I 569
Ben puoi superbo andar d'ogni honor pieno – C. Tolomei, II 83

Ben sapev'io, quant'è dolce la gloria – A. Allegretti, I 34
Ben si pregia a ragion l'humana gente – D. Atanagi, I 718
Ben ti ritolse a noi maligno fato – T. Spica, I 567
Ben vedi Amor, che questa Donna altera – S. Erizzo, II 438
Ben veggio homai, che 'l buon giudicio intero – E. Grimaldi, I 552
Ben venga il Sol, ch'a me rimena il giorno – P. Barignano, I 460
Benalio, quando Amor col forte braccio – M. Molino, II 499
Bench'io riveggia voi fidato amico – G. Marmitta, I 262
Benché da Donna sì fra l'altre rara – D. Atanagi, I 707
Benché Fortuna a tuoi desir seconda – G. Troiano, II 674
Benché fortuna rade volte amica – D. Atanagi, II 735
Benché lunge da stral, da foco, e laccio – G. Benalio, II 498
Benché per lungo spatio anchor divida – B. Cappello, II 690
Benché per novo sdegno Amor sospinto – C. Magno, II 368
Benché, Atanagi mio, l'aspra fortuna – G. Cenci, II 214
Benedetto gentil, che 'n breve cella – M. Morosini, I 436
Benedetto sia 'l tuo laccio, e lo strale – L. Capilupi, II 556
Bramoso di volar leve, e spedito – G.A. Cerasi, II 723
Candida perla, dove Amor impresse – G. Cenci, II 183
Cangia mio cor homai voglia, et natura – A. Magno, II 378
Canta un augello in voce sì soave – M.M. Boiardo, I 441
Cantai, mentre dispiacque al mio bel Sole – G.A. Cerasi, II 711
Cappello mio; che 'l gran valor de' tuoi – G. Gradenigo, II 685
Caracciol mio, se l'amorosa chiave – F. Beccuti *il Coppetta*, II 600
Care piante, et felici, ombre secrete – L. Capilupi, I 393
Carlo Quinto fu questi. A sì gran nome – A. Caro, I 24
Carlo, in cui, come in lor più fida stella – B. Guidi, I 71
Caro augellin, che nel più duro verno – T. Mocenigo, II 420
Caro pegno d'honesto, e fido amore – G. Gradenigo, II 337
Caro pegno del ciel, cura di Giove – D. Atanagi, I 607
Caro pensier, lo qual di passo in passo – P. Barignano, I 466
Caro, che cari versi al bel Metauro – G. Troiano, II 657
Caro, il più empio, et venenoso strale – A. Allegretti, I 31
Caro, se'n terren vostro alligna Amore – G. Della Casa, I 284
Caro, spirto gentil, deh perché grave – A. Allegretti, I 38
Casa, al cui paragon cittadi, et regni – G.A. Serone, I 269
Casa, et chi svelle amor, che 'n fertil core – A. Caro, I 6
Casta Lucina del tuo Apollo i lumi – L. Capilupi, II 558
Cedi Fortuna homai: lascia, ch'al core – D. Atanagi, I 721
Celeste calamita – G.B. Amalteo, II 121
Cencio gentile, in cui chiaro si vede – S. Orsini, I 553
Cencio, a le rime vostre alte, et ornate – D. Atanagi, I 641
Cencio, al cui nome il tempo invan s'oppone – Lelio da Carpi, II 228
Cencio, che con parole alte, et ornate – T. Spica, I 563
Cencio, già d'esto mar l'instabil onde – G. Poggio, II 242
Cessi, ch'egli è ben tempo, il canto mio – E. Valvasone, II 133
Cessin Fortuna homai tuoi feri sdegni – D. Atanagi, I 603
Che chiare lampe, o che rote infiammate – D. Gacciola, II 284

Che giova a me, che 'l Sol tempri l'ardore – G.A. Cerasi, II 710
Che ne giorni più brevi, allhor che suole – T. Benci, II 166
Che pensi Aminta? credi anchor che m'haggia – G. Cenci, I 224
Che più Donna volete? – B. Guidi, II 469
Che più tardate homai, dolce mia Cura – N. Macheropio, II 524
Che porrò io nel sacro tempio vostro – G. Troiano, II 652
Che val, perché le più solinghe strade – P. Barignano, I 508
Che vuol dir questo ciel tranquillo, et lieto – D. Atanagi, I 714
Chi brama da pensier bassi lontano – A. Magno, II 380
Chi con più chiari, et gratiosi accenti – C. Pavesi, II 531
Chi è costei, che come nuova Aurora – S. Speroni, II 6
Chi è costei, che la vermiglia Aurora – L. Capilupi, I 391
Chi mi ritenne in vita – P. Barignano, I 478
Chi ne dipartirà, s'amor ci unìo – A. Caro, I 16
Chi ne trarrà de perigliosi scogli – G.M. Della Valle, II 235
Chi nel vostro cantar s'affisa alquanto – O. Giustinian, II 394
Chi non sa Donna homai, ch'a i raggi vostri – M. da Thiene, II 548
Chi non sa, come Amore – B. Guidi, II 479
Chi parlerà di voi occhi lucenti – F.M. Molza, II 158
Chi pon tanta virtù, tanto valore – I. de' Medici, I 379
Chi potria porre al gran martire il freno – F. Nolfi, I 215
Chi spegnerà il mio foco – L. Capilupi, I 406
Chi vol veder quantunque pò Natura – P. Barignano, II 629
Chi vuol veder Amor come incatena – G. Troiano, I 326
Chiari spirti felici, et ben nate alme – M. Molino, II 494
Chiaro Cappello, hor che l'invitto, et sacro – B. Varchi, I 89
Chiaro fiume, et ameno, che con l'onde – L. Capilupi, II 551
Chiaro, odorato, e ben gradito Pino – F. Mancini, II 698
Chiome, onde stringi Amor ben mille cori – L. Venier, II 341
Chiude costei ne l'anima gentile – C. Tolomei, II 55
Chiunque 'l vitio ha di schifar desio – F. Lante, II 681
Chius'ha l'aurora tua perpetua sera – P. Dalla Mina, II 540
Cieco fanciullo, et stolto – M. Molino, II 496
Cigni, che senza par l'ale spandete – G.A. Cerasi, II 724
Cigno gentil, che da le Tosche rive – G. Cenci, II 200
Cingi di muri adamantini o Giove – F.M. Molza, I 175
Cinthia tu sei più bella – C. Pavesi, II 530
Cinto di raggi il Sol da l'Oriente – P. Gradenigo, II 316
Cinto le tempie intorno – C. Gallo, I 100
Cittadina del cielo, alma felice – G.M. Della Valle, II 237
Claudio, voi tra le voci alte, et funeste – A.F. Rainerio, I 43
Co sacri gigli, e pien d'alta virtute – C. Tolomei, II 72
Col caro figlio Amor la bella madre – G.M. Della Valle, I 310
Col ricco vaso, e 'l suo purgato inchiostro – C. Magno, II 373
Com'huom, c'ha l'alma inferma, et sbigottita – D. Atanagi, I 681
Com'huomo, che a cosa intende – G.G. Benalio, II 603
Come al medico infermo, immondo al fonte – G. Cenci, II 227
Come chi si diparte da la vita – G. Troiano, II 643

Come del cielo al più gran lume altero – P. Pace, I 522
Come donna, che 'n bel lavoro stretto – T. Benci, II 164
Come dopo l'oscura, e fredda nebbia – L. Capilupi, II 572
Come Febo talhor col raggio ardente – B. Guidi, I 44
Come fia mai, che spento quel bel volto – B. Guidi, I 62
Come guerrier, che disarmato a sorte – G.M. Della Valle, II 230
Come havrà lo mio stile egro, et dolente – G. Marmitta, I 260
Come il mar, se né vento, od aura il fiede – F.M. Molza, II 156
Come Natura cangia arte, et costume – S. Speroni, II 5
Come nel regno tuo possente Amore – M. Molino, II 497
Come per l'ampio ciel girando il Sole – I. Capilupi, I 366
Come racchiuso pria novello fiore – C. Tolomei, I 104
Come s'human pensier di giunger tenta – T. Tasso, I 577
Come tutti in noi Febo i raggi splende – M. Venier, II 417
Come va innanzi a l'altro Sol l'Aurora – T. Tasso, I 573
Come vaga rosseggia in Oriente – D. Atanagi, II 725
Come van gli anni, et ogni nostra speme – G. Fenaroli, II 447
Come virtù sentio – P. Barignano, II 619
Commendon, che di lume hoggi, et di moto – A. Caro, I 19
Con la più vaga, fiammeggiante stella – G. Benalio, II 694
Con la vostra virtù, che'l mondo adora – C. Tolomei, II 56
Con le chiome d'or fin sul collo sparse – O. Giustinian, II 408
Con quai lode honorar poss'io quel Giorno – B. Cappello, I 92
Con sì dolci lusinghe Amor mi scorge – D. Venier, II 34
Conforme a l'esser mio volendo Amore – G.M. Della Valle, I 299
Conosciuto, o ben degno per valore – D. Atanagi, I 723
Conosco hor ben, perché sdegnosa tona – T. Spica, II 251
Contraria sorte i patrij ameni colli – G. Troiano, II 669
Coppia felice, che l'un l'altro insieme – G. Cenci, II 186
Coppia gentil, che'l giovanetto piede – T. Benci, II 165
Copron del mio bel Sole i raggi ardenti – B. Guidi, II 485
Coronate la fronte al grande Henrico – C. Tolomei, II 57
Corra il Mincio al suo fonte, e'l Re de fiumi – L. Capilupi, I 405
Corre 'l sesto anno (s'a mirar non fallo) – F. Beccuti *il Coppetta*, I 173
Corri superba a dar suo dritto al mare – B. Guidi, I 76
Corso, che nel dir prisco, et nel novello – B. Cappello, I 98
Cortese Alesso, i cui graditi accenti – T. Benci, II 160
Corvin, che 'n dubbio ne lasciate il vero – G. Cenci, I 222
Così 'l foco gentil, che 'l petto m'arse – P. Gradenigo, II 297
Così con dolci, et nuovi vezzi impari – G. Camillo *Delminio*, II 521
Così del laccio d'amoroso errore – G. Cenci, I 255
Così di grado in grado – P. Barignano, I 498
Così di primavera eterna guida – F.M. Molza, I 193
Così Donna vincete – P. Barignano, I 480
Così la dove in saettar sì spesso – D. Venier, I 141
Così v'addoppi 'l ciel benigno, et pio – D. Atanagi, I 667
D'uno in altro desir quest'alma stanca – C. Gonzaga, II 596
Da dolci rai del vostro chiaro lume – D. Atanagi, I 624

Da indi in qua, che dal vital mio cibo – P. Barignano, II 621
Da l'Indico Orizzonte havea già il Sole – G. Troiano, II 660
Da la fiera fucina d'Oriente – L. Capilupi, I 398
Da ministri di morte a l'empia riva – G.M. Della Valle, II 236
Da qual passer solingo, o da qual schiera – N. Macheropio, II 526
Da quel giorno, ch'udir mi fu concesso – F. Beccuti *il Coppetta*, II 601
Da questa humana horribile tempesta – C. Tolomei, I 131
Da questa notte incontro a l'alba uscita – A. Guarnelli, II 283
Da sette alte excellentie in lei raccolte – F.M. Molza, I 202
Da vaghi Gigli un d'oro, altro vermiglio – G. Cenci, I 234
Da Voi, cui d'ogni bel costume adorno – B. Varchi, I 90
Dal cerchio, che più largo intorno gira – C. Tolomei, II 45
Dal muscoso antro, ov'è 'l tuo nido, sorgi – G.A. Cerasi, II 713
Dal vostro chiaro, et sempiterno sole – C. Tolomei, II 53
Dapoi, ch'ogni mio ben lontano in parte – G. Troiano, II 654
Date al mio basso stil alto valore – C. Tolomei, II 64
De la nuova stagion spirano i venti – L. Capilupi, II 552
De la più bella fiamma Amor m'accese – G. Troiano, II 638
De le tenebre mie cinto, et di quelle – T. Benci, I 582
De le tre belle gratie, onde potea – C. Tolomei, II 51
De più vaghi, odorati, et lieti fiori – A. Allegretti, I 33
Degno di lauro, e d'un bel ricco tempio – L. Capilupi, II 569
Degno sete Signor, a cui lo freno – F.M. Molza, II 153
Deh cessa alquanto o degno spirto eletto – O. Giustinian, II 402
Deh come nel pensier candida, et pura – G. Cenci, II 194
Deh come veggio hor voi nemiche stelle – G. Cenci, II 203
Deh havess'io così spedito stile – G. Della Casa, I 281
Deh lascia Signor mio girsene homai – C. Tolomei, II 79
Deh perché 'l ciglio tenebrosa, et grave – D. Atanagi, I 670
Deh perché non ho io conforme stile – P. Barignano, I 458
Deh perché non son'io, qual con l'affetto – B. Guidi, I 79
Deh perché pose il ciel cotanta luce – G.A. Serone, I 270
Deh quando fia quell'hora anima triste – G. Troiano, I 352
Deh quel viso amoroso, in cui mirando – A. Guarnelli, II 280
Deh reggete o Signori il bel paese – C. Tolomei, II 76
Deh t'alza homai de l'orizonte fora – A. Magno, II 377
Deh, se quel fin consegua – P. Barignano, I 509
Del chiaro fiume ne l'herbose sponde – P. Gradenigo, II 307
Del fiume in riva, ove l'ardito figlio – L. Capilupi, II 574
Del freddo Aniene in su la manca sponda – G. Bongianelli, II 673
Del lito oriental si move un vento – L. Capilupi, II 555
Del mar di Galilea su l'alta riva – G. Poggio, II 246
Depinto haveva il ciel di bei colori – L. Novello, II 491
Di bella selva tal pianta verdeggia – P. Barignano, I 507
Di beltà, di valor stupendo mostro – D. Atanagi, I 605
Di caste donne un bel numero eletto – F. Beccuti *il Coppetta*, I 149
Di così grata vista i dolci rai – C. Pavesi, II 533
Di debil filo fu tessuto il nodo – C. Tolomei, II 47

Di diamanti era 'l muro, et d'oro il tetto – F. Beccuti *il Coppetta*, I 144
Di gigli, d'amaranthi, e d'altri fiori – M. da Thiene, II 549
Di nemici pensier un denso stuolo – L. Capilupi, II 554
Di nobil Donne il ciel già fece acquisto – C. Tolomei, I 120
Di poca fiamma gran luce apparire – S. Gandolfo, I 557
Di qua da l'Alpi, che chiudon la Magna – P. Barignano, I 472
Di qual mar, di qual vena, o di qual monte – P. Barbati, I 448
Di quanto già col tuo soave canto – B. Cappello, II 689
Di quel lume, ch'altrui può dar natura – C. Tolomei, I 110
Di rigid'alno se voi foste, et scoglio – S. Pepe, I 561
Di scabro sasso, et d'ognintorno roso – F.M. Molza, I 192
Di torbida fontana acque purgate – G. Cenci, I 230
Diece, e più volte al tuo bel ciel d'intorno – C. Pavesi, II 528
Dietro al senso a ben far tardo, et restio – G. Poggio, II 243
Dimmi, Veniero mio, se ti sovvenne – G. Guidiccioni, I 294
Dio ti salvi Maria, di gratia piena – C. Tolomei, II 81
Dionigi al cor somma pietà mi viene – G. Marmitta, I 264
Disturbati nel mondo i sacri seggi – G.F. Ritigliario, II 595
Diva, che la stagion fredda restori – N. Macheropio, II 527
Dolc'è 'l foco, et la fiamma, ond'arde Amore – G.A. Serone, I 273
Dolce è 'l legame Amor, ch'ordito m'hai – G. Guidiccioni, I 293
Dolce nemica mia, voi pur vedete – B. Guidi, II 463
Dolce ogni affanno mio, dolce ogni pena – S. Erizzo, II 437
Dolce s'acqueta ogni irat'onda amara – Madonna a O. Giustinian, II 395
Dolce, che di Thieste il duro caso – G. Troiano, I 342
Dolce, et cortese mio gradito amico – T. Benci, I 581
Dolci, leggiadre, amorosette spoglie – B. Guidi, II 465
Dolci, mentre 'l ciel volse, amate spoglie – F. Beccuti *il Coppetta*, I 160
Donna atta avanti ogni altrui gratia in terra – G. Cenci, II 187
Donna bella, e gentile – L. Capilupi, II 578
Donna del terzo ciel, figlia di Giove – G.B. Possevino, II 594
Donna di pudicitia, et d'honestate – G. Troiano, II 640
Donna mentre lontano il Signor vostro – L. Capilupi, II 557
Donna quella pietade – P. Barignano, II 620
Donna real ne' chiari vostri rai – G. Troiano, I 316
Donna real, c'havete insieme accolto – C. Tolomei, II 63
Donna, c'havete il bel nome di quella – P. Barignano, I 453
Donna, che con l'ardente acuto strale – L. Capilupi, I 396
Donna, che del mortal sciolta, et leggiera – D. Atanagi, II 728
Donna, che già del mondo, et di voi stessa – A. Allegretti, I 36
Donna, che Laura, et Bice, et le più antiche – A. Guarnelli, II 278
Donna, che qui tua verde spoglia, et bella – T. Benci, II 162
Donna, con gli occhi miei, se i lumi santi – I. de' Medici, I 376
Donna, cui Febo tra le rare al mondo – G. Premarini, II 519
Donna, di cui non è, non fu, né mai – G. Troiano, II 630
Donna, in cui son tutte le gratie sparte – G. Cenci, II 210
Donna, io non so, qual più di voi diletto – D. Atanagi, I 629
Donna, per mia ventura un ghiaccio sete – V. Marcellini, I 584

Donna, qual meraviglia – P. Barignano, I 481
Donna, qual mi fess'io, qual mi sentissi – A. Caro, I 1
Donna, s'a riveder son lento, et tardo – L. Capilupi, I 403
Donna, s'io miro a vostr'alma beltade – P. Barignano, I 511
Donna, se Morte con far grave torto – G. Cenci, I 240
Donna, se quella voglia – P. Barignano, II 627
Donne leggiadre, che felicemente – D. Atanagi, I 626
Donne, che ragionando ite per via – L. Capilupi, I 418
Dopo l'haver dal divin Carlo quinto – G. Troiano, I 345
Dopo tanti sospiri, et tanto pianto – D. Atanagi, I 639
Doppia corona homai cinga la fronte – G. Cenci, II 207
Dormiva, e mi parea dormendo l'ale – C. Tolomei, II 97
Dotto Atanagi, in cui risplende chiaro – F. Gallo, II 707
Dotto Ruscel, la cui sonora tromba – G. Troiano, I 333
Dove col dotto stil Troian v'alzate – B. Guidi, I 80
Dove la Senna, e 'l Rheno irriga, e 'nfiora – B. Guidi, I 69
Dovrian far le vertù, ch'a le sue sponde – P. Pace, I 533
Dritto è, ch'io pianga, e 'l cor di doglia amma(n)ti – T. Spica, II 256
Due ben scese qua giu dal sommo Trono – D. Venier, II 18
Due candide colombe, anzi due stelle – B. Guidi, I 49
Due volte Febo n'ha menato il Giorno – G. Mancini, I 358
Dunqu'è vero, ohimè, dunque è partita – A. Allegretti, I 37
Dunque 'l mio caro ben, la vita mia – B. Guidi, I 54
Dunque crollar vento d'invidia tenta – G. Cenci, I 236
Dunque è pur vera la novella acerba – D. Atanagi, I 702
Dunque fra sì canori cigni et tanti – T. Benci, II 161
Dunque in silentio questo santo Giorno – G. Avogadro, I 362
Dunque io sol partirò povro, et digiuno – P. Barignano, I 513
Dunque la bella, et valorosa Irene – D. Atanagi, I 712
Dunque la man d'uno scultore ardita – T. Spica, II 254
Dunque quei cari, et amorosi sguardi – M. Molino, II 495
Dunque se i miei desire – N. Amanio, I 445
Dunque son pur l'alte novelle vere? – D. Atanagi, I 662
Dunque temete voi, che chi v'adora – B. Boccarini, I 648
Dunque tra gli animali il quinto io sono – M.M. Boiardo, I 442
Duro Signor, da cui sì rado impetra – M. Thiene, I 434
È però Amor quella pietade vera – G. Cenci, II 195
È pur adunque ver, ch'a l'alma, et bella – D. Atanagi, II 727
È questa quella cara chioma amata – G. Fenaroli, II 446
È questo quel fin'oro, ove convenne – F. Beccuti *il Coppetta*, I 154
È questo quel leggiadro, et caro viso – B. Guidi, I 59
E s'egli è ver, ch'Amor similemente – D. Venier, I 140
Ecco 'l mio vivo Sol, che fa ritorno – B. Guidi, I 45
Ecco 'l verno si fugge, e già si veste – C. Tolomei, II 88
Ecco ch'al fin da la celeste porta – D. Atanagi, I 677
Ecco che 'l cielo a noi chiaro, et sereno – G. Troiano, I 328
Ecco che 'l Sol portando il sacro giorno – D. Venier, II 38
Ecco che già tre volte Italia mia – V. Gambara, I 592

Ecco che pur d'un serico trapunto – B. Guidi, II 464
Ecco del glorioso arbor di Giove – G.M. Verdizzotti, II 510
Ecco il felice, ecco il bramato giorno – A. Guarnelli, II 276
Ecco quel Sol, che sgombra l'atra, et folta – M. Venier, II 418
Ecco Signor del cielo, ecco l'hostile – S. Speroni, II 1
Ecco Signor l'impresa – P. Barignano, I 489
Ecco Signor, ch'al tuo chiamar mi volgo – A. Caro, I 20
Ecco subito lampo: ecco disserra – C. Magno, II 343
Ecco venuto il dì lieto, et giocondo – D. Atanagi, II 738
Effetto fai di molta lode indegno – B. Cappello, I 97
Egli non era uopo del vostro verissimo amore – D. Atanagi, I 684
Eletto in ciel possente, et sommo Padre – L. Tansillo, II 586
Emilio, ohimè, tu m'hai lassato solo – P. Barignano, II 628
Entra per gli occhi in me, quand'io vi miro – D. Venier, II 20
Erganси a voi, non più terrestri some – C. Tolomei, II 84
Ergi là ver l'Aurora o Circe i lumi – G.A. Cerasi, II 722
Esser non può, che mai tant'alto arrive – A. Marzio, II 266
Et che poi non mi doglia – P. Barignano, I 514
Et fin dove anderan tuoi feri sdegni – D. Atanagi, I 655
Et freddo è il fonte, et chiare, e crespe ha l'onde – L. Tansillo, I 430
Et non fia, ch'un dì vinca – P. Barignano, I 512
Et potrà Varchi altrui nequitia, et frode – A. Caro, I 26
Et qual fu mai, da che si gira il Sole – A. Caro, I 27
Et udì 'l mondo la fera novella – P. Barignano, I 492
Eterna luce, che per gli ampi giri – C. Tolomei, II 59
Fama, che sempre mobile, e incostante – G. Cenci, II 188
Famoso Pin, che da l'altere sponde – A. Puteo, II 697
Far potess'io ristor de gli anni miei – P. Barignano, I 517
Fatevi Signor norma – P. Barignano, I 488
Fatto nel loco, ove tien corte Amore – D. Venier, II 10
Felice amante, a cui seconda spiri – M. Thiene, I 435
Felice Francia, poi che tu sei quella – C. Tolomei, I 128
Felice loco, et ben felice Giorno – A. Allegretti, II 171
Felice notte, per cui d'ogn'intorno – B. Pino, II 700
Felice sito, et fortunate rive – G. Troiano, I 325
Felice tronco, e fortunati rami – G.G. Trissino, I 289
Felice, lieta, aventurosa notte – G. Benalio, II 693
Fendi col mio Signor il mar Tirrheno – G.A. Cerasi, II 721
Fermate 'l gregge pastor, gite lungi caprette – D. Atanagi, I 637
Fertili i Toschi pian, ricche l'arene – G. Cenci, II 208
Fiamma d'amor per gli occhi al cor mi scese – D. Venier, II 35
Fiamma d'amor, che colorasti il viso – P. Barignano, I 459
Fiammeggiavano in ciel chiare le stelle – D. Venier, II 21
Fida mia cetra, a me fin da prim'anni – C. Magno, II 363
Fidi riposti, et queti – M. Leone, II 271
Fido animal, ch'avventurosamente – G.M. Verdizzotti, II 513
Fido di virtù, albergo, altero seggio – D. Atanagi, I 698
Figlia di Giove, et madre alma d'Amore – L. Capilupi, I 401

Fioriran le contrade – P. Barignano, I 484
Fisso in voi col pensiero io ho talhora – E. Valvasone, II 129
Forse, però che respirar ne lice – G. Della Casa, I 280
Forza d'amor sovente oltra mi spigne – D. Atanagi, I 633
Fra cotante alme accese di pietate – D. Atanagi, I 675
Fra cotante bellezze, et ornamenti – F. Beccuti *il Coppetta*, I 159
Fra due piagge di fresche, et dolci rose – P. Dalla Mina, II 539
Fra i Regi d'Alba, e i gran Duci di Roma – D. Atanagi, I 665
Fra mille dotti, et honorati ingegni – B. Guidi, I 78
Fra verdi boschi, che l'herbetta bagna – P. Gradenigo, II 303
Fredda è Madonna sì, che 'l ghiaccio stesso – D. Venier, I 139
Fresc'herba tenerina – G. Fenaroli, II 455
Fresche, non colte, matutine rose – B. Guidi, I 46
Fu di selce rio succo, e non fu humano – G. Fenaroli, II 450
Fugge questa mortal misera vita – P. Gradenigo, II 313
Fuggo da queste mal felici mura – D. Atanagi, I 705
Fulvio, qui posa il mio bel Sole, allhora – T. Tasso, I 574
Fumia la pastorella – A. Allegretti, I 40
Gàcciola il frutto, che ti dà natura – N. Franco, II 291
Gallo, ch'al patrio sen mesto ten vai – G.F. Leone, II 692
Gallo, cui saggia elettione, et fato – D. Atanagi, I 609
Gelidi fonti in fresca valle ombrosa – C. Tolomei, II 93
Generoso figliuol del grande Alcide – D. Atanagi, I 715
Gentil, vago, soave, e vivo ardore – T. Mocenigo, II 430
Germe novello d'honorata pianta – G. Cenci, II 206
Già 'n dotte tempre, e 'n bei dolci concenti – B. Guidi, I 74
Già con lingua, et con stil basso, et mortale – P. Pace, I 519
Già dal chiaro valor, che 'n te risplende – O. Giustinian, II 407
Già Morte da le foci atre, et profonde – D. Atanagi, I 645
Già non discopri Amor tua forza intera – B. Cappello, I 93
Già piansi, ch'a le mie luci meschine – D. Atanagi, I 627
Già potranno i leon feroci alteri – G. Fenaroli, II 443
Già scosso l'ombra de la notte oscura – G. Troiano, I 341
Già sei fiate con le chiome bionde – G. Troiano, II 632
Già sentiva, ohimè lasso – L. Capilupi, II 579
Già tra Venere, e 'l Sol pura, et lucente – A. Caro, I 28
Giamai non torno con la mente al loco – L. Capilupi, II 566
Giel divengo Corvin, quando il pensiero – G. Cenci, I 229
Giovenetta gentil, che d'honor piena – C. Tolomei, I 107
Giovio, se ben havete il corpo infermo – G.G. Trissino, I 291
Giri la luna in qual si voglia parte – G.A. dell'Anguillara, II 137
Gite a l'antico vostro almo soggiorno – P. Pace, II 176
Giulio, che con bell'arte, et dotta cura – A. Guarnelli, II 279
Giulio, che i vaghi tuoi leggiadri ardori – T. Benci, II 159
Giulio, i men vo tra queste elci solingo – G.A. Cerasi, II 712
Giunt'era il giorno glorioso, et santo – G. Troiano, I 337
Giunto, ove son? famoso Pellegrino – A. Caro, I 13
Giustinian, se per girne securo – P. Barignano, II 624

Gl'incisi marmi, che dopo 'l morire – C. Gallo, I 102
Gli alpestri monti, e le valli pronfonde – P. Gradenigo, II 306
Gli alti diletti, che dal vostro raggio – G. Cenci, II 189
Gli alti sepolcri, et le mirabil spoglie – F.M. Molza, II 152
Gli occhi velato d'una nube oscura – D. Atanagi, I 695
Gli occhi, ch'al Sol toglion l'honore, il crine – E. Valvasone, II 127
Gloriosa, felice, alma, Vinegia – D. Venier, II 27
Godasi Roma, e 'l suo maggior sostegno – F. Beccuti *il Coppetta*, I 148
Gradi, che per securo altro sentiero – G.B. Amalteo, II 113
Gradinico, qualhor da l'aspro duolo – T. Mocenigo, II 424
Gran tempo è già, che d'un gentil desire – D. Atanagi, I 716
Gratie, ch'a pochi il ciel largo destina – C. Tolomei, I 109
Grave d'aspre, et rie cure in voce mesta – G. Della Casa, I 283
Guidon mio caro un amoroso core – D. Atanagi, I 631
Havea già 'l petto, e 'l tergo riscaldato – G.A. Cerasi, II 716
Hespero, sacra, ed amorosa stella – C. Tolomei, II 91
Hoggi è quel sacro avventuroso giorno – B. Guidi, I 82
Hoggi nacque Cinquillo: esca il Sol fori – D. Atanagi, I 653
Hoggi per mezzo tuo Vergine pura – V. Gambara, I 601
Hoggi piango per te, che mai non piansi – G.A. Serone, I 277
Hoggi pur del peccato, et de la morte – B. Guidi, II 488
Hor ben chiaro vegg'io Signor' eterno – A. Caro, I 25
Hor ch'è morta la speme, ond'io nudriva – G. Verità, I 356
Hor ch'io pensava o dolce mia guerriera – O. Giustinian, II 385
Hor che dal suo gentil natio terreno – C. Tolomei, II 46
Hor che fuor pur di mille foschi horrori – B. Guidi, II 477
Hor che l'alta cagion de l'esser nostro – B. Guidi, II 473
Hor che la Donna, al cui raggio sereno – D. Atanagi, II 726
Hor che lunge tene vai cortese spirto – D. Atanagi, I 614
Hor che sei ritornata alma felice – V. Gambara, I 597
Hor che tu Christo i gravi nostri errori – B. Guidi, I 83
Hor che'l sovrano mio fido amico – D. Atanagi, I 690
Hor è pur spenta quella viva fiamma – B. Guidi, I 67
Hor hai pur dato morte il maggior colpo – P. Barignano, I 491
Hor sì ch'io debbo dire – P. Barignano, II 623
Hora che'l più lucente occhio del cielo – P. Dalla Mina, II 537
Horrida notte, che rinchiusa il negro – G.A. Serone, I 276
I be' pensier d'Amor convien, ch'io lassi – P. Gradenigo, II 322
I begli occhi, ch'al Sol invidia fanno – G. Troiano, I 321
I bei palazzi guasti, et strutti intorno – C. Tolomei, II 75
I chiari fonti, e queste piagge apriche – P. Gradenigo, II 300
I cocenti sospir l'ardente foco – I. de' Medici, I 375
I fior novelli, e i frutti rugiadosi – T. Spica, II 253
I freddi, et muti pesci avezzi homai – T. Tasso, I 580
I più dolci pensier, più bei desiri – L.G. de' Manetti, I 384
I vostri alti pensier di virtù pieni – C. Tolomei, II 50
I' bramai sempre, et bramo oltre misura – E. Valvasone, II 706
Il bel Diamante, ov'io mi specchio, fammi – F. Beccuti *il Coppetta*, I 161

Il canto de gli augei di fronda in fronda – M.M. Boiardo, I 437
Il dì, che costei nacque, che mi fiede – F.M. Molza, II 154
Il dì, che Donna in vista humile, et pia – B. Guidi, I 55
Il dolce suon, di che suoi strali affina – F.M. Molza, II 155
Il gentil Capisucco infermo giace – D. Atanagi, I 671
Il gentil vaso, ardente, honesto, et santo – B. Manetti, II 593
Il giorno riede, che lasciando sparte – F.M. Molza, I 210
Il grande Iddio sol in se stesso assiso – C. Tolomei, I 124
Il Losco ha spento morte losca, il lume – B. Guidi, II 474
Il meno avventuroso, e 'l più infelice – G. Cenci, II 185
Il mio pensier, che lieve in alto poggia – C. Tolomei, I 121
Il mio più d'altri et saggio, et giusto, et prode – B. Varchi, I 88
Il nobil Cigno, che Toscana honora – P. Dalla Mina, II 535
Il nodo, ond'hoggi voi Dolce, et Latina – C. Saracinelli, II 296
Il picciol quadro, ov'io con basso stile – B. Guidi, II 457
Il più bel nodo, che 'n suo regno Amore – G. Troiano, I 319
Il ricco laccio, ove m'ha giunto Amore – F. Beccuti *il Coppetta*, I 162
Il sangue, che fu già caldo, et servente – F.M. Molza, I 187
Il temerario ardir de le mie voglie – P. Barignano, I 470
Il vivo Idolo mio, la Donna bella – G. Troiano, II 634
Immenso lume, a la cui luce il mondo – G.M. Della Valle, I 311
In dura pietra, e 'n aspro, e denso ghiaccio – M. Venier, II 412
In fra quante giamai donne, o donzelle – V. Martelli, I 587
In qual colle la neve, e 'n qual terreno – A. Guarnelli, II 281
In quel bel viso, ond'io veder solea – P. Barignano, II 617
In quella bocca il mio thesor chiudete – O. Giustinian, II 392
In questi colli, in queste istesse rive – T. Tasso, I 578
In questo vaso pellegrino, eletto – B. Manetti, II 589
In vece de le lodi, e de gli onori – N. de' Nini, II 677
In voi dolci di Sorga, e fresche, e chiare – C. Tolomei, I 133
In voi mi trasformai, di voi mi vissi – A. Caro, I 2
In voi, Donna, apparisce, in voi si forma – F. Beccuti *il Coppetta*, I 163
Io ardo tutto, et la mia dura pena – G. Troiano, I 322
Io cantai volentier già la beltade – P. Barignano, I 502
Io pur al nido, in che la mia Fenice – S. Gandolfo, I 556
Io pur riveggio amata ninfa, e bella – C. Pavesi, II 532
Io pur vo spesso con la rimembranza – D. Atanagi, I 638
Io pur vorrei Signore – D. Atanagi, I 650
Io son pur giunto al desiato fine – G.G. Trissino, I 292
Io son quel sacrosanto eterno cibo – Autore incerto [beta], II 542
Io sono, et sarò sempre, quel ch'io fui – M.M. Boiardo, I 440
Io sperai già col pianto, o con l'ardore – P. Pace, I 521
Io vo cercando, et ancor ben non trovo – G.F. Bini, II 149
Io, che con piante pur basse, e terrene – C. Tolomei, II 54
Ite pensier fallaci, et vana speme – V. Gambara, I 599
L'adorno stile, e 'l pretioso inchiostro – M. Venier, II 416
L'alata Dea nel Campidoglio ascesa – T. Spica, I 566
L'alma Fenice, a cui dal ciel fu dato – T. Benci, II 167

L'alma sua luce Dio nel puro, e netto – O. Malipiero, II 518
L'alma, c'hor lieto a l'alta luce invio – G. Poggio, II 244
L'alta Vittoria, ch'al gran Tebro invola – G. Cenci, II 218
L'alte bellezze pellegrine, e nove – L. Capilupi, II 550
L'alte del Nil piramidi famose – L. Capilupi, I 417
L'altezza de l'obbietto, ond'a me lice – F.M. Molza, I 190
L'alto destin, ch'ad un bel vivo Sole – G.B. Amalteo, II 117
L'alto miracol, che di sé fa altera – G. Cenci, I 220
L'ardente febre, e 'l periglioso mare – L. Capilupi, II 568
L'arte Febo ritrova, che risolve – G.A. Cerasi, II 714
L'Aura gentil, che da le nobil onde – L. Capilupi, II 582
L'aura gentil, che da le nobil'onde – L. Capilupi, I 425
L'esca, che voi da faggi ombrosi, e querce – C. Tolomei, II 43
L'hidra novella, che di tosco forse – T. Tasso, I 576
L'honor di Marte, e 'l furor di Bellona – G. Troiano, I 344
L'onda percossa da contrari venti – G. Fenaroli, II 445
La 've a la mole d'Adriano il piede – G. Cenci, II 192
La 've gentile, et honorata cura – B. Guidi, II 705
La bella duce mia, del mondo honore – G.A. Serone, I 272
La bella figlia de l'antica Leda – M. Thiene, I 431
La dolce vista, e 'l bell'aere sereno – B. Guidi, II 461
La donna, ch'a me già parve sì bella – P. Barignano, I 501
La Donna, che 'l mio cor stringe, et allenta – P. Barignano, II 614
La Donna, che nel cor sempre ho scolpita – G.M. Della Valle, II 231
La Donna, di cui tanto arsi, et cantai – G. Troiano, II 663
Là dove hor d'herbe adorna ambe le sponde – V. Gambara, I 595
La gran Regina d'Ostro il patrio nido – G. Troiano, I 346
La meraviglia de l'oggetto amato – G. Cenci, II 201
La mia cruda, et d'Amor aspra nemica – R. Macone, I 544
La notte innanzi al destinato giorno – G. Diedo, II 605
La notte, che seguì dopo l'occaso – G.T. Dardano, I 312
La pietà vostra, Anton mio caro, è tale – A. Caro, I 7
La prigion fu sì bella, ove si pose – F. Beccuti *il Coppetta*, I 167
La secretaria di quel rio pensiero – P. Barignano, I 462
La Sena, et l'Arno gìan torbidi, et lenti – A.F. Rainerio, I 42
Là sotto 'l polo, ove in eterna notte – C. Gallo, II 583
La terra si copria d'horrido velo – T. Tasso, I 572
Langue il tuo Cigno a le sacrate sponde – G. Cenci, I 228
Lascia Bernardo la soave lira – C. Tolomei, II 44
Lascia hor Metauro il vago serto, e 'l manto – D. Atanagi, I 663
Lascia l'ingiusto, inhuman tuo pensero – D. Atanagi, I 719
Lasciate sacre Dive i dolci colli – G. Troiano, II 649
Lascio i Romani colli, che già un porto – D. Atanagi, I 706
Lasso io credea, che per haver tanti anni – L. Capilupi, II 563
Lasso me, quant'ho speso – G.G. Benalio, II 602
Lasso, ch'io piango, ove rider solea – P. Gradenigo, II 323
Lasso, come convien, che 'l viver cange – D. Gacciola, II 287
Lasso, dove hor la lingua, ove lo stile – G.F. Bini, II 148

Lasso, io non so, come salir mi deggia – A. Caro, I 21
Lasso, non debb'io anchor vincer me stesso – P. Barignano, I 499
Lasso, voi sete le tre Dive, quelle – G. Fenaroli, II 452
Laura, sì voi mi sete et lauro, et Clio – A. Caro, I 15
Le crude piaghe de l'afflitta Siena – C. Tolomei, II 82
Le culte rime, che nel sacro monte – G. Cenci, I 238
Le dolci rime mie calde e 'nfiammate – G. Troiano, I 343
Le guance, ohimè, son queste, che di foco – R. Corso, II 273
Le rime mie d'assentio sol cosperse – A. Marzio, II 268
Leggiadri spirti, ch'ove Amor v'invita – G.T. Dardano, II 258
Lieta contrada, e ciel puro, e sereno – P. Gradenigo, II 319
Liete novelle liete: hor facciam fuoghi – G. Cenci, I 225
Lieti arboscei, fiorite, acerbe frondi – A. Contarini, II 504
Lieti pastor, che i vostri cari armenti – B. Guidi, I 64
Locar sovra gli abissi i fondamenti – F. Beccuti *il Coppetta*, I 171
Lodate o fanciulletti il gran Signore – C. Tolomei, II 80
Lucente Sol, che risplendendo intorno – G. Troiano, II 641
Lunge dal regno tuo crudo tiranno – C. Pavesi, II 534
Lungi dal caro, et desiato obietto – G. Fenaroli, II 453
Lungo il bel fiume, ove gl'invitti spirti – G.M. Della Valle, II 233
Lungo la riva, ove l'antico Tebro – G. Troiano, I 340
Madonna ha 'l cor d'adamantino smalto – B. Guidi, I 48
Madonna il vostro sdegno – P. Barignano, II 622
Madonna, quel desio, che 'n voi sentite – B. Guidi, I 51
Mai di pudico amor foco vivace – G. Cenci, I 235
Mai però a pomo industre huom non avvinse – V. Marcellini, II 515
Manda nel petto mio Signor del cielo – G. Troiano, I 353
Marina è morta. Vettio, io non pensai – P. Pace, I 528
Massol, che d'Adria le superbe rive – G. Troiano, II 639
Memoria acerba, io pur a l'urna scura – G. Cenci, I 254
Mentr'errando sen giva il biondo Dio – B. Guidi, I 75
Mentr'io tengo pur gli occhi, e 'l cor rivolto – D. Venier, II 17
Mentr'io vissi tra gigli, et rose vaghe – R. Gualtieri, I 538
Mentre 'l furor, che le ferrate porte – D. Atanagi, I 692
Mentre a la dotta man di Federico – G.M. Verdizzotti, II 514
Mentre a solcar Canale invitto, l'onde – G. Diedo, II 608
Mentre anchor verde è questa scorza frale – G. Cenci, I 248
Mentre Casal nel mar d'Amor col vento – D. Atanagi, I 610
Mentre ch'alzarvi al ciel sì v'arde il core – A. Caro, I 22
Mentre ch'io leggo in fortunato stile – O. Giustinian, II 404
Mentre che d'aspra pioggia, et rapide onde – G.F. Bini, II 145
Mentre che qui fra noi del più bel velo – L.G. de' Manetti, I 388
Mentre che Titian la mano, e l'arte – G. Gradenigo, II 331
Mentre Cinthia, et Adon l'un de l'altr'hanno – M. Venier, II 419
Mentre con empia man morte cogliea – G.M. Della Valle, II 240
Mentre con l'aure placide, et gioconde – D. Atanagi, I 708
Mentre con sommo mio diletto il viso – P. Dalla Mina, II 536
Mentre con vano ardir folle presume – G. Troiano, II 671

Mentre dal real Po, dove alto zelo – D. Atanagi, I 651
Mentre de le sue chiome in giro sparse – D. Venier, II 11
Mentre Emilia movendo il dolce riso – G. Gradenigo, II 335
Mentre fortuna, a bei desir molesta – F.M. Molza, II 157
Mentre fra noi con sì real costume – T. Spica, II 252
Mentre fra queste inculte, aspre montagne – R. Gualtieri, I 540
Mentre hor di Martia impara – G. Poggio, I 364
Mentre il Sol vostro con luce più bella – A. Allegretti, I 29
Mentre in sì culte, et ben conteste rime – D. Atanagi, II 732
Mentre in suon di pietà con grave pianto – T. Mocenigo, II 426
Mentre ingrato dolor, che 'l cor percote – C. Magno, II 357
Mentre intatto n'andai gelido, e sciolto – T. Mocenigo, II 428
Mentre l'argute sue dolci parole – V. Marcellini, II 516
Mentre l'aria ferir da ciascun lato – G. Cenci, II 215
Mentre l'eburnea man scherzando tocca – B. Guidi, I 72
Mentre l'empio destin con fero sdegno – D. Atanagi, I 700
Mentre la spaventosa, horribil vista – G. Cenci, II 199
Mentre le vostre pure, et dotte carte – L. Orsini, I 426
Mentre m'attrista, et duol, parte m'è caro – M. Buonarroti, II 125
Mentre m'havesti caro – D. Venier, II 36
Mentre mira dal ciel l'alta pietate – S. Sansonetti, II 684
Mentre nel cor le mie forti speranze – P. Barignano, II 616
Mentre qua giù licentia empie le carte – F. Beccuti *il Coppetta*, I 170
Mentre s'odon sonar i larghi campi – C. Tolomei, II 94
Mentre santo di Dio vicario eletto – G. Marmitta, II 110
Mentre scoperto a voi sta'l ramo d'oro – G.A. Grifoni, II 695
Mentre sue meraviglie la Natura – B. Guidi, I 66
Mentre Tamigi mio gli augei del Sole – B. Guidi, I 68
Mentre ti seguitai già indarno Amore – G.M. Verdizzotti, II 511
Mentre Virginia il plettro – B. Guidi, II 478
Mentre voi quasi bianchi augei, ch'a volo – G. Cenci, I 226
Mentre voi sete qui chiara, et Sonora – G. Spini, II 708
Mentre, Atanagi, honor de tempi nostri – G. Troiano, II 703
Mentre, Verità mio, l'alma nudriva – G.G. Trissino, I 290
Messaggiera di Dio, c'hoggi ritorni – T. Spica, II 250
Mira cor mio, questa ampia, alta cittate – S. Speroni, II 3
Mira superno Re, quanto oltraggiosa – B. Cappello, I 96
Miracoli d'Amor: in due mi scissi – A. Caro, I 3
Mirando le bellezze vostre honeste – C. Tolomei, I 118
Miravano dal ciel gli angeli intenti – C. Tolomei, II 60
Miser, che far debb'io? Poiché m'avveggio – G. Troiano, I 349
Misurata allegrezza al cor non venne – P. Barignano, I 497
Molza, il cui nome con sì chiara tromba – P. Barbati, I 447
Molza, quel vero, et glorioso honore – I. de' Medici, I 382
Molza, se 'n voi non dorme – A. Allegretti, II 173
Molza, sei morto, e i bei vestigij santi – G.M. Della Valle, I 308
Mort'è 'l gran Colonnese: hor son le mura – D. Atanagi, I 669
Morta giacea su la funesta bara – T. Spica, II 249

Morte m'ha sciolto, ahi lasso – P. Barignano, II 618
Morto è 'l Canale, anzi la Musa è morta – G. Diedo, II 607
Motta gentil, se la tua Donna altera – F.M. Molza, I 198
Movea tra perle, et bei rubini ardenti – A. Filareto, II 143
Movi interno desio nato nel core – D. Venier, II 8
Muovonsi da questo egro mondo oscuro – C. Tolomei, I 123
Muse, il vostro buon padre, il sacrosanto – B. Guidi, I 63
Natura in adornar quel volto pose – P. Gradenigo, II 315
Né 'l bianco augel, che 'n grembo a Leda giacque – D. Venier, II 22
Ne l'abisso del cor, che non intende – P. Barignano, I 463
Né l'alba mai, poi che 'l suo stratio rio – G. Della Casa, I 282
Ne l'amare, e fredde onde, onde si bagna – L. Capilupi, II 560
Ne l'apparir del giorno – A. Caro, I 10
Ne la secreta, et più profonda parte – V. Gambara, I 594
Ne la settima idea, per cui devea – F.M. Molza, I 203
Ne la strada del cielo eterno Duce – O. Giustinian, II 400
Né legno, che di venti impeto porte – G. Cenci, I 693
Né mai sì altero carro, et trionfale – B. Manetti, II 591
Né mai sì vago, né sì lieto Giorno – A. Citolini, II 295
Né mar, ch'irato gli alti scogli fera – G.A. Serone, I 275
Né per qualunque gemma in sen ritiene – A. Magno, II 382
Né perch'io veggia le superbe sponde – G. Troiano, II 650
Né poeta giamai sotto a quell'ombra – P. Dalla Mina, II 538
Né quetar tu gli ardenti miei sospiri – R. Macone, I 543
Né voi bella hor vegg'io – P. Barignano, I 506
Né volger gli occhi in sì pietoso giro – P. Barignano, II 613
Nel bel giardin del più leggiadro viso – G. Cenci, I 217
Nel mezzo d'un ameno, et lieto colle – G. Merlo, II 522
Nel novo seggio, in cui giustitia posto – C. Magno, II 371
Nereti, tu la fral corporea veste – D. Atanagi, I 654
Nero, e crespo ha'l bel crin Madonna, e tale – C. Magno, II 361
Nicola, se ciascuno, ch'è di nome – G. Cenci, II 221
Nimphe gentil, che nel famoso Ibero – L. Capilupi, II 571
Ninfe, a cui d'Helicona il puro fonte – L. Capilupi, I 424
Ninfe, voi, che del Tebro a l'onde amate – S. Gandolfo, I 555
Nobil figlia d'Apollo amata, e cara – O. Giustinian, II 393
Nodo gentil, che 'n mezzo a sante stelle – C. Tolomei, II 52
Non allhor, quando l'amorosa stella – G.A. Serone, I 274
Non cantò mai di Laura, o di Beatrice – M. Caramici, II 679
Non con più van pensier prender con rete – D. Atanagi, I 640
Non dentro a l'alte, e ben guardate mura – C. Magno, II 370
Non è da roco, informe augel di valle – D. Atanagi, I 711
Non è men del più bello angelo in cielo – D. Venier, II 23
Non ha 'l mio cor giamai con più diletto – C. Magno, II 403
Non hai potuto in cotanti anni Amore – P. Pace, II 177
Non lungi al monte, che l'Italia parte – G.A. Cerasi, II 709
Non manchi pur a questa penna inchiostro – P. Barignano, I 505
Non mi far o Vulcan di questo argento – C. Tolomei, II 96

Non perché speri haver lode pregiate – G. Cenci, I 232
Non piango te Signor, ch'eterna pace – F.M. Molza, I 214
Non po' la forza, e la vertù del core – D. Venier, I 142
Non potendo con arte formar belle – C. Tolomei, I 114
Non può dal vostro divo almo splendore – O. Giustinian, II 391
Non s'incolpi la voglia – P. Barignano, I 479
Non son di parto human sì rari doni – G. Cenci, II 191
Non tanto arse giamai dotto Cappello – R. Corso, I 550
Non vi prenda Signor già meraviglia – L. Capilupi, II 565
Non vide il Sol tra quanto gira intorno – P. Gradenigo, II 324
Non vide il Sol, da che ne porta il giorno – G. Cenci, I 245
Nov'herbe, e vaghi fiori – G. Gradenigo, II 338
Nova mia sfinge, il vostro enigma caro – B. Guidi, I 50
Nova Sirena in mezzo a le sals'onde – M. Venier, II 411
Novello Alcide, a cui fregia le chiome – F. Beccuti *il Coppetta*, I 152
Novi pensier, che dal mio antico foco – P. Barignano, I 500
Novo Anfion, che l'indurato affetto – R. Macone, I 545
Novo angioletto mio, c'hor spieghi i vanni – G.M. Della Valle, I 309
Novo essempio d'antico, e vero honore – G. Gradenigo, II 332
Novo fattor di cose eterne, et magne – G. Della Casa, II 104
Nuda ombra, et fumo, et trita et poca polve – C. Gallo, I 103
Nulla a far ho con voi o giorno, o notte – C. Tolomei, II 86
Nuova Aurora d'Amor in sulla sera – S. Speroni, II 7
O begli occhi, de l'alma esca felice – C. Magno, II 352
O bella Dea, che da celesti giri – C. Tolomei, I 135
O belle Dee de cristallini fonti – D. Atanagi, I 632
O bellezza celeste, et non terrena – G. Troiano, II 637
O ben mio caro, e solo, o mia ventura – C. Tolomei, II 98
O che belle, o che rare, o che felici – A. Caro, I 23
O cielo, o stelle, o mio destin fatale – M.M. Boiardo, II 292
O com'è duro altrui dar santa pace – C. Tolomei, II 74
O come virtute ben posasi in alta Colonna – C. Tolomei, II 101
O cor ne gli amorosi lacci stretto – P. Barignano, I 474
O d'Amor possa, che superba vai – R. Corso, I 547
O d'heroi figlia illustre, o d'heroi sposa – T. Tasso, I 570
O d'humana beltà caduchi fiori – A. Caro, I 8
O d'invidia più degna ombra gentile – D. Atanagi, II 730
O d'ogni altezza, e grande Imperio degno – C. Tolomei, I 126
O d'ogni mio pensier ferma radice – G. Troiano, I 320
O de gli humani ingegni aquila altera – D. Atanagi, I 644
O de l'altre Regina alma cittade – L. Capilupi, I 408
O de l'arbor di Giove altera verga – F. Beccuti *il Coppetta*, I 172
O Dea, del cui valor chiara risplende – I. de' Medici, I 373
O del cerchio d'Amor fenice nova – G.A. Serone, I 267
O del mio indegno, et troppo acerbo essiglio – B. Cappello, I 91
O del primo gran Re secondo figlio – L. Capilupi, II 570
O del tutto vani de gli huomini folli desiri – D. Atanagi, I 713
O di che bella gloria degna sei – C. Tolomei, I 129

O di fele, et di mele Amor fecondo – R. Corso, I 546
O di leggiadro sdegno anime accese – D. Atanagi, I 643
O di Principe buon, (c'hoggi s'addita – D. Atanagi, I 604
O di questa per voi felice etate – G.T. Dardano, I 314
O di rara virtute ardente raggio – L. Capilupi, I 415
O dolenti occhi miei, non vi diss'io – L. Capilupi, I 392
O donna, anzi alma Dea, figliuola, et sposa – C. Gallo, II 585
O Donna, che lasciando il bel paese – M. Thiene, I 432
O felice augelletto, che morendo – L. Capilupi, I 422
O fortunata, se potessi in parte – G. Avogadro, I 361
O gran misterio, et sol per fede inteso – V. Gambara, I 600
O per bear la gente egra mortale – D. Atanagi, I 606
O per cui viva del suo cener esce – G. Cenci, II 193
O più ch'altri di vita, et del gran manto – G. Cenci, II 223
O più di riverenza, et d'honor degno – G. Cenci, I 258
O qual gratia mi fia raccolto, e stretto – C. Magno, II 359
O rosignuol dolente – G. Fenaroli, II 449
O saggio, et giusto Signor, c'hor l'altra fiata – D. Atanagi, I 646
O santa schiera al divin culto unita – O. Giustinian, II 397
O se di quanto già sotto questo orno – F.M. Molza, I 205
O se quanta bontà risplende in voi – C. Tolomei, II 49
O se quel, ch'io mi taccio, perché intesa – P. Barignano, I 464
O se quel, che nel cor rinchiudo, et spesso – D. Atanagi, I 724
O secretaria d'ogni mia fatica – P. Barignano, I 456
O sempre a me più disdegnosa, e fiera – T. Mocenigo, II 425
O sia caprar, che la sampogna suoni – C. Tolomei, II 90
O verdi poggi, o solitari monti – P. Gradenigo, II 302
O vita acerba, anzi continua morte – G. Troiano, I 350
O voi, che 'n riva al bel Castalio fonte – O. Giustinian, II 406
O, fra quanti ornò mai porpora, et ostro – F. Beccuti *il Coppetta*, I 146
Occhi miei stanchi che mandate fore – I. de' Medici, I 380
Occhi pur sete d'ogni mal mio rei – L. Capilupi, I 402
Occhi sereni, et lieti – S. Erizzo, II 434
Occhi, albergo d'Amor, soavi, et belli – G. Troiano, I 318
Occhi, dolce cagion de la mia morte – S. Erizzo, II 432
Occhi, ond'io mai de le mie pene acerbe – S. Erizzo, II 431
Occhi, perché sì lieti oltra l'usato – O. Giustinian, II 387
Ohimè Signore i tuoi divini tempi – G.A. dell'Anguillara, II 141
Oimè, che farò io? Ch'io muoio, e muore – C. Tolomei, II 85
Ombra gentile, a cui d'Italia spento – F.M. Molza, I 201
Ombra real, che fra i più degni heroi – D. Atanagi, I 666
Ond'è, che 'n volto pallidetta, et smorta – B. Guidi, I 56
Ond'havrò le parole – P. Barignano, I 496
Opra leggiadra, e don gradito, e caro – C. Magno, II 366
Ov'è 'l bel ciglio? ove son gli occhi chiari – P. Gradenigo, II 321
Ov'è 'l bel guardo, che solea far chiaro – R. Gualtieri, I 537
Ov'è l'amor tuo bello o Cinthia bella – C. Tolomei, II 66
Ove con piedi in torti giri avvolti – C. Tolomei, I 119

Ove trahete questa frale spoglia – G. Cenci, I 219
Ovunque i movo il passo, odo Mancina – D. Gacciola, II 285
Pace, anchor'io, da che 'l latte, et la cuna – B. Tasso, I 530
Pace, molt'anni lungo l'alte rive – B. Tasso, I 532
Padre eterno, in cui sol Roma si fida – L. Capilupi, I 416
Padre, sotto'l cui scettro alto riposa – G.G. Trissino, I 286
Padre, tu, che volendo il freddo ghiaccio – B. Guidi, II 486
Par pregio di beltà non hebbe quella – E. Valvasone, II 128
Pargoletto animal d'alta ventura – G. Gradenigo, II 333
Partendo del suo carcere terreno – G. Cenci, II 198
Parti honorate ne l'humana scena – G. Cenci, II 224
Parti, et partendo il cor da me si parte – D. Venier, II 9
Passando con pensier per un boschetto – Autore incerto antico, II 541
Passato il cerchio havea di mezzo giorno – G. Troiano, II 667
Pellegrina gentil, ch'a passi lenti – G. Cenci, II 196
Pensier, che sol di te m'ingombri il petto – A. Lalatta, II 262
Per calle più fiorito, e più riposto – P. Gradenigo, II 372
Per darvi, Donna, il vostro primo honore – I. de' Medici, I 374
Per discioglier da te nodo sì fiero – C. Tolomei, II 69
Per far al mondo reo più danno, et scorno – I. de' Medici, I 369
Per formar Zeusi una beltade eletta – F.M. Molza, I 185
Per troppo ardente sete – D. Venier, II 14
Per voi tutt'altro, et fin me stesso oblio – D. Venier, II 13
Perch'io tenuto habbia gran tempo chiuse – D. Atanagi, I 615
Perché 'l desir mi spigne – P. Barignano, II 625
Perché colui, che sì repente l'hora – G. Marmitta, I 261
Perché con sì sottile acuto raggio – C. Magno, II 347
Perché i vostri crin d'or vengan d'argento – P. Pace, I 526
Perché pur tenti al senso ingordo porre – D. Venier, II 12
Perché s'orni d'oscura, et nera veste – G. Cenci, I 231
Perché sacrar non posso altari, et tempi – F. Beccuti *il Coppetta*, I 168
Perché talhor da begli occhi lucenti – P. Barignano, II 615
Perché, s'al mio languire – B. Guidi, II 470
Perché, Signor, non è salita anchora – G. Mauro d'Arcano, I 443
Perdesti l'arco Amore – V. Marcellini, II 517
Però ch'Amor dinanzi a gli occhi un velo – N. Amanio, I 444
Phebo a la musa mia sì larga parte – B. Cappello, I 94
Piange il mondo, hor ch'è spento il suo bel Sole – M. Podiani, II 264
Piangete occhi miei lassi in sempiterno – G. Troiano, I 339
Piangeva Amore, et con le chiome sparse – G.M. Della Valle, II 239
Pianta felice, che sì caro peso – G. Avogadro, I 360
Pien d'amoroso ardor mi struggo, et sfaccio – D. Venier, II 15
Pien d'un'ardente, et amorosa sete – M. Venier, II 415
Pieni spirti di Dio, alme ben nate – G. Cenci, I 256
Pioggia d'un bel pensier ne l'alma mia – G.M. Barbieri, I 297
Più non bram'io Dionigi, et più non dico – G. Marmitta, I 263
Più vago obbietto in terra occhio mortale – G. Cenci, II 178
Più volte Amor m'havea già detto. Or ama – B. Guidi, I 47

Più volte ho posto il mio debile ingegno – G.M. Della Valle, I 302
Po ben parer, ma non è meraviglia – P. Barignano, I 510
Poggiai, quanto Amor volle, et aura, et ale – G.A. Serone, I 268
Poggio a bei canti, onde già Amor sen gio – G. Cenci, II 226
Poggio, che tolto dal volgare stuolo – D. Atanagi, I 683
Poi ch'a la vita mia non mai tranquilla – R. Macone, I 542
Poi ch'a sì dolce, et sì soave gioco – V. Martelli, I 589
Poi ch'io non posso a pien ne' versi miei – D. Venier, II 16
Poi che 'l buon Molza al sommo Sol rivolto – D. Atanagi, I 652
Poi che 'l ciel, la natura, e i merti vostri – L. Capilupi, I 421
Poi che 'l mio viver lieto, il riso, e'l canto – L.G. de' Manetti, I 383
Poi che col ferro di sua man trafisse – L. Tansillo, I 429
Poi che colmo di par la lingua, e 'l petto – L. Dolce, I 427
Poi che da queste d'ornamento prive – T. Spica, II 255
Poi che da rio destino altrove spinta – C. Magno, II 358
Poi che del caro, et amoroso lume – A. Contarini, II 505
Poi che di morte oscuro nembo avolse – R. Gualtieri, I 539
Poi che i bei rai del mio lucente Sole – G. Troiano, II 662
Poi che l'accesa speme, e'l gran desio – P. Gradenigo, II 325
Poi che lasciando i sette colli aprici – T. Spica, I 565
Poi che lontano il gran Cappel sen gio – D. Atanagi, I 703
Poi che morte crudel quel nodo ha sciolto – D. Atanagi, I 688
Poi che né 'l lungo mio gridar mercede – C. Magno, II 350
Poi che nel mar de le miserie humane – D. Atanagi, I 682
Poi che per via d'occulte insidie false – D. Venier, II 33
Poi che ti piace amore – A. Contarini, II 508
Poi che tra queste piagge amate, et care – P. Pace, I 525
Poiché 'l dì parte, et dà luogo a la notte – D. Atanagi, I 630
Poiché 'l famoso, et honorato Bembo – D. Atanagi, I 668
Poiché fortuna ingiuriosa, et ria – D. Atanagi, I 709
Poiché la Dea de l'amoroso impero – D. Atanagi, I 672
Poiché sì bel desio nel petto interno – D. Atanagi, II 736
Poiché sì mal l'amor mio conoscete – G. Troiano, II 645
Poiché voglia gentil move l'interno – A. Fumano, II 737
Pommi di remi privo, et di nocchiero – I. de' Medici, I 378
Pon freno homai o dispietata Dea – D. Atanagi, I 664
Poscia ch'i pur son fabrica mortale – D. Atanagi, I 679
Poscia che 'l mondo vi confessa aperto – F.M. Molza, I 195
Poscia che 'n que begli occhi ogni valore – G. Pellegrini, II 272
Poscia che l'empia, inexorabil morte – G.M. Della Valle, II 241
Poscia che quanto da sperar m'avanza – D. Atanagi, I 704
Poscia, che adhora adhora – G.M. Della Valle, II 232
Poscia, che Morte con sua man rapace – G. Troiano, II 659
Poss'io morir, se non mi sei più cara – C. Tolomei, II 87
Posto ha in exilio fuor del saggio petto – G. Cenci, I 243
Potess'io quel, che dentro'l mio cor celo – G. Marmitta, II 112
Potrà di marmi, et ben lodati segni – F.M. Molza, I 183
Pregisi a gran ragion l'età presente – G. Cenci, I 249

Prende altri cori, altr'alme hor innamora – G. Cenci, I 247
Prendi con lieto volto, invitto core – O. Giustinian, II 405
Prima vedrà 'l celeste capricorno – G. Cenci, I 223
Principe sacro, il cui gran nome sona – V. Martelli, II 544
Provat'ho sempre lasso allontanarme – P. Gradenigo, II 305
Pur ch'Amor i begli occhi al mio cor erga – P. Barignano, I 465
Pura angioletta, a Dio divota ancella – G. Gradenigo, II 329
Qual cervo, c'ha le vene arse, assetate – G. Troiano, II 651
Qual con fini color maestra mano – B. Guidi, II 483
Qual di Meandro a le fiorite sponde – C. Magno, II 375
Qual donna piangerà, se non piang'io? – L. Capilupi, II 567
Qual Febo già ripien d'alto diletto – C. Magno, II 374
Qual fior, che 'n riva d'un corrente rio – L. Novello, II 489
Qual giovenetto di soave odore – G.M. Della Valle, I 301
Qual ingegno è sì tardo, occhio sì losco – F. Beccuti *il Coppetta*, I 166
Qual meraviglia, se col vostro ingegno – A. Allegretti, II 172
Qual ne monti Rifei neve più algente – P. Barbati, I 450
Qual nuovo Mecenate, o quale Augusto – G.A. Cerasi, II 717
Qual penna potrà far l'huomo immortale – G. Troiano, II 642
Qual peregrin, che passa – G.G. Benalio, II 604
Qual più caro, gradito, et saldo pegno – R. Corso, II 275
Qual rara sorte, o qual celeste mano – C. Magno, II 356
Qual sferza, qual temenza i servi tuoi – B. Cappello, I 95
Qual si vede cader dal ciel repente – G. Cenci, I 252
Qual temeraria mano imitar vole – F. Beccuti *il Coppetta*, II 597
Qual vaghezza, o furor ti prese o Morte – G. Cenci, I 253
Qual vago Sol dal Cancro al capricorno – G.B. Amalteo, I 357
Quand'io contemplo l'hore esser sì corte – P. Pace, I 534
Quando 'l tempo verrà, ch'è ben vicino – D. Atanagi, I 676
Quando a gli ardenti rai del chiaro lume – G.T. Dardano, I 315
Quando al giudicio del pastor Troiano – A. Lalatta, II 261
Quando al mio ben fortuna aspra, et molesta – I. de' Medici, I 368
Quando Amor bella Donna il cor m'aperse – A. Marzio, II 267
Quando battendo l'ale a i novi albori – G. Troiano, II 665
Quando coglierò il frutto – P. Gradenigo, II 309
Quando coi dolci patrij antichi chiostri – P. Pace, I 524
Quando col ventre pien Donna s'invoglia – F. Beccuti *il Coppetta*, I 164
Quando da noi ne brevi giorni il Sole – L. Capilupi, II 562
Quando Febo sentì, che 'l vaso santo – B. Manetti, II 590
Quando i vostr'occhi apparir vide il cielo – B. Manetti, II 592
Quando il bel sol, ch'a le mie rive intorno – G. Marmitta, II 107
Quando il mio Sol pietosamente move – G.A. Serone, I 266
Quando il Signor, che tempra gli elementi – G. Troiano, I 317
Quando il Sol parte, et ver l'altro hemispero – D. Atanagi, II 729
Quando il Sol torna al ca(n)cro, e cangiat'hanno – P. Gradenigo, II 301
Quando il verbo divin, sì come il mosse – G. Troiano, II 648
Quando la luna al ciel l'illustre aspetto – G.A. dell'Anguillara, II 136
Quando lieto quest'occhi avidi apersi – B. Guidi, II 458

Quando m'aprirà mai benigna Aurora – O. Giustinian, II 409
Quando morte oscurò quei chiari lumi – R. Gualtieri, I 535
Quando ne la man candida, et sottile – B. Guidi, II 459
Quando per darmi Amor qualche ristoro – O. Giustinian, II 386
Quando più, lasso, il mio desire affreno – G.F. Leone, II 691
Quando Riccio sarà, ch'al vostro monte – F.M. Molza, I 206
Quando spiega ver noi suoi raggi il Sole – T. Mocenigo, II 422
Quando talhor a ragionar m'invio – G. Troiano, II 636
Quando talhor dal terzo ciel si parte – M. da Thiene, II 547
Quando talhor mi guardo ne lo specchio – P. Gradenigo, II 314
Quando talhora sospirando move – S. Erizzo, II 435
Quando tra 'l puro avorio, onde compose – G. Cenci, II 181
Quando un'huomo mortal tant'alto s'erse – B. Manetti, II 587
Quando volle atterrar la Donna mia – B. Guidi, I 58
Quando, donna, i' mi doglio – B. Guidi, II 482
Quando, Filli, Selvaggio andar vedrai – G. Troiano, II 635
Quant'io penso Casal la notte, e 'l giorno – D. Atanagi, I 620
Quanta giamai bellezza, et honestate – G. Britonio, II 290
Quanta gratia, et beltà, senno, et valore – M. Molino, II 493
Quante fiate a ragionar con l'alma – A. Toscani, II 545
Quante gratie vi rendo o luci sante – P. Barignano, I 461
Quanti tragge dal cor sospiri ardenti – P. Gradenigo, II 320
Quanto ha poter, quanto fa in alto guerra – G. Cenci, II 219
Quanto il grave mio duol più va crescendo – C. Pavesi, II 529
Quanto più adentro mira – P. Barignano, I 490
Quanto più intender cerco – P. Barignano, I 475
Quanto più nasce in me gioia, e conforto – A. Magno, II 379
Quanto più veggio in questa parte, e 'n quella – I. de' Medici, I 371
Quegli aurei Gigli, che 'l celeste ameno – G. Marmitta, I 259
Quei ben sparsi colori, e 'nsieme uniti – G. Marmitta, II 109
Quei congiunti d'amor Hiella, e Tirsi – C. Tolomei, II 95
Quel ch'al ciel diè le stelle, a l'aria i venti – B. Manetti, II 588
Quel che di solcar prima il mare ardito – G. Cenci, I 216
Quel che fu a Roma tanto odioso, e amaro – C. Tolomei, II 42
Quel gran principio, ond'ogni cosa è piena – R. Corso, I 551
Quel grande Ottavio, il cui bel nome havete – G.G. Trissino, I 287
Quel nodo, in cui la mia beata sorte – V. Gambara, I 598
Quel vago Sol, che l'honorate rive – T. Benci, II 168
Quel van desire, ond'anco il cor nutrico – D. Atanagi, I 691
Quel, che cantando i pingo, et voi colmate – B. Cappello, I 687
Quel, che l'hidra rapace, e 'l tauro oppresse – A. Tebaldeo, II 124
Quell'amoroso ben, di ch'io ragiono – M.M. Boiardo, I 439
Quell'ardente desio, ch'amica stella – B. Guidi, I 81
Quell'istesso disio fatto è Signore – F. Beccuti *il Coppetta*, II 599
Quella bontà, che 'n voi chiara riluce – C. Tolomei, I 105
Quella fera crudel, che sì possente – L. Capilupi, I 399
Quella medesma lingua, che cantando – P. Barignano, I 504
Quella pietà Signor, c'hoggi in ammenda – G. Avogadro, I 359

Quella pietà, che con le braccia stese – G. Troiano, I 354
Quella rara union, che 'n terra giunse – G. Cenci, II 216
Quella rugiada cristallina, et pura – D. Atanagi, I 623
Quella, ch'a seguir lei sforza ogni fera – T. Spica, II 247
Quella, che da le nostre basse rive – P. Pace, I 531
Quella, che di beltà qua giù splendea – O. Giustinian, II 398
Quella, che qui di gemme intesta, et d'ostro – B. Varchi, I 86
Quella, che'n sen portai scolpita, et viva – G. Guidiccioni, I 296
Quella, per cui tant'anni io arsi, et alsi – B. Guidi, I 61
Quelli, ond'armava il cor, sì forti schermi – P. Gradenigo, II 311
Quest'è, Bernardo mio, ben chiaro segno – R. Corso, I 549
Questa bella d'Amor nemica, et mia – L. Capilupi, I 419
Questa d'alloro, e rose, e fior contesta – B. Navagero, II 687
Questa d'alma beltà strania Fenice – M. Podiani, II 265
Questa dolce d'Amor nemica, et mia – B. Guidi, II 468
Questa è la bella, et gentil alma; questa – D. Gacciola, II 286
Questa è la vera effigie di colui – D. Atanagi, I 635
Questa Fenice, che nel raggio ardente – G.M. Della Valle, II 238
Questa giovene età, questa bellezza – P. Gradenigo, II 312
Questa gloria d'Italia, e di natura – L. Capilupi, II 581
Questa in corpo terren forma divina – G. Cenci, II 180
Questa leggiadra mia celeste maga – G.B. Amalteo, II 119
Questa scesa tra noi celeste Dea – O. Giustinian, II 383
Questa superba mole o spettatori – B. Guidi, I 65
Questa, che co begli occhi – B. Guidi, II 480
Questa, scesa dal ciel, lucida stella – C. Tolomei, I 117
Queste due belle vostre, et sante scale – C. Tolomei, I 125
Queste reliquie tue, queste ruine – C. Tolomei, I 130
Questi duo capri fra l'herbette, e i fiori – G. Troiano, I 332
Questi son quegli effetti – P. Barignano, I 494
Questi, che col valore, et con l'ingegno – B. Guidi, I 77
Questi, i cui occhi hoggi son chiusi, et spenti – B. Guidi, II 472
Questo cieco desir, ch'al fin mi mena – P. Gradenigo, II 308
Questo degno scrittor, che 'l primo vanto – D. Atanagi, I 642
Questo è 'l gran sasso, che più chiude, e serra – C. Tolomei, I 132
Questo furto regal, quest'alta preda – B. Guidi, II 467
Questo infelice giorno oscuro, et nero – P. Barbati, I 449
Questo, che'l tedio, onde la vita è piena – F. Beccuti *il Coppetta*, I 156
Qui sepolto fu il can gentil, che nacque – L. Capilupi, II 580
Qui sotto questo caro arbore amato – C. Magno, II 344
Qui volle in seno a questa horrida Pietra – G. Marmitta, II 111
Quivi sorge di gioia il proprio fonte – B. Guidi, I 70
Raggio divino in voi Donna riluce – C. Tolomei, I 111
Rara donna, anzi sola appo coloro – G. Cenci, II 220
Re de gli altri, superbo, altero fiume – T. Tasso, I 579
Real Donna cortese, i vostri honori – A. Caro, I 17
Ricche, adorne, gradite, et care spoglie – B. Guidi, II 466
Ride a questa Fenice l'aria intorno – C. Tolomei, I 116

Rideano al tenebroso aere le stelle – D. Gacciola, I 137
Ridendo darmi un bacio non voleste – D. Atanagi, I 634
Ridon i colli, e le campagne, e l'onde – L. Capilupi, II 564
Rime dolenti, et lagrimosi versi – B. Guidi, I 57
Ripon le tue speranze in Dio verace – C. Tolomei, II 70
Riser gli spirti angelici, et celesti – V. Gambara, I 596
Rivedrò pur la bella Donna, e 'l loco – F. Beccuti *il Coppetta*, I 165
Roma, questa diritta, et piana via – S. Speroni, II 2
Rompa 'l mondo nel pianto, ma non tenti – G. Diedo, II 606
Rompa, e disperga il ciel l'indegna rete – C. Magno, II 367
Rosa gentil, se con l'odor, che spiri – B. Guidi, II 462
Rose d'April, biade di state, d'Agosto racemi – D. Atanagi, I 685
Rota gentile, a la cui dotta fronte – G. Troiano, I 348
Rota, e non fu giamai sdruscita nave – S. Pepe, I 560
Rota, natio rigor di fera alpestra – G.A. Serone, I 271
Rota, poiché la rota di fortuna – G. Troiano, II 655
Rota, s'a voi son caro, io son ben anco – A. Caro, I 14
Rota, se del tuo ricco, e bel lavoro – C. Magno, II 369
Rotta la dolce, et honorata lira – G. Cenci, II 204
Rotti i cari legami, et spento il foco – L. Capilupi, I 394
Rubella gelosia d'ogni mia spene – G.B. Amalteo, II 116
S'a gli anni più maturi, et a l'etade – F.M. Molza, I 211
S'a la mie, Signor Dio colpe mortali – D. Atanagi, I 656
S'a pena fuor del bel vostro Oriente – O. Giustinian, II 384
S'a quel, c'ho di piacervi alto desio – G. Troiano, II 647
S'a voi Grifon, che riverente honoro – O. Abbiosi, II 696
S'a voi pietà m'appressa, o mio destino – G.B. Amalteo, II 118
S'a voi, come altrui, nota la bellezza – D. Atanagi, I 625
S'al ciel, com'a voi pare, huomini erranti – R. Corso, II 274
S'al principio risponde – P. Barignano, I 493
S'alcun pur fia del vulgo errante et stolto – V. Martelli, I 590
S'alcun scaldasti Amore – G.M. Della Valle, II 234
S'allhor che stretto a l'Oriente il freno – F.M. Molza, I 178
S'altro Cinthia da te bramo, e desio – C. Magno, II 346
S'arma la destra ardita, e i figli horrendi – G. Fenaroli, II 444
S'haver dì, et notte gli occhi humidi, et bassi – L. Capilupi, I 395
S'honesto amor, che 'n gentil cor alberga – L.G. de' Manetti, I 385
S'Horatio solo già difese il ponte – A. Allegretti, I 35
S'i 'l dissi mai; che'l cielo, et gli elementi – G. Troiano, I 335
S'io havessi pensato, che sì dura – P. Barignano, II 610
S'io potessi cantar sì dolcemente – P. Gradenigo, II 304
S'io potessi di voi Madonna il core – V. Martelli, I 588
S'io veggio mai, ch'anchor pietoso avampi – M. Thiene, I 433
S'ognihor m'aggiro intorno a la cagione – G. Cenci, II 202
S'un picciol raggio sol de gli occhi vostri – G. Marmitta, II 108
S'unqua di pianto vaga, vaga fosti di sangue, di morte – A. Filareto, II 144
Sacra luce del mondo, eterna Aurora – A. Filareto, II 142
Sacre sorelle, che 'l bel colle, e 'l fonte – P. Gradenigo, II 328

Sacre, honorate, et gloriose mura – L.G. de' Manetti, I 390
Sacri Dei, che 'n virtù d'herbe, et d'incanti – T. Spica, II 248
Sacro di Giove augel, ch'irato scendi – G. Troiano, I 336
Sacro mio Sol, per cui molti anni pria – P. Pace, I 520
Sacro Signor, che da superni giri – A.F. Rainerio, I 41
Sacro Signor, che del celeste chiostro – G. Troiano, II 670
Sacro Signor, che lungo assalto, et fiero – Autore incerto [alfa], II 294
Saggio cantor, che con leggiadri carmi – B. Pino, II 701
Saggio pastor, che per quest'alpe dura – L. Capilupi, I 411
Saggio Signor, cui l'horrido Appennino – L. Capilupi, I 412
Salve Donna dal cielo in terra scesa – D. Venier, II 32
Sante figlie di Giove, alme sorelle – D. Atanagi, I 722
Sante, sagge, leggiadre, alme divine – F.M. Molza, I 184
Sapete amanti, perché ignudo sia – V. Marcellini, I 586
Sarà Donna giamai, ch'io riveda – P. Pace, I 523
Scarca quest'alma del terrestre vero – R. Macone, II 259
Scarco d'una importuna, et grave salma – M. Buonarroti, II 126
Scenda da gli alti tempi accesa lampa – G. Troiano, II 664
Scendea rapido il cielo in mar col giorno – M. Venier, II 413
Scherzava dentro a l'auree chiome Amore – B. Guidi, II 460
Schiera gentil, ch'a l'alto Vaticano – S. Speroni, II 4
Sciolta dal nobil suo laccio terrestre – G.A. Serone, I 278
Scorgo per tutto, ovunque intorno i guardo – G.A. dell'Anguillara, II 138
Scrisse in rime il Toscan di quella fronde – P. Barignano, I 454
Se 'l bel, che 'n voi real Donna pregiata – D. Atanagi, I 622
Se 'l corso bel di sì sovrano honore – P. Gradenigo, II 326
Se 'l dolce nome di costei m'ancide – F.M. Molza, I 199
Se 'l foco, onde m'accese il petto Amore – V. Marcellini, I 583
Se 'l lume, c'ha da la più nobil luce – G.A. dell'Anguillara, II 135
Se 'l mio buon seme sparso ne l'asciutto – P. Gradenigo, II 310
Se 'l pensier, che dal core – G. Guidiccioni, II 102
Se 'n me, Atanagi, da pinger potervi – G. Barignano, II 682
Se 'n questa prima vita, ove col piede – G. Cenci, I 227
Se brami di saper Collalto mio – G. Troiano, II 653
Se cantò Beatrice il Tosco pria – P. Barignano, I 455
Se colei, che nel pan cangiò le ghiande – F. Beccuti *il Coppetta*, I 147
Se cosa in terra mai deve adorarsi – G.G. Trissino, I 288
Se de la Tana, d'huom crudele sposa – E. Valvasone, II 131
Se del gran Signor vostro, ch'era al corso – G. Cenci, II 217
Se di piacer altrui par che vi spiaccia – G.M. Della Valle, I 305
Se Donna, o Dea, che sotto habito humano – G. Cenci, I 221
Se fosse stata più l'anima avvista – P. Barignano, II 611
Se fra le sirti, allhor ch'irato fiede – F.M. Molza, I 213
Se i modi accorti, e'l reverir cortese – G.M. Della Valle, I 307
Se l'impreso rigore – G.M. Della Valle, I 303
Se la man, c'hor di voi scrive, e ragiona – G. Fenaroli, II 441
Se la rara beltà, che'n voi contempio – G. Troiano, I 323
Se la vita, ch'a pena hor col pensiero – G. Cenci, I 251

Se lo stuol de gli Amor, che beltà pare – G. Cenci, II 190
Se lontano, et sedendo inerme a l'ombra – L. Capilupi, I 413
Se lunge da gli amati, et cari lumi – V. Gambara, I 593
Se mai donna fu ver, quel che m'havete – G. Troiano, II 658
Se mai più l'amoroso, et cieco ardore – G. Poggio, I 365
Se nel partir da que be lumi ardenti – T. Mocenigo, II 421
Se per fama acquistar quegli in Efeso – G. Troiano, I 334
Se per me non v'accende il petto Amore – O. Giustinian, II 389
Se qual con voi mi stringe eterno amore – Giovanni da Milano, II 456
Se quell'alma gentil, cortese, et pura – L.G. de' Manetti, I 389
Se tal foco per me v'arde Signore – Madonna a O. Giustinian, II 390
Se tra i più chiari cigni, et più canori – A. Guarnelli, II 277
Se tutto il bel contesto de le stelle – G. Cenci, II 184
Se v'ha tolto di man stella nemica – G. Cenci, II 222
Se voi sacro Signor, che'n puro argento – D. Atanagi, I 661
Se, come di temprar la lira al canto – C. Magno, II 349
Se, come hor l'ho ne l'alma, havess'io prima – C. Tolomei, II 78
Se, come quella, di chi 'l nome havete – P. Barignano, I 452
Se'n voi del tutto non è spento anchora – D. Atanagi, I 647
Seccherà tosto il verde – P. Barignano, I 471
Sedea Madonna: e con diadema aurato – C. Magno, II 360
Sedea Morte crudel nel vago volto – C. Magno, II 362
Sedean, quai madri afflitte, in veste bruna – G. Cenci, II 209
Sembrin le piume tue pungenti spine – C. Magno, II 354
Sendo per sua alterezza – D. Atanagi, I 636
Sento l'aura, c'hor qui soave spira – P. Gradenigo, II 318
Senza 'l bel lume, in cui vedei te stesso – G. Guidiccioni, I 295
Senza il mio vago Sol, qual fia il mio stato – G. Troiano, I 330
Senza me dunque o Nino il mar Tirrheno – L. Capilupi, I 407
Senza sciorre a destrier, qual l'altra, il morso – D. Gacciola, I 138
Senza voi mio bel Sol tosto qual pianta – T. Mocenigo, II 429
Servir senza speranza di mercede – G. Troiano, II 644
Sette miei almi, et honorati monti – F.M. Molza, I 204
Sì ch'io presumo di volar tant'alto – P. Barignano, I 468
Sì chiara voce suona – P. Barignano, I 482
Sì colma è di virtù quella radice – C. Tolomei, II 48
Sì come a la stagion vaga novella – C. Magno, II 348
Sì come augelli simplicetti, et puri – F.M. Molza, I 180
Sì come il vago Sol apre, et rinova – S. Gandolfo, I 554
Sì come ramo leggiadretto, et lento – F.M. Molza, I 186
Sì come sotto 'l ciel cosa non vive – G. Troiano, I 347
Sì come, allhor che 'l Sol l'aere imbruna – G. Troiano, II 646
Sì corte, et fiacche il ciel m'ha dato l'ale – C. Tolomei, II 40
Sì d'alta, e ferma gioia il cor m'ingombra – T. Mocenigo, II 423
Sì dolce è 'l lagrimar de gli occhi miei – L. Capilupi, I 410
Sì grave doglia il cor per voi sostene – D. Venier, I 143
Sì gravoso tormento è quel, ch'io porto – D. Venier, II 37
Siam lieti, et facciam festa hoggi, ch'è 'l giorno – D. Atanagi, I 660

Signor del bel paese, che 'l Metauro – D. Atanagi, I 621
Signor illustre, il qual di Marte nato – D. Atanagi, I 697
Signor, ch'a noi da l'alto empireo seggio – G.F. Bini, II 151
Signor, ch'ornaste già l'avite rive – E. Valvasone, II 134
Signor, che 'l mondo pur col ciglio affrene – D. Atanagi, I 689
Signor, che con eterna potestate – D. Atanagi, I 613
Signor, che con sì giuste, et sante leggi – D. Atanagi, I 696
Signor, che di fortuna il crine altero – L. Novello, II 490
Signor, che la paterna antica valle – L. Capilupi, I 397
Signor, che per haver l'antico giogo – D. Atanagi, I 658
Signor, che sceso dal celeste chiostro – L. Novello, II 492
Signor, di quanti spirti hoggi ha la scola – P. Barignano, I 516
Signor, io m'apparecchio – P. Barignano, I 487
Signor, la cui virtute, e 'l grave aspetto – F.M. Molza, I 194
Signor, lasciarsi il destrier vostro i venti – F.M. Molza, I 177
Signor, quel dì, che con intoppo altero – F.M. Molza, I 176
Signor, quel vivo lume – P. Barignano, I 485
Signor, se ne l'udir mie rime, et carmi – I. de' Medici, I 372
Signor, tu, che lo spirto ignudo, et sciolto – D. Venier, II 30
Signor, vostra virtute – P. Barignano, I 486
Solo adunque n'andrò sott'altro cielo – G. Troiano, I 331
Son questi Arditio gli anni, i giorni questi – P. Pace, II 174
Sorga gentil, d'humor celeste nata – C. Tolomei, I 134
Sorge di primavera in un bel prato – C. Gallo, I 101
Sorgi de l'onde fuor pallido, e mesto – C. Magno, II 365
Sorgi signor di Delo – B. Guidi, II 481
Sorgi, et sgombra dal ciel le nebbie, e'l fosco – E. Valvasone, II 704
Sospinta un tempo fu tra scogli, et sirti – G. Troiano, II 656
Sospiro 'l Tebro, e 'l mio bel colle Augusto – F. Beccuti *il Coppetta*, I 158
Sotto il lucido ciel de l'ampia Luna – P. Pace, I 529
Sovra l'amene, et fortunate rive – B. Guidi, I 73
Sovra la gloriosa alta Colonna – L. Capilupi, II 575
Spargete vaghe ninfe a sacri altari – G. Troiano, II 668
Sparso era il capel d'oro anzi l'altero – A. Contarini, II 500
Specchio più vero, in cui l'imagin belle – G. Cenci, II 182
Spegni la face Amor, l'ira, e l'orgoglio – S. Erizzo, II 440
Spento hor il gran Camillo, è seco spento – G.M. Verdizzotti, II 512
Sperisi homai, che 'ndietro volga l'onde – G. Cenci, II 225
Speron, che 'n vece d'angoscioso pianto – D. Venier, II 25
Speron, se pien di pensier tristi, et lassi – D. Venier, II 24
Spiega caldo sospiro i vanni, e il volo – G.A. Cerasi, II 720
Spiravan fior del vostro alto valore – G. Cenci, I 241
Spiri dolce Favonio Arabi odori – G. Troiano, I 329
Spiriti nobili, che felicemente – C. Tolomei, II 100
Spirto beato, a cui dal Padre Eterno – L. Alamanni, II 543
Spirto ben nato, il cui felice ingegno – T. Benci, II 163
Spirto d'alto saper in cielo accolto – F. Beccuti *il Coppetta*, I 169
Spirto felice, che da nostri errori – D. Atanagi, I 649

Spirto felice, che dal mondo errante – L.G. de' Manetti, I 387
Spirto gentil, che 'l puro, et bianco velo – L. Capilupi, II 553
Spirto gentil, che 'n terra – P. Dainero, I 518
Spirto gentil, che pur riguardi in vano – I. de' Medici, I 377
Spirto gentile, il cui valor non doma – F.M. Molza, I 197
Spunta co' suoi destrier ratto da l'onde – G. Troiano, II 666
Squarcia quel vel, che la mia luce adombra – D. Atanagi, I 657
Stanco già di tardar, poi che scendesti – G. Cenci, I 246
Stanco già dopo lungo erto camino – C. Magno, II 345
Stella gentil, et valoroso, et saggio – G.F. Bini, II 146
Stia lunge anchor da le tue leggi sciolto – D. Atanagi, I 673
Stille d'inchiostri non fur mai sì asperse – G. Cenci, II 213
Stolto mio core, ove sì lieto vai? – G. Della Casa, I 285
Struggi la dolce tua terra natia – G. Della Casa, I 279
Su l'ampia fronte, il crespo oro lucente – T. Tasso, I 568
Su vago cerchio al Sol Madonna steso – M. Venier, II 410
Sublimi ingegni, et già felici amanti – T. Benci, II 169
Suole il saggio nocchier, poiché buon tempo – P. Barbati, II 676
Suona il rivo corrente, e l'aura intanto – G. Fenaroli, II 442
Superbe isole ricche, et d'alto grido – G. Merlo, II 523
Superbe sponde, ov'hor respira, hor grida – A. Contarini, II 501
Superbo colle, a cui natura, ed arte – G. Gradenigo, II 334
Superno Re, se si mia verde etade – G. Troiano, II 672
Tal già coperta di ruine, et d'herba – F. Beccuti *il Coppetta*, I 155
Tant'alta è la cagion, ond'io sospiro – P. Barignano, I 467
Tante d'humani affetti ongorde voglie – G. Poggio, II 245
Tante eccellentie in voi Donna cosperse – A. Marzio, II 269
Tanto alto è il monte, ove 'l cor lasso aspira – L. Capilupi, I 423
Tanto dee notte, et dì pianger la terra – B. Varchi, I 87
Tanto dunque poteo malvagia sorte – G. Cenci, I 244
Tanto m'è 'l peso tuo Signor più grave – L. Venier, II 342
Tanto, Donna, piaceste al mio intelletto – P. Barignano, I 476
Tarpato, et roco augel non canto, et volo – A. Caro, I 5
Te sola amo, et sempre sola amarti Lisetta desio – C. Tolomei, II 99
Te, Signor mio, ch'al tuo soave giogo – B. Guidi, II 487
Tendi pur l'arco Amor, raccendi il foco – L. Capilupi, II 577
Tolgasi 'l velo homai, con che celate – D. Atanagi, I 686
Tolse natura il più perfetto essempio – E. Barbarasa, II 263
Tornar lasso conviemmi al duro pianto – O. Giustinian, II 388
Tosto ch'udir le Dee del sacro monte – G. Gradenigo, II 339
Tosto ch'udir le Dee del sacro monte – G. Gradenigo, II 339
Tosto che fia la bella imagin sciolta – G. Marmitta, II 106
Tra due rose, ond'Amor le labbra infiora – G.B. Amalteo, II 115
Tra duo contrari ognun per sé possente – C. Magno, II 355
Tra lauri vincitor, che 'ntorno cinta – C. Tolomei, I 127
Tra viva neve alta bellezza tinta – G.M. Della Valle, I 298
Tranquillo porto a l'empia, e ria tempesta – C. Tolomei, I 112
Tre volte ha'l giorno a noi l'orto, et l'occaso – G. Cenci, I 218

Trifon, tornata è in ciel la Donna mia – P. Barignano, II 626
Tropp'alto è'l volo al mio peso terreno – P. Barignano, I 469
Troppo alto, e gran soggetto al picciol mio – C. Tolomei, I 106
Troppo è dolce la gioia, ond'io son pieno – D. Venier, II 26
Tu lieto col più bel chiaro intelletto – D. Atanagi, I 710
Tu pur andrai con mille navi, et mille – F. Beccuti *il Coppetta*, I 150
Tu, c'hai ne crin le stelle, e loro effetto – N. Macheropio, II 525
Tu, che con alto stil candido, et piano – L. Capilupi, I 404
Tu, che dentro mi vedi, e 'l mio mal senti – L. Capilupi, I 420
Tu; che di Pietro il glorioso manto – V. Gambara, I 591
Tuona, et soffiano intorno horridi venti – C. Tolomei, II 89
Tutto l'ostro più bel, tutta la neve – G. Cenci, II 179
Uscite ninfe homai fuor di quest'onde – L. Capilupi, I 409
Uscito Amor de la prigione antica – L. Venier, II 340
Vaga Donna vid'io – P. Barignano, I 483
Vaghe dolci faville, acuti dardi – S. Erizzo, II 439
Vaghe gemme vid'io con bel lavoro – G. Cenci, I 237
Vago augelletto, che con dolci accenti – G. Troiano, II 631
Vago augellin, che chiuso in bel soggiorno – T. Tasso, I 571
Vago desir, che da le luci accese – S. Erizzo, II 436
Vago monte superbo, ove Quirino – F.M. Molza, I 174
Vago pensier, che con Amor tant'alto – M.M. Boiardo, I 438
Vago, et felice Dio, che da quel monte – E. Valvasone, II 132
Vaneggio, od è pur vero – P. Barignano, I 473
Varchi, che fa la musa tua, che tanto – C. Tolomei, II 41
Varchi, e mi duol, et me ne struggo, et smacro – B. Cappello, I 99
Varchi, fra quanti Amor punge, et infiamma – A. Caro, I 9
Varco a gran rischio con un fragil legno – B. Guidi, II 471
Vedeste occhi giamai beltà sì bella – A. Contarini, II 502
Veggio la nova sposa – G.M. Della Valle, I 306
Veggio spogliar le triste oscure spoglie – P. Gradenigo, II 299
Veggio tenera pianta in su le sponde – T. Tasso, I 575
Veniero al dolce porto, ove m'inviti – A. Caro, I 18
Venite amanti a questa nova Dea – B. Guidi, II 476
Vera Donna voi sola in questa etate – A. Allegretti, I 30
Vera Isabella, e veramente figlia – G. Gradenigo, II 330
Vera pietade, et vera gloria è il fine – F. Beccuti *il Coppetta*, I 151
Vera virtù, che 'l camin largo, e piano – O. Giustinian, II 401
Veramente in amore – G. Guidiccioni, II 103
Veramente siam noi polvere, et ombra – D. Atanagi, I 619
Vergine a gli occhi miei più vaga, e bella – P. Gradenigo, II 317
Vergine bella, che di Sol vestita – G.F. Bini, II 150
Vergine bella, immaculata, et santa – G. Troiano, I 355
Vergine saggia, di beltà pudica – G. Gradenigo, II 686
Vergine, che del ciel gli alteri campi – B. Guidi, I 84
Veri lumi del ciel, occhi lucenti – S. Erizzo, II 433
Vero sceso fra noi dal sommo chiostro – M. Venier, II 414
Vero spirto d'Amor, ch'ardendo lieto – G. Cenci, I 242

Vestiva i colli, et le campagne intorno – I. Capilupi, I 367
Vibra pur la tua sferza, et mordi il freno – A. Caro, I 11
Vico, sol per veder gli amati, et cari – P. Pace, II 175
Vidi fra mille Donne, onde si vanta – A. Guarnelli, II 282
Vidi per alto mar così bel legno – R. Gualtieri, I 536
Vien tosto o cara Hiella, eccoti i fiori – C. Tolomei, II 92
Vinca un nobile sdegno ingiusto amore – D. Atanagi, I 617
Vincerà, chiaro Sole, il vostro raggio – F.M. Molza, I 188
Vinse Signor tutte le genti Perse – G. Cenci, II 211
Virtù, gratia, bellezza, et cortesia – G. Troiano, I 324
Virtù, gratia, bellezza, et leggiadria – D. Atanagi, I 628
Vittoria, Vittoria, Vittoria – C. Tolomei, II 73
Viva fiamma di Marte, onde s'accende – P. Vanni, II 683
Viva fiamma, et splendor spirito eletto – R. Orificio, II 699
Viva mia fiamma, il cui soave ardore – G.B. Amalteo, II 114
Viva questo superbo, e nobil tetto – C. Magno, II 364
Viver pien di desio, scernere a pena – R. Corso, I 548
Voi Madonna ringratio, e 'l mio Signore – F. Beccuti *il Coppetta*, II 598
Voi, c'havete d'Europa in mano il freno – L. Capilupi, I 400
Voi, ch'acceso di puro ardente zelo – A. Marzio, II 270
Voi, che cotanto il bel Pesaro honora – D. Atanagi, I 608
Voi, che del primo bel, più ch'altra mai – C. Tolomei, I 136
Voi, che l'arco d'Amor, li strali, e 'l foco – D. Venier, II 28
Voi, che solo, o con pochi a giorni nostri – D. Atanagi, II 734
Voi, cui l'honor, et la virtute è cara – C. Tolomei, I 122
Voi, cui natura, et lungo studio, et arte – L. Capilupi, I 414
Voi, da cui gloria a le ben nate donne – A. Colocci, II 122
Voi, voi del ben sen d'Adria eterno vanto – Madonna a O. Giustinian, II 396
Volsi Sisifo novo un grave sasso – B. Guidi, I 53
Voltar la terra Regi, e Imperadori – G.A. Cerasi, II 718
Vorrei, Padre del ciel, grato mostrarmi – G.A. dell'Anguillara, II 139
Vostra ardente virtù sempre hebbe a sdegno – A. Allegretti, I 701
Vostra beltà sì bella – P. Barignano, I 457
Zeusi sì dottamente la natura – G.A. Cerasi, II 719

II. Incipitario secondo la sequenza numerica di ciascun libro

Libro Primo

1 *Donna, qual mi fess'io, qual mi sentissi* – A. Caro, I
2 *In voi mi trasformai, di voi mi vissi* – A. Caro, I
3 *Miracoli d'Amor: in due mi scissi* – A. Caro, I
4 *Bella coppia, c'havete in preda i cori* – A. Caro, I
5 *Tarpato, et roco augel non canto, et volo* – A. Caro, I
6 *Casa, et chi svelle amor, che 'n fertil core* – A. Caro, I
7 *La pietà vostra, Anton mio caro, è tale* – A. Caro, I
8 *O d'humana beltà caduchi fiori* – A. Caro, I
9 *Varchi, fra quanti Amor punge, et infiamma* – A. Caro, I
10 *Ne l'apparir del giorno* – A. Caro, I
11 *Vibra pur la tua sferza, et mordi il freno* – A. Caro, I
12 *Ben ho del caro oggetto i sensi privi* – A. Caro, I
13 *Giunto, ove son? famoso Pellegrino* – A. Caro, I
14 *Rota, s'a voi son caro, io son ben anco* – A. Caro, I
15 *Laura, sì voi mi sete et lauro, et Clio* – A. Caro, I
16 *Chi ne dipartirà, s'amor ci unìo* – A. Caro, I
17 *Real Donna cortese, i vostri honori* – A. Caro, I
18 *Veniero al dolce porto, ove m'inviti* – A. Caro, I
19 *Commendon, che di lume hoggi, et di moto* – A. Caro, I
20 *Ecco Signor, ch'al tuo chiamar mi volgo* – A. Caro, I
21 *Lasso, io non so, come salir mi deggia* – A. Caro, I
22 *Mentre ch'alzarvi al ciel sì v'arde il core* – A. Caro, I
23 *O che belle, o che rare, o che felici* – A. Caro, I
24 *Carlo Quinto fu questi. A sì gran nome* – A. Caro, I
25 *Hor ben chiaro vegg'io Signor' eterno* – A. Caro, I
26 *Et potrà Varchi altrui nequitia, et frode* – A. Caro, I
27 *Et qual fu mai, da che si gira il Sole* – A. Caro, I
28 *Già tra Venere, e 'l Sol pura, et lucente* – A. Caro, I
29 *Mentre il Sol vostro con luce più bella* – A. Allegretti, I
30 *Vera Donna voi sola in questa etate* – A. Allegretti, I
31 *Caro, il più empio, et venenoso strale* – A. Allegretti, I
32 *Avventurosa etate* – A. Allegretti, I
33 *De più vaghi, odorati, et lieti fiori* – A. Allegretti, I
34 *Ben sapev'io, quant'è dolce la gloria* – A. Allegretti, I
35 *S'Horatio solo già difese il ponte* – A. Allegretti, I
36 *Donna, che già del mondo, et di voi stessa* – A. Allegretti, I
37 *Dunqu'è vero, ohimè, dunque è partita* – A. Allegretti, I
38 *Caro, spirto gentil, deh perché grave* – A. Allegretti, I
39 *Beati spirti eterni, che 'nformate* – A. Allegretti, I
40 *Fumia la pastorella* – A. Allegretti, I
41 *Sacro Signor, che da superni giri* – A.F. Rainerio, I
42 *La Sena, et l'Arno gìan torbidi, et lenti* – A.F. Rainerio, I
43 *Claudio, voi tra le voci alte, et funeste* – A.F. Rainerio, I

44 *Come Febo talhor col raggio ardente* – B. Guidi, I
45 *Ecco 'l mio vivo Sol, che fa ritorno* – B. Guidi, I
46 *Fresche, non colte, matutine rose* – B. Guidi, I
47 *Più volte Amor m'havea già detto. Or ama* – B. Guidi, I
48 *Madonna ha 'l cor d'adamantino smalto* – B. Guidi, I
49 *Due candide colombe, anzi due stelle* – B. Guidi, I
50 *Nova mia sfinge, il vostro enigma caro* – B. Guidi, I
51 *Madonna, quel desio, che 'n voi sentite* – B. Guidi, I
52 *Ahi, ch'a forza convene* – B. Guidi, I
53 *Volsi Sisifo novo un grave sasso* – B. Guidi, I
54 *Dunque 'l mio caro ben, la vita mia* – B. Guidi, I
55 *Il dì, che Donna in vista humile, et pia* – B. Guidi, I
56 *Ond'è, che 'n volto pallidetta, et smorta* – B. Guidi, I
57 *Rime dolenti, et lagrimosi versi* – B. Guidi, I
58 *Quando volle atterrar la Donna mia* – B. Guidi, I
59 *È questo quel leggiadro, et caro viso* – B. Guidi, I
60 *Bellezze altere, pellegrine, et sole* – B. Guidi, I
61 *Quella, per cui tant'anni io arsi, et alsi* – B. Guidi, I
62 *Come fia mai, che spento quel bel volto* – B. Guidi, I
63 *Muse, il vostro buon padre, il sacrosanto* – B. Guidi, I
64 *Lieti pastor, che i vostri cari armenti* – B. Guidi, I
65 *Questa superba mole o spettatori* – B. Guidi, I
66 *Mentre sue meraviglie la Natura* – B. Guidi, I
67 *Hor è pur spenta quella viva fiamma* – B. Guidi, I
68 *Mentre Tamigi mio gli augei del Sole* – B. Guidi, I
69 *Dove la Senna, e 'l Rheno irriga, e 'nfiora* – B. Guidi, I
70 *Quivi sorge di gioia il proprio fonte* – B. Guidi, I
71 *Carlo, in cui, come in lor più fida stella* – B. Guidi, I
72 *Mentre l'eburnea man scherzando tocca* – B. Guidi, I
73 *Sovra l'amene, et fortunate rive* – B. Guidi, I
74 *Già 'n dotte tempre, e 'n bei dolci concenti* – B. Guidi, I
75 *Mentr'errando sen giva il biondo Dio* – B. Guidi, I
76 *Corri superba a dar suo dritto al mare* – B. Guidi, I
77 *Questi, che col valore, et con l'ingegno* – B. Guidi, I
78 *Fra mille dotti, et honorati ingegni* – B. Guidi, I
79 *Deh perché non son'io, qual con l'affetto* – B. Guidi, I
80 *Dove col dotto stil Troian v'alzate* – B. Guidi, I
81 *Quell'ardente desio, ch'amica stella* – B. Guidi, I
82 *Hoggi è quel sacro avventuroso giorno* – B. Guidi, I
83 *Hor che tu Christo i gravi nostri errori* – B. Guidi, I
84 *Vergine, che del ciel gli alteri campi* – B. Guidi, I
85 *A voi, cui del mio stil la miglior parte* – B. Guidi, I
86 *Quella, che qui di gemme intesta, et d'ostro* – B. Varchi, I
87 *Tanto dee notte, et dì pianger la terra* – B. Varchi, I
88 *Il mio più d'altri et saggio, et giusto, et prode* – B. Varchi, I
89 *Chiaro Cappello, hor che l'invitto, et sacro* – B. Varchi, I
90 *Da Voi, cui d'ogni bel costume adorno* – B. Varchi, I
91 *O del mio indegno, et troppo acerbo essiglio* – B. Cappello, I

92 *Con quai lode honorar poss'io quel Giorno* – B. Cappello, I
93 *Già non discopri Amor tua forza intera* – B. Cappello, I
94 *Phebo a la musa mia sì larga parte* – B. Cappello, I
95 *Qual sferza, qual temenza i servi tuoi* – B. Cappello, I
96 *Mira superno Re, quanto oltraggiosa* – B. Cappello, I
97 *Effetto fai di molta lode indegno* – B. Cappello, I
98 *Corso, che nel dir prisco, et nel novello* – B. Cappello, I
99 *Varchi, e mi duol, et me ne struggo, et smacro* – B. Cappello, I
100 *Cinto le tempie intorno* – C. Gallo, I
101 *Sorge di primavera in un bel prato* – C. Gallo, I
102 *Gl'incisi marmi, che dopo 'l morire* – C. Gallo, I
103 *Nuda ombra, et fumo, et trita et poca polve* – C. Gallo, I
104 *Come racchiuso pria novello fiore* – C. Tolomei, I
105 *Quella bontà, che 'n voi chiara riluce* – C. Tolomei, I
106 *Troppo alto, e gran soggetto al picciol mio* – C. Tolomei, I
107 *Giovenetta gentil, che d'honor piena* – C. Tolomei, I
108 *A voi figlia di Re, di Regno herede* – C. Tolomei, I
109 *Gratie, ch'a pochi il ciel largo destina* – C. Tolomei, I
110 *Di quel lume, ch'altrui può dar natura* – C. Tolomei, I
111 *Raggio divino in voi Donna riluce* – C. Tolomei, I
112 *Tranquillo porto a l'empia, e ria tempesta* – C. Tolomei, I
113 *Alma real, da le cui luci sante* – C. Tolomei, I
114 *Non potendo con arte formar belle* – C. Tolomei, I
115 *Alto, et caldo desir, che mi costringi* – C. Tolomei, I
116 *Ride a questa Fenice l'aria intorno* – C. Tolomei, I
117 *Questa, scesa dal ciel, lucida stella* – C. Tolomei, I
118 *Mirando le bellezze vostre honeste* – C. Tolomei, I
119 *Ove con piedi in torti giri avvolti* – C. Tolomei, I
120 *Di nobil Donne il ciel già fece acquisto* – C. Tolomei, I
121 *Il mio pensier, che lieve in alto poggia* – C. Tolomei, I
122 *Voi, cui l'honor, et la virtute è cara* – C. Tolomei, I
123 *Muovonsi da questo egro mondo oscuro* – C. Tolomei, I
124 *Il grande Iddio sol in se stesso assiso* – C. Tolomei, I
125 *Queste due belle vostre, et sante scale* – C. Tolomei, I
126 *O d'ogni altezza, e grande Imperio degno* – C. Tolomei, I
127 *Tra lauri vincitor, che 'ntorno cinta* – C. Tolomei, I
128 *Felice Francia, poi che tu sei quella* – C. Tolomei, I
129 *O di che bella gloria degna sei* – C. Tolomei, I
130 *Queste reliquie tue, queste ruine* – C. Tolomei, I
131 *Da questa humana horribile tempesta* – C. Tolomei, I
132 *Questo è 'l gran sasso, che più chiude, e serra* – C. Tolomei, I
133 *In voi dolci di Sorga, e fresche, e chiare* – C. Tolomei, I
134 *Sorga gentil, d'humor celeste nata* – C. Tolomei, I
135 *O bella Dea, che da celesti giri* – C. Tolomei, I
136 *Voi, che del primo bel, più ch'altra mai* – C. Tolomei, I
137 *Rideano al tenebroso aere le stelle* – D. Gacciola, I
138 *Senza sciorre a destrier, qual l'altra, il morso* – D. Gacciola, I
139 *Fredda è Madonna sì, che 'l ghiaccio stesso* – D. Venier, I

140 *E s'egli è ver, ch'Amor similemente* – D. Venier, I
141 *Così la dove in saettar sì spesso* – D. Venier, I
142 *Non po' la forza, e la vertù del core* – D. Venier, I
143 *Sì grave doglia il cor per voi sostene* – D. Venier, I
144 *Di diamanti era 'l muro, et d'oro il tetto* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
145 *Amor m'ha posto, come scoglio a l'onda* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
146 *O, fra quanti ornò mai porpora, et ostro* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
147 *Se colei, che nel pan cangiò le ghiande* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
148 *Godasi Roma, e 'l suo maggior sostegno* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
149 *Di caste donne un bel numero eletto* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
150 *Tu pur andrai con mille navi, et mille* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
151 *Vera pietade, et vera gloria è il fine* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
152 *Novello Alcide, a cui fregia le chiome* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
153 *Alma real, che nel più saggio seno* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
154 *È questo quel fin'oro, ove convenne* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
155 *Tal già coperta di ruine, et d'herba* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
156 *Questo, che'l tedio, onde la vita è piena* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
157 *Ben mi provai, non già d'acquistar fama* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
158 *Sospiro 'l Tebro, e 'l mio bel colle Augusto* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
159 *Fra cotante bellezze, et ornamenti* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
160 *Dolci, mentre 'l ciel volse, amate spoglie* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
161 *Il bel Diamante, ov'io mi specchio, fammi* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
162 *Il ricco laccio, ove m'ha giunto Amore* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
163 *In voi, Donna, apparisce, in voi si forma* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
164 *Quando col ventre pien Donna s'invoglia* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
165 *Rivedrò pur la bella Donna, e 'l loco* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
166 *Qual ingegno è sì tardo, occhio sì losco* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
167 *La prigion fu sì bella, ove si pose* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
168 *Perché sacrar non posso altari, et tempi* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
169 *Spirto d'alto saper in cielo accolto* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
170 *Mentre qua giù licentia empie le carte* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
171 *Locar sovra gli abissi i fondamenti* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
172 *O de l'arbor di Giove altera verga* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
173 *Corre 'l sesto anno (s'a mirar non fallo)* – F. Beccuti *il Coppetta*, I
174 *Vago monte superbo, ove Quirino* – F.M. Molza, I
175 *Cingi di muri adamantini o Giove* – F.M. Molza, I
176 *Signor, quel dì, che con intoppo altero* – F.M. Molza, I
177 *Signor, lasciarsi il destrier vostro i venti* – F.M. Molza, I
178 *S'allhor che stretto a l'Oriente il freno* – F.M. Molza, I
179 *Anime belle, che vivendo essempio* – F.M. Molza, I
180 *Sì come augelli simplicetti, et puri* – F.M. Molza, I
181 *Alta fiamma amorosa, et ben nat'alme* – F.M. Molza, I
182 *A l'honorata vostra, et santa spada* – F.M. Molza, I
183 *Potrà di marmi, et ben lodati segni* – F.M. Molza, I
184 *Sante, sagge, leggiadre, alme divine* – F.M. Molza, I
185 *Per formar Zeusi una beltade eletta* – F.M. Molza, I
186 *Sì come ramo leggiadretto, et lento* – F.M. Molza, I
187 *Il sangue, che fu già caldo, et servente* – F.M. Molza, I

188 *Vincerà, chiaro Sole, il vostro raggio* – F.M. Molza, I
189 *Alma cortese, che con dolci accenti* – F.M. Molza, I
190 *L'altezza de l'obbietto, ond'a me lice* – F.M. Molza, I
191 *Ben fu nemico il mio destin fatale* – F.M. Molza, I
192 *Di scabro sasso, et d'ognintorno roso* – F.M. Molza, I
193 *Così di primavera eterna guida* – F.M. Molza, I
194 *Signor, la cui virtute, e 'l grave aspetto* – F.M. Molza, I
195 *Poscia che 'l mondo vi confessa aperto* – F.M. Molza, I
196 *Alma real, che le gran membra sparte* – F.M. Molza, I
197 *Spirto gentile, il cui valor non doma* – F.M. Molza, I
198 *Motta gentil, se la tua Donna altera* – F.M. Molza, I
199 *Se 'l dolce nome di costei m'ancide* – F.M. Molza, I
200 *Angiol terren, che Policleto, e Apelle* – F.M. Molza, I
201 *Ombra gentile, a cui d'Italia spento* – F.M. Molza, I
202 *Da sette alte excellentie in lei raccolte* – F.M. Molza, I
203 *Ne la settima idea, per cui devea* – F.M. Molza, I
204 *Sette miei almi, et honorati monti* – F.M. Molza, I
205 *O se di quanto già sotto questo orno* – F.M. Molza, I
206 *Quando Riccio sarà, ch'al vostro monte* – F.M. Molza, I
207 *Altera fronde, che l'incolto crine* – F.M. Molza, I
208 *A l'apparir del viso almo e sereno* – F.M. Molza, I
209 *Alma Fenice, a cui dal cielo è dato* – F.M. Molza, I
210 *Il giorno riede, che lasciando sparte* – F.M. Molza, I
211 *S'a gli anni più maturi, et a l'etade* – F.M. Molza, I
212 *Angiol divino, che pur dianzi al cielo* – F.M. Molza, I
213 *Se fra le sirti, allhor ch'irato fiede* – F.M. Molza, I
214 *Non piango te Signor, ch'eterna pace* – F.M. Molza, I
215 *Chi potria porre al gran martire il freno* – F. Nolfi, I
216 *Quel che di solcar prima il mare ardito* – G. Cenci, I
217 *Nel bel giardin del più leggiadro viso* – G. Cenci, I
218 *Tre volte ha'l giorno a noi l'orto, et l'occaso* – G. Cenci, I
219 *Ove trahete questa frale spoglia* – G. Cenci, I
220 *L'alto miracol, che di sé fa altera* – G. Cenci, I
221 *Se Donna, o Dea, che sotto habito humano* – G. Cenci, I
222 *Corvin, che 'n dubbio ne lasciate il vero* – G. Cenci, I
223 *Prima vedrà 'l celeste capricorno* – G. Cenci, I
224 *Che pensi Aminta? credi anchor che m'haggia* – G. Cenci, I
225 *Liete novelle liete: hor facciam fuoghi* – G. Cenci, I
226 *Mentre voi quasi bianchi augei, ch'a volo* – G. Cenci, I
227 *Se 'n questa prima vita, ove col piede* – G. Cenci, I
228 *Langue il tuo Cigno a le sacrate sponde* – G. Cenci, I
229 *Giel divengo Corvin, quando il pensiero* – G. Cenci, I
230 *Di torbida fontana acque purgate* – G. Cenci, I
231 *Perché s'orni d'oscura, et nera veste* – G. Cenci, I
232 *Non perché speri haver lode pregiate* – G. Cenci, I
233 *A l'alta culla, ove 'l fanciul reale* – G. Cenci, I
234 *Da vaghi Gigli un d'oro, altro vermiglio* – G. Cenci, I
235 *Mai di pudico amor foco vivace* – G. Cenci, I

236 *Dunque crollar vento d'invidia tenta* – G. Cenci, I
237 *Vaghe gemme vid'io con bel lavoro* – G. Cenci, I
238 *Le culte rime, che nel sacro monte* – G. Cenci, I
239 *Bel rosignuol, che 'n su le frondi vaghe* – G. Cenci, I
240 *Donna, se Morte con far grave torto* – G. Cenci, I
241 *Spiravan fior del vostro alto valore* – G. Cenci, I
242 *Vero spirto d'Amor, ch'ardendo lieto* – G. Cenci, I
243 *Posto ha in exilio fuor del saggio petto* – G. Cenci, I
244 *Tanto dunque poteo malvagia sorte* – G. Cenci, I
245 *Non vide il Sol, da che ne porta il giorno* – G. Cenci, I
246 *Stanco già di tardar, poi che scendesti* – G. Cenci, I
247 *Prende altri cori, altr'alme hor innamora* – G. Cenci, I
248 *Mentre anchor verde è questa scorza frale* – G. Cenci, I
249 *Pregisi a gran ragion l'età presente* – G. Cenci, I
250 *Al primo aspetto de ben nati vostri* – G. Cenci, I
251 *Se la vita, ch'a pena hor col pensiero* – G. Cenci, I
252 *Qual si vede cader dal ciel repente* – G. Cenci, I
253 *Qual vaghezza, o furor ti prese o Morte* – G. Cenci, I
254 *Memoria acerba, io pur a l'urna scura* – G. Cenci, I
255 *Così del laccio d'amoroso errore* – G. Cenci, I
256 *Pieni spirti di Dio, alme ben nate* – G. Cenci, I
257 *Ben a ragion di nubi il Sol si vela* – G. Cenci, I
258 *O più di riverenza, et d'honor degno* – G. Cenci, I
259 *Quegli aurei Gigli, che 'l celeste ameno* – G. Marmitta, I
260 *Come havrà lo mio stile egro, et dolente* – G. Marmitta, I
261 *Perché colui, che sì repente l'hora* – G. Marmitta, I
262 *Bench'io riveggia voi fidato amico* – G. Marmitta, I
263 *Più non bram'io Dionigi, et più non dico* – G. Marmitta, I
264 *Dionigi al cor somma pietà mi viene* – G. Marmitta, I
265 *Alma beata, pur mi fia più leve* – G. Marmitta, I
266 *Quando il mio Sol pietosamente move* – G.A. Serone, I
267 *O del cerchio d'Amor fenice nova* – G.A. Serone, I
268 *Poggiai, quanto Amor volle, et aura, et ale* – G.A. Serone, I
269 *Casa, al cui paragon cittadi, et regni* – G.A. Serone, I
270 *Deh perché pose il ciel cotanta luce* – G.A. Serone, I
271 *Rota, natio rigor di fera alpestra* – G.A. Serone, I
272 *La bella duce mia, del mondo honore* – G.A. Serone, I
273 *Dolc'è 'l foco, et la fiamma, ond'arde Amore* – G.A. Serone, I
274 *Non allhor, quando l'amorosa stella* – G.A. Serone, I
275 *Né mar, ch'irato gli alti scogli fera* – G.A. Serone, I
276 *Horrida notte, che rinchiusa il negro* – G.A. Serone, I
277 *Hoggi piango per te, che mai non piansi* – G.A. Serone, I
278 *Sciolta dal nobil suo laccio terrestre* – G.A. Serone, I
279 *Struggi la dolce tua terra natia* – G. Della Casa, I
280 *Forse, però che respirar ne lice* – G. Della Casa, I
281 *Deh havess'io così spedito stile* – G. Della Casa, I
282 *Né l'alba mai, poi che 'l suo stratio rio* – G. Della Casa, I
283 *Grave d'aspre, et rie cure in voce mesta* – G. Della Casa, I

284 *Caro, se'n terren vostro alligna Amore* – G. Della Casa, I
285 *Stolto mio core, ove sì lieto vai?* – G. Della Casa, I
286 *Padre, sotto'l cui scettro alto riposa* – G.G. Trissino, I
287 *Quel grande Ottavio, il cui bel nome havete* – G.G. Trissino, I
288 *Se cosa in terra mai deve adorarsi* – G.G. Trissino, I
289 *Felice tronco, e fortunati rami* – G.G. Trissino, I
290 *Mentre, Verità mio, l'alma nudriva* – G.G. Trissino, I
291 *Giovio, se ben havete il corpo infermo* – G.G. Trissino, I
292 *Io son pur giunto al desiato fine* – G.G. Trissino, I
293 *Dolce è 'l legame Amor, ch'ordito m'hai* – G. Guidiccioni, I
294 *Dimmi, Veniero mio, se ti sovvenne* – G. Guidiccioni, I
295 *Senza 'l bel lume, in cui vedei te stesso* – G. Guidiccioni, I
296 *Quella, che'n sen portai scolpita, et viva* – G. Guidiccioni, I
297 *Pioggia d'un bel pensier ne l'alma mia* – G.M. Barbieri, I
298 *Tra viva neve alta bellezza tinta* – G.M. Della Valle, I
299 *Conforme a l'esser mio volendo Amore* – G.M. Della Valle, I
300 *Ardo: ma'l foco, ond'io sfavillo, è tale* – G.M. Della Valle, I
301 *Qual giovenetto di soave odore* – G.M. Della Valle, I
302 *Più volte ho posto il mio debile ingegno* – G.M. Della Valle, I
303 *Se l'impreso rigore* – G.M. Della Valle, I
304 *Ben mi credea, ch'al petto mio lo smalto* – G.M. Della Valle, I
305 *Se di piacer altrui par che vi spiaccia* – G.M. Della Valle, I
306 *Veggio la nova sposa* – G.M. Della Valle, I
307 *Se i modi accorti, e'l reverir cortese* – G.M. Della Valle, I
308 *Molza, sei morto, e i bei vestigij santi* – G.M. Della Valle, I
309 *Novo angioletto mio, c'hor spieghi i vanni* – G.M. Della Valle, I
310 *Col caro figlio Amor la bella madre* – G.M. Della Valle, I
311 *Immenso lume, a la cui luce il mondo* – G.M. Della Valle, I
312 *La notte, che seguì dopo l'occaso* – G.T. Dardano, I
313 *Alzata alquanto un dì la mente lieta* – G.T. Dardano, I
314 *O di questa per voi felice etate* – G.T. Dardano, I
315 *Quando a gli ardenti rai del chiaro lume* – G.T. Dardano, I
316 *Donna real ne' chiari vostri rai* – G. Troiano, I
317 *Quando il Signor, che tempra gli elementi* – G. Troiano, I
318 *Occhi, albergo d'Amor, soavi, et belli* – G. Troiano, I
319 *Il più bel nodo, che 'n suo regno Amore* – G. Troiano, I
320 *O d'ogni mio pensier ferma radice* – G. Troiano, I
321 *I begli occhi, ch'al Sol invidia fanno* – G. Troiano, I
322 *Io ardo tutto, et la mia dura pena* – G. Troiano, I
323 *Se la rara beltà, che'n voi contempio* – G. Troiano, I
324 *Virtù, gratia, bellezza, et cortesia* – G. Troiano, I
325 *Felice sito, et fortunate rive* – G. Troiano, I
326 *Chi vuol veder Amor come incatena* – G. Troiano, I
327 *Ben mi credetti già, che fosse spento* – G. Troiano, I
328 *Ecco che 'l cielo a noi chiaro, et sereno* – G. Troiano, I
329 *Spiri dolce Favonio Arabi odori* – G. Troiano, I
330 *Senza il mio vago Sol, qual fia il mio stato* – G. Troiano, I
331 *Solo adunque n'andrò sott'altro cielo* – G. Troiano, I

332 *Questi duo capri fra l'herbette, e i fiori* – G. Troiano, I
333 *Dotto Ruscel, la cui sonora tromba* – G. Troiano, I
334 *Se per fama acquistar quegli in Efeso* – G. Troiano, I
335 *S'i 'l dissi mai; che'l cielo, et gli elementi* – G. Troiano, I
336 *Sacro di Giove augel, ch'irato scendi* – G. Troiano, I
337 *Giunt'era il giorno glorioso, et santo* – G. Troiano, I
338 *Alma beata, che salendo al Cielo* – G. Troiano, I
339 *Piangete occhi miei lassi in sempiterno* – G. Troiano, I
340 *Lungo la riva, ove l'antico Tebro* – G. Troiano, I
341 *Già scosso l'ombra de la notte oscura* – G. Troiano, I
342 *Dolce, che di Thieste il duro caso* – G. Troiano, I
343 *Le dolci rime mie calde e 'nfiammate* – G. Troiano, I
344 *L'honor di Marte, e 'l furor di Bellona* – G. Troiano, I
345 *Dopo l'haver dal divin Carlo quinto* – G. Troiano, I
346 *La gran Regina d'Ostro il patrio nido* – G. Troiano, I
347 *Sì come sotto 'l ciel cosa non vive* – G. Troiano, I
348 *Rota gentile, a la cui dotta fronte* – G. Troiano, I
349 *Miser, che far debb'io? Poiché m'avveggio* – G. Troiano, I
350 *O vita acerba, anzi continua morte* – G. Troiano, I
351 *Angel, ch'angelo sei non pur di nome* – G. Troiano, I
352 *Deh quando fia quell'hora anima triste* – G. Troiano, I
353 *Manda nel petto mio Signor del cielo* – G. Troiano, I
354 *Quella pietà, che con le braccia stese* – G. Troiano, I
355 *Vergine bella, immaculata, et santa* – G. Troiano, I
356 *Hor ch'è morta la speme, ond'io nudriva* – G. Verità, I
357 *Qual vago Sol dal Cancro al capricorno* – G.B. Amalteo, I
358 *Due volte Febo n'ha menato il Giorno* – G. Mancini, I
359 *Quella pietà Signor, c'hoggi in ammenda* – G. Avogadro, I
360 *Pianta felice, che sì caro peso* – G. Avogadro, I
361 *O fortunata, se potessi in parte* – G. Avogadro, I
362 *Dunque in silentio questo santo Giorno* – G. Avogadro, I
363 *Amore a così sole* – G. Poggio, I
364 *Mentre hor di Martia impara* – G. Poggio, I
365 *Se mai più l'amoroso, et cieco ardore* – G. Poggio, I
366 *Come per l'ampio ciel girando il Sole* – I. Capilupi, I
367 *Vestiva i colli, et le campagne intorno* – I. Capilupi, I
368 *Quando al mio ben fortuna aspra, et molesta* – I. de' Medici, I
369 *Per far al mondo reo più danno, et scorno* – I. de' Medici, I
370 *Alto Signor, le cui famose prove* – I. de' Medici, I
371 *Quanto più veggio in questa parte, e 'n quella* – I. de' Medici, I
372 *Signor, se ne l'udir mie rime, et carmi* – I. de' Medici, I
373 *O Dea, del cui valor chiara risplende* – I. de' Medici, I
374 *Per darvi, Donna, il vostro primo honore* – I. de' Medici, I
375 *I cocenti sospir l'ardente foco* – I. de' Medici, I
376 *Donna, con gli occhi miei, se i lumi santi* – I. de' Medici, I
377 *Spirto gentil, che pur riguardi in vano* – I. de' Medici, I
378 *Pommi di remi privo, et di nocchiero* – I. de' Medici, I
379 *Chi pon tanta virtù, tanto valore* – I. de' Medici, I

380 *Occhi miei stanchi che mandate fore* – I. de' Medici, I
381 *A che pur alzi la superba fronte* – I. de' Medici, I
382 *Molza, quel vero, et glorioso honore* – I. de' Medici, I
383 *Poi che 'l mio viver lieto, il riso, e'l canto* – L.G. de' Manetti, I
384 *I più dolci pensier, più bei desiri* – L.G. de' Manetti, I
385 *S'honesto amor, che 'n gentil cor alberga* – L.G. de' Manetti, I
386 *Anima santa, che nel ciel salita* – L.G. de' Manetti, I
387 *Spirto felice, che dal mondo errante* – L.G. de' Manetti, I
388 *Mentre che qui fra noi del più bel velo* – L.G. de' Manetti, I
389 *Se quell'alma gentil, cortese, et pura* – L.G. de' Manetti, I
390 *Sacre, honorate, et gloriose mura* – L.G. de' Manetti, I
391 *Chi è costei, che la vermiglia Aurora* – L. Capilupi, I
392 *O dolenti occhi miei, non vi diss'io* – L. Capilupi, I
393 *Care piante, et felici, ombre secrete* – L. Capilupi, I
394 *Rotti i cari legami, et spento il foco* – L. Capilupi, I
395 *S'haver dì, et notte gli occhi humidi, et bassi* – L. Capilupi, I
396 *Donna, che con l'ardente acuto strale* – L. Capilupi, I
397 *Signor, che la paterna antica valle* – L. Capilupi, I
398 *Da la fiera fucina d'Oriente* – L. Capilupi, I
399 *Quella fera crudel, che sì possente* – L. Capilupi, I
400 *Voi, c'havete d'Europa in mano il freno* – L. Capilupi, I
401 *Figlia di Giove, et madre alma d'Amore* – L. Capilupi, I
402 *Occhi pur sete d'ogni mal mio rei* – L. Capilupi, I
403 *Donna, s'a riveder son lento, et tardo* – L. Capilupi, I
404 *Tu, che con alto stil candido, et piano* – L. Capilupi, I
405 *Corra il Mincio al suo fonte, e'l Re de fiumi* – L. Capilupi, I
406 *Chi spegnerà il mio foco* – L. Capilupi, I
407 *Senza me dunque o Nino il mar Tirrheno* – L. Capilupi, I
408 *O de l'altre Regina alma cittade* – L. Capilupi, I
409 *Uscite ninfe homai fuor di quest'onde* – L. Capilupi, I
410 *Sì dolce è 'l lagrimar de gli occhi miei* – L. Capilupi, I
411 *Saggio pastor, che per quest'alpe dura* – L. Capilupi, I
412 *Saggio Signor, cui l'horrido Appennino* – L. Capilupi, I
413 *Se lontano, et sedendo inerme a l'ombra* – L. Capilupi, I
414 *Voi, cui natura, et lungo studio, et arte* – L. Capilupi, I
415 *O di rara virtute ardente raggio* – L. Capilupi, I
416 *Padre eterno, in cui sol Roma si fida* – L. Capilupi, I
417 *L'alte del Nil piramidi famose* – L. Capilupi, I
418 *Donne, che ragionando ite per via* – L. Capilupi, I
419 *Questa bella d'Amor nemica, et mia* – L. Capilupi, I
420 *Tu, che dentro mi vedi, e 'l mio mal senti* – L. Capilupi, I
421 *Poi che 'l ciel, la natura, e i merti vostri* – L. Capilupi, I
422 *O felice augelletto, che morendo* – L. Capilupi, I
423 *Tanto alto è il monte, ove 'l cor lasso aspira* – L. Capilupi, I
424 *Ninfe, a cui d'Helicona il puro fonte* – L. Capilupi, I
425 *L'aura gentil, che da le nobil'onde* – L. Capilupi, I
426 *Mentre le vostre pure, et dotte carte* – L. Orsini, I
427 *Poi che colmo di par la lingua, e 'l petto* – L. Dolce, I

428 *Al celeste occhio, a l'alma unica stella* – L. Novello, I
429 *Poi che col ferro di sua man trafisse* – L. Tansillo, I
430 *Et freddo è il fonte, et chiare, e crespe ha l'onde* – L. Tansillo, I
431 *La bella figlia de l'antica Leda* – M. Thiene, I
432 *O Donna, che lasciando il bel paese* – M. Thiene, I
433 *S'io veggio mai, ch'anchor pietoso avampi* – M. Thiene, I
434 *Duro Signor, da cui sì rado impetra* – M. Thiene, I
435 *Felice amante, a cui seconda spiri* – M. Thiene, I
436 *Benedetto gentil, che 'n breve cella* – M. Morosini, I
437 *Il canto de gli augei di fronda in fronda* – M.M. Boiardo, I
438 *Vago pensier, che con Amor tant'alto* – M.M. Boiardo, I
439 *Quell'amoroso ben, di ch'io ragiono* – M.M. Boiardo, I
440 *Io sono, et sarò sempre, quel ch'io fui* – M.M. Boiardo, I
441 *Canta un augello in voce sì soave* – M.M. Boiardo, I
442 *Dunque tra gli animali il quinto io sono* – M.M. Boiardo, I
443 *Perché, Signor, non è salita anchora* – G. Mauro d'Arcano, I
444 *Però ch'Amor dinanzi a gli occhi un velo* – N. Amanio, I
445 *Dunque se i miei desire* – N. Amanio, I
446 *Ahi Re del ciel, vinca di noi pietade* – P. Barbati, I
447 *Molza, il cui nome con sì chiara tromba* – P. Barbati, I
448 *Di qual mar, di qual vena, o di qual monte* – P. Barbati, I
449 *Questo infelice giorno oscuro, et nero* – P. Barbati, I
450 *Qual ne monti Rifei neve più algente* – P. Barbati, I
451 *Allhor ch'io corsi al vostro almo splendore* – P. Barbati, I
452 *Se, come quella, di chi 'l nome havete* – P. Barignano, I
453 *Donna, c'havete il bel nome di quella* – P. Barignano, I
454 *Scrisse in rime il Toscan di quella fronde* – P. Barignano, I
455 *Se cantò Beatrice il Tosco pria* – P. Barignano, I
456 *O secretaria d'ogni mia fatica* – P. Barignano, I
457 *Vostra beltà sì bella* – P. Barignano, I
458 *Deh perché non ho io conforme stile* – P. Barignano, I
459 *Fiamma d'amor, che colorasti il viso* – P. Barignano, I
460 *Ben venga il Sol, ch'a me rimena il giorno* – P. Barignano, I
461 *Quante gratie vi rendo o luci sante* – P. Barignano, I
462 *La secretaria di quel rio pensiero* – P. Barignano, I
463 *Ne l'abisso del cor, che non intende* – P. Barignano, I
464 *O se quel, ch'io mi taccio, perché intesa* – P. Barignano, I
465 *Pur ch'Amor i begli occhi al mio cor erga* – P. Barignano, I
466 *Caro pensier, lo qual di passo in passo* – P. Barignano, I
467 *Tant'alta è la cagion, ond'io sospiro* – P. Barignano, I
468 *Sì ch'io presumo di volar tant'alto* – P. Barignano, I
469 *Tropp'alto è'l volo al mio peso terreno* – P. Barignano, I
470 *Il temerario ardir de le mie voglie* – P. Barignano, I
471 *Seccherà tosto il verde* – P. Barignano, I
472 *Di qua da l'Alpi, che chiudon la Magna* – P. Barignano, I
473 *Vaneggio, od è pur vero* – P. Barignano, I
474 *O cor ne gli amorosi lacci stretto* – P. Barignano, I
475 *Quanto più intender cerco* – P. Barignano, I

476 *Tanto, Donna, piaceste al mio intelletto* – P. Barignano, I
477 *Amanti, o lieti amanti* – P. Barignano, I
478 *Chi mi ritenne in vita* – P. Barignano, I
479 *Non s'incolpi la voglia* – P. Barignano, I
480 *Così Donna vincete* – P. Barignano, I
481 *Donna, qual meraviglia* – P. Barignano, I
482 *Sì chiara voce suona* – P. Barignano, I
483 *Vaga Donna vid'io* – P. Barignano, I
484 *Fioriran le contrade* – P. Barignano, I
485 *Signor, quel vivo lume* – P. Barignano, I
486 *Signor, vostra virtute* – P. Barignano, I
487 *Signor, io m'apparecchio* – P. Barignano, I
488 *Fatevi Signor norma* – P. Barignano, I
489 *Ecco Signor l'impresa* – P. Barignano, I
490 *Quanto più adentro mira* – P. Barignano, I
491 *Hor hai pur dato morte il maggior colpo* – P. Barignano, I
492 *Et udì 'l mondo la fera novella* – P. Barignano, I
493 *S'al principio risponde* – P. Barignano, I
494 *Questi son quegli effetti* – P. Barignano, I
495 *A che Padre più indugio* – P. Barignano, I
496 *Ond'havrò le parole* – P. Barignano, I
497 *Misurata allegrezza al cor non venne* – P. Barignano, I
498 *Così di grado in grado* – P. Barignano, I
499 *Lasso, non debb'io anchor vincer me stesso* – P. Barignano, I
500 *Novi pensier, che dal mio antico foco* – P. Barignano, I
501 *La donna, ch'a me già parve sì bella* – P. Barignano, I
502 *Io cantai volentier già la beltade* – P. Barignano, I
503 *Ben fu la mente del mio mal presaga* – P. Barignano, I
504 *Quella medesma lingua, che cantando* – P. Barignano, I
505 *Non manchi pur a questa penna inchiostro* – P. Barignano, I
506 *Né voi bella hor vegg'io* – P. Barignano, I
507 *Di bella selva tal pianta verdeggia* – P. Barignano, I
508 *Che val, perché le più solinghe strade* – P. Barignano, I
509 *Deh, se quel fin consegua* – P. Barignano, I
510 *Po ben parer, ma non è meraviglia* – P. Barignano, I
511 *Donna, s'io miro a vostr'alma beltade* – P. Barignano, I
512 *Et non fia, ch'un dì vinca* – P. Barignano, I
513 *Dunque io sol partirò povro, et digiuno* – P. Barignano, I
514 *Et che poi non mi doglia* – P. Barignano, I
515 *Barzo, che fa la bella schiera amica* – P. Barignano, I
516 *Signor, di quanti spirti hoggi ha la scola* – P. Barignano, I
517 *Far potess'io ristor de gli anni miei* – P. Barignano, I
518 *Spirto gentil, che 'n terra* – P. Dainero, I
519 *Già con lingua, et con stil basso, et mortale* – P. Pace, I
520 *Sacro mio Sol, per cui molti anni pria* – P. Pace, I
521 *Io sperai già col pianto, o con l'ardore* – P. Pace, I
522 *Come del cielo al più gran lume altero* – P. Pace, I
523 *Sarà Donna giamai, ch'io riveda* – P. Pace, I

524 *Quando coi dolci patrij antichi chiostri* – P. Pace, I
525 *Poi che tra queste piagge amate, et care* – P. Pace, I
526 *Perché i vostri crin d'or vengan d'argento* – P. Pace, I
527 *Ben ha rivolto morte acerba, et rea* – P. Pace, I
528 *Marina è morta. Vettio, io non pensai* – P. Pace, I
529 *Sotto il lucido ciel de l'ampia Luna* – P. Pace, I
530 *Pace, anchor'io, da che 'l latte, et la cuna* – B. Tasso, I
531 *Quella, che da le nostre basse rive* – P. Pace, I
532 *Pace, molt'anni lungo l'alte rive* – B. Tasso, I
533 *Dovrian far le vertù, ch'a le sue sponde* – P. Pace, I
534 *Quand'io contemplo l'hore esser sì corte* – P. Pace, I
535 *Quando morte oscurò quei chiari lumi* – R. Gualtieri, I
536 *Vidi per alto mar così bel legno* – R. Gualtieri, I
537 *Ov'è 'l bel guardo, che solea far chiaro* – R. Gualtieri, I
538 *Mentr'io vissi tra gigli, et rose vaghe* – R. Gualtieri, I
539 *Poi che di morte oscuro nembo avolse* – R. Gualtieri, I
540 *Mentre fra queste inculte, aspre montagne* – R. Gualtieri, I
541 *Ben dal foco, et da i lacci, ove 'l tuo visco* – R. Macone, I
542 *Poi ch'a la vita mia non mai tranquilla* – R. Macone, I
543 *Né quetar tu gli ardenti miei sospiri* – R. Macone, I
544 *La mia cruda, et d'Amor aspra nemica* – R. Macone, I
545 *Novo Anfion, che l'indurato affetto* – R. Macone, I
546 *O di fele, et di mele Amor fecondo* – R. Corso, I
547 *O d'Amor possa, che superba vai* – R. Corso, I
548 *Viver pien di desio, scernere a pena* – R. Corso, I
549 *Quest'è, Bernardo mio, ben chiaro segno* – R. Corso, I
550 *Non tanto arse giamai dotto Cappello* – R. Corso, I
551 *Quel gran principio, ond'ogni cosa è piena* – R. Corso, I
552 *Ben veggio homai, che 'l buon giudicio intero* – E. Grimaldi, I
553 *Cencio gentile, in cui chiaro si vede* – S. Orsini, I
554 *Sì come il vago Sol apre, et rinova* – S. Gandolfo, I
555 *Ninfe, voi, che del Tebro a l'onde amate* – S. Gandolfo, I
556 *Io pur al nido, in che la mia Fenice* – S. Gandolfo, I
557 *Di poca fiamma gran luce apparire* – S. Gandolfo, I
558 *Amor, che già ne la magion penace* – S. Pepe, I
559 *Amor, s'io arsi, et se fu dolce il foco* – S. Pepe, I
560 *Rota, e non fu giamai sdruscita nave* – S. Pepe, I
561 *Di rigid'alno se voi foste, et scoglio* – S. Pepe, I
562 *Arsi, quant'arder può dolce, et gradita* – S. Pepe, I
563 *Cencio, che con parole alte, et ornate* – T. Spica, I
564 *A ragion Tebro dal profondo letto* – T. Spica, I
565 *Poi che lasciando i sette colli aprici* – T. Spica, I
566 *L'alata Dea nel Campidoglio ascesa* – T. Spica, I
567 *Ben ti ritolse a noi maligno fato* – T. Spica, I
568 *Su l'ampia fronte, il crespo oro lucente* – T. Tasso, I
569 *Ben per alto destino il nome dato* – T. Tasso, I
570 *O d'heroi figlia illustre, o d'heroi sposa* – T. Tasso, I
571 *Vago augellin, che chiuso in bel soggiorno* – T. Tasso, I

572 *La terra si copria d'horrido velo* – T. Tasso, I
573 *Come va innanzi a l'altro Sol l'Aurora* – T. Tasso, I
574 *Fulvio, qui posa il mio bel Sole, allhora* – T. Tasso, I
575 *Veggio tenera pianta in su le sponde* – T. Tasso, I
576 *L'hidra novella, che di tosco forse* – T. Tasso, I
577 *Come s'human pensier di giunger tenta* – T. Tasso, I
578 *In questi colli, in queste istesse rive* – T. Tasso, I
579 *Re de gli altri, superbo, altero fiume* – T. Tasso, I
580 *I freddi, et muti pesci avezzi homai* – T. Tasso, I
581 *Dolce, et cortese mio gradito amico* – T. Benci, I
582 *De le tenebre mie cinto, et di quelle* – T. Benci, I
583 *Se 'l foco, onde m'accese il petto Amore* – V. Marcellini, I
584 *Donna, per mia ventura un ghiaccio sete* – V. Marcellini, I
585 *Angoscioso dolore* – V. Marcellini, I
586 *Sapete amanti, perché ignudo sia* – V. Marcellini, I
587 *In fra quante giamai donne, o donzelle* – V. Martelli, I
588 *S'io potessi di voi Madonna il core* – V. Martelli, I
589 *Poi ch'a sì dolce, et sì soave gioco* – V. Martelli, I
590 *S'alcun pur fia del vulgo errante et stolto* – V. Martelli, I
591 *Tu; che di Pietro il glorioso manto* – V. Gambara, I
592 *Ecco che già tre volte Italia mia* – V. Gambara, I
593 *Se lunge da gli amati, et cari lumi* – V. Gambara, I
594 *Ne la secreta, et più profonda parte* – V. Gambara, I
595 *Là dove hor d'herbe adorna ambe le sponde* – V. Gambara, I
596 *Riser gli spirti angelici, et celesti* – V. Gambara, I
597 *Hor che sei ritornata alma felice* – V. Gambara, I
598 *Quel nodo, in cui la mia beata sorte* – V. Gambara, I
599 *Ite pensier fallaci, et vana speme* – V. Gambara, I
600 *O gran misterio, et sol per fede inteso* – V. Gambara, I
601 *Hoggi per mezzo tuo Vergine pura* – V. Gambara, I
602 *Alma città, del mar sposa, et reina* – D. Atanagi, I
603 *Cessin Fortuna homai tuoi feri sdegni* – D. Atanagi, I
604 *O di Principe buon, (c'hoggi s'addita* – D. Atanagi, I
605 *Di beltà, di valor stupendo mostro* – D. Atanagi, I
606 *O per bear la gente egra mortale* – D. Atanagi, I
607 *Caro pegno del ciel, cura di Giove* – D. Atanagi, I
608 *Voi, che cotanto il bel Pesaro honora* – D. Atanagi, I
609 *Gallo, cui saggia elettione, et fato* – D. Atanagi, I
610 *Mentre Casal nel mar d'Amor col vento* – D. Atanagi, I
611 *A che con tanto ardor, con sì gran cura* – D. Atanagi, I
612 *A la novella ria di Carlo Quinto* – D. Atanagi, I
613 *Signor, che con eterna potestate* – D. Atanagi, I
614 *Hor che lunge tene vai cortese spirto* – D. Atanagi, I
615 *Perch'io tenuto habbia gran tempo chiuse* – D. Atanagi, I
616 *A voi di novo o mio fidato duce* – D. Atanagi, I
617 *Vinca un nobile sdegno ingiusto amore* – D. Atanagi, I
618 *Anime belle, et di virtute amiche* – D. Atanagi, I
619 *Veramente siam noi polvere, et ombra* – D. Atanagi, I

620 *Quant'io penso Casal la notte, e 'l giorno* – D. Atanagi, I
621 *Signor del bel paese, che 'l Metauro* – D. Atanagi, I
622 *Se 'l bel, che 'n voi real Donna pregiata* – D. Atanagi, I
623 *Quella rugiada cristallina, et pura* – D. Atanagi, I
624 *Da dolci rai del vostro chiaro lume* – D. Atanagi, I
625 *S'a voi, come altrui, nota la bellezza* – D. Atanagi, I
626 *Donne leggiadre, che felicemente* – D. Atanagi, I
627 *Già piansi, ch'a le mie luci meschine* – D. Atanagi, I
628 *Virtù, gratia, bellezza, et leggiadria* – D. Atanagi, I
629 *Donna, io non so, qual più di voi diletto* – D. Atanagi, I
630 *Poiché 'l dì parte, et dà luogo a la notte* – D. Atanagi, I
631 *Guidon mio caro un amoroso core* – D. Atanagi, I
632 *O belle Dee de cristallini fonti* – D. Atanagi, I
633 *Forza d'amor sovente oltra mi spigne* – D. Atanagi, I
634 *Ridendo darmi un bacio non voleste* – D. Atanagi, I
635 *Questa è la vera effigie di colui* – D. Atanagi, I
636 *Sendo per sua alterezza* – D. Atanagi, I
637 *Fermate 'l gregge pastor, gite lungi caprette* – D. Atanagi, I
638 *Io pur vo spesso con la rimembranza* – D. Atanagi, I
639 *Dopo tanti sospiri, et tanto pianto* – D. Atanagi, I
640 *Non con più van pensier prender con rete* – D. Atanagi, I
641 *Cencio, a le rime vostre alte, et ornate* – D. Atanagi, I
642 *Questo degno scrittor, che 'l primo vanto* – D. Atanagi, I
643 *O di leggiadro sdegno anime accese* – D. Atanagi, I
644 *O de gli humani ingegni aquila altera* – D. Atanagi, I
645 *Già Morte da le foci atre, et profonde* – D. Atanagi, I
646 *O saggio, et giusto Signor, c'hor l'altra fiata* – D. Atanagi, I
647 *Se'n voi del tutto non è spento anchora* – D. Atanagi, I
648 *Dunque temete voi, che chi v'adora* – B. Boccarini, I
649 *Spirto felice, che da nostri errori* – D. Atanagi, I
650 *Io pur vorrei Signore* – D. Atanagi, I
651 *Mentre dal real Po, dove alto zelo* – D. Atanagi, I
652 *Poi che 'l buon Molza al sommo Sol rivolto* – D. Atanagi, I
653 *Hoggi nacque Cinquillo: esca il Sol fori* – D. Atanagi, I
654 *Nereti, tu la fral corporea veste* – D. Atanagi, I
655 *Et fin dove anderan tuoi feri sdegni* – D. Atanagi, I
656 *S'a la mie, Signor Dio colpe mortali* – D. Atanagi, I
657 *Squarcia quel vel, che la mia luce adombra* – D. Atanagi, I
658 *Signor, che per haver l'antico giogo* – D. Atanagi, I
659 *Amoroso figliuol del Padre eterno* – D. Atanagi, I
660 *Siam lieti, et facciam festa hoggi, ch'è 'l giorno* – D. Atanagi, I
661 *Se voi sacro Signor, che'n puro argento* – D. Atanagi, I
662 *Dunque son pur l'alte novelle vere?* – D. Atanagi, I
663 *Lascia hor Metauro il vago serto, e 'l manto* – D. Atanagi, I
664 *Pon freno homai o dispietata Dea* – D. Atanagi, I
665 *Fra i Regi d'Alba, e i gran Duci di Roma* – D. Atanagi, I
666 *Ombra real, che fra i più degni heroi* – D. Atanagi, I
667 *Così v'addoppi 'l ciel benigno, et pio* – D. Atanagi, I

668 *Poiché 'l famoso, et honorato Bembo* – D. Atanagi, I
669 *Mort'è 'l gran Colonnese: hor son le mura* – D. Atanagi, I
670 *Deh perché 'l ciglio tenebrosa, et grave* – D. Atanagi, I
671 *Il gentil Capisucco infermo giace* – D. Atanagi, I
672 *Poiché la Dea de l'amoroso impero* – D. Atanagi, I
673 *Stia lunge anchor da le tue leggi sciolto* – D. Atanagi, I
674 *Apra la terra il suo più ricco seno* – D. Atanagi, I
675 *Fra cotante alme accese di pietate* – D. Atanagi, I
676 *Quando 'l tempo verrà, ch'è ben vicino* – D. Atanagi, I
677 *Ecco ch'al fin da la celeste porta* – D. Atanagi, I
678 *Ben giustamente i tristi egri pensieri* – D. Atanagi, I
679 *Poscia ch'i pur son fabrica mortale* – D. Atanagi, I
680 *A pena fuor de l'empie man scampato* – D. Atanagi, I
681 *Com'huom, c'ha l'alma inferma, et sbigottita* – D. Atanagi, I
682 *Poi che nel mar de le miserie humane* – D. Atanagi, I
683 *Poggio, che tolto dal volgare stuolo* – D. Atanagi, I
684 *Egli non era uopo del vostro verissimo amore* – D. Atanagi, I
685 *Rose d'April, biade di state, d'Agosto racemi* – D. Atanagi, I
686 *Tolgasi 'l velo homai, con che celate* – D. Atanagi, I
687 *Quel, che cantando i pingo, et voi colmate* – B. Cappello, I
688 *Poi che morte crudel quel nodo ha sciolto* – D. Atanagi, I
689 *Signor, che 'l mondo pur col ciglio affrene* – D. Atanagi, I
690 *Hor che'l sovrano mio fido amico* – D. Atanagi, I
691 *Quel van desire, ond'anco il cor nutrico* – D. Atanagi, I
692 *Mentre 'l furor, che le ferrate porte* – D. Atanagi, I
693 *Né legno, che di venti impeto porte* – G. Cenci, I
694 *Aura sì dolce dal tuo dir mi viene* – D. Atanagi, I
695 *Gli occhi velato d'una nube oscura* – D. Atanagi, I
696 *Signor, che con sì giuste, et sante leggi* – D. Atanagi, I
697 *Signor illustre, il qual di Marte nato* – D. Atanagi, I
698 *Fido di virtù, albergo, altero seggio* – D. Atanagi, I
699 *Ben ha di sasso il cor, di ferro il petto* – D. Atanagi, I
700 *Mentre l'empio destin con fero sdegno* – D. Atanagi, I
701 *Vostra ardente virtù sempre hebbe a sdegno* – A. Allegretti, I
702 *Dunque è pur vera la novella acerba* – D. Atanagi, I
703 *Poi che lontano il gran Cappel sen gio* – D. Atanagi, I
704 *Poscia che quanto da sperar m'avanza* – D. Atanagi, I
705 *Fuggo da queste mal felici mura* – D. Atanagi, I
706 *Lascio i Romani colli, che già un porto* – D. Atanagi, I
707 *Benché da Donna sì fra l'altre rara* – D. Atanagi, I
708 *Mentre con l'aure placide, et gioconde* – D. Atanagi, I
709 *Poiché fortuna ingiuriosa, et ria* – D. Atanagi, I
710 *Tu lieto col più bel chiaro intelletto* – D. Atanagi, I
711 *Non è da roco, informe augel di valle* – D. Atanagi, I
712 *Dunque la bella, et valorosa Irene* – D. Atanagi, I
713 *O del tutto vani de gli huomini folli desiri* – D. Atanagi, I
714 *Che vuol dir questo ciel tranquillo, et lieto* – D. Atanagi, I
715 *Generoso figliuol del grande Alcide* – D. Atanagi, I

716 *Gran tempo è già, che d'un gentil desire* – D. Atanagi, I
717 *Almo Ferrero, entro 'l cui sacro seno* – D. Atanagi, I
718 *Ben si pregia a ragion l'humana gente* – D. Atanagi, I
719 *Lascia l'ingiusto, inhuman tuo pensero* – D. Atanagi, I
720 *Angel santo del ciel, che per far lieta* – D. Atanagi, I
721 *Cedi Fortuna homai: lascia, ch'al core* – D. Atanagi, I
722 *Sante figlie di Giove, alme sorelle* – D. Atanagi, I
723 *Conosciuto, o ben degno per valore* – D. Atanagi, I
724 *O se quel, che nel cor rinchiudo, et spesso* – D. Atanagi, I
725 *A voi, et non a me, Guido, comparte* – D. Atanagi, I

Libro Secondo

1 *Ecco Signor del cielo, ecco l'hostile* – S. Speroni, II
2 *Roma, questa diritta, et piana via* – S. Speroni, II
3 *Mira cor mio, questa ampia, alta cittate* – S. Speroni, II
4 *Schiera gentil, ch'a l'alto Vaticano* – S. Speroni, II
5 *Come Natura cangia arte, et costume* – S. Speroni, II
6 *Chi è costei, che come nuova Aurora* – S. Speroni, II
7 *Nuova Aurora d'Amor in sulla sera* – S. Speroni, II
8 *Movi interno desio nato nel core* – D. Venier, II
9 *Parti, et partendo il cor da me si parte* – D. Venier, II
10 *Fatto nel loco, ove tien corte Amore* – D. Venier, II
11 *Mentre de le sue chiome in giro sparse* – D. Venier, II
12 *Perché pur tenti al senso ingordo porre* – D. Venier, II
13 *Per voi tutt'altro, et fin me stesso oblio* – D. Venier, II
14 *Per troppo ardente sete* – D. Venier, II
15 *Pien d'amoroso ardor mi struggo, et sfaccio* – D. Venier, II
16 *Poi ch'io non posso a pien ne' versi miei* – D. Venier, II
17 *Mentr'io tengo pur gli occhi, e 'l cor rivolto* – D. Venier, II
18 *Due ben scese qua giu dal sommo Trono* – D. Venier, II
19 *A che per gli occhi Amor versi duo fiumi* – D. Venier, II
20 *Entra per gli occhi in me, quand'io vi miro* – D. Venier, II
21 *Fiammeggiavano in ciel chiare le stelle* – D. Venier, II
22 *Né 'l bianco augel, che 'n grembo a Leda giacque* – D. Venier, II
23 *Non è men del più bello angelo in cielo* – D. Venier, II
24 *Speron, se pien di pensier tristi, et lassi* – D. Venier, II
25 *Speron, che 'n vece d'angoscioso pianto* – D. Venier, II
26 *Troppo è dolce la gioia, ond'io son pieno* – D. Venier, II
27 *Gloriosa, felice, alma, Vinegia* – D. Venier, II
28 *Voi, che l'arco d'Amor, li strali, e 'l foco* – D. Venier, II
29 *Ben mi ricorda, ohimè, quanta dolcezza* – D. Venier, II
30 *Signor, tu, che lo spirto ignudo, et sciolto* – D. Venier, II
31 *Beltà divina in corpo human possede* – D. Venier, II
32 *Salve Donna dal cielo in terra scesa* – D. Venier, II
33 *Poi che per via d'occulte insidie false* – D. Venier, II
34 *Con sì dolci lusinghe Amor mi scorge* – D. Venier, II

35 *Fiamma d'amor per gli occhi al cor mi scese* – D. Venier, II
36 *Mentre m'havesti caro* – D. Venier, II
37 *Sì gravoso tormento è quel, ch'io porto* – D. Venier, II
38 *Ecco che 'l Sol portando il sacro giorno* – D. Venier, II
39 *Arbitro eletto siedi* – A. Navagero, II
40 *Sì corte, et fiacche il ciel m'ha dato l'ale* – C. Tolomei, II
41 *Varchi, che fa la musa tua, che tanto* – C. Tolomei, II
42 *Quel che fu a Roma tanto odioso, e amaro* – C. Tolomei, II
43 *L'esca, che voi da faggi ombrosi, e querce* – C. Tolomei, II
44 *Lascia Bernardo la soave lira* – C. Tolomei, II
45 *Dal cerchio, che più largo intorno gira* – C. Tolomei, II
46 *Hor che dal suo gentil natio terreno* – C. Tolomei, II
47 *Di debil filo fu tessuto il nodo* – C. Tolomei, II
48 *Sì colma è di virtù quella radice* – C. Tolomei, II
49 *O se quanta bontà risplende in voi* – C. Tolomei, II
50 *I vostri alti pensier di virtù pieni* – C. Tolomei, II
51 *De le tre belle gratie, onde potea* – C. Tolomei, II
52 *Nodo gentil, che 'n mezzo a sante stelle* – C. Tolomei, II
53 *Dal vostro chiaro, et sempiterno sole* – C. Tolomei, II
54 *Io, che con piante pur basse, e terrene* – C. Tolomei, II
55 *Chiude costei ne l'anima gentile* – C. Tolomei, II
56 *Con la vostra virtù, che'l mondo adora* – C. Tolomei, II
57 *Coronate la fronte al grande Henrico* – C. Tolomei, II
58 *Al grande Henrico, invitto Re secondo* – C. Tolomei, II
59 *Eterna luce, che per gli ampi giri* – C. Tolomei, II
60 *Miravano dal ciel gli angeli intenti* – C. Tolomei, II
61 *A mirar questa tua nuova sorella* – C. Tolomei, II
62 *Apparecchiate la strada al Signore* – C. Tolomei, II
63 *Donna real, c'havete insieme accolto* – C. Tolomei, II
64 *Date al mio basso stil alto valore* – C. Tolomei, II
65 *Ahi, come puoi voler eterno Sole* – C. Tolomei, II
66 *Ov'è l'amor tuo bello o Cinthia bella* – C. Tolomei, II
67 *Ben è degno, che 'l cielo largo favore* – C. Tolomei, II
68 *A la vostra virtù degna corona* – C. Tolomei, II
69 *Per discioglier da te nodo sì fiero* – C. Tolomei, II
70 *Ripon le tue speranze in Dio verace* – C. Tolomei, II
71 *Ahi cari miei figliuoli, hor voi non cale* – C. Tolomei, II
72 *Co sacri gigli, e pien d'alta virtute* – C. Tolomei, II
73 *Vittoria, Vittoria, Vittoria* – C. Tolomei, II
74 *O com'è duro altrui dar santa pace* – C. Tolomei, II
75 *I bei palazzi guasti, et strutti intorno* – C. Tolomei, II
76 *Deh reggete o Signori il bel paese* – C. Tolomei, II
77 *Ahi, perché voi, che d'ira, e d'odio pieno* – C. Tolomei, II
78 *Se, come hor l'ho ne l'alma, havess'io prima* – C. Tolomei, II
79 *Deh lascia Signor mio girsene homai* – C. Tolomei, II
80 *Lodate o fanciulletti il gran Signore* – C. Tolomei, II
81 *Dio ti salvi Maria, di gratia piena* – C. Tolomei, II
82 *Le crude piaghe de l'afflitta Siena* – C. Tolomei, II

83 *Ben puoi superbo andar d'ogni honor pieno* – C. Tolomei, II
84 *Ergansi a voi, non più terrestri some* – C. Tolomei, II
85 *Oimè, che farò io? Ch'io muoio, e muore* – C. Tolomei, II
86 *Nulla a far ho con voi o giorno, o notte* – C. Tolomei, II
87 *Poss'io morir, se non mi sei più cara* – C. Tolomei, II
88 *Ecco 'l verno si fugge, e già si veste* – C. Tolomei, II
89 *Tuona, et soffiano intorno horridi venti* – C. Tolomei, II
90 *O sia caprar, che la sampogna suoni* – C. Tolomei, II
91 *Hespero, sacra, ed amorosa stella* – C. Tolomei, II
92 *Vien tosto o cara Hiella, eccoti i fiori* – C. Tolomei, II
93 *Gelidi fonti in fresca valle ombrosa* – C. Tolomei, II
94 *Mentre s'odon sonar i larghi campi* – C. Tolomei, II
95 *Quei congiunti d'amor Hiella, e Tirsi* – C. Tolomei, II
96 *Non mi far o Vulcan di questo argento* – C. Tolomei, II
97 *Dormiva, e mi parea dormendo l'ale* – C. Tolomei, II
98 *O ben mio caro, e solo, o mia ventura* – C. Tolomei, II
99 *Te sola amo, et sempre sola amarti Lisetta desio* – C. Tolomei, II
100 *Spiriti nobili, che felicemente* – C. Tolomei, II
101 *O come virtute ben posasi in alta Colonna* – C. Tolomei, II
102 *Se 'l pensier, che dal core* – G. Guidiccioni, II
103 *Veramente in amore* – G. Guidiccioni, II
104 *Novo fattor di cose eterne, et magne* – G. Della Casa, II
105 *Ben mille il giorno aspre saette al fianco* – G. Marmitta, II
106 *Tosto che fia la bella imagin sciolta* – G. Marmitta, II
107 *Quando il bel sol, ch'a le mie rive intorno* – G. Marmitta, II
108 *S'un picciol raggio sol de gli occhi vostri* – G. Marmitta, II
109 *Quei ben sparsi colori, e 'nsieme uniti* – G. Marmitta, II
110 *Mentre santo di Dio vicario eletto* – G. Marmitta, II
111 *Qui volle in seno a questa horrida Pietra* – G. Marmitta, II
112 *Potess'io quel, che dentro'l mio cor celo* – G. Marmitta, II
113 *Gradi, che per securo altro sentiero* – G.B. Amalteo, II
114 *Viva mia fiamma, il cui soave ardore* – G.B. Amalteo, II
115 *Tra due rose, ond'Amor le labbra infiora* – G.B. Amalteo, II
116 *Rubella gelosia d'ogni mia spene* – G.B. Amalteo, II
117 *L'alto destin, ch'ad un bel vivo Sole* – G.B. Amalteo, II
118 *S'a voi pietà m'appressa, o mio destino* – G.B. Amalteo, II
119 *Questa leggiadra mia celeste maga* – G.B. Amalteo, II
120 *Amor mi giura per quegli occhi alteri* – G.B. Amalteo, II
121 *Celeste calamita* – G.B. Amalteo, II
122 *Voi, da cui gloria a le ben nate donne* – A. Colocci, II
123 *Angel, ch'ogni alto ingegno avanzi, et passi* – A. Colocci, II
124 *Quel, che l'hidra rapace, e 'l tauro oppresse* – A. Tebaldeo, II
125 *Mentre m'attrista, et duol, parte m'è caro* – M. Buonarroti, II
126 *Scarco d'una importuna, et grave salma* – M. Buonarroti, II
127 *Gli occhi, ch'al Sol toglion l'honore, il crine* – E. Valvasone, II
128 *Par pregio di beltà non hebbe quella* – E. Valvasone, II
129 *Fisso in voi col pensiero io ho talhora* – E. Valvasone, II
130 *Allettarommi Donna i vostri accenti* – E. Valvasone, II

131 *Se de la Tana, d'huom crudele sposa* – E. Valvasone, II
132 *Vago, et felice Dio, che da quel monte* – E. Valvasone, II
133 *Cessi, ch'egli è ben tempo, il canto mio* – E. Valvasone, II
134 *Signor, ch'ornaste già l'avite rive* – E. Valvasone, II
135 *Se 'l lume, c'ha da la più nobil luce* – G.A. dell'Anguillara, II
136 *Quando la luna al ciel l'illustre aspetto* – G.A. dell'Anguillara, II
137 *Giri la luna in qual si voglia parte* – G.A. dell'Anguillara, II
138 *Scorgo per tutto, ovunque intorno i guardo* – G.A. dell'Anguillara, II
139 *Vorrei, Padre del ciel, grato mostrarmi* – G.A. dell'Anguillara, II
140 *Beato l'huomo, il cui santo desio* – G.A. dell'Anguillara, II
141 *Ohimè Signore i tuoi divini tempi* – G.A. dell'Anguillara, II
142 *Sacra luce del mondo, eterna Aurora* – A. Filareto, II
143 *Movea tra perle, et bei rubini ardenti* – A. Filareto, II
144 *S'unqua di pianto vaga, vaga fosti di sangue, di morte* – A. Filareto, II
145 *Mentre che d'aspra pioggia, et rapide onde* – G.F. Bini, II
146 *Stella gentil, et valoroso, et saggio* – G.F. Bini, II
147 *Angiol terrestre, il cui divino ingegno* – G.F. Bini, II
148 *Lasso, dove hor la lingua, ove lo stile* – G.F. Bini, II
149 *Io vo cercando, et ancor ben non trovo* – G.F. Bini, II
150 *Vergine bella, che di Sol vestita* – G.F. Bini, II
151 *Signor, ch'a noi da l'alto empireo seggio* – G.F. Bini, II
152 *Gli alti sepolcri, et le mirabil spoglie* – F.M. Molza, II
153 *Degno sete Signor, a cui lo freno* – F.M. Molza, II
154 *Il dì, che costei nacque, che mi fiede* – F.M. Molza, II
155 *Il dolce suon, di che suoi strali affina* – F.M. Molza, II
156 *Come il mar, se né vento, od aura il fiede* – F.M. Molza, II
157 *Mentre fortuna, a bei desir molesta* – F.M. Molza, II
158 *Chi parlerà di voi occhi lucenti* – F.M. Molza, II
159 *Giulio, che i vaghi tuoi leggiadri ardori* – T. Benci, II
160 *Cortese Alesso, i cui graditi accenti* – T. Benci, II
161 *Dunque fra sì canori cigni et tanti* – T. Benci, II
162 *Donna, che qui tua verde spoglia, et bella* – T. Benci, II
163 *Spirto ben nato, il cui felice ingegno* – T. Benci, II
164 *Come donna, che 'n bel lavoro stretto* – T. Benci, II
165 *Coppia gentil, che'l giovanetto piede* – T. Benci, II
166 *Che ne giorni più brevi, allhor che suole* – T. Benci, II
167 *L'alma Fenice, a cui dal ciel fu dato* – T. Benci, II
168 *Quel vago Sol, che l'honorate rive* – T. Benci, II
169 *Sublimi ingegni, et già felici amanti* – T. Benci, II
170 *A voi Signor il ciel largo comparte* – T. Benci, II
171 *Felice loco, et ben felice Giorno* – A. Allegretti, II
172 *Qual meraviglia, se col vostro ingegno* – A. Allegretti, II
173 *Molza, se 'n voi non dorme* – A. Allegretti, II
174 *Son questi Arditio gli anni, i giorni questi* – P. Pace, II
175 *Vico, sol per veder gli amati, et cari* – P. Pace, II
176 *Gite a l'antico vostro almo soggiorno* – P. Pace, II
177 *Non hai potuto in cotanti anni Amore* – P. Pace, II
178 *Più vago obbietto in terra occhio mortale* – G. Cenci, II

179 *Tutto l'ostro più bel, tutta la neve* – G. Cenci, II
180 *Questa in corpo terren forma divina* – G. Cenci, II
181 *Quando tra 'l puro avorio, onde compose* – G. Cenci, II
182 *Specchio più vero, in cui l'imagin belle* – G. Cenci, II
183 *Candida perla, dove Amor impresse* – G. Cenci, II
184 *Se tutto il bel contesto de le stelle* – G. Cenci, II
185 *Il meno avventuroso, e 'l più infelice* – G. Cenci, II
186 *Coppia felice, che l'un l'altro insieme* – G. Cenci, II
187 *Donna atta avanti ogni altrui gratia in terra* – G. Cenci, II
188 *Fama, che sempre mobile, e incostante* – G. Cenci, II
189 *Gli alti diletti, che dal vostro raggio* – G. Cenci, II
190 *Se lo stuol de gli Amor, che beltà pare* – G. Cenci, II
191 *Non son di parto human sì rari doni* – G. Cenci, II
192 *La 've a la mole d'Adriano il piede* – G. Cenci, II
193 *O per cui viva del suo cener esce* – G. Cenci, II
194 *Deh come nel pensier candida, et pura* – G. Cenci, II
195 *È però Amor quella pietade vera* – G. Cenci, II
196 *Pellegrina gentil, ch'a passi lenti* – G. Cenci, II
197 *Ben fu il tuo vago manto alma reale* – G. Cenci, II
198 *Partendo del suo carcere terreno* – G. Cenci, II
199 *Mentre la spaventosa, horribil vista* – G. Cenci, II
200 *Cigno gentil, che da le Tosche rive* – G. Cenci, II
201 *La meraviglia de l'oggetto amato* – G. Cenci, II
202 *S'ognihor m'aggiro intorno a la cagione* – G. Cenci, II
203 *Deh come veggio hor voi nemiche stelle* – G. Cenci, II
204 *Rotta la dolce, et honorata lira* – G. Cenci, II
205 *Alma, di cui, poi che si spense il seme* – G. Cenci, II
206 *Germe novello d'honorata pianta* – G. Cenci, II
207 *Doppia corona homai cinga la fronte* – G. Cenci, II
208 *Fertili i Toschi pian, ricche l'arene* – G. Cenci, II
209 *Sedean, quai madri afflitte, in veste bruna* – G. Cenci, II
210 *Donna, in cui son tutte le gratie sparte* – G. Cenci, II
211 *Vinse Signor tutte le genti Perse* – G. Cenci, II
212 *Ben debb'io render gratie a chi v'offerse* – G. Cenci, II
213 *Stille d'inchiostri non fur mai sì asperse* – G. Cenci, II
214 *Benché, Atanagi mio, l'aspra fortuna* – G. Cenci, II
215 *Mentre l'aria ferir da ciascun lato* – G. Cenci, II
216 *Quella rara union, che 'n terra giunse* – G. Cenci, II
217 *Se del gran Signor vostro, ch'era al corso* – G. Cenci, II
218 *L'alta Vittoria, ch'al gran Tebro invola* – G. Cenci, II
219 *Quanto ha poter, quanto fa in alto guerra* – G. Cenci, II
220 *Rara donna, anzi sola appo coloro* – G. Cenci, II
221 *Nicola, se ciascuno, ch'è di nome* – G. Cenci, II
222 *Se v'ha tolto di man stella nemica* – G. Cenci, II
223 *O più ch'altri di vita, et del gran manto* – G. Cenci, II
224 *Parti honorate ne l'humana scena* – G. Cenci, II
225 *Sperisi homai, che 'ndietro volga l'onde* – G. Cenci, II
226 *Poggio a bei canti, onde già Amor sen gio* – G. Cenci, II

227 *Come al medico infermo, immondo al fonte* – G. Cenci, II
228 *Cencio, al cui nome il tempo invan s'oppone* – Lelio da Carpi, II
229 *Anima bella, che da sommi chiostri* – G.M. Della Valle, II
230 *Come guerrier, che disarmato a sorte* – G.M. Della Valle, II
231 *La Donna, che nel cor sempre ho scolpita* – G.M. Della Valle, II
232 *Poscia, che adhora adhora* – G.M. Della Valle, II
233 *Lungo il bel fiume, ove gl'invitti spirti* – G.M. Della Valle, II
234 *S'alcun scaldasti Amore* – G.M. Della Valle, II
235 *Chi ne trarrà de perigliosi scogli* – G.M. Della Valle, II
236 *Da ministri di morte a l'empia riva* – G.M. Della Valle, II
237 *Cittadina del cielo, alma felice* – G.M. Della Valle, II
238 *Questa Fenice, che nel raggio ardente* – G.M. Della Valle, II
239 *Piangeva Amore, et con le chiome sparse* – G.M. Della Valle, II
240 *Mentre con empia man morte cogliea* – G.M. Della Valle, II
241 *Poscia che l'empia, inexorabil morte* – G.M. Della Valle, II
242 *Cencio, già d'esto mar l'instabil onde* – G. Poggio, II
243 *Dietro al senso a ben far tardo, et restio* – G. Poggio, II
244 *L'alma, c'hor lieto a l'alta luce invio* – G. Poggio, II
245 *Tante d'humani affetti ongorde voglie* – G. Poggio, II
246 *Del mar di Galilea su l'alta riva* – G. Poggio, II
247 *Quella, ch'a seguir lei sforza ogni fera* – T. Spica, II
248 *Sacri Dei, che 'n virtù d'herbe, et d'incanti* – T. Spica, II
249 *Morta giacea su la funesta bara* – T. Spica, II
250 *Messaggiera di Dio, c'hoggi ritorni* – T. Spica, II
251 *Conosco hor ben, perché sdegnosa tona* – T. Spica, II
252 *Mentre fra noi con sì real costume* – T. Spica, II
253 *I fior novelli, e i frutti rugiadosi* – T. Spica, II
254 *Dunque la man d'uno scultore ardita* – T. Spica, II
255 *Poi che da queste d'ornamento prive* – T. Spica, II
256 *Dritto è, ch'io pianga, e 'l cor di doglia amma(n)ti* – T. Spica, II
257 *Anima eletta, al cui bel corpo unita* – U. Foglietta, II
258 *Leggiadri spirti, ch'ove Amor v'invita* – G.T. Dardano, II
259 *Scarca quest'alma del terrestre vero* – R. Macone, II
260 *Ben hebbe di Faustina il chiaro nome* – A. Lalatta, II
261 *Quando al giudicio del pastor Troiano* – A. Lalatta, II
262 *Pensier, che sol di te m'ingombri il petto* – A. Lalatta, II
263 *Tolse natura il più perfetto essempio* – E. Barbarasa, II
264 *Piange il mondo, hor ch'è spento il suo bel Sole* – M. Podiani, II
265 *Questa d'alma beltà strania Fenice* – M. Podiani, II
266 *Esser non può, che mai tant'alto arrive* – A. Marzio, II
267 *Quando Amor bella Donna il cor m'aperse* – A. Marzio, II
268 *Le rime mie d'assentio sol cosperse* – A. Marzio, II
269 *Tante eccellentie in voi Donna cosperse* – A. Marzio, II
270 *Voi, ch'acceso di puro ardente zelo* – A. Marzio, II
271 *Fidi riposti, et queti* – M. Leone, II
272 *Poscia che 'n que begli occhi ogni valore* – G. Pellegrini, II
273 *Le guance, ohimè, son queste, che di foco* – R. Corso, II
274 *S'al ciel, com'a voi pare, huomini erranti* – R. Corso, II

275 *Qual più caro, gradito, et saldo pegno* – R. Corso, II
276 *Ecco il felice, ecco il bramato giorno* – A. Guarnelli, II
277 *Se tra i più chiari cigni, et più canori* – A. Guarnelli, II
278 *Donna, che Laura, et Bice, et le più antiche* – A. Guarnelli, II
279 *Giulio, che con bell'arte, et dotta cura* – A. Guarnelli, II
280 *Deh quel viso amoroso, in cui mirando* – A. Guarnelli, II
281 *In qual colle la neve, e 'n qual terreno* – A. Guarnelli, II
282 *Vidi fra mille Donne, onde si vanta* – A. Guarnelli, II
283 *Da questa notte incontro a l'alba uscita* – A. Guarnelli, II
284 *Che chiare lampe, o che rote infiammate* – D. Gacciola, II
285 *Ovunque i movo il passo, odo Mancina* – D. Gacciola, II
286 *Questa è la bella, et gentil alma; questa* – D. Gacciola, II
287 *Lasso, come convien, che 'l viver cange* – D. Gacciola, II
288 *Alma gentil, ch'a sì bel velo adorno* – D. Gacciola, II
289 *Ben deggio al pianto hor allentare il freno* – D. Gacciola, II
290 *Quanta giamai bellezza, et honestate* – G. Britonio, II
291 *Gàcciola il frutto, che ti dà natura* – N. Franco, II
292 *O cielo, o stelle, o mio destin fatale* – M.M. Boiardo, II
293 *Allhor che 'l mio Signor dopo tanti anni* – Autore incerto [alfa], II
294 *Sacro Signor, che lungo assalto, et fiero* – Autore incerto [alfa], II
295 *Né mai sì vago, né sì lieto Giorno* – A. Citolini, II
296 *Il nodo, ond'hoggi voi Dolce, et Latina* – C. Saracinelli, II
297 *Così 'l foco gentil, che 'l petto m'arse* – P. Gradenigo, II
298 *Ben mi credea fuggir in parte, ov'io* – P. Gradenigo, II
299 *Veggio spogliar le triste oscure spoglie* – P. Gradenigo, II
300 *I chiari fonti, e queste piagge apriche* – P. Gradenigo, II
301 *Quando il Sol torna al ca(n)cro, e cangiat'hanno* – P. Gradenigo, II
302 *O verdi poggi, o solitari monti* – P. Gradenigo, II
303 *Fra verdi boschi, che l'herbetta bagna* – P. Gradenigo, II
304 *S'io potessi cantar sì dolcemente* – P. Gradenigo, II
305 *Provat'ho sempre lasso allontanarme* – P. Gradenigo, II
306 *Gli alpestri monti, e le valli pronfonde* – P. Gradenigo, II
307 *Del chiaro fiume ne l'herbose sponde* – P. Gradenigo, II
308 *Questo cieco desir, ch'al fin mi mena* – P. Gradenigo, II
309 *Quando coglierò il frutto* – P. Gradenigo, II
310 *Se 'l mio buon seme sparso ne l'asciutto* – P. Gradenigo, II
311 *Quelli, ond'armava il cor, sì forti schermi* – P. Gradenigo, II
312 *Questa giovene età, questa bellezza* – P. Gradenigo, II
313 *Fugge questa mortal misera vita* – P. Gradenigo, II
314 *Quando talhor mi guardo ne lo specchio* – P. Gradenigo, II
315 *Natura in adornar quel volto pose* – P. Gradenigo, II
316 *Cinto di raggi il Sol da l'Oriente* – P. Gradenigo, II
317 *Vergine a gli occhi miei più vaga, e bella* – P. Gradenigo, II
318 *Sento l'aura, c'hor qui soave spira* – P. Gradenigo, II
319 *Lieta contrada, e ciel puro, e sereno* – P. Gradenigo, II
320 *Quanti tragge dal cor sospiri ardenti* – P. Gradenigo, II
321 *Ov'è 'l bel ciglio? ove son gli occhi chiari* – P. Gradenigo, II
322 *I be' pensier d'Amor convien, ch'io lassi* – P. Gradenigo, II

323 *Lasso, ch'io piango, ove rider solea* – P. Gradenigo, II
324 *Non vide il Sol tra quanto gira intorno* – P. Gradenigo, II
325 *Poi che l'accesa speme, e'l gran desio* – P. Gradenigo, II
326 *Se 'l corso bel di sì sovrano honore* – P. Gradenigo, II
327 *A ciascun il suo giorno ultimo è scritto* – P. Gradenigo, II
328 *Sacre sorelle, che 'l bel colle, e 'l fonte* – P. Gradenigo, II
329 *Pura angioletta, a Dio divota ancella* – G. Gradenigo, II
330 *Vera Isabella, e veramente figlia* – G. Gradenigo, II
331 *Mentre che Titian la mano, e l'arte* – G. Gradenigo, II
332 *Novo essempio d'antico, e vero honore* – G. Gradenigo, II
333 *Pargoletto animal d'alta ventura* – G. Gradenigo, II
334 *Superbo colle, a cui natura, ed arte* – G. Gradenigo, II
335 *Mentre Emilia movendo il dolce riso* – G. Gradenigo, II
336 *Ardea calda di febre Emilia il petto* – G. Gradenigo, II
337 *Caro pegno d'honesto, e fido amore* – G. Gradenigo, II
338 *Nov'herbe, e vaghi fiori* – G. Gradenigo, II
339 *Tosto ch'udir le Dee del sacro monte* – G. Gradenigo, II
340 *Uscito Amor de la prigione antica* – L. Venier, II
341 *Chiome, onde stringi Amor ben mille cori* – L. Venier, II
342 *Tanto m'è 'l peso tuo Signor più grave* – L. Venier, II
343 *Ecco subito lampo: ecco disserra* – C. Magno, II
344 *Qui sotto questo caro arbore amato* – C. Magno, II
345 *Stanco già dopo lungo erto camino* – C. Magno, II
346 *S'altro Cinthia da te bramo, e desio* – C. Magno, II
347 *Perché con sì sottile acuto raggio* – C. Magno, II
348 *Sì come a la stagion vaga novella* – C. Magno, II
349 *Se, come di temprar la lira al canto* – C. Magno, II
350 *Poi che né 'l lungo mio gridar mercede* – C. Magno, II
351 *A che da gli occhi Amor vaghi, e sereni* – C. Magno, II
352 *O begli occhi, de l'alma esca felice* – C. Magno, II
353 *Al saettar di duo be' lumi ardenti* – C. Magno, II
354 *Sembrin le piume tue pungenti spine* – C. Magno, II
355 *Tra duo contrari ognun per sé possente* – C. Magno, II
356 *Qual rara sorte, o qual celeste mano* – C. Magno, II
357 *Mentre ingrato dolor, che 'l cor percote* – C. Magno, II
358 *Poi che da rio destino altrove spinta* – C. Magno, II
359 *O qual gratia mi fia raccolto, e stretto* – C. Magno, II
360 *Sedea Madonna: e con diadema aurato* – C. Magno, II
361 *Nero, e crespo ha'l bel crin Madonna, e tale* – C. Magno, II
362 *Sedea Morte crudel nel vago volto* – C. Magno, II
363 *Fida mia cetra, a me fin da prim'anni* – C. Magno, II
364 *Viva questo superbo, e nobil tetto* – C. Magno, II
365 *Sorgi de l'onde fuor pallido, e mesto* – C. Magno, II
366 *Opra leggiadra, e don gradito, e caro* – C. Magno, II
367 *Rompa, e disperga il ciel l'indegna rete* – C. Magno, II
368 *Benché per novo sdegno Amor sospinto* – C. Magno, II
369 *Rota, se del tuo ricco, e bel lavoro* – C. Magno, II
370 *Non dentro a l'alte, e ben guardate mura* – C. Magno, II

371 *Nel novo seggio, in cui giustitia posto* – C. Magno, II
372 *Per calle più fiorito, e più riposto* – P. Gradenigo, II
373 *Col ricco vaso, e 'l suo purgato inchiostro* – C. Magno, II
374 *Qual Febo già ripien d'alto diletto* – C. Magno, II
375 *Qual di Meandro a le fiorite sponde* – C. Magno, II
376 *Ben mi sarian le stelle in ciel seconde* – D. Venier, II
377 *Deh t'alza homai de l'orizonte fora* – A. Magno, II
378 *Cangia mio cor homai voglia, et natura* – A. Magno, II
379 *Quanto più nasce in me gioia, e conforto* – A. Magno, II
380 *Chi brama da pensier bassi lontano* – A. Magno, II
381 *Ardea ver me di sdegno iniquo, et rio* – A. Magno, II
382 *Né per qualunque gemma in sen ritiene* – A. Magno, II
383 *Questa scesa tra noi celeste Dea* – O. Giustinian, II
384 *S'a pena fuor del bel vostro Oriente* – O. Giustinian, II
385 *Hor ch'io pensava o dolce mia guerriera* – O. Giustinian, II
386 *Quando per darmi Amor qualche ristoro* – O. Giustinian, II
387 *Occhi, perché sì lieti oltra l'usato* – O. Giustinian, II
388 *Tornar lasso conviemmi al duro pianto* – O. Giustinian, II
389 *Se per me non v'accende il petto Amore* – O. Giustinian, II
390 *Se tal foco per me v'arde Signore* – Madonna a O. Giustinian, II
391 *Non può dal vostro divo almo splendore* – O. Giustinian, II
392 *In quella bocca il mio thesor chiudete* – O. Giustinian, II
393 *Nobil figlia d'Apollo amata, e cara* – O. Giustinian, II
394 *Chi nel vostro cantar s'affisa alquanto* – O. Giustinian, II
395 *Dolce s'acqueta ogni irat'onda amara* – Madonna a O. Giustinian, II
396 *Voi, voi del ben sen d'Adria eterno vanto* – Madonna a O. Giustinian, II
397 *O santa schiera al divin culto unita* – O. Giustinian, II
398 *Quella, che di beltà qua giù splendea* – O. Giustinian, II
399 *Al chiuder de begli occhi Amor dolente* – O. Giustinian, II
400 *Ne la strada del cielo eterno Duce* – O. Giustinian, II
401 *Vera virtù, che 'l camin largo, e piano* – O. Giustinian, II
402 *Deh cessa alquanto o degno spirto eletto* – O. Giustinian, II
403 *Non ha 'l mio cor giamai con più diletto* – C. Magno, II
404 *Mentre ch'io leggo in fortunato stile* – O. Giustinian, II
405 *Prendi con lieto volto, invitto core* – O. Giustinian, II
406 *O voi, che 'n riva al bel Castalio fonte* – O. Giustinian, II
407 *Già dal chiaro valor, che 'n te risplende* – O. Giustinian, II
408 *Con le chiome d'or fin sul collo sparse* – O. Giustinian, II
409 *Quando m'aprirà mai benigna Aurora* – O. Giustinian, II
410 *Su vago cerchio al Sol Madonna steso* – M. Venier, II
411 *Nova Sirena in mezzo a le sals'onde* – M. Venier, II
412 *In dura pietra, e 'n aspro, e denso ghiaccio* – M. Venier, II
413 *Scendea rapido il cielo in mar col giorno* – M. Venier, II
414 *Vero sceso fra noi dal sommo chiostro* – M. Venier, II
415 *Pien d'un'ardente, et amorosa sete* – M. Venier, II
416 *L'adorno stile, e 'l pretioso inchiostro* – M. Venier, II
417 *Come tutti in noi Febo i raggi splende* – M. Venier, II
418 *Ecco quel Sol, che sgombra l'atra, et folta* – M. Venier, II

419 *Mentre Cinthia, et Adon l'un de l'altr'hanno* – M. Venier, II
420 *Caro augellin, che nel più duro verno* – T. Mocenigo, II
421 *Se nel partir da que be lumi ardenti* – T. Mocenigo, II
422 *Quando spiega ver noi suoi raggi il Sole* – T. Mocenigo, II
423 *Sì d'alta, e ferma gioia il cor m'ingombra* – T. Mocenigo, II
424 *Gradinico, qualhor da l'aspro duolo* – T. Mocenigo, II
425 *O sempre a me più disdegnosa, e fiera* – T. Mocenigo, II
426 *Mentre in suon di pietà con grave pianto* – T. Mocenigo, II
427 *Bella imagine viva, in cui nov'arte* – T. Mocenigo, II
428 *Mentre intatto n'andai gelido, e sciolto* – T. Mocenigo, II
429 *Senza voi mio bel Sol tosto qual pianta* – T. Mocenigo, II
430 *Gentil, vago, soave, e vivo ardore* – T. Mocenigo, II
431 *Occhi, ond'io mai de le mie pene acerbe* – S. Erizzo, II
432 *Occhi, dolce cagion de la mia morte* – S. Erizzo, II
433 *Veri lumi del ciel, occhi lucenti* – S. Erizzo, II
434 *Occhi sereni, et lieti* – S. Erizzo, II
435 *Quando talhora sospirando move* – S. Erizzo, II
436 *Vago desir, che da le luci accese* – S. Erizzo, II
437 *Dolce ogni affanno mio, dolce ogni pena* – S. Erizzo, II
438 *Ben vedi Amor, che questa Donna altera* – S. Erizzo, II
439 *Vaghe dolci faville, acuti dardi* – S. Erizzo, II
440 *Spegni la face Amor, l'ira, e l'orgoglio* – S. Erizzo, II
441 *Se la man, c'hor di voi scrive, e ragiona* – G. Fenaroli, II
442 *Suona il rivo corrente, e l'aura intanto* – G. Fenaroli, II
443 *Già potranno i leon feroci alteri* – G. Fenaroli, II
444 *S'arma la destra ardita, e i figli horrendi* – G. Fenaroli, II
445 *L'onda percossa da contrari venti* – G. Fenaroli, II
446 *È questa quella cara chioma amata* – G. Fenaroli, II
447 *Come van gli anni, et ogni nostra speme* – G. Fenaroli, II
448 *Ahi pigro notatore, ahi vili, ahi lente* – G. Fenaroli, II
449 *O rosignuol dolente* – G. Fenaroli, II
450 *Fu di selce rio succo, e non fu humano* – G. Fenaroli, II
451 *Amor, Dedalo novo, che mirando* – G. Fenaroli, II
452 *Lasso, voi sete le tre Dive, quelle* – G. Fenaroli, II
453 *Lungi dal caro, et desiato obietto* – G. Fenaroli, II
454 *Ahi che ti veggo Iella, e benché espresso* – G. Fenaroli, II
455 *Fresc'herba tenerina* – G. Fenaroli, II
456 *Se qual con voi mi stringe eterno amore* – Giovanni da Milano, II
457 *Il picciol quadro, ov'io con basso stile* – B. Guidi, II
458 *Quando lieto quest'occhi avidi apersi* – B. Guidi, II
459 *Quando ne la man candida, et sottile* – B. Guidi, II
460 *Scherzava dentro a l'auree chiome Amore* – B. Guidi, II
461 *La dolce vista, e 'l bell'aere sereno* – B. Guidi, II
462 *Rosa gentil, se con l'odor, che spiri* – B. Guidi, II
463 *Dolce nemica mia, voi pur vedete* – B. Guidi, II
464 *Ecco che pur d'un serico trapunto* – B. Guidi, II
465 *Dolci, leggiadre, amorosette spoglie* – B. Guidi, II
466 *Ricche, adorne, gradite, et care spoglie* – B. Guidi, II

467 *Questo furto regal, quest'alta preda* – B. Guidi, II
468 *Questa dolce d'Amor nemica, et mia* – B. Guidi, II
469 *Che più Donna volete?* – B. Guidi, II
470 *Perché, s'al mio languire* – B. Guidi, II
471 *Varco a gran rischio con un fragil legno* – B. Guidi, II
472 *Questi, i cui occhi hoggi son chiusi, et spenti* – B. Guidi, II
473 *Hor che l'alta cagion de l'esser nostro* – B. Guidi, II
474 *Il Losco ha spento morte losca, il lume* – B. Guidi, II
475 *A questi interni miei vivaci ardori* – B. Guidi, II
476 *Venite amanti a questa nova Dea* – B. Guidi, II
477 *Hor che fuor pur di mille foschi horrori* – B. Guidi, II
478 *Mentre Virginia il plettro* – B. Guidi, II
479 *Chi non sa, come Amore* – B. Guidi, II
480 *Questa, che co begli occhi* – B. Guidi, II
481 *Sorgi signor di Delo* – B. Guidi, II
482 *Quando, donna, i' mi doglio* – B. Guidi, II
483 *Qual con fini color maestra mano* – B. Guidi, II
484 *Ahi morte impetuosa, iniqua, et rea* – B. Guidi, II
485 *Copron del mio bel Sole i raggi ardenti* – B. Guidi, II
486 *Padre, tu, che volendo il freddo ghiaccio* – B. Guidi, II
487 *Te, Signor mio, ch'al tuo soave giogo* – B. Guidi, II
488 *Hoggi pur del peccato, et de la morte* – B. Guidi, II
489 *Qual fior, che 'n riva d'un corrente rio* – L. Novello, II
490 *Signor, che di fortuna il crine altero* – L. Novello, II
491 *Depinto haveva il ciel di bei colori* – L. Novello, II
492 *Signor, che sceso dal celeste chiostro* – L. Novello, II
493 *Quanta gratia, et beltà, senno, et valore* – M. Molino, II
494 *Chiari spirti felici, et ben nate alme* – M. Molino, II
495 *Dunque quei cari, et amorosi sguardi* – M. Molino, II
496 *Cieco fanciullo, et stolto* – M. Molino, II
497 *Come nel regno tuo possente Amore* – M. Molino, II
498 *Benché lunge da stral, da foco, e laccio* – G. Benalio, II
499 *Benalio, quando Amor col forte braccio* – M. Molino, II
500 *Sparso era il capel d'oro anzi l'altero* – A. Contarini, II
501 *Superbe sponde, ov'hor respira, hor grida* – A. Contarini, II
502 *Vedeste occhi giamai beltà sì bella* – A. Contarini, II
503 *A voi belle contrade, a voi ritorno* – A. Contarini, II
504 *Lieti arboscei, fiorite, acerbe frondi* – A. Contarini, II
505 *Poi che del caro, et amoroso lume* – A. Contarini, II
506 *Aere, che da la chiara bella Aurora* – A. Contarini, II
507 *Ben nati augelli, che 'n su 'l dì nascente* – A. Contarini, II
508 *Poi che ti piace amore* – A. Contarini, II
509 *A che ferirmi, ahi dispietato arciero* – A. Contarini, II
510 *Ecco del glorioso arbor di Giove* – G.M. Verdizzotti, II
511 *Mentre ti seguitai già indarno Amore* – G.M. Verdizzotti, II
512 *Spento hor il gran Camillo, è seco spento* – G.M. Verdizzotti, II
513 *Fido animal, ch'avventurosamente* – G.M. Verdizzotti, II
514 *Mentre a la dotta man di Federico* – G.M. Verdizzotti, II

515 *Mai però a pomo industre huom non avvinse* – V. Marcellini, II
516 *Mentre l'argute sue dolci parole* – V. Marcellini, II
517 *Perdesti l'arco Amore* – V. Marcellini, II
518 *L'alma sua luce Dio nel puro, e netto* – O. Malipiero, II
519 *Donna, cui Febo tra le rare al mondo* – G. Premarini, II
520 *A voi donna divina, e 'n più fecondo* – O. Malipiero, II
521 *Così con dolci, et nuovi vezzi impari* – G. Camillo *Delminio*, II
522 *Nel mezzo d'un ameno, et lieto colle* – G. Merlo, II
523 *Superbe isole ricche, et d'alto grido* – G. Merlo, II
524 *Che più tardate homai, dolce mia Cura* – N. Macheropio, II
525 *Tu, c'hai ne crin le stelle, e loro effetto* – N. Macheropio, II
526 *Da qual passer solingo, o da qual schiera* – N. Macheropio, II
527 *Diva, che la stagion fredda restori* – N. Macheropio, II
528 *Diece, e più volte al tuo bel ciel d'intorno* – C. Pavesi, II
529 *Quanto il grave mio duol più va crescendo* – C. Pavesi, II
530 *Cinthia tu sei più bella* – C. Pavesi, II
531 *Chi con più chiari, et gratiosi accenti* – C. Pavesi, II
532 *Io pur riveggio amata ninfa, e bella* – C. Pavesi, II
533 *Di così grata vista i dolci rai* – C. Pavesi, II
534 *Lunge dal regno tuo crudo tiranno* – C. Pavesi, II
535 *Il nobil Cigno, che Toscana honora* – P. Dalla Mina, II
536 *Mentre con sommo mio diletto il viso* – P. Dalla Mina, II
537 *Hora che'l più lucente occhio del cielo* – P. Dalla Mina, II
538 *Né poeta giamai sotto a quell'ombra* – P. Dalla Mina, II
539 *Fra due piagge di fresche, et dolci rose* – P. Dalla Mina, II
540 *Chius'ha l'aurora tua perpetua sera* – P. Dalla Mina, II
541 *Passando con pensier per un boschetto* – Autore incerto antico, II
542 *Io son quel sacrosanto eterno cibo* – Autore incerto [beta], II
543 *Spirto beato, a cui dal Padre Eterno* – L. Alamanni, II
544 *Principe sacro, il cui gran nome sona* – V. Martelli, II
545 *Quante fiate a ragionar con l'alma* – A. Toscani, II
546 *Al nostro chiaro sol questa vittoria* – A. Toscani, II
547 *Quando talhor dal terzo ciel si parte* – M. da Thiene, II
548 *Chi non sa Donna homai, ch'a i raggi vostri* – M. da Thiene, II
549 *Di gigli, d'amaranthi, e d'altri fiori* – M. da Thiene, II
550 *L'alte bellezze pellegrine, e nove* – L. Capilupi, II
551 *Chiaro fiume, et ameno, che con l'onde* – L. Capilupi, II
552 *De la nuova stagion spirano i venti* – L. Capilupi, II
553 *Spirto gentil, che 'l puro, et bianco velo* – L. Capilupi, II
554 *Di nemici pensier un denso stuolo* – L. Capilupi, II
555 *Del lito oriental si move un vento* – L. Capilupi, II
556 *Benedetto sia 'l tuo laccio, e lo strale* – L. Capilupi, II
557 *Donna mentre lontano il Signor vostro* – L. Capilupi, II
558 *Casta Lucina del tuo Apollo i lumi* – L. Capilupi, II
559 *Al bel raggio del Sol, che d'Occidente* – L. Capilupi, II
560 *Ne l'amare, e fredde onde, onde si bagna* – L. Capilupi, II
561 *Alma città, che tra gli alpestri sassi* – L. Capilupi, II
562 *Quando da noi ne brevi giorni il Sole* – L. Capilupi, II

563 *Lasso io credea, che per haver tanti anni* – L. Capilupi, II
564 *Ridon i colli, e le campagne, e l'onde* – L. Capilupi, II
565 *Non vi prenda Signor già meraviglia* – L. Capilupi, II
566 *Giamai non torno con la mente al loco* – L. Capilupi, II
567 *Qual donna piangerà, se non piang'io?* – L. Capilupi, II
568 *L'ardente febre, e 'l periglioso mare* – L. Capilupi, II
569 *Degno di lauro, e d'un bel ricco tempio* – L. Capilupi, II
570 *O del primo gran Re secondo figlio* – L. Capilupi, II
571 *Nimphe gentil, che nel famoso Ibero* – L. Capilupi, II
572 *Come dopo l'oscura, e fredda nebbia* – L. Capilupi, II
573 *Apollo, che col raggio almo, e fecondo* – L. Capilupi, II
574 *Del fiume in riva, ove l'ardito figlio* – L. Capilupi, II
575 *Sovra la gloriosa alta Colonna* – L. Capilupi, II
576 *Alzai gli occhi a quel Monte, onde mi viene* – L. Capilupi, II
577 *Tendi pur l'arco Amor, raccendi il foco* – L. Capilupi, II
578 *Donna bella, e gentile* – L. Capilupi, II
579 *Già sentiva, ohimè lasso* – L. Capilupi, II
580 *Qui sepolto fu il can gentil, che nacque* – L. Capilupi, II
581 *Questa gloria d'Italia, e di natura* – L. Capilupi, II
582 *L'Aura gentil, che da le nobil onde* – L. Capilupi, II
583 *Là sotto 'l polo, ove in eterna notte* – C. Gallo, II
584 *Atanagi, cui 'l ciel al sol, o a l'ombra* – C. Gallo, II
585 *O donna, anzi alma Dea, figliuola, et sposa* – C. Gallo, II
586 *Eletto in ciel possente, et sommo Padre* – L. Tansillo, II
587 *Quando un'huomo mortal tant'alto s'erse* – B. Manetti, II
588 *Quel ch'al ciel diè le stelle, a l'aria i venti* – B. Manetti, II
589 *In questo vaso pellegrino, eletto* – B. Manetti, II
590 *Quando Febo sentì, che 'l vaso santo* – B. Manetti, II
591 *Né mai sì altero carro, et trionfale* – B. Manetti, II
592 *Quando i vostr'occhi apparir vide il cielo* – B. Manetti, II
593 *Il gentil vaso, ardente, honesto, et santo* – B. Manetti, II
594 *Donna del terzo ciel, figlia di Giove* – G.B. Possevino, II
595 *Disturbati nel mondo i sacri seggi* – G.F. Ritigliario, II
596 *D'uno in altro desir quest'alma stanca* – C. Gonzaga, II
597 *Qual temeraria mano imitar vole* – F. Beccuti *il Coppetta*, II
598 *Voi Madonna ringratio, e 'l mio Signore* – F. Beccuti *il Coppetta*, II
599 *Quell'istesso disio fatto è Signore* – F. Beccuti *il Coppetta*, II
600 *Caracciol mio, se l'amorosa chiave* – F. Beccuti *il Coppetta*, II
601 *Da quel giorno, ch'udir mi fu concesso* – F. Beccuti *il Coppetta*, II
602 *Lasso me, quant'ho speso* – G.G. Benalio, II
603 *Com'huomo, che a cosa intende* – G.G. Benalio, II
604 *Qual peregrin, che passa* – G.G. Benalio, II
605 *La notte innanzi al destinato giorno* – G. Diedo, II
606 *Rompa 'l mondo nel pianto, ma non tenti* – G. Diedo, II
607 *Morto è 'l Canale, anzi la Musa è morta* – G. Diedo, II
608 *Mentre a solcar Canale invitto, l'onde* – G. Diedo, II
609 *Adria conforme al duol, che lo trasporta* – G. Diedo, II
610 *S'io havessi pensato, che sì dura* – P. Barignano, II

611 *Se fosse stata più l'anima avvista* – P. Barignano, II
612 *Anima, se 'l pensier, che sì n'ha in forza* – P. Barignano, II
613 *Né volger gli occhi in sì pietoso giro* – P. Barignano, II
614 *La Donna, che 'l mio cor stringe, et allenta* – P. Barignano, II
615 *Perché talhor da begli occhi lucenti* – P. Barignano, II
616 *Mentre nel cor le mie forti speranze* – P. Barignano, II
617 *In quel bel viso, ond'io veder solea* – P. Barignano, II
618 *Morte m'ha sciolto, ahi lasso* – P. Barignano, II
619 *Come virtù sentio* – P. Barignano, II
620 *Donna quella pietade* – P. Barignano, II
621 *Da indi in qua, che dal vital mio cibo* – P. Barignano, II
622 *Madonna il vostro sdegno* – P. Barignano, II
623 *Hor sì ch'io debbo dire* – P. Barignano, II
624 *Giustinian, se per girne securo* – P. Barignano, II
625 *Perché 'l desir mi spigne* – P. Barignano, II
626 *Trifon, tornata è in ciel la Donna mia* – P. Barignano, II
627 *Donna, se quella voglia* – P. Barignano, II
628 *Emilio, ohimè, tu m'hai lassato solo* – P. Barignano, II
629 *Chi vol veder quantunque può Natura* – P. Barignano, II
630 *Donna, di cui non è, non fu, né mai* – G. Troiano, II
631 *Vago augelletto, che con dolci accenti* – G. Troiano, II
632 *Già sei fiate con le chiome bionde* – G. Troiano, II
633 *Allhor, che 'n grembo a Tethi il sol s'asconde* – G. Troiano, II
634 *Il vivo Idolo mio, la Donna bella* – G. Troiano, II
635 *Quando, Filli, Selvaggio andar vedrai* – G. Troiano, II
636 *Quando talhor a ragionar m'invio* – G. Troiano, II
637 *O bellezza celeste, et non terrena* – G. Troiano, II
638 *De la più bella fiamma Amor m'accese* – G. Troiano, II
639 *Massol, che d'Adria le superbe rive* – G. Troiano, II
640 *Donna di pudicitia, et d'honestate* – G. Troiano, II
641 *Lucente Sol, che risplendendo intorno* – G. Troiano, II
642 *Qual penna potrà far l'huomo immortale* – G. Troiano, II
643 *Come chi si diparte da la vita* – G. Troiano, II
644 *Servir senza speranza di mercede* – G. Troiano, II
645 *Poiché sì mal l'amor mio conoscete* – G. Troiano, II
646 *Sì come, allhor che 'l Sol l'aere imbruna* – G. Troiano, II
647 *S'a quel, c'ho di piacervi alto desio* – G. Troiano, II
648 *Quando il verbo divin, sì come il mosse* – G. Troiano, II
649 *Lasciate sacre Dive i dolci colli* – G. Troiano, II
650 *Né perch'io veggia le superbe sponde* – G. Troiano, II
651 *Qual cervo, c'ha le vene arse, assetate* – G. Troiano, II
652 *Che porrò io nel sacro tempio vostro* – G. Troiano, II
653 *Se brami di saper Collalto mio* – G. Troiano, II
654 *Dapoi, ch'ogni mio ben lontano in parte* – G. Troiano, II
655 *Rota, poiché la rota di fortuna* – G. Troiano, II
656 *Sospinta un tempo fu tra scogli, et sirti* – G. Troiano, II
657 *Caro, che cari versi al bel Metauro* – G. Troiano, II
658 *Se mai donna fu ver, quel che m'havete* – G. Troiano, II

659 *Poscia, che Morte con sua man rapace* – G. Troiano, II
660 *Da l'Indico Orizzonte havea già il Sole* – G. Troiano, II
661 *Alma, che di beato, et santo ardore* – G. Troiano, II
662 *Poi che i bei rai del mio lucente Sole* – G. Troiano, II
663 *La Donna, di cui tanto arsi, et cantai* – G. Troiano, II
664 *Scenda da gli alti tempi accesa lampa* – G. Troiano, II
665 *Quando battendo l'ale a i novi albori* – G. Troiano, II
666 *Spunta co' suoi destrier ratto da l'onde* – G. Troiano, II
667 *Passato il cerchio havea di mezzo giorno* – G. Troiano, II
668 *Spargete vaghe ninfe a sacri altari* – G. Troiano, II
669 *Contraria sorte i patrij ameni colli* – G. Troiano, II
670 *Sacro Signor, che del celeste chiostro* – G. Troiano, II
671 *Mentre con vano ardir folle presume* – G. Troiano, II
672 *Superno Re, se si mia verde etade* – G. Troiano, II
673 *Del freddo Aniene in su la manca sponda* – G. Bongianelli, II
674 *Benché Fortuna a tuoi desir seconda* – G. Troiano, II
675 *Al sacro tempio vostro immortal Donna* – G. Cavalcanti, II
676 *Suole il saggio nocchier, poiché buon tempo* – P. Barbati, II
677 *In vece de le lodi, e de gli onori* – N. de' Nini, II
678 *Alma stella felice, onde vigore* – A. Leonardi, II
679 *Non cantò mai di Laura, o di Beatrice* – M. Caramici, II
680 *Atanagi gentil, ch'a nostra etate* – S. Benci, II
681 *Chiunque 'l vitio ha di schifar desio* – F. Lante, II
682 *Se 'n me, Atanagi, da pinger potervi* – G. Barignano, II
683 *Viva fiamma di Marte, onde s'accende* – P. Vanni, II
684 *Mentre mira dal ciel l'alta pietate* – S. Sansonetti, II
685 *Cappello mio; che 'l gran valor de' tuoi* – G. Gradenigo, II
686 *Vergine saggia, di beltà pudica* – G. Gradenigo, II
687 *Questa d'alloro, e rose, e fior contesta* – B. Navagero, II
688 *Ahi come rode il bel, che giova, e piace* – B. Navagero, II
689 *Di quanto già col tuo soave canto* – B. Cappello, II
690 *Benché per lungo spatio anchor divida* – B. Cappello, II
691 *Quando più, lasso, il mio desire affreno* – G.F. Leone, II
692 *Gallo, ch'al patrio sen mesto ten vai* – G.F. Leone, II
693 *Felice, lieta, aventurosa notte* – G. Benalio, II
694 *Con la più vaga, fiammeggiante stella* – G. Benalio, II
695 *Mentre scoperto a voi sta'l ramo d'oro* – G.A. Grifoni, II
696 *S'a voi Grifon, che riverente honoro* – O. Abbiosi, II
697 *Famoso Pin, che da l'altere sponde* – A. Puteo, II
698 *Chiaro, odorato, e ben gradito Pino* – F. Mancini, II
699 *Viva fiamma, et splendor spirito eletto* – R. Orificio, II
700 *Felice notte, per cui d'ogn'intorno* – B. Pino, II
701 *Saggio cantor, che con leggiadri carmi* – B. Pino, II
702 *Angel novo dal ciel per dono fatale* – Autore incerto [gamma], II
703 *Mentre, Atanagi, honor de tempi nostri* – G. Troiano, II
704 *Sorgi, et sgombra dal ciel le nebbie, e'l fosco* – E. Valvasone, II
705 *La 've gentile, et honorata cura* – B. Guidi, II
706 *I' bramai sempre, et bramo oltre misura* – E. Valvasone, II

707 *Dotto Atanagi, in cui risplende chiaro* – F. Gallo, II
708 *Mentre voi sete qui chiara, et Sonora* – G. Spini, II
709 *Non lungi al monte, che l'Italia parte* – G.A. Cerasi, II
710 *Che giova a me, che 'l Sol tempri l'ardore* – G.A. Cerasi, II
711 *Cantai, mentre dispiacque al mio bel Sole* – G.A. Cerasi, II
712 *Giulio, i men vo tra queste elci solingo* – G.A. Cerasi, II
713 *Dal muscoso antro, ov'è 'l tuo nido, sorgi* – G.A. Cerasi, II
714 *L'arte Febo ritrova, che risolve* – G.A. Cerasi, II
715 *A piè del monte, che l'Italia parte* – G.A. Cerasi, II
716 *Havea già 'l petto, e 'l tergo riscaldato* – G.A. Cerasi, II
717 *Qual nuovo Mecenate, o quale Augusto* – G.A. Cerasi, II
718 *Voltar la terra Regi, e Imperadori* – G.A. Cerasi, II
719 *Zeusi sì dottamente la natura* – G.A. Cerasi, II
720 *Spiega caldo sospiro i vanni, e il volo* – G.A. Cerasi, II
721 *Fendi col mio Signor il mar Tirrheno* – G.A. Cerasi, II
722 *Ergi là ver l'Aurora o Circe i lumi* – G.A. Cerasi, II
723 *Bramoso di volar leve, e spedito* – G.A. Cerasi, II
724 *Cigni, che senza par l'ale spandete* – G.A. Cerasi, II
725 *Come vaga rosseggia in Oriente* – D. Atanagi, II
726 *Hor che la Donna, al cui raggio sereno* – D. Atanagi, II
727 *È pur adunque ver, ch'a l'alma, et bella* – D. Atanagi, II
728 *Donna, che del mortal sciolta, et leggiera* – D. Atanagi, II
729 *Quando il Sol parte, et ver l'altro hemispero* – D. Atanagi, II
730 *O d'invidia più degna ombra gentile* – D. Atanagi, II
731 *Alma lucente, che da gli occhi nostri* – D. Atanagi, II
732 *Mentre in sì culte, et ben conteste rime* – D. Atanagi, II
733 *Ben mi vedrò di basso alto, et sublime* – D. Venier, II
734 *Voi, che solo, o con pochi a giorni nostri* – D. Atanagi, II
735 *Benché fortuna rade volte amica* – D. Atanagi, II
736 *Poiché sì bel desio nel petto interno* – D. Atanagi, II
737 *Poiché voglia gentil move l'interno* – A. Fumano, II
738 *Ecco venuto il dì lieto, et giocondo* – D. Atanagi, II

REGESTO METRICO

Con l'eccezione dei sonetti, largamente predominanti e qui registrati solo per il totale delle occorrenze nei due libri, il regesto censisce le forme metriche attestate nelle *Rime di diversi*. Per ciascun metro sono indicati il numero complessivo dei componimenti in cui ricorre (tra parentesi quadre), il numero progressivo assegnato a ciascun testo all'interno della raccolta e, riportato tra parentesi tonde, il nome dell'autore.

Libro Primo

Sonetti [615].

Ballate [39]: 93 (Cappello); 134 (Tolomei); 396, 402, 406, 418, 422 (L. Capilupi); 451 (Barbati); 462, 471, 473, 476, 477, 479, 481, 482, 483, 484, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 506, 507, 509, 510, 512, 514 (P. Barignano); 629, 650 (Atanagi).

Canzoni [23]: 10 (Caro); 39 (Allegretti); 41 (Raineri); 172 (Coppetta); 297 (Barbieri); 303, 306, 309, 311 (Della Valle); 312, 313, 314 (Dardano); 363, 365 (Poggio); 443 (Mauro d'Arcano); 444, 445 (Amanio); 458 (P. Barignano); 518 (Dainero); 558 (Pepi); 633, 662, 722 (Atanagi).

Madrigali [20]: 49, 51, 52 (Guidi); 285 (Della Casa); 438, 441, 442 (Boiardo); 457, 474,475, 478, 480, 485, 511, 513 (P. Barignano); 585, 586 (Marcellino); 628, 634, 636 (Atanagi).

Ottave [8]: 50 (Guidi); 135, 136 (Tolomei); 322, 340, 355 (Troiano); 618, 635 (Atanagi).

Sestine [7]: 101 (Gallo); 331 (Troiano); 394 (L. Capilupi); 619, 630, 632, 639 (Atanagi).

Distici elegiaci [5]: 637, 646, 684, 685, 713 (Atanagi).

Odi [3]: 40 (Allegretti); 100 (Gallo); 364 (Poggio).

Capitoli in terza rima [3]: 173 (Coppetta); 215 (Nolfi); 347 (Troiano).

Sestina doppia [1]: 87 (Varchi).

Canzonetta [1]: 32 (Allegretti).

Libro Secondo

Sonetti [647].

Canzoni [23]: 102 (Guidiccioni); 173 (Allegretti); 232, 233, 234, 241 (Della Valle); 271 (Leone); 295 (Citolini); 325 (P. Gradenigo); 351, 365 (C. Magno); 449 (Fenaroli); 470 (Guidi); 543 (Alamanni); 544 (Martelli); 586 (Tansillo); 594 (Possevino); 596 (Gonzaga); 602, 603, 604 (Benalio); 625 (P. Barignano); 731 (Atanagi).

Madrigali [22]: 14, 19 (D. Venier); 39 (A. Navagero); 103 (Guidiccioni); 121 (Amalteo); 177 (Pace); 309 (P. Gradenigo); 338 (G. Gradenigo); 429 (Mocenigo); 434, 440 (Erizzo); 463, 469, 478, 479, 480, 482 (Guidi); 509 (Contarini); 516, 517 (Marcellino); 613, 618 (P. Barignano).

Sestine [8]: 235 (Della Valle); 471, 476 (Guidi); 545 (Toscani); 583 (C. Gallo); 621 (P. Barignano); 656, 669 (Troiano).

Ottave [7]: 263 (Barbarasa); 542 (autore incerto); 580 (L. Capilupi); 585 (C. Gallo); 640 (Troiano); 696 (Abbiosi); 709 (Cerasi).

Odi [4]: 36 (D. Venier); 455 (Fenaroli); 481 (Guidi); 530 (Pavesi).

Capitoli in terza rima [4]: 139, 140, 141 (Dell'Anguillara); 629 (P. Barignano).

Distici elegiaci [3]: 99, 101 (Tolomei); 144 (Filareto).

Endecasillabi sciolti [2]: 3 (Speroni); 676 (Barbati).

Sestina doppia [1]: 486 (Guidi).

Canzonetta [1]: 15 (D. Venier).

Frottola [1]: 541 (Sacchetti).

Endecasillabi faleci [1]: 100 (Tolomei).

INDICE DEI NOMI

Abbiosi Ottavio, 171 e n, 201
Acquaro Graziosi Maria Teresa, 94n, 179, 180n, 230-231
Acquaviva Giovan Girolamo, 20
Acucella Cristina, 17n, 221
Affò Ireneo, 66, 221
Agostini Ludovico, 142n
Al Kalak Matteo, 124n, 126n, 221
Alamanni Luigi, 66 e n, 193 e n, 202, 203n
Albano Antonello d', 125-126
Alberigo Giuseppe, 158n, 221
Alberini Rutilio, 164 e n
Albonico Simone, 29n, 40n, 92n, 93n, 222, 233
Alfonzetti Beatrice, 233, 240
Alighieri Dante, vd. Dante Alighieri
Aliotti Pietro Giovanni, 210 e n
Allegretti Antonio, 33n, 63 e n, 66, 140, 222
Alonge Guillaume, 173n, 222
Altoviti Antonio, 178n
Amalteo Giovanni Battista, 31, 72 e n, 99, 171
Amanio Nicolò, 106
Amaseo Romolo, 12
Anacreonte, 21, 144, 153
Anceschi Giuseppe, 227
Andreoni Annalisa, 65n, 71, 222
Anguillara Giovanni Andrea dell', 33, 34n, 170
Animuccia Giovanni, 91n
Anselmi Gian Mario, 232
Apollonio Rodio, 85
Arbizzoni Guido, 232
Ardinghelli Ludovico, 12
Ardizi Girolamo, 206
Ardizi Giulio Cesare, 206
Aretino Pietro, 30n, 86n, 122n, 157n, 222
Ariosto Ludovico, 103
Arnaldi Girolamo, 228
Artusa Elena, 158
Atanagi Monaldo, 25n, 26n, 128n, 142n, 194
Attavanti Pietro Paolo, 32, 36, 64, 164, 196n
Avalos Alfonso d', marchese del Vasto, 81 e n, 84, 119-120, 162n
Avalos Ferdinando Francesco d', 82n
Avogadro Albani Lucia, 41 e n
Avogadro Giulio, 100

Badoer Federico, 31, 99
Baldassarri Guido, 226, 233
Balduino Armando, 241
Ballistreri Gianni, 173, 180, 222
Baranzone Alessandro, 134 e n
Barbarasa Ercole, 187 e n
Barbaro Daniele, 148n, 158 e n
Barbati (Barbato) Petronio, 10, 89 e n, 106-107, 201 e n
Barbieri Gino, 137n, 222
Barbieri Giovanni Maria, 94
Barignano Fabio, 186
Barignano Giulio, 185
Barignano Pietro, 16, 108 e n, 110, 186 e n, 202-203, 219
Barignano Polissena, 112
Baroni Basilio, 98
Barzo Baldassarre, 108 e n
Bassiano Ulisse, 119
Battiferri Laura, 63 e n
Beccuti Francesco detto il Coppetta, 13, 79 e n, 80n, 161 e n, 226
Becker Rotraud, 133n, 223
Bellamano Franceschina, 157 e n
Belloni Gino, 42n, 223
Belmonti Pietro, 75n
Bembo Giovan Matteo, 199-200
Bembo Pietro, 7, 12, 89n, 99-100, 111, 119-120, 122n, 132, 143n, 175, 184n, 199n, 223
Benalio Giovan Giacomo, 175
Benalio Giulio, 17, 186 e n, 194 e n
Benci Scipione, 33n, 207
Benci Trifone, 56, 67n, 72, 118, 132, 174n, 207, 210 e n
Bentivoglio Alessandro, 108n
Benzoni Gino, 75n, 173n, 205n, 208, 223
Bernardi Antonio, monsignore di Caserta, 12 e n

Berni Francesco, 27
Berra Claudia, 90, 223
Bertoni Luisa, 25n, 79n, 223
Bianco Monica, 77, 108, 111n, 115, 223, 232, 241
Bigi Silvia, 8n, 34n, 116n, 189n, 223
Bini Giovanni Francesco, 13, 173, 224
Bitossi Carlo, 212, 224
Boccaccio Giovanni, 21-22, 143n, 151, 175
Boccarini Bernardino, 25n, 26 e n, 49n, 72, 133n
Boiardo Matteo Maria, 19-20, 42n, 105, 196
Boillet Élise, 229
Boione Nicolò, 85
Bonamì Angela, 112
Bonamì Giulia, 112
Bonarelli Pietro, 15, 23 e n, 26, 38, 45-46
Bongianelli Giuseppe, 172, 183
Borghini Vincenzio, 19 e n, 223
Borromeo Carlo, 160 e n
Bortolotti Luca, 205n, 223
Bragadin Filippo, 138 e n
Bramanti Vanni, 241
Brancati Antonio, 16n, 224
Briccona Marina, 183
Britonio Girolamo, 33, 180
Brunelli Giampiero, 79n, 224
Bucchi Gabriele, 170, 224
Buiatti Anna, 99, 106, 224
Buonarroti Michelangelo, 18, 19n, 82, 140, 172-173, 196, 197n, 198, 224
Busolini Dario, 141, 224

Caccamo Domenico, 62n, 224
Caetani Bonifacio, 169-170
Caetani Camillo, 169 e n
Caetani d'Aragona Beatrice, 169n
Caetani d'Aragona Onorato, 169n
Caetani Nicola, 106, 201
Caliari Paolo detto il Veronese, 70 e n
Cambi Alfonso, 62 e n, 91n
Camillo Giulio detto Delminio, 31, 186
Camporesi Piero, 189n, 224
Canal Cristoforo, 181 e n
Canossa Ludovico, 36-37, 135 e n, 217
Capilupi Camillo, 190
Capilupi Ippolito, 100, 190 e n
Capilupi Lelio, 13, 101, 190 e n
Capizucchi Giovanni Antonio, 166 e n
Capizzucchi Cencio, 128 e n
Cappello Bernardo, 12-13, 15-16, 17n, 20, 26n, 30n, 31, 52-53, 55, 71-73, 83n, 86, 103 e n, 115 e n, 124, 132, 134n, 146, 180 e n, 220, 224
Capranica Girolama, 96
Carafa Carlo, 153n
Carafa Gian Pietro, vd. Paolo IV
Caramici Marcantonio, 194
Cardelli Carlo, 225
Carducci Giosue, 141n, 189n, 225
Careri Maria, 94, 225
Carlo d'Asburgo (don Carlos), principe delle Asturie, 148n
Carlo di Guisa detto il Cardinale di Lorena, 68 e n, 89
Carlo V, imperatore, 13n, 62, 79n, 82, 85, 91n, 92 e n, 93n, 97, 119-120, 121n, 125, 129, 152 e n, 165, 173n
Caro Annibale, 13, 20 e n, 26n, 27, 34 e n, 35n, 52, 55, 57, 61-63, 64n, 65-66, 71n, 72 e n, 77, 87 e n, 90 e n, 91n, 94n, 99, 125, 154, 168-169, 179n, 183, 220, 225
Caro Aurora, 77
Caro Giovanni Battista, 61, 179n
Carpanè Lorenzo, 118, 225
Carrai Stefano, 90 e n, 91n, 153n, 172n, 227
Casale Paolo, 120 e n, 127-128, 133-134
Castaldi Giuseppe, 116, 225
Castellaneta Stella, 231
Castelvetro Ludovico, 134n
Castiglione Baldassarre, 18 e n, 149, 225
Castoldi Massimo, 99, 176n, 225
Casu Agostino, 20n, 27n, 29n, 71n, 77n, 78n, 117, 225
Catullo Gaio Valerio, 96
Cavalcanti Giulia, 97n, 185
Cavalcanti Paolo, 98 e n, 184 e n
Cenci Francesco, 87
Cenci Giacomo, 13, 33 e n, 34n, 36, 42, 52-53, 55, 64 e n, 80 e n, 86, 89 e n, 99 e n, 114-115, 117 e n, 123 e n, 127 e n, 129n, 138-139, 163, 167 e n, 187 e n, 192 e n, 197
Cento Alfredo, 55, 115, 116n, 229
Cerasi Giovanni Andrea, 168

Cerboni Baiardi Giorgio, 159, 241
Cerrón Puga Maria Luisa, 7n, 225
Ceruti Antonio, 34n, 226
Cervini Marcello, vd. Marcello II
Cesarini Alessandro, 106 e n
Ceserani Remo, 108, 226
Chiummo Carla, 236
Ciaralli Antonio, 222
Cicogna Girolamo, 148n
Ciocchi Del Monte Giambattista, 80n
Ciocchi Del Monte Giovan Maria, 80n, 118n
Citolini Alessandro, 135
Clavario Angelo, 118 e n
Clemente VII, papa, 85, 108 e n, 173, 201
Cleri Bonita, 239, 241
Clovio Giulio, 36 e n, 137 e n, 140 e n, 166
Clubb Louise George, 7n, 226
Clubb William George, 7n, 226
Collalto Pompilio, 185
Colocci Angelo, 18, 140
Colombo Francesco detto Platone, 81 e n
Colonna Alessandro, 124, 129
Colonna Fabrizio, 176
Colonna Francesco, 154
Colonna Livia, 14, 53, 96, 123 e n, 166, 218
Colonna Marcantonio, cardinale, 74, 141, 176
Colonna Marzio, 166
Colonna Pompeo, 96n
Colonna Stefano, 124, 129
Colonna Vittoria, 53, 66, 74 e n, 82-83, 85n, 115, 139 e n, 141, 155, 162 e n
Comboni Andrea, 80n, 105, 226
Comiati Giacomo, 77, 158n, 226
Commendone Giovanni Francesco, 62 e n, 179n
Concorreggio Mercurio, 104n
Conosciuto Leonardo, 124
Contarini Alessandro, 17, 32n, 136
Contarini Andrea, 144
Contarini Francesco, 192
Contarini Luigi, 71
Contarini Medea, 97
Coppens Chris, 7n, 234
Coppetta, vd. Beccuti Francesco
Correggio Gilberto da, 163n
Corsaro Antonio, 17n, 19n, 39n, 125n, 130n, 179n, 196, 197n, 224, 226
Corso Rinaldo, 33n, 73 e n, 78n, 115, 206
Cortese Del Monte Ersilia, 64 e n, 80 e n, 208
Corvino Alessandro, 86 e n
Cosciari Lodovico de', 132
Cosentino Paola, 88, 174, 226
Cotta Giovanni, 137 e n
Crescimbeni Giovan Mario, 95, 226
Crismani Andrea, 79, 80n, 226
Crispi Tiberio, 79-80, 81n
Cristofani Antonio, 207, 227
Croce Benedetto, 19n, 125n, 130n, 227

Dainero Pietro, 112
Dal Cengio Martina, 232
Dalla Mina Pietro, 204
Dante Alighieri, 21, 144, 175
Dante da Maiano, 77-78
Dardano Giovanni Tommaso, 33n, 34n, 96, 179
De Caro Gaspare, 100, 227
de Iuvenibus Domenico, 201 e n
de Tournon François, 154 e n
De Vincentiis Amedeo, 236
dei Cavalieri Emilio, 114n
dei Cavalieri Mario, 114n
dei Cavalieri Tommaso, 114 e n
Del Bufalo Lodovica, 87
Del Gallo Elena, 126n, 227
del Monte Ranieri, 122 e n, 134, 206 e n
Del Zotto Antonio, 241
Delio Pietro, 12
dell'Oro Lucia, 163
Della Casa Giovanni, 10n, 12-13, 28, 61 e n, 89-90, 91n, 122n, 153 e n, 158, 172 e n, 173n, 227
Della Cornia Ascanio, 118 e n
Della Rovere Francesco Maria I, duca di Urbino, 16, 24n, 51, 134n, 191
Della Rovere Francesco Maria II, duca di Urbino, 177, 178n
Della Rovere Giulia, 120
Della Rovere Giulio Feltrio, cardinale, 80 e n, 132, 145, 191
Della Rovere Giulio, 123 e n
Della Rovere Guidubaldo II, duca di Urbino, 15-16, 24n, 26n, 65n, 80 e n, 109 e n, 116n, 117 e n, 120-121, 124, 125n, 126-127, 131, 134, 165n, 178n, 191
Della Rovere Leonora Feltria, 64

della Torre Cornelia, 70
Della Torre Michele, 122 e n, 126
Della Valle Giovanni Maria, 13, 33n, 95, 97n, 176, 187 e n
Della Valle Lavinia, 114 e n
Delminio, vd. Camillo Giulio
Di Costanzo Angelo, 63 e n
Di Lenardo Lorenzo, 106, 227
di Porcia Antonio, 69 e n, 71
di Porcia Ermes, 69-70
di Porcia Fabio, 69
Diana di Poitiers, 151 e n, 170-171
Diana di Valois-Angoulême, 154
Diedo Girolamo, 181
Dionisotti Carlo, 19 e n, 227
Dolce Lodovico, 69 e n, 97, 104, 199 e n, 200n
Domenichi Lodovico, 185n
Doni Antono Francesco, 178n
Durante Elio, 227

Eleonora di Toledo, 72n
Emanuele Filiberto di Savoia, 75n
Emilia di Spilimbergo, 39, 179-180
Enrico di Valois, 162n
Enrico II, re di Francia, 65, 75-77, 89, 103 e n, 148n, 150-152, 154, 169n, 170n, 193n
Equicola Mario, 99
Erizzo Sebastiano, 17, 31, 208
Erspamer Francesco, 30n, 146, 227
Esposito Enzo, 233
Este Ippolito d', cardinale, 123n
Este Luigi d', cardinale, 124, 127
Este, Ercole II, duca di Ferrara, 124 e n

Facchinetti Giovanni Antonio, 12
Faerno Gabriele, 11n
Fancelli Manlio, 235
Farnese Alessandro, cardinale, 12-15, 18, 34, 67 e n, 68n, 73, 83n, 92n, 131, 133n, 137, 152n, 162n, 174, 184n
Farnese Alessandro, vd. Paolo III
Farnese Orazio, 14, 65-66, 81 e n, 88 e n, 107-108, 116-117, 154
Farnese Ottavio, duca di Parma e Piacenza, 21, 34n, 79 e n, 92 e n, 125, 137 e n, 167, 173n
Farnese Pierluigi, duca di Parma e Piacenza, 11, 14, 74 e n, 115, 141, 142n, 169
Farnese Ranuccio, cardinale, 14, 34, 74 e n, 92, 115, 121 e n, 127 e n
Farnese Vittoria, 11, 14-15, 65-66, 81n, 116n, 125 e n, 152 e n, 165, 168
Fasulo Francesco, 72, 228
Favaro Maiko, 78n, 159, 228
Favretti Elvira, 39n, 130n, 179n, 228
Feci Simona, 101, 228
Fedi Roberto, 89 e n, 90n, 228
Feldman Martha, 30n, 228
Fenaroli Girolamo, 17, 31, 181
Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli, 169n
Ferdinando I d'Asburgo, imperatore, 121, 124
Ferrero Pier Francesco, cardinale, 121 e n, 123, 127, 133
Ferretti Emilio (Domenico), 203 e n
Figueroa Juan de, 97 e n
Filareto Apollonio, 141
Filippo II, re di Spagna, 121, 124, 127, 148n, 178n
Filippo il Magnanimo langravio d'Assia, 125 e n
Fioravanti Leonardo, 189 e n
Fiorentino Perino, 87 e n
Firpo Luigi, 228
Firpo Massimo, 135, 142n, 228
Flaminio Marcantonio, 12, 75n, 88 e n, 173n
Foglietta Uberto, 212
Folena Gianfranco, 94, 228
Fontanini Giusto, 41
Forlivesi Marco, 222
Forni Bartolomea di Francesco, 82n, 84
Forni Giorgio, 35n, 83n, 228
Fosi Polverini Irene, 100, 118n, 165n, 228-229
Fragnito Gigliola, 121n, 129n, 152n, 166n, 229
Francesco I, re di Francia, 75n, 79, 103, 133
Francesco II, re di Francia, 67n, 77, 86, 95
Franco Nicolò, 77, 197
Freedman Richard, 229
Fregoso Federigo, 109 e n
Fumano Adamo, 36-37, 135 e n, 212 e n

Gabriele Mino, 222
Gabriele Trifone, 99, 204
Gacciola Dolce, 33n, 77, 150, 155, 197
Gaddi Niccolò, 65
Galavotti Jacopo, 157n, 229
Gallo Antonio, 15, 124, 126, 161 e n
Gallo Cesare, 74, 116 e n, 148
Gallo Federico, 160
Gallo Giulio, 174 e n
Gallo Valentina, 33n, 91, 196n, 229
Gambara Veronica, 10, 42n, 119, 219
Gandolfi Sebastiano, 55, 67n, 74 e n, 115, 116n, 229
Garavelli Enrico, 29n, 61, 76n, 86n, 174n, 229-230
Garzoni Candiana, 199n
Gattola Annibal, 99
Gavin Barbara, 29n, 239
Geremicca Antonio, 236
Geri Lorenzo, 23n, 230, 236
Ghirardi Angela, 235
Ghirlanda Daniele, 146, 230
Giannini Massimo Carlo, 97n, 230
Giansante Mirella, 128n, 230
Giberti Gian Matteo, 101 e n
Giffi Elisabetta, 178n, 230
Gigliucci Roberto, 104n
Giolito Gabriele, 66
Giovanna d'Aragona, 57, 97-98, 145, 177, 183, 185, 220
Giovanni da Milano, 178
Giovanni II, re d'Ungheria, 23 e n, 47, 142
Giovanni III, re di Portogallo, 79, 80-81
Giovio Paolo, 12, 27, 92, 104n
Girardi Enzo Noè, 106, 230
Girolamo da Correggio, cardinale, 73 e n
Giulia d'Aragona, 85 e n
Giulia da Varano, 14, 125n, 128, 132
Giulio da Trevi, 169-170
Giulio II, papa, 123
Giulio III, papa, 80, 96, 173
Giustinian Orsatto, 17, 31, 138n, 146, 147n, 198 e n, 199n, 200n, 201 e n, 203, 221, 230
Gnavi Alessandro, 121n, 230
Gonzaga Annibale, 103 e n
Gonzaga Cesare, 18 e n, 149 e n, 225
Gonzaga Eleonora, duchessa di Urbino, 64n, 73, 103, 109n, 124, 131, 134 e n, 191
Gonzaga Ercole, cardinale, 108n, 110 e n, 182 e n
Gonzaga Ferrante, 191
Gonzaga Giulia, 76
Gould Cecil, 70n, 230
Gradenigo Andrea, 180n
Gradenigo Giorgio, 17, 31, 130 e n, 179-180, 205n, 209, 230
Gradenigo Pietro, 17, 31-32, 39n, 41, 147 e n, 156n, 180n, 204
Gradi Giovanni de', 171
Grata Giulia, 208, 231
Greco Aulo, 34n, 91n, 179n, 225
Grifoni Giovanni Andrea, 171 e n, 201 e n
Grillo Angelo, 68n
Grimaldi Emanuele, 78, 115 e n
Grimani Giovanni, 112, 129, 143, 188, 205 e n, 212
Grohovaz Valentina, 226
Gualterio Felice, 149
Gualtieri Raffaele, 35n, 54, 86 e n, 113n, 114
Guarna Valeria, 7n, 8n, 11n, 17n, 24n, 30n, 31n, 35n, 37n, 39n, 81n, 89n, 99, 104n, 120 e n, 121n, 122n, 128n, 138n, 158n, 177n, 206n, 207n, 212n, 231, 238
Guarnelli Agolante, 137
Guarnelli Alessandro, 13, 136, 231
Guerra Anita, 25n, 128n
Guidi Benedetto, 17, 21, 23n, 47, 68 e n, 97n, 98 e n, 104-105, 122 e n, 142, 160 e n, 184 e n
Guidiccioni Giovanni, 12, 28, 63n, 66 e n, 83 e n, 93-94, 127n, 176 e n, 196n, 217, 231
Guidubaldo I da Montefeltro, duca di Urbino, 112 e n
Gullino Giuseppe, 181, 195, 231

Iacoacci Vanessa, 125n, 231
Iacobacci Marcantonio, 83n
Irene di Spilimbergo, 9, 17 e n, 31n, 39 e n, 41n, 55, 125, 130 e n, 159, 163n, 179n, 180 e n, 198n, 209 e n, 221
Isabella d'Aviz, imperatrice, 152n
Isabella di Spilimbergo, 39, 159, 180 e n
Isabella di Valois, regina di Spagna, 148 e n
Iuvenale Cesare, 164
Iuvenale Latino, vd. Manetti Latino Giovenale de'

Jacobilli Ludovico, 207
Jamme Armand, 237
Juri Amelia, 65n, 232

Koller Alexander, 160n, 232

Lalatta (Lalata) Antonio, 49n, 66, 129 e n, 140
Lante Federigo, 161
Lante Vittoria, 14, 132
Largaiolli Matteo, 141, 232
Lastraioli Chiara, 229
Lelio da Carpi, 167 e n, 192
Lenzi Lorenzo, 71, 90n
Lenzoni Carlo, 65n
Leonardi Alessandro, 137
Leone Giovanni Francesco, 174
Leone Mario, 196
Leone Valentina, 152n, 232
Leone X, papa, 109 e n, 173, 188n, 203n
Lolgi (Logli) Guido, 13 e n
Lollio Alberto, 13n
Lomellino Giovanni Andrea, 144
Longhi Silvia, 25n, 232
Loredan Elena, 14, 148 e n
Lorena Francesco di, duca di Aumale, 81n
Losco Agostino, 143-144
Lucioli Francesco, 67n, 74, 233
Lucrezia d'Aragona, 169n
Lucrezia romana, 105n

Macheropio Nicolò, 197
Macone Raffaele, 87n, 114, 206
Madruzzo Cristoforo, 133 e n
Maffei Bernardino, 12, 173n
Maganza Giovan Battista detto Magagnò, 105
Maggio Vincenzo, 102
Magnani Nicolò, 232
Magno Alessandro, 17, 31, 32n, 138 e n
Magno Celio, 17, 31, 138 e n, 146, 156, 195 e n, 198 e n, 199n, 200, 221
Magno Marcantonio, 148
Mainardi Anna, 189n, 233
Malipiero Girolamo, 57
Malipiero Olimpia, 185 e n, 198 e n, 199n, 200n, 201n
Mammana Simona, 198, 233
Mancini Faustina, 14, 32-36, 39, 51-52, 64, 86n, 113n, 114 e n, 137 e n, 140-141, 155, 163-168, 171, 176-177, 179, 181, 187, 195-196, 207n, 210, 211n, 212 e n
Mancini Francesco, 162
Mancini Girolama, 96
Mancini Giuliano, 87 e n, 96, 99
Manetti Bernardino, 145
Manetti Latino Giovenale de', 101, 164 e n
Mantaco Settimia di, 83 e n
Manuzio Aldo il giovane, 117
Manuzio Paolo, 62, 217
Marcellini Valerio, 17, 31, 118, 211
Marcello II, papa, 12, 81n, 165 e n, 193 e n
Marenzio Luca, 68n
Margherita d'Austria, 79 e n, 93 e n, 173 e n
Margherita di Valois (Valesia), duchessa di Savoia, 75-76, 150-153
Maria d'Aragona, 119-120, 191
Maria I Tudor, regina d'Inghilterra, 70 e n
Maria Stuart, regina di Scozia, 94, 95n
Marini Paolo, 104, 233
Marino Giovan Battista, 75n
Marione Giovan Battista, 126
Marmitta Giacomo, 13, 28, 53, 55-56, 87 e n, 88, 89n, 108 e n, 122 e n, 128 e n, 139 e n, 167, 218
Martelli Vincenzo, 119, 212
Martellotti Anna, 227
Marti Mario, 43n, 233
Martinengo Girolamo, 134
Martini Luca, 72
Marzio Alessandro, 56, 97n, 138-139, 164 e n, 167 e n
Masetti Zannini Gian Ludovico, 233
Masi Giorgio, 19n, 196, 197n, 224
Massolo Lorenzo, 184n
Massolo Pietro (Lorenzo), 184 e n
Matteo di San Martino, 125
Maurizio I duca di Sassonia, 125 e n
Mauro Giovanni (d'Arcano), 106
Mazzucco Gabriele, 184n, 233
Medici Alessandro de', duca di Firenze, 79n, 124, 144, 173n
Medici Caterina de', regina di Francia, 67, 75, 162n
Medici Cosimo I de', 63 e n, 72n, 182, 193n

Medici Giovanni Angelo de', vd. Pio IV, papa
Medici Giovanni de', cardinale, 182 e n
Medici Giuliano de', 201n
Medici Ippolito de', cardinale, 82-85, 100, 151, 162n
Medici Lorenzo de', duca di Urbino, 201n, 202n
Medici Maria de', 72 e n
Melani Igor, 139, 234
Melfi Eduardo, 64n, 80n, 234
Mengaldo Pier Vincenzo, 20n, 42n, 234
Mentebuona Giovan Battista, 102n, 173n
Mercatanti Ranieri, 198, 199n, 200n, 230
Merlo Giorgio, 32, 180
Metlica Alessandro, 240
Meyrat Giuliamaria, 34n, 42n, 234
Miccinelli Silla, 164 e n
Milani Marisa, 105, 234
Milburn Erika, 239
Milite Luca, 238
Minerva di Montebaroccio, 112
Minetti Francesco Filippo, 100, 234
Mocenigo Giacomo, 138n, 209 e n
Mocenigo Lorenzo, 138n
Mocenigo Marietta, 69
Mocenigo Tommaso, 17, 32n, 209
Modigliani Anna, 236
Molino Girolamo, 147
Molino Marco, 17, 32n, 33, 186 e n, 194
Molza Camillo, 87
Molza Francesco Maria, 12-13, 32, 33n, 34n, 35-36, 38, 52-53, 64 e n, 67 e n, 81 e n, 82n, 83n, 84n, 85n, 87n, 88, 95, 101, 116, 118, 130, 132, 140, 162-164, 166-167, 175, 210, 234
Molza Ludovico, 82n, 84
Morone Giovanni, 146
Morosini Giorgio, 69
Morosini Marco, 70 e n, 105
Motolese Matteo, 222
Motta Bernardino, 83 e n
Musso Cornelio, 12
Mutini Claudio, 61, 79, 101, 120, 161n, 170, 234
Muzio Girolamo, 15, 124

Navagero Andrea, 17, 28, 30, 104n, 139, 156 e n
Navagero Bernardo, 135, 146
Nereti Giovanni, 129
Nini Nino de', 198
Nolfi Francesco, 85
Novello Lodovico, 17, 104 e n, 192 e n
Nuovo Angela, 7n, 234

Onofri Stefano, 36n, 234
Orazio Flacco Quinto, 21, 92, 157 e n, 160 e n
Ordaura di Strassoldo, 14, 160
Orificio Roberto, 207
Orsini Gerolama, 34
Orsini Leone, 73 e n, 103
Orsini Maria Felice, 74
Orsini Niccolò, 165 e n
Orsini Scipione, 88n, 115
Orsini Vicino, 133n
Ovidio Nasone Publio, 21, 92

Pace Gian Paolo, 180n
Pace Pompeo, 16n, 33n, 35n, 54, 74 e n, 112, 129, 206
Pagnani Felice, 116, 235
Palatino Giovan Battista, 15, 56, 131
Palladio Andrea, 105
Pallavicino Sforza, 182, 202 e n
Panfilio Cesare, 132 e n
Panvinio Onofrio, 13
Paolo III, papa, 11, 13-14, 18, 63n, 83-84, 89, 91n, 92 e n, 93n, 94n, 101, 105, 106n, 119, 129-130, 152n, 165, 167, 172n, 173
Paolo IV, papa, 10n, 11, 96, 153 e n, 166n, 173, 193, 205
Parabosco Girolamo, 68n
Pastore Stocchi Manlio, 228
Pavesi Cesare, 149
Pellegrini Giacomo, 168
Pepe Sertorio, 116
Pestarino Rossano, 239
Petrarca Francesco, 20-22, 62-63, 77, 79 e n, 93 e n, 95-96, 100 e n, 110 e n, 136, 143-144, 145n, 151, 158 e n, 175
Petrucci Franca, 106n, 235
Piantoni Luca, 159n, 208, 235
Piccolomini Carli Bartolomeo, 54, 107 e n
Pieri Marzia, 145, 207n, 235
Pignatti Franco, 13n, 33n, 35n, 53, 64n, 81 e n, 82n, 83n, 84n, 85n, 119, 137n, 140n, 162n, 166n, 175n, 197, 210n, 211 e n, 212n, 234-235

Pino Bernardino, 34, 36, 132n, 141, 145, 162, 207 e n
Pio di Carpi Rodolfo, cardinale, 126, 131
Pio di Savoia Alberto, 169n
Pio di Savoia Caterina, 169n, 170
Pio IV, papa, 62-63, 73, 121n, 145, 160n, 205n, 209 e n
Piperno Franco, 26n, 235
Pisano Mario, 184
Platone, 120 e n
Podiani Mario, 33n, 196
Poggio Giulio, 33n, 100, 132, 166-167, 176 e n, 186, 187n, 211 e n
Pole Reginald, cardinale, 173
Poncet Olivier, 237
Pontano Giovanni, 126 e n
Porcia Adriano, 160
Porcia Bartolomeo, 160 e n
Porrino Gandolfo, 56, 106, 140, 219
Possevino Giovanni Battista, 172
Premarini Giulia, 185, 198 e n
Prijatelj Kruno, 36n, 236
Procaccioli Paolo, 8n, 11 e n, 15n, 25n, 27n, 29n, 30n, 34n, 40n, 42n, 55, 76n, 115-116, 120, 131n, 157n, 199n, 222, 229, 236
Prosperi Adriano, 118, 236
Pucci Lorenzo, 83n
Puteo Antonio, 141
Puteo Girolamo, 141

Quadrio Francesco Saverio, 89, 236
Quattrocchi Angela, 101, 237
Querini Elisabetta, 184n
Quondam Amedeo, 7n, 223, 232, 237

Rabitti Giovanna, 158n, 242
Raineri Girolamo, 67n
Rainerio Antonio Francesco, 52, 67 e n, 218, 237
Rangoni Claudia, 14, 40, 163 e n
Rangoni Claudio, 163n
Rangoni Fulvio, 124, 132, 148
Rebecchini Guido, 100, 229
Ricci Giovanni, 84 e n, 122-123
Ricciardi Roberto, 137n, 237
Richardson Brian, 41n, 237
Ricotta Veronica, 74, 237
Riga Pietro Giulio, 7n, 17n, 39n, 67, 125n, 130n, 159n, 172 e n, 237-238
Ritigliario Giovanni Francesco, 174 e n
Romei Danilo, 173n, 224
Romei Giovanna, 115, 238
Roseo da Fabriano Mambrino, 123n
Rota Berardino, 20, 21n, 64 e n, 89-90, 98, 116, 147, 184, 218, 238
Roversi Roberto, 232
Rueff Martin, 232
Ruscelli Girolamo, 8, 13, 15-17, 21, 25n, 27n, 97-98, 131, 219-220
Russo Emilio, 136n, 222, 238

Sacchetti Franco, 19, 188
Sadoleto Iacopo, 12, 173, 217
Saffioti Tito, 142n, 178, 194, 238
Saffo, 21, 144 e n, 172
Salamona Clelia, 113
Salviati Giovanni, 203n
Sanese Livia, 157
Sangrina Angelo, 97
Sansonetti Sansonetto, 207
Sansovino Francesco, 142n
Santagata Marco, 223, 232
Santarelli Daniele, 146, 238
Saracinelli Cipriano, 149
Sauli Girolamo, 12n
Sauli Stefano, 186
Savello Antonello, 131
Savello Onofrio, 124
Schiratti Ottaviano, 133n
Scoto Ottaviano, 79
Scrivano Riccardo, 30n, 238
Secchi Sandra, 199n, 238
Selmi Elisabetta, 102 e n, 238
Selva Girolamo, 183
Serbelloni Giovanni Antonio, 71 e n
Sernini Nino, 103 e n
Serone Giovanni Antonio, 74n, 88-89, 105n, 132
Servici Vico, 206
Sesto Tarquinio, 105
Sforza Alessandro, cardinale, 129 e n
Sforza Bona, 136 e n
Sforza Guido Ascanio, cardinale, 86n, 91n
Siekiera Anna, 179, 238
Sigismondo II Augusto, re di Polonia, 62 e n

Simonetta Marcello, 167n, 236, 238
Sisto V, papa, 123
Skalweit Stephan, 67n, 238
Sodano Rossana, 67, 237
Spagnolo Maddalena, 178n, 238
Speroni Lucia Cristina Adriana, 159 e n
Speroni Sperone, 9n, 17, 27-30, 159, 183, 208
Spica Tommaso, 13, 15, 33n, 55-56, 87 e n, 116, 118, 131-132, 196n, 210, 211n
Spinelli Giovanni, 233
Spini Gherardo, 163
Spinola Opicio, 68n
Spiriti Evangelista, 183
Stabile Giorgio, 186, 239
Stella Bartolomeo, 173-174
Stella Clara, 185n, 239
Stella Giovan Francesco, 174
Stendardo Matteo, 182
Strada Elena, 232
Strozzi Pietro, 167 e n
Stumpo Elisabetta, 119, 239
Sturba Giancarlo, 39n, 125n, 130n, 239
Superchi Girolamo, 61

Taddeo Edoardo, 30n, 239
Taglietti Giovanni Antonio, 56
Tamalio Raffaele, 149, 239
Tangarini da Spello Guidon, 127
Tani Irene, 17n, 72, 73n, 83n, 134n, 224
Tansillo Luigi, 53, 89n, 90n, 104 e n, 105n, 193 e n, 239
Tarquinio il Superbo, 105n
Tarsi Maria Chiara, 93, 239
Tasso Bernardo, 11 e n, 15, 26n, 31, 54, 57, 74, 113n, 124, 127 e n, 152, 218, 220
Tasso Torquato, 17 e n, 19, 117, 177
Tebaldeo Antonio, 18, 141
Tentori Paola, 23n, 239
Thiene Marco da, 105, 194
Tiepolo Niccolò, 54
Tiraboschi Girolamo, 163n, 239
Tiranni Felice, 24 e n, 25n, 81n, 127n, 128n
Tissoni Benvenuti Antonia, 227
Toledo García Álvarez de, 74
Tolomei Cinquillo, 128 e n
Tolomei Claudio, 9n, 10n, 12-13, 21-22, 25n, 27-30, 54, 67 e n, 74-75, 76n, 123, 125, 128n, 136 e n, 150-151, 154, 164 e n, 166, 169 e n, 173n, 239
Tomasi Franco, 14n, 23n, 40n, 43n, 91, 103, 193, 208, 226, 233, 238-240
Torchio Emilio, 93 e n, 94n, 176n, 196n, 231
Torres Ernando, 132
Toscani Alfonso Agevole Int., 139
Toscano Tobia R., 90n, 104 e n, 105n, 193n, 239-240
Tosini Patrizia, 236
Trevisan Camillo, 148 e n, 178, 198
Trevisana Terenzia, 198, 200n
Trissino Giovanni Giorgio, 13, 20n, 91-93, 99 e n, 105, 122n
Trivulzio Agostino, cardinale, 173
Troiano Girolamo, 16n, 69 e n, 96, 97n, 143n, 172 e n, 183, 184n
Tron Madaluzza, 14, 156, 157n
Tron Paolina, 14, 157 e n
Tron Paolo, 157
Trovato Paolo, 41n, 42n, 240-241
Tucci Ugo, 181n, 241
Turchi Francesco, 89n, 217

Ugolini Francesco, 196, 241

Vagni Giacomo, 225
Vagnoli Virginia, 14, 142-143
Valvasone Erasmo da, 143 e n, 159, 180, 241
Vanni Piermatteo, 202 e n
Varchi Benedetto, 18, 62-63, 65 e n, 71, 73 e n, 90n, 99 e n, 106, 117, 155, 168-169, 241
Vecellio Tiziano, 69n, 177, 178n, 180n
Vela Claudio, 143n, 223
Venier Domenico, 17, 20, 27-30, 65 e n, 77-78, 93n, 94n, 99, 143, 147n, 155-156, 157n, 158n, 159, 182, 188, 193, 195n, 200, 212 e n, 213 e n, 241
Venier Francesco, 93-94
Venier Luigi, 17, 31, 193
Venier Marco, 17, 31, 32n, 146n, 156, 195, 199n
Venturi Francesco, 61, 71n, 241
Venturini Giuseppe, 177, 241-242
Verdi Giuseppe, 149n
Verdino Stefano, 16n, 26n, 121n, 122n, 241

Verdizzotti Giovanni Mario, 17, 31, 32n, 38, 51, 177, 178n, 242
Verità Girolamo, 92 e n, 99 e n, 176n
Vettio da Montebaroccio Christoforo, 113
Vian Paolo, 196, 242
Viani Fulvio, 117
Vígh Éva, 177, 242
Villani Matteo, 19, 41n, 42n
Virgilio Marone Publio, 21, 117, 203, 208

Walter Ingeborg, 36n, 242
Weiss Robert, 193, 242

Zaja Paolo, 8n, 30n, 32n, 186, 238, 242
Zanchi Basilio, 188 e n
Zane Giacomo (Jacopo), 16, 17n, 20, 158n, 242
Zane Pietro, 211n
Zapoly Jean Sigismond, vd. Giovanni II, re d'Ungheria
Zapperi Roberto, 36n, 242
Zeno Apostolo, 41, 107n
Zuccari Federico, 178 e n

Finito di stampare nel marzo 2026
per Vecchiarelli Editore in Manziana (Roma)